ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

Anno XIX — 1882

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGIGA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1855.

ANNO XIX — 1882

TORINO

UFFICIO: TIPOGRAFIA BAGLIONE

Via Bogino, N° 23.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIX. N° 1. GENNAIO 1882.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI
EUGENIO NUS
Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PREFAZIONE

Il pubblico, che più numeroso di quanto mi aspettassi ebbe a leggere *I Nuovi Dommi* ad onta del discredito, in cui sono caduti i versi, ha già presentito la sintesi religiosa, onde ecco qui la esposizione ragionata.

Quei poemetti mi hanno procacciato preziose simpatie, ma fecero anche sì, che mi si chiedesse altro: la dimostrazione logica, il compiuto svolgimento del mio pensiero.

Io mi son messo all'opera, e, persuaso che la lettura di questo volume non può non elevare l'anima e far più grande il cuore, vi offro fiducioso a' forti e a' deboli il risultamento degli studii e delle meditazioni della mia vita.

Le quistioni, di cui si tratta, sono di tal rilievo, ed occupano tanto lo spirito umano, che colui, il quale stima di avere scorto uno spiraglio di verità, è obbligato a diffonderlo. S'egli riesce ad affermare anche solo qualche anima vacillante, il suo lavoro è pagato. — In ogni caso i suoi sforzi possono servir di segnale ad opere più robuste e più feconde.

Figlio di questa epoca inquieta, che ondeggia fra il dubbio e l'indifferenza, io non mi son potuto adagiare nè alla indifferenza nè al dubbio: non ho compreso, come un essere pensante possa vivere in pace senza una ponderata credenza sulla causa e sul fine della sua vita. Eliminando ogni affermazione imposta ed ogni negazione presuntuosa, ho cercato nel caos delle tradizioni umane, sotto la incongruenza delle dottrine e la contradizione de' sistemi, la essenza e la logica delle idee.

Ed ho trovato, che la confusione era assai meno nel fondo che alla superficie, molto più nelle forme che nello spirito, e che, dalle intuizioni del passato e dall'esperienze del presente, scaturisce la luce medesima.

Questo libro è un *credo* compiuto, e questo *credo* è una vasta ipotesi appoggiata sulla scienza, sulla storia, sulla ragione e sul cuore.

Dico francamente ciò che credo, e le ragioni, che mi fanno credere. Adopero la forma assiomatica, perch'essa rende schietto il mio pensiero; ma non mi atteggio da inspirato. Come ho sottoposto tutto alla ragione mia, così sottopongo il frutto delle mie ricerche alla ragione degli altri.

Aggiungo, che non mi ascrivo la priorità di alcuna proposizione essenziale. Ho racimolato da per tutto, e i concetti, da cui ebbi maggiore impressione

mi si depositarono nella memoria senza conservare, nella più parte, la loro marca di fabbrica. Con tal fusione d' idee operatamisi nell' animo lentamente mi tornerebbe impossibile discernere e sceverare il mio dall' altrui: quindi preferisco rinunziare anzi tratto ad ogni pretensione d' inventore.

Ed ora voi, che vi accignete a svolgere queste pagine, lasciate da banda la personalità dell' autore, ch' è poca cosa, e possiate attingere in esse la fede piena e profonda, che le ha dettate.

EUGENIO NUS.

PENSIERI SPIRITICI

L' Ordine morale è una prova della Vita futura.

L' uomo ha il sentimento della sua *responsabilità:* ogni violazione dell' ordine morale rivolta la coscienza, e farebbe dubitare di Dio, se non ci fosse la vita futura.

Una voce interna afferma con persistenza, che la moralità non è un nome vano: al certo veruno sogna esser giusto punire il bene e ricompensare il male; per fermo non c' è alcuno, che almeno nel suo cuore non ammiri gli atti di devozione, e non condanni quelli dell' ingratitudine. Il genere umano è unanime nell' espressione di questi sentimenti.

Quinci la convinzione irresistibile e universale, che il disordine morale, al quale assistiamo, debbe avere un termine; che, se il male non vien espiato sulla terra, dovrà essere altrove; che il bene, se non li porta quaggiù, dovrà portare i suoi frutti in cielo.

Il ristabilimento dell' ordine morale, che la coscienza reclama, che la responsabilità comanda, che la giustizia esige, implica dunque di necessità una vita futura.

LA SCIENZA DELLA RELIGIONE

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* — Versione del sig. O.)

« In tutte le nazioni è accetto a Dio colui, che lo teme e pratica la virtù » — dice S. Pietro.

« La legge fu la istitutrice degli Ebrei » — dice S. Paolo.

« Una madre — scrive Sant' Ireneo — sicuramente può dare al suo bambino un' intiera vivanda; ma quello non può digerire ciò che digerisce un uomo adulto. Altrettanto avviene fra Dio e l' uomo.

« Dio avrebbe potuto dare all' uomo fin dal principio tutta la verità; ma l' uomo era incapace d' assimilarsela, perchè era ancor bambino ».

Il Papa Leone il Grande rispondeva così in una questione:

« Coloro, che con empie mormorazioni si lagnano perchè il Nostro Signore sia nato tanto tardi, cessino di lagnarsi, e riconoscano che ciò, che si è operato in questo mondo in una epoca relativamente recente, è stato preparato in tutta l' antichità. Ciò, che han predicato gli apostoli, che prima insegnarono i profeti, che sempre si è creduto, non può dirsi che siasi realizzato molto tardi. Ritardando in tal modo la sua opera di salvazione, la sapienza e l' amore del Creatore altro non ha fatto che metterci in condizioni più adatte pe' suoi disegni. Annunziando le sue verità, nel corso di trenta secoli, mediante tanti segnali e misteri, Iddio ha voluto che fossero accettate con certezza nei giorni del Vangelo. Iddio non ha provveduto agli interessi o alla felicità degli uomini con precipitato consiglio, nè con tardiva pietà, ma ha preparato fin dal principio una via di salvezza comune a tutti gli uomini ».

Se abbisognassero altre testimonianze per provare che Iddio non abbandonò giammai l' uomo, potremmo — dice Max Müller, autore, che riporta i precedenti passi in una delle sue opere — invocare l' autorità di papi, padri della Chiesa, e anche degli stessi apostoli, perocchè tutti han sostenuto questa dottrina con chiarezza ed energia.

Sant' Agostino ci ha insegnato « *che non havvi religione, la quale non contenga qualche parte di verità* »; e San Paolo c' in-

coraggia all' investigazione col dirci : « *Esaminate tutto, ed abbracciate ciò, che è buono* ».

Crediamo fermamente che si compiranno le parole, che Gesù Cristo rivolse al Centurione Cornelio: « Molti verranno da Oriente e da Occidente, ed occuperanno un posto nel regno dei cieli a fianco di Abramo, d' Isacco e di Giacobbe ».

Sant' Agostino (*Retr.*, I, 13) così si esprime :

« Ciò, che attualmente si chiama religione cristiana, esisteva già presso gli antichi, e non è mai venuto meno all' uomo dalla sua apparizione fino al tempo, in cui Cristo s' incarnò: ma a cominciar da quell' epoca la vera religione, che di già esisteva, incominciò a chiamarsi religione cristiana ».

In altro luogo lo stesso Santo dice (*De Baptismo contra Donatistas*, Libro VI, cap. 87) :

« Se gli stessi gentili han potuto avere alcun che di divino e di buono nelle loro dottrine, i nostri santi non lo han riprovato, per quanto cotesti gentili dovessero esser detestati per le loro superstizioni, pel loro orgoglio, per la loro idolatria e per i loro corrotti costumi, ed esser castigati dal giudizio di Dio se non si correggevano. Anche l' Apostolo Paolo, parlando di Dio agli Ateniesi, citò la testimonianza di alcuni dei loro, ch' eransi espressi in modo analogo. Se quelli si convertirono a Cristo, tale conformità, riconosciuta, doveva metterli sotto questo rapporto in salvo da ogni condanna. Parimente S. Cipriano ha citato delle testimonianze dello stesso genere contro quegli stessi pagani : « Senza dubbio, il principale fra essi, Hostanes, nega che si possa vedere la figura del vero Dio, ed afferma che i veri Angeli stanno a lato del di lui trono ». In ciò egli è d' accordo con Platone : adorando un solo Dio, dice che gli altri sono angeli o demoni. Ermete Trismegisto, parlando ugualmente di un solo Dio, confessa che « questo è incomprensibile, e sfugge al nostro apprezzamento ».

San Basilio ammetteva siccome vantaggiose le analogie fra il Cristianesimo e le altre religioni, e diceva (*De legendis graecis Libris*, Cap. V) :

« Se le loro dottrine (parlando dei greci scrittori) hanno qualche conformità colle nostre, ci è utile il conoscerle; se non ne hanno, il mezzo migliore per affermare qual sia la più perfetta fra le due dottrine, si è quello di confrontarle ».

Giustino martire ha scritto questo passo memorabile (*Apologia*, I, 46):

« Ci è stato insegnato che Cristo è il primogenito di Dio, ed abbiamo già dimostrato che è il *Logos* (la ragione universale), di cui partecipa il genere umano. Tutti coloro, la cui vita è stata conforme a questa ragione, son cristiani ancorchè siano passati per atei: tali sono stati, fra i greci, Socrate, Eraclito, e i loro imitatori fra i barbari; Abramo, Anania, Azaria, Misael, Elia, ed altri molti, di cui sarebbe lungo l'enumerare i fatti e i nomi, e perciò qui li omettiamo. E parimenti coloro, i quali han vissuto nel tempo passato in modo contrario a questa ragione, sono perversi nemici di Cristo, ed assassini di quelli, che vivevano secondo la ragione. Coloro, che conformano la loro condotta alla ragione, son tutti cristiani, uomini senza timore e tranquilli ».

« Iddio — dice Clemente Alessandrino (*Strom.*, Lib. I, cap. V, § 28) — è la causa di ciò che è buono: di alcune cose soltanto è la causa prima, come dell'Antico e del Nuovo Testamento; e di altre è la causa seconda come della Filosofia.

« Senza dubbio, può essere che abbia operato come causa prima dando la filosofia ai Greci prima che il Signore li avesse chiamati; perocchè questa ha istruito il popolo greco e lo ha guidato verso Cristo, come la legge ha fatto per gli Ebrei. La filosofia quindi preparò ed aprì le vie a coloro, che si son fatti perfetti per Cristo ».

In altro luogo lo stesso autore dice (*Strom.*, Lib.VI, cap.V, § 42):

« È perciò evidente che lo stesso Dio, a cui dobbiamo i due Testamenti, è quello, che parimenti ha dato ai Greci quella filosofia, per la quale è stato fra di essi glorificato l' Onnipotente ».

San Paolo in diversi testi dice che « Dio ha fatto nascere da uno stesso sangue tutti gli uomini, e ha assegnato loro per dimora tutta la terra, fissando le epoche, la durata di ciascun popolo, e la contrada che debbono abitare, affinchè cercassero Dio e procurassero di trovarlo quasi con la mano, ed a tastoni, abbenchè non si trovi lontano da alcuno di noi ». Dice pure che « tutte le cose sono in Dio, per Dio e con Dio »; che « in esso viviamo, muoiamo e ci muoviamo »; che « non havvi altra religione che la carità, nella quale si riassumono la legge ed i profeti »; e che « senza carità non è salvezza, quand' anche si posseggano i doni delle lingue, delle profezie, dei miracoli e della scienza ».

Se nel Vangelo cercassimo testi, che confermino la universalità della Provvidenza, la unità di vita e di destino di tutti gli uomini, ed altri importanti aspetti dell' unità armonica, potremmo riempire parecchie pagine.

Ma non è questo il nostro assunto.

Servano le linee precedenti unicamente per quietare le coscienze scrupolose, e coloro, cui duole di uscir dal cerchio delle loro credenze per esplorar nuovi campi religiosi, talvolta per timore di perdere la purità della loro santa fede ereditata dai padri e dai maggiori, la quale senza dubbio è degna di rispetto, ma non può essere legittimamente invocata per opporsi al progressivo svolgimento delle leggi divine.

Non è il quietismo la formola della vita.

Non è il destino umano il monopolio della grazia divina, nè la candida fede dà diritto ad un gruppo di reputarsi l' eletto.

I santi non possono ascoltare le preghiere devote del regresso o dell' immobilismo; perchè i santi son messaggeri di Dio, e Dio parla mediante fatti progressivi.

Il soffio divino è dunque quello, che ci spinge verso di Lui.

Quando ci sentiremo vivere di continuo nella vita eterna (prescidendo da forme, stati, vite planetarie o libere, ecc.), comprenderemo meglio la idea del progresso; ma per giungervi è necessario progredire, far atti meritorii e sforzi. La luce ci rischiarirà la via a misura che andiamo avanti.

Facciamo propaganda di tolleranza religiosa, abituiamoci a rispettare ogni fede sincera : e così, a poco a poco, ci penetrerà lo spirito evangelico, che per bocca di San Paolo ci dice ciò che segue :

Non vi son più Greci, nè Giudei, nè barbari, nè Sciti, nè circoncisi, nè incirconcisi, perchè tutti siamo una stessa cosa come figli di un solo Padre. La circoncisione è utile, se si osserva la legge; ma se si è ribelle a questa, a nulla serve.

Se l' incirconciso osserverà la giustizia della legge, la di lui incirconcisione non sarà tenuta per circoncisione ?

E colui, che per sua natura è incirconciso, osservando perfettamente la legge, giudicherà te, che con la lettera e con la circoncisione sei ribelle alla legge.

Il regno di Dio non consiste in parole, ma in virtù.

RELAZIONE DI UNA SEDUTA SPIRITICA
a Firenze

Carissimo Filalete,

Quantunque in causa del malore, da cui sono stato preso, io non abbia potuto, da molto tempo, occuparmi che stentatamente a mettere in carta i miei pensieri, pur tuttavia mi è stato concesso dalla mia periclitante salute di poter consacrare non poche volte le mie serate agli esperimenti spiritici, dai quali ho sempre ottenuto ottimi risultati.

In Settembre ultimo scorso venne a Firenze un Senatore del Regno per rivedere l'ex Capitale d'Italia, della quale è innamorato per il bel cielo che la rallegra, per gli ameni colli che la circondano, e per le bellezze artistiche che racchiude.

Io non conosceva quel signore che di nome, ma lo sapevo persona stimabilissima sotto ogni rapporto, molto dotto e per tale da tutti riputato.

Egli è molto addentro nelle cose spiritiche, e perchè ha letto molte opere italiane e straniere che ne trattano, e perchè, avendo assistito in paesi stranieri a sedute sperimentali, ha avuto il mezzo di accertarsi, che lo Spiritismo non è un sogno di mente inferma, ma una realtà.

Il medesimo Senatore, avendo pur letto alcuni fascicoli degli *Annali dello Spiritismo*, ottima pubblicazione da te sì degnamente diretta, e molti de' miei articoli, che in essi si trovano, nel degnarsi di farmi una visita per confabular meco della nostra cara dottrina mi pregò di ammetterlo a qualcuna delle mie sedute.

Come avrei potuto e voluto rifiutarmi ad una tale domanda ?

Acconsentii di buon grado, e immediatamente lo invitai alla prima seduta, che, al solito, avrebbe avuto luogo in casa mia la sera del prossimo Venerdì.

Ci venne puntuale e per tal modo ebbe campo di essere

testimonio oculare di tutti i fenomeni, che in quella sera si svilupparono.

Quando la seduta ebbe termine, il Senatore si mostrò soddisfattissimo di tutto ciò che era accaduto, e, da me pregato, promise di scrivere una relazione di tutti i fenomeni che aveva, si può dire, toccati con mano, pregandomi a sua volta di permettergli di assistere nuovamente a qualche altra seduta, quando fosse ritornato a Firenze.

È ben naturale, che accordai con gioia sul momento il permesso di soddisfare quando fosse quel suo desiderio.

L' ottimo signore dopo pochi giorni lasciò Firenze, ma, prima di partire, mi mandò la promessa Relazione, ch' io spedisco a te, affinchè, se credi, tu possa pubblicarla nella tua stimata *Rivista.*

Sta sano, ed ama il tuo

Firenze, nell' Ottobre 1881.

Affezionatissimo
RINALDO DALL' ARGINE.

RELAZIONE

« Io non vi dico che ciò sia possibile,
ma vi dico che ciò è ».

Queste parole di non so quale autore vidi scritte come epigrafe sopra un libro del celebre Nus, il quale, dopo avere esposto una gran serie di fatti spiritici da lui e da altri osservati, ha pubblicato un' opera su i Grandi Misteri. Quest' opera, che senza entrare nelle particolarità dello Spiritismo, ne svolge la teoria filosofica, raccomando ai lettori degli *Annali* come quella che con saldi argomenti dimostra che *l' impossibile* decretato dalle cattedre all' occasione di nuove scoperte non arresta nel suo cammino l' intelletto umano, nè altro esprime fuorchè lo stato delle nostre cognizioni ad un momento dato. Infatti, se quel formidabile veto non fosse stato vinto a furia di fatti, l' umanità non avrebbe progredito d' un passo. La rotazione della terra, la circolazione del sangue, le applicazioni del vapore

e della elettricità incontrarono, nel loro esordire, il contrasto dei dotti sempre pronti a respingere quanto esce dall' ambito delle loro cognizioni. Singolar cosa è che, mentre i limiti del nostro sapere vanno continuamente allargandosi, si incontrino ostacoli alla ricognizione del vero, solo perchè o per orgoglio o per pigrizia il dogmatismo scientifico deride ciò che non perviene a prima giunta a comprendere. Per altro le ripetute esperienze imponendo più miti consigli, si cominciò a sospettare che in quelle pretese utopie vi fosse qualche cosa di vero, ed infatti il vero si mostrò in tutta la sua pienezza, e divenne patrimonio pacifico della scienza.

A frenare pertanto quel dogmatismo così contrario alla perfettibilità umana, bastava, con modestia filosofica, considerare che la scienza è appena nata. Come ogni essere nascente essa si preoccupa delle sue funzioni materiali e prende possesso della natura fisica. I suoi organi esterni lavorano, ma il cervello che coordina ed illumina le percezioni non è per anche maturo. Il che vuol dire che le scienze esistono, ma che la scienza non è fatta. Quando lo sarà, perderà il suo nome di scienza, e diverrà religione, e sarà l'ultima, l' incontestabile, la vera.

Ciò premesso colle istesse parole dell' illustre Nus, qual maraviglia che in tanto mutamento di costumi, di credenze, di dottrine e di civiltà preordinata alla demolizione d' ogni tirannide, sorga all' ombra della libertà una nuova teorica che riunisca quello che è stato diviso, che ponga in calma la ragione ed il cuore, che renda impossibile il dissidio fra la religione e la scienza?

A questo altissimo fine cospirano non solo le testimonianze di uomini autorevolissimi rispetto a fatti che aprono il varco alla nuova dottrina, ma eziandio quelle di illustri scienziati, che non nell' ombra e nel mistero, ma apertamente colle loro pubblicazioni confermano la verità di quei fatti. Fra questi come più noti sono da citarsi i nomi di Crookes, Flammarion e Nus, i quali, se nell' esordire dei loro studi con sapiente prudenza si astennero dal pro-

nunciarsi sull' origine di quei fenomeni, non è men vero che in forza di essi conclusero all' esistenza fin ora ignota di una legge della natura, e finirono poi coll' abbracciare le dottrine di Pitagora e di Platone.

Studiamola adunque con religiosa perseveranza questa legge arcana come quella da cui può scaturire la redenzione vera dell' umanità.

Queste considerazioni generali in attestato della mia fede alle verità da essi propugnate ho stimato dover premettere alla narrazione dei fatti seguenti:

Nella casa abitata dal Cav. Rinaldo Dall' Argine, posta in Firenze, in via della Vigna Nuova, N° 3, era stata convocata per la sera del 16 corr. un' adunanza spiritica. Pochi ne dovevano essere i componenti; infatti vi assisterono soltanto quattro persone, tre uomini ed una donna. Questa per precedenti esperienze era riconosciuta dal padrone di casa come un ottimo medio.

Il cav. Dall' Argine noto a tutti per mente retta, per onestà, per coltura intellettuale non volgare, non è tratto a tali studi da bizzarria d' ingegno o da materiale interesse, ma dal solo amore della verità. Se non che venendo questa con tanta ostinazione contrastata, oppone egli uguale costanza a propugnarla e difenderla, e quindi nulla trascura per accertare che quanto avviene non è frutto d' inganno. A tale effetto, a me nuovo di tali esperienze in casa sua, fece minutamente osservare ogni parte della sua cameretta, perchè avessi certezza che nessuno vi fosse nascosto, e quindi, in mia presenza ed in piena luce, fece indossare al medio un sacco di tela fermato con lucchetti al collo ed ai piedi, tantochè gli fosse tolto l' uso delle mani e gli riuscisse impossibile ogni moto al di fuori dell' involucro da cui era avvinto. Inoltre ad evitare che, per quanto così vincolato, potesse alzarsi, gli venne passata a traverso la vita una cigna di cuoio da fermarsi con fibbia alla parte posteriore della seggiola ove era seduto.

Il cav. Dall' Argine teneva in catena le mani mie e

dell' altro assistente sulla tavola ivi collocata, tantochè ognuno di noi potesse accorgersi se dagli altri fosse fatto alcun moto, che lasciasse alcun dubbio sulla sincerità del fenomeno.

Posti così alla tavola nel modo descritto, cominciarono a farsi sentire i soliti colpi, e per mezzo di essi venne espresso il desiderio che fosse spento il lume. Fatto ciò la camera non rimase come doveva nella perfetta oscurità, ma tratto tratto vi si scorgeva una luce debolissima, appena bastante per vedere il letto ed il soffitto. Questo a momenti appariva ornato delle sue pitture, in altri pareva scomparso per lasciar libera la vista del cielo.

Dopo questo breve fenomeno, mi sentii innondato d' acqua portata da piccoli corpi caduti dall' alto, che in quell' oscurità pensai fossero fiori, tanto era l' odore diffuso per tutta la stanza. Domandato ed ottenuto il permesso di accendere il lume, riscontrammo infatti che erano fiori di varie specie, fra le quali primeggiava l 'erba cedrina.

Intanto a lume acceso i colpi continuavano. Da questi per mezzo del noto alfabeto ci vennero le seguenti parole: « Ora che avete avuto un saggio della nostra potenza, togliete il cintolo di cuoio al medio, poichè assorbendo molto fluido renderebbe più difficili gli esperimenti successivi. Intanto parlate sempre di qualsiasi cosa fra voi, perchè parlando create quell' atmosfera di che abbiamo bisogno, e spengete il lume di nuovo. » Così fu fatto.

Erano stati posti sul letto una chitarra, un campanello, una piccola tromba e un foglio di carta bianca con un lapis.

Dopo pochi momenti da che il lume era stato spento cominciammo a sentire qualche leggera vibrazione sulle corde della chitarra, che venne portata sulla tavola intorno alla quale eravamo seduti. Ivi quei suoni divennero più forti senza ritmo musicale, e solo per porre in essere un fatto meccanico. Avvenuto ciò lo strumento fu riportato sul letto deponendovelo in senso inverso a quello in cui stava precedentemente.

In seguito vennero suonati il campanello e la piccola tromba e lasciati cadere sulla tavola insieme alla carta, ove era scritto col lapis: « Amate gli Spiriti, amate Dio. »

Fra le molte altre cose chieste e promesse in principio di seduta, vi era pur quella dello spettacolo delle fiammelle che si ottennero infatti di grandezze diverse, ma in piccolo numero e di breve durata, scusandosi gli Spiriti col dire: che la scarsità del fosforo esistente in quella camera impediva loro di dare al fenomeno più vaste e più durevoli proporzioni.

Nel corso della seduta vennero toccati tutti gli altri assistenti, eccetto me, per timore, secondo essi dissero, che ne ricevessi troppo forte impressione. Non so se e quanto fosse giusto questo giudizio, solo debbo confessare che, per quanto non nuovo a tali esperienze, i molti fatti inesplicabili cumulatisi in tempo brevissimo mi avevano posto in uno stato assai vicino alla trepidazione. Promisero per altro che alla nuova seduta, fissata da loro per Venerdì prossimo, avrebbero appagato il mio desiderio. In precedenza della seduta il cav. Dall' Argine aveva preparato una domanda scritta, alla quale essi per iscritto erano invitati a rispondere. Quella carta fu portata per aria, dichiarando che sarebbe stata restituita nella notte successiva e la risposta l' avrebbero data alla prossima adunanza. Infatti alla mattina di poi quella carta fu trovata dentro la fodera di un guanciale nel letto ove il Dall' Argine aveva riposato, ed egli aspetta, per Venerdì, il mantenimento dell' altra loro promessa.

Con questa esposizione di fatti di cui sono stato testimone non ho voluto avvalorare la verità di una dottrina che va acquistando ogni giorno nuovi proseliti, ma solo dimostrare che nonostante l' ostracismo, a cui fu condannata, ha qui molti convinti cultori, perchè il suo glorioso *credo* è fondato sulla scienza, sulla storia, sulla ragione e sul sentimento.

GLI SPIRITI FANNO DA MEDICI

Appena io appresi dal solito medio Lidia Meroni, che gli Spiriti sanno all'occasione indicare rimedii, come farebbe il miglior medico, mi accesi di vivissimo desiderio di fare consulti spiritici, allo scopo di curare e possibilmente guarire la cameriera della Signora Agnese E. di nome Luigia, la quale era già promessa sposa ad un servitore di altra famiglia. Essa era afflitta da un grande malore intestinale, che la trasse in fine di vita. Lidia evocò uno qualunque de' nostri cari Spiriti, e comparve Abele, di lei fratello, il quale così si espresse:

CONSULTO SPIRITICO DEL 26 GIUGNO 1877

Medio: LIDIA MERONI

« Non paventare la mia presenza. Sebbene ci siamo la-
« sciati da molto tempo, allorquando il nostro genitore ab-
« bandonava questa sfera per ritornare a Dio, più mai tu
« mi chiamasti. Aveste timore di altre rivelazioni, che voi
« chiamate luttuose? Ah! mai no, sorella mia amatissima.
« Ora, sebbene sia grave la circostanza, pure voglio com-
« piacerti nel darti saggio consiglio. »

Per comprendere questo periodo giova richiamare i lettori al cenno che io feci di questo Spirito, sopranominato il *Necropolista,* come quello che capitava sempre quando vi erano disgrazie. Ora con queste parole vuole assicurare che egli non è il corvo delle male nuove, quindi continua:

« Iddio permette, che io venga in vostro soccorso, e
« v' additi la via da percorrere per sollevare quella infe-
« lice. Non basta appoggiarsi sulle ordinazioni mediche.
« Esse sono tali che non fanno che mitigare lentamente
« il malore da lunga pezza annidato nelle membra di quella
« disgraziata. I visceri più delicati sono barbaramente
« travagliati. Essi hanno d' uopo di un pronto refrigerante
« per mitigare la violenza dei rimedii fin qui usati. Tu
« sai che una cura di semplici è talvolta più efficace che
« i veleni. Il nostro medico, amico Borda, lo dicea sempre.

« Se brami da lui un più serio consulto, te lo potrò con-
« durre, ma non vedo per ora una estrema necessità.

« Il male è grave, ma la malata è anche molto robu-
« sta; quindi la speranza di poterla sollevare non sia per
« voi perduta. Animo e all' opera, e troverete in breve la
« verificazione de' miei detti.

« Una continua lavatura agli intestini, mediante un de-
« cotto di viole gialle, laudano, amido molto dilungato;
« null'altro per ora. Queste lavature devono essere fatte
« in piccola dose, ma sufficientemente frequenti. Una quan-
« tità d'acqua, di due litri circa, per servirmi dei vostri
« termini, con un branco di viole gialle appena scottate,
« indi aggiungete ad ogni lavatura un paio di goccie di
« laudano e nulla più.

« Lascio alla vostra prudenza e discrezione di condurre
« la cosa salvando l' amor proprio del medico. L' amido deve
« essere puro, aggiunto nella dose di circa un cucchiaio
« da caffè, ridotto in polvere. Non sarebbe male che l' in-
« ferma bevesse anche una dose molto lunga di acqua
« d' amido, la quale usata come refrigerante darà vigore
« agli intestini, sicchè non sarà più tormentata dagli
« spasimi ogni volta che il cibo o la bevanda, passando
« per l' epigastrio, porta un' incessante alterazione, tale
« da cagionarle spasimi, vomito e soprassalti nervosi. »

D. — Havvi urgenza di ordinare subito questi rimedi?

R. — « Non vorrei spaventarti, ma una nuova crisi
« potrebbe essere... aspetta... » *(A questo punto lo Spirito
si allontana per pochi istanti, onde recarsi a visitare l'am-
malata, e ritornato prosegue:)* « Sono nuovamente tra voi.
« Vista l' infelice, il suo stato è abbastanza grave sebbene
« attualmente presenti qualche poco di calma, ma questa
« non sarà per durare e una nuova crisi sopragiungendo
« potrà portare conseguenze fatali. Essa è in uno stato
« di prostrazione, che ha seguito un sudor freddo. »

D. — Una mia visita le potrebbe giovare?

R. — « Una tua visita non farebbe che aumentare il
« timore. Nullameno puoi assicurartene, se brami portar

« conforto alla sorella. Sarebbe meglio che tu portassi
« questa mia dichiarazione, facendo venire la cosa, non
« da nostro suggerimento, ma da medico consulto sulle
« generali. La signora *(Qui lo Spirito vuole alludere alla
« Signora Agnese, padrona della Luigia)* non ha fede. Nuova
« a questi misteri della divina onnipotenza, ella potrebbe
« facilmente credere da parte vostra un abuso di premura
« per la fiducia, che voi riponete nella trasmissione dei
« fluidi spiritici. »

D. — Devo andarci subito?

R. — « Il subito non è male. Sarebbe cosa veramente da
« buon amico il mostrare interesse in questa sciagura. Dio
« può tutto. Spera, ma non però troppo ancora. Una pre-
« ghiera a Dio può giovare. Talvolta si ottengono speciali
« grazie. Io sarei ben lieto di confortarvi con una risposta
« positiva; ma per ora non posso, non ho da Dio questa fa-
« coltà. Abbiate forza e siate sempre rassegnati ai suoi vo-
« leri. Lo spirito è imperituro, e il corpo fragile materia. »

D. — Qual fu la causa della malattia?

R. — « La causa fu una costipazione presa dopo una
« bagnatura. Non è di recente data questo malore. È da
« molto tempo che ha preso stanza nelle delicate viscere
« di quella del resto robusta fanciulla. »

D. — Posso rivolgere una parola di ringraziamento a
Dio che soddisfece alla mia domanda?

R. — « Non è mai superfluo il mostrarsi riconoscente
« alle divine rivelazioni e non ti vergognare giammai di
« mostrarti umile dinanzi ai misteri, che da Dio solo ema-
« nano. Vedi quanto piccolo è l' uomo dinanzi all' Onni-
« potente, e di quanti mezzi questo si può servire per far
« conoscere le sue intenzioni, i suoi decreti.

« Porgi adunque la tua parola di gratitudine a quel
« sommo Iddio, che a te si manifesta per la prima volta
« in una scienza, nella quale tu sei assolutamente igno-
« rante. Va, gli Spiriti ti accompagneranno. »

D. — Forse gli Spiriti de' miei congiunti trapassati?

R. — Non curarti di saperlo.

Appena terminata questa Comunicazione, io mi recai in casa della Signora Agnese camminando a gran passi e così di lieto animo, come se fossi stato certo che la Luigia avrebbe ricuperato presto la salute. Però la Signora Agnese rimase molto meravigliata della mia visita a quell' ora così tarda (erano circa le 10 pom.) e manifestò quei timori che Abele avea preveduti, ed essendo *nuova a questi misteri della divina onnipotenza* non potei spiegarle il perchè della mia missiva. Accortomi che nulla di bene avrei fatto, mi ritirai, pago soltanto d' innalzare fervide preci all' infinito Iddio, affinchè presto ridonasse salute alla sorella Luigia.

Vedremo in seguito se queste mie preghiere furono o no esaudite; ma frattanto osservo che in questa Comunicazione è detto che una cura di semplici è talvolta più efficace che i veleni. Molto spesso gli Spiriti, con cui ebbi occasione d' intrattenermi, ripetono questa verità, ed anzi uno di essi disse queste precise e importanti parole:

« La farmacopea dell' oggi è la scure dell' uomo », il che equivale ad affermare che le cure delle malattie in genere poggiano sopra un sistema del tutto errato, e fanno anticipatamente soccombere a migliaia gli uomini. La potenza dei semplici è sempre messa in chiaro dagli Spiriti e grandemente raccomandata a quanti hanno fede nelle loro comunicazioni.

In secondo luogo è da osservare come dall' intera Comunicazione trapeli tale delicatezza da rendere pienamente convinti essere il consultato uno Spirito saggio e buono.

« Lascio alla vostra prudenza e discrezione, egli dice, di condurre la cosa, salvando l' amor proprio del medico. » Uno Spirito leggiero non sarebbe certamente andato tanto per le sottili, e addirittura avrebbe detto che il medico era un asino. Il buono e serio invece desidera, che l' amor proprio del curante non rimanga offeso, e che ogni ordinazione venga fatta nel modo più delicato.

A. R.

LA FEDE

(Medio sig. S. C.).

Questo è l'argomento il più disastroso che si presenti alla mente del pensatore non solo, ma dell'amante di progredire nella via delle cognizioni astratte. Il credere esprime un'idea filosofica postuma all'essere stato convinto; e mi spiego. Volete voi credere perchè vi si dica di credere? È lo stesso che dire ad uno che ha paura di non averla. — Sono sentimenti ribelli alla mente, contro la quale nessuno può indurre altri a credere cosa di cui non è nel suo intimo convinto. — Anzi vi dirò di più: l'indipendenza della mente è tale, *e così dev' essere*, che con tutti gli sforzi, chi volesse credere una cosa, di cui non fosse convinto, più si sforzerà per credere meno la mente si adatterà ad adagiarsi a credere. È cosa indiscussa quindi non mi fermo su questo punto.

Voi avete prove costanti di chi parla di fede, che non ne seppe mai definire la qualità, di fronte alle cose ignote. — Infatti, come mai si predica la fede, senza prima convincere della possibilità di quella scienza, di quella verità, che si intende e si pretende abbia da credersi?

Dunque fede vuol dire prestare credenza a ciò, che vi si dice possibile prima, indi vero, perchè è così nell'ordine delle cose, così nell'ordine morale, così sentito dal vostro intimo, il quale è al postutto il vero, l'unico movente che vi può indurre a credere ciò che vi si dice essere, perchè così è, fu e sarà come ve lo dice il vostro senso intimo.

Da capo, direte, con questo senso intimo!

Ma, sissignori, il senso intimo è il solo maestro che vi guida attraverso i dubbii; e, se vi si chiede fede ad una verità, voi ve la discutete, colla scorta di tutti gli argomenti, che vi sono esposti; eppoi la vostra mente eretta in tribunale sentenzia sul credere che dovete sopra quelle verità, ed allora ecco in voi il dovere di credere e di avere fede sopra quanto non potete negare a voi stessi.

Fede vuol dire sperare in ciò che credete; fede vuol dire insistere colla mente nello studio di ciò che avete creduto; fede vuol dire progredire nelle credenze di cose ignote, che potete dedurre dalle note; fede vuol dire avere fiducia in un sentimento che venerate in voi stessi, nel vostro intimo, ed infiammati di una credenza progredire, direi, con un assioma di scorta verso un ignoto, con il coraggio che deve avere chi, essendo sicuro di quanto la sua mente vuole, il suo senso intimo gli comanda, viaggia nel mondo dello scibile, del vero, per arrivare alla perfezione.

Si disse: abbi fede e muoverai le montagne. — Pietro colla fede camminò sulle acque, e quando gli mancò la fede stava per sommergersi. — Sono simboli al vero, i quali tutti vi inducono al grande assioma spiritico: Chi vuol credere lo può, procurandosi la pace della mente mediante lo studio di un avvenire tutto sillogistico, tutto analitico, e quindi chi non lo fa pecca, sapete di che? d' inerzia, di pigrizia, e fa così violenza alla sua mente, al suo spirito, il quale è chiamato e vuole ad ogni costo conoscere il suo mandato; non guidato da redini come un bruto, quali sono i precetti che vi sono predicati per la fede che si vuole imporre, ma confortato da una fede, la quale sia per lui guida di fiducia e nata in lui, dopo avere sentite verità indiscutibili, le quali lo obbligano a credere ad un avvenire indefinito, ad una progressione di perfezione, per arrivare ad un bene che è lo scopo al quale mira tutto il creato. *(D. A. vi dirà qualche cosa di più; io mi son limitato all' analisi della fede.)*

Una gran parola fu detta che vi prego meditare, ed è questa: *Sola fides sufficit.* Addio. GAETANO.

NOTA — Quest' argomento fu scelto a caso in un libro e dato a due medii, di cui uno è il sig S. C. suddetto, e l'altro il sig. D. A. nominato nella fine di questa Comunicazione.

L' argomento fu sciolto dai due medii nello stesso tempo, senza che l' uno sapesse quello che l' altro scriveva. Ecco ora lo stesso argomento sciolto dal D. A.

(Continua)

SOGNI AVVERATI

La mia padrona di casa, signora Francesca Lugari, qui di Carrara, ha il dono veramente celeste di sentirsi predire molte circostanze della sua vita per mezzo di sogni. Le apparisce sovente lo Spirito della di lei madre, la quale le predice ora l'una or l'altra cosa, e tutte si avverano.

Qualche anno fa essa era in procinto di mutar casa, ma non sapea ancora dove ella sarebbe andata ad abitare, anzi non avea veduto alcun alloggio, quando una notte le apparve lo Spirito della di lei madre, la quale le disse: « Tu stai male qui, vieni con me » e in così dire la condusse entro una casa. La sig.[a] Francesca, sempre in sogno, si affacciò ad una finestra di quella abitazione, e vide innanzi alla medesima un grazioso giardino, chiuso da un cancello. Poco dopo si svegliò. Trascorsi parecchi giorni, il di lei figlio Giuseppe la fece avvertita che nella via Cavour trovavasi una casa spigionata, e che se volea l' avrebbe accompagnata a vederla. La signora Francesca aderì, se non che, appena giunta ed affacciatasi ad una delle finestre, restò grandemente sorpresa nello scorgere quel giardino medesimo e quel cancello identico che avea veduto in sogno, quando vi fu condotta dallo Spirito della sua genitrice. La casa le piacque, ed essa vi andò ad abitare unitamente alla sua famiglia.

Nel mese di Giugno u. s. la signora Francesca venne visitata da una signora milanese, che godea perfetta salute, e in perfetta salute dopo 15 giorni si allontanò da Carrara. Trascorso qualche tempo, la signora Francesca mi disse che si era sognata di vedere quella signora A., da cui era stata visitata, stare assai male in seguito ad una caduta. Io non diedi alcun peso a quella narrazione, ma quale non fu la mia meraviglia, quando, pochi giorni dopo, appresi per lettera che quella signora era caduta da una scala e stava assai male?

Citai nomi di persone, di vie e di città appunto per togliere ogni dubbio sulla veridicità di tali racconti, la cui importanza non isfuggirà certamente ai lettori degli *Annali*.

A. R.

NOTABILI MANIFESTAZIONI DEGLI SPIRITI

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della sig.ª E. C. T.)

La seduta settimanale di mercoledì, 4 maggio 1881, a Littleborough, fu di natura molto sorprendente.....

La sera era piuttosto fredda, con un vento e un aria umida, piovigginosa: condizione cattiva per i gran fenomeni di materializzazione, come la Guida Spiritica del medio, conosciuta sotto il nome del « Dottore », ci aveva detto. Però l' affiatamento spiritico, che regnava nel salottino delle sedute, compensava molto il tempo disadatto; era ottima l' armonia.

Desidero dare agli scettici una brevissima descrizione della camera delle nostre sedute:

Essa è una piccola stanza al primo piano di 14 piedi in lunghezza e 10 in larghezza, con una finestra ed una porta. La prima ha tre imposte bene addatte per escludere ogni raggio di luce. Attraverso la porta, che si apre all' interno, viene sempre collocato un sofà, sul quale si seggono, in ogni riunione, due, tre o quattro persone. Il gabinetto oscuro è composto di due cortine che chiudono un angolo della stanza, di sei piedi all' incirca di altezza, e correnti su di una barra finissima di ferro. Prima di dar principio alla seduta, coteste cortine vengono aperte, acciocchè le persone presenti possano osservare bene quell' angolo. Sul pavimento vi è un tappeto, che lo cuopre intieramente, e su questo è distesa una spessa coperta dal lungo pelo, su cui sta seduto il Medio. Sotto la camera delle sedute havvi una bottega da fruttaiuolo; il soffitto è semplice, liscio ed intatto. Il tappeto della camera vien tolto via più volte, per conoscere non esistere alcun trabocchetto. In ciascuna seduta il Medio viene frugato dall' abito fino alla pelle, ordinariamente da un forestiero o da più forestieri, cioè estranei al Circolo, che si trovano presenti. L' unico signore, un estraneo, che nella sera, di cui parlo, assisteva alla nostra seduta si rifiutò all' esame, assicurandoci, che aveva piena ed intera confidenza in noi, ma, siccome il dottore Scott (la Guida) era determinato che si praticasse cotesto esame, così mi consigliò di incaricarmene io medesimo. Ubbidii con buona volontà, ma i risultati furono come al solito, *nihil.* Si era in buon numero, diciotto persone, incluso il Medio. Si diede principio alla

seduta col canto con piena luce di gas, e da lì a pochi minuti il Medio cadde in sonnambulismo; allora fu esaminato di nuovo il gabinetto, e poscia spento il gas. Indi si chiacchierò un pochino: e si cantò, allorchè restammo incantati in vedere alcune

PURE E BELLISSIME LUCI BIANCHE,

che nuotavano e dardeggiavano in ogni direzione della stanza, e furono prontamente seguite dal profumo delizioso « della signora Vinè ». Non passò molto che una piccolissima luce apparve sul pavimento, chiara, bianca e rilucente, la quale assumendo gradatamente maggior lucidezza e potenza, illuminava ascendendo una forma umana. Si sollevò rapidamente sempre in su fino all' altezza di cinque piedi ed undici pollici, e allora ci stava dinnanzi, sotto la ricca mostra di scintillante, pura e bianca drapperia spiritica, lo Spirito ben conosciuto di

JOHN KING,

un corpo umano solido, come fu comprovato da noi tutti mediante il peso della sua mano sulle nostre teste. Salutandoci colla sua voce profonda e sonora abituale, camminò attorno la stanza, mostrandosi a tutte le persone e chiacchierando in modo gentile ed amichevole. Il suo aspetto era esattamente simile a quello del disegno pubblicato nel *Medium*, pochi anni sono, insieme col signor William, allora il Medio. Mentre camminava, tagliò un pizzo delle sue basette e un brano del suo vestito, facendone dono al sig. Heginbottom. Le basette erano di color castagno scuro. Non rimase con noi che poco, e rapidamente dispavre in quel medesimo punto, dove erasi formato, per essere prontamente seguíto dalla figura del

DOTTORE SCOTT.

Il Dottore sorse quasi nel medesimo punto di John King, mostrando il suo aspetto abituale. Egli altresì si mostrò minuziosamente a tutti i componenti del Circolo. La sua comparsa essendosi verificata immediatamente dopo quella di John King, ci fu dato di fare un paragone tra i due Spiriti. Il Dottore Scott ha capelli e basette nere, faccia più larga e corpo robusto; però è quattro pollici più basso di statura. Sono entrambi assolutamente dissimili dal Medio, e si rassomigliano in volto tra di loro. Il Dottore Scott, dal primo suo apparire fino alla sua totale scomparsa, non istette più di cinque minuti. Poscia, con rapida successione, venne buon numero di forme di

Spiriti di Donna,

la prima delle quali fu quello di mia sorella « Betsy » che sorgeva lentamente dal pavimento, lontano quattro piedi all' incirca dal posto, ove io era seduto, e pressochè sei dal gabinetto. Essa si presentò sotto la medesima apparenza di altre volte. Appena fu appieno formata, venne a me direttamente, dicendomi talune parole con i saluti consueti. Si avvicinò poscia a tutti i componenti del Circolo, uno per uno, onde potessero completamente osservarla. Essa dapprincipio si rese visibile solamente per mezzo della sua « lampada spiritica », ma poco dopo la sua comparsa si ritirò nel gabinetto e fu acceso il gas, e seguì una bella seduta colla luce. Essa riapparve in mezzo a noi, e tagliando una lunga ciocca dei suoi capelli neri corvini, simili a quelli suoi terreni, con un paio di forbici, disse: « Questi per mia madre ». Poi si smaterializzò a vista di tutti.

La seguì bentosto

Mary Hannah Whatmough,

la quale uscì dal gabinetto adorna di veste bianca risplendente colla destra alzata, solito suo segnale. Andò direttamente presso sua madre: la condusse nel centro della camera, poi chiamò suo padre, e tutti e tre stavansi visibili alle persone presenti. Padre e madre poscia ritiraronsi al loro posto, e lo Spirito prese la mano della signora Taylor, e collocò nella medesima quella del Medio. Ciò fatto chiamò nuovamente la madre e aprì le cortine del gabinetto, dandole permesso di vedere il Medio, mentre essa se ne stava in disparte. Da ultimo si ritirò nel gabinetto, ricomparendo di subito con un pezzo di drapperia, che si gittò sul capo, e tosto incominciò a smaterializzarsi in mezzo a noi. L' ultima cosa rimasta visibile fu il pezzo di drappo, che lentamente passò anch' esso nel nulla.

Non più di cinque minuti erano trascorsi, allorchè un' altra forma si trovò in faccia a noi. Era la figlia della signora Taylor,

Emma,

che si avvicinò alla madre, sedette sulle sue ginocchia, e per pochi momenti fu veduta da tutti; essendovi però una deficienza di forza, non si allontanò dal gabinetto. Dopo brevi istanti si smaterializzò propriamente alla entrata del medesimo.

Indi il Medio, vestito di nero, uscì dal gabinetto chiedendo una pezzuola che gli fu legata intorno alla testa; era tuttora in sonnambulismo. Allora si ritornò nel gabinetto, ma dopo dieci minuti

Il Medio e il Dottore Scott
ne uscirono insieme inoltrandosi fino al centro della stanza, mentre la signora Taylor camminava accanto al Medio. Quei tre formavano un forte contrasto. Indietreggiarono poi sino al gabinetto per quindi avanzarsi fin sotto la luce del gas; una esclamazione di sorpresa uscì dalle labbra di tutti i presenti. La visibilità di tutti e tre era manifesta, e inoltre ciascuno di essi parlò, e un dopo l' altro. Il Medio e il Dottore Scott ritiraronsi poi nel gabinetto, dal quale uscì subito il Dottore, solo, e si smaterializzò fuori nella stanza, in piena luce, tanto che ognuno potè vedere perfettamente la sua evaporazione.

Il gas fu indi abbassato, e mentre stavamo seduti all'oscuro; uscì dal gabinetto

Yakoo,

che si fece riconoscere per la sua voce aspra, come col contatto delle sue mani.

Ciò terminò la seduta, che durò due ore e dieci minuti, dandoci delle prove sicure ed evidenza sorprendente della visita dei nostri cari trapassati e di altri Spiriti amici.

James B. Tetlow
William H. Heginbottom
Selina Heginbottom

Greenheys, *Mancherter*.

ATTESTATO

Noi sottoscritti certifichiamo la verità dei fenomeni di materializzazione pubblicati qui sopra nel *Medium* e firmati da James B. Tetlow:

Mr. e Mrs. Taft, 39, Plain Street, Oldham.
Mr. e Mrs. Elliot, 280, Staw Road, Oldham.
Thomas Kershaw, 10, St. Peter Street, Oldham.
Sarah Anh Kershaw, 10, St. Peter Street, Oldham.
Hannah Tetlow, 4, Osborne Street, Heywood.
John S. Tetlow, 4, Osborne Street, Heywood.
Joskua Whatmough, Hare Street, Rochdale.
James Littlewood, Rochdale.
A. A. Littlewood, Rochdale.
Mrs. Taylor, Harehill, Littleborough.

PALINGENESI

LIBRO DI COSMOLOGIA

DETTATO AL MEDIO

FRANCESCO SCARAMUZZA

DALLO SPIRITO DI

GIORGIO JAN

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 345 a pag. 348.)

Capitolo VII.

Della Necessità delle Pene e dei Dolori dello Spirito umano per giungere alla sua Perfezione.

È assioma già conosciuto ed accettato, che l'uomo, o più propriamente lo spirito dell'uomo, non potrebbe accorgersi del piacere, se non avesse cognizione del suo contrario, il dolore; e che sol dalla cessazione del dolore può emergere l'idea del piacere. Il cieco, che non ha cognizione della luce, non può concepirne la bellezza, nè i benefizii; chi non ha traccia alcuna di una cosa non potrà mai immaginarne la forma e la qualità.

Dal primo suo inizio lo Spirito, del tutto ignorante, allorchè prende sviluppo di vita nel minimo insetto, ha bisogno di sentire, per avere anzitutto cognizione della propria esistenza. Minimo al certo dev'essere, proporzionato alla sua natura, quel primo senso, appena appena avvertito per lo istinto, di cui la Essenza Prima lo ha dotato; ma dal pronto soddisfacimento o meno del bisogno, a cui viene da quello eccitato, impara a conoscere la vita con due sensazioni, che sono il principio del piacere e del dolore, senza cui non se ne potrebbe accorgere. Da queste minime sensazioni, passando ad abitare una materia con organi diversi ed atta a dare maggior vigore e sviluppo a quel primo istinto, nella novella forma si rende capace di provare più vive quelle prime sensazioni acquistando l'inizio di altre facoltà, siccome quella dell'istinto di conservazione, ed isfuggendo, man mano che di più complicata organica forma si rende abitatore, con sempre maggior cura e cognizione i pericoli, che gli si affacciano, onde le sensazioni del piacere e del dolore si fanno più manifeste, e quindi più proprie a far sentire l'importanza e il benefizio della vita,

e la tendenza a fuggire il pericolo della morte o del male, la tendenza o il desiderio di conseguire il bene, che i due sentimenti del piacere e del dolore gli fan conoscere con sempre maggiore distinzione. Il piacere ed il dolore dunque sono fin dapprincipio i moventi a risvegliare od a sviluppare l'istinto, senza dei quali non potrebbe dallo Spirito bambino ed ignorante essere pur avvertita la propria esistenza. Nella sequela poi delle vite nuove, che lo Spirito infante è attirato a percorrere appigliato alla materia, che, pei contatti più avanzati coll' essenza spirituale, anch' essa è aiutata a modificarsi e progredire al meglio, di più determinati istinti e facoltà nuove egli arricchisce la propria essenza, a misura che organi confacenti a maggiore sviluppo va incontrando favorevoli sino a possedere in ultimo tutte insieme unite le più nobili e preziose facoltà, che lo innalzano al disopra di ogni altra animata creazione. E siccome le facoltà acquisite dallo Spirito nelle molteplici sue peregrinazioni mortali man mano che acquistano sviluppo acquistano insieme forza di sentimento, così più vive le passioni si manifestano in esso, e quindi più forti e decisi il piacere ed il dolore; i quali due sentimenti sono i più atti a svolgere le facoltà tutte dell' intelletto umano, poichè senza essi moventi assoluta apatia s' impossesserebbe dello Spirito, che vivrebbe come una macchina mossa unicamente dalla forza vitale senza alcun desiderio, senza alcuna speranza, stupido, ignorante ed inerte, indifferente al bene ed al male, alla vita ed alla morte, come un albero, seppur sia vero, che della benchè minima sensazione questo non sia dotato.

Perchè lo Spirito dunque potesse ottenere e sviluppare la sua incipiente facoltà era necessario, che dal dolore e dal piacere venissero eccitate, e le due sensazioni così rimanessero impresse nelle facoltà stesse tanto più fortemente, quanto più vive e distinte e sviluppate dalle diverse peripezie delle molteplici vite, ch' ebbe a godere od a soffrire: e come la cognizione del bene e del male si va rendendo più chiara allo Spirito, queste due impressioni così s' infiltrano in esso, che ne divengono parte inseparabile, e concorrono a nobilitarlo, e a renderlo ognor più capace di godimento o di sofferenza. Laonde, e specialmente negli ultimi stadii mortali, cioè in quelli, in cui si è reso atto ad abitare la forma d' uomo, quelle sensazioni arrivano al grado, che se, per deviamento del proprio

libero arbitrio, è tratto a seguitar le prime passioni e a preferire il male, anzichè il bene, in onta alla voce della coscienza ed alla ragione, allorquando esso si discioglie dalla materia, quelle sensazioni pigliano forma e figura di fantasmi, che significano rimorso del male operato, e in infinite guise si trasformano a dargli talora terribili punizioni, per le quali è condotto a riconoscersi colpevole e a desiderare novella rincarnazione affine di riparare ai falli commessi nell' anteriore, e di rendersi degno ed in grado d' incominciarne un' altra per salire la faticosa scala di avanzamento, che s' innalza fin presso all' Unica Perfezione.

Lo Spirito quindi così ammaestrato alla scuola del dolore, quanto più da questo viene raffinato e reso più delicatamente sensitivo, si trova di necessità in condizione tanto più propria di poter assaporare, per dire così, le sensazioni del bene, che le acquisite facoltà sono ormai pienamente capaci di comprendere, siccome poste in via di sempre meglio apprezzarne il valore e la bontà, di gioirne a un grado, che è inesprimibile, ed in cui vivrà beato per tutti i secoli avvenire.

(*Continua*)

CRONACA

⁂ Lo *Spiritualist* di Londra pubblica una relazione del sig. T. P. Borkas intorno a una seduta di materializzazione data dal medio signorina Wood, in piena luce del giorno e alla presenza di diciotto sperimentatori, a Newcastle-on-Tyne, Weirs Court, Newgate Street, nella quale si sono pesate sei apparizioni tangibili. La prima di queste, alta 4 piedi e 1[2, pesava 27 libbre; la seconda 18 libbre; la terza, alta 5 piedi e 4 pollici, 56 libbre; la quarta, alta 4 piedi, 4 libbre; la quinta 11 libbre, e la sesta, alta 5 piedi, che strinse la mano a parecchi, e poi si dileguò in mezzo al Circolo, 45 libbre.

⁂ Il *Rheinische Kurier* (Corriere del Reno), del 1° di Luglio ultimo scorso, stampava nella seconda edizione del suo N. 154 questa relazione: « A Würgendorf presso Haiger nel Distretto di Siegen e Circondario di Arnsberg in Vestfallia regna grandissima agitazione, perchè da parecchi giorni, alle ore 4 pomeridiane, in un certo punto del villaggio si osserva una vera sassaiuola senza poterne scoprir l' au-

tore. Apparentemente scagliati da mano invisibile, quei proietti di guerra degli antichi Germani arrivano volando, feriscono la gente, fracassano le imposte, in somma, rendono quel luogo assai mal sicuro. Le pietre, che hanno tutto l' aspetto di essere state raccolte qua e là per la campagna, volano con molta forza, ma non in direzione orizzontale : vengono piuttosto cadendo, e in gran numero, e di rispettabilissima grossezza. Come s' intende di leggieri, durante questa piova minerale di nuovo genere non si è ommesso nessun mezzo imaginabile per acchiappare *in flagranti* il malfattore o i malfattori: si sono frugati con la massima attenzione le cantine, i solai, i granai, i fienili ed ogni bugigatto da potersi appiattare, e si sono battuti diligentissimamente tutti gli orti, i campi, i boschi più o men vicini alla borgata; ma tutte queste ricerche sono riuscite frustranee, e non hanno dato il minimo risultamento. Vogliamo sperare, che alla polizia, la quale si è preso a cuore la faccenda, e si dà attorno le mani e i piedi per venirne a capo, riuscirà di vedervi chiaro. Intanto però tiene il campo la superstizione ». — Chiusa obbligata con quel che segue, cioè..... buio pesto.

*** La Società Parigina di Studii Psicologici, per sottoporre le manifestazioni fisiche dello Spiritismo all' esame degli scienziati di quella metropoli, ha fatto venire da Londra il medio sig. Husk, con cui sperimenterà parecchi mesi. Le sedute hanno avuto principio il due del passato Novembre, e, sin ora in assoluta oscurità, dato ottimi risultamenti. Esso Medio è un giovine di 26 anni, di aspetto simpatico e belle maniere; egli ha però la disgrazia di essere quasi cieco, il che, dal lato della investigazione, offre in certa guisa una maggior guarentigia di autenticità a determinati fenomeni, che si ottengono per suo mezzo.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Vale assai meglio custodire il proprio segreto da sè stessi che affidarne la custodia ad altrui.

L' educazione rimedia all' ignoranza, ma non a un animo perverso.

L' avaro somiglia a un uomo, che si lasciasse morir di fame nella bottega di un panattiere.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIX. N° 2. FEBBRAIO 1882.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE PRIMA

VITA UNIVERSALE

Dio — Il Mondo — La Nebulosa — Il Sistema Solare — La Terra

DIO

ESISTE DIO? - NEGAZIONI - AFFERMAZIONE - ARGOMENTI DI PROVA

« Voi comprendete il Creatore, allorchè dite di non lo comprendere » (VEDA).

« Colui, che può essere percepito solo dallo spirito, che sfugge agli organi dei sensi, l'anima di tutti gli esseri, che niuno può comprendere... » (MANU).

« Estolliti fuori dal corpo; varca i tempi; diventa la eternità; renditi capace di concepir tutto e fare tutto; sii più alto di ogni altezza, più profondo di ogni profondità; trovati ad una in ogni parte dell'universo, in cielo, sulla terra, e nel seno delle acque; abbraccia in un solo amplesso tutti i cieli, tutte le misure, tutte le estensioni: e potrai comprendere ciò ch'è Dio » (ERMETE).

« Vi mostrerò le tracce della sua potenza, vi additerò gli effetti della forte mano del Dio possente; ma una nube mi toglie la vista di lui ». (INNI ORFICI).

« L'Onnipotente è più eccelso che i cieli. Come dunque farete voi per raggiungerlo? » (GIOBBE).

« Non havvi accesso per ire a lui, non apertura, da cui scorgerlo. Poichè gli devo dare un nome, lo chiamo Grande » (LAO-TSE).

I.

Alla vista di un fiore, di un uccelletto, di un astro, il bambino domanda: — Chi lo ha fatto?

— Iddio!

E il bambino continua: — Chi ha fatto Iddio?

Sublime arcano, che ci affatica sempre il pensiero! Come spiegare questa Causa Prima, che non ha avuto causa?

Alcuni, indispettiti di non comprendere, han dichiarato, che fuor la portata de' loro lumi non esiste nulla. Negarono ciò, che non arrivano a capire.

Altri hanno detto: — Questo gran problema è superiore al nostro intendimento. Studiamo la vita nelle cose visibili! Iddio ci sfugge? Facciamone senza.

Ma può l'uomo far senza Dio? Gli basta la scienza positiva?

Oltre le nebulose disseminate nella immensità, ove si accendono e si estinguono i soli; oltre i fluidi invisibili, che rivelano al chimico il segreto della formazione de' corpi; oltre le forze, oltre le leggi, che regolano il movimento degli atomi e dei mondi, ancor oltre si spinge lo spirito dell'uomo, ed investiga:

— Come, e perchè questi universi, questi elementi, queste forze, queste leggi? Sopra tutte queste verità ve n'ha un' altra, ed è quella, è Dio che voglio.

Ove trovarlo?

II.

Ed anzi tutto: esiste Iddio?

La mia mente non si smarrisce forse dietro a una chimera?

— L'uomo ha bisogno di Dio!

Questa non è una prova. Non può lo spirito anche esso avere come il corpo de' bisogni fittizii?

— Tutte le razze lo affermano, tutti i popoli lo adorano, dalla tribù selvaggia alla nazione incivilita.

Oh quanti errori ebbero credito dal consentimento del genere umano!

Allora mi si dice: — Guardati attorno: Dio c'è,

perchè il mondo esiste; non vi può esser effetto senza causa.

Ed io rispondo con la inchiesta del bambino: — chi ha fatto Iddio?

III.

Scienza degli atei, puoi tu appagarmi? Che cosa m'insegni?

— « Non v'ha essere assoluto, non coscienza suprema, non volontà universale. Esistono solo le forze inerenti alla materia, l'unica eterna, l'unica infinita, che tutto abbraccia in sè. »

E sia! Ma questa materia chi l'ha fatta?

— Nessuno: ella è.

E le leggi e le forze, per la cui virtù gli atomi si aggregano e si combinano, come le possiede?

— Non sappiamo! Essa le contiene.

Vedi stranezza! Niegano la coscienza divina e la suprema intelligenza, perchè non la possono spiegare, e affermano la materia, *sol* la materia, che non sanno punto spiegare di più.

IV.

Quanto a voi, filosofi positivi, che m'ingiugnete di non indagare il soprassensibile, trovate prima il modo di mozzar le ali al mio pensiero.

Impedite al bambino di chiedere per ogni cosa: — chi l'ha fatta?

Impedite anzi solamente al vostro spirito, o saggi fra i saggi, di trasalire, contradicendo alle grette vostre teoriche, dinanzi a quell'ignoto, che, per amore o per forza, ne attragge tutti, e voi al par di me.

V.

Il materialismo si trasforma sotto la influenza di una dottrina superiore. Il Dio *Tutto* espelle il Dio *Caso*, onta ed obbrobrio dell'intelletto umano.

Ecco il panteismo indù, che ne raggiugne, oltre una lunga serie di secoli, cadendo sullo Spinoza per rimbalzare su Hegel. Noi assistiamo alla risurrezione dei *Veda*, riveduti e corretti a proprio uso da una vasta scuola di dotti e di pensatori.

La dottrina moderna ha soppresso la Causa ignota, il Dio ermafrodito, cui rivelavano agli uomini i filosofi dell'India..... L'uovo del mondo, oggi, si schiude da sè.

Costretta però ad inchinarsi a sua volta davanti al mistero impenetrabile, essa crede trarsi d'impaccio con questa spiegazione, che non ispiega nulla: « La sustanza è causa di sè medesima ».

Tuttavia, nell'errore, questa enunzia una grande verità. A suo luogo noi la svolgeremo pura e feconda.

Qui per ora ci ristringiamo a porre in sodo, che la formola incompleta del panteismo ridotta a questo solo termine: *Dio è tutto* equivale a quest'altro: *Dio non è niente.*

Noi, all'opposto, proclamiamo con la voce dei secoli e di tutte le generazioni:

Iddio È DIO.

VI.

Coscienza universale, Intelligenza senza limiti, Attività eterna, Giustizia assoluta, infinito Amore, io Ti affermo e confesso.

Io sono: dunque Tu sei, imperocchè, prima ch'io

fossi, c'era una cosa, la potenza, che produce gli esseri.

Tu pensi, Tu senti, Tu ami, giacchè in me vivono il pensiero, la sensibilità, l'amore, e Tu non avresti potuto darmeli, se non li avessi avuti in Te.

Io cerco la giustizia e la luce, perchè sono imperfetto, e aspiro alla perfezione; ma Tu non hai nulla da cercare, poichè fuor di Te non è nulla, Tu essendo la fonte, da cui tutto procede.

Dunque Tu sei la perfetta Giustizia e la Luce perfetta.

E, come io ho coscienza del poco che sono, Tu hai coscienza di tutto ciò che sei, in caso diverso l'effetto non uscirebbe dalla causa, e la parte sarebbe più del tutto.

Io non comprendo, è vero, nè la Tua essenza, nè il Tuo modo di essere; ma, senza perciò rinunziare alle investigazioni, mi rassegno a non comprendere.

Sono tante le cose, che vedo, che tocco, e che pur non riescono a spiegare la mia confusa intuizione e le nostre scienze mal fondate! Non so ancora come germogli il filo di erba, e dovrei stupire di non intendere Te, che abbracci tutto?

Il mio cuore Ti sente, la mia ragione Ti concepisce: havvi in me qualche cosa d'infinito, che Tu chiami, e che Ti cerca..... per trovarti ho davanti a me la eternità della esistenza.

Infimo degli esseri razionali surto forse da ieri su questo grano di sabbia, che io chiamo il mio mondo, che posso pretendere di più?

VII.

Concludiamo.

Io credo in Dio cosciente, che sa e sente di essere.

Credo, che questo Ente Supremo, riconosciuto e venerato dalla generalità degli uomini, in tutti i tempi e appo tutte le genti, è una realtà.

Credo al sentimento intimo, che mel rivela, al bisogno di conoscere e di scrutar le cause, che si desta col nostro pensiero, e cresce a seconda ch'esso si svolge, impulso datoci da Dio per attirarci a sè.

Credo a una Provvidenza intelligente, che da per tutto protegge lo sviluppo della vita e tutela l'ordine universale, lasciando però a ciascuno la libertà delle sue opere e il merito de' suoi sforzi.

Senza presumere di esplicar i misteri dell'*Ente*, e tuttavia con la convinzione, ch'è mio diritto e mio dovere il cercar di penetrarli, io credo, che la nostra ragione sia già tanto progredita da comprendere Iddio ne'suoi rapporti col mondo fisico e con la umanità.

Da essi rapporti derivano: la legge religiosa, la legge morale, la legge sociale — la scienza della vita.

Per iscoprirli abbiamo due guide: la scienza fin ora conquistata dallo insieme degli uomini, frutto del lavoro delle generazioni e base della certezza positiva, e l'alta facoltà della ragione, che ci fa trarre le conseguenze dalle premesse e risalire dal cognito all'incognito per la logica delle induzioni.

Questi due mezzi di ricerca si prestano vicendevole aiuto, e si compiono l'un l'altro. Essi devono condurci alla verità relativa, la sola, che ci sia dato di raggiugnere.

Moviamole incontro! — Chi pensa pur così mi segua.

(Continua)

UNIVERSALITÀ DEL PRINCIPIO RELIGIOSO

(Dalle Note del Prof. Mario Barbagallo alla sua Versione dei *Cenni sulla Cultura Intellettuale* di W. Dealby)

Che l' uomo, dal momento che fu creato, abbia sempre sentito, in qualunque regione, in qualunque epoca, il bisogno di adorare un Essere supremo, incognito, immenso, non è da mettersi in forse. Tutte le storie ce lo attestano. Lo ha sentito e lo sentirà sempre, qualunque sieno i rivolgimenti politici, qualunque il progresso delle nazioni. Il principio religioso è nato con noi. Tutto che si legge nella Bibbia, noi lo portiamo in germe nel nostro cuore. Sarà impossibile quindi svellere dai nostri petti, anche colla violenza, quel sentimento religioso, che Dio ripose provvidamente in noi.

E guai all' uomo, guai all' umanità, se riuscisse una volta a strappare dal seno dei mortali il culto della religione. Allora addio leggi, addio doveri. « La civiltà non « è che lo splendore dell' umana moralità, e questa non « è che l' abito costante nell' adempimento del dovere, « e il dovere non è che il pratico riconoscimento della « legge del Creatore. Chi nega Dio, deve negare la sua « legge; chi non riconosce una legge, non ha doveri; chi « non ha doveri non è onesto, e chi non è onesto « non può dirsi civile. »

Eppure non uno o due, ma molti sono oggidì quelli che cercano di sottrarsi alle leggi della religione non solo, ma tentano altresì ogni mezzo per istrapparla dal petto dei loro fratelli.

E allora qual altro bene resterà ai figli della terra, tolta loro la religione, e con essa la speranza d' un bene futuro, d' un premio alla virtù? Dove troverà conforto la vedova sconsolata, cui viene strappato il marito e poscia i figli da morbo crudele? Dove trovare leggi sufficienti per governare gli uomini non ancora pervenuti a quel

grado d'incivilimento, che dispensa d'ogni autorità, d'ogni freno morale e civile?

Vuolsi considerare come opera umana, vuolsi divina, la Religione di Cristo è la più grande, la più filosofica, la più sublime istituzione che mente umana abbia saputo trovare sinora: la istituzione più atta a mantenere l'ordine, l'amore, la pace, la fratellanza fra gli uomini. Cieco chi non sa trovare nel Vangelo dei dettami di filosofia, di diritto, di morale; d'una morale che solleva la mente, che sublima l'anima, che eleva infino al Cielo.

Fu il Cristianesimo, che salvò il mondo civile dall'orrenda catastrofe, in cui il paganesimo l'aveva gettato. Il Cristianesimo fu quello che affrancò gli schiavi, che sollevò la donna dall'ignominioso stato di degradamento, in cui l'avevano tenuta le nazioni antiche. Il Cristianesimo infine fu quello, che gettò fra i popoli occidentali la scintilla elettrica di uguaglianza, di libertà, di civiltà vera, dietro a cui oggi ansiosamente si corre.

Ma questa religione così bella, così sublime, passando per la bocca di molti dotti e di astuti insegnanti religione, traversando e rivestendo varie favelle, è arrivata a noi schietta e pura come l'insegnò il suo autore? La religione che professano oggidì le masse, è quella stessa che predicò Cristo, o è dessa ingombra di superstizioni, di pregiudizi, di fantasmagorie che l'ignoranza e la malizia delle caste teocratiche hanno insegnato e predicato in ogni angolo della terra? Quanto non dicono le parole del divino poeta!

> Fatto vi avete un Dio d'oro e d'argento,
> E che altro è da voi all'idolatre,
> Se non ch'egli uno e voi n'onrate cento?
> Oh Costantin, di quanto mal fu matre,
> Non la tua conversion, ma quella dote,
> Che da te prese il nostro primo patre!

LEGGI DELLA MECCANICA MORALE

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* — Versione del Sig. O.)

M' immagino che il titolo di questo articolo abbia a mettermi in uggia presso la gran famiglia ipocrita (1), e che lo svolgimento di esso non possa piacere ai discepoli di Büchner, nè agli ammiratori di Darwin. Ma, come fare! Posso io o debbo manifestare ciò che non penso? ovvero mi si può imporre che seppellisca nel fondo della mia coscienza le opinioni, che mi son formato? Una siffatta pretesa sarebbe il colmo dell' arbitrio, e niuno è in diritto di esercitarla in nome di qualsiasi principio o di qualsiasi scuola filosofica.

Vengo adunque ad esporre le leggi della *meccanica morale*, emancipandomi da ogni autorità e disciplina, non solo nei principii, che porrò, e nelle deduzioni che potrò inferirne, ma talfiata anche nelle forme e nelle espressioni del linguaggio.

Tutto l' universo creato è retto da una stessa legge: legge degli atomi e dei mondi, della materia e degli spiriti; legge, che indubbiamente si confonde coll' intima essenza della Sostanza increata. Senza di essa non è possibile il moto, nè si concepisce razionalmente la vita: senza di essa spariscono l' intelligenza e la ragione, la libera volontà e la morale, e, conseguentemente, l' ordine, il bello e l' armonia della universa natura.

Le leggi, che Newton e Keplero formularono per averle osservate negli astri roteanti nello spazio; le formole, che tanti illustri scienziati applicarono alla materia inanimata, e che formano il perno della meccanica celeste, son quelle stesse, che reggono il mondo degli spiriti, quelle, che regolano il concerto e l' armonia dell' ordine morale.

E a questo non osta la libertà e la spontanea determinazione della volontà umana: gli abusi della libertà, le debolezze e l' insufficienza della ragione dell' uomo potranno influire soltanto nelle piccole *perturbazioni*, che, camminando in mezzo

(1) All' autore di questo articolo, degno successore del nostro amico D. Domingo de Miguel nella direzione della Scuola Normale di Lerida, deve importar molto poco dell'opinione, con cui le di lui idee possano venire accolte dalla famiglia ipocrita, avendo, siccome ha, dalla sua parte l' opinione della famiglia razionalista, che è l' opinione della scienza.

Nota della Direzione.

all' immensità del mondo morale, provano le creature ragionevoli; ma non valgono ad allontanarle dalla traiettoria, che il dito della Sapienza infinita tracciò ad esse nella via del loro destino.

Tutti i pianeti e satelliti del nostro sistema solare percorrono le lor curve eclittiche attorno al loro centro; e non lo fanno seguendo una linea matematica, ma serpeggiando a piccoli zig–zag, ovvero ondeggiando maestosamente in virtù di eventuali attrazioni operate da astri dello stesso sistema. Non ha la Luna le sue *librazioni?* Non soffrono *perturbazioni* la Terra e gli altri pianeti? La maggiore o minor prossimità di Giove non fa oscillare i mondi inferiori, non modifica alquanto il rapido corso delle comete? Non per questo però lasciano di descrivere elissi di assi più o meno disuguali, nè queste si convertono mai in iperboli o parabole, in curve aperte, che producano sconcerto, e convertano la macchina celeste in un caos universale.

Nell' egual modo procede tutto nel mondo delle cause razionali e libere. Gli agenti esteriori eserciteranno influenza sopra quelle; la natura fisica lascierà sentir la propria azione; la società, di cui fan parte, contrasterà più o meno le tendenze individuali di anima e corpo; il libero arbitrio, infine, sarà un poderoso agente interno, un principio, che per la sua inviolabilità e autonomia le sviò apparentemente qualche volta dal loro oggetto e destino: ma sol perchè questo principio agisce e le regola in quasi tutti i momenti della vita spirituale, sol perchè ha un elemento di più che possa perturbarle, elemento che non si trova negli esseri della natura fisica e materiale, si può egli mai supporre che le leggi dell' universo morale cessino di adempiere ai lor fini, che l' armonia spirituale si alteri, e restino nulli e frustrati i disegni della Provvidenza divina?

L' uomo è libero, e, nonostante la libertà, procede e non retrocede nel suo cammino: l' uomo è libero, e libera la società umana; e tuttavia la storia dell' umanità c' insegna che questa si indirizza verso la sua meta, che adempie alle leggi del progresso, e realizza nel tempo ciò, che l' Ordinatore supremo ha decretato fin dall' eternità.

Come è possibile la unità nella storia del genere umano, essendo i suoi individui tanto diversi, tanto liberi, tanto cat-

tivi, secondochè afferma una scuola pessimista e leggiera? Come si spiega che nell' umanità intiera si osservano le stesse fasi che negli individui; che essa abbia avuto la sua infanzia, la sua adolescenza, la sua gioventù, a cui si può indovinare *a priori* che succederà l'età virile, e quindi la decrepitezza e la morte? Ed in ciò non v' ha differenza fra l' umanità e l' uomo, fra l' uomo ed il bruto, fra questo e il vegetale, e neppur fra l' umanità, l' uomo, il bruto ed il vegetale comparati cogli astri del firmamento. Sempre la stessa legge; sempre lo stesso ordine di sviluppo e di progresso; sempre la varietà ed unità in tutte le sfere.

Potremmo investigare il modo, onde si realizza il compimento dell' umano destino, senza pregiudizio del libero arbitrio, e i mezzi semplici e naturali, di cui gran copia dispose la suprema Sapienza per ottenere l' ordine e l' armonia nel mondo spirituale.

Due sole forze bastano a produrre il concerto della gran macchina della materia inorganica: la *centripeta* e la *centrifuga*. Da esse risulta quel tutto armonico e sublime, la immensità degli spazii, la profondità degli abissi, la varietà e bellezza dei mondi e la magnificenza dei cieli: da esse la vertiginosa rapidità d' immense moli lanciate a distanze appena concepibili, senza urtarsi, senza fermarsi, senza torcere il cammino, nè perdersi nella profondità dell' infinito.

Parimenti due leggi bastano nell' ordine morale. L' amore è nelle anime ciò che l' attrazione nei corpi, e l' amore è causa della bellezza ed armonia dell' ordine morale. Dio infuse nel nostro spirito questo sentimento, questa forza necessaria pel movimento, per la vita, e pel compimento del nostro destino: ci dette la tendenza *personale* e la *sociale*, perchè adempiamo alla nostra missione come individui e come parti del gran tutto, che si chiama umanità.

In qual misura Iddio ci concesse tali due tendenze? In quella, che è necessaria per l' ordine e per l' armonia. Se un astro girasse nello spazio, sospinto da una sola forza, ben presto cesserebbe di correre, o si perderebbe nell' immensità. Operando su di esso la forza centripeta, cadrebbe sul suo centro, e in esso si confonderebbe; muovendosi spinto solo dalla centrifuga, scapperebbe in direzione perpendicolare al raggio, perdendosi nell' infinito.

Che sarebbe dell' uomo, coll' amor di sè stesso, coll' egoismo, per unica forza impulsiva? Rimarrebbe fuori dell' umanità, del concerto e della vita degli spiriti: sarebbe fuori di Dio.

E se non agisse altrimenti che in virtù dell' istinto sociale? Perderebbe la sua individualità, la sua persona, la sua ragione, la sua libertà, la sua natura. Anche in tal caso sarebbe fuori di Dio, essendo fuori dell' ordine dell' universo.

Quindi è che ambidue questi sentimenti sono necessarii: ma in quale rapporto? Nell' ipotesi che le due intensità fossero eguali, l' uomo, come i corpi celesti, traccerebbe una spirale di raggio indefinitamente minore o maggiore, secondochè predominasse l' una o l' altra delle dette forze o sentimenti; e, in ogni caso, il disordine e il caos sarebbero la conseguenza necessaria. Affinchè risulti l' armonia dell' universo fisico, i corpi celesti debbono percorrere elissi, vale a dire, curve strette, che esigono eguale intensità nelle forze centripeta e centrifuga: ed ecco quindi la legge, ecco la formola del bene morale, dell' ordine degli spiriti: *amore personale eguale all' amore sociale: « amerai il prossimo come te stesso ».*

M. Salleras.

MANCANZA DI FIDUCIA NELLA DIVINA PROVVIDENZA [1]

Come la misericordia di Dio è grande, come è inesauribile la sua bontà! Ho io meritato tanto favore? Come l' ho mal conosciuto sulla terra questo Dio, che si comporta verso di noi, ingrati, come il più tenero, il più affet-

(1) *Carissimo Direttore e Fratello,*

Vi spedisco, qui trascritta, la comunicazione ottenuta dallo Spirito di una signora morta recentemente. Essa, che avrebbe potuto essere la più felice delle madri, fu invece la più infelice per la *mancanza di fiducia nella Divina Provvidenza;* talchè la sua vita fu una continua inquietudine, un continuo allarme per i suoi cari che idolatrava, e dai quali era ricambiata del più grande affetto. Lo Spirito fu da me evocato diciannove giorni dopo il trapasso.

Gradite i miei affettuosi saluti, ed abbiatemi sempre qual sono vostro

Devot. ed Aff. Fratello
Paolo P.

tuoso dei padri, pronto sempre a perdonare, a compatire ed a ricevere fra le sue braccia i figli indegni che a Lui fanno ritorno! Perchè ho dubitato tante volte del suo amore e della sua misericordia? Oh! se io avessi avuto fede nella sua infinita provvidenza, non lo avrei tante volte offeso colle mie disperazioni, coi miei irragionevoli affanni, colle mie insormontabili inquietudini. Mi sono straziata il cuore mille volte, ho mille volte resi infelici i cari che tanto amavo e tanto amo sempre ancora, per non aver saputo aver fede in Lui. Questo è il rammarico che ora mi punge, e ben con ragione.

Se non fosse di ciò, sarei ora completamente felice, perchè Dio fu verso di me ben più misericordioso di quello che mi meritava. Quando pensavo nelle mie ore di dubbio e di sconforto al momento che avrei dovuto abbandonare questa terra di dolori e di miserie, un' angoscia immensa, inesplicabile mi empiva il cuore, e mi agitava lo Spirito; ed il mio pensiero spaventato mi procurava infiniti terrori. Ed avevo torto, oh quanto avevo torto! Oh! perdonami, mio Dio, la mia mancanza di fede nella tua bontà e nel tuo incomprensibile amore. Io poteva essere la *più felice delle madri,* ed invece coi miei continui terrori, colle mie continue inquietudini mi son resa *da me stessa la più infelice.* Questa confessione è la mia espiazione; e serva dessa d' insegnamento ai miei cari, onde possano evitare lo scoglio, contro il quale ha urtato la mia debole navicella. Possa il mio esempio servir loro di norma per guidarsi con maggior fermezza e con maggior energia nei procellosi flutti dell' esistenza. Possa infine la mia *volontaria* infelicità, che ha reso pure tante volte infelici essi stessi, loro apprendere come bene spesso il dolore e la sventura non hanno altra sorgente che nella debolezza delle nostre convinzioni, nella nostra mancanza di energia morale, e specialmente nella fiacchezza della nostra fede verso il Supremo Reggitore di tutte le cose, verso quella Provvidenza infinita, che con pari amore e con pari sollecitudine veglia su tutte le creature che popolano gli innumerevoli

globi, dalla più infima e più meschina alla più nobile e più sublime. Oh, mio Dio! tu che sei immenso, infinito e perfettissimo in tutti gli attributi della tua incomprensibile natura, ricevi pietoso la confessione della pentita, e risparmia a coloro che essa ha lasciato sulla terra le amarezze, che, per la sua invincibile debolezza, si è volontariamente procurata. E voi pure, o cari amici, che tanto ho amato e tanto amo, perdonatemi le pene e gli affanni, che mille volte vi ho cagionati colle mie irragionevoli smanie, e colle mie stravaganti paure. Perdonatemi, perchè fu l'eccesso di un amore non guidato e non contenuto dal freno della ragione, che fece la mia infelicità e così sovente turbò la vostra; e continuate ad amarmi, e a pensare a me. Ma cessate di piangere, e frenate il vostro dolore per la mia dipartenza. È questo una prova d'affetto, di cui vi sarò immensamente grata. Vi ho fatto troppo soffrire quando ero in mezzo a voi col corpo, ed il vedervi egualmente a soffrire ora che Dio mi ha richiamata a sè, mi turba e mi addolora. Io non vi domando che un pio ricordo ed un affettuoso pensiero; questo solo mi occorre per essere felice. E voi che sempre foste verso di me così teneri, così affezionati e così riguardosi, datemi questa nuova prova d'amore, e Dio ve ne ricompenserà. Perchè io continuo a vivere in mezzo a voi, e potete di leggieri comprendere come il quadro della vostra desolazione mi riesca doloroso. Lo Spirito restituito alla libertà sente ben diversamente di quando era incarcerato nel corpo. Noi non abbiamo altro maggior desiderio ed altro maggior bisogno che quello di fare e di vedere dei felici. Epperò il rammarico ed i dolori, che la nostra dipartenza procura ai nostri cari, ci rendono infelici.

Del resto, vi ripeto, se vi ho abbandonato col corpo, continuo e continuerò a vivere in mezzo a voi in ispirito, e su voi veglierò, ed invocherò continuamente le benedizioni del cielo. Questa è la missione che Dio, nella sua infinita misericordia, mi ha affidato; e quanto questa missione mi renda felice non ve lo posso esprimere. Rasse-

renate adunque i vostri sembianti, e frenate i dolorosi trasporti dei vostri cuori. Pensate a me vicina, e non a me lontana. Pensate che, Spirito invisibile, sono continuamente intorno a voi, e prenderò parte alle voste gioie, e modererò e mitigherò i vostri dispiaceri; e concorrerò con tutte le forze mie al vostro bene, coadiuvando gli altri buoni Spiriti, che la Provvidenza di Dio ha posto ai fianchi di ciascuno di voi per guidarvi e mantenervi sul retto sentiero, e per fortificarvi contro le tentazioni della materia e le arti insidiose dei cattivi Spiriti. — Ora desidererei di dirvi qualche cosa riguardo al mio trapasso, ma non mi trovo in grado; perchè non mi ricordo di nulla. Trapassai senza accorgermene, e quando mi svegliai dopo pochi giorni, mi trovai nuovamente in mezzo alla famiglia, perchè mi vidi circondata da tutti i cari che mi avevano preceduto. Ciò non mi sorprese menomamente, poichè le mie idee a questo riguardo erano da lungo tempo fissate; tuttavia provai un grande conforto, ed una viva letizia, la quale non fu amareggiata che dal pensiero del dolore in cui la mia dipartenza vi aveva immersi. Che gioia fu la mia nello stringere nuovamente al seno coloro che avevo tanto pianto, e nel trovarli così belli e così contenti!..... Quante feste, o cari miei, ricevetti da loro, che continuano ad amarvi come se fossero ancora col corpo in mezzo a voi!... Salimmo assieme alla dimora che mi era stata provvisoriamente assegnata per ristorarmi dei patiti disagi, e liberarmi degli avanzi del vestimento terreno. Ed ora ne sono discesa per stabilire la mia dimora in mezzo a voi, come già vi ho detto. State adunque di buon animo, o carissimi miei; amatemi sempre, e pensate sovente a me con affetto ma con calma, affinchè la mia assistenza possa essere efficace. Non dubitate mai, per carità, della Divina Provvidenza; ma confidate fermamente e sinceramente in essa, e sperate sempre.

LA FEDE

(Medio sig. S. D.)

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, pag. 22 e 23.)

Egli è naturale, che, se si tratta di fede, allorchè si parla spiriticamente, non può essere caso se non di quella fede, che crede nel Vero, nel Buono: di quella, che anima ogni essere creato per avvicinarsi alla perfezione, la quale è raggiunta nella conoscenza del vero e nell' operare il bene. Non è qui il caso di parlare di fede nel senso religioso attribuitole comunemente dai moderni cattolici, o da altri appartenenti a diverse religioni. — La fede, di cui ora si tratta, è quella che deve animare qualunque essere a raggiungere il proprio perfezionamento per mezzo di quelle prove, che gli siano offerte. — La fede non si acquista per volontà propria, nè è fatto che sia indotto nell' essere da prove materiali, o da argomenti filosofici. Non v' ha logica possibile ad indurre la fede in chi non la possiede per dono proprio, per speciale condizione sua propria. Per intendere questa sentenza è d' uopo ritenere, che non tutti gli esseri incarnati si trovano nelle stesse condizioni, non tutti sono allo stesso gradino della scala, che ciascuno deve percorrere per raggiungere il suo perfezionamento, ed avvicinarsi al suo ultimo fine.

Ogni essere incarnato porta nel mondo materiale quel corredo di virtù, di doti, che si è meritato col mezzo delle esistenze anteriori. Ogni essere incarnato si presenta nel mondo vostro nello stato, in cui si trovava nella condizione ultima di Spirito libero.

È un errore, in cui da voi spesso si cade, allorchè si vuole giudicare della potenza, dello stato di perfezione degli esseri incarnati. Ciò deriva dal vederli e giudicarli in una condizione di cose, che non appartiene alla loro condizione di Spirito libero; voi li giudicate nello stato preciso di attori in una commedia.

Voi vedete i principi, i cortigiani, i servi sulla scena,

e se li giudicate dalla loro figura, sul palco, andate molto errati nell' apprezzarne il valore individuale. Lo stesso succede nel giudizio degli Spiriti incarnati degli uomini, insomma del vostro mondo.

Quante volte voi non degnate neppure della vostra compassione esseri, che fanno nella vita mortale una meschina figura, che sembrano idioti, miserabili, criminali anche. Eppur chi vi assicura, che in quella veste materiale, che ha tale compassionevole apparenza, vi ha uno Spirito, che ad essa corrisponde, che sia in armonia all' apparenza materiale dell' essere? Ben v' ingannate, se così giudicate. — Nelle vesti di un cretino può talvolta risiedere lo Spirito di un essere superiore, che poco ha da fare per raggiungere la sua perfezione, e fa le sue ultime prove per raggiungerla. Egli è dunque incerto e fallace il ragionare secondo le apparenze per giudicare il valore individuale degli esseri creati. Se ciò sta come è incontestabile, voi dovete ammettere, che qualunque fatto accade sotto i vostri occhi non può essere apprezzato se non secondo i sensi finiti che sono a vostra disposizione.

Ma, siccome ciascuno possiede i mezzi, che ha meritato di avere, secondo il miglior uso del suo libero arbitrio, così non può per effetto della sua propria volontà, di cui siete dotati nel periodo di prova attuale, acquistare doti e virtù, di cui non abbiate acquistato il merito nelle vostre precedenti esistenze. Se ciascun essere incarnato avesse innata la fede, quanto poca fatica basterebbe per raggiungere il perfezionamento! Se ciò fosse, non occorrerebbe neppure un sacrifizio agli esseri incarnati per passare dal primo principio all' ultimo fine. La fede basta a tutto: la fede è volere, la fede è potenza, la fede è felicità assoluta. Chi crede, crede nel vero, chi crede nel vero, opera il bene, ed agisce da essere perfetto. L' acquisto della fede non è per tanto un dono, egli è un premio. Non vogliate credere con ciò, che io voglia dare agli increduli una lezione troppo dura, nè che voglia in loro infondere sfiducia. No! Se essi non hanno fede ora, egli è che non sono pur

anco maturi al grado spiritico, nel quale la fede è possibile. Forse, se la volontà costante animasse gli increduli, più agevole e sollecito sarebbe l'acquisto della fede, perchè la volontà è già per sè stessa la disposizione al sagrificio di prova per il miglioramento.

Chi intensamente vuole, può; e chi può volere, è in istato di avanzato perfezionamento, e, se la fede non è in essi già pronunziata, non è remota; perchè, prima dell'acquisto di essa, conviene acquistare mente proporzionata a tanto bene. Non disperate voi che non credete! aspettate, e forse non tarderà a risplendere anche per voi la face della fede. Voi, inconscii delle vite vostre anteriori, non potete formarvi giusto concetto dei mezzi, che avete a vostra disposizione, fintantochè rimanete in istato di Spirito incarnato: tostochè riprenderete lo stato di Spirito libero, con la scelta di nuove prove potrete raggiungere sempre mezzi più potenti per accelerare il vostro perfezionamento.

Forse vi manca la volontà. — Forse vi manca la fede. E sia! Ma vi rimane la speranza. Questa è a tutti concessa. Sperate! Operate il bene, e verrà la fede, e vi addurrà nel mezzo del vero. Addio.

Ester.

Nota — Anche questa Comunicazione è piena di quel ragionamento scorrevole, logico, cordiale ed elevato nel medesimo tempo, che non si può supporre frutto di una improvvisazione spontanea del Medio. E questo tanto più, che, se la scrittura dell'originale è pessima, non vi è per altro nessuna cancellatura. E pure l'argomento era stato dato all'improvviso, e l'uomo rispettabile, che raccolse le Comunicazioni, assicura, il Medio D. A. aver confessato, che in generale non sapeva mai quello che scriveva, mentre inoltre spesso scriveva fumando e discorrendo in mezzo alla conversazione generale. Interrogato poi qualche anno dopo, che cosa pensasse delle comunicazioni ottenute per mezzo suo, egli rispose, « che gli pareva di aver sognato ».

GUARIGIONE PER INSPIRAZIONE

Siccome la Luigia andava ognora aggravandosi e lasciava poca speranza di scampo, così io pregai Lidia di evocare nuovamente per sentire che cosa ne dicessero i nostri invisibili amici. Ella acconsentì, ed ecco quanto raccogliemmo nella seduta del 27 Gennaio 1877 :

« Sono fra voi venuta per esortarvi a sperare. La possanza divina, grande, incommensurabile nei suoi decreti, accorda a me la grazia di portarvi lieta novella. Una energica misura presa questa sera fu solo frutto delle nostre inspirazioni. Ti disse Abele che avrebbe guardata la inferma, ma non era in senso materiale di assistere lei, ma bensì in quello che si potea intravedere dalla suprema divina onnipotenza, che una buona inspirazione avrebbe giovato alla meschina. FEDE ».

Subito dopo altro Spirito così continuò :

« La causa del male, che affligge la sorella Luigia, è nel caos, voglio dire che il male non è semplicemente alle parti. Ora si aggiunge agglomerazione di tutti i legami delle parti inferiori del ventre, che renderanno più lunga la guarigione, ma non per tanto ora quasi sicura. La cura indicata e lodevolmente applicata darà risultato a far credere, che quegli accessi nevralgici potranno essere mitigati, mentre il male maggiore è precisamente in quella parte dell' intestino, che non è apparente nè al tatto, nè quasi all' occhio. Il male ha preso la sede precisamente in quel viscere, che sta nascosto fra l' uno e l' altro dei principali condotti delle materie fecali.

« Ora il male è circoscritto sì, ma però ha emanato certe irritazioni, che portano una continua eccitazione al vomito. Ora l' ammalata è calma; il rimedio applicato non ha subitamente recato vantaggio, però esso, ripetuto, darà l' esito desiderato. »

A questo punto, credendo io di scorgere nel senso di

queste ultime parole una promessa di guarigione, esclamai tutto contento: — Dunque l' abbiamo salvata!

Lo Spirito stesso allora così ci rispose:

« Voi non avete salvato alcuno; ma dovete esserne grati a Dio, se permetterà che questa vostra caritatevole opera abbia il risultato bramato. Pregate Dio che tutto può; siate sempre fiduciosi nella sua onnipotenza, e non v' inorgoglite se tal fiata vi accorda quanto gli chiedete. Non pensate che egli sia sempre pronto ad accondiscendere ai vostri desiderii. Esso non nega, ma talvolta si riserba di esperimentare, se il chiesto favore ha sempre quel fondo di umiltà, di carità che Dio ha voluto e vuole in tutte le opere, che fra gli uomini sono sempre agitate. Nello stesso tempo vi esorto a non ribellarvi alla sua onnipotenza, quando non siate troppo soddisfatti dell' esito bramato. Non è sempre Dio che nega, sono le circostanze, l' uomo stesso e il più sovente delle volte voi medesimi, i vostri proprii nemici. Voi date talvolta l' adito a progetti, idee e pensieri, il cui fondo non è sempre quello dettato dalla coscienza e dalla ragione; allora Dio non ascolta per non essere costretto a negare. Ma, se talvolta ascolta ed accorda, l' uomo approfitta di questo bene, ma non sempre dice: devo a Dio, – sibbene, orgoglioso, dice: È opera mia.

« Il sentimento interno che voi sentite giudice delle vostre azioni, è lo Spirito protettore che vi sorveglia, vi trattiene; ma, se voi vi ribellate, allora questo vi abbandonerà, e allora voi dite: — Non c' è Provvidenza, non c' è nulla di vero fuorchè l' uomo! — Orgogliosi, alteri, ignoranti! Ogni inspirazione interna è un' emanazione di Dio! BORDA ».

Dopo questa comunicazione andai a visitare la Signora E. per avere notizie della Luigia, e seppi, che aveva ricevuto i conforti della religione e che le cose andavano male assai. Però l' indomani si verificò, come ci era stato predetto, un sensibile miglioramento, che andò di giorno in giorno aumentando fino a porre fuor d' ogni pericolo la nostra inferma e a darle a poco a poco guarigione completa.

Una prova di quanto viva deve essere la fede degli uomini in Dio e nelle buone Comunicazioni spiritiche sta nel fatto, che in quella sera appunto, nella quale la Luigia era più che mai aggravata, e quasi era perduta ogni speranza di guarigione, Fede e Borda ci annunziarono che una energica misura presa allora dal medico curante, frutto della inspirazione degli Spiriti stessi, dava speranza che la malata potesse ancora riaversi.

La guarigione di questa giovane fu adunque il risultato di un' opera di carità, compiuta da noi su questa terra, in unione agli abitatori del mondo di oltretomba. Noi pregammo, ed essi inspirarono il medico curante ad adottare il rimedio energico, e Dio accordò che tutto ciò si facesse, appunto per concedere quello che era oggetto delle nostre quotidiane preghiere. Così fu provato una volta di più, che l' anello, che congiunge il mondo nostro all' invisibile, è il medesimo che ci unisce su questa terra, l' anello indissolubile, col quale Dio ci vuole eternamente uniti: la carità.

Dirà taluno: Ma se Dio aveva decretato di chiamare a sè la Luigia, potevate voi colle vostre preghiere e coll' intervento dei vostri buoni Spiriti ottenere da Dio la sua guarigione? La risposta a tale obbiezione è facile. Quando Dio ha deciso di chiamare a sè taluno e il gran decreto è scritto, nessuna preghiera, nè dotto medico, nè aiuto d' esseri a noi superiori può rimuoverlo. Sillaba di Dio mai si cancella. Ma quando un nostro simile cade ammalato, gli uomini ignorano se quel malore è il mezzo, di cui Dio si serve per chiamarlo a sè, ovvero se esso dipende dalla fralezza inerente alla umana natura. In tal dubbio l' uomo deve sempre ricorrere a Dio per ottenere la guarigione del suo simile, dichiarandosi però pronto e disposto a chinare la fronte a' suoi divini decreti, se tali essi fossero che quella creatura dovesse rendere a Dio ciò che Dio le diede. Se esso ha deciso di chiamarla a sè, quella che noi appelliamo morte ne è conseguenza inesorabile, e in tal caso la nostra virtù è provata nella

umiltà e rassegnazione, con cui ci sottoponiamo alla sua volontà. Ecco perchè il pregare anche per quelli, per cui non si ottiene lo scopo della implorata salute, è sempre giovevole all' uomo.

Se invece la infermità è tale che dato sia agli uomini il poterla guarire, allora due casi possono darsi. O il medico curante è dotto, bene inspirato, e trova il rimedio atto a guarire il suo infermo, ovvero è ignorante, male inspirato e sulla falsa via, e allora il medico, non già Dio, cagiona la morte dell' individuo. Ma sì nell' un caso, come nell' altro la preghiera è sempre necessaria, giacchè nella prima ipotesi dobbiamo ringraziar Dio delle buone inspirazioni date al medico e pregarlo che gliele conservi, nel secondo dobbiamo pregare che Dio, per mezzo dei suoi servitori, i buoni Spiriti, insinui nell' animo del medico quella cura, che è necessaria a ridonare la salute allo infermo, come successe nel fatto sovradescritto. Fu Abele, che dietro le nostre preghiere e col permesso di Dio, inspirò al medico quella energica misura, che valse a ridonare alla Luigia perfetta salute.

Tutta questa teoria e modo di vedere non sono parto della mia mente, ma come si vedrà a suo tempo sono la messe di altre rivelazioni spiritiche, che ho avuto il bene di ottenere, e ad ogni modo tutto ciò che si disse risponde alla più sana logica. Fuori del nostro ragionamento non si può cadere che nel fatalismo, e quanto esso sia illogico fu già ripetutamente dimostrato dagli *Annali*.

Finalmente taluno potrà domandare: Quando la scienza ha esaurito ogni mezzo di risorsa, e un individuo sta per spirare, a che serve l' innalzar preci? — Anche a ciò gli Spiriti elevati rispondono, e dicono: Pregate e sperate, perchè quello che gli uomini non possono lo può Iddio, e ad ogni modo pregatelo affinchè Egli renda per quella creatura meno doloroso il distacco dello Spirito dalla materia.

A. R.

PALINGENESI

LIBRO DI COSMOLOGIA

DETTATO AL MEDIO

FRANCESCO SCARAMUZZA

DALLO SPIRITO DI

GIORGIO JAN

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 29 a pag. 31.)

Capitolo VIII.

Come lo Spirito infante progredisca a raggiungere il suo maggiore sviluppo nella forma uomo, e poi la sua virilità, disciolto definitivamente dall' involucro mortale.

Già ebbi ad accennare, come dall' atomo primitivo abbia inizio al pari di tutte le altre cose anche lo Spirito umano; dissi ancora, che a seconda della maggiore o minore impulsione, ch' esso riceve dalla Essenza Infinita che lo compenetra, onde ha indirizzo per tutto il suo avvenire, l' atomo, o gli atomi destinati a costituire lo Spirito, a differenza di quelli, che devono costantemente dar forma alla materia, vengono fin dal primo inizio dotati di alcune qualità, che sono pure intrinseche alla medesima Essenza Infinita, e per le quali vien loro dato un diverso impulso; cosicchè due distinte nature si manifestano in tutto quanto l' Universo l' una e l'altra aiutandosi a vicenda per conseguire il fine, al quale vennero e vengono dalla Gran Mente Infinita predestinate. Abbiamo detto, che questi atomi, per il continuo moto e contatto ed attrito in diverso modo e quantità compenetrati dalla Prima Essenza, secondo l' indirizzo ricevuto divengono atti ad innumerevoli trasformazioni, gli uni come atomi destinati all' avanzamento della loro materiale natura, gli altri come atomi destinati a nobilitare la lor natura essenziale o spiritale, mentre però le due distinte nature sono soggette ad una medesima legge unica ed universale, da cui scaturisce la mirabile armonia, che regna in tutto l' universo.

Da codesto primo indirizzo dunque hanno cominciamento le molteplici peregrinazioni e trasformazioni dello Spirito e della materia a raggiungere l'indeclinabile scopo, a cui vengono del continuo avviate. Ora vediamo di tener dietro per quanto ci sia possibile a quelle dello Spirito, così detto per distinguerlo, nel ristrettissimo linguaggio umano, da ciò che è ritenuto e chiamato assolutamente materiale nel senso vulgare dato dai fisici a questa parola.

Le molecole prime dello Spirito incipiente sono spinte o guidate dalla loro essenziale natura ad appigliarsi alle altre, in cui non trovano repulsione. Io non vi saprei ben dire per quale simpatica affinità vengano attirate in quella proporzione, che è adattata alla primitiva forma organica speciale, impercettibile all'occhio umano; quivi l'embrione dello Spirito prova istinti, i quali bastano, nonostante la effimera vita di qualche ora, per iniziare un assai vago senso di esistenza, che lo guida allo sviluppo simpatico dell'amore, a propagare le specie, ed al senso contrario, sebbene infimamente avvertito, dell'affievolimento delle forze vitali, e della cessazione totale di queste. — La materia, resa così inetta a rattenere le molecole spiritali, che l'avevano avvivata, colla morte si dispone a formare nuovi organismi atti a ricevere differenti e più numerose molecole spiritali per maggiori sviluppi materiali, mentre le molecole affini, che lasciarono la materia, si dispongono a cercare nuovo albergo più adatto e più proprio ad accrescere il loro sviluppo iniziato nella prova anteriore, assimilandosi con sempre maggior quantità di atomi di simpatica natura per occupare e dar vita a sempre nuove e più capaci forme di grado progressivamente superiore.

Così le molecole della materia destinate dallo impulso divino a formare i tipi delle innumerevoli specie, che popolano le acque, il suolo e l'aria (lasciando per ora da parte quelle, a voi ignote fin qui, che pur vivono nel fuoco), e i sempre più sviluppati atomi vitali, che accendono la vita in esse, collo scambievole contatto progrediscono aiutandosi nel lor relativo avanzamento, siccome abbiamo più sopra accennato, sino ad accostare, per quanto è possibile alla creatura finita e limitata, l'Unica ed Eterna Perfezione.

Ma questi nuovi tipi, che mano mano escono da nuovi e più possenti impulsi e dalle accresciute molecole materiali già

dirozzate dallo Spirito nelle anteriori forme, che cessarono di aver vita, anch' essi non possono assumere nuova e diversa forma, se tutte le condizioni modificantisi nell' insieme della natura del Globo non giungessero all' uopo favorevoli. Ed è perciò, che, per la crescente armonia del tutto insieme nel nostro Globo e nell' intero sistema nostro planetario, ogni sorta di produzione prendeva a mano a mano maggiore svolgimento nella vita vegetale ed animale; quinci le tante epoche trascorse prima di giungere a quella, in cui la forma uomo potesse aver vita adatta a' suoi organi per mantenerla in accordo con essi e colle facoltà acquisite dallo Spirito, che è giunto al possesso superiore dell' intelletto, della ragione e del sentimento.

È dunque da ritenere per fermo, che tanto lo Spirito quanto la materia, nel temporaneo loro connubio mutuamente si prendono e si assimilano ciò, che può giovare al progresso relativo ad amendue: la materia pel contatto spiritale si rende più capace di accogliere in sè maggiore quantità di quella prima essenza o fluido universale e vitale a nuovi e più complicati organici sviluppi; le molecole spiritali, al dipartirsi dalla abitata materia, recano seco un alcun che di questa, meno etereo della propria essenza particolare, che le mantiene unite, e formano così un essere individuale, cui l' embrionale istinto acquisito reca, si direbbe, con più viva sollecitudine a cercare altro contatto, altro albergo nella materia; mentre nella sua peregrinazione eterea, ed in aspettazione della forma, che troverà più adatta alla condizione anche di un solo grado avanzata, si va raccogliendo ed assimilando altri atomi vitali, il cui moto ed attrito nel nucleo primitivo aiutano l' incipiente istinto a qualche maggiore sviluppo, di pari passo colla materia, che dovrà accoglierlo.

Da quel primo contatto colla materia incomincia dunque la individualità dello Spirito; da quel primo connubio emerge il nucleo primo spiritale avvolto in un ambiente meno etereo, che lo veste e mantiene nella forma, in che aveva albergato; la quale potrà mantenere finchè non prenda ad abitare altra forma. Quivi si adagerà a norma della costituzione nuova degli organi, che già lo attendono, ed assumerà così per nuova e più lunga abitudine, allorchè da questa ultima esistenza nella materia dovrà disciogliersi, un' identica forma di natura eterea come la prima, ma più viva e capace di sempre più adulte

facoltà a far progredire la materia, che di sè stesso va nobilitando. Questa, co' bisogni sempre crescenti, sviluppa e rende più noti i due sensi del dolore e del piacere; sviluppa e rende sempre più determinati gli istinti: e per tal modo lo Spirito chiamato o spinto ad abitare nuovi tipi più avanzati, più complicati, ed ognora più perfezionati nella loro organizzazione, lo Spirito, dico, co' replicati e nuovi contatti colla materia, mentre che in questa si rafforza e s'avviva, acquista nella mortale esistenza, per le necessità ed i bisogni, che si vanno accrescendo, sviluppo di forza e di volontà, di sensi ognora più vivi e squisiti, e nella vita eterea di aspettazione (la qual vita ad esso è più connaturale, e gli sarà normale in eterno) non cessa, per le più sviluppate facoltà di sua propria essenza, di elaborarle in sè stesso; e ciò per l'impressione del sentimento, che il piacere ed il dolore, pel soddisfacimento o meno dei bisogni del corpo materiale, gli hanno procurato, e che, disciolto dalla materia, con sè ritiene, sì che più nettamente quelle stesse impressioni gli si connaturano per esser recate a novelli e più avanzati sviluppi in altri nuovi e più avanzati tipi, in più durature e più sentite esistenze.

Così di nodo in nodo nelle innumerevoli vite mortali, che precedono quella dell' uomo (e di cui sono anelli, per così esprimermi, gli stadii eterei, cui è obbligata a percorrere la spiritale essenza), ognora più guadagnando dall'una e dall'altra special vita, cioè dalla mortale e dalla eterea od immortale, nuove e più nobili facoltà, perviene a raggiungere quelle dello intelletto, della ragione, della volontà e del libero arbitrio, che sono il perno di tutte le altre, ma che non arrivano a pigliare intero, od almeno assai avanzato sviluppo se non nella più perfetta delle creazioni terrestri, nella forma uomo, nella qual forma ha pur d'uopo di ripetere diverse peregrinazioni mortali, prima che non abbia più bisogno dello stimolo delle passioni e del crogiuolo delle sofferenze terrene per nobilitarsi al punto da salire, affatto indipendentemente dalla materia, verso la Prima Perfezione, cui era predestinata di accostarsi fin dal primo impulso dato all'atomo originario vitale.

Da ciò per tanto dee conseguire per logica deduzione: che la materia costituente il vostro Globo vive e vivrà in eterno di una vita relativa alle speciali qualità, che per le infinite trasformazioni può assumere ognora progredendo al meglio, e

secondo la eterna ed unica legge universale, che domina tutto il creato; che lo Spirito non può neppur esso sottrarsi a questa un solo istante; che la vita dello Spirito progredisce in mirabile accordo con quella della materia; che nella natura non vi è morte, ma solo apparenza di morte per l'occhio mortale; che gli spazii infiniti sono affollati di vite, o di esseri spiritali, invisibili all'occhio umano, dagli incipienti il primo grado della grande scala sino ai più avanzati, i quali tutti però secondo il loro stesso avanzamento percorrono le sfere, che loro addivengono più proprie, di modo che gli infimi non possono salire ai più sublimi gradi, mentre ai più puri Spiriti nulla è ostacolo ad andare ovunque il desiderio e la volontà li guidi od attiri.

Finchè lo Spirito dal suo primo inizio non sia giunto per tai nodi ed anelli colla materia a conseguire le più preziose delle facoltà spiritali, l'intelletto, la ragione, il libero arbitrio al grado di poter abitare la forma uomo, gli stadii, ch'esso è stato obbligato a percorrere senza l'involucro della carne, debbono essere stati più o meno lunghi, e in relazione con quelli dei nuovi tipi dalla materia preparati a riceverlo, in accordo pur anco colle generali condizioni del Globo propizie alle singole e nuove esistenze. Ho già detto altresì, come nelle eteree peregrinazioni tra un nodo e l'altro colla organizzata materia lo Spirito, coll'attirare a sè altri atomi vitali, col moto e coll'attrito nell'insieme del nucleo spiritale, vada rafforzando e risentendo più vive le sensazioni provate nella antecedente esistenza, e come si prepari esso medesimo così al nuovo stadio mortale in quella forma, che sarà più affine e simpatica e adatta alle sue facoltà, che avranno preso maggiore e più determinato sviluppo. È da considerare ancora, che gli atomi primitivi, i quali ricevettero dalla Essenza Prima impulso a dar vita animale alla materia, ebbero con quell'impulso una specie di simpatia o di repulsione fra loro, e che queste simpatie e repulsioni varie all'infinito dovevano naturalmente estendersi in tutti i regni naturali, e preparare così a grado a grado tutte quante le serie e varietà innumerevoli delle piante e degli animali, in conformità dell'ambiente e delle condizioni atmosferiche, cui ogni speciale forma e natura richiedevano. Così si può andare certi, meno qualche anomala eccezione, che le molecole prime vitali destinate alla esistenza spiritale negli

animali acquatici hanno seguitato il corso progressivo nella materia in quello elemento fino al maggiore sviluppo di quella specie, e così quelle predestinate alle altre svariate esistenze del suolo e dell' aria: e solamente allorchè lo sviluppo dello Spirito animale è giunto al grado più eminente, ed oltre l' istinto è pervenuto ad accogliere non lieve grado d' intelligenza e perfino di razionalità, allora soltanto gli spiriti animali, che ai diversi elementi appartengono, si accingono a ricercare la forma uomo, a passare in essa gli ultimi stadii della vita mortale, per prepararsi a vivere l' eterea con tutte quelle facoltà, per le quali, indipendentemente dalla terrestre materia, può seguitare il suo cammino lo Spirito libero, capace delle sensazioni più squisite e di rendersi ognora più puro nello intelletto di amore fin verso l' Unica Perfezione, a cui era predestinato.

Nè debole indizio della verità di questa asserzione, ch' io vi ho qui posta, dovrebbero essere al vostro buon giudizio, per poco che voi vi diate briga di considerarle, le indoli e le tendenze delle individualità umane, le quali tanto nelle viziose come nelle virtuose opere non di rado manifestano e tendenze ed indoli, che a diversi animali sono proprie ed abituali; e che non si cancellano del tutto se non coll' esercizio della ragione e dello intelletto nella vita normale, che si vive indipendentemente dalla materia, allorchè si va avanzando nella maggiore scala di perfezionamento; così l' orgoglio, la vanità, l' invidia, l' accidia, la gola, la superbia, e va dicendo, che dominano l' individuo uomo, ed altresì le buone qualità, troveranno riscontro in quelle degli animali, il cui corpo lo Spirito, giunto poi al grado di possedere la forma uomo, nelle anteriori esistenze ebbe ad animare.

Quale mirabile catena, che tutto collega in mirabile armonia per quell' unica legge, indeclinabile, universale, che il tutto domina, regge, e governa ad uno scopo degno dell' alta, incomprensibile Mente, che lo creava!

(Continua)

L'OMBRA DI ALESSANDRO II

Da qualche tempo corre a Pietroburgo una strana voce, che si diffonde sempre più, ed anzi nei circoli più alti della società. Si dice, che il defunto Imperatore si mostri ogni notte nella chiesa di Kasan dove è sepolto. Per il primo lo vuole aver visto una guardia, che ne fece immediatamente partecipazione al prete anziano. Questi vegliò una notte, vide la stessa apparizione, e lo disse al suo vescovo. A sua volta il vescovo si recò nella chiesa, ed aspettò la sera diverse ore dinanzi all' altare maggiore. Presso questo si trova la così detta porta imperiale, per cui possono entrare soltanto i preti e l' imperatore per recarsi agli altari. Qui è anche il quadro di una Madonna miracolosa, che si dice non essere stata dipinta da mani umane.

Era prima a Mosca, ma, quando vi entrarono i Francesi, la si trasportò a Pietroburgo a questo posto. È una delle immagini più venerate della chiesa russa, e la sua cornice dorata, tutta coperta di pietre preziose, diamanti, rubini e smeraldi, rappresenta un valore di più milioni. Il vescovo aspettò diverse ore, e credeva già ad una immaginazione delle guardie e del prete, quando si aprì lentamente la porta imperiale e l' Imperatore defunto, vestito della montura, come riposa nel feretro, entrò. Il vescovo si avvicinò qualche passo per benedirlo, ma l' Imperatore fece colla mano un gesto negativo, si avanzò verso la Madonna, s' inginocchiò, rimase per qualche tempo in atto di preghiera, e lasciò l' altare, nello stesso modo in cui era venuto.

Non si parla che di questa apparizione. Cosa strana è, che la chiesa di Kasan si chiude ora per ordine del metropolitano ogni sera alle 6 pom., che nessuno vi può più entrare, e che ai custodi è proibito di parlare di quello che accade. Pure ci sono ogni sera migliaia di persone dinanzi alla chiesa per aspettare se forse l' Imperatore si mostrerà anche a loro.

LO SPIRITO DEL DOTTORE SCOTT FOTOGRAFATO

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della Sig.ª E. C. T.)

Tutti coloro che non credono nella testimonianza ed evidenza addotta nel *Medium and Daybreak* in queste ultime settimane, farebbero bene a non più domandare di essere ammessi ai Circolo di Lettleborough. L' uomo, che non presta credenza a quanto viene costatato dai suoi fratelli, sta meglio separato dai medesimi, e dovrebbe cercar di ottenere nella sua propria abitazione il convincimento che havvi una comunicazione tra i due mondi. Le nostre sedute hanno uno scopo più alto che quello di semplicemente soddisfare la fame insaziabile dei sensi o i desiderii degradanti della pretta curiosità; esse intendono a soddisfare l' anima colla certezza del fatto fisico, che il nostro io esiste dopo la morte. La religione e non il sensualismo, la spiritualità e non la curiosità, è la intenzione degli Spiriti in coteste alte fasi delle loro manifestazioni.

La sera di Mercoledì ultimo era calma e serena; l'atmosfera un po' umida: condizioni favorevoli per la seduta. Incluso il Medio, diciassette individui erano presenti. La seduta cominciò alle otto, e durò due ore colla massima soddisfazione di tutti. Pochi minuti dopo che fu aperta, si chiuse il gas, si cantò, e si chiacchierò all' oscuro. Dopo venti minuti incirca si vide la forma ben conosciuta del Dottore Scott, che, uscendo dal gabinetto, si rese visibile per mezzo della sua gran lampada spiritica. Avendoci salutato nel suo solito modo famigliare e pieno di bontà, si ritirò nel gabinetto dando ordine che venisse aperta una delle imposte della finestra, ammettendo una pallida luce. Allora si avanzò nel nostro mezzo, provandoci la sua nessuna somiglianza col Medio. Aveva in testa un turbante, da cui gli pendeva sulle spalle un ampio velo; e l' intiero corpo avvolto in una drapperia bianca. La sua carnagione era di color bruno oscuro: e portava basette e barba ancor più scure. Ci fu detto di proseguire il canto e di non guardare quella forma, mentre si compiva l' operazione di fotografare lo Spirito. Ciò terminato, si ci diede il permesso di fissare i nostri sguardi sul Dottore, che di bel nuovo con tutta libertà si stava in mezzo a noi.

Mentre era abbassata la imposta, il Dottore si accostò ad

una signora mesmerista, la quale aveva molta potenza. Prendendola per la mano la condusse nel centro della stanza, indi collocatosi perfettamente dirimpetto alla medesima, col volto quasi sei pollici distante dal suo, le disse: « Signora, provate su di me la vostra potenza », e per cinque intieri minuti ed alla luce il Dottore e la mesmerista fissaronsi negli occhi. Essa non operò veruno effetto visibile sul Dottore, che si ritirò nel gabinetto. Allora fu richiusa la imposta ed acceso il gas: era una bella seduta colla luce. Mentre si facevano le nuove preparazioni per prendere un' altra negativa del Dottore, egli, uscito dal gabinetto, passeggiò attorno al Circolo, parlando con noi tutti, e come se si trovasse in propria casa; era buono, gentile, prudente, insomma un vero gentiluomo in tutti i suoi modi.

Allorquando il Dottore si ritirò vedemmo distintamente, attraverso le cortine aperte, il Medio seduto sulla sua sedia con un ginocchio sovra l' altro; la forma intiera del Dottore era nel medesimo tempo egualmente visibile. Essendo terminati i preparativi, per la seconda volta si fotografò il Dottore.

Il signor Langley, il fotografo, chiese allo stesso, se gli avrebbe piaciuto che si fosse presa la sua fotografia per mezzo della luce del *magnesio.* Lo Spirito rispose, che egli non sapeva; ma che però, se il signor Langley avesse voluto bruciarne un tantino per mostrargli la potenza di quella luce, allora si avrebbe potuto decidere.

Così di comune consenso venne abbruciato un pezzetto di magnesio, e la luce fu splendida, simile quasi, sebben meno potente, a quella elettrica. Avendo trovato quel mezzo soddisfacente, per la terza volta il Dottore fece la posa per la sua fotografia, dopo di che si bruciò un altro pezzo di magnesio, acciocchè avessimo potuto veder il Dottore sotto cotesta splendida luce. L' effetto fu grande, indescrivibile: ogni lineamento del suo volto era visibilissimo; il naso affilato, gli occhi grandi, neri come quelli dell' aquila, la veste di un bianco purissimo, tutto ci si mostrava chiaramente come se ci fossimo trovati nella piena luce del meriggio. Alla fine della seduta un piccolo pezzo di magnesio fu bruciato per dare al medio signor Fitton un' idea della luce, sotto la quale l' angelica sua Guida era stata fotografata; ma fu forza subito desistere, i suoi occhi non potendo reggere a quello splendore.

Il Dottore si ritirò nel gabinetto per prontamente smateria-

lizzarsi. Spento il lume, si cantava alcuni minuti, allorchè sul pavimento, distante quattro piedi all' incirca da dove io ero seduto, si osservò una piccola luce, che gradatamente diveniva più luminosa e che ascendendo sempre più, ci mostrò il nostro buon amico, il Dottore Scott. Ciò era stato da lui operato, affinchè due Signore forestiere presenti avessero avuto agio di osservare, con i proprii occhi, la sua materializzazione; egli si fece vedere così da noi tutti, ed indi disparve nel nulla in quel medesimo punto, da cui era sorto.

JAMES B. TETLOW.

Heywood, Manchester Road, 59.

Controssegnato da

HENRY TAFT, 39, Plane Street, Oldham.
THOMAS KERSHAW, 10, St. Peter Street, Oldham.

CRONACA

*** Mentre si sta per tirare questo Fascicolo mi giugne dall'ottimo amico e fratello S. P. Zecchini, infaticabile lavoratore, un nuovo suo volume intitolato: IL SESTO CIELO, *Romanzo Filosofico-Fantastico*. Riserbandomi di parlarne nel quaderno di Marzo, dopo l'attento esame del libro, mi affretto intanto, perchè almeno si possa averne già una idea, a riprodurne l'Indice, che è questo:

Capo I. Viaggio di nozze — Catastrofe — Altro Viaggio — Serafita.

Capo II. Paese nuovo — Vecchie Storie.

Capo III. Festa solenne — Costruzioni fantastiche — Altre Storie e Confessioni singolari.

Capo IV. All'Osservatorio — Insegnamenti — Integrazione delle Anime — Telefono celeste.

Capo V. Escursioni e Descrizioni — La Vita in Giove — Simplicio e i suoi cinque Amori.

Capo VI. Riunione di dieci milioni di Spiriti nel gran Tempio — Canto invocativo — Prolusione del Seniore — Leggenda della Creazione — Giuliana e Romea.

Capo VII. Ritrovo con Giuliana e Romea — Cecilio — Suo Sogno maraviglioso — Suo Duello col Genio del male — Altro Duello — Sua Morte.

Capo VIII. Peregrinazioni di Cecilio fra la Terra e il Sole — Trova il suo Uccisore e lo salva — Suo primo Incontro con Vera e Fosca — Marte — Il *Verius*.

Capo IX. Gita sulla Terra — I Morticini — Palazzo e Capanna — Giuliana e Simplicio trovano Vera e Fosca — Ritorno al Sesto Cielo

Capo X. Vera e Fosca — Loro Autobiografia postuma.

Capo XI. Separazione — Gita al Settimo Cielo — Silvestro e Tarquilla.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIX. N° 3. MARZO 1882.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE PRIMA
VITA UNIVERSALE

Dio — Il Mondo — La Nebulosa — Il Sistema Solare — La Terra

IL MONDO

CHE COSA È IL MONDO? — ERRORI E VERITÀ DEL PANTEISMO.

« Ciò ch'è in basso è come ciò ch'è in alto, e ciò ch'è in alto è come ciò ch'è in basso per fare i miracoli di una cosa sola »
(ERMETE).

« V'ha una certa tendenza, che si agita in ogni molecola, e ne attrae le più esigue particelle verso un oggetto particolare Frugate l'universo dalla sommità alla base, dal fuoco all'aria, dall'acqua alla terra, da tutto ciò, ch'è sotto la luna, a tutto ciò, ch'è sopra le stelle, e non troverete un solo corpuscolo sprovveduto di essa facoltà di attrazione naturale. Or da simile tendenza vengono tutti i movimenti, che si scorgono ne' corpi celesti e ne' corpi terrestri; questa qualità conferisce ad ogni sustanza materiale una tendenza verso un'altra e una inclinazione forzatamente diretta verso un punto determinato » (Poema indù SHERIN E FECHAD).

I.

Di là dai mondi visibili, a bilioni e bilioni di miglia da que' punti luminosi, che noi chiamiamo stelle, e che sono altrettanti soli, l'occhio distingue a pena, nelle notti serene, piccole macchie fosforescenti simili a fiocchi di vapori bianchicci.

Esse piccole macchie son nebulose simili o analoghe

a quella detta via lattea, di cui fa parte il nostro sistema solare, e contengono innumerabili quantità di astri.

Cotali ammassi di mondi sono sparsi nell'infinito come le stelle nel nostro firmamento: il telescopio le conta a centinaia.

A seconda poi che i nostri strumenti ottici si perfezioneranno, ne scopriremo da vantaggio... E non di meno potrebbero anche scomparire ad un tratto senza far nella immensità vuoto maggiore che sul nostro capo la caduta di un capello.

Abituiamoci a questo pensiero, davanti a cui si arretrano colti da vertigine gli spiriti inesperti, e avremo al manco una debolissima idea della grandezza di *ciò che è*.

Prendete un briciolo di musco, e ponetelo sotto una lente d'ingrandimento: vedrete spiegarvisi inanzi agli occhi uno sfoggio mai supposto d'ignote vegetazioni, su cui senza dubbio vivon miriadi di piccoli esseri, che i nostri migliori microscopii non valgono a scoprire.

Imaginate poi di avere strumenti sì perfetti, che permettessero di osservare ogni singola parte di quella foresta microscopica, come ne avete osservato l'insieme, e neppur allora sareste giunti a' limiti della vita.

L'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo sono i due estremi inafferrabili, dove il pensiero dell'uomo si perderebbe, se non vi trovasse Dio!

Or dunque ciò, che noi appelliamo *il mondo*, l'universo, la creazione, è questo gran *tutto*, questo incommensurabile insieme degli esseri effettivi, questa prodigiosa manifestazione della vita in tutti i suoi gradi.

II.

E anzi tutto intendiamoci.

L'*Ente* è la potenza, l'infinito, Iddio.

Un *essere* è ciò, che ha forma determinata, finita, ed è animato da quella forza interiore, che si addimanda vita: un sole, un uomo, un albero, tutto quanto produce la natura.

Un oggetto finito, determinato, che non vive, è una *cosa*: un edifizio, un abito, uno strumento, una macchina, tutto quanto si fabbrica dalle nostre mani.

Dio crea gli esseri; l'uomo fa le cose.

L'essere, che ha consapevolezza di sè, cioè che si sente e si conosce, è *cosciente.*

Ma la parola coscienza esprime altresì la elevatezza del senso morale: un uomo è *coscienzioso*, un altro non ha *coscienza.*

Il nome *natura* s' impiega indifferentemente per indicare così la causa come l' effetto: la natura è la madre comune, lo spettacolo della natura è sublime! *Natura naturante* e *natura naturata* disse per distinguere lo Spinoza. La povertà del linguaggio umano induce confusione nelle idee.

Ogni qual volta un vocabolo potrà avere un significato dubbioso o più significati, noi, ad evitare ambiguità ed anfibologie, definiremo nettamente ciò, che intendiamo dire con esso. Per comprendersi bisogna parlare la stessa lingua.

III.

Ora il mondo è il prodotto di quella forza divina, che si chiama la Natura. Dunque la Natura è una potenza di Dio; ma la Natura non è Dio.

L' errore del panteismo sta nello aver preso una forza dell' Ente per lo stesso Ente.

La dottrina moderna poi è andata ancora più in là.

Per reazione contro il sistema, che separava da Dio il mondo, in luogo di vedere il mondo in Dio, essa ha collocato Iddio nel mondo; ma, sparpagliandolo in tutto, gli ha tolto la unità, la volontà, la conoscenza e il sentimento di sè medesimo. E quindi, siccome queste potenze superiori della vita si trovano nell'uomo, l'uomo diventò Dio.

Si è scritto:

— « Iddio ha la sua coscienza nella coscienza dell'uomo ».

Il che equivale all'affermazione, che Dio non esiste fuori dell'uomo, che Dio è la umanità.

Altri hanno detto:

— « Iddio è l'ideale concepito dal pensiero umano, l'essere chimerico generato da' nostri sogni, il faro imaginario, che luce perchè noi lo accendiamo ».

Questo è il contraltare della rivelazione. Umiliato dal sentirsi a ripetere, che l'uomo è creato da Dio, l'orgoglio umano sogna una rivincita, e si lusinga col dire, che Dio è creato dall'uomo.

Ma no, l'ideale non è Dio; la nozione non è l'essere. Il tipo assoluto esiste in sè e per sè stesso, e l'ideale è la veduta dell'anima, che a poco a poco si perfeziona, e lo distingue sempre più.

Il moderno panteismo, come il materialismo, errò nell'afferrar solo un lato della quistione suprema; però lo svolse in modo superiore, e, ad onta del suo difettoso concetto, stabilì la legge capitale della vita, che la scienza va confermando ogni dì: la solidalità universale.

Questo grande principio deriva dalla unità della sostanza, concetto panteistico, col quale si accorda, che che dica in contrario la nuova scuola, e la rea-

lità della coscienza divina, e la perpetuità della coscienza umana.

Unità di sostanza e unità degli esseri è tutt'uno. Le religioni antiche lo avevano compreso.

Qual sublime inspirazione, o pensatori dell'India, vi rivelò l'eccelso simbolo dell'*uovo del mondo*, che tante generazioni dopo di voi hanno dimenticato o disdegnato?

L'idea profonda della unità della vita, implicitamente contenuta nella parola universo, che noi ripetiamo da secoli senza comprenderla, determinerà la morale dell'avvenire.

I grandi iniziatori lo presentirono, e il Cristo lo promulgò dicendo: Siete tutti fratelli!

Perchè il Mondo?

I.

Questo *perchè* è necessario conoscerlo. Il fine risponde alla causa: acciocchè l'uomo faccia la sua strada, e si diriga a modo nella vita, bisogna ch'egli sappia dove va, e per sapere dove va occorre, ch'egli sappia donde viene.

Iddio dunque ha dovuto darci la facoltà capace di risolvere il problema. E in fatti noi la possediamo sotto il nome di ragione.

Per lo svolgimento della vita morale invece il *come* ci era inutile, e quindi il come ci sfugge.

La scienza ha scoperto le leggi del moto e le funzioni dell'essere. Della essenza delle forze e delle cose essa per contra non sa nulla, e dee rassegnarsi a non sapere.

La metafisica, con tutti i suoi sistemi, non ha punto risolto la quistione della origine, contro cui si

frange il pensiero umano. Niuna dottrina ha spiegato il principio della esistenza.

Per noi la cagione del mondo e la sua origine sono in Dio; ma davanti al segreto della creazione c'inchiniamo senza sapere e senza comprendere.

Ci sembra impossibile ammettere, che in un dato istante della eternità Dio sia uscito di colpo dalla inerzia per riempiere lo spazio e creare la vita. Noi troviamo più logico supporre, che la manifestazione coesista con l'essere, l'azione con la forza, l'effetto con la causa, la fattura col fattore, avvegnachè, Dio sendo fuori del tempo, volere e fare per lui sono una cosa sola. Ma questo ragionamento, sebben ci paia plausibile, non rischiara la nostra intelligenza, e, dopo avere molto riflettuto, comprendiamo di non comprendere. Ecco l'arcano degli arcani inaccessibile allo intendimento dell'uomo. — Sarà sempre così? — Non crediamo. Iddio ne spinge a cercare: per conseguenza quando che sia troveremo. Egli non può deludere le aspirazioni dateci da lui stesso. Ogni aspirazione della nostra anima è una promessa divina.

Ma noi siamo appena all'alba della vita cosciente. Quale ascensione dobbiamo compiere, quali fasi attraversare prima di attingere la gran nozione? Niuno può dirlo.

Riconosciamo, che questo mistero dell'Infinito sorpassa la capacità presente del nostro essere! Ammettiamo una volta per sempre il Creatore e la creazione comunque la proceda da lui, e richiamiamo il nostro spirito entro i limiti del possibile! Già essi soli racchiudono un campo di sterminata ampiezza: badiamo a non vi ci smarrire!

(Continua)

IL SOCIALISMO CRISTIANO SCIENTIFICO

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del signor O.)

La scienza, e ancor meno il cristianesimo, non possono patrocinare nè transigere col delitto, colla violenza, o cogli attacchi alle leggi divine, che presiedono allo *svolgimento reale* della proprietà, della famiglia, della libertà, e di tutto il vero ordine sociale: per conseguenza è superfluo che diciamo quali sono i nostri punti di vista e ideali nello studiare il socialismo sotto un criterio spiritico.

Non v' ha nel mondo dottrina, che non contenga qualche verità; e tal verità è quella, che cerchiamo per diffonderla. Non v' ha dottrina, che non contenga limitazioni o errori; e siffatti errori e limitazioni son quelli, che cerchiamo per combatterli nel socialismo, come facciamo cogli errori dell' individualismo.

La nostra società è ingiusta nel far ricadere l'odio e l'anatema sopra le verità sociali sotto il pretesto di combattere gli errori del socialismo, e forse perchè le scuole di questo hanno attaccato gli errori, abusi, anarchie, privilegi e violenze del mezzo sociale egoista, che ci regola.

Vuolsi forse negare la LEGGE DI SOCIABILITÀ CRESCENTE E PROGRESSIVA, che ci regola? È egli possibile porre dighe o limiti al PROGRESSO SOCIALE?

Quindi è indispensabile studiare nuove vie sociali, i cui splendori necessariamente hanno da impicciolire la povertà scientifica del passato e del presente. Gli orizzonti, che si scoprono, sono troppo maestosi perchè l' umanità abbia a rimaner nelle tenebre.

Lasciamo da parte le preoccupazioni e le proteste dell' ignoranza, e procediamo all' accrescimento delle verità scientifiche e morali.

Io non posso comprendere come abbiansi a realizzare ampiamente nel mondo la fratellanza e la carità senza mezzi sociali adeguati all' impresa. Credo che è un assurdo immenso parlare di carità generale, di ordine e pace, abbandonati siccome sono gli uomini all' incoerenza, divisione e lotta di

opposti interessi, o facendosi una guerra formidabile, colla quale gli uni crescono a spese degli altri.

L'ASSOCIAZIONE PROGRESSIVA È DI LEGGE NATURALE.

Solo con essa potrà realizzarsi L' INDIVIDUALISMO BEN INTESO cioè compiersi il DIRITTO PERSONALE.

CONSIDERO IL DOVERE COME LA VIA DEL DIRITTO. Vanno congiunti.

Senza entrar ora in analisi di scuole, dando di fatto che sono incomplete e contengono errori; accettando per tutti i sistemi la stessa regola di equità, esser necessario conoscerne le verità, per la cui propaganda hanno un diritto legittimo, ed anche un imperioso dovere di coscienza; riconoscendo che la scienza ha da formarsi e si forma col metodico ordinamento delle teorie diverse e sparse qua e là, ragione per cui è necessaria un'ampia critica, una tolleranza con tutto il bene del prossimo, un libero esame senza travaglio, un rispetto a tutto il razionale, ed esclusione degli anatemi all' ignoto, che non si è studiato, e che solo si odia perchè combatte proprii errori; andiamo a dir due parole sopra la verità del socialismo, perchè è troppo puerile il credere che un complesso di scuole, che contano immense biblioteche, siano un cumulo di sciocchezze; ed è troppo triste il vedere come l' ignoranza confonde la salute dell' avvenire colla sovversione criminosa del presente, e come questo stato caotico d' idee invade le alte sfere degli stati e delle religioni positive, che educano le masse perpetuando le serie dei loro errori tradizionali.

Il Socialismo è la riforma generale della società propagando il vero ed il buono, e combattendo il cattivo e l' erroneo. Vuole la pratica della giustizia, dell' equità, del diritto e del dovere. Sollecita la pace universale, perchè senza di essa, e senza la calma necessaria, non si può sperimentare le idee di riforma. Non è socialismo, ma bensì politica rivoluzionaria ciò che fanno il nihilismo criminoso e il comunismo violento. Vogliono distruggere, ma crediamo che sono impotenti per creare e consolidare un nuovo ordine sociale di pace, giustizia e amore. *Dal frutto si giudica la pianta.* Se la forza è per di più illegittima, è mestieri combatterla. Anco essendo legittima, essa sola non è più che un istrumento molto secondario dell'assicurazione del diritto. Che si fa per educare i popoli nelle alte sfere dell' intelletto, dell'estetica e della morale? Si sogna

che saprà governarsi da sè stesso un popolo senza cognizione delle leggi morali e sociali? Nè plaudiamo agli errori del nostro mezzo sociale, nè agli errori dei pretesi riformatori rivoluzionari violenti. Ci separa un abisso da ambe le parti.

Il Socialismo della morale e della scienza, del lavoro e della pace, studia i problemi della vita collettiva; le relazioni degl' individui fra di essi, colla società e con Dio; il miglioramento fisico, intellettuale e morale, ed il perfezionamento di organi e facoltà; lo sviluppo intellettuale dell' uomo; i migliori principii economici; la miglior gestione politica, sociale, amministrativa, agricola, manifatturiera, scientifica, artistica, religiosa e domestica; la organizzazione del lavoro, degli interessi, della produzione, della circolazione e del consumo; le relazioni del capitale, del lavoro e del talento; lo stabilimento del mezzo sociale adeguato alla libertà, eguaglianza e fratellanza, ossia il regime proprio del laboratorio sociale; la giustizia distributiva della ricchezza creata; la proporzionalità e la partecipazione nella medesima, e l'ASSOCIAZIONE CRISTIANA E SCIENTIFICA SECONDO LE LEGGI DELLA VITA GENERALE.

In ciò nulla v' ha di cattivo, capriccioso o sovversivo.

Ripetiamo che il Socialismo è l' ASSOCIAZIONE PROGRESSIVA, LIBERA E RAZIONALE, che studia il soddisfacimento di tutte le necessità in un mezzo sociale fondato nelle leggi naturali, e che disprezza gl' interventi arbitrari e antiscientifici.

È la evoluzione palingenesiaca immediata, l' era di rinnovamento, in cui la politica si associa all' idea sociale; la ventura dell' avvenire; la fortuna d' individui e popoli; il vincolo comune di questi, o la federazione libera universale; la solidarietà della vita totale. È l' ingranaggio storico dell' avvenire, l'anello successivo della catena dei destini progressivi. CAMMINIAMO ALL' ASSOCIAZIONE PER TUTTE LE VIE DELLA VITA. Disconoscer ciò è negar la luce a mezzogiorno.

Il Socialismo è la scienza delle libertà e dell' ordine; la scienza delle armonie fra le necessità della creatura e la diversità di produzioni della Natura, del lavoro e del genio.

Il Socialismo non è un sistema od una teoria: ha progredito maggiormente; è il complesso di verità sociali, vale a dire, una scienza, che si occupa delle riforme e della loro applicazione; di tutto che contribuisce al bene collettivo; delle leggi del lavoro, della vita, e della SOCIABILITÀ; del progresso con-

sociato e dei suoi fondamenti; delle istituzioni, che ad esso conducono, e delle manifestazioni storiche dei destini.

Il Socialismo attacca vecchi errori; però non attacca, nè può attaccar le verità della vera famiglia, della vera proprietà, e della vera libertà, o della vera scienza, religione e politica. L'errore ha sempre motivi per allarmarsi: ma la verità è per sè stessa valorosa, paziente e degna.

Il Socialismo si occupa della conservazione, sviluppo, progresso, ed equilibrio della vita integrale.

Cerca la rigenerazione individuale e sociale politica e morale, per vie e procedimenti superiori a quelli finora impiegati; vuole la riforma degli spiriti e dei cuori; e che questa riforma si traduca in fatti positivi.

Vuole l'amore, la pace, la tolleranza per tutte le opinioni e attività legittime.

Il lavoro, la educazione, le istituzioni nuove, la scienza, la fabbrica, il campo, chieggono organizzazioni progressive, esenti da consuetudini mostruose.

La economia chiede miglioramenti nell'abitazione.

Il consumo ordinato della ricchezza esige il suo mezzo sociale proprio. Come la gran circolazione della ricchezza ha richiesto i bastimenti a vapore e le ferrovie: come la grande industria ha richiesto il suo proprio e nuovo laboratorio: come la proprietà si è fatta azionista nelle grandi imprese di ferrovie, canali, porti ed altre opere pubbliche: così è necessario dare ai costumi di ordine nuovi organismi nel campo, nell'abitazione, nell'azienda domestica, o nella scuola.

È mestieri far molto, e riformar più.

Sarebbe utile stabilir casse di risparmio, che assicurino il pane agli operai in caso di fame, infermità o incapacità, vecchiaia, disgrazia, o forzato ristagno di lavoro.

Sarebbe utile la creazione di sindacati o giurì di operai e capitalisti per giudicare le questioni di lavoro e le differenze fra gl'interessati, come possono essere quelle relative alle ore del lavoro, polizia interna delle fabbriche, proporzionalità negli utili, ed altri argomenti.

Sarebbe buono stabilir garanzie sicure per gl'inventori, e regole contro la diminuzione dei salari.

Ma se dovessimo indicare ciò che è necessario, non ne verremmo a capo in un anno. Ciò è tema da libri, più che da periodici.

La legge di amore pratico è il principio fecondo dei grandi progressi sociali. La forma genuina è l'associazione, non l'egoismo incoerente, nè gl' interessi divisi,

Non vi sarà pace fra gli uomini fintantochè non sia rispettata e adempita la legge naturale di sociabilità e amore, quella di progresso e libertà, quella di diritto e dovere, che si riuniscono in una sintesi comune di ordine ed armonia crescenti, in bene dell'individuo e della collettività.

Questa è l'aspirazione del socialismo moderno, ispirato dalla morale e dalla scienza.

M. Navarro Murillo.

LA FELICITÀ

PENSIERI STACCATI

Che noi siamo creati per la felicità, bisogna ammetterlo, perchè vi si tende sempre. Ma in che veramente consista, non sappiamo, perchè nessuno di noi ha mai potuto farne esperimento. — Alla parola felicità noi associamo il concetto vago, indefinito, di uno stato di perfetto contento, ma più innanzi di così non si va. — Ci sono, è vero, fra noi di quelli, che, vantandosi seguaci di un certo filosofico buon senso pratico, e non guardandola tanto pel sottile, vorrebbero persuadere a sè ed agli altri, che la felicità c' è anche in terra, ed anzi ne dánno la ricetta, che su per giù si compone di buona salute, denari quanti bastano alla facile soddisfazione di moderati bisogni, giudiziosa temperanza nei desiderii, stima ed affetto delle persone con cui si vive, e simili; ma, a pensarci un po' su, si vede presto, e, a poterne fare qualche esperienza, si capisce, che queste buone cose — se anche realizzabili nel loro assieme — finiscono col lasciare il tempo che trovano; cioè a dire che lasciano ancora insoddisfatta la nostra perenne aspirazione.

Io mi associo a coloro, che immaginano, dover essere la felicità una cosa tutta intima dello Spirito, affatto indipendente dall' ambiente in cui si trova, e che mi parrebbe di poter definire: *un modo di essere* dello Spirito stesso, press' a poco come la bellezza è un modo di essere della materia. — Ma a questo suo modo di essere lo Spirito non deve potersi atteggiare che a poco a poco, cioè a misura che va migliorando e trasformandosi sotto l' influenza del suo progresso morale. E credo appunto, che sia il progresso morale quello, che determina nello Spirito il *principio essenziale* della felicità, e che il progresso intellettuale non vi concorra che nel senso della *estensione* e del *grado;* infatti io posso immaginare felice uno Spirito relativamente arretrato in intelligenza, se avanzatissimo in moralità, ma non lo posso, se i due termini sono scambiati; per l' angelo decaduto non ci potrebbe essere felicità, quantunque restasse un' altissima intelligenza. — Quando in uno Spirito si è verificato il più gran progresso possibile nei due aspetti, il morale e l' intellettuale, allora si è in lui sviluppata la maggiore attitudine possibile alla felicità, divenuta così il suo modo di essere. — La felicità assoluta risponde alla perfezione assoluta, e non è che di Dio.

Se è vero, come vidi, non so più dove, stampato, che Schiller abbia detto che il *germe della felicità non tallisce in terra,* con tutto il dovuto rispetto, io penserei che non abbia detto esattamente, perchè è proprio sulla terra, ovvero, più genericamente parlando, è là dove si soffre, che questo germe nasce, cresce ed alligna, come è sul campo di battaglia, fra le stragi ed il sangue, che s' intesse e prepara la corona di gloria, che un giorno farà bella la memoria dei valorosi. Soltanto non è sulla terra, che di questo germe si può raccogliere il frutto, onde è poi verissimo il detto vulgare: la felicità non essere di questo mondo. Però io insisto nell' affermare, o quanto meno nel credere, che la felicità non è di questo nostro mondo non a cagione di una impossibilità inerente alla costui natura,

ma perchè la sua natura, che è di espiazione e di prova, importa che vi si incarnino Spiriti, che, per la loro inferiorità morale, non hanno ancora acquisita l' attitudine ad essere felici. Se immaginassimo invece incarnatosi in terra uno Spirito moralmente avanzatissimo, esso vi potrebbe essere felice, di quel modo che, anche in sulla terra, splende fulgido il sole. Un primo indizio di prova — sia pur piccolissimo — in appoggio della verità delle nostre induzioni l'abbiamo noi stessi quaggiù. In quelli, che sono i migliori fra noi, già si appalesa un embrione del frutto che poi verrà, un lontano indizio della felicità futura, e questo embrione, questo indizio, è ciò che chiamiamo tranquillità di spirito; una cosa che, nel modesto suo essere, ci appare già come potenza grandissima, perchè arriva a temperare, a modificare, a snaturare, quasi, la sostanza stessa dei mali, per cui soffriamo di più. Però guardiamoci dallo scambiare fra loro cose che son diversissime; guardiamoci dal confondere la tranquillità di spirito coll' apatica indifferenza e coll' accasciamento, che derivano dalla insensibilità del cuore, dalla ottusità della mente, dalla fiacchezza della volontà; guardiamoci dal confonderla colla affettata e cinica fermezza, figlia della superbia, cosa di solo apparato, povera maschera destinata a nascondere la paura, lo strazio, la disperazione, che tormentano dentro. La tranquillità dello spirito nasce dalla fede, da cui ritrae una forza, che tiene quasi del sovrumano. Coloro, che han saputo ottenere questa tranquillità, sono instancabili ed imperterriti nella lotta, temperati e modesti nella vittoria, sereni nella sconfitta, composti nella gioia, pazientissimi nel dolore. Tanto, anche su questa povera terra, può essere all' uomo accordato, dal solo pallido riflesso, dalla sola confusa previsione di quella gran luce, di quel gran bene, che poi verranno!

Girolamo T.

TELEFONO CELESTE

Avevo in animo di dare in questo Quaderno un cenno bibliografico dell' ultimo libro dell' ottimo nostro fratello P. S. Zecchini intitolato Il Sesto Cielo (1), in cui egli svolge, ora con metodo espositivo o dialogico, ora con la narrazione di avvenimenti, ed ora con la descrizione di luoghi e di esseri estraterreni ed estraumani, parecchi punti delle teoriche da lui già espresse nel precedente suo volume dal titolo *Dio, l' Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri della Creazione;* ma l' indole tutta speciale di questo lavoro, ch' egli stesso qualificò *filosofico-fantastico,* ha fatto sì, che ne dimettessi il pensiero, e mi appigliassi piuttosto al partito di riprodurne uno degli episodii più caratteristici, tratto dal Capitolo IV, affinchè il lettore possa farsi da sè un concetto del genere e dell' attrattiva, che presenta, invogliandosi per questo saggio a conoscerne tutto l' insieme, che, mentre alletta con la varietà de' casi singolari, insinua, applica e spiega molti de' principii della nostra dottrina.

N. F.

.....Ristatisi alla fine, siccome la notte fulgidissima di ogni maniera di astri era già assai più che al suo mezzo, e che gli occhi di Silvestro vagavano qua e colà, spingendosi e profondandosi nello spazio con acume centuplicato, rispetto a quello che fosse stato già per i suoi occhi corporei, domandava alla sua compagna ora di questa, ora di quella stella, costellazione o pianeta, del che essa brevemente rendeva contezza, accennando però che un più lungo ragionare su quell'argomento avrebbegli tenuto altra volta.

Ma lo sguardo di Silvestro andò in quel mentre a cadere sopra un piccolo punto luminoso che in mezzo agli altri innu-

(1) *Il Sesto Cielo*, Romanzo Filosofico-Fantastico di P. S. Zecchini. — Unione Tipografico-Editrice, Torino, via Carlo Alberto, 33; Roma, via agli Uffizii del Vicario, 19; Napoli, via S. Liborio, 4. — Un elegante volume in-16 di carte 326. — Prezzo L. 3,50.

merevoli libravasi nello spazio, e che, quale ne fosse il motivo, assai più degli altri aveva tratto a sè l'attenzione sua. La luce che ne partiva era vivissima e pareva da' suoi raggi spiccarsi uno splendore limpidissimo, come di acqua marina e smeraldo saggiamente contemperati.

— E qual è, chiese egli a Serafita, quell'astro che con occhio cilestro sfolgorante pare miri a noi direttamente?

Serafita il prese per mano, e fissandolo in volto, rispose: — Quell'astro è la patria nostra natale, la Terra.

A quelle parole la mano di Silvestro fu agitata come da un leggiero tremito; gli occhi insolitamente gli si animarono, e una leggerissima tinta d'incarnato gli colorò il volto: poi un aleggiamento di tristezza spense quel momentaneo movimento ed ei chinò la fronte pensosa.

— Che è stato, Silvestro mio, questo sussulto di tutto il tuo essere? forse un ricordo, forse una misteriosa elettrica corrente venuta di colaggiù a ricercarti?

— Tarquilla! esclamò egli; la povera Tarquilla, dalla quale fui disgiunto in modo tanto crudele, e in un momento nel quale nulla doveva presagire la sciagura estrema che la incolse e il dolore mortale in cui me la figuro immersa!

— Il dolore e la sventura sono le due facce della cote sulla quale si tempera ed affina la virtù dei mortali.

— E Tarquilla stette salda alla prova? conservò almeno un qualche ricordo di me nel suo cuore?

— A me non è dato per ora di dirlo; ma se ti arridesse il pensiero di vederla posso accontentartene.

— Il voglio, rispose Silvestro, in tono riciso, dopo un momento di penosa riflessione.

Serafita allora gli soffiò leggermente in viso, sicchè egli ne rimase tosto come rapito fuori di sè. Gli occhi sbarrati si diressero fissi verso la Terra; il braccio destro si protese nella medesima direzione e col sinistro ricurvo appoggiò la mano sul cuore come a contarne i battiti.

Essa allacciò in un dato modo a lei noto un raggio che partiva da Sirio, allora splendidissimo in cielo, lo accoppiò con quello visuale di Silvestro, e colla rapidità che è propria della luce, questo penetrò colà dove era Tarquilla.

Era notte in quel momento anche sul nostro pianeta. — Vestita di nero, colore che non aveva smesso mai dopo la

tragica fine di Silvestro, Tarquilla stava in un elegante salottino seduta sopra un piccolo seggiolone, presso a un tavolo da lavoro. Sopra uno sgabelletto posto ai suoi piedi posava un ragazzetto di circa sei anni, biondo e paffutello, che sonnecchiando appoggiava la testa ricciuta in grembo alla madre sua.

Alquanto più in là una bella ragazzetta di otto a dieci anni, bruna e dagli occhi vivacissimi, somigliante in modo singolare a sua madre, sedeva dinanzi ad una pulita scrivania, con libri e quaderni, in atto di lavorare ai cómpiti della scuola.

Tarquilla leggeva per non disturbare, coi moti che avrebbe dovuto fare accudendo a un qualche lavoro, il sonno del fanciullo, e da quando a quando chiudeva gli occhi e il libro, e pensava.

In uno di questi momenti si sentì come da voce lontana chiamare ripetutamente a nome: — Tarquilla! Tarquilla! — Riscossa a quel suono, guardossi attorno, e vedendosi sola, meno i due ragazzi, ne rimase alquanto sgomenta.

Ma la voce ripetè dopo istanti brevissimi e con alquanta più forza: — Tarquilla! Ti rammenti ancora del tuo Silvestro?

Il suono di quella voce non le parve nuovo, che anzi, quasi le avesse ricercato una qualche più intima fibra del cuore, due brevi lagrime le bagnarono gli occhi all'istante; e inchinatasi sul fanciullo il baciò sulla fronte dicendogli: — Silvestro mio, sei tu che sogni di me e mi chiami a nome?

Ma quegli agitava sì alquanto le labbra, ma non ne usciva parola o suono veruno. La voce era quella dello sposo suo che per volere e virtù di Serafita giungeva spiccata fino a lei.

A Silvestro intanto componevasi nella fantasia come l'apparato di una camera oscura, nella quale guizzassero quadri fantastici. In quelli apparivagli Tarquilla che dopo due anni di vedovanza era stata costretta a rimaritarsi per assoluta volontà del padre suo e degli altri parenti, poichè la vedevano consumarsi della giovinezza per la rimembranza della patita sventura. Vedeva che per elezione propria erasi disposata ad un uomo più che quarantenne, dotto scienziato, il quale pure amandola teneramente, ma di un puro amore quieto, sincero e tranquillo, quasi paterno, passava la vita fra i libri nel suo laboratorio, e nella corrispondenza di altri scienziati e dotti uomini sparsi in Italia non solo, ma in tutta Europa e fin anco in America.

Vedeva come ne avesse avuto in poco più di tre anni quei due figli: che alla primogenita avea posto nome Cesarina, essendo quello della madre di lei, e che il secondo avea voluto si domandasse Silvestro, in memoria del primo dilettissimo sposo.

Continuava poscia rapidissimamente dinanzi ai suoi occhi la mostra di quelle imagini, e avvenire che, dopo quattro anni di quella unione placidissima e serena, rimanesse Tarquilla vedova una seconda volta; e che poscia di non altro più vivesse che delle cure amorose prodigate con intenso affetto, temperato da saggia prudenza, ai suoi figli.

La voce udita da Tarquilla, come già fu detto, era quella di Silvestro, il quale dall'Osservatorio la vedeva; e siccome la luce è conduttrice potente della vista non solo, ma del suono eziandio quando per le elette preparazioni fisico-chimiche, alle quali sono tanto bene addestrati gli abitanti di Giove, viene a ciò disposta e indirizzata, ei potè farsi udire da Tarquilla, ed essa da lui.

Egli che a cagione dello stato suo spirituale, sommamente investigatore e comprensivo, aveva potuto abbracciare in brevissimo istante il corso intiero delle vicende che Tarquilla aveva attraversato nel tempo che la morte li avea tenuti divisi, ne provò un senso misto di pietà e di tristezza; ma infine più singolarmente ancora di caldo e vivo affetto verso di lei, poichè scorgeva dai più certi e irrecusabili dati, come lo tenesse ognora carissimo nell'intimo del cuor suo.

— Ti rammenti di me, o Tarquilla? Ricordi ancora il tuo Silvestro? seguì a dire.

Essa, smarrita, e dolente delle insolite parole, che credeva tuttora non poter essere uscite che dalla bocca del figlio suo, tornò pietosa ad inchinarsi sopra di lui e ribaciatolo teneramente in fronte, in sì lieve modo però da non isvegliarlo, disse come tra sè: E puoi dubitarne un istante, vita, anima dell'anima mia? E qui le due lagrime che a quei primi strani accenti le erano spuntate sugli occhi, caddero sul capo del figlio tuttora dormente.

Per singolare combinazione, il timbro di voce di esso assomigliava al tutto a quello di Silvestro, fatta la proporzione dell'età; ma come nel sonno può essere talora alquanto alterato per la qualità delle strane percezioni che passano nella

fantasia, l'illusione di Tarquilla, già turbata pel caso singolarissimo, fu completa.

Essa ristette alquanto pensando, e visto che il fanciullo non accennava a svegliarsi, si rifece colla memoria al primo sposo, e di quella voce che a prima giunta l'aveva sì stranamente commossa, parve compiacersi; e quasi volesse appiccare discorso con lui, rispose: — E puoi dubitarne, o Silvestro, tu che fosti il primo ed unico amor mio?

Al che Silvestro:

— E come mai, se ciò fosse stato, ti saresti sposata ad un altr' uomo?

A Tarquilla pareva sognare, e forse già si andava addormentando per volere di Serafita che aveva allacciato intanto anche la voce di lei, per simpatica corrispondenza, al raggio conduttore di quella di Silvestro; quindi per siffatta influenza cedeva ad un progressivo assopimento.

— Vi fui tratta a forza, rispose, e per assoluta volontà del padre mio, che diceva, non volere a niun conto lasciarmi sola al mondo.

— E il tuo novello sposo?

— Dopo quattro anni passò ad altra vita. Uomo di specchiata virtù, dolce nei modi, temperato negli affetti, ma costante ed equanime ei mi colmava di cure amorose, delicatissime e quasi paterne. Niuna nube sorse mai per parola od atto ad intorbidare la calma limpida e tranquilla del nostro cielo. Ei mi lasciò ogni aver suo, ma i due carissimi figli che ne ebbi sono per me preziosissimi più di qualunque più ricco tesoro. Ei domandavasi Omobono e non mentì mai, che io mi sappia, al suo nome. Quando il vidi spegnersi, ne fui addoloratissima; però non potè venirmi agli occhi una lagrima, tanto il vedeva morire sereno e fidente in un migliore avvenire. Veglierò su di te, o mia Tarquilla, e sui nostri figli, disse, e furono queste le ultime sue parole; poscia chiuse gli occhi come in vista e nella speranza di una pace eterna.

Tarquilla chinò il capo sul seno, poichè già forse compiutamente addormentata. Da lì ad un istante sembrò svegliarsi, poichè sbarrò gli occhi quanto li aveva grandi, e le parve scorgere in uno specchio che le stava dinanzi la figura di Silvestro, ivi riflessa in forza di una singolare virtù di fotografia spiritica, ma prodotta dal possente volere, e dalle cogni-

zioni scientifiche di Serafita, a mille doppi superiore alle umane nostre.

Quel ritratto di Silvestro le appariva sotto la sua forma umana, risplendente però di maravigliosa, ma non ancora angelica bellezza, poichè nol consentiva l'attual essere inferiore suo, nè avrebbelo potuto sopportare il comprendimento della povera Tarquilla, rivestita ancora de' nostri fragili sensi.

Ne rimase però estatica alcun tempo, e priva della parola. Voleva gridare: Oh! Silvestro mio! ma sentiva entro di sè una forza che spegneva la voce presta ad uscirle dalle labbra tremanti.

Una tale impotenza proveniva dal fluido di Serafita, che a sua insaputa la dominava, e in tal guisa fortemente le stringeva il cuore?

Forse la cosa stava a questo modo:

Nel sonno in cui era immersa udiva Silvestro che le rammentava i giorni del loro amore dal momento in cui eransi fidanzati, e i sogni di felicità e di gioia che eransi ripromessi in un lungo seguito di anni di una dolcissima felice convivenza: sempre amanti, sempre uno dell'altra appassionati, come nei primi giorni della loro unione. Ricordava poscia il triste modo col quale quei sogni dorati erano stati rotti da crudele sventura.

— E vuoi tu venir meco, o Tarquilla, le disse infine, a rannodare per sempre la dolce catena che aveva stretti insieme i cuori nostri?

— Come mai ciò può farsi, rispondeva piangendo la misera, se tu da più anni giaci nella tomba, ed io sono tuttora avvinta in questi lacci terreni? Ah! non tentarmi, o Silvestro, con proposte troppo a me care, ma che reputo impossili!

— Senti, Tarquilla, se non ti grava il cessare dalla vita, puoi essere meco di subito, e mia per una eternità di dolcezze senza pari.

Tarquilla stava titubante fra il cedere a tanto dolci promesse, ed una certa naturale riluttanza del dover lasciare così repentinamente la vita.

Allora Silvestro parve spiccarsi dallo specchio e farsele incontro; e prendendola per mano dirle in tuono di dolce violenza: Vieni, o Tarquilla, se è vero che sempre mi ami! — E già a sè la traeva, quando essa forte esclamò: Non posso ancora, o

Silvestro, fra poco spero essere tua; ma ora non posso: altri doveri, imperiosi, sacri, qui mi trattengono, e tu bene il vedi!

A quei detti le parve che Silvestro, mesto in volto, si spiccasse da lei; e il vide sorgere di terra e levarsi in alto, senza volgerle più verbo.

Allora, con moto disperato, alzossi dal seggiolone su cui posava e ad alta voce gridò:

— Silvestro! Silvestro mio!

A quel moto, a quella voce, suo figlio svegliossi di trabalzo; la figlia si tolse dal tavolo e, spaventati e piangenti, abbracciarono la povera donna, chiamandola col dolce nome di madre.

Essa svegliossi a un tratto, e guardandosi attorno come smarrita, scosso a più riprese il capo per iscacciarne la singolare visione, si strinse al seno col maggior affetto che mai i suoi figli; li baciò e ribaciò mille volte, consolandosi seco medesima, che pure in mezzo a sì strana e commovente allucinazione non si fosse sentita il coraggio di abbandonarli.

UNIVERSALIZZAZIONE DELLO SPIRITISMO

(Dalla *Revista da Sociedade Academica Deus, Christo e Caridade*, di Rio de Janeiro - Versione del signor O.)

Le conseguenze morali, che discendono dallo studio della Scienza Spiritica, c'impongono il dovere di indirizzare le seguenti considerazioni a tutti gli Spiritisti, in qualunque luogo della terra dimorino.

Convinti che son giunti i tempi, in cui lo Spirito della Verità viene a stabilire la pace e l'armonia fra gli uomini, insegnando gradatamente la verità intorno a tutte le cose, chiarendo ciò che è oscuro, mettendo tutto in piena luce; dobbiamo noi Spiritisti, cercando di secondare l'opera dei buoni Spiriti, comunicare fra di noi mediante la corrispondenza e collo scambio reciproco dei materiali intellettuali, ottenuti dal mondo invisibile, somministrati dagli Spiriti, nella missione ch'essi hanno di manifestare le molteplici e costanti relazioni del mondo invisibile col mondo visibile.

I Centri Spiritici dei diversi paesi del Globo possono e debbono stabilire e mantenere delle relazioni fra di essi, mediante la corrispondenza postale e per via medianica.

In tal guisa noi avremo creato una specie di telefonia e di telegrafia medianica, che costituirà un sistema di comunicazione il più rapido e il più perfetto, che sia possibile trovare, e che sarà il precursore della trasmissione diretta, e a distanza, del pensiero da individuo a individuo, per l'intermediario del perispirito, lo che noi chiamiamo ideografia perispiritica, telegrafia e telefonia psichica. Questo fatto sarà una realtà, quando, per aver sufficientemente progredito gli abitatori del nostro pianeta, questo sarà annoverato fra i mondi rigenerati; ed allora la telegrafia psichica sarà tanto frequente e tanto comune, quanto lo è oggidì la telegrafia elettrica, ed ancor di più.

Trovandosi così soppresse le distanze, ed avendo il tempo in certo modo cessato di esistere; non essendo più separati nè dalla lontananza, nè dal tempo, nè dalla diversità delle lingue; costituendo un tutto omogeneo, intellettualmente e moralmente, saremo difatto uniti moralmente. Questa unione di tutti gli Spiriti, guidati dall'amor fraterno, amantisi come veri fratelli, renderà manifesta la forza, la potenza dello Spiritismo, il quale, come scienza, viene a risolvere tanti problemi rimasti finora insoluti, e al tempo stesso viene, colla sua filosofia e colle conseguenze morali che ne discendono, a stringere e rafforzare i vincoli della FRATELLANZA UNIVERSALE, ed insegnarci a mettere in pratica le incomparabili lezioni del Cristo. E in siffatto modo formeremo una sola famiglia: la FAMIGLIA SPIRITICA.

I benefizii, che da questo fatto debbono risultare, son tali da non aver bisogno di esser dimostrati; basta enumerarli, perchè siano accettati.

Comunicando i Centri Spiritici fra di loro, si potrà facilmente preparare la Storia generale dello Spiritismo sulla Terra.

In grazia dello scambio reciproco e pronto delle idee e dei pensieri, il progresso della scienza spiritica sarà rapido e sicuro. Essendo attivata la circolazione delle nuove idee, si compirà rapidamente la rigenerazione del pensiero. Essendo reciproca e simultanea la trasmissione, essendo sottoposte le comunicazioni a diverse analisi, passando per trafile di diversi gradi, se è permesso di così esprimerci, e subendo la prova della discussione, l'errore è impossibile.

Per conseguir questo scopo grandioso, la *Rivista* della

Società Accademica Dio, Cristo e Carità sarà inviata regolarmente, in conformità di deliberazione presa in seduta preparatoria dell'Accademia Spiritica di Scienze, a tutte le Società Spiritiche del mondo, e l'inviamo di già a tutte quelle di cui ci è nota l'esistenza.

La invieremo egualmente alle Redazioni, che offriranno alla Biblioteca della Società Accademica un esemplare dei giornali e delle opere da esse pubblicati.

Ed affinchè produca gli effetti che desideriamo, essendo scritta in portoghese, interessiamo le Società, che non contino fra i lor membri qualcuno che conosca la lingua portoghese, a rivolgersi ai Consolati o alle Legazioni brasiliane o portoghesi; e in tal modo, crediamo, verranno a conoscere agevolmente le nostre idee e potranno comprenderci così da mettersi in comunicazione con noi.

Speriamo che le dette Società, alla lor volta, per un sentimento di reciprocanza, c'invieranno le loro pubblicazioni, e così renderanno un servigio al gruppo brasiliano della umana famiglia; essendochè le pubblicazioni offerteci da esse andranno ad ornare gli scaffali della Biblioteca della Società Accademica, aperta al pubblico tutti i giorni dalle 10 ore del mattino fino alle 9 della sera.

Trimestralmente verrà accusata ricevuta delle pubblicazioni inviate alla Società. Riguardo alla corrispondenza propriamente detta, in aspettazione della risposta, che in seguito verrà data, se ne accuserà ricevuta nel giorno stesso mediante una cartolina dell'Unione postale. Le persone, che non ricevessero tale cartolina, sono pregate di darcene avviso, con che si verrebbe a conoscere che la cartolina siasi smarrita, o che la lor corrispondenza non ci sia pervenuta. Nell'uno o nell'altro caso, potremmo reclamare alla posta, ed inviare una lettera raccomandata, od una doppia cartolina.

Essendo nostro proposito di spingere ed allettare anco gl'indifferenti ed i materialisti allo studio del mondo spirituale, abbiamo bandito un concorso a un'opera sopra questo tema: *Dio, l'Anima umana, e la Immortalità di questa*, scientificamente, cioè razionalmente dimostrati.

A titolo d'incoraggiamento, oltre il premio accordato dall'Accademia, la Società offre la somma di due contos di reis circa (5000 lire) all'autore della miglior tesi. Ecco il

Programma del Concorso.

1° Tutte le tesi dovranno essere accompagnate da una lettera sigillata, contenente il nome dell'autore, la data e il luogo in cui sono state scritte; e saranno ricevute fino al 31 Dicembre del prossimo anno.

2° Le tesi scritte in lingue straniere dovranno essere accompagnate da una traduzione in portoghese.

3° Le tesi accettate dalla Commissione esaminatrice saranno pubblicate per conto della Società. Quelle scritte in lingua straniera potranno esser pubblicate colla traduzione.

4° Ciascuna tesi riceverà un numero corrispondente a quello della registrazione della lettera che l'accompagna, la quale lettera sarà conservata intatta.

5° Verrà nominato in precedenza, e a tempo debito, un Consiglio, che darà il suo giudizio intorno alle tesi. Questo Consiglio sarà composto dei diversi rappresentanti di tutte le Scuole filosofiche e scientifiche.

6° Dopo aver discusso il parere del Consiglio, l'Accademia determinerà il giorno e l'ora per l'apertura della lettera corrispondente alla tesi approvata.

7° Nel giorno dell'adunanza dell'Accademia, l'autore della tesi approvata, o il di lui rappresentante, dovrà presentarsi per ricevervi in forma solenne il premio stabilito.

8° Oltre il detto premio, l'autore della tesi approvata riceverà la somma di 2000000 (due contos) di reis.

9° Se prima della decisione qualche autore facesse conoscere il numero toccato alla sua tesi, questa sarà ritirata dal concorso.

La convenienza, l'utilità ed i vantaggi della corrispondenza per mezzo postale e della comunicazione diretta per mezzo medianico essendo notorii, allorquando le relazioni fra le Associazioni Spiritiche di tutto il globo saranno stabilite, affinchè l'unione fra i Membri della Famiglia spiritica sia completa quanto più possibile, invieremo a ciascuno dei Centri Spiritici in relazione con noi un riassunto storico dello Spiritismo nel Brasile. Facciamo viva preghiera a questi stessi Centri di operare nell'egual modo verso di noi, attesochè l'interesse è generale e reciproco: ed avremo così organizzato un vero *Congresso Spiritico*. Infatti, animati dagli stessi sentimenti, gli Spiritisti non han bisogno di adunarsi fra quattro

mura per accordarsi sopra un pensiero, per generalizzare un'idea; poichè si riuniscono in spirito, legati dalla stessa missione, scambiandosi fra loro le idee, e trasmettendosi reciprocamente i pensieri, in qualunque parte del mondo si trovino.

Certi come noi siamo che l'importanza di un tal fatto, per ridurre a sistema le teorie spiritiche, non sfuggirà ad alcun pensatore, siamo del pari sicuri che l'amore del progresso, dell'ordine, e del bene generale inciterà tutti gli Spiritisti a prender parte alla grand' opera.

Fin qui si è trattato di scambi e di reciprocanza; ora però è venuto il momento di chiedere, e speriamo di meritarlo, un servigio, un favore, una grazia da parte degli Spiritisti, persone dotate di buon volere, pieni di abnegazione, veri novatori e filantropi. Chiediamo a ciascuno Spiritista in particolare, e a ciascuna Società, che possegga dei lavori spiritici risguardanti Augusto Comte, o delle comunicazioni firmate da esso, di volere spedirci l'originale, od almeno una copia per poter compiere uno studio, che abbiamo intrapreso. Compiuto tale studio, avremo il piacere di offrire un lavoro completo a ciascuno di quelli, che vi avranno contribuito.

Del resto, siamo pronti a rendere l'egual servigio, ad ogni richiesta, per qualunque siasi altro lavoro, di cui altre Società Spiritiche potessero prendere l'iniziativa,

Lo studio in parola ha per iscopo di mostrare che le scuole materialiste, e fra le altre il Positivismo, mettendosi in un punto di vista falso perchè esclusivo, hanno il difetto di essere incomplete.

Il fondatore della dottrina conosciuta sotto il nome di Positivismo essendo notissimo nel mondo letterario, in cui questa scuola novera degli adepti; e la stessa scuola facendo anco al presente dei proseliti in molte contrade, come pur qui in Rio-de-Janeiro, è naturale che sia stato spesso evocato, e che ancor lo sia, in tutti i Circoli del mondo. Si è per ciò che facciamo questo lavoro, siccome quello che deve condurre ad altri più importanti che saranno realizzati dagli Spiritisti.

Facciamo preghiera a tutti gli Spiritisti e Circoli del Globo, che vorranno rispondere al nostro appello, di aver la bontà di inviarci il più presto possibile le loro contribuzioni per il lavoro, che ora noi stiamo facendo.

UN SALUTARE CONSIGLIO

Sul finire della Comunicazione, in cui lo Spirito del Borda parlava così distesamente della Luigia, la signora Adele Meroni lo consultò sui suoi incomodi, e, avutane ella la richiesta ordinazione, io scappai in questa domanda:

D. — Ed io sono ammalato?

R. — « Non sei ammalato, ma però la tua estrema sen-« sibilità nervosa ti porta ciò che tu chiami *pensieri*, e non « è invece che prodotto di cattivissima digestione, che « tu stesso ti procuri colla tua velocità nel cibarti e colla « tua cattivissima abitudine d' ingoiare tutto troppo caldo. « Oggi il tuo stomaco è fatto debole assai per la con-« tinua fatica del tavolo, quindi le digestioni non sono « sempre fatte regolarmente. Di qui sonni agitati e fan-« tasmi che ti perseguitano, talvolta veglie troppo lunghe, « affaticate dallo scrivere. Tutte queste pel tuo sistema « delicato non sono che circostanze aggravanti. Devi aver « riguardo dopo esserti cibato di non applicarti. Un tempo « sebbene non lungo è pur necessario al principio della « digestione. Quando vorrai ascoltare i miei consigli, ve-« drai che ti potrai chiamare perfettamente risanato, e « che quella suscettibilità nervosa, che oggi ti aggrava, « scomparirà ».

Da queste poche parole molti insegnamenti ho ricavati. Anzitutto è quasi superfluo, che io dica, come pur troppo avessi preso la mala abitudine fin dall' infanzia di mangiare con grande rapidità, ritenendo stoltamente che il tempo occupato nel cibarsi fosse perduto, ed è pur verità che tristi pensieri si affollavano bene spesso alla mia mente senza che ne potessi comprendere l' origine. Del pari sta il fatto che, appena cibatomi, mi ponevo al tavolo per iscrivere e proseguire il lavoro cominciato, e che sovente i miei sogni erano spaventosi.

Or dunque io appresi che tutti i miei tristi pensieri erano il frutto di una cattiva digestione e che pessima abitudine è quella d' ingoiare tutto prestamente e ancor

troppo caldo, e che da ciò derivava indebolimento allo stomaco e la grande sensibilità nervosa, che mi rendea talora irrequieto.

Mille volte le mie ottime padrone di casa m' avevano detto e quasi pregato di non mangiare troppo presto e caldo, ma io faceva, come suol dirsi, le orecchie da mercante. Quando poi me lo disse Borda, capii che la mia ostinatezza poteva essermi funesta, e per la grande fede che aveva nelle Comunicazioni spiritiche, fin da quel giorno cominciai a cibarmi lentamente, ho aspettato che la tazza del caffè e il piatto della minestra si raffreddassero alquanto e lasciai un tempo sufficiente alla digestione, durante la quale mi sono astenuto da qualunque occupazione mentale.

Tuttociò parrà ridicolo a coloro, che ignorano, come dalle cose piccole hanno origine le grandi. Mangiare in fretta o mangiare adagio, dirà taluno, tanto è lo stesso; ella è cosa che non può portare conseguenza di sorta. Invece di quanti incomodi non mi era cagione la troppa mia rapidità nel cibarmi? Tutti furono enumerati dal Borda, ed ora mercè la buona abitudine di mangiare adagio e seguendo il salutare consiglio di quello Spirito, ho migliorato le facoltà digestive del mio stomaco e la mia nervosa sensibilità va giornalmente diminuendo. A. R.

PENSIERI SPIRITICI

L' Imparzialità.

L' imparzialità è, come la tolleranza, un segno della maturità del pensiero.

Essa è impossibile fino a tanto che si scorge un solo lato della verità; ma per contro è facile, quando uno si eleva al principio, che domina in una tutti i suoi lati così, che alcuno di essi non isfugga.

La parzialità è lo scoglio di coloro, che non veggono se non una parte, un aspetto solo del mondo, e perciò fanno della verità una cosa di partito.

Quindi la imparzialità è merito solo di quelli, che conoscono tutto, e tutto guardano dall' alto.

L' ANIMA, IL CORPO ED I SOGNI

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della signora E. C. T.)

All' Editore. — Signore ! Poche settimane addietro vidi nel vostro ottimo giornale un breve paragrafo riguardo la sede dell' anima durante il sonno, cosa che mi ha suggerito le seguenti riflessioni, relative a tutti i sogni in generale, ed a taluni in particolare.

Dal primo incominciamento della umanità, i sogni hanno avuto una parte importante nella sua storia. Gli antichi credevano, che tutti i sogni avessero un profondo significato, tanto per la cosa sognata quanto per il sognatore, come per esempio: i sogni di Giacobbe e di Giuseppe. Nel secolo presente di scienziati ateisti e settarii scettici i sogni vengono caratterizzati come conseguenza di uno stomaco disordinato, o di un cervello di troppo affaticato. Il medico ci dice, che, allorquando il corpo è perfettamente sano, siamo quasi certi di non essere disturbati dai sogni. E il medico ha ragione, dappoichè, al giorno d' oggi, vengono adoperati tutti gli sforzi in servizio di quel corpo, e l' anima stessa, quella parte divina dell' essere nostro, viene educata a favorirlo. L' anima dunque, essendo una particella minima, per conseguenza naturale reagisce solamente, servendosi delle alte sue capacità, allorchè il corpo è domato dalle malattie.

È un fatto ben costatato dalle ricerche scientifiche, che il cervello ci dà le sensazioni, ed è, egualmente, un fatto comprovato dalla esperienza generale, che, dopo una notte di sogni, il corpo si sveglia affaticato e sconfortato. Ciò essendo vero, perchè è il cervello l' organo animale, pel cui mezzo agisce l' anima , sorge questa questione. È forse l' attività dell' anima durante il sonno corporeo, che apporta i sogni, che hanno per effetto la stanchezza del corpo ? — Io credo così.

Mi ricordo, che un venticinque anni addietro, mentre mi trovava in Shanghai, un abitante dell' Impero celeste fattosi cristiano mi raccontò un sogno straordinario, che aveva avuto. Egli trovavasi in viaggio per andare a rivedere i suoi genitori (che nella China sono molto rispettati dai proprii figli), e, coricatosi una notte in un piccolo villaggio, ebbe il sogno seguente: Gli sembrava di trovarsi in un luogo, ove le tenebre

erano così fitte da poterle, come suol dirsi, vedere. In quel mentre ei fu sorpreso da un certo orrore, e presentì che succedeva alcunchè di strano e terribile. Dopo poco le tenebre, pari ad una cortina, avvoltolavansi, ed egli vide un giardino, ove erano tre uomini, due dei quali scoccavano delle freccie ad un terzo. Quest' ultimo, un vecchio, con una frombola scagliò una pietra, che stese morto a terra uno dei suoi aggressori ; l' altro, ad un tratto, gittò un fazzoletto attorno al collo del vecchio, e lo strangolò. Le tenebre coprirono nuovamente la scena, e l' uomo si svegliò. Continuò il suo viaggio, alla fine del quale trovò, che la casa paterna era stata assalita da due uomini, che uno di essi fu ucciso con una frombola da suo padre, il quale, a sua volta, venne strangolato dal perfido rimasto.

Quattro anni fa la persona, che mi aveva narrato tutto ciò, trovavasi in Penang, ed ivi incontrò un individuo, che le sembrò riconoscere, per il che gli si accostò. Lo straniero negò di averlo mai veduto, allorquando l' altro, in un subito, ricordò il suo sogno, ed accusò la persona succennata come uccisore di suo padre. Il reo, dapprima, cercò di evadere, ma, consegnato in mano alla giustizia, confessò il suo delitto, e fu giustiziato.

Vi son talune persone, che dormono mentre sono sveglie, ovvero hanno ciò che chiamiamo « visioni ». L' anima in tal caso deve, secondo il mio parere, rimanersi nel corpo, ma riceve però un intuito superiore dal grande Invisibile. Ciò successe a Enrico IV il quale, nel giorno precedente la sua morte, vide tutti gli oggetti rossi e sanguinolenti. Si dice, che Carlo I era abituato a vedere, sin dalla sua gioventù, una visione, che gli presentava un uomo, colla testa recisa, ritto in piedi presso un ceppo.

Alcune visioni invece non si avverano. In tal caso sono esse l' effetto dell' assenza dell' anima dal corpo, ovvero uno sforzo semplice della immaginazione ? E se è quest' ultima, allora naturalmente nasce la domanda : Che cosa è la immaginazione ? la quale poi, di bel nuovo, ci guida a tanti *perchè*...

Sono, Signore, tutto vostro

OTTO VON TEUBSDROCH.

PALINGENESI

LIBRO DI COSMOLOGIA

DETTATO AL MEDIO

FRANCESCO SCARAMUZZA

DALLO SPIRITO DI

GIORGIO JAN

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 55 a pag. 60.)

Capitolo IX.

Ancora della Progressione e dello Sviluppo dell' Umano Spirito.

Prima dunque che lo Spirito umano pervenga allo stadio, che gli è normale, senza avere più necessità di vestire la carne per isvilupparsi maggiormente e progredire verso la perfezione nella vita eterna, son necessarie diverse rincarnazioni, e diversi stadii spiritici tra l' una e l' altra esistenza mortale, perchè da' materiali istinti o eccitamenti nascano le passioni, e le facoltà dello Spirito si rendano capaci di ben distinguere le basse o pessime dalle buone o virtuose, di discernere il bene ed il male, di piacersi dell' uno e di fuggir l'altro, di sentire la gioia ed il dolore, insomma di fare che prendano forza e sviluppo le facoltà mentali, di cui ebbe il germe negli atomi primitivi dal suo primo inizio.

Ora è da considerare, che quegli atomi primitivi, ch' ebbero impulsione dall' Essenza Divina, non l' ebbero tutti ad un modo, nè colla stessa intensità, ma sì svariata all' infinito; laonde le diverse tendenze a percorrere le tante vite animali fra le innumerevoli specie, a seconda che per l' una o per l' altra sentivano attrazione o repulsione, simpatia od affinità, antipatia o contrarietà reciproche tra le molecole destinate allo sviluppo dello Spirito e quelle destinate ad essere suo albergo materiale da essolui animato: per questa continuata mescolanza, o piuttosto contatto affine tra la materia e lo spirito in tante varie nature, varie ancora ne dovevano, come in fatti avviene, emergere indoli e tendenze ed ingegni diversissimi; ma tuttavia per l' universal legge di progresso tutti gli Spiriti dal

primo loro inizio sino all' ultimo stadio mortale nella forma uomo impiegano presso a poco il medesimo tempo a compiere il loro viaggio spiritico e materiale alternato.

Da quella prima impulsione dalla Divina Essenza data agli atomi primitivi, che debbono formare e sviluppare lo Spirito, dipende adunque l' indirizzo delle diverse nature, cui è chiamato ad abitare, e quindi il più o men tardo ed acuto sviluppo mentale dello Spirito, e l' amore più all' una che non all' altra carriera intellettuale, scientifica, meccanica, e simili, il quale sviluppo ed amore continuano a svolgersi poi nella vita immortale; onde la varietà immensa delle comunicazioni spiritiche secondo la fonte, da cui derivano, e secondo i fluidi simpatici, che nella varietà dei Medii sono atti a riceverle più o meno distinte, giusta sempre la maggiore o minore affinità o simpatia tanto degli atomi spirituali, che animano ancora la materia, come di quelli, che ne sono sciolti secondo loro natural condizione. Di questo argomento però faremo l' oggetto di altro articolo a luogo più opportuno. Qui mi basta il potervi segnalare, come la congerie infinita degli Spiriti per quella prima impulsione della Essenza Infinita s' abbiano innumerevoli e svariati indirizzi, e come dalle diverse nature assunte nel loro pellegrinaggio mantengano un carattere, un' indole speciale, sino al loro maggiore sviluppo nella vita normale ed eterna, per servire ciascuno con maraviglioso legame a questa ancor più stupenda armonia, che costituisce il tutto insieme dell' immenso universo.

Invano mi adoprerei ora a manifestarvi come questo legame importi la cooperazione di tutto l' Essere creato a mantenere codesta necessaria armonia, e come l' una cosa all' altra, minima od immensa, serva e contribuisca con reciproco aiuto allo sviluppo ed avanzamento parziale ed universale dello Spirito e della materia; imperocchè la vostra mente incapace di comprendere l' infinito non potrebbe persuadersi, che, se un atomo solo vivificato e messo in moto dalla Prima Essenza potesse andare disperso o fuori dell' indirizzo, a cui venne destinato, il tutto si sfascierebbe e sbilancierebbe, come il granello di sabbia che manchi od abbondi nella bilancia rompe l' equilibrio, che la teneva in perfetta uguaglianza di peso. Mirabilissimo accordo, cui la Somma Sapienza di sè e del tutto si vale inalterabilmente a mantenere!

Lo Spirito pertanto, che, siccome abbiamo più volte accennato, è la più nobile delle creazioni, dacchè dall'Essenza Infinita è dotata più vivamente ed abbondantemente d'intelligenza d'amore, quella di conseguente che più può rendersi capace di assimilarsi al Creatore, quanto più si avanza verso la Perfezione, tanto più addiviene cooperativa allo scopo imperscrutabile della Idea increata ed eterna; donde agli Spiriti, che più si vanno addentrando e purificando nel fuoco del Divino e perfettissimo Amore, provengono i sempre nuovi e sempre più ineffabili godimenti, chè sempre più nobili incumbenze nella perpetua vita del creato sono condotti ad esercitare.

Se da quello pertanto, che mi è stato conceduto di poter qui in embrione accennare dello inizio di questo Globo e delle sue creazioni in generale, e più in particolare di quella dello Spirito, io fossi giunto almeno a far trasparire alcun che del concetto della universale creazione, della legge che la domina e la governa, conducendola mano mano a sempre maggiore sviluppo di perfezionamento; se avrò potuto con questa mia breve esposizione far travedere almeno, come lo Spirito umano, alla morte apparente della materia, nella quale temporariamente è chiamato ad abitare, non vada disperso senza individualità negli spazii, confuso nel fluido universale e vitale, ma viva in perpetuo di una vita sua propria, come tutte le altre creazioni, e cooperi secondo sua nobile ed intrinseca natura con non lieve efficacia, a mezzo delle intelligenti facoltà, delle quali venne dotato, all'avanzamento proprio ed a quello di tutto il creato, ed a mantenere la universale indispensabile armonia; se questo almeno sarò riuscito ad imprimervi nell'animo, che Iddio nulla, proprio nulla poteva in questa mirabilissima opera della Creazione manifestare, che non avesse un proprio ed utile cómpito a soddisfare, già mi crederei giunto a buon porto; giacchè le ostentate assurdità de' materialisti, e quelle ancor più stolte degli atei sarebbero tolte, e un breve raggio di luce almeno avrebbe scossa l'ignavia a svegliarsi dal profondo sonno, nel quale ama starsene sepolta, anzichè istruirsi in fra tante maraviglie, che la circondano. Nulladimeno io tenterò di aggiunger luce a quella, che già mi sono ingegnato di trasmettervi in questo mio dettato, che mi sgorgò dalla mente improvviso, col darvi cenno di alcune altre specialità inerenti allo Spirito umano, le quali, io spero, porranno

ancor meglio in via a conoscere la sua essenza ed individualità in questa eterna vita chi, senza idee preconcette contro la Divina Grazia delle spiritiche manifestazioni, vorrà prestarmi qualche attenzione, ed usare del buon criterio e della ragione a giudicare della non vana loro origine, ed insieme della entità, che in sè stesse contengono.

(Continua)

CRONACA

*** La Società danese contro il Maltrattamento degli Animali, ch' è sotto il patrocinio di quel re, ha aperto il concorso a un premio di L. 2000 e a un *accessit* di L. 1000 per i due migliori trattati scientifici contro la vivisezione, cioè sulla possibilità di servirsi, per le ricerche fisiologiche, di animali recentemente uccisi invece che di animali vivi, indicando tutti i casi, in cui fosse applicabile tale sostituzione. I lavori possono essere scritti in lingua danese, svedese, francese, inglese o tedesca, ed accompagnati dalla solita scheda col nome e indirizzo dell' autore in piego suggellato con sopra il motto premesso ai manoscritti, che debbono inviarsi entro a tutto Agosto del 1882 al sig. A. Haxhausen presso l' Ufficio della Società Zoofila di Copenhagen.

*** Il numero dei periodici spiritici va crescendo con incredibile rapidità. In questi ultimi tempi comparvero: a New-York *The two Worlds* (I due Mondi) diretto dal Dott. Crowell; a Cape Town nell'Africa Meridionale *The Reflector* (Il Riflettore) diretto dal signor Tomaso Walker; a Brisbone in Australia *The Telephone* (Il Telefono) diretto dal signor Marchant; a Newton di Jowa nell'America Settentrionale *The Spiritual Offering* (La Offerta Spirituale) diretto dai signori Col. Dorus e coniugi Fox.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

L' oro non appartiene all' avaro, ma sì l' avaro al suo tesoro.

I pesci s' ingannano col silenzio, il popolo per contra col gran chiasso.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIX. N° 4. APRILE 1882.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE PRIMA

VITA UNIVERSALE

Dio — Il Mondo — La Nebulosa — Il Sistema Solare — La Terra

IL MONDO

CHE COSA È IL MONDO? — ERRORI E VERITÀ DEL PANTEISMO.

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 66 a 70)

II.

Perchè il mondo?

Noi parliamo soltanto a quelli, che confessano Iddio. Gli altri non tentano di risolvere simile problema, anzi non pensano nemmeno a stabilirlo.

Il mondo è opera divina. — Ogni opera è l'atto di una volontà, la espressione di un pensiero. — Il mondo è la espressione del pensiero, l'atto della volontà di Dio.

Ora l'Ente supremo non è solo intelligenza e volontà, ma anche attività ed amore.

All'attività occorre un campo, in cui esercitarsi, all'amore un oggetto da diligere.

In conseguenza Dio ha fatto il mondo per agire e per amare.

Uomini, cessate di tremare! Noi siamo, perchè Dio ama.

Che desidera, che cerca, che vuole l'amore? — La felicità degli esseri amati.

Dunque che può volere la bontà creatrice se non la felicità di tutto quanto ella crea? — Ma, allora, perchè la sofferenza, perchè il male? Schiariremo, al suo tempo, la terribile quistione.

III.

Iddio ama il mondo.

L'oggetto dell'amore eterno dev'esser eterno come quell'amore.

Il mondo non finirà, se non finisce l'amor divino.

I soli si spengono; i pianeti gelano; gli uomini scompaiono; gli animali si distruggono a vicenda; le piante periscono: tutto vien trascinato a sua volta nel continuo movimento della vita, in cui si esplica l'attività senza fine, e il mondo *è* sempre.

Non temete, fragili particelle di questo tutto imperituro! le forze di Dio si equilibrano. L'attività divina vi trasforma senz'annientarvi, e vi accosta, ad ogni trasformazione, ognor più al divino amore, che vi protegge, e vi chiama. La bontà infinita soffrirebbe per la distruzione di un essere, e Dio non può soffrire.

L'attività di Dio è eterna come il suo amore: crea senza resta.

Ogni giorno si formano nuovi globi; ogni giorno appariscono nuovi esseri; ogni giorno si destano coscienze; ogni giorno sbocciano anime.

Fissiamcelo ben nella mente. Questa conseguenza necessaria dell'attività divina ci darà la chiave di parecchi problemi.

L' Opera riflette l' Autore.

Ci si rinfaccerà di attribuire a Dio i nostri sentimenti, i nostri affetti, le nostre facoltà: di confondere l'infinito col finito.

— Il vostro Dio non è che un uomo, ci diranno. Voi vi affaticate indarno la imaginazione per ornarlo delle perfezioni più sublimi: esse perfezioni son tutte umane. Per quanto n' eleviate il piedestallo, e ne rendiate misterioso il santuario, egli rimane sempre un uomo. Voi adorate l' ideale di voi stessi.

Gli odierni panteisti credono che questa obbiezione sia un' arma terribile per distruggere l' idea del Dio personale.

Ma come mai non hanno compreso, che l' argomento si ritorce contro loro stessi, giacchè ogni effetto vuol di necessità esser analogo alla sua causa?

I sentimenti, gli affetti, le facoltà dell' uomo, espressione del pensiero di Dio, posson essi riflettere altra cosa che le facoltà, gli affetti, i sentimenti di Dio?

Forse che ogni creazione non porta il suggello, la impronta della personalità del suo creatore?

Forse che l' amore intelligente, generando creature intelligenti, e volendo, che arrivino alla felicità, vale a dire al perfezionamento delle loro facoltà e alla soddisfazione de' loro sentimenti, ha potuto dar loro in germe sentimenti e facoltà diversi da' suoi proprii?

Forse che il mondo può essere composto di elementi estranei al suo autore? La parte non è sempre correlativa al tutto, o, come dicono, la sustanza non è sempre identica a sè stessa?

Iddio ha fatto l' uomo a propria imagine.

Tutte le nostre potenze intellettuali ed affettive vengono da Dio, e quindi sono in Dio. Egli possiede

allo stato perfetto, assoluto, tutte le forze imperfette e relative, tutte le virtù dell'anima umana.

— E i vizii? ci obbietteranno.

I vizii non sono forze, ma mancamenti di forza.

L'uomo dunque ha ragione d'*idealizzare* le proprie potenze, e di applicarne l'ideale a Dio. Questo ideale è una realtà.

Se Dio non è soltanto ciò, giacchè noi non conosciamo mica *tutto* Iddio, egli è di fermo ciò per rispetto all'uomo.

Noi non ne possiamo avere altra idea, e per il perfezionamento morale, ch'è la meta del nostro destino, non abbiamo bisogno di concepirlo diverso. —

Risposto così senza indugio a questa critica del panteismo, ritorniamo al mondo.

Unità del Mondo – Le due Forze Madri

I.

Il mondo è UNO.

Questa gran verità, già presentita in confuso dalla umanità bambina, riluce omai schietta e limpida dopo secoli d'incertezze e di errori.

Ogni creazione è *una*, o tende ad essere *una*.

L'ideale dell'uomo si è di conseguire la unità di quanto produce.

Il più grande elogio, che possa farsi di un'opera qualunque sia, consiste nel riconoscere, ch'essa ha disposto i suoi elementi, coordinato i suoi particolari, e combinato i suoi mezzi in modo da costituire un insieme armonico, un tutto ben distribuito, una unità.

Ciò è vero per l'artista, per l'artigiano, per lo scrittore, per l'inventore: è vero per tutti.

L'uomo è *uno* egli stesso, ed ogni pensiero, ch'egli attua, o cerca di attuare, è *uno* come lui.

Ora Dio, l' unità per eccellenza, non ha potuto non effettuare la unità nella sua opera. La *universalità* degli esseri è una unità.

Come abbiamo già fatto notare, lo implica la parola stessa.

E che cosa dice oggi la scienza?

Di accordo con la tradizione antica essa afferma la unità per l'attrazione.

— « Il movimento degli esseri organizzati è determinato da una legge identica per tutti: l'azione, che essi esercitano gli uni su gli altri.

« A questa legge ubbidisce così la semplice molecola nella composizione de' corpi, come il pianeta nella composizione de' sistemi solari, e come i soli stessi nelle combinazioni più elevate, che si incomincia a presumere.

« La terra e gli altri pianeti del nostro sistema girano intorno al sole in virtù di un' azione, che il sole esercita sopra di essi. Ma il sole trascina il suo sistema verso la costellazione di Ercole, dunque anch' egli è soggetto ad un' azione estranea. »

Ed è forse supponibile, che il movimento si arresti là, che, oltre l'evoluzioni conosciute, il mondo rimanga immobile?

No! Dotti e pensatori, atei e deisti, tutti ammettono la gravitazione universale, tutti riconoscono la legge di attrazione, la quale non è altro se non la gerarchia degli esseri, che s' influenzano reciprocamente secondo la loro affinità, le loro forze, il loro grado.

Studiando la circolazione interna di questa frazione del tutto, di cui i nostri soli son atomi, le osservazioni astronomiche riscontrano, nel corso de' gruppi astrali, differenti direzioni. E da ciò alcuni scienziati hanno conchiuso, che non esiste unità di movimento, e quindi, che non c'è Dio.

Invece tai divergenze di evoluzione provano una cosa sola: la diversità delle funzioni assegnate a ciascuna parte nella combinazione generale.

Tutti gli organismi un po' complicati mostrano nella loro circolazione differenze analoghe. E tuttavolta essi, valga ad esempio il corpo umano, non cessano di costituire una unità, le cui particelle cooperano tutte, ciascuna nella propria maniera, al fine comune, che è la manifestazione dell' individuo.

Altrettanto succede per i corpi celesti, che, se immensi rispetto a noi, son particelle del mondo, manifestazione di Dio.

Verso qual centro misterioso convergono que' varii movimenti? Dov' è il cuore dell' esistenza universale?

Arrestiamoci! siamo al buio.

II.

L' attrazione non è la sola legge, che governi il creato: un' altra le resiste, e la equilibra. Platone e, ancora prima, Pitagora aveano indovinato tal doppio movimento.

L' attrazione tende a conglobare gli esseri, a conglomerare le parti in un tutto compatto ed omogeneo.

La *espansione* in contrario stabilisce e conserva, nella unità della vita, la distinzione dell' esistenze.

Essa mantiene fra i corpi, e fra le parti de' corpi la distanza necessaria alla libera circolazione.

Per denotare la forza attrattiva la scienza usa anche il vocabolo *concentrazione.*

Nel linguaggio comune invece il termine attrazione s' impiega per esprimere l' azione di un corpo sopra un altro, e la parola concentrazione per esprimere quella, ch' esso esercita sopra sè stesso: ma è sempre la medesima forza e la medesima legge.

Il movimento vitale esiste anche ne' corpi in apparenza più inerti: nella pietra, nel metallo. Apparente è perfin la coesione delle particelle, che li formano. Le lor molecole sono separate una dall' altra da distanze minime. Ma queste minime distanze son necessarie alla espansione, alla vita propria di ciascuna di esse, come son necessarie alla espansione, alla vita propria de' corpi celesti le distanze prodigiose, che separano una dall' altra queste molecole del gran Tutto.

Il mondo visibile dunque è soggetto a due forze opposte: la prima, che collega, la seconda, che disgiugne; una, che costituisce la unità, l' altra, che mantiene la individualità; quella, che tende all' aggregazione, questa, che spinge alla divisione delle parti.

Questo perpetuo dualismo dinamico si osserva in tutte le specie di fenomeni e con qualunque nome pur lo si addimandi — concentrazione ed espansione, attrazione e ripulsione, autorità e libertà, società ed individuo, retrogradazione e progresso, moralità e passioni (1), fede cieca e libero esame, — il difetto di equilibrio fra essi due impulsi contrarii produrrà sempre il disordine, la discordia, la sofferenza, mentre il loro bilico genererà sempre la felicità, l' armonia, la pace.

III.

La osservazione de' fatti, lo studio delle leggi e la *scienza* stessa proclamano, che il mondo è *uno*.

Or dalla unità del tutto deriva la solidalità delle parti.

Tutte queste, sottomesse alle medesime leggi, vivono della medesima vita. Elleno sono avvinte insieme, e

(1) Qui adoperiamo la voce passioni nel suo senso vulgare di appetiti violenti, d' imperiosi desiderii, d' istinti brutali, che opprimono la coscienza, e offuscano la ragione.

nelle lor funzioni svariate dipendono una dall' altra, come gli organi di uno stesso corpo.

Il minimo globo del cielo è compreso in questo destino generale, a cui non può sottrarsi nulla di ciò che *è*, e le creature, che vivono sulla sua faccia, solidali fra loro e con lui, partecipano alla solidalità universale.

Il filo d'erba è congiunto col tutto per la terra, che lo produce, per il sole, che lo fa crescere.

Inanzi d'imprendere lo studio delle frazioni scaglionate in questa immensa unità trattiamo un' ultima quistione, che concerne ad una e l'insieme e le sue parti. (*Continua*)

L'OPERA DEI SECOLI

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del Sig. O.)

Non perdiamoci di coraggio. Come la goccia d' acqua riesce ad aprirsi la via attraverso la più dura roccia, il progresso termina col vincere le più tenaci resistenze.

Tutte le difficoltà si danno la mano, tutte le intransigenze si concertano, tutti gli errori tradizionali fan cospirazione, per annichilare l' idea, che nasce, e che porta in sè il germe di una completa trasformazione nel modo di essere delle società umane, e tuttavia l' idea non muore: condensata, al suo nascere, in un solo cervello, mette radice con la contraddizione, cresce e si dilata colle persecuzioni, e giunge un momento in cui, impossessandosi degli spiriti, ridesta il mondo ad una nuova vita, ad un nuovo diritto, a partir dal quale la tradizione si distrugge tanto più rapidamente, quanto maggiore era l' immeritato suo credito. V' ha un qualche cosa nell' atmosfera, che non consente la perpetuità dell' errore, un qualche cosa di divino, che va fluttuando nell' ambiente morale, per cadere come seme di rigenerazione sopra le anime.

Non indarno passano i secoli: non indarno il progresso è legge della natura. Dal momento, in cui spunta un raggio luminoso nel mondo, quella luce più non si perde. Potranno

i carnefici del pensiero credere di averla spenta nel sangue del primo apostolo; insensati! ogni stilla di quel preziosissimo sangue si converte in un fuoco luminoso, in un fascio di raggi di luce, che inonderanno l'universo. La cicuta eternò Socrate; la croce eternò il Vangelo; la inquisizione eternò una quantità di eresie, santificate poscia dalla coscienza umana, chiamate a far parte del codice religioso-morale dei popoli in un avvenire non remoto.

Chi potrà abbracciar collo sguardo tutte le conquiste fatte nella sfera della giustizia e della libertà a dispetto dei tiranni e degl' iniqui dominatori? Quando si riflette sopra questo punto; quando si risalisce all' origine di tutte le civiltà storiche per studiarne il corso, le vicende, i progressivi svolgimenti fino ad arrivare a noi, l'anima si sente presa da ineffabile giubilo e ricolma di dolcissime speranze. Prima la barbarie, poi la schiavitù, più tardi le primizie del diritto. Fummo vittime o carnefici: oggi incominciamo ad esser uomini. Veniamo dagl' inferni della servitù, ed abbiamo già posto il piede nel cammino, che deve addurci ai cieli dell' eguaglianza e della fratellanza universale. Come Giuliano un giorno volle far rivivere il paganesimo morto nelle coscienze, v' ha ancor oggi chi si ostina a riedificare il passato raccozzandone le reliquie, senza riflettere che non vi è forza umana capace di riparare il guasto dei secoli. Dove sono i formidabili titani, che dovranno scalare l' Olimpo dei nuovi dei? Chi restituirà alla tirannia il suo scettro, al dogma la sua infallibilità? Oh voi, che ancora sognate nella virtù di un' alleanza offensiva e difensiva fra l' ignoranza e la fede cieca! il tempo vostro è passato, e non ritornerà: non accordate le vostre arpe per celebrare il trionfo; spezzatele, e stracciate anco le vostre vesti, e piangete sopra le rovine di un tempio, che non riescirete a riedificare mai più.

Incominciamo ormai a raccogliere il frutto di molte migliaia di secoli. Le età preistoriche dell' umanità terrestre si son perdute nel caos dell' ignoranza primitiva: certo non trascorsero inutilmente, e i lor progressivi, sebben lenti, svolgimenti prepararono l' avvenimento delle civiltà storiche, e queste l' avvenimento della civiltà moderna, al cui prologo assistiamo sin dalla fine del secolo passato, sin dalla dichiarazione dei diritti dell' uomo per parte della Repubblica Francese. Quella dichiara-

zione, siccome dice con molta eloquenza Lamartine, è il decalogo del genere umano scritto in tutti gl' idiomi: mediante questo venivan chiamati i gentili del pari che i giudei alla partecipazione della luce ed al regno della fratellanza. Una volta promulgato quel decalogo, non è più possibile perpetuare la schiavitù dei corpi e la servitù delle anime: i popoli hanno intraveduto una nuova civiltà, fondata sopra la libertà e la giustizia, e non si arresteranno fino a che non si veggano in possesso dei loro ideali. Da tutte le parti si odono inni alla libertà. È la esplosione della coscienza umana, che rivendica i suoi diritti; il *mane*, *thecel*, *phares* delle agonizzanti tirannie.

A noi, che formiamo la presente generazione, è toccato di venire al mondo in giorni di transizione, di trasformazione rapida e consolatrice. Viviamo nel supremo momento, che divide due grandi epoche, ed assistiamo ad una morte e ad una nascita. Da una parte le convulsioni dell'agonia; dall'altra allegri cantici, sorridenti speranze.

Trasformazione nell' ordine politico, trasformazione nell' ordine religioso: per dirlo più propriamente, rinnovamento in ambidue gli ordini. Imperocchè non si tratta semplicemente di un sistema, che cambia di forma, ma di un cambiamento radicale di forme e di sistemi. Al diritto divino, come origine di ogni suprema magistratura, si sostituisce il voto popolare; ed alla fede cieca, come fondamento della religione, si sostituisce la scienza, con occhi come soli, che tutto scrutinano, che tutto penetrano, che non accettano assurdi per misteri, nè altri miracoli che quelli, che provengono dallo stretto adempimento delle leggi naturali. Invano il diritto per la grazia di Dio, e la tradizione, e il dogma, e le potestà infallibili concentrano tutte le loro forze, e le spingono una e più volte con rabbiosa disperazione contro le legioni del progresso: le loro sconfitte si contano col numero delle battaglie, intantochè la democrazia ed il razionalismo apportano il loro spirito a tutti i popoli, e la loro virtualità a tutti gli organismi politici e sociali. Come il privilegio muore in mano della libertà, così la fede soccombe in mano della scienza; di guisa che, a giudicar dell' edifizio che si costruisce dalle pietre delle sue fondamenta, la sovranità risiederà tutta nel popolo, e l' Università sarà l' unica depositaria delle verità religiose.

Noi non vedremo compiuta questa opera di rigenerazione:

ma la vedranno i nostri nepoti. Neppure i nostri avi assistettero alle gloriose rinnovazioni, che noi felicemente vediamo. Ah! quanti di essi morirono nelle prigioni della tirannia e sui roghi della fede !... e oggi quei roghi sono spenti, e in molti paesi quelle prigioni sono state demolite dal piccone del progresso. Le generazioni passano, ma l' umanità è eterna. Chi sa! Un tempo assistemmo alla genesi delle prime società terrestri, e dopo di essere ricomparsi nel medio evo per partecipare della sua ignoranza e della sua credulità, siam tornati ultimamente per salutare l' aurora della redenzione del mondo. Imperocchè lo spirito umano è un abisso incommensurabile. A che lottare per la vita, se la vita altro non fosse che una parentesi brevissima fra il nulla ed il non essere? A che sospirare per la libertà, se una prossima morte dovesse essere il termine definitivo di ogni nostra speranza? A che sacrificarci per l' umanità, se non dovessimo partecipare dei suoi destini? No: egli è che tutte le generazioni, che sonosi succedute da che fu popolato il globo, son solidali le une delle altre; egli è che nella storia della razza umana dobbiamo leggere la storia di ogni uomo; egli è che oggi raccogliamo il frutto delle nostre opere di ieri, e seminiamo pel domani. Se così non fosse, l' uomo sarebbe l' incarnazione vivente di una orribile mostruosità, e la contraddizione di tutte le leggi naturali. Quando nella natura nulla si perde; quando in essa tutto si trasforma e purifica; quando l' atomo è in movimento incessante, sempre, sempre, attraverso tutte le forme e tutti gli organismi; quando il principio sostanziale del vegetale, che muore, sussiste nel seme, che ha prodotto, e questo seme si riveste di novella organizzazione: solo lo spirito dell' uomo sarebbe un' eccezione di quella legge universale?

Congiungiamo dunque i nostri sforzi al lavoro dei secoli, nella certezza che lavoriamo pei nostri figli e per noi. La vita dell' umanità è la nostra vita. Se fummo schiavi colle generazioni passate, possiamo e dobbiamo aspirare ad esser liberi colle generazioni venture. Uniamoci agli apostoli della redenzione universale e propaghiamo il culto della verità e della giustizia; e giorno verrà, in cui, trionfando sulla terra i nostri ideali, ritorneremo in essa per gloriarci della nostra opera.

José Amigó y Pellicer.

ORIGINE O NASCITA DEL MONDO ORGANICO O DEGLI ESSERI VIVENTI

(Dal libro *L'Animismo* del prof. Tissot — Versione del signor O.)

La geologia ha comprovato che gli esseri viventi non hanno esistito sempre sul nostro pianeta, che i vegetali hanno preceduto gli animali, che le specie primitive sono scomparse per far posto alle successive, e che le specie attuali, particolarmente l'uomo, non hanno avuto origine che in un' epoca relativamente recente. Come sono nati questi esseri organizzati? Non basta il dire *omne animal ex ovo* (ogni animale nasce da un uovo); perciocchè vi è stato un primo uovo o germe (o cellula): donde proveniva?

E neppur basta il dire che tutte le specie sono apparse ciascuna alla sua ora e al suo luogo, a seconda che le circostanze ne permettevano la formazione. È altresì necessaria una forza plastica organizzatrice (che dà le forme), la quale realizza un piano, in cui tutte le parti concorrono alla formazione di un vero tutto, di un insieme armonico, ove ciascuna parte (ciascun organo) dipende da tutte le altre, e dalla quale tutte le altre alla lor volta dipendono; ove tutto cospira ad una unità, ad una individualità (un animale od una pianta) di una infinita varietà nei suoi tipi, di una costante fedeltà nella riproduzione di ciascuno di essi mediante individui innumerevoli, che si distinguono fra di loro stessi per accidentali caratteri, senza che il carattere specifico ne risenta la menoma alterazione; ove tutto l' insieme è subordinato ad un organo centrale tanto più marcato quanto più la specie è perfetta; ove l' insieme del meccanismo cresce, si sviluppa sopra uno stesso piano; ove il movimento (della vita), da cui è animato, relativamente perpetuo ha le sue leggi, i suoi limiti d' azione, d' intensità e di durata; ove questo movimento è al tempo stesso distruttore e riparatore; ove l' identità della forma individuale è conservata dal principio alla fine senz' altri cangiamenti che quelli, i quali caratterizzano le evoluzioni (età) del tempo del crescimento, della stabilità e del deperimento; ove l' ordine, un istante turbato (malattie, ferite), purchè non lo sia

troppo profondamente, può venire ristabilito dalla stessa forza, che lo ha costituito; ove, malgrado la estrema diversità dei tipi (specie), si raggiungono sempre due fini, la conservazione dell' individuo e quella della specie; ove *nello stesso mezzo, nelle stesse circostanze esterne*, si realizzano migliaia di tipi differentissimi; ove, per conseguenza, il concorso delle sole forze esterne (inintelligenti) non riuscirebbe che a dei movimenti senza concerto.

Come dunque ha avuto principio questo stato di cose? Alcuni ammettono una generazione spontanea mercè il concorso delle forze cieche della materia; come se l' ordine il più meraviglioso, il più saggiamente concepito, potesse uscire dal concorso fortuito di forze inintelligenti!

Questa ipotesi tuttavia vien preferita a quest' altra dei materialisti, a quella dell'eternità di germi sparsi in numero e in specie infiniti nello spazio, e sempre pronti a sbocciare alla prima favorevole occasione. (Ciò potrebbe con egual difficoltà fare a meno di un' azione intelligente.)

Senza uscire dal campo dell' ipotesi, non è egli più ragionevole, naturale, e meno assurdo, lo ammettere la terza ipotesi, quella di un agente superiore supremamente intelligente e potente?

Prendiamo nota della seguente confessione del materialismo: Non si può dire, che la formazione organica delle cellule è meccanica, perchè *non possiamo ancora riferirla a rapporti* meccanici. Dunque il punto principale della sua tesi, quello cioè dell'organizzazione o della vita a mezzo delle forze fisiche e chimiche, resta senza prova attuale. Mentre si aspetta questa prova, ascoltiamo ciò che dice un chimico e fisiologo di prim' ordine, il sig. Liebig: « Havvi nel corpo vivente una causa, che domina le forze fisiche e chimiche della materia... Queste forze agiscono senza dubbio nell' organismo vivente, ma sotto l' influenza di una causa, che non è nè fisica nè chimica, e che è agente. Non è se non che una imperfetta cognizione delle forze inorganiche, che fa negar l' esistenza di una forza particolare, cioè a dire dell' anima. »

SUPERSTIZIONE ED INCREDULITÀ

(Dalle Note apposte dal prof. Mario Barbagallo alla sua Versione dall' Inglese dei *Cenni sulla Cultura Intellettuale* di W. Dealby)

Noi figli ossequenti del fuggiasco Ghibellino e seguaci dei suoi principii, lungi dal fare la guerra alla dottrina di Cristo, come l' han fatta e la fanno tuttora molti fanatici innovatori nemici d' ogni vera civiltà, noi combattiamo i pregiudizi, le superstizioni, le caste, che vogliono ancora tenere il dominio del mondo col dominare le masse, coll' imporsi alle loro coscienze.

Sbugiardando le magagne religiose, è bene altresì appalesare l' imprudenza, la sfrenatezza, l' empietà di molti radicali, i quali, sia per ragione di partito, sia per la corruttela dei tempi, vorrebbero negar tutto, anche l' esistenza d' un Creatore. E tentando di sottrarsi a qualunque freno religioso, a qualunque legge morale, non vogliono riconoscere altra autorità che sè stessi.

Costoro, al pari dei fanatici religiosi, sono in grande inganno. Essi hanno bisogno d' istruzione soda; e desidero sinceramente si convincano una volta, come non possa esistere società senza leggi, progresso senza civiltà, civiltà senza principii religiosi, senza quei principii, voglio dire, che costituiscono il buon figliuolo, il buon padre, il buon marito, il buon cittadino.

Il filosofo Broke scriveva: « *We know and feel that religion is the basis of civil society and the source of all good and of all comfort* ».

Chi oserà oppugnare queste verità? Chi può negare che la religione è stata e sarà sempre la base d' ogni consorzio umano, la sorgente d' ogni bene, d' ogni conforto? Quello che da noi si vuole è che la religione insegnata da Cristo ed appresa da noi per bocca degli apostoli, dei preti, o dei nostri avi, sia scevra d' ogni pregiudizio, d' ogni errore, in cui è stata avvolta per ignoranza o per malizia di alcune caste, che per dominare le coscienze dei popoli si servirono di essa, come d' un' arma terribile e sicura.

« Io non conosco, scriveva uno dei più grandi promotori della rivoluzione francese dell' 89, nessun' altra cosa cotanto rassomigliante all' ateismo quanto la religione che essi (i ministri di Dio) hanno creato.

« A forza di sfigurare l' Essere supremo, l' hanno annientato quanto più potevano. Han fatto di lui ora un globo di fuoco, ora un bove, ora un uomo, ora un re. Han creato un Dio a loro fantasia. L' han fatto geloso, capriccioso, avido, crudele, implacabile. L' han confinato nel cielo, come in un palazzo, e non l' hanno richiamato sulla terra che per domandargli ricchezze, onori, piaceri, possanza.

« Il vero sacerdote dell' Essere supremo è la natura, l' universo il suo tempio, il suo culto la virtù ».

Con Vergnaud e con molti altri filosofi cristiani considero il cristianesimo come la vera filosofia dell' umanità, rivestita di misteri e di miti per renderlo accessibile alla debolezza dell' infanzia eterna del genere umano. Rispetto il cristianesimo, come il fonditore rispetta l' oro in una moneta alterata; non voglio la distruzione del culto, ma desidero bensì la sua purificazione lenta, libera e prudente. « Spogliar Dio della sua immagine è l' ultimo sforzo della filosofia e del progresso ».

Studiamoci sinceramente di ritornare la religione cristiana alla sua prima sorgente; facciamo ch' essa risplenda ai nostri sguardi limpida e pura come la insegnò il suo autore; osserviamo scrupolosamente, non le cerimonie con cui i fanatici si studiano di onorarla, ma i suoi saggi e profondi dettami, che sono quelli che ha insegnato e insegnerà sempre sotto forme diverse la morale universale, e vedremo davvero l' innovamento desiderato dagli onesti, il vero progresso. Non può essere buon cittadino chi non è buon cristiano, nè buon cristiano chi non è buon cittadino.

In questi tempi di lotta tra il diritto e la forza, tra la cieca credenza religiosa e l' incredulità assoluta, tra l' etica sociale e la religione, la mente trovasi assorbita or dall' una ora dall' altra, e dibattendosi penosamente, non sa poi a qual partito appigliarsi.

Un sistema di assorbimento crea la religione come arbitra assoluta della società, e non ammette altra etica sociale che non sia la pura religiosa. Per essa il dovere morale è dovere religioso comandato direttamente da Dio.

Un altro sistema di opposizione ha separato l' etica sociale dalla religione, ed ha concepito come possibile l'adempimento dei doveri morali mediante la sola conoscenza della legge per sè stessa. L' uomo, secondo questo sistema, troverebbe nella vita i dettami, cui debba conformarsi, e potrebbe benissimo essere onesto senza essere religioso.

L' uno e l' altro sistema, preso separatamente, è nocivo; dappoichè ne avverrà immancabilmente delle due cose l' una: o che l' elemento etico sociale assorba l' elemento religioso e bandisca la religione dalla società come arnese inutile e soverchio, o che l' elemento religioso assorba l' elemento etico; onde poi la mancanza di libertà individuale, ossia di coscienza.

È bene adunque che si crei un terzo sistema, il quale congiunga in perfetto connubio la religione e l' etica: un sistema, che mostri ad evidenza come l' una non possa separarsi dall' altra senza grave danno della civiltà, e senza funeste conseguenze per l' individuo.

Quale deve essere questo sistema? — Ai filosofi, agli uomini della scienza il cómpito. — A noi basta di avere accennato il gran problema da discutere e da risolvere accuratamente.

L' ORGOGLIO (1)

(Medio sig. S. C.)

Fra i vizii, che tormentano l' Umanità, nella vita che percorrete di prova, avvi la Superbia. Già sopra di quella io vi dissi cose adatte a farvi comprendere qual sia il grado di male, che si procura il superbo. L' Orgoglio però

(1) Quest' argomento fu scelto a caso, e svolto dai due Medii nello stesso tempo il 15 Dicembre 1869. Per maggior intelligenza poi di queste Comunicazioni, e di altre che si stamperanno, date dagli Spiriti

è cosa non solo poco trattata da noi nelle nostre lezioni, ma altresì poco intesa dagli stessi moralisti, i quali nei loro trattati non seppero andare d'accordo nel definirlo.

Secondo gli Spiriti, l'Orgoglio è il sentimento che prova, che sente in sè stesso chi ha operato cosa che lo fa distinguere fra gli altri uomini; questo sentimento sovente è viziato in sè stesso, perchè chi è orgoglioso attribuisce a sè stesso meriti, che non gli appartengono, e che sono a lui attribuiti dal caso.

Supponete orgoglioso chi, essendo ricco di censo, provvisto di beni di fortuna, ha un gran palazzo, una villa sontuosa; in essa va il re ad ammirare il bel panorama che vi si gode; il proprietario si atteggia ad orgoglioso, e pare dica fra sè: Ecco il re che viene ad ammirare quanto io seppi fare, per distinguermi dai miei eguali!

Il re ammira l'architetto che seppe collo studio edificare quell'assieme pomposo; ammira la mano del giardiniere che bagnò col suo sudore la pianta esotica, oltremontana, oltremarina; ammira la natura, che regalò quel colle di ogni maniera di produzione, e si congratula col padrone della fortuna, che lo fece proprietario di quel bene.

Come vedete: qual merito reale è attribuibile al proprietario?

L'Orgoglio vizioso è quello di chi, essendo fra gli infelici, fa pompa della sua felicità, per differenza di posizione sociale, per differenza di fortuna. Questa specie di Orgoglio è la peggiore, spiriticamente parlando. Chi lo nutre fa mostra di animo cattivo, ed il suo Orgoglio gli sarà di grave pena, ritornato che sia al nostro mondo.

Orgoglio ridicolo è quello, che si vede in chi fa mostra di qualità che non ha, sia morali, sia fisiche.

Orgoglio cattivo è quello, che esercita il superiore verso l'inferiore nei modi, negli atti e nel condurre la società attraverso le vicende sociali, usando verso gli inferiori

---

di Gaetano al Medio S. C. e di Ester al Medio D. A. T., devo aggiungere, che esse sono tolte interpolatamente dagli originali, senza ordine di progressione, colla quale furono dettate. E. V.

modi, da porre fra lui e loro una distanza, quasi che egli fosse impastato di altra creta portata dal sole.

Orgoglio schifoso è quello di chi disprezza tutti coloro, che sono infelici, e che, appartenendo alla classe di chi comanda, crede chi serve sia nato per suo uso e consumo, come la pianta per dargli legna, come il bue per dargli carne. — Questa posizione spiritica dell' incarnato è anormale al punto, che, ritornato Spirito, vede tutto l' errore dal quale fu guidato nella sua vita di prova, e condanna sè stesso di essersi creduto da più di quello che era, in rapporto ai suoi simili. — Io vorrei, che voi capiste cos' è Orgoglio, secondo gli Spiriti. — Ripeto che i filosofi ed i teologi hanno sempre confuso l' Orgoglio colla Superbia. — Passa grande differenza fra questi due vizii. L' Orgoglio è una leggerezza di mente, che induce l' orgoglioso a una vita divenuta abituale, eccezionale al suo mandato di reciprocità cogli altri incarnati; in modo, che l' abitudine divenuta vizio e seconda natura, lo tiene in uno stato costante d' avversione verso il suo simile, e lo induce a credere di essere cosa superiore ad altri suoi eguali.

Il superbo invece, nella sua condizione spiritica viziata, è cattivo col suo eguale, è cattivo contro tutti, perchè vuole che tutto sia subordinato alla sua volontà, la quale deve essere quella che deve regolare tutto ciò che lo circonda. Questo vizio gravissimo è peggiore dell' Orgoglio.

GAETANO.

(Medio D. A.)

Che cos' è l' Orgoglio? Per taluni è virtù che spinge ad azioni singolari ed onorate gli esseri incarnati; per altri è brutto vizio che li rende più odiosi, perchè li fa essere sprezzatori dei loro simili. L' Orgoglio è sconfinato amore di sè, straordinario amor proprio, ma male inteso. Esso trova il suo movente in un modo di sentire che non è alto; egli è invidia, egli è sprezzo delle altrui virtù. Il movente dell' Orgoglio sta sempre nella persuasione della propria superiorità sopra ognuno e chiunque.

L'Orgoglio fa operare, egli è vero, grandi cose; ma, siccome il fine non è che riflesso degli interessi dell'agente, spoglia le opere buone ed utili dell'altezza del fine.

Nessun merito ricavano gli esseri incarnati dalle opere prodotte da codesti bassi moventi.

Nelle cose delle vite continuate gli Spiriti devono prendere la loro ispirazione dall'alto della loro causa efficiente, da Dio; avere per mezzo il bello, il buono, e per fine l'amore dei simili, l'amore di Dio, la felicità eterna. — Qualunque fatto, che non sia ispirato dal principio e non abbia i mezzi sopra annoverati, ed il fine grande e sublime della perfezione, non è fatto spiritico, non è fatto che ottenga lo scopo di miglioramento e di perfezione.

Ciò enunzio soltanto, perchè troppo lungo sarebbe lo svilupparlo, e mi resta a dire ancor molto.

Vi è noto, per esservi già stato insegnato in molte precedenti Comunicazioni, che dote necessaria nello Spiritismo è la passività, che è detta da alcune religioni rassegnazione, pazienza, umiltà ed altre simili virtù. — La passività è dote e virtù insieme; dote, perchè non tutti sono disposti ad assecondare le ispirazioni che loro vengono da un mondo superiore, ma il possedere questa passività è effetto di grado non mediocre di perfezione; è virtù, perchè suppone la riverenza a quel sentimento di simpatia e di persuasione della propria capacità, che ne fa innanzi a noi stessi umili e devoti a ciò che non conosciamo. È virtù che ci fa credere a qualche potenza superiore a noi stessi e ci dà la convinzione della nostra inferiorità e della distanza che ancor ci rimane a percorrere per raggiungere un grado di perfezione, che ci faccia contenti di noi stessi.

È poi virtù proficua immensamente, perchè colla passività non si nuoce alla potenza dello Spirito famigliare che vi sceglie a mezzo di perfezionamento proprio, e che vuole il vostro.

La passività vi fu sempre per prima cosa raccomandata, appunto perchè, per essa, più agevole riesce il modo di

comunicazione con gli esseri liberi. Chi si pone in comunicazione con voi, non trova in voi che il mezzo materiale necessario alle prove, che si propone di fare, durante il suo stato libero, senza essere impedito, incagliato dalla vostra iniziativa, che bene spesso è determinata da fini tutt' altro che spiritici.

Siate dunque passivi, se volete progredire nella scienza spiritica e verso il vostro perfezionamento.

Ora alla passività non avvi ostacolo maggiore dell'Orgoglio, ed ecco il perchè dell' opportunità dell' argomento dettato. — L' Orgoglio è incompatibile con la virtù della passività che ci rende sempre pronti e disposti ad impiegare tutta la potenza, che ci è accordata, a vantaggio della umanità. — Non è il nostro miglior avvenire soltanto che noi dobbiamo avere a scopo ultimo, ma il bene pur anco dei nostri fratelli; e tanto più è obbligato a modificare e regolare le proprie azioni a questo scopo colui che possiede in maggior grado la potenza di operare il suo vantaggio.

Sia per sempre raccomandata come alta virtù la carità, che è l'amore degli altri esseri creati, intesa nel più sublime ed ampio significato. — Conciliatemi quest' ultima virtù coll' Orgoglio. Ciò è impossibile, essendo questo l'antitesi di essa.

Io stassera non faccio che enunziare delle idee generali, che devono farvi persuasi della necessità di studiare, come sia contrario eminentemente alla pratica ed al perfezionamento spiritico lo smoderato sentimento di sè.

Su quanto sia antispiritico l' Orgoglio, molto mi rimarrebbe a dire; ma spero che mi procurerete altre occasioni per potervi trattenere di ciò, che io ritengo assolutamente utile e per voi e per tutti quelli, che desiderano di perfezionarsi coi mezzi che loro sono accordati nelle loro condizioni spiritiche, e che sono a disposizione del loro libero arbitrio. — Addio.

Ester.

PALINGENESI

LIBRO DI COSMOLOGIA

DETTATO AL MEDIO

FRANCESCO SCARAMUZZA

DALLO SPIRITO DI

GIORGIO JAN

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 93 a pag. 96.)

CAPITOLO X.

Del Perispirito, o Veste o Sacco dell'Anima.

Già ebbi ad accennare di questo involucro, in cui lo Spirito mantiene la sua individualità, il quale viene chiamato Perispirito, cioè sacco o veste, in cui le facoltà dell'anima hanno salda radice, e donde si spandono e si manifestano, senza che il loro nucleo si stacchi da esso involucro, che è pur parte dello Spirito, meno eterea, ma pur sempre tale di propria natura ed obbediente alla volontà di questo, sino a rendersi visibile talora ai vostri occhi, e persino come cosa solida avvertibile dal tatto vostro. Di qui le non molto rare apparizioni, che da tempo immemorabile si effettuano, ed ora, per questa nuova Grazia, più che mai si vanno effettuando, e si effettueranno più di frequente a seconda che le spiritiche dottrine verranno accolte dalla generalità degli uomini, di qui ancora la verità, che la viva voce degli Spiriti può essere chiaramente udita, ed altri innumerevoli fatti, per voi fenomenici, che si rendono tuttodì palesi.

Qui al certo si chiederà: Perchè mai, mentre lo Spirito può di tal modo manifestarsi, nol fa visibilmente a tutti, e con palpabili prove, se questa Grazia è, o deve essere a beneficio della umanità? Non sarebbe egli questo un mezzo per togliere ogni contestazione, ogni minimo dubbio, che sorge contro di essa, appunto perchè cotali maravigliose manifestazioni sembrano essere privilegio di pochi, urtando così la ragionevolezza dei molti, fino a crederle allucinazioni, illusioni, fantasticherie incredibili, degne soltanto di compassione?

Per rispondere a coteste assai naturali osservazioni, m'è d'uopo anzitutto ricordare, che la Volontà Suprema, la quale sta sopra tutte le altre volontà, e le regola e governa nello

stesso modo che governa e regola tutte le altre cose, neppure a noi Spiriti progrediti, che pur siamo in via di penetrar tanti misteri che appartengono al passato, a noi pure, dico, non apre l'adito a penetrar quelli, ne' quali si va svolgendo l'avvenire, sicchè solamente per induzione da ciò che abbiamo innanzi, e per forza di logica possiamo trarre più o men certo argomento a fissare un concetto, che più si accosti al vero. Pertanto, senza presunzione di toccare il giusto punto, che sia incontestabile a chiarirvi sulle accennate dimande, io m'ingegnerò di soddisfarvi nel modo che a me sembri, se non assolutamente certo, il più probabile.

Richiamandovi alla mente quella legge universale ed eterna di progresso in tutto il Creato, per la quale grado grado tutte cose vantaggiano verso la loro destinazione, io dico, che, se questa che noi pel più rapido cammino morale dello Spirito umano chiamiamo Grazia nuova e divina, fosse, come io sono portato a credere, l'inizio di una nuova fase, in cui deve entrare lo Spirito umano nella specialità del vostro Globo, ciò non potrebbe dirsi un allontanamento dalla stessa legge; dacchè ogni cosa creata ad ogni nuova fase di avanzamento pare che acceleri i passi, come accelera il moto nella vostra atmosfera un corpo solido, che dall'alto si accosti al suolo. Ora, siccome gli innumerevoli mondi, che circolano negli spazii immensi, sebbene il progresso loro soggiaccia a quella universa legge pur testè accennata in uguale misura, ciò nondimeno non vi sono di uguali modi condotti, ma tutti secondo loro specialità e natura vi procedono, e' mi parrebbe che si possa, senza tema di scostarsi molto dal vero, addivenire a questa affermazione: che, cioè, la nuova fase, in cui è per entrare indubbiamente il vostro Globo insieme a tutte quante le produzioni, che gli sono connaturali sì spiritico-animali, che semplicemente vitali e materiali, questo nuovo sviluppo fenomenico per voi non sia che uno svolgimento di progresso maggiore naturale nella specialità dello stesso vostro Globo, e che non ad un tratto, ma a gradi, secondo sempre quella legge universale, debba di tal guisa avanzare nel suo perpetuo miglioramento; e che di conseguenza, se questo progressivo ma limitato sviluppo s'avesse a conseguire d'un tratto, come da quelle richieste si tenderebbe a pretendere, verrebbesi a derogare senz'altro da quella legge, che sì perfetto accordo ed

armonia ha mantenuto, mantiene e manterrà in tutti i secoli della creazione.

Le manifestazioni spiritiche pertanto anch' esse regolate da Chi regola il Tutto, hanno già aiutato, ed aiuteranno il particolare progresso del vostro Globo nella misura che è conveniente in rapporto ed armonia con tutto il creato, secondo la natura sua propria; e codeste manifestazioni più o meno esplicite, più o meno frequenti, di maggiore o minore entità, andranno probabilmente aumentando di continuo ed in armonia col morale sviluppo, cui, secondo la sua propria natura, andrà acquistando in capacità il vostro mondo.

D'altra parte abbiam visto a quante fasi vada pur soggetto lo Spirito umano, e di qual lunga serie di vicissitudini abbia egli d' uopo tanto nelle vite materiali, quanto negli stadii spiritici a quelle frapposti per raggiungere la normale, e le necessità dolorose o meno all' acquisto delle facoltà intellettuali, che gli si competono; abbiamo veduto come nello stesso vostro Globo, e ancora chiaramente si vede, vi sieno Spiriti incarnati più e meno innanzi nel loro mentale sviluppo, e come i meno avanzati abbiano d' uopo di subire altre fasi per giungere a possedere, o per meglio esprimermi, a purificarsi e far uso migliore delle facoltà intellettuali acquisite, e cui uno sviluppo più repentino e completo delle spiritiche manifestazioni arresterebbe nel necessario progresso, a rendersi degni della vita normale spiritica; laonde, man mano che per il suo avanzamento la materia sia giunta anch' essa al grado di non esser atta che ad albergare Spiriti di già avanzati fino all' ultimo stadio mortale, che devono subire, e quindi vadano a diminuire d' assai gli Spiriti incarnati inferiori, le manifestazioni spiritiche si andranno sempre maggiormente allargando con crescente svolgimento e potenza, finchè non saranno più quasi un mito, ma cosa naturale e affine alla vostra natura, al punto che, entrando il vostro Globo nella fase, che lo renderà degno di toccare il primo grado di perfezionamento, pel quale non più Spiriti incarnati vi avranno lor sede, ma quelli che incominciano a salire la grande scala spiritale, che conduce dirittamente verso l' unica Perfezione.

Non v' inquietate dunque, se in onta al sovrannaturale, chè secondo la vostra attuale natura dovrebbe tale apparire a quanti vedessero i risultamenti della medianità, in onta a tanti fatti

per voi maravigliosi che già si sono svolti e si svolgono di continuo sotto gli occhi della umanità, ancor tantissimi stanno ostinati a tenerli chiusi per non vedere la luce; chè questa a poco a poco si renderà tale; che bisognerà bene che li aprano a maraviglia e vergogna loro propria di non averla prima voluto avvertire; tirate di lungo con tutta fede e costanza, e non dubitate, per consolazione vostra propria e d' altrui, che non è forse molto lontano il giorno, in cui queste manifestazioni raggiungeranno il loro scopo, quello, ripeto, di vantaggiare con maggior rapidità lo Spirito umano verso la più esplicita e non fallace conoscenza dell' Assoluto Vero.

Intanto io posso con tutta certezza asseverare, che nello Spirito, fin dalla sua prima formazione, ai primi atomi spiritali capaci di svilupparsi in facoltà intellettuali, si sovrappongono altri atomi meno eterei, ma pur sempre tali ed invisibili all' occhio mortale, i quali assumono la forma dell' essere, in cui sono albergati, e la mantengono, si direbbe inalterata, fino a che non avvenga allo Spirito di albergare in un altro, in cui pure si acconcia secondo la nuova forma, e via via sino all' ultimo stadio della umana vita, in cui lo Spirito può, se vuole, mantenere col mezzo del suo perispirito la forma dell' ultimo essere, nel quale abbia abitato. Ciò però non toglie ch' ei non possa assumere anche altre apparenze, se il richiede l' opportunità o necessità per ricevuta missione od incumbenza qualsiasi dal Supremo Reggitore di tutte cose. Ma il dare un' analitica idea dello Spirito e dell' involucro, nel quale mantiene la sua individualità, nonostante che senza dividersi in alcun modo percorre colla rapidità del pensiero spazii immensurabili, e può penetrare la materia più compatta senza alcuno sforzo, trovo malagevole cosa, dacchè non vi è dato conoscere pur la natura del fluido universale, del quale lo Spirito ha pure in sè alcuna parte, nè dello elettrico, nè di molti altri fluidi atti a costituire le sue intellettuali facoltà, che dell' elettrico sono ancor più fini ed eterei, e neppur quelli che costituiscono il proprio perispirito, che pur sono più o meno eterei, secondo il grado di purità, a cui sia giunto lo Spirito.

(Continua)

UNA VISITA INASPETTATA

Era la sera del 6 luglio 1877, ed io sentiva vivo desiderio di una comunicazione, senza potermene spiegare il perchè. Invano avea chiesto il solito favore alla signora Lidia. Essa accusava un malessere, che l'avrebbe certamente giustificata; ma, mentre me ne stava per andare a letto, cedette la mia ottima padrona di casa al mio desiderio, e comunicò.

Inaspettatamente, e senza che io avessi neppure richiesto una simile grazia, presentossi lo Spirito del mio genitore passato a miglior vita nel 1860. Fu esso un integerrimo negoziante, nè di lui occorre che io dica di più per motivi di delicatezza facili a comprendersi nella mia qualità di figlio.

Ecco la comunicazione:

D. — Chi sei? (chiese il Medio)

R. — Uno Spirito, che non fu da voi conosciuto su questa sfera. Ho d'uopo di preci, e ho ottenuto la grazia di presentarmi a voi, affinchè possiate alleggerire le mie pene perchè io possa rendermi utile all'afflitta umanità. Ora io sono superiore a voi, ed altrettanto a te, mio diletto figlio, che vedo iniziato in una scienza, che tanto è utile al miglioramento della condizione morale degli uomini. Non ti faccia stupore, se mi hai sentito chieder preci. Devi sapere che è sempre utile per noi il non essere dimenticati. Sarò breve. Qualche preghiera sarà per me di giubilo e di conforto, quanto a voi le elevate parole degli altri Spiriti, che mi circondano in questo istante.

D. — Sei propriamente quello Spirito, che dici di essere?

R. — Non temere, non inganno; Fede, Leo, Abele e i buoni Spiriti tutti, possono assicurarvi che sono quello, per il quale mi sono annunciato. Non è per ora che potrò teco comunicare, o figlio mio, nè tu a me chiedere speciale favore. Abbi su questo punto certezza, che qualche vostra

prece mi si renderà una ineffabile fonte di gioia, di cui tu non puoi arrivare a comprendere l'immensità.

D. — Approvi la mia linea di condotta? (chiesi io)

R. — La tua condotta la devi governare dietro le inspirazioni di quegli Spiriti, che a te per nessun legame avvinti pure ti hanno sempre in questo tempo assistito. Non richiedere altro. È d'uopo che mi ritorni alle sfere, da cui sono partito, e solo ti esorto a pregare pel mio eterno riposo, onde illuminato di quella suprema saggezza, che Dio accorda agli Spiriti superiori, io pure ne possa fruire ed essere a te di giovamento, di consiglio, di egida e di usbergo alle tue azioni. — Una lunga conversazione sarebbe a te gradita, ma io non ho questa facoltà, e non mi rimane altro che pregarti di non dimenticarmi nel tuo ritiro, affinchè, elevando i pensieri al supremo Datore di ogni bene, egli ti accordi la grazia di meco in seguito comunicare, semprechè al Medio piaccia di esserti cortese.

— Null'altro per ora che preghiere. In seguito tu potrai ottenere quello speciale dono, che Dio accorda attualmente a' suoi prediletti di essere iniziato ne' suoi misteri, affinchè migliorino le lor condizioni future. Addio; prega e spera. GIUSEPPE.

Dopo queste parole lo Spirito di mio padre se ne andò. Toccava a me allora a rendere grazie a Dio del beneficio ricevuto; ma invece, trasportato dall'allegrezza della inaspettata visita, questo pensiero non mi passò nemmeno per la mente. Sentite dunque come Abele me ne fece dolce rimprovero. Egli comparve subito dopo che lo Spirito del mio genitore lasciò il posto, e così si espresse:

« Umíliati dinanzi a quel Dio, che a te ha accordato speciale favore. Tu credevi forse di poter lungamente comunicare con quello Spirito, che un giorno ti diede il suo sangue, e che pagò il suo tributo all'Onnipotente. È favore, perchè non avevi rifiutato l'inspirazione. Questa avvantaggia la condizione di quello Spirito, che non mai prima era stato sulla vostra sfera per ragione alcuna. Sebbene egli possedesse del gaudio di Dio, nullameno non

poteva ancora scendere per rendersi utile a' suoi cari. Or ricorda, che la preghiera per sè non è mai sufficiente. È d' uopo sempre dir la preghiera con sentimento di fede, di convinzione, di speranza, chè in altre sfere la vita è assai migliore di quella che gli uomini fanno travagliata sulla vostra. Non fa mestieri che io ti ripeta quanto già ti disse lo Spirito che accompagnai fra voi. Egli è partito lieto e contento di sapersi sempre amato, e spera che le tue preci non verranno mai ad essere infiacchite da nessun pretesto, per rendergli la sua dimora più gaia e la sua vita di Spirito più lieta, felice e tranquilla facendo con noi corona al supremo Fattore. ABELE. »

Io non mancai di fare le preghiere per l' eterno riposo del padre mio, ed egli non ommise di farmi qualche altra visita, della quale in seguito renderò conto ai lettori degli *Annali*. A. R.

FENOMENI DI FORTI MATERIALIZZAZIONI

LA FOTOGRAFIA DI UNO SPIRITO IN PIENA LUCE

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della Sig.ª E. C. T.)

Siccome Michele Chambers, un operaio di Gateshead-on-Tyne, leverà in breve fama di medio potente per la materializzazione delle forme spiritiche, i fratelli avranno piacere di leggere il presente ragguaglio delle mie proprie esperienze disinteressate in tre sedute, alle quali ebbi la soddisfazione di trovarmi presente.

LA MIA PRIMA SEDUTA

fu tenuta privatamente nel salotto da ricevere di un mio amico. Erano presenti 27 adulti, oltre a diversi fanciulli.

1° « Annie Chambers », il primo Spirito, che dicesi essere la sorella del Medio, è quasi della sua statura (5 piedi e 6 pollici). Essa morì 26 anni addietro; aveva compito 6 mesi di età. Cotesto fatto spiega ammirabilmente lo sviluppo corporeo nella vita spiritica, al di là del sepolcro. — Essa pose sulla mia spalla la sua mano sinistra, mentre colla destra (si noti

ciò) mi picchiò leggermente sulla testa calva, cosicchè potei distinguere perfettamente tutte le sue dita. Mi diede un bacio, toccandomi, e così pur fece con varie altre persone.

2° « William Easton », il secondo Spirito, fu d'identità riconosciuta, poichè, recatosi presso ad un signore presente, venne da questo subito salutato come suo fratello. Mi fece non poco piacere l'osservare il grande affetto del vivo, così inaspettatamente posto in faccia e stringendo la mano del proprio fratello, che, giusta l'opinione del mondo, è chiamato « morto ed assente ». Egli esclamò : « Dio, ti ringrazio di un tanto bene! », nella stessa guisa che io aveva ringraziato Iddio, allorquando incontrai, per la prima volta, mia moglie materializzata in forma visibile nelle sedute della signora Esperance.

Un uomo, sia poi santo o peccatore, seguace di Cristo od ateo, non può in tali occasioni frenarsi di gridare : « Mio Dio, ti ringrazio! », allorchè viene personalmente in contatto colla forma spiritica di un suo caro, morto pel mondo. Un mezzo minuto di tale esperienza val meglio che un milione di sermoni sulla immortalità dell'anima.

3° « Lottie » fu il terzo Spirito: essa apparentemente è di 5 piedi e 3 pollici; era in vita Miss Carolina Brooks di West Hartlepool. È lo Spirito, come qui si dice, controllore del Medio. Morì all'età di 11 anni, ed oggi ne avrebbe, come appunto ne dimostra, diciannove; ecco di nuovo verificato lo sviluppo del corpo nella vita spiritica. Essa parlò un poco con voce diretta, poi disse che si ritirava, acciocchè venisse il « Signore ».

4° « Signore » col quale nome si indicò il quarto Spirito, stupenda antitesi con Lottie. Alto 5 piedi e 10 pollici, ha un portamento affatto diverso dal Medio. Nato nel 1554 e morto nel 1628, lo si potrebbe credere un vecchio, secondo il nostro calcolo degli anni, mentre la sua età sarebbe di 326. Cotesto Spirito è un esempio ammirabile di vita giovanile nel mondo degli Spiriti, dappoichè, inoltratosi leggiero ed allegro, tocca, batte, colpisce, ora una delle persone presenti, ed ora una altra, e si serve di tutto ciò che gli abbisogna nella camera così francamente, come farebbe un essere mortale. Mi prese sotto il braccio, e, sollevatomi dalla mia sedia, camminò con me fino al Circolo in vicinanza della lampada, indi ritornò indietro, mi fece sedere di nuovo, e mi si fermò dinnanzi colla sua mano sinistra aperta sulla mia fronte, mentre la sua dritta

si posava sopra un Signore a me vicino, il quale era dominato da un altro Spirito, e parlava, tanto al Medio quanto alle persone presenti, in una lingua sconosciuta (era l'italiana). Il « Signore » essendo un Italiano, ascoltava con attenzione il Sonnambulo, che parlava nel suo linguaggio; stavami intanto sempre vicino, e dava forza allo Spirito « dominatore » per mezzo del fluido, che traeva da me. Da ultimo, stendendo il braccio verso il caminetto che era dietro le mie spalle, ne tolse un paio di forbici, se ne servì per tagliare un pezzo del suo drappo spiritico (il primo che sia rimasto, fino al presente, materializzato con permanenza), indi si ritirò.

5° « Uno Straniero » fu il quinto Spirito, sconosciuto a tutte le persone, che componevano il Circolo; disse essere la Guida Spiritica di un Signore presente, al quale si avvicinò stringendogli la destra.

6° « Kate », una piccola fanciulla, fu il sesto ed ultimo Spirito; essa venne riconosciuta dalla signora M. A. Hall, la quale trovavasi presente, e l' aveva conosciuta nella sua vita terrena. Mi toccò colle sue piccole dita da bambina, ma non potè far di più, giacchè erasi esaurito il fluido.

La Seduta Fotografica

fu tenuta a Windy Nook, nella casa del signor Ancrum, fotografo, il quale è la guida terrena del Medio, che ne ha fatto sviluppare, sin dai primi anni, la medianità, ed è un padre per lui.

Il Circolo era composto di 12 persone compresi i fanciulli. Io non era nè invitato, nè aspettato, pur nondimeno mi si fece buona accoglienza. Un gabinetto fu tosto improvvisato, ma non però all'oscuro, poichè non si voleva da nessuno quella oscurità ordinariamente richiesta nelle sedute per la materializzazione. Io dunque fui sorpreso di trovarmi in mezzo alla luce, e, esaminando bene i preparativi e gli oggetti circostanti, mi convinsi che, se gli Spiriti avevano la facoltà di materializzarsi in quella luce discreta, fra poco tempo avrebbero potuto certamente farlo in pieno meriggio.

A poco a poco incominciai a veder chiaramente attraverso un' apertura ben grande fra le cortine un' abbondante quantità di drapperia tale, che non aveva mai veduto prima di cotesta occasione: era molto bianca e condensata; così candida,

così crespa e così solida in tutte le sue forme, che appena poteva credere ai miei sensi nel dover ammettere, che fosse una drapperia formata dagli Spiriti. Eppure era così, decisamente così, perchè, appena toccata dallo Spirito, essa assumeva una qualsiasi forma richiesta. Mi fu dato afferrare solo in barlume il volto e i capelli dello Spirito; ma ne vidi distintamente le mani, le braccia, le gambe ed i piedi ignudi, mentre vestivasi di cotesta drapperia. Dopo molti sforzi, a poco a poco, provando e riprovando, lo Spirito finalmente si avanzò alla luce del giorno, alla piena luce, e ripetè l' esperimento fino a che potè rimanere, avvezzatovisi, fermo in mezzo ad essa.

Pregai tutti i componenti del Circolo di non guardare lo Spirito, fintantochè non fosse stata presa la sua fotografia: solo allora eravamo in diritto di appagare la nostra curiosità. Lo Spirito si fermò, e il signor Ancrum, col processo della piastra asciutta, eseguì la fotografia. Allorquando guardai in volto lo Spirito, esaminandolo attentamente, potei rendermi certo della identità, e constatai essere quello di Annie Chambers, il di cui ritratto era stato dipinto non molto tempo addietro dal sig. Ancrum; talune persone, però, volevano che lo Spirito fosse « Maggie Lawson, » di cui erasi molto desiderato la fotografia, ma gli Spiriti poscia dissero, che era stata realmente « Annie Chambers », la sorella del Medio.

Il naso dello Spirito era perfettamente quello del Medio. Le mani ben formate, colle dita lunghe e sottili, le unghie arrotondate, pulite, non certamente quelle di un operaio. I capelli erano portati avanti sulla fronte, giusta la moda odierna; era in tutto dissimile dal Medio. Mi piace notare tutti cotesti particolari, perchè lo Spirito era veramente così solido nella sua materializzazione, che uno scettico sarebbe stato da compatirsi, qualora avesse voluto discutere i fatti accaduti innanzi i suoi occhi. La drapperia rassomigliava a tela finissima d'Irlanda, o di rensa; forte, come se fosse inamidata, ma pure cadente in varie pieghe a volontà dello Spirito.

In pochi minuti quel « nulla materializzato » passò, e si liquefece tornando meno tangibile dell' atmosfera, che ci circondava. L' ora della seduta fu poco dopo le sei della sera, quindi alla buona luce del giorno, perchè si era a mezzo della estate. *(Continua)*

CRONACA

*** I giornali parigini han riprodotto testè un discorso, che Vittor Hugo pronunziò ad un pranzo fra amici. Eccone un passo: « Che cosa è il morire se non un vivere sempre? Ne prendo a testimoni que' milioni di mondi, che ci attraggono con la loro raggiante sinfonia. E di là da que' mondi che v' ha egli? L' infinito, sempre l' infinito. Se io pronunzio il nome di Dio, faccio forse sorridere alcuni di voi, che in Dio non credono. Ma perchè non credono in Dio? Non credono in Dio, perchè credono nelle forze vive della natura! Or che cosa è questa natura? Senza Iddio non è un granello di sabbia. Negare Iddio è un voler guardare le cose da un punto di veduta meschino, perchè il punto di veduta grandioso abbaglia. Io sto per il punto di veduta grandioso. — Che cosa è la terra? Una culla ed una tomba. Ma come la culla ha le sue origini, la tomba ha i suoi spiragli: la tomba è la porta, che si chiude sulla terra, e però si apre su' mondi preveduti. — Signori! voi avete un bel credere, che io domani, o fra dieci anni sarò sepolto, ma io sento che non mi ci fermerete: i vostri sei piedi di terra non faranno la notte sopra di me. Essa potrà divorare di me ciò che perisce; sopra quello invece, ch' è la vita della mia testa, che mi anima gli occhi e gli orecchi, la fronte e la bocca, niuno quaggiù potrà esercitare alcun imperio. Viviamo, o signori dotti, viviamo, sì, di visibile; ma viviamo anche d' invisibile. Io sono presso ad andarmene: credete ad un uomo, che ha meditato a lungo sulle cose. La scienza farà splendide invenzioni terrestri; ma avrà sempre torto, se non sarà informata da un ideale luminoso. »

*** Nell' *Amsterdamer Handelsblatt* (Gazzetta Mercantile di Amsterdam) si legge quanto segue: « Togliamo dall' *Utrechtsche Dagblad* (Giornale di Utrecht) questo fatto singolare. Un fabbro di Oosterwolde per nome Heintz vedeva ogni giorno andare in pezzi i vetri delle sue finestre. Mentre poscia il vetraio stava riparando que' guasti, le lastre gli venivano frantumate tra le mani. Simile fenomeno ebbe a rinnovarsi più volte in presenza del Borgomastro e del Commissario di polizia, recatisi sul luogo per farvi una inchiesta. Si eseguirono le indagini più accurate, si ricercarono con la massima diligenza le case all'intorno; ma tutto fu inutile: l' autore dei danni era ed è rimasto ignoto. »

*** Il foglio *The Olive Branch* (Il Ramo di Ulivo) di Utica (New-York) riferisce intorno a una importante manifestazione spiritica, vale a dire di scrittura diretta senza matita sopra una doppia lavagna fatta a libro e perfettamente chiusa. Il medio era il sig. J. A. Caffrey, gentiluomo di colà conosciutissimo nei Circoli privati per la sua po-

tente facoltà medianica. L' editore del periodico, il sig. David Jones, guarentisce la realtà del fenomeno, perchè ottenuto davanti a lui, che, ad impedire ogni possibile inganno, aveva prese tutte le precauzioni volute dalla logica e dalla scienza.

*** Si annunzia da Londra il trapasso del signor H. D. Jencken, che nel 1873 aveva sposato Miss Kate Fox, il medio, per mezzo del quale nacque l' odierno Spiritismo. Il defunto era giureconsulto ed egregio linguista. Aveva pubblicamente affermato tra' primi la verità dei fenomeni spiritici nello *Spiritual Magazine* e nella *Human Nature*, i soli periodici spiritualisti, ch' esistevano in Inghilterra un quattordici anni fa.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIX. N° 5. MAGGIO 1882.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALÈTE

PARTE PRIMA

VITA UNIVERSALE

Dio — Il Mondo — La Nebulosa — Il Sistema Solare — La Terra

IL MONDO

CHE COSA È IL MONDO? — ERRORI E VERITÀ DEL PANTEISMO.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IV, da pag. 97 a pag. 104)

Sostanza del Mondo.

Di che cosa è fatto il mondo?

— « Di niente » risponde la teologia.

Questo erroneo concetto non è nuovo. Ei dev' essere stato emesso, or fa chi sa quanti secoli, sulle rive del Gange, da qualche sognatore indù, poichè già gli antichi *Veda* lo confutano.

« V' ha degl' ignoranti (dicono i vecchi libri de' Bramini), i quali pretendono, che il mondo fu fatto dal nulla. O voi, che avete il cuor puro, come mai potrebb' essere, che dal nulla venisse qualche cosa? »

Qualunque altro argomento sarebbe superfluo, e niuno potrà trovarne altri più efficaci così per la semplicità del fanciullo come per la scienza del filosofo. Qui si è incappati per fermo in un equivoco, che i sofismi scolastici, volendolo schiarire, hanno ingarbugliato ancor più.

Iddio non può trarre la vita che da sè stesso, poichè fuori di lui non è nulla. Dunque la sostanza dei mondi è in Dio, e ciò, ch' è in Dio, ne serba la natura.

— Egli è il Padre Comune! ripete con Gesù la Chiesa cristiana. — Ed ecco l' origine degli esseri. Non occorreva cercar più oltre: i figli sono della sostanza del padre.

Ma la teologia si è ingolfata nelle sottigliezze metafisiche. In luogo di far la luce, essa ha sparso a piene mani le tenebre.

Fin che restano nel campo della pura religiosità, dimostrano la paternità divina, e predicano la umana fratellanza, i suoi Dottori hanno slanci sublimi e magnifiche pagine; ma, non sì tosto entran nelle questioni dottrinali e ne' particolari dogmatici, la lor dialettica senza bussola si smarrisce, e si estenua in vani sforzi. Potenti nell' amore, son fiacchi nella logica, e sentono sì bene tal loro debolezza, che han detto alla propria ragione: — Non ragionare!

Pur non di manco eglino hanno scritto migliaia di volumi per poggiare la loro fede su argomenti.

Tanto è vero, che la ragione non abdica mai, e non rinunzia a' suoi diritti neppure inanzi agli stessi suoi sofismi. La sospinge una forza irresistibile: ell' ha per missione di cercare Iddio. Piuttosto che non si muovere, la girerà nel falso, si agiterà nel vuoto.

I teologi odierni cominciano a capire questa verità,

e quindi fanno mostra di non rifiutar più così assolutamente, come i lor predecessori, la competenza della ragione. Ma questa concessione è speciosa. Roma in realtà proscrive sempre il pensiero, e, per fin nel gremio del Protestantesimo una ortodossia sospettosa impone ancora la unità di fede.

Cerchiamo dunque al di fuori delle teologie ufficiali: risaliamo alle sorgenti del pensiero umano.

Spirito Antico e Spirito Moderno.

I.

« Tutto il mondo è uscito dal Creatore, e si muove nel Creatore; tutto il mondo emanò da lui, e in lui esiste » dissero i *Veda*.

« Noi viviamo in Dio, siamo in Dio, ci moviamo in Dio » ripetè San Paolo, introducendo nel cristianesimo il verbo antico, che i suoi successori han rigettato.

Più che tutte le altre tradizioni religiose, si estendono e si pronunziano espliciti sulla creazione i libri sacri dell'India. Le leggende, entro le quali i fondatori e i propagatori di nuove religioni hanno creduto di dover avvolgere le verità, cui rivelavano agli uomini, non importano. La ragione matura scevera lo spirito dalla lettera, l'oro genuino dalla matrice minerale.

Per parte nostra, e su questo punto ci spiegheremo più tardi, noi crediamo, che Dio mandi alle umanità nascenti, per rischiararne il cammino, i barlumi del vero, di cui la loro libertà fa poi l'uso, che più le talenta; ma che que' barlumi non sorpassino mai la

portata di ciò, che l'uomo, al momento, in cui li riceve, può concepire ed intendere.

Or che cosa era il mondo per le generazioni primitive? — Ciò che vedevano. — E che vedevano esse? — Il cielo e la terra. E il cielo erano i soli, che popolano la nebulosa, onde fa parte il nostro pianeta. Lo sguardo e la imaginazione dell'uomo non si spingevano più in là. Dunque, se insegnamenti divini sono scesi sulla sua cuna, essi non gli han potuto parlare che della creazione di quel mondo.

« Il mondo, che noi vediamo (dicono i *Veda*), in principio non esisteva. »

« In principio (afferma Mosè) Elohim creò il cielo e la terra. »

Nè certo egli poteva sospettare, che a distanze incalcolabili vi fossero altre terre ed altri cieli.

Niuna teoria scientifica, niuna dottrina filosofica niega, che la nebulosa, alla quale apparteniamo, non abbia potuto, anzi non abbia dovuto avere quando che sia un principio. Perciò la scienza, la filosofia e la rivelazione possono accordarsi in questo: « Il mondo, che noi vediamo, non esisteva dal principio ».

Iddio lo ha creato. — Di che sustanza?

Mosè non si spiega; ma i *Veda* lo dicono:

« Da che viene il mondo? Dall'etere. Tutto viene dall'etere; tutto è nell'etere; l'etere contiene tutto, e Dio, ch'è la più grande capacità, contiene l'etere ».

Mosè non si spiega, abbiamo detto più sopra; pur tuttavia, se si ha da credere al Fabre d'Olivet, il primo versetto del Genesi deve tradursi in questo modo:

« In principio Elohim, Lui, gl'Iddii, aveva preparato alla riunione gli elementi di ciò, ch'era per diventare, un giorno, il cielo e la terra ».

« Iddio (porta il testo samaritano) plasmò gli elementi delle cose future. »

Però noi non insisteremo sopra una versione contrastata. Affermiamo soltanto, Mosè non aver detto in alcun luogo, che Dio ha creato il mondo *dal nulla.*

Iddio, giusta i *Veda,* non può attingere gli elementi del mondo che in sè stesso, poich'egli è « la più grande capacità », e l'infinito contiene tutte le cose.

Or ecco che la scienza moderna viene a confermare l'antica rivelazione religiosa.

Essa accerta la esistenza di una materia sottile, che riempie la immensità, e senza cui la luce non si trasmetterebbe.

E del pari la metafisica proclama, che il vuoto è un assurdo: tutto lo spazio è pieno di materia, in cui si distingue solo differenza di densità.

Comprendete adesso queste parole della Bibbia samaritana: « Iddio plasmò gli elementi delle cose future? »

Vogliono dire, che, mossa da Dio con quella forza di attrazione, ch'è la forza divina per eccellenza, la materia imponderabile cambiò stato.

Sotto l'impulso delle affinità molecolari e delle reazioni chimiche si son manifestati la luce, la elettricità, il calore, e, ancor molto diffusa, ma già compatta in paragone della sua maniera di essere anteriore, la materia cosmica si è costituita.

O maraviglia! la scienza de' nostri giorni riappicca le tradizioni interrotte dai vaneggiamenti del politeismo e dalle lunghe tenebre della età di mezzo. Kepler, Newton, Laplace, Herschell confermano le prime intuizioni della umanità.

II.

Il falso concetto, che Iddio abbia creato il mondo dal nulla, mettendolo così fuori di Dio, lo ha fatto necessariamente una cosa vile e spregevole, da cui conveniva *staccarsi* per meritare la salute.

Or la parola *mondo* abbraccia logicamente tutto ciò, che comporta la natura: e così anche i beni, le gioie, le affezioni della vita.

Dunque il vero credente era in obbligo di *rinunziarvi*, di ripiegarsi su sè stesso, e di allontanarsi dal creato per avvicinarsi al Creatore.

Quinci la negazione della solidalità, la sanzione dell' egoismo assoluto.

Mal si comprende, come mai sì sciagurata dottrina abbia potuto traviare, per lunga serie di secoli, le razze più intelligenti della specie umana. E si comprende ancor meno, come si sia potuto promulgarla in nome di colui, che insegnò: Voi siete tutti fratelli, siete tutti *uno*!

La coscienza pubblica n'è ancora oppressa, perchè spiriti falsati dallo insegnamento di un'altra età pretendono d' imporla tuttavia.

Quinci i dubbii, gli stiracchiamenti, le scissioni de' nostri tempi.

O scienza, fa tu la luce! E, poichè le nozioni vere oggi sono smarrite, ripiglia l'opera delle prime guide della umanità: c' insegna a conoscere Dio!

LA SCIENZA E IL SUO AVVENIRE NELL'UMANITÀ

(Dal *Buen Sentido* di Lerida — Versione del sig. O.)

Quando si volge uno sguardo alle passate tappe dell' umanità, o sorprendiamo l'uomo primitivo in mezzo ai boschi, in lotta continua colle forze della natura, colle bestie feroci, trascinando la sua misera esistenza in mezzo ad una natura ribelle, riparandosi dalle inclemenze del tempo nelle fenditure delle rocce, senz' altro Dio che la soddisfazione de' suoi bisogni, e senz' altra legge che quella della forza, quanto ci apparisce degno di compassione quell' essere disgraziato, che sembra ingiustamente condannato a trascinarsi sulla terra sotto il peso enorme di una maledizione!

Sembra la più diseredata fra le creature: non ha la forza del leone, nè l'agilità della tigre, nè nuota come il pesce, nè vola come l'uccello; la provvida natura ha prodigato le sue cure a tutto ciò che si muove, vestendo alcuni animali colle più ricche pelli, altri colle più svariate piume, ed offrendo a tutti una splendida e inesauribile mensa, mentre che l' uomo, debole e nudo, sol trova sul suo sentiero frutta acerbe, e la preda, che sorprende nelle sue imboscate, e le cui viscere ancor palpitanti divorerà avidamente.

Come potrebbe sospettar l' uomo, atomo diseredato della creazione, errante nell'immensità delle selve, che quella indomita natura giungerà ad essere il suo più caro amico e il suo più docile servitore? Egli possedeva, senza saperlo, un' arma più potente degli artigli del leone, ale più rapide di quelle dell' aquila: possedeva il pensiero, scintilla divina più splendida del Sole, e dinanzi al pensiero un sentiero aspro, nel principio seminato di scogli e di pene, al cui opposto estremo si trova l'Autore di tutto il creato, verso il quale tende incessantemente l'umanità.

Oggi l' uomo si è lasciato dietro la parte più aspra del sentiero. Non vive in mezzo ai boschi, ma in belle e abbaglianti città; la terra non gli nega il passo, ma anzi gli dischiude i tesori del suo seno come tenera madre; la natura non è più il duro nemico sempre armato per resistere, ma l' alleato gene-

roso, che ha messo a di lui disposizione tutte le sue forze. Con queste l' uomo si è fatto potente; è passato sotto le profondità della terra; ha varcato sulle ale del vapore i continenti ed i mari; ha imprigionato il fulmine, che docile lo serve per trasmettere il di lui pensiero in lontane regioni; ha scrutato col suo sguardo gli abissi del cielo, e, demolendo la volta celeste, ha ampliato la creazione ed ingrandito l' idea, che aveva del Creatore.

Ma come sonosi verificati cotesti prodigi? Nel compiersi di una legge divina: la legge del progresso. L' uomo, circondato da una natura selvaggia, che d' ogni parte gli faceva guerra, e stimolato dai molteplici suoi bisogni, lavorò, lottò fino a vincere il nemico strappandogli i suoi segreti. Ma non fu come Prometeo incatenato allo scoglio per aver rubato il fuoco al cielo: al contrario, l' uomo ha visto premiati i suoi sforzi col romper delle catene, che avvincevano le sue membra, e libero e scevro d' impacci cammina a passi giganteschi per la via, che conduce alla fonte della luce e della verità.

La legge del progresso, legge generale della creazione; la legge del lavoro, legge del pari che necessità umana: ecco i due poderosi moventi, che hanno spinto l' uomo nel suo cammino, fino ad arrivare all' attuale stato di grandezza. In virtù di essi, lentamente, generazione per generazione, ha aggiunto alla sua esperienza quella dei secoli passati, ed è giunto a elevare questo bello edifizio, che si chiama scienza, rivelazione augusta di un Dio grande, immenso, misericordioso, che non dirige gli eserciti, nè regola le battaglie, nè porta nel suo seno la collera, l' ira e la vendetta, ma la pace, l' armonia, la luce e la verità.

Tuttavia vi ha chi non crede nella legge del progresso, proclamando che l' uomo dalla sua uscita dal Paradiso cammina per la via che mena all' abisso; chi nega la legge del lavoro, considerandolo una maledizione; chi considera la scienza quale un albero maledetto, i cui frutti avvelenano l' esistenza dell' uomo, allontanandolo dal suo Creatore. Coloro, che ciò asseriscono, sono nel loro pieno diritto, come il cieco nel negar la luce. Compatiamoli, ma non li combattiamo, perchè ogni discussione fra essi e noi è impossibile. Essi credono che l' umanità decada, e noi che si elevi e si eleverà eternamente verso Dio; essi veggono la fronte dell' uomo segnata col marchio del

lavoro, e noi stimiamo che il lavoro è un prezioso dono di Dio, e la fonte della dignità umana; essi affermano che la scienza è un attacco alla divinità, una negazione di Dio, mentre noi affermiamo che la scienza, ampliando gli orizzonti dell' intelligenza umana, ha rivelato il vero Dio in tutta la pienezza della sua grandezza.

Però la scienza è anche oggi, come ai tempi delle civiltà indiana ed egiziana, il patrimonio di uno scarso numero di uomini. L' operaio delle nostre officine, l' abitatore dei nostri campi, e in generale la maggior parte degli uomini, non sanno ancora spiegarsi i fenomeni naturali, che si compiono attorno ad essi. L' astro, che attraversa lo spazio traendosi appresso una striscia luminosa, è per molti il nunzio terribile di calamità e di disgrazie; la scintilla, che corre con strepito da una ad un' altra nube, è l' eco dell' ira del Signore; l' epidemia, che decima un popolo, la carestia, che affligge una regione, è la vendetta di un Dio irritato. Spiegategli la verità di questi fenomeni; dipingetegli le verità meravigliose dell' universo; ditegli che la terra è un piccolo astro rotondo, che fa un giro ogni giorno intorno a sè ed un altro ogni anno attorno al Sole, e tutt' al più ne otterrete un sorriso beffardo ed uno sguardo di compassione, come se foste un pazzo.

Forsechè, ci si dirà, l' immensa maggioranza degli uomini deve saper tutte queste cose? Il lavoratore che coltiva i nostri campi, il semplice artigiano, hanno bisogno di queste cognizioni per disimpegnare la lor parte nella società? Sì, certo. Rifiutate il concorso, che le scienze prestano all' agricoltura e all' industria, ed avrete ucciso il progresso materiale, rendendo impossibile ogni miglioramento di benessere, e come conseguenza ogni progresso morale. Di più, l' agricoltore e l' artigiano son padri di famiglia, sono individui della società, cittadini della loro patria, e come tali han sacri doveri da adempiere, hanno pure un intelletto da coltivare ed una volontà da dirigere, in una parola, sono uomini: e Dio, che manda l' aria e la luce per tutti, Dio, che non fa esclusioni, nè classifica gli uomini come fanno i tiranni, esige da essi lo sviluppo armonico di tutte le forze della loro esistenza. L' antica massima *ciabattino alle tue scarpe* è la consacrazione del disordine sociale di quei cupi tempi di servitù e di assolutismo, che son passati; è la sanzione dei privilegi e delle ingiustizie, della

oppressione e della tirannia, nella cui atmosfera vissero le generazioni de' secoli scorsi.

Chi dovremo incolpare del difetto di cognizioni scientifiche nella maggioranza degli uomini? In primo luogo l'anatema, che ha pesato sopra la scienza e la ragione, vivendo questa una vita meschina, umiliate dinanzi alla fede, chiedendole scusa e perdono; in secondo luogo gl' incaricati della direzione della società, incompatibili con ogni luce e verità, propizii sempre a sostenere e fomentare il fanatismo dei popoli, la cui ignoranza hanno sfruttato sempre a proprio profitto.

Non ci si obbietti essere impossibile che ogni uomo sia un sapiente. Confessiamo questa impossibilità, e non vogliamo una società di sapienti, ma neppure d' ignoranti. Se l' uomo ha un corpo, e con questo l' obbligo di conservarlo, non può prescindere da certe nozioni d' igiene per regolare la propria esistenza; se è dotato d' intelletto, come lo coltiverà per rendersi più adatto al disimpegno di una professione? Gli corre obbligo di vivere in pace colla natura: e come vi riuscirà senza alcune nozioni di scienze fisiche e naturali? Se come cittadino del suo paese deve difenderlo, e intervenire direttamente o indirettamente nella gestione dei pubblici affari, come adempirà le sue funzioni, se ignora la storia patria e le più elementari nozioni del diritto? Se l' uomo, insomma, è membro dell' umanità, come vivrà umanamente ignorando gli eterni principii della morale?

Se la giustizia e il progresso debbonsi realizzare, e si realizzeranno, perchè è legge ineluttabile, la scienza informerà tutti i passi dell' uomo sopra la terra e in tutte le sfere della società; armato delle sue ricchezze, l' intelletto vivrà in stretta amistà e in dolce armonia colla natura, l' uomo non sfrutterà l' altro uomo, nè alcuno vivrà dell' ignoranza e degli errori de' suoi simili; ma uniti tutti in uno stesso desiderio, quello del bene e della giustizia, sotto l' augusto regno della ragione, senza distinzione di sette nè di razze, procederannno sulle ale del progresso pel sentiero, che conduce al vero Dio.

URBANO RUIZ.

L' EREDITÀ DELLA COLPA

I cattolici spiegano la necessità della Redenzione con una supposta divina legge di solidarietà, per la quale noi porteremmo la colpa del padre nostro Adamo, una legge che, secondo loro, è veramente « legata ai principii delle cose ». Chateaubriand, fra gli altri, si esprime in questo senso colla massima sicurezza, e non dubita di affermare, che: « *partout le fils innocent port le châtiment dû au père coupable; cette loi est tellement liée aux principes des choses, qu'elle se répète jusque dans l'ordre physique de l'univers..... Quand un enfant* (continua egli) *vient à la vie gangrené des débauches de son père, pourquoi ne se plaint-on pas de la nature? car enfin, qu' a fait cet innocent, pour porter la peine des vices d' autrui?... Hé bien,* (egli conclude), *les maladies de l' ame se perpétuent comme les maladies du corps, et l'homme se trouve puni dans sa dernière postérité de la faute qui lui fit prendre le premier levain du crime* » (1).

Il leggere queste parole suscita nell' animo nostro una lotta piena di dolore e di sgomento, perchè invano si vorrebbe conciliare colla riverenza dovuta al grande scrittore l' accettazione di principii così repugnanti al più elementare buon senso.

È vero, che questi principii ebbero in passato il suffragio del generale consentimento e la consecrazione delle disposizioni legislative; ma è pur vero, che vanno perdendo terreno ogni giorno che passa, e che ormai s' incomincia a capire, che è cosa empia attribuire alla Divina Sapienza le aberrazioni dell' umano intelletto, e il far dipendere da legge di Dio uno dei tanti effetti dei pregiu-

(1) Génie du Christianisme, Chapitre IV: *De la Rédemption.*

dizii e della ignoranza dell' uomo. Come infatti poter chiamar divina una legge, la cui efficacia, le cui applicazioni vanno via via diminuendo col passare del tempo? Nei nostri Codici n' è scomparsa ogni traccia, e nelle contingenze della vita civile e sociale appar manifesto, che sempre più si tenta di rendere giustizia a ciascuno alla sola stregua del suo operare. Se non si riesce sempre, se non siamo ancora tanto avanzati su questa via che prevalga sempre un equanime e spassionato giudizio, è solo perchè quanto più gli errori sono antichi, tanto è più lento e difficile lo sradicarli; ma il movimento, ma la progressiva e infallibile tendenza a questo scopo sono innegabili; e siccome accennano poi ad un trionfo delle idee di giustizia e di carità, quali ci sono inspirate dalla ragione — che è luce di Dio — e quali rispondono al vero spirito della morale di Cristo, così dobbiamo tenere per fermo, che verrà tempo, nel quale sarà considerato da tutti come nequizie d' epoca barbara ed ignorante l' aver tenuto i figli innocenti responsali delle colpe dei loro padri.

L' argomento di analogia voluto ricavare da quello che — giusta Chateaubriand — si ripete nell'ordine fisico, e più particolarmente voluto ricavare dal fatto di innocenti che soffrono per avere ereditato dal padre vizioso un corpo debole, ammalato, « *gangrené* », manca, a parer mio, della sua base, cioè a dire che mancano i termini del fatto stesso preso in appoggio. E che manchino, noi, colla scorta della Dottrina nostra, ora vedremo partitamente, perchè vale la pena di fermarsi un po' sulle ragioni, che a fatti di questa natura non solo tolgono nel modo più diretto e radicale la forza di prova per analogia, che loro si attribuiva, ma vengono insieme a metterli sotto tal luce, per cui perdono quella falsa apparenza, che li rendeva in sè stessi così dolorosi, così difficilmente conciliabili colla idea della divina Giustizia. Sia lode pertanto allo Spiritismo, che, col salvarci dall' assurda credenza della perpetuazione delle malattie dell' anima e di quelle del

corpo, libera co' razionali suoi insegnamenti insieme il nostro intelletto e il nostro cuore da un gran motivo di perturbazione e di angoscia.

Quand' uno soffre nel corpo « *gangrené* », che ha ereditato dal padre suo, non dimentichiamo che — come sempre — quello che in lui soffre è l' anima, l' anima, sede di tutte le potenze, mentre il corpo non è che il materiale strumento, il conduttore delle sensazioni. Una volta d' accordo su questo punto — che credo incontrastabile — dobbiamo anche ammettere, che, perchè un' anima soffra, o poco, o molto, o nulla — come vediamo succedere — bisogna che abbia in sè stessa quelle condizioni che determinano, o no, la necessità del suo patire e, se occorre, il grado del patimento medesimo. Or bene, con queste premesse facciamoci ad esaminare il fatto che ci occupa, e vedremo essere impossibile, che un innocente soffra per le qualità del corpo, col quale è nato. Infatti, o ci fermiamo al supposto — assurdo — che l' anima del figlio derivi da quella del padre, e allora, dovendo essere una derivazione congenere, cioè una derivazione guasta di altr' anima guasta, e guasta allo stesso modo, non è più il caso di dire che sia innocente delle colpe di quella del padre suo, di colpe cioè che entrano a far parte integrante della sua costituzione. È superfluo notare, che, così accadendo, il figlio non avrebbe più una propria e vera personalità, mentre non sarebbe che una specie di prolungamento di quella del padre, un qualche cosa di così illogico e mostruoso, che proprio non vale la pena d' insistervi.

Ma le anime non generano le anime, perchè noi sappiamo che le son create da Dio, tutte allo stesso stato, colle stesse attitudini, colla stessa libertà di scegliere fra il bene ed il male. Quando dunque ha luogo la procreazione per parte di uno che co' suoi vizii si è rovinato il corpo, che cosa succede? Succede, che — siccome materia corrotta non può produrre che materia corrotta — egli dà origine ad altro corpo analogo al proprio, e quindi

deturpato da tutti i difetti, che devono renderlo uno strumento più o meno squisito di dolore. Ma a questo punto s' arresta l' efficacia trasmettitrice della procreazione, e cosa abbiamo? Abbiamo un mezzo di tortura, che, per farsi sentire, ha bisogno di uno che se lo applichi, e chi se lo applica è necessariamente un' anima, a cui occorre purificarsi per via del dolore, cioè un' anima, non innocente, ma viziosa, ma peccatrice, che si trova quindi in quelle speciali sue condizioni che son necessarie, perchè possa essere sensibile al dolore medesimo. Immaginare un' anima innocente, la quale, per una specie di contraccolpo, debba soffrire un patimento procurato dalla corruzione dell' involucro materiale, di cui è vestita, è non soltanto fare una scipita e gratuita offesa alla giustizia divina, ma è anche immaginare cosa contraria al concetto, che la ragione ci suggerisce intorno alla possibilità di un rapporto fra due enti così diversi come sono il principio spirituale e la materia; è impossibile una influenza della seconda sul primo, se questo non si è messo e non si trova nelle condizioni volute per poterla subire. Può accadere, e accade certo, che questi corpi così specialmente tormentatori siano talora assunti da Spiriti, che, non dovendolo fare per espiazione, lo fanno invece per semplice prova; ma anche in questi casi è sempre nello Spirito stesso, che risiede la causa prima della sua pena, e la causa è la sua volontà di affrontarla. Nei casi adunque, nei quali ci par di vedere un innocente soffrire a cagione del corpo « *gangrené* », che ha ereditato dal padre suo vizioso, dobbiam ritenere, che il più delle volte trattasi invece di uno Spirito, che ha vestito quelle misere membra, perchè aveva bisogno del preciso riscontro di un corpo già rovinato per effetto di colpe analoghe alle proprie; i patimenti ingenerati da questo corpo sono la *forma* del suo castigo; ne sono la *causa* gli stessi suoi vizii. E così avviene, che, come vi sono nello spazio infinito diversi ordini di Mondi destinati a un diverso genere o grado di espiazione, v' hanno fra noi dei corpi

umani, più imperfetti ancora e malsani che non sieno d' ordinario, e che in certo modo sono e si potrebbero chiamare corpi di espiazione per eccellenza. Ed è per tal modo che Dio fa concorrere tutto a' suoi altissimi fini, e che delle opere stesse, che sono il frutto vergognoso del nostro peccato, sa valersi nella sua onniscienza e giustizia infinita per completare il gran sistema penitenziario destinato alla purificazione delle anime.

È però vero, che certi esseri condannati a soffrire nel corpo corrotto, con cui nacquero, bene spesso, non che sembrare meritevoli del loro martirio, rifulgono invece per una virtù di rassegnazione singolarissima, e per una loro speciale dolcezza, che li raccomanda alla simpatia ed al rispetto di tutti. E simpatia, rispetto e ammirazione dobbiamo infatti tributare al patimento serenamente e cristianamente sofferto; ma non dobbiamo trarne la illogica conseguenza, che non sia meritato, di quello stesso modo, che, visitando un carcerato, non vorremmo certo conchiudere che sia stato ingiustamente condannato, per questo solo che lo troviamo docile, paziente, sinceramente pentito e pieno di un ardente desiderio del bene. Sì, rendiamo onore a questi forti, e rallegriamoci con loro, perchè la vera rassegnazione è già per sè stessa mitigatrice potentissima della pena; ma asteniamoci dal far giudizii, anche perchè il sindacare il gran mistero della coscienza degli altri — per non dir quello della stessa coscienza nostra — eccede troppo spesso la portata del nostro intelletto. D' altra parte il vedere rassegnati e buoni quelli che soffrono è un fatto che conforta, che tranquilla, perchè concorre potentemente a persuaderci della giustizia e della utilità della pena. A ben pensarci, che significa lo spettacolo di questi grandi addolorati, sulla cui fronte lampeggia come una luce divina? Significa, che il dolore non è, nelle leggi di natura, una crudeltà gratuita, ma un mezzo efficacissimo di redenzione; significa, che il dolore affina e ritempra lo spirito, come il fuoco purifica l' oro. Notiamo altresì, che bene spesso questi privilegiati del

patimento muoiono giovani, e che per loro son causa di pronta liberazione le stesse condizioni organiche, per cui han tanto patito.

Rifiutata dunque l' eredità della colpa, come ripugnante al nostro intelletto ed alla idea della Giustizia divina; rifiutata anche l' eredità del patimento fisico, nel senso che lo soffrono soltanto le anime, che hanno colpe proprie da scontare, o quelle che per la via del dolore vogliono affrettare il loro progresso, non credo che ci si possa accusare perciò di irriverenza per il biblico racconto, il quale resta per noi una grande verità, che più ancor ci persuade, perchè si concilia perfettamente colle rigorose esigenze della nostra ragione. Adamo ed Eva simboleggiano Spiriti già avanzati, ma ancora fallibili, che infatti falliscono, e che a scontare la pena del loro fallo sono cacciati da un Mondo superiore — il Paradiso perduto — e condannati a vivere su questa terra, basso mondo di espiazione, dove la materia è imperfettissima, dove la morte è angosciosa. Noi uomini, corporalmente discesi da quei nostri primi padri, siamo soggetti alle stesse condizioni, agli stessi patimenti, perchè tutti siamo incarnazioni di Spiriti bisognosi della espiazione, che la terra presenta, e si può dire benissimo di tutti o quasi tutti noi, che siam nati col peccato d' origine, cioè col nostro proprio peccato di esistenze anteriori, che fu la causa del nostro incarnarci quaggiù, in un mondo per alcuni di prova e per i più di espiazione, piuttosto che in un mondo migliore.

Dopo tutto, chi vorrebbe dire che la Redenzione abbia a perdere quella augusta grandezza, che le viene dalle idee dell' alta sua necessità, e da quella dell' incomparabile beneficio, che essa rese agli uomini? E a chi ripudia l' eredità della colpa, la Redenzione, sia per opera di un altissimo Spirito, o se anche si voglia, per opera di Dio incarnato, non appare meno necessaria, meno preziosa, meno venerabile di quello che ai cattolici più ortodossi. Vi sono nella storia della umanità dei momenti, nei quali,

a causa di un effetto, per così dire, accumulato d' un lungo imperversare delle male passioni, si fa così densa la tenebria negli umani intelletti, si fa così duro il pervertimento dei cuori, da riuscire impossibile, o quasi, che colle sole proprie forze, o per effetto di leggi o dimenticate o divenute insufficienti, sia dato agli uomini qui in terra di far ritorno alla verità ed all' amore: è in questi periodi che appaiono, mandati da Dio, Cristna, Mosè, Socrate, Marco Aurelio, Cristo e l' odierno Spiritismo. Della Redenzione e rivelazione di Cristo, che sovrasta a tutte, come delle missioni, di cui furono tratto tratto investiti uomini virtuosissimi, come dell' ultima, a così dire complementare, dello Spiritismo — che dalle altre rivelazioni e missioni non si distingue se non per non essere personale — lo scopo è sempre quello; richiamare cioè gli uomini alle smarrite fonti del vero e del giusto, illuminarli cogli altissimi precetti, stimolarli coi nobilissimi esempii, quello insomma d' aiutarli a non sciupare questa terrena dolorosa vita, a non frustrare questa espiazione, e così toglierli alla necessità di doverne poi subire delle altre assai più terribili oltre la tomba. Ora, a farci comprendere il gran beneficio di questi aiuti sovrumani, a suscitare nelle anime nostre il sentimento della maggior possibile gratitudine, mi pare che basti quello che dobbiamo avere delle colpe, che a ciascuno di noi sono proprie, delle colpe che ci conosciamo, che rammentiamo e che dobbiam credere d' avere commesso, senza che abbisogni d' infirmare la rettitudine del nostro criterio, di offuscare la serenità dell' animo nostro, facendo ricorso a un concetto tanto perturbatore e sconsolante come è quello di una prima colpa commessa dai primi padri, ed attraverso il lungo corso delle generazioni ricaduta sul nostro capo innocente.

Girolamo T.

INSEGNAMENTI SPIRITICI

Nelle successive comunicazioni lo Spirito di Abele ci porse dei bellissimi consigli morali, e ci diede tre insegnamenti di non lieve importanza: il primo versava sul modo di distinguere le inspirazioni buone dalle cattive; col secondo stigmatizzò il suicidio, e col terzo ci fece intendere qual fosse il metodo migliore per diffondere la scienza spiritica.

INSEGNAMENTO PRIMO.

Ecco le parole di Abele relative al modo di distinguere le buone dalle cattive inspirazioni:

« Voi dite, che quando mi presento a voi sono sempre
« serio, severo e moralista. Così almeno dice la scienziata
« mia sorella. Talvolta però so essere figlio di mio padre,
« e, sebbene serio all' occasione come lo vuole Iddio, pure
« non è sempre per manifestare spiacevoli emergenze, che
« io mi presento a' miei amati parenti, fratelli e nipoti.
« Gli amici nemmanco non trascuro; ma in questi desi-
« dererei più serietà, e che non fossero troppo esigenti
« nel volere ciò, che le condizioni divine e talvolta le
« umane non concedono di richiedere. Le inspirazioni non
« sono sempre di Spiriti Eletti. Talvolta le inspirazioni,
« che noi sentiamo, sono anche tormenti di anime in pena,
« che hanno d' uopo di preghiera. Basta la scienza in sè
« stessa per trovare la differenza fra l' eletto e l' afflitto
« da pena. Quando l' insistenza della inspirazione eccede
« le norme abituali volute da Dio, non vi fidate: non è
« giammai uno Spirito elevato quello, da cui vengono.
« Noi non possiamo insistere, mentre invece colui, che
« è privo della vista di Dio e ha d' uopo di preghiera, in-
« siste colle sue inspirazioni, affinchè si desti il cuore
« alla prece non per altro che per alleviargli la pena,
« che Dio gli ha imposta. La preghiera, è sufficiente per

« essi, quando Dio voglia accordare quella soddisfazione,
« di cui hanno d'uopo tutti gli Spiriti elevati che godono
« del gaudio supremo ».

INSEGNAMENTO SECONDO.

In questo modo lo Spirito di Abele parlò del suicidio:
« Il togliersi la vita è un delitto, che Dio punisce.
« L'uomo non ha il diritto di togliersi ciò che Dio gli
« ha dato, e non v'è che Dio che possa distruggere ciò
« che ha fatto. Lo Spirito ritorna a Lui quando egli lo
« chiama. Nessuno ha diritto di venire ad abitare fra noi,
« prima che Dio non lo abbia richiamato. Questa puni-
« zione è più severa delle altre per coloro, che a sem-
« bianza di Dio si vogliono far giudici di sè, e sono vili
« dinanzi alla sventura, vili dinanzi al potere divino,
« poichè vile è quell'uomo, che non sa combattere e lot-
« tare colle emergenze della vita, che voi chiamate ma-
« teriali. Disgraziato colui, che non sa che Dio è giudice,
« e non prega che lo liberi da quelle aberrazioni, che lo
« rendono cieco al punto di dimenticare il sovrano potere,
« e, disprezzando quel dono che Dio gli ha accordato,
« spezza in un atomo e distrugge l'opera divina ».

In queste parole abbiamo una irrefragabile prova, che lo Spiritismo s'accorda mirabilmente colla sana morale e colla religione nel porre fra i più gravi peccati il suicidio. Questo delitto, che in oggi è divenuto tanto comune, dipende in gran parte e forse unicamente dalla assoluta mancanza di fede. È la fede che rende l'uomo tetragono ai colpi di sventura. Non è dunque a meravigliarsi se in un'epoca, che corre a gonfie vele verso lo scetticismo, i suicidii si moltiplichino, e diventino quasi una malattia epidemica e cronica della misera umanità.

Mancanza di fede ne è la causa. Fede ne sarà il rimedio. Siccome missione dello Spiritismo è la diffusione della credenza in Dio e in una vita futura, è certo che tale scienza varrà a diminuire e speriamo anche a sopprimere i suicidii. Da questo insegnamento di Abele ap-

prendiamo pure, che la preghiera avrebbe il potere di distogliere l'uomo dal suicidio, allorchè per angoscie materiali o fisiche o morali gliene viene la tentazione. Basterebbe che egli rivolgesse la mente a Dio, pregandolo che gli desse vittoria sul triste desiderio di finire i proprii giorni, perchè l' Onnipotente lo aiutasse a scacciare il reo pensiero. Grandissima è la potenza della preghiera, e gli Spiriti dicono sempre che Dio rende il mille per uno a chi prega di cuore.

Insegnamento Terzo.

Appena io ebbi per grazia divina la fede nelle comunicazioni spiritiche, fui preso da grande entusiasmo per scienza così sublime, e divenni più che mai desideroso di far proseliti. Mi parea di essere come un ricco, che volesse dividere il proprio tesoro con tutti quelli, che ne erano privi.

Ecco come Abele si espresse al riguardo:

« Il tuo fanatismo avrebbe d' uopo di freno. Bisogne-
« rebbe che tu dividessi questo ragionevolmente, vale a
« dire che quella fede, che tu riponi nelle nostre evoca-
« zioni, tu la potessi infondere a chi, novizio nella scienza,
« non può e non dee naturalmente avere quella sicurezza,
« che tu puoi e devi avere per le già molteplici prove
« dell' opera nostra. Ma tu non devi però prender le cose
« così a bruciapelo, come dite voialtri. Sii dunque più
« calmo e non pretendere, che altri abbiano quella fede,
« che puoi avere tu. Insinuarla è di sana morale; ma
« esigerla non puoi, perchè nemmeno Dio esige dalle sue
« creature quanto ripugna al lor libero arbitrio, o ciò, per
« cui non sono mature ».

Io seguii questo consiglio; trattenni il mio entusiasmo per la scienza spiritica nei giusti limiti, e mi trovai contento. Se mi si porge il destro, comunico le mie cognizioni spiritiche a chi è desideroso di apprenderle; ma, se mi accorgo, che la cosa viene presa in burla, io non insisto, e lascio che si rida pure senza offendermene e senza

pretendere, che altri divida quella fede, che Dio mi ha concessa. Però coloro, che possiedono la scienza spiritica, devono tastare, come suol dirsi, il terreno prima di esporsi allo scherno altrui; e non parlare di così sublime argomento se non dopo essersi convinti della serietà della persona, che desidera apprendere la scienza, onde si abbia la speranza di seminare su buon terreno. Sia bandita la manía di far proseliti ad ogni costo, e si tenga per fermo, che lo Spiritismo è luce, e che la luce o presto o tardi si diffonde. Facciamo dunque tesoro di questo insegnamento di Abele per evitare a noi dei dispiaceri e alla scienza un non lieve danno col procurarle dei derisori invece che degli ossequenti e dei seguaci per devozione.

A. R.

SE NELLE CONDIZIONI PROGRESSIVE DELL' UMANA SOCIETÀ il Vero filosofico sia l'ultima espressione del Vero religioso

(Medio Sig. S. E.)

Il vero filosófico è il sentito della scienza progressiva, anzi la filosofia non è altro che la progressione analitica delle menti, che, fra loro studiando, pervengono ad un risultato di vero filosofico; anzi dirò di più: Qual è lo scopo della filosofia pura? È il passo dall' ignoto all' ignoto, ossia dallo studiato al non istudiato, al punto di arrivare ad accontentare la mente nello studio delle cose ignote (1).

Eccovi un' altra teoria filosofica, alla quale io vorrei che voi attendeste. Filosofia esprime l' amore verso il vero, l' amore verso l' incognito. Voi, filosofi, siete filosofi appunto perchè nei vostri studii volete correre verso il vero, volete correre verso la scienza pura. E per questo non vi

(1) La differenza fra la filosofia spiritica e la filosofia, dirò così, profana, come è definita dallo Spirito di Gaetano, si è, che la prima parte dal noto per mezzo dei fatti scientifici e spiritici per salire all' ignoto, che non cade sotto ai sensi. E. V.

ha che una via: l' analitica progressiva elementare. Correte così con passi graduati e severi dal vero cognito al vero incognito, che vi tranquillizzi la mente al punto, che filosofia vuol dire amore della verità, amore per quanto vi ha di utile allo spirito.

Fatta questa considerazione, è facile comprendere quanta relazione passi fra il vero filosofico ed il vero religioso, nei rapporti dell' umano progresso.

La religione sentita è comune agli uomini di ogni nazione, e concomitante coi sentimenti filosofici, ed anzi vi direi che con quelli si confonde. Voi di leggieri avrete compreso che la religione sentita è la religione voluta dal sillogismo della mente studiosa. Vi dirò di più: la religione della mente è ognora compagna del progresso scientifico filosofico. La religione scritta poi è cosa stazionaria, non già nella sua essenza, ma nei suoi particolari accessorii.

Infatti mi ricordo che altra volta io vi predicai questa teoria: La religione scritta sta ed è per chi la vuole, come un precetto nel regolare la coscienza; è consiglio modificabile a norma dei progressi, e, modificabile per quella parte, che non è essenziale, deve accompagnare il progresso filosofico, che fa e deve fare l' umana società, perchè dessa è nata per progredire, come tutto è fatto per essere perfezionato, non all' indefinito, ma all' infinito, come tutto è infinito.

Ritorno ad ogni ora su quest' argomento. Non meravigliatevi. Vi ha chi disse, che gli Spiriti sovente si ripetono. Or io vi consiglio a rispondere: che il ripetersi non è errore, anzi è dovere di chi detta lezioni progressive, come intendo di far io ogni volta che mi onorate delle vostre chiamate. E se ogni maestro nello insegnare concatena le sue lezioni fra loro, ottiene frutto dagli scolari più di chi fa lezioni staccate senza il nesso utile ed anzi necessario nello studio delle scienze.

GAETANO.

PALINGENESI

LIBRO DI COSMOLOGIA

DETTATO AL MEDIO

FRANCESCO SCARAMUZZA

DALLO SPIRITO DI

GIORGIO JAN

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 117 a pag. 120.)

Nondimeno, se vi è piaciuto considerare gli effetti, che siete costretti di riconoscere prodotti dal fluido elettrico senza conoscerne l' intima natura, e siete giunti ad approfittare della sua propria qualità ed essenza, nelle vostre scientifiche e materiali speculazioni; qual maraviglia che tanti altri fluidi ancor più sottili, non meno possenti e di tutt' altra natura e qualità, producano effetti ancor più prodigiosi alla capacità delle menti degli Spiriti ancora relegati nella materia, che loro impedisce di riconoscere la natura della lor propria essenza, e di misurarne quindi l' attività, la potenza e tutte le altre qualità e facoltà, che li distinguono da ogni altra creazione? — Ora, perchè del fluido elettrico non conoscete punto l' intima natura, e non vi è dato di vedere com' esso possa produrre gli effetti, che per suo mezzo voi stessi vi procacciate, e gli altri che per loro propria forza vi si manifestano, perchè un cotale e sì potente fluido non è ostensibile a' vostri occhi, potete voi negarne la esistenza e la presenza? — E perchè non vi è dato di scoprire l' intima natura del fluido universale o vitale, e tanti altri fluidi eterei, che sono le forze messe in moto dal Creatore a costituire questo immenso universo con tutte le sue vitalità, potreste voi negare imperterriti e senza ritegno, che questi fluidi, o queste forze non sono, dacchè tante prodigiose creazioni d' ogni specie, qualità e vita vi attorniano? Se tutto questo non vi è dato di penetrare con efficacia d' intendimento a scoprire la legge universale, onde si mantiene inalterabile tanta stupenda armonia, come negar potreste in modo assoluto e la individualità ed eternità dello Spirito (la più nobile delle creazioni) colle qualità e facoltà e forze sue proprie, ed i fenomeni nuovi, che per la Bontà infinita si vanno ora sviluppando, pel solo motivo, che non possono essere con-

cepiti dal vostro limitato intelletto; mentre, del resto, non conoscete affatto come lo Spirito agisca e pensi in voi medesimi costretto nella materia, e molto meno potete conoscere la natura di sua essenza, le qualità delle forze attive, delle quali può rendersi capace, quando è discosto dalla materia.

Non sarebbe essa cosa molto singolare, che l'uomo dotato d'intelletto al punto di conoscere e vedere la materia nelle sue continue trasformazioni durare eterna, si desse a credere, che la sua nobile essenza di Spirito dovesse, dopo il corso di una sì breve esistenza, dileguarsi nel nulla o andar confuso, come una stilla d'acqua nel mare, senza individualità sua propria in quello dell'infinito? Ben misero, ed anzi nessuno scopo avrebbe cotesta sì stupenda fra le altre creazioni, la quale, unica nell'universo dotata di tanta preziosa facoltà, com'è quella della intelligenza, dovesse ivi troncarsi, a differenza delle altre, il suo connaturale sviluppo, essa sola derogando dalla universal legge di progresso! — Ma lasciamo chi vuole rimanersi in cotale assurdità, giacchè non può mancare che la luce si faccia anche per esso; noi progrediamo nel nostro cammino, tentando di arrivare alla meta, ch'io già mi proponeva, quella, dico, di togliere alcun velo a meglio discernere la faccia del Vero.

Dissi, che lo Spirito fin dal suo primo inizio viene accolto in una specie di involucro, nel quale mantiene la sua propria individualità, e da cui mai non si stacca, perchè in esso ha radice e, per così dire, nutrimento e sviluppo, sia quando è albergato dalla materia grossolana, come allora che da questa è disciolto e vive eterea vita; dissi ancora, e mi giova ripeterlo, che ad ogni nuovo albergo lasciato nella lunga serie di vite fisico-animali quello involucro o perispirito, nello abbandono della materia in cui visse, mantiene a mano a mano le forme in etereo modo dell'essere ultimo, che lo Spirito abbia abitato, fino all'acconciarsi nel susseguente, cui è chiamato e va ad abitare, sino all'ultimo stadio mortale nella forma umana, la quale può mantenere, o modificare a seconda della propria volontà, o più precisamente a seconda delle impulsive norme della Volontà Suprema. Ne viene di conseguenza, che lo Spirito nel suo involucro perispiritico può mantenere, come mantiene veramente, la sua individualità indipendentemente da una special forma, e non ostante usare di tutte le sue facoltà intel-

lettuali con sempre maggiore intensità quanto più va avanzando nella spiritica via di appuramento e di perfezione: la sua eterea costituzione non può non prestarsi con tutta facilità a coteste infinite variazioni di forme eteree, senza punto alterare la sua propria essenza nelle qualità, onde è ornato, e le quali, secondo la loro intrinseca natura, vanno sempre acquistando forza ed acume morale ed intellettuale nella eterna vita.

Certo che allo Spirito incarnato, avviluppato così nella materia può essere ed è forse inconcepibile questa forza e questo acume in un essere così sottile ed etèreo, giacchè non può dipartirsi così facilmente dall'idea, che vedere, toccare, sentire, ecc., non si possa in altro modo che con organi materiali quali esso trovasi avere, ben lungi ancora dal conoscere e costatare, che gli organi materiali altro non sono se non un mezzo di trasmissione dei sentimenti dello Spirito ivi relegato per reciproco e relativo avanzamento colla materia, per l'influenza della quale lo Spirito stesso le sue proprie ed intrinseche e speciali e vere qualità non può in quel temporaneo viluppo se non incertamente travedere, talora trasmetterle assai debolmente, talora, secondo la costituzione solo parzialmente, e più spesso ancora non accorgersi della propria speciale natura; onde le aberrazioni ed errori, in cui cadono e ricadono sì spesso fin anco i cultori delle scienze e delle filosofiche discipline.

Se pertanto lo Spirito è la essenza, che comprende in sè l'intelletto e quindi ogni altro senso, che solo per mezzo del suo perispirito trasmette più o meno vivamente agli organi materiali secondo la forma e la costituzione di questi, egli, disciolto dal suo inviluppo mortale, usa più liberamente delle facoltà nel grado e nelle qualità acquisite nelle sue peregrinazioni, e quindi con maggiore acume e squisitezza di sentimento, per questa sua eterea natura potendo ovunque penetrare senza ostacolo alcuno, e varcare spazii immensurabili colla celerità del pensiero, che è sua intrinseca qualità come lo è la volontà, cioè trasferirsi istantaneamente ove più da simpatia sentesi attirato per affezione, o, secondo il suo avanzamento più o meno limitato, a cooperare al bene universale, come la Volontà Suprema lo va di continuo a suo scopo adoperando. A misura però che lo Spirito si va appurando, abbiamo più volte accennato, che si rende più etereo e sottile, e con-

formemente ad esso il suo perispirito; e che può quindi salire alle sedi adeguate alla propria purezza, ciò che non può conseguire lo Spirito meno elevato, o men puro, il cui perispirito è ancor troppo impregnato di fluidi, che appartengono più davvicino alla materia propriamente detta. Mediante cotesta Suprema Volontà impulsiva, che ricevono in giusta misura e forza gli Spiriti universalmente, vanno essi di continuo cooperando alla progressione propria e a quella di tutto il creato, e ricevono incumbenze e missioni al loro maggiore o minore avanzamento appropríate, ed a quel punto dell' Universo, dove dalla stessa Suprema Volontà sono spinte ad arrecare questo o quel vantaggio, di cui quel tale o tal altro punto possono essere suscettivi. Ed è a notare ancora, che lo Spirito elevato, se siagli d' uopo di recarsi per missione ricevuta a sedi inferiori, dee valersi de' fluidi delle diverse atmosfere, in cui è chiamato ad operare, e inoltre di Spiriti meno puri ad eseguire il suo mandato, a norma delle qualità più o meno materiali delle operazioni, che deve esso stesso e coll' ausilio d' altri eseguire.

Or eccoci al perchè delle più frequenti e per voi tanto prodigiose manifestazioni spiritiche, che oggigiorno si vengono operando nel vostro Globo, che va e andrà più sempre guadagnando facoltà attrattive e maggiormente atte a riceverne; e quanto più gli Spiriti incarnati in esso andranno acquistando di morali virtù, di più stupende e numerose manifestazioni verrà donato sino a renderlo degno di nuovo stadio, nel quale a poco a poco i vizii saranno da esso sbanditi, e vi regnerà la pace e l' amore, e poscia diverrà sede felice e beata a Spiriti sciolti dall' umana carne.

Da ciò che abbiam detto spero avrete potuto avere almeno una pallida idea della natura dello Spirito, della sua perpetua individualità e delle facoltà, che sono sua propria essenza. Entrerò ora a dirvi del come gli Spiriti possano in diversi modi comunicare con voi, ed in infinite guise a voi palesarsi.

(Continua)

FENOMENI DI FORTI MATERIALIZZAZIONI

LA FOTOGRAFIA DI UNO SPIRITO IN PIENA LUCE

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della Sig.ª E. C. T.)

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IV, da pag. 123 a pag. 126)

La mia Terza Seduta.

In una capanna, poche miglia distante da Gateshead, fu tenuta la riunione settimanale del Giovedì al Lunedì sera per farmi un piacere, del che ringrazio vivamente gli amici.

Eravamo in tutto presenti 14 persone, e si cominciò con una grata melodia per mezzo di un *armonium*, cercando così d'attirare forza e fluido, senza di cui gli Spiriti non potrebbero perfettamente e in breve materializzarsi. Ma di ciò parleremo più tardi.

1° « Annie Chambers », descritta in precedenza, fu la prima forma spiritica comparsa, che avvicinò con franchezza molti degli astanti.

2° « Maggie Lawson », il secondo Spirito, è della medesima statura; morì l'anno passato in età di anni 19, e fu ben conosciuta nelle vicinanze mentre viveva. Essa con franchezza attraversò il Circolo, e, per la prima volta vidi uno Spirito sedersi a fianco di un mortale, parlando insieme (cosa che non sempre possono fare); però la voce dello Spirito era troppo debole per essere chiaramente udita da tutti.

« Maggie » si pose in testa il cappello di una Signora, ed inoltre si divertì tirandosi dietro varii individui del Circolo, andando sino al gabinetto, entrandovi a metà, ed uscendo a suo piacere. « Maggie » insomma era una signora vestita di bianco, perfettamente eguale a qualsiasi altra vivente, allegra, vispa, ingenua. Essa indi mi si accostò, e nell'orecchio mi disse in segreto talune parole; la voce era bassa, però naturale. Poscia, accostandosi ad una signora, che mi stava vicino, dietro sua richiesta, la magnetizzò. Dovette ritirarsi, perchè avvertita di ciò fare da alcuni picchi spiritici nel gabinetto.

3° Il « Signore » fu il terzo Spirito, cioè l'artista italiano del secolo decimosesto, descritto precedentemente. Egli è il direttore principale del Circolo, e il così detto controllore del signor Ancrum. Era vestito con calzoni di velluto nero legati

sotto le ginocchia, e in calzette secondo l' uso del tempo in cui viveva ; la parte superiore del vestito invece era una profusa drapperia spiritica bianchissima che ne copriva egualmente la testa, tanto da nascondergli a metà il volto e le basette. Si aggirava intorno colla massima libertà; per voltarsi girava sopra una gamba: si abbassava, giuocava, scherzava, però in modo gentile, con varie persone, con una disinvoltura che non mi è stato dato osservare giammai in altri Spiriti.

Il « Signore » anch' esso come « Maggie Lawson » rimase fuori nella camera fino a che fu chiamato, da colpi spiritici, a ritirarsi nel gabinetto: una singolarità nella medianità di Chambers, non avveratasi fino al presente altrove.

4° « Lilly », il quarto Spirito, fu una piccola ragazza che aveva promesso di materializzarsi nel Circolo, e fece il suo primo tentativo.

5° « Lottie », il quinto Spirito, era quello medesimo, che descrissi in precedenza, nelle prime sedute; questa volta però parlò con voce diretta audibile: la sua voce era più piena, più forte, più di donna, insomma, che quella di « Pocha », però di uguale modulazione. Ci disse di cantare, e si unì a noi così chiaramente da far sentire la sua voce in mezzo a quella dei mortali (facendo che ognuno di noi si fermasse a sua volta ad ascoltarla): i tuoni di questa erano più armoniosi di quanto mi aspettava, singolari ed ottimi.

6° « Jessie », il sesto ed ultimo degli Spiriti comparsi, era di forma più piccola di tutti gli altri, essendo una bambina, o bambino: una Negra, o un Negro. Era cotesto Spirito la Guida spirituale di una Signora presente al Circolo, alla quale rivolse la parola, però in un tuono di voce così basso da sentirsi appena, anche da quella Signora medesima. La madre di « Jessie », una Negra di schiatta nobile, si è già materializzata, credo, in questa stessa camera.

Ho registrato così ben quattro Spiriti, ognuno dei quali parlò con voce spiritica diretta, per quel tempo che trovavasi materializzato, e le lor voci erano in ogni riguardo fra loro totalmente diverse. Oltre a ciò, uno Spirito che non si è materializzato, parlò dal gabinetto con voce chiara e distinta. Il « Signore » (ci dice il signor Ancrum) progredisce nella sua facoltà vocale. Farà, in breve tempo, molto di più di quanto compì nella ultima seduta, dappoichè fa d' uopo riflettere, che la me-

dianità per apparizioni del signor Chambers data solamente da diciotto mesi, mentre per due mesi, precedentemente, aveva la medianità da altri effetti fisici. Esso Medio trovasi nel secondo stadio di sviluppo di chiaroveggenza..... Lo credo dispostissimo ad assoggettarsi a condizioni di prova molto rigorose.....

Il signor Chambers ha della sua mano dritta due sole dita, l'indice ed il pollice, le altre tre essendogli state amputate.

Sedute della signora Esperance.

(Domenica, 2 Luglio.) Pioveva; i componenti il Circolo erano tutti bagnati, e ne soffrivano. Il signor Adams di Westmoor si assise all' *armonium*. Mentre si cantava il primo inno, « Yolanda » comparve guardandosi attorno per cercare la ciarpa, che non aveva potuto portar seco nella seduta precedente. Le si disse dove trovarla, ed ella si coprì in un momento della medesima, poi, distendendola sul tappeto, si ritirò. La ciarpa incominciava, da sè, ad arricciarsi, allorquando una forma di alta statura, non quella di « Yolanda », uscì dal gabinetto con aria accigliata, e, attraversando la camera, diede uno schiaffo ad un giovine Signore ritirandosi poi prontamente, lasciando gli astanti non poco sorpresi. Le manifestazioni tacquero per taluni minuti. Ci fu spiegato come cotesto giovine erasi proposto di appuntare colle spille la ciarpa sul tappeto, e così il suo pensiero erasi opposto alla intenzione di « Yolanda » di animarla. Egli si ebbe quindi quel bel saluto sulle orecchie, e confessò spontaneo essere giusto il castigo. Dopo quell' incidente la « Signora Francese » venne a suonare varii accordi sull' *armonium*, che essa muoveva con una mano per adattarne la posizione, essendo il medesimo strumento troppo pesante per potersi sollevare. Indi apparve una forma di donna stendendo entrambe le mani ad un Signore, il quale riconobbe in essa sua sorella. Si abbracciarono, poscia ella, baciata la mano al fratello, si ritirò.

La Seduta dei Fanciulli.

(Domenica, 11 Luglio.) Si diede principio alla seduta col canto, intuonando l' inno: « *Allorquando le madri di Salem* ». Vi fu una breve, semplice evocazione, ed un discorso ai fanciulli del signor Have, durante il quale una forma alta di statura si fece vedere nell' apertura del gabinetto, poi si ritrasse, e quindi uscì

di bel nuovo, prese una fanciulla presente, la fece sedere presso il gabinetto, e disparve. Immediatamente una forma di bambina aprì le cortine, e nello stesso momento ne venne un' altra, conosciuta sotto il nome di « Ninia ; » allo scorgerla, un piccolo ragazzo corse da lei, offrendole un' arancia (egli l' aveva veduta già prima in altre sedute) ; la piccola e spiritosa « Ninia » spartì il frutto fra i fanciulli del Circolo, e poi si ritirò. Venne dopo « Yolanda », e volle passeggiare attraverso il Circolo, cosa che dilettò moltissimo i piccini ; i suoi movimenti erano rapidi. Dopo ciò si sedette sul pavimento, alla costumanza araba ; però, mancandole le sue solite bagattelle da giuoco, si alzò prestamente, e, dopo aver distribuito e frutti e fiori, si ritirò. Allora tornò « Ninia », e, chiamato a sè con voce debole : « Bambino ! Bambino ! », cioè il piccolo ragazzo, che primo si era avvicinato, lo baciò, e rientrò nel gabinetto. Indi si mostrò la fattrice dei fiori, di forma alta e maestosa, « Alì », e volle che tutti i fanciulli si raccogliessero intorno a lei. Era un bel quadro ! e la stella brillante, che le adorna spesso la fronte, fu vista a volta a volta lucidissima, indi pallida, per risplendere dappoi maggiormente durante tutto il tempo, che rimase in mezzo a noi.

Un' altra forma apparve da ultimo, conducendo seco il Medio, cosicchè tutti i componenti il Circolo, in numero di 37, videro cotesta prova sorprendente dell' autenticità delle manifestazioni.

RESURGAM.

PENSIERI SPIRITICI

La Preesistenza.

La nostra vita presente non ha senso se non in rapporto con una vita anteriore e con una vita futura.

Le attitudini e le disposizioni individuali, la disparità delle condizioni sociali, il commercio provvidenziale della civiltà non si spiegano che per i precedenti dell' anima.

I difetti del governo morale della terra e il sentimento dell' ideale, ch' è vivo in ciascuno di noi, non si spiegano se non per lo avvenire, che ci attende.

Se il presente ha le sue radici nel passato, non porterà frutti che nel futuro.

La preesistenza ha per antitesi e per complimento l' immortalità dell' anima.

CRONACA

*** Ai fogli spiritici venuti a luce in questi ultimi tempi vanno aggiunti ancor questi: *Le Phare* diretto dal sig. B. de Porquerolles, Quai Saint-Léonard, 33, Liegi; *Der Sprechsaal* (La sala da Conversazione) a Lipsia, che si occupa di filosofia, di religione, dei fenomeni e degl' insegnamenti dello Spiritualismo; *El Faro*, bimensuale, a Barcellona; *The Spiritual Reasoner* (Il Ragionatore Spirituale), settimanale, edito a San Francisco (California) da quel medio sanatore dottor J. D. Mc. Lennan; *La Luz de los Espacios*, mensuale, ad Avana (Antille); *La Revista Espirita*, mensuale, a Caracas (Venezuela).

*** La signora L. S. Green, moglie di Edward H. Green, membro del Parlamento d' Indiana, è diventata medio per la scrittura diretta su lavagne e per le apparizioni tangibili. Ell' abita a Cincinnati (Ohio), Longworth Street, 309. Un collaboratore della gazzetta *The Inquirer* (L' Investigatore) intervenne a tre delle sue sedute, e le descrisse minutamente riconoscendo l' autenticità dei fenomeni.

*** Il dottor Henry Slade continua le sue conferenze e le sue sedute sperimentali col miglior successo anche appo i più increduli. Ciò si apprende da' giornali del Connecticut, che parlano a lungo dell' esito felicissimo, onde furono coronati i suoi sforzi non è guari anche in quelle due città di New-London e di Staffort.

*** La gazzetta *The Harbinger of Light* (Il Foriere della Luce) di Melbourne in Australia pubblica due relazioni, in cui si descrivono minutamente la pesatura e la misurazione di parecchie apparizioni tangibili occorse nelle sedute di quel medio da effetti fisici signor Spriggs sotto la rigorosa sorveglianza e il riscontro scientifico di una Commissione nominata a quell' uopo dalla « Victoria Association of Spiritualists ».

*** L' egregio medio oratore signora Emma Hardinge Britten ha ripigliato il corso delle sue bellissime conferenze sullo Spiritismo, e impreso il giro dell' Inghilterra Settentrionale.

*** Si dice, che il fu Imperatore Alessandro II di Russia sia stato non solo un fervido spiritista, ma eziandio un forte medio scrivente, e che come tale abbia ricevuto importantissime rivelazioni e consigli dallo Spirito di Pietro il Grande. Comunque sia di questa voce, che corre fra molte persone fededegne di Pietroburgo, certo è però, che quella Corte si occupò moltissimo della nostra dottrina e de' suoi fenomeni, e che il Generale Aiutante di campo Principe Emilio Sayn-Wittgenstein, morto nel 1878, ci aveva introdotti i libri francesi, che la svolgono. Or sembra, che quei semi siano per portare frutti. Appunto

in quella capitale si sta trattando per la pubblicazione di una Rivista spiritica in lingua russa, e da varie parti di quell'Impero son pervenute alla Società di Parigi già sei domande per il diritto di tradurre nello stesso idioma le opere fondamentali di Allan Kardec.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Non chiedere consiglio a colui, che ha la pelle della fronte liscia come uno specchio: egli potrà forse avere la facoltà di riflettere, ma non ne ha l'abito per fermo.

Non t'isolare dagli uomini, perchè sono cattivi: noi siamo fatti per vivere coi nostri simili; occorre dunque saperne tollerare i difetti, e, nel cercare di correggerli negli altri, imparare ad evitarli noi stessi.

I cortigiani somigliano a certi cani di ventura, i quali, più che chi lor getta, amano le ossa loro gettate a rosicchiare.

Lavora al mattino per riposarti nell'arsura soffocante del giorno inoltrato; lavora nella giovinezza per riposarti nell'età avanzata.

Non frequentare il malvagio: egli è come lo spineto, che lacera chi lo accosta.

Il mondo e tutte le sue grandigie non hanno ancor potuto accontentare un solo ambizioso.

La coscienza del giusto è uno specchio di terso acciaio, che l'alito impuro del malvagio non vale ad appannare.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIX. N° 6. GIUGNO 1882.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE PRIMA

VITA UNIVERSALE

Dio — Il Mondo — La Nebulosa — Il Sistema Solare — La Terra

LA NEBULOSA

LA MATERIA DIFFUSA — LA SOLA MECCANICA
LE CITTÀ DI STELLE — GLI ASTRI VIVENTI — SISTEMI SOLARI
LE COMETE — LA MORTE DEI MONDI.

« I primi principii dell' universo furono un aere denso e un soffio misterioso in un caos privo affatto di luce » (SANCONIATONE, *I Fenicii*).

« Porzione onnipotente delle stelle, della luna e dei soli, ardore vivente di tutto ciò, che respira, Etere, nobile elemento del mondo... » (INNI ORFICI)

« Allorchè il profano imprende a studiare gli elementi della filosofia, e il suo spirito si arresta alle cause seconde, che colpiscono immediatamente i sensi, egli n'è sì assorbito, che può dimenticare la esistenza di una causa prima. Ma colui, che penetra più inanzi e riflette sulla dipendenza, sulla successione e sul concatenamento degli esseri, si convince di leggieri, che, giusta la mitologia dei poeti, l'ultimo loro anello si attacca al trono di Giove » (BACONE).

I.

La materia diffusa, condensata dal primo impulso, allorchè Dio « preparò alla riunione gli elementi delle cose future », porta, nel linguaggio de' bramini, il nome di *harangherbehah*, che si tradurrebbe: collezione degli elementi sottili.

« *Harangherbehah* (sta scritto nei *Veda*) conteneva disciolte in sè tutte le cose. La vita è fatta de' suoi elementi sottili. »

Nelle credenze druidiche il secondo cerchio o girone della vita, *annoufen*, l'abisso tenebroso, conteneva del pari tutte le cose disciolte in sè. Era il caosse dei germi.

Donde vennero cotai singolari sprazzi di luce, che brillanò all'aurora delle religioni dell'antichità, e di cui la scienza moderna si è servita ad accendere la sua face per mano de' Copernichi e de' Galilei? — « Sono i grandi predecessori — i primi antenati —, che ci hanno insegnato Iddio e tutte queste cose » rispondono i libri sacri dell'India.

Chi erano que' primi antenati? Si crede, che siano discesi dagli altipiani dell'Asia per istruire le razze inferiori. Ma da chi, a loro volta, erano stati istruiti essi medesimi?

Prima ci conviene assistere alla nascita della Terra. Aspettiamo, per risolvere la questione, che il nostro pianeta abbia prodotto l'uomo.

II.

Le civiltà antiche non hanno saputo trarre le conseguenze da così belle intuizioni: esse non concepirono l'idea della creazione infinita.

Fino al giorno, in cui la scienza potè misurare le distanze degli astri, calcolare la velocità della luce, determinare i movimenti e la densità dei pianeti, analizzare tutte le sostanze, compresa quella del sole, e trovare, nella profondità del firmamento, nuovi complessi di stelle, il nostro globo fu considerato come il perno dell'universo, l'opera principale del Creatore.

L'India contemplativa divise l'uovo del mondo in due metà: la terra e il cielo. Il sole, la luna, gli astri erano solo mondi mistici per le migrazioni degli

esseri prima che fossero tanto purificati da riunirsi con l'Anima universale.

Mosè, più legislatore che poeta, non si occupò gran fatto delle stelle. E' si ristrinse ad appiccarle, come puri ornamenti, alla volta opaca del suo cielo.

La leggenda ebraica, semplice, rude, concisa, ha spogliato dalle favole mitologiche la unità di Dio e il mistero della creazione. Ella ha soppresso l'olimpo delle forze naturali divinizzate dalle antiche cosmogonie, le cui figure simboliche erano arrivate a velare la maestà dell' Altissimo.

Essa dunque da una parte costituì un progresso della ragione, ma dall'altra un regresso del sentimento. Mosè fu il primo *positivista.* E tanta è stata in lui la cura di togliere al suo popolo ogni pretesto alle vaghe fantasie della mente, ch'egli non esitò a cancellare dalle tavole della legge divina il domma della immortalità.

Il suo Genesi tiene un gran posto fra' monumenti del pensiero umano. L' astronomia e la geologia ne han già corretto gli errori al tempo della sua stesura inevitabili. Vedremo più tardi, come spetti alla logica la correzione di parecchi altri.

III.

Dunque sul problema della formazione dei mondi lo spirito moderno ha riannodato il filo dell' antica tradizione. Le sue scoperte, i suoi computi, le sue dotte induzioni hanno confermato le rivelazioni primitive. *Tutto è nell' etere* e *tutto viene dall' etere* non sono più solamente articoli di fede indù, ma inoltre assiomi della scienza.

« Sempre quando Iddio vuol creare (dicono i *Veda)* la sua prima produzione è il *harangherbehah* », cioè la condensazione dell'etere, l'agglomerazione degli atomi,

la costituzione della materia cosmica, *la collezione degli elementi sottili*, che turbinano nell' *abisso tenebroso* (imperocchè la luce, risultamento della vita, non è fatta ancora), la confusione delle molecole, *il caosse dei germi*.

In un punto dello spazio si effettua un movimento vitale, e l'opera della vita v'incomincia: la nebulosa si elabora, si formano i soli.

Ma donde proviene l'impulso iniziatore? Dalla divina volontà. Ora ogni volizione di Dio è una legge immutabile come lui. Non v'ha maggior miracolo nella formazione di un globo che nella germinazione di una pianta: quella, come questa, è un effetto naturale prodotto da una causa naturale.

Or qual è questa causa seconda? Che forza attragge e combina gli atomi elementari? forse un germe? forse un'anima? — Non sanno rispondere nè i *Veda* nè la scienza. Quelli non parlano che del Motore supremo, Causa Prima; questa non insegna che i processi materiali, e presume di spiegar tutto col movimento senza riflettere, come v'abbia una cosa che il movimento non ispiega: e questa cosa è..... il movimento stesso.

Alle religioni antiche mancava la scienza; alla scienza moderna manca il sentimento religioso.

— Sire, disse il Laplace a Napoleone I, che lo rimproverava di aver negletto Iddio nella sua teorica della meccanica celeste, non ho avuto punto bisogno di tale ipotesi.

La scienza oggi è appena in sul nascere. Come ogni essere venuto alla luce, essa, prima che di ogni altra cosa, si occupa delle sue funzioni materiali, prende possesso della sua natura fisica. I suoi organi esterni operano di già, ma il suo cervello, che ha da coordinarne e illuminarne le percezioni, non è ancor ma-

turo. In altri termini: *le scienze* esistono, ma non anche LA SCIENZA. Il giorno, in cui sarà, perderà questo nome, e si chiamerà RELIGIONE, l' ultima, la incontrastata, la vera.

Per adesso le scienze rischiarano qualche dubbio, e rettificano qualche errore, ma commettendone a lor volta degli altri. E il maggiore di tutti è appunto quello di far senza della *ipotesi di Dio.*

Noi ripudiamo ricisi le teorie puramente meccaniche, che pretendono di spiegare il mistero della formazione dei mondi. Qualunque ne sia la importanza, le forze fisiche sono e saranno sempre i puri e semplici agenti della vita, ma non mai la vita stessa. In fondo a' fenomeni da lor prodotti c'è una forza superiore, senza cui non esisterebbero neppur esse.

IV.

Le innumerabili città di stelle disseminate nello spazio son separate una dall' altra — come uno dall' altro son separati in esse i globi, che le formano — da enormi distanze proporzionali alle lor masse e necessarie al loro movimento.

Ognuna di esse costituisce senza dubbio un sistema distinto con vita propria, una unità collettiva, che compendia le potenze de' diversi individui da lei contenuti, e forse a sua volta non è che una unità parziale, che un' infima molecola di un altro insieme di grado superiore.

— Ipotesi! ci si grida da più parti; fantasie!

Ipotesi, sì; fantasie, no. Il concetto della gerarchia universale, dello sviluppo della vita per famiglie ascendenti, ha le sue basi nella osservazione positiva. Lo proveremo fra poco.

V.

Lunga pezza si è creduto, che le nebulose non fossero se non ammassi informi di materia cosmica.

Come invece il telescopio si è perfezionato, ne venne la scoperta, che la luce, cui mandano, non è quella di una sostanza diffusa, bensì di un' agglomerazione di soli. Alcune di esse sfuggono ancora all' analisi degli astronomi; ma nuovi strumenti di maggior potenza non tarderanno a *ridurre* pur esse. Se nelle parti dello spazio, che noi giugniamo ad esplorare, esistono nebulose in via di formazione, noi non le possiamo discernere, perchè opache. La luce vi apparirà col principio della vita siderale, giacchè per gli astri essa è la irradiazione della vita.

Gli astri vivono?

La forza di vita, che noi chiamiamo natura, e ch' è in Dio, facoltà attiva dell' Ente Supremo, suscita i diversi movimenti, da cui scaturisce ogni creazione. Or tutte le creazioni sono viventi. La vita non può creare che la vita.

Dunque gli astri vivono.

VI.

Se giudichiamo la costituzione delle nebulose dalla sola, che possiamo studiare — la nostra —, elle si compongono di gruppi o sistemi variamente combinati, che descrivono, nell' orbita generale, diverse curve.

Esse costellazioni differiscono tra loro in grandezza, splendore, colore, movimenti e direzione. Talune, appaiate a due a due, come sorelle indivisibili, si girano intorno a vicenda per attrazione reciproca. Altre sono formate da parecchi soli, che riproducono l' evoluzioni del nostro sistema planetario. Delle stelle colorate le une conservano sempre lo stesso colore; le altre il

mutano, pigliandone via via uno diverso. Circa la lucentezza ve n' ha di quelle, il cui splendore scema a poco a poco, e poi ripiglia nello stesso modo a crescere sino alla forza di prima, come se si spegnessero e si riaccendessero periodicamente.

La più parte, sicuro, o tutte, forse, illuminano e fecondano piccoli mondi analoghi alla Terra e agli altri pianeti del nostro sistema: e diciamo analoghi, non eguali, perchè nell' opera di Dio non sono duplicati. Come sull' albero stesso non si dánno due foglie esattamente simili, così nello spazio senza confini non si daranno due soli o due pianeti identici.

I soli, che trascinano seco nella immensità il loro corteggio planetario, sono a loro volta ordinati in gerarchie di potenze, giacchè ubbidiscono anch' essi a un' attrazione superiore.

V' ha egli un perno comune di tutti que' movimenti, un duce supremo di tutte quelle moltitudini? Il punto, ove ha cominciato ad agire la forza iniziativa di vitalità, è forse diventato il centro, intorno a cui s' incrociano tutte quell' eclittiche? Furonvi nella stessa nebulosa più focolari di vita?..... — A che tempo o, piuttosto, a qual esistenza è riserbata la penetrazione di simili misteri?

VII.

Le nebulose sono percorse da comete, onde s' ignora la legge dell' evoluzioni. Viaggiano queste di sistema in sistema, indisciplinate e vagabonde, togliendosi all' attrazione di una stella per entrare nell' orbita di un' altra, che presto abbandoneranno a effetto di scorrere i dominii di una terza? Alcune però sembrano aggiogate al nostro Sole, e, benchè non le si possano seguire negli abissi dello spazio, ove si compiono i lor periodi secolari, l' astronomia ne prenuncia il ritorno.

Qual è la origine delle comete? Quale il loro fine? Son esse globi abortiti? Son esse mondi in formazione? — La scienza è ridotta alle ipotesi, e ipotesi senza fondamento. Questo arcano della vita siderale non è ancora svelato.

E un altro segreto nella storia dei mondi è il lor morire. Da che si osserva il cielo, molti astri si sono eclissati. Ogni forma contingente nasce, vive e muore: i soli, come il filo di erba, vanno soggetti a questa legge.

Che accade degli astri estinti? — Quel che della sustanza materiale di ogni individuo, da cui si ritiri la vita. Ella si dissolve e scompone per la dispersione delle molecole, che ne costituivano la forma, e che l'attrazione vitale non collega più. I cadaveri de' globi assiderati non possono circolare a lungo nello spazio. I diversi elementi, di cui sono composti, si disgregano, e si dispergono. La materia dei mondi, che non vivono più, dee ritornare alle molecole organiche, e forse agli atomi dell'etere. Come le particelle de' nostri corpi disfatti, esse entrano in combinazioni ulteriori, e servono a nuove strutture.

Nella nostra via lattea si contan oltre a diciotto milioni di soli, da' più lontani de' quali la luce, che percorre trecento mila chilometri al minuto secondo, ci arriva in mille secoli. Le altre nebulose conosciute non sembrano meno ricche di popolazione astrale: la luce delle più vicine, per giugnere fino a noi, impiega milioni d' anni.

Ora che cosa sembra l' uomo rimpetto a cotali immensità e a simili potenze? E pure il suo intelletto le abbraccia, e le sorpassa.

Vera grandezza è solo quella dello spirito.

RAPIDO SGUARDO SUL MOVIMENTO RELIGIOSO DOPO LA RIFORMA

(Dal *Buen Sentido* di Lerida — Versione del sig. O.)

Già una rivoluzione religiosa ha strappato a Roma la metà del suo impero. Non è egli nel corso naturale delle cose una seconda riforma?
LAURENT.

Dopo il dirozzamento dei barbari, e l' avere salvato gl' interessi morali continuamente minacciati dall' ambizione degli Imperatori, gloriosi fatti, che non sarebbe giusto il negare alla Chiesa, questa entrò in un periodo di decadenza, come suol accadere ad ogni istituzione di origine umana, che, pervenuta a un certo grado di grandezza, incomincia a decadere per presto morire, lasciando in retaggio i suoi frutti più preziosi alle nuove istituzioni, che le succedono. In grazia della Chiesa, la forza brutale non riuscì a cancellar dal mondo la giustizia e la morale; e la barbara ignoranza degli uomini del nord scemò considerevolmente al contatto della civiltà caduta. Gli Imperatori, che tutto volevano assoggettare al loro dispotico impero, trovarono una barriera insormontabile nei Papi, che li vinsero ed umiliarono in quella guerra leggendaria delle « Investiture ». Ma i risultati di quelle vittorie, che furono tanto benefiche per l' umanità, riusciron funesti per i Papi; perchè la tabe della dominazione fu trasmessa dai vinti ai vincitori, e con essa i germi di una inevitabile decadenza. Omai erano solo i feudatarii dell' Imperatore, i quali, senz' altro merito che un carattere violento ed una cieca inclinazione ai combattimenti, ricevevano dalle mani del loro signore naturale il pastorale e l' anello, dandosi in tal modo ai fedeli, invece di buoni e pacifici pastori, lupi affamati di massacri e di rapine. In cambio, i canonicamente investiti non erano meno adoratori del vitello d' oro, di quel che i loro antecessori lo fossero stati di Marte. Più non facevansi guerra i vescovi fra di loro; ma tutti si univano nella cupidigia, ed ebbe principio lo scandaloso mercato dell' inferno, del cielo, della morale e della giustizia. Mediante qualche moneta, vendevasi il perdono dei più orribili delitti. Cristo, il mistero della Redenzione, era consegnato per denaro ai delinquenti, come al

tempo di Giuda. Abbandonatosi l'alto e basso clero, salvo onoratissime eccezioni, al più sfrenato libertinaggio, poteva dirsi, senza cadere in esagerazione, che la Chiesa più non era la sposa mistica del Cristo: gli uomini severi e virtuosi di quei tempi ce la dipingono collo sfoggio dei vezzi e delle lascivie della cortigiana. Tale stato del cattolicismo alla fine del secolo XV fu causa più che sufficiente perchè apparissero ogni specie di scismi, scissure e proteste della coscienza indignata. Bene a tempo apparve Lutero, essendo provvidenziale la di lui apparizione, perchè senza di esso l'umanità non avrebbe potuto sollevarsi dal letamaio dei suoi vizii. Lo spirito germanico era designato dalla Provvvidenza a salvare per due volte l'Europa, una coll'invasione dell'impero romano rompendone l'assorbente unità politica, e l'altra coll'immortale protesta del frate tedesco contro il despostismo di una unità ancor più assorbente: l'unità del sentimento religioso nel suo aspetto dommatico, quale lo intendeva ed ha continuato ad intenderlo la Roma Cattolica.

Quando comparve Lutero, l'incredulità era diffusa nelle classi più elevate. La di lui opera si ridusse pertanto a ravvivare lo spento sentimento religioso richiamandolo al cristianesimo di Cristo e degli apostoli, ed a protestare contro l'asfissiante autorità dei romani Pontefici. Stabilì la giustificazione a mezzo della fede e non delle opere, qual concetto, tuttochè inammissibile, fu allora una terribile arma, che distrusse fin dalla base il commercio e l'ipocrisia di coloro, i quali fanno dipender la salute da certe opere insostanziali e ridicole, e fondò il libero esame, che nega ogni autorità all'infuori della Bibbia, aprendo di pari passo le porte all'invasione della ragione, la quale, comprendendo il proprio mandato, non ha cessato d'allora in poi un istante dalla sua azione civilizzatrice. Sotto questo punto di vista, non v'ha alcun dubbio che l'umanità deve molto alla Riforma; in primo luogo perchè salvò la religione, ferita a morte, dalla pericolosa decrepitezza, in cui l'avevan gettata i disordini e la rilassata disciplina del clero; e secondariamente, perchè introdusse il progresso nel principio religioso colla proclamazione del libero esame. Per fermo convien dichiarare che, sebbene il protestantismo di Lutero, Zuinglio ed altri riformatori fosse un gran passo nel movimento dell'idea religiosa, la sua influenza poteva esser

solo efficace durante il periodo di transizione tra la fede cieca e il razionalismo filosofico. Nel secolo XIX non si pensa, perchè non è possibile, come si pensava trecento anni addietro. Oggidì nessuno dubita, che la morte di Serveto per mano degli Svizzeri riformati fu un delitto di lesa ragione e di lesa umanità. Il medico e teologo aragonese fu bruciato nel secolo XVI, perchè non credeva nel dogma della Trinità, che era dogma del pari a Ginevra che a Roma; ed al presente la quasi totalità dei pensatori sono antitrinitarii come Serveto. I dogmi, patrocinati vuoi da' cattolici, vuoi da' protestanti, alla fin fine son dogmi condannati ad essere per sempre estirpati dalle coscienze siccome semi, quali sono, del fanatismo, questo carnefice delle credenze, che avvelena ed uccide quanti van cercando un riparo alla sua perfida ombra. Oggi è opera inutile, tanto a Berlino quanto a Roma, attaccarsi ai dogmi, per esempio, della Trinità e della dualità delle persone in Cristo, che se per i teologi ortodossi è eresia il porli in dubbio, lo è per la scienza lo affermarli: fra la teologia e le matematiche, gli uomini che pensano optano per le matematiche. Come è possibile che le teocrazie, si chiamino i lor membri pastori ortodossi o preti cattolici romani, imperino in un tempo in cui tutto si discute, in cui il giorno scientifico ha incominciato a rischiarar le vie dell' umanità ricacciando l' impero delle tenebre e della superstizione alleata, congenita di tutte le teocrazie? Ogni credenza esige una propaganda, ed ogni propaganda esige mezzi, che attraverso gli ostacoli la spargano ai quattro venti, perchè fruttifichi fin nell' ultimo canto della terra. E quali sono stati i mezzi più efficaci impiegati nella propaganda del dogma, cattolico o protestante? La tortura e i roghi. Uno stesso fu il genio che animò Calvino, e che animò Torquemada. Vennero i riformatori a negare l' autorità della Chiesa di Roma, a protestare contro il crescente paganesimo dei Papi; vollero, invero, una fede più robusta facendo dipender da essa la giustificazione; ma è pur vero che, se infransero l' autorità di un uomo, vollero soffocare lo spirito umano costringendolo in uno stampo ristrettissimo, la lettera morta di un libro. Era sparito un padrone, il vescovo di Roma; ma ne venne un altro a surrogarlo, la Bibbia. Questo medesimo è il criterio della ortodossia attuale e della semi-ortodossia, le quali non sanno come cavarsi dagl' infiniti conflitti, che ad ogni

passo lor crea il libro divino di Mosè, dei profeti e degli apostoli. Perciò la lor situazione è insostenibile; le lor pretensioni di Chiesa docente e di autorità le avvicinano considerevolmente al papismo, il che sarà la rovina del protestantismo, nella quale cadrà se non si stringe alla libertà e non dà la mano ai suoi oggi terribili avversarii, i protestanti liberali, ai quali deve la Riforma la sua salvezza dopo la reazione, che invase tutti gli ordini della vita intellettuale e politica in sulla metà del secolo attuale.

(Continua)

LA PROFESSIONE DI SPIRITUALISMO DEL PASTEUR [1]

.....S' ingannarono però circa questa quiete, e, pretendendo di fare del Littré un ateo risoluto e tranquillo, si valsero di false apparenze.

Le credenze religiose degli altri non gli erano indifferenti. « Comprendo troppo (egli disse) le sofferenze e le dif-
« ficoltà della vita umana, perchè io voglia strappare a
« chicchessia convinzioni, che lo sostengono nelle diverse
« prove. » Egli, anzi che negare l'esistenza di Dio e l'immortalità dell' anima, n' elimina *a priori* fino il pensiero, perchè proclama l' impossibilità di provarne l' esistenza.

Quanto a me, che credo esser sinonimi le parole progresso e invenzione, io domando, in nome di qual nuova scoperta, filosofica o scientifica, si possono strappare dall' anima umana queste alte credenze, che mi sembrano per natura eterne, giacchè il mistero, che avvolge l' uni-

(1) Giusta l'uso dell'Istituto di Francia, che il nuovo accademico, nella sua orazione della seduta di ricevimento, debba tessere l' elogio dell'accademico defunto, a cui egli succede, l'illustre Pasteur, una delle poche vere glorie della scienza francese contemporanea, nel dissertare sul Littré, colse magistralmente la opportunità per affermare in modo pubblico e solenne le sue convinzioni spiritualiste con la parte del discorso, che qui si riferisce tradotto. N. F.

verso, e di cui sono una emanazione, è eterno per sua natura.

Si racconta, che l' illustre fisico inglese Faraday, nelle lezioni, che dava alla Società Reale di Londra, non pronunciasse mai il nome di Dio, benchè fosse profondamente religioso.

Un giorno, per eccezione, gli sfuggì questo nome, e tosto negli uditori si palesò un moto d' approvazione simpatica.

Il Faraday, accorgendosene, interruppe la sua lezione con queste parole:

« Io vi ho sorpreso pronunciando qui il nome di Dio.
« Ciò non è mai accaduto finora, perchè in queste lezioni
« io sono un rappresentante della scienza sperimentale.
« Ma la nozione e il rispetto di Dio arrivano al mio spirito
« per vie tanto sicure quanto quelle, che ci conducono
« alle verità d' ordine fisico. »

Per definizione del signor Littré « il Positivismo è tutto ciò, che si fa nella società per organizzarla, seguendo il concetto positivo, vale a dire scientifico, del mondo ».

Io sono pronto ad accettare questa definizione a condizione, che se ne faccia un' applicazione rigorosa; ma la grande e visibile lacuna del sistema consiste in ciò, che essa nella concezione positiva del mondo non tiene conto della più essenziale delle nozioni positive, di quella dell' infinito.

Di là dal firmamento che c' è egli mai? Nuovi cieli stellati! Sia pure. E ancora di là? Lo spirito umano, spinto da una forza invincibile, non cesserà mai di farsi questa domanda. Vuole egli fermarsi, sia nel tempo, sia nello spazio? Siccome il punto, dove si ferma, non è che una grandezza finita, sebbene più grande di tutte quelle, che l' hanno preceduta, appena egli comincia a guardarla in faccia, ritorna all' implacabile domanda, e così sempre, senza poter mai reprimere il grido della sua curiosità. Non serve a nulla il rispondere: al di là ci sono spazii, tempi, grandezze senza confine. Niuno capisce queste

parole. Colui, che proclama l'esistenza dell'infinito, e niuno vi può sfuggire, accumula in questa affermazione più sopranaturale che non ve ne sia in tutti i miracoli di tutte le religioni, poichè la nozione dell' infinito ha questo doppio carattere: di imporsi e di essere incomprensibile.

Quando tal nozione s' impadronisce dell' intelletto, non resta che piegare il ginocchio. E in questo momento di angosce strazianti bisogna chieder grazia alla propria ragione: tutte le molle della vita intellettuale minacciano di rompersi, uno si sente vicino ad esser preso dalla sublime follia di Pascal (1). Or simile nozione, pur positiva e primordiale, il Positivismo la elimina senza ragione con tutte le sue conseguenze dalla vita delle società.

Io vedo dappertutto l' inevitabile espressione, la nozione dell' infinito del mondo. Per cagion sua in fondo ad ogni cuore c' è il sopranaturale.

L' idea di Dio è una forma dell' idea dell' infinito. Finchè il mistero dell' infinito peserà sul pensiero umano, verranno inalzati templi al culto dell' infinito, sia che Dio venga chiamato Brahma, Allah, Jehovah o Gesù. E in questi templi voi vedrete degli uomini inginocchiati, prosternati, inabissati nel pensiero dell' infinito.

La metafisica non fa che tradurre dentro di noi la nozione dominatrice dell' infinito.

La concezione dell' ideale non è pur ella forse il riflesso dell' infinito, che inanzi alla bellezza relativa ci porta a imaginare una bellezza più perfetta?

La scienza e la passione di comprendere son forse altra cosa se non l' effetto del pungolo di sapere, che il mistero dell' universo ci pone nell' anima?

Dove sono le vere fonti della dignità umana, della libertà e della democrazia moderna, se non nella nozione dell' infinito, davanti alla quale tutti gli uomini sono eguali?

---

(1) Il quale scrisse: « Io non veggo da tutte le parti che infinito. L' infinito mi circonda come un atomo e come un'ombra, che dura un solo istante, e passa senza più ritorno ». N. F.

« L' umanità ha bisogno (dice il signor Littré) di un
« legame spirituale, senza cui non sarebbero che fa-
« miglie isolate, orde selvagge, ma non società vera e
« propria. »

Questo legame spirituale, posto da lui in una specie di religione inferiore dell' umanità, non consisterebbe in altro che nella nozione superiore dell' infinito, perchè dev'essere associato al mistero del mondo. La religione dell' umanità è una di quelle idee di evidenza superficiale e sospetta, che han fatto dire a un psicologo eminente: « Da molto tempo io ritengo, che quegli, il quale non avesse altro che idee chiare, sarebbe sicuramente uno sciocco ».

Le nozioni più preziose, soggiugne, che l' intelligenza umana racchiude, son tutte in fondo alla scena, nella penombra, e intorno a queste idee confuse si aggirano le idee chiare, per distendersi, svolgersi, svilupparsi ed elevarsi. Se noi ci togliessimo da questa retroscena, le stesse scienze esatte perderebbero quella grandezza, che traggono dalla lor relazione segreta con altre verità infinite, che noi sospettiamo.

I Greci avevano capito la misteriosa potenza di questo rovescio delle cose. Son essi, che ci hanno tramandato una delle più belle parole della nostra lingua, la parola *entusiasmo* (1), un Dio interiore.

La grandezza delle azioni umane si misura dall' ispirazione, che le fa nascere. Felice colui, che ha nel suo interno un Dio, un ideale di bellezza, a cui obbedisce: ideale di arte, di scienza, di patria, l' ideale delle virtù del Vangelo.

Son queste le sorgenti vive dei grandi pensieri e delle grandi azioni, e tutte s' illuminano dei riflessi dell' infinito.

(1) La radice del nome ἐνθουσιάσμως (*enthousiasmos*), che viene dal verbo ἐνθουσιάω (*enthousiao*), sono in fatto le parole ἐν θεός (*en theós*), che, usate aggettivamente od avverbialmente nella forma ἔνθεος, valgono *inspirato da un Dio*, e rammentano la perifrasi del poeta latino: *Est Deus in nobis, et nos calescimus illo.* N. F.

L' INFLUENZA DELLO SPIRITISMO

sulle mondane Vicissitudini e sulla mondiale Felicità

(**Medio** D. A.)

Lo Spiritismo è scuola di perfezione, e la vita mondana è prova od espiazione. Queste due sentenze racchiudono nel concetto più laconico ma più vero la dimostrazione dell' argomento statovi proposto stassera.

Non occorre, per lo svolgimento di queste due laconiche sentenze, che amplificare l' argomento stesso; e non a caso dico così, perchè non fa d' uopo dimostrare per chi è spiritista simili verità, che sono fra i primi elementi della scienza. Però, siccome tra voi vi hanno stassera altri, che non conoscono per anco gli elementi di questa nuova dottrina, non reputo inutile di soggiungere alcune osservazioni.

Sapete, che lo Spiritismo crede nella vita eterna, e rigetta la eterna dannazione.

Il Creatore per essenza buono ed onnipotente non poteva *a priori* condannare le sue creature, come non poteva non volerle eternamente felici: ora felicità non si regala, non si ha in sorte, ma si guadagna. Questa è legge necessaria alla giustizia assoluta.

Se in questo vostro mondo vedete tristi a vostro avviso felici, e vedete esseri virtuosi versare nella miseria e nella infelicità, non vogliate bestemmiare la giustizia di Dio. Confortatevi cogli elementi della Scienza Spiritica, e ricordatevi che più meriti acquista colui, che più soffre; e chi più gode quaggiù più si allontana da quel grado di perfezione relativa, nel quale risiede il fine ultimo della sua esistenza.

Se tutti quanti dalle vicende umane sono sbalzati qua e là contro le loro aspirazioni, incagliati nei loro propositi, attraversati, contrariati nei loro affetti, inceppati ad ogni passo che muovono per raggiungere uno dei beni possibili in questa terra; se tutti costoro, dico, che maledicono alla vita credendosi predestinati da fato inesora-

bile alla infelicità, interpretassero i casi, che sinistramente li colpiscono, come una prova per il loro progresso spiritico, benedirebbero senza dubbio a quelle passeggiere traversie.

Voi bene conoscete il modo di consolare gli afflitti adoperato dai credenti nella fede di Cristo: Dio visita il prediletto colle afflizioni; e questo non è che un modo di dire per persuadere il povero afflitto, che l'afflizione viene pel suo meglio.

Ove tutti coloro, che stanno sopportando le dure prove della vita, mostrassero quella dose di tolleranza e di abnegazione, che loro è consigliata dalla scienza spiritica, certo non si rivolterebbero contro l'ordine naturale ed accidentale, con cui si svolge la vita di società e di natura, non sarebbero forze contrarie all'ordine di esplicazione della vita mondiale, non disturberebbero colle loro intemperanze, con atti disperati il processo della vita sociale, e le vicende del mondo, per quanto ha tratto al possibile benessere degli spiriti incarnati, sarebbero senza dubbio assai migliori.

Un essere, che si ribella ad una legge sia naturale sia sociale, è una forza fuori dell'ordine, è una ruota che non consente a girare nel proprio ingranaggio; e così la macchina della vita funziona laboriosamente e con moto quasi increscioso, talvolta a sbalzi, a scosse, che più potentemente influiscono e reagiscono sul complessivo ed individuale modo di esistere degli esseri tutti.

Se la influenza dello Spiritismo sulle vicende mondiali è riconosciuta, poco rimane a dire della influenza, che si abbia lo Spiritismo sulla mondiale felicità. Ciò non è che una conseguenza della premessa.

La felicità mondiale può comprendere il miglior modo di esistenza possibile all'individuo e alla società, all'uomo preso nel suo complesso della specie. — E, se fosse universalizzata la scienza spiritica, tutti gli individui, cooperando all'andamento della macchina mondiale nella misura della loro potenza, porterebbero forze utili alla vita

ed al progresso del mondo, eliminerebbero quegli urti, incagli, scosse e regressi, che dipendono dal libero arbitrio esercitato malamente, e produrrebbero la maggior quantità di bene possibile: quindi maggiore sarebbe il grado di felicità, che si possa pregustare in questa vita.

E per conseguenza, se lo Spiritismo è quella scienza, che deve accelerare negli esseri incarnati il pellegrinaggio attraverso le prove verso il fine ultimo della creazione, è pure nel tempo stesso causa efficiente della maggiore possibile felicità in terra, appunto per le influenze indirette, che esso esercita sulle vicissitudini sì necessarie che accidentali della vita.

ESTER.

PENSIERI SPIRITICI

Il Corpo Umano.

Il corpo umano, modello di organizzazione, è un solo e medesimo tutto, un tutto formato di parti diverse ed opposte, di materie liquide e solide, dure e molli, fibrose e adipose, di vasi arteriosi e venosi, d'organi per la nutrizione e per le relazioni attive e passive coi corpi esteriori: prodigiosa varietà in una unità perfetta!

E tutte queste parti sono inoltre attaccate allo insieme e direttamente collegate fra loro: non v'è nulla di separato in un organismo, ma tutto è unito a tutto; in esso non vi è nulla di confuso, ma tutto è distinto da tutto.

Nel corpo umano nulla è lasciato al caso; ma sì tutto esattamente misurato, ponderato, ordinato in rapporto col tutto.

E poi vengano a dirci, che appunto il caso avrebbe prodotto tante maravigliose combinazioni per l'incontro fortuito degli elementi!

LE LAGRIME DEL FIGLIO

REDIMONO UN PADRE

Una delle scene più commoventi, a cui abbia mai assistito da che conosco lo Spiritismo, fu quella che nella mia raccolta porta la data del 3 Agosto 1877. Io stesso rileggendola a quando a quando ne rinfresco, per così dire, colla mente i sentimenti, le consolazioni e la inneffabile dolcezza da me provata in quella memorabile sera. Non sono esagerate queste mie espressioni, e i lettori degli *Annali* se ne convinceranno, quando avranno letto il resoconto di tale seduta spiritica, che sto loro per porgere, resoconto che ha bisogno di essere preceduto da un po' di storia, che vengo ora a narrare.

Già nel secondo de' miei articoli pubblicati in questa Rivista (vedi Fascicolo N° 11 del Novembre 1881, Anno XVIII) avvertii che tra le persone, che meco assistevano agli esperimenti spiritici di Donna Lidia Meroni, eravi un giovane marinaio di nome Onorato. Delicatezza m' impone di tacerne il cognome. Esso era pieno di fede nelle evocazioni spiritiche, e più volte aveva desiderato di sentire la voce del padre suo, che era passato all' altra vita in un modo molto tragico. Onorato medesimo così ci narrava, quasi piangente, quella grande disgrazia:

« Mio padre, che era maestro elementare, aveva sposato
« una donna di campagna, che, fornita d' intelligenza e di
« buon senso com' era, comprese l' importanza dello studio,
« e spinta dal bisogno e incoraggiata dall' amore, in poco
« tempo, avendo per maestro colui, che le era consorte,
« apprese tanto da poter ottenere ancor essa la patente
« di maestra. I due coniugi per vicende, che sarebbe
« lungo narrare, dal Piemonte, loro patria, passarono in
« Sicilia, e in una borgata di quell' isola quietamente
« attendeano con zelo grandissimo al pubblico insegna-
« mento. Nel 1866, quando già aveano cinque piccoli

« figli, sopravenne il cholera, e la madre mia ne fu una
« delle vittime. Mio padre amava assai sua moglie, e la
« sua dipartita gli fu di acutissimo dolore. Se ne accorò
« tanto che cadde ammalato, chiamò intorno al suo letto
« i suoi figliuoletti, e ci disse: « Figli miei, vostra madre
« è morta, ed io non posso sopraviverle. State buoni, e
« pregate per me »; quindi ci accomiatò, bevve non so
« qual veleno, e morì. Noi bambini, il maggiore dei quali
« ero io che avevo otto anni, restammo abbandonati alla
« pietà del Sindaco di quel paesello della Sicilia, finchè
« uno zio paterno venne a prenderci e a condurci in
« Piemonte. Io dovetti andar marinaio, e i miei fratellini
« restarono alla mercè dei parenti, presso i quali tuttoggi
« si ritrovano. »

Così narrava Onorato, ed ecco la Comunicazione tanto commovente di cui feci parola.

COMUNICAZIONI DEL 8 AGOSTO 1877

Medio: Lidia Meroni.

« Porto fra voi uno Spirito, che venne testè evocato.
« Questo di giubilo pieno mira il suo frutto, pensa che
« a dure prove sottoposto sconta la pena di un delitto,
« che Dio raro perdona. L' uomo non ha il diritto di spez-
« zare la sua esistenza senza il volere divino. Noi porge-
« remo fervide preci a beneficio comune, porgeremo
« quest' obolo all' infelice, che già, ahi lasso, troppo sof-
« ferse costaggiù. Prega. Quelle pene giunte al loro ter-
« mine potranno per la tua fede essere di assai raccor-
« ciate, e tu potrai ritornare al benefizio della sua tutela
« come se egli fosse ancora tra i viventi .

Leo. »

Con tali parole lo Spirito di Leo annunciava ad Onorato la visita del suo genitore; ma quel giovane marinaio, sentendo che suo padre soffriva il castigo pel commesso suicidio, principiò a lagrimare e a chiedere notizie della madre. Benigno, lo stesso Spirito continuò allora:

« Tua madre fra gli eletti gode quella pace, che lo
« sventurato delinquente ancora non gode. Implora per
« esso la medesima gioia, che la madre tua diletta fra
« noi divide. Le sofferenze morali abbreviano la vita
« sulla vostra terra, trascinata con forti dolori, accasciata
« dal peso di questi che gli uomini resero duri. Impene-
« trabili misteri della natura umana! Sorga un dì, che
« illumini la vostra mente, e vedrete quanto giovino e
« quante soddisfazioni potrete trovare nelle nostre pro-
« tezioni, mercè sempre la divina potenza. Consolati, o
« figlio; il gaudio degli eletti è il pascolo di tua madre.
« Essa ti vede, essa è la tua mente, il tuo conforto, la
« tua gioia, la tua vita. Sii forte nelle tue sventure,
« confida ad essa i tuoi dolori, e troverai sempre la madre.
« che ti cullava ne' primi anni. Coltiva il tuo cuore e la
« tua mente a quelle grandi virtù, a cui tu sei destinato.
« Generoso è il perdono, l' oblio delle offese. Sii fermo
« ne' tuoi propositi, persevera nella intrapresa carriera.
« Laddove i pericoli sorgeranno, noi, essa, e tuo padre
« un dì, saremo al tuo fianco. Non temere: Dio ti protegge,
« ed avrai compenso dei triboli della tua agitata esi-
« stenza. L' uomo (ramentatelo bene) non ha il diritto
« di disporre di sè in qualunque emergenza lo trascini
« ira od esuberanza di dolore: Dio punisce severamente
« il delitto. Sopportate con rassegnazione le traversie
« della vita, e siate prudenti nell' evitare quelle circostanze,
« che potrebbero talvolta trascinarvi ad eccessi pericolosi.
« Perseverate nel retto sentiero, siate studiosi, buoni,
« sempre pronti al perdono. Questa è la virtù, che Dio
« premia sopra ogni altra virtù. Immensi beni e vantaggi
« reca l' abnegazione delle proprie passioni. La vostra
« sfera presenta dure vicende; ma, se l' uomo n' esce
« vittorioso, trova presto o tardi il premio del combat-
« timento, che dura il cuore tra l' orgoglio e l' umiltà.

Leo. »

Onorato, sentendo chiamare il proprio padre *sventurato delinquente*, vieppiù si afflisse, e diede in un dirotto pianto.

Noi cercavamo di calmarlo, ma invano. Egli andava ripetendo fra un singhiozzo e l'altro: « Mio padre, che fu tanto disgraziato in questo mondo, è pure infelice nell'altro! Povero padre mio! » Finalmente lo Spirito di quest' ultimo comparve, e così si espresse:

« Non ti affliggere, figlio mio. Brevi parole ti dirò per
« esortarti ad invocarmi dal Supremo Fattore quella pace
« e quella gloria, che l'ottima tua madre gode già, e di
« cui io sono ancora privo. Fa cuore, non temere: Dio
« è grande, Dio è generoso, Dio vuole felici tutti, e i
« mali ci vengono dall'uomo, non da Dio. Spera, prega,
« e mi troverai sempre al fianco tuo, quando Dio, quel
« Dio al quale mi ribellai sulla terra, delle cui sublimi
« inspirazioni non seppi tener conto, a te rivolga quella
« benedizione, che sventuratamente non potei porre sul
« tuo capo, quando la mente, esaltata da un dominio, che
« non era quello di Dio, mi trascinò a fatale errore. Per-
« donami, figlio mio, e fatti coraggio; le tue lagrime
« sono per me un immenso beneficio. Quello Spirito, che
« mi guida, mi porterà ai piedi del Sovrano Fattore, e
« vedrai che egli mi perdonerà. Coraggio, figlio mio,
« coraggio, te ne prego; lasciami partire confortato, e
« pensa che in breve io pure sarò felice. Su via, non ti
« affliggere tanto. Vedi: io già a quest' ora mi sento
« rigenerato, e Dio mi accorda la grazia suprema di
« tutelarti ora come non seppi fare quando il mio dovere lo
« imponeva. Perdonatemi, figli, tu per tutti. Prega per me,
« e quando mi vorrai, supplica lo Spirito, che qui mi guida,
« di ricondurmici, semprechè Dio lo voglia concedere.
« Addio, figlio mio. Addio, o meglio a rivederci. Dio mi per-
« donerà, ed io sarò felice.

GIUSEPPE. »

Lo Spirito del padre di Onorato se ne partì; ma il figlio suo rimase grandemente afflitto e abbattuto di forze pel lungo pianto convulsivo, che durò tutta la intera comunicazione. Noi pure eravamo grandemente commossi e compresi d' ammirazione nel sentire, che le lagrime del figlio

stavano per redimere, anzi per quello che poscia ci disse Leo, avevano già redento il padre. Avemmo una prova di più della infinita bontà di quel Dio, che non esige troppo dalle sue creature. Fede soltanto egli vuole e preghiera. Quanto commoventi erano quelle parole del padre suicida: « Perdonatemi, figli, tu per tutti! » e come severa è questa lezione per quelli, a cui balena il tristo pensiero del suicidio, che in giornata va sempre più moltiplicandosi, cagionando gravissimi dolori ai superstiti e mettendo in gravi riflessioni coloro, che vogliono gettare uno sguardo scrutatore sulle piaghe, che affliggono la misera umanità!

Non ristava perciò dal piangere l' Onorato, onde riprese la parola il buon Leo, e così disse:

« Su via, fratelli, rasserenatevi. Io pregherò per la pace
« del padre tuo, buon Onorato, e te lo guiderò ogni qual
« volta Dio lo permetta; ma però devi promettermi, che
« non ti affliggerai così. Questo sfogo ti fa bene; ma non
« si deve ripetere. Or dunque spera, e non temere.

« Non piangere, al fianco tuo è l' amico fedele. Di che
« paventi? Non è già gran conforto il dono grande di
« poter comunicare co' suoi diletti? Tuo padre, fratello
« mio, già a quest' ora ai piedi dell' Onnipotente Fattore
« trova la sua grazia. Egli fu sventurato sulla terra, e
« Dio gli perdonerà il suo errore. Fa cuore. Noi portiamo
« a Dio il tuo pianto: esso è la certezza del gaudio di
« tuo padre. Non ti angustiare: tuo padre sarà felice.
« Lo vuoi? Hai fede? Or bene, prega per la sua gloria,
« e Dio non ti negherà questo immenso favore.

LEO. »

A poco a poco Onorato si acquetò, e noi tutti rendemmo grazie a Dio di così grande favore e di tanto belle comunicazioni.

A. R.

PALINGENESI

LIBRO DI COSMOLOGIA

DETTATO AL MEDIO

FRANCESCO SCARAMUZZA

DALLO SPIRITO DI

GIORGIO JAN

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 151 a pag. 154.)

Capitolo XI.

Del come lo Spirito disciolto dalla materia possa manifestarsi più o meno evidentemente allo Spirito incarnato.

Abbiamo accennato, come tutto il creato si leghi insieme, e niuna cosa sia, che non cooperi all' avanzamento perpetuo dell' Universo ed alla perfetta armonia, che lo mantiene dall' atomo impercettibilissimo alle più gran moli, che ruotano negli spazii infiniti; come le molecole primitive abbiano ricevuto ciascuna una propria impulsione, un indirizzo speciale fin dal primo istante che dalla Essenza Increata furono messe in moto, e siano state rese capaci di attrazione e di repulsione. Or da questa attrazione e repulsione, che mantiene ciascun atomo unito con altri a seconda che si trovano più o meno affini colle specialità ricevute da quella Essenza, ne conseguono le infinite creazioni tanto spiritiche che materiali, ed il lavoro perpetuo ad obbedire alla legge universale di avanzamento allo scopo, a cui sono dirette. — Quindi spirito e materia, come voi siete usi a nominare ciò, che è eterno e da voi impalpabile, e viceversa, non cessano un istante dal prestarsi vicendevolmente aiuto per raggiungere quell' unico scopo con quella attività, forza e qualità relative, che all' uno e all' altro sono proprie.

Dal continuo attrito, non pertanto, e dal rimpasto e svolgimento perpetuo derivano modificazioni infinite a fare che le molecole più affini e simpatiche si vadano sempre più raccostando insieme, e separandosi da quelle che lo sono meno, e, per così esprimermi, vagliandosi a distinguere il puro dal men puro a norma delle qualità più o meno squisite, che sono andate e vanno a mano a mano acquistando. Ora le molecole più

affini e simpatiche tra loro si attraggono ed operano insieme con maggior attività a vantaggiare la lor propria natura nella sfera, che loro è più omogenea dello immenso vortice che le affina; e nella infinita catena degli esseri le molecole spiritali, che più si assomigliano o meno nelle speciali loro intime qualità, si attraggono o si respingono, come fanno tra loro tutte le materiali relativamente alla diversa loro natura.

Da queste due forze dunque di attrazione e repulsione messe in conflitto perpetuo dal Creatore a norma delle essenze, da cui sono informate le molecole universali, ne consegue tutto il complesso delle creazioni e gli ufficii loro nello svolgimento del materiale o spiritico sviluppo. Le essenze fluidiche, che portano le molecole spiritali a formare una individualità, sono varie come le facoltà, delle quali è capace lo Spirito mano mano che avanza verso la relativa sua perfezione; e la combinazione di queste essenze fluidiche in maggiore o minore quantità dell' una o dell' altra influisce nell' insieme dello spirito a farne speciali intelligenze, che poi vanno svolgendosi in quelle scientifiche discipline, a cui sono particolarmente attratte le facoltà mentali, formanti il nucleo spiritico, il quale mantiene la propria individualità nell' involucro perispiritico, che è costituito da fluidi od essenze meno sottili o eterei. Nè perchè la natura di questi varii fluidi sia per voi non solamente imponderabile, ma di assoluto invisibile, s' ha da pensare, come notai, che non abbiano loro forze attive, e molto meno che non esistano, chè quelle anzi hanno in sè più vive ed in gradi più o meno possenti, sicchè lo spazio, sia pure immensurabile, non le trattiene dal manifestarsi ovunque l'opportunità dell' azione le chiami ad operare; nè l' essere allo Spirito incarnato inconcepibile una tale natura di codesti fluidi è buona ragione per eliminarli dalla intera creazione, o piuttosto per crederli insussistenti; mentre dagli effetti, che oggi più che mai si vanno manifestando, non è più lecito, senza una vana ed orgogliosa ostentazione, di ricisamente negarli. Nondimeno, perchè questi effetti, che da quelle fluidiche esistenze emanano, sono ancor forse troppo rari e poco evidenti appetto alla grande massa degli ostinati, degli increduli e non curanti de' singolari fenomeni, che pur si presentano, m' ingegnerò di mettere un po' di luce nelle menti di chi non si vorrà turar gli orecchi per non ascoltarmi, acciocchè più age-

volmente trovi utile interessarsi ad essi, e prenderli in più serio esame, e ricercarne colle scientifiche speculazioni la vera origine, e sia richiamato nel salutare cammino della fede, della speranza e dell' amore.

La intrinseca natura dello Spirito libero dalla spoglia mortale essendo costituita di diversi fluidi la maggior parte a voi fino a qui ignoti, fra cui il fluido elettrico, il fluido vitale ed universale, gli dà agio di percorrere colla rapidità del pensiero spazii immensurabili e di non trovare ostacolo veruno a penetrare qualunque siasi cosa la più dura e compatta, e ad immedesimarsi quasi con essa, mantenendo nonostante la propria individualità, il che voi spiritisti avrete potuto in qualche maniera costatare nelle manifestazioni meccaniche e tiptologiche. La simpatia e l' affinità dei fluidi elettro-magnetici, i quali in diverso grado e qualità sono intrinsici ed espansivi tanto negli Spiriti liberi, quanto negli incarnati, sono i cardini delle manifestazioni: quanto più questi fluidi trovano tra loro affinità, tanto meglio possono combinarsi ed operare insieme dove la volontà propria li dirige e li attira.

(*Continua*)

ASSENTE DAL CORPO, PRESENTE IN ISPIRITO

ESEMPII DI BICORPOREITÀ

(Dal *Medium and Daybreak* — **Versione del signor O.**)

I.

Nel 1872, mentre io dimorava in Lozells, Birmingham, a più di un miglio di distanza viveva un mio amico carissimo, che chiamerò Enrico. Si trovava malato piuttosto gravemente, e, giusta quanto aveami già accennato il di lui Spirito protettore, presto doveva avere un attacco, di cui in breve si libererebbe, ciò che sarebbe di gran giovamento per l' avvenire. Consideravo pertanto la infermità, di cui allora soffriva, come la precorritrice di quella, ch' eragli stata predetta già da molto tempo. Nel prepararmi per mettermi a letto, mi adagiai in una sedia, e mi trovai assorto nell' idea dell' infermità dell' amico, che mi teneva in pensiero. Andavo perdendo gradatamente

la conoscenza degli oggetti, che mi eran d'intorno, e *mi figurai* di essere nella di lui camera; e poscia *di esser seduto vicino a lui, chinato sopra di lui, mentre egli dormiva nel suo letto,* contemplandolo con occhio pieno dell'ansietà e dei sentimenti tranquilli, che m'ispirava la certezza che presto sarebbe guarito. Provai l'impressione come di persona, che vien turbata nelle sue riflessioni, e tosto mi alzai in atto di ritirarmi.

Nel mattino successivo fui in realtà a visitare in sua casa il mio amico Enrico per aver notizie della di lui salute; e la di lui signora madre, tostochè mi vide, m'indirizzò la parola con questa esclamazione: « Ah signor P...! che credete che io abbia veduto questa notte prima di coricarmi? Vidi, — realmente vidi, mi crediate o no — *vidi voi*, tanto chiaramente come vi veggo adesso; e senza dubbio sapevo che non eravate in questa casa. Andai a veder Enrico innanzi di andare a coricarmi, e, debbo dirlo? ebbi voi dinanzi agli occhi, vidi voi, signor P., tanto chiaramente come vi veggo in questo momento. Eravate seduto presso il letto di Enrico, guardandolo intensamente e con ansietà, mentre egli dormiva profondamente: non volli distrarvi, e già mi accingevo a ritirarmi, allorchè il luogo da voi occupato rimase vuoto. Vi eravate *dileguato* come quello che chiamate *lo spirito*; e son sicura che non partiste dalla camera nel modo che facciamo noi mortali: però voi sapete che io non credo alla esistenza degli *spiriti*. Insomma, *voi vi trovate qui vivo*, e perciò non so che pensare di questo caso. »

II.

Nello stesso anno, andai a fare una visita ad una signora mia amica, la quale non mancava ad alcuna delle nostre sedute private. Venne a ricevermi dicendomi: « Ah signor P.! *son molto lieta* che siate venuto, perchè or ora ho avuto una prova tanto strana! Sarà una mezz'ora, attraversando la camera delle sedute per andare a quella da letto, rimasi sorpresa nel vedere il vostro amico Enrico, *che stava ritto presso il caminetto, con un gomito appoggiato sulla cornice, e col capo inclinato sopra la mano, in atto di profonda meditazione,* mentre l'altro braccio abbandonato pendeva lungo la persona: teneva in mano un periodico somigliante al MEDIUM, come se

avesse terminato di leggere qualche periodo interessante. Rimasi a contemplarlo un buon tratto, sapendo bene che tutte le porte eran chiuse a chiave, e non potevo immaginare in qual modo avesse potuto entrare: ma prima che potessi rivolgergli la parola, *sparve* senza che desse indizio di muoversi dal luogo che occupava!

Debbo dire che in quel medesimo istante il mio amico *trovavasi nella sua propria casa*, a più di un miglio di distanza, ed occupato in quel momento *in un esperimento di psicologia*, niente meno che quello « di rendersi visibile a distanza ad un' altra persona, senza precedente avviso dell' intenzione che aveva di ciò fare ». Perciò erasi fissato nella signora predetta come la persona più adatta per fare un tale esperimento, essendo conosciuta la di lei natura sensitiva come chiaroveggente, essendochè la di lei medianità di veggente era di nascita e non ottenuta per sviluppo, ed in altre occasioni essa aveva veduto la bicorporeità di altre persone.

Il mio amico Enrico, avendo scelto l' ora delle sei pomeridiane come la più opportuna, erasi trattenuto a leggere il MEDIUM per circa una mezz' ora prima di quella, *in piedi presso il caminetto della propria sala, con un gomito appoggiato sulla cornice, e col capo inclinato sopra la mano, in atto di profonda meditazione*: allora poi teneva il periodico il MEDIUM nell' altra mano, che pendeva abbandonata lungo la persona, e concentrava tutta la sua forza di volontà *sopra quella signora* coll' intenzione che essa lo *vedesse* nell' istessa positura, quantunque si trovasse lontano un miglio da lei!

III.

Il seguente suo esperimento psicologico aveva a scopo il farsi vedere *da due persone*, invece che da una sola, nel medesimo tempo, e a distanza.

Scelse l' ora delle undici pomeridiane, e due mie nipoti per far l' esperimento, lontane più di un miglio.

Si coricò, notò l' ora, e si tenne desto in stato totalmente passivo, mentre dirigeva tutto il suo pensiero e tutta la sua forza di volontà verso Nellie e Matilde, le due mie nipoti: perdette la conoscenza di quanto lo circondava, e sembrogli di trovarsi *in piedi nella loro camera da letto,* guardarsi attorno, vederle nel letto, esaminare tutto ciò che vi era, e specialmente

un articolo della loro toletta, il quale attrasse in particolar modo la di lui attenzione. Di tutto mi fece una minuta descrizione; e mi consta che mai, nè prima nè dopo, egli era stato nella casa delle mie nipoti.

Al mattino seguente di buon'ora mi recai in casa delle nipoti, per assicurarmi se Enrico fosse riuscito a realizzare il suo esperimento, senza manifestare la cognizione che avevo della tentata prova. Non tardarono Nellie e Matilde a parlarmi, con grandissima riserva e ripugnanza, di *qualche cosa che le preoccupava*, e che le teneva inquiete fuor di modo.

Ecco di che si trattava: la sera antecedente, allorchè si furono coricate, *ambedue* videro un uomo nella loro camera, e si sarebbero date a gridare, se non ne fossero state rattenute da queste due cause; la prima il timore, e la seconda che l'*uomo* ivi presente era realmente il comune amico Enrico, *vestito colla sua casacca scura!* Enrico le guardava e lor sorrideva, intanto che esse lo guardavano timide e paurose, avvolte nelle coperte: poscia egli si diresse verso la toletta come per osservar qualche cosa. Allora Matilde si nascose sotto le coperte: ma Nellie lo osservava cercando di conoscere ciò che attraeva la di lui attenzione. Poscia Enrico tornò a sorridere, e *disparve*. La di lui misteriosa e tanto rapida *sparizione* le sorprese quanto il di lui primo apparire aveva offeso le loro nozioni di convenienze sociali, essendo ambedue creature di purissimi sentimenti, l'una di 23, e l'altra di 25 anni, e ambedue chiaroveggenti.

In tal guisa il mio amico Enrico potè ottenere una seconda volta che la sua bicorporeità si vedesse lungi dal luogo ove si trovava il di lui corpo; e siccome tali sperimenti psicologici si compierono colla mia previa informazione, e coll'espresso proposito di stabilire la filosofia della materia *a nostra piena soddisfazione*, posso attestare dell'assoluta integrità di tutte le persone che vi ebbero parte, essendo questa la prima volta che do pubblicità agli esposti fatti.

(*Continua*)

CRONACA

*** Nel villaggio di Gross-Gohla in Russia, a un quarto di miglio da Janowitz (Circondario di Wongrovitz), abita da due anni presso un contadino di nome Belter un certo Schüler, uomo ammogliato di cinquantadue anni, il quale, ogni volta che, stanco dal lavoro o preso dal sonno, si mette a sedere o si corica, viene colto come da catalessi. In quello stato egli da sè comincia tosto a parlare, e fa vere prediche religiose ottimamente condotte e di molto pregio per erudizione biblica con voce tanto alta, che non solo può essere udito, ma eziandio perfettamente compreso fin nel cortile. Circostanze maravigliose come il fatto stesso sono inoltre queste: che il Schüler campa la vita nella miseria; ch' egli non ebbe se non i rudimenti della più povera istruzione nelle prime classi elementari; che, mentre parla, il suo corpo gronda copioso sudore, e che, allo svegliarsi, non sa punto di avere discorso dormendo. Le sue prediche, che tutte battono nello esortare a penitenza, durano da una a due ore, e terminano con preghiere per i credenti, per gl' increduli, per il monarca e per la patria. Del singolare fenomeno fu mandato un rapporto all' Imperatore e al Supremo Concistoro.

*** Il già *Spiritualist* ed ora *Psyche* di Londra riportava dal foglio americano *Carson-India* quanto segue: « Domenica scorsa è caduta in un pozzo Katie, la più piccola delle bambine del signor Warren Wasson, e fu a un pelo dall'affogare con indicibile spavento della famiglia. Or ecco che ieri giunse una lettera del signor Wasson, il quale era partito per Oregon prima dell' accidente, in cui egli scrive, che appunto in sul mezzodì di Domenica, mentre si era messo giù per fare un sonnellino, fu sconvolto da un orribile sogno: egli vide la piccola Katie cadere nell' acqua, dove stava per annegare, allorchè suo fratello riuscì a trarnela fuori, ma, cosa strana, con la pelle macchiata a guisa di un leopardo: allora, destatosi in sussulto, si trovò tutto madido di sudore e nella più grande agitazione. — È questo un fenomeno notabilissimo di azione psicologica a distanza, poichè la identità dei casi reali e della visione è perfetta sin ne' minimi particolari, compreso quello che la bambina, quando fu estratta dal pozzo, siccome il gelo dell' acqua ne aveva arrestato nelle parti scoperte la circolazione del sangue, mostrava queste chiazzate da lividi quasi neri. »

*** Nella sua edizione del mattino del 22 di Gennaio ultimo scorso il periodico viennese *Die Tribüne* (La Tribuna) riferiva quanto appresso: « Il *Linzer Tagespost* (Il Corriere di Linz) pubblica su testimonianze degnissime di fede, che non permettono di revocarne in dubbio la verità, questo stranissimo fatto. Nella ricca vallata di Mollner presso a Micheldorf e a mezzo il boscoso declivio di un monte stanno due

casolari. Ora da circa quattro settimane gli abitanti di uno di essi odono assai sovente e chiaro un concerto di suoni pari a quello delle campane di una gran cattedrale. Lo scampanío si fa udire per lo più di notte; ma fu avvertito qualche volta anche alla mattina. In sulle prime la gente n' ebbe paura, credendo si trattasse di un incendio. Incendii tuttavia, per buona ventura, non ce ne furono, e inoltre nè in tutti que' dintorni esiste una chiesa con parecchie campane, nè quel ripetuto sonare notturno, anche se esistesse, sarebbe possibile. Il concerto, al dire di chi lo ha sentito, è armonico, e vi si distingue a maraviglia la voce bassa della campana maggiore. Gl' inquilini de' due casolari ed i curiosi accorsi hanno passato parecchie notti ascoltando quella musica misteriosa, che si ode benissimo anche all' aperto. Stranissima però è questa circostanza: che il fenomeno, benchè i due predetti casolari siano vicinissimi, è sensibile in uno solo di essi, e che, se vogliono avvertirlo, i contadini dell' altro debbono recarsi entro o dinanzi questo. »

Il 25 di Aprile testè decorso, alle ore 9 e 1[2 del mattino, in Lipsia, mentre sedeva lavorando alla scrivania, tornò alla vera vita, per insulto apopletico, nella età di 47 anni e 6 mesi, il Dottore

GIOVANNI CARLO FEDERICO ZÖLLNER

Prof. di Astrofisica alla Università di Lipsia, Membro della R. Società delle Scienze di Sassonia, della R. Società Astronomica di Londra, della Imperiale Accademia degl' Investigatori della Natura di Mosca, ecc. ecc.

Nato a Berlino l' 8 di Novembre del 1834, a' 13 di Marzo del 1865, per il suo trattato *Theorie der relativen Lichtstärke der Mondphasen* (Teorica della Forza luminosa relativa delle Fasi lunari), ottenne l' abilitazione alla libera docenza di Astrofisica nella Università di Lipsia, poscia inventò lo spettroscopio di riversione, ed eseguì molte indagini ottiche sulla fotometria de' corpi celesti. Nel 1866 fu aggregato come Professore straordinario, e nel 1872 come Professore ordinario alla Facoltà di Filosofia. Pubblicò, in questo anno stesso, la sua celebre opera *Ueber die Natur der Cometen* (Sulla Natura delle Comete); quindi nel 1876 i *Prinzipien der elektrodynamischen Theorie der Materie* (Principii della Teoria elettrodinamica della Materia), nel 1879 *Das Skalen - Photometer* (Il Fotometro

Scalare), e dal 1878 al 1881 quattro volumi intitolati *Wissenschaftliche Abhandlungen* (Dissertazioni Scientifiche), che levarono un immenso rumore nella repubblica dei dotti, e posero i fondamenti di una fisica trascendentale per i fenomeni medianici. Nell' anno 1881 venne in luce l' altro suo lavoro di massima importanza *Naturwissenschaft und christliche Offenbarung: Populäre Beiträge zur Theorie und Geschichte der vierten Dimension* (Scienza Naturale e Rivelazione cristiana: Contributi popolari alla Teorica e alla Storia della quarta Dimensione). Da ultimo nel 1882, in collaborazione col Prof. Guglielmo Weber di Göttingen, stampò ancora la *Erklärung der universellen Gravitation aus den statischen Wirkungen der Elektrizität* (Spiegazione della Gravitazione universale per gli Effetti statici della Elettricità).

Fu uno de' più gagliardi atleti del pensiero e de' più valorosi campioni della libertà della scienza, di cui sfidò imperterrito i pregiudizii, che, per la sua franca e dottissima difesa della realtà dei fenomeni spiritici, gli amareggiarono gli ultimi anni della vita con la ingratitudine e la calunnia.

Passò nel fulgore della sua potenza intellettiva di morte istantanea senza spasimi, senza patimenti, senz' agonia, onde può dirsi di lui ciò, che i Romani scrivevano sulla tomba de' colpiti dalla folgore: *Sol me rapuit!*

Così accolga amoroso il suo nobile Spirito quel Dio di pace e di giustizia, ch' è il Sole eterno della verità, a cui Giovanni Carlo Federico Zöllner ha consacrato, con mirabile sagrifizio di sè, tutto il suo terreno pellegrinaggio.

E noi, sorretti dal suo splendido esempio, saliamo a nostra volta animosi l' erto calvario di quaggiù con gli occhi fissi a quell' azzurra volta, in cui splendono le beate dimore di chi ne colse la palma della vetta.

Laboremus! Excelsior! Per aspera ad astra!

NICEFORO FILALETE.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIX. | N° 7. | LUGLIO 1882.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE PRIMA

VITA UNIVERSALE

Dio — Il Mondo — La Nebulosa — Il Sistema Solare — La Terra

IL SISTEMA SOLARE

FAMIGLIA SIDERALE — I GLOBI ABITATI — IL SOLE.

« Legati da comune origine, i pianeti del nostro sistema solare son tutti fatti per i medesimi fini. La scienza si è occupata gran pezza delle differenze, che li separano; ma ora è venuto il tempo di considerarli quai membri di una sola famiglia, e di studiarne i rapporti di fratellanza. »

(GUÉPIN, *Philosophie du* XIX *Siècle.*)

I.

La nebulosa è la patria; il sistema solare è la famiglia.

La famiglia siderale si compone del sole, de' pianeti, de' satelliti — pianeti secondarii o subalterni addetti all' orbita de' primarii o principali — e delle comete dal destino incognito, che ubbidiscono alla direzione del sole.

In questo campo più ristretto, quantunque ancora sì vasto, la fisica e l'astronomia hanno preso misure positive e segnato con certezza le vie. Noi conosciamo la distanza, che corre fra un pianeta e l'altro, e fra ciascun pianeta ed il sole; il compasso ha tracciato l'orbita, cui descrivono; sappiamo la cifra esatta delle lor dimensioni, della lor densità, del loro peso; abbiamo determinato la spessezza della lor atmosfera, contato i giorni de' loro anni, e le ore de' loro giorni, e abbiamo riscontrato, ne' nostri vicini più prossimi, fenomeni simili a quelli, che si osservano presso di noi: correnti aeree portano qua e là sopra il loro suolo le nubi, che il fertilizzano; i loro poli, armati di nevi e di ghiacci, lasciano fondere al sole estivo la gelata corona.

È impossibile supporre, che que' mondi analoghi al nostro non sieno, come questo, produttori di esseri, matrici viventi, che il sole feconda, e su' quali comparisce, al suo tempo, la intelligenza morale, che cerca Dio.

Uomo! su que' globi lontani hai pur fratelli. Apri ed allarga il cuore!

II.

I pianeti vivono: li penetra una recondita forza; correnti magnetiche li percorrono. La loro vita si manifesta con le creature, che ingenerano ed alimentano. Hanno forse anche una maniera di essere, un' attività, una personalità indipendenti da quella vita manifestata, onde l'uomo è il fastigio? — Per risolvere tal questione i dati raccolti non sono ancora sufficienti.

Certo è solo, ch' ei son collegati da comunità di origine e di condizioni di esistenza intorno al sole,

che li ha formati, e li guida e li governa sotto l' occhio di Dio.

Or questa collegazione non sarebbe ancora più intima? Son essi proprio divisi un dall' altro come appare a' nostri sensi? Le distanze prodigiose, che li separano, sono distanze reali? Nell' ambito assegnato alle armoniche loro curve non si confondono le loro emanazioni? A traverso le ondulazioni dell' etere non può la elettricità, rapida come il pensiero, trasportar le idee, che si scambiano?.....

La lor anima è dunque tuttora un problema insoluto; ma intanto noi affermiamo anche una volta, e più reciso che mai: i pianeti vivono.

III.

E il sole?

Sappiamo benissimo ciò, ch' egli è per noi; ma non sappiamo punto ciò, che sia in sè stesso. La chimica, analizzandone i raggi, ha trovato, ch' essi contengono alcuni degli elementi della nostra terra; ma la ingegnosa scoperta non ci palesa lo stato de' soli.

Son eglino ammassi di materia inorganica in ebollizione, come i pianeti, che si formano, irraggianti su' globi già spenti e raffreddati la luce ed il calore? Molti affermano di sì. Or tale sarebbe la teoria della meccanica pura, che rigetta la ipotesi di Dio. Ma questa teorica è smentita dall' ultimo pianeta scoperto nella nostra famiglia siderale: Nettuno non ubbidisce punto alla legge architettata dal Laplace.

Indipendentemente dalla funzione rigeneratrice e fecondatrice, che compirono e compiono su' globi del proprio sistema, i soli sono essi mondi con creazioni speciali in rapporto al grado da lor occupato nella gerarchia? Hanno un nocciolo solido, su cui si svi-

luppano queste creazioni? Hanno un modo di essere tutto diverso da quello dei pianeti, e che noi non possiamo concepire?.....

In ogni caso però questo è sicuro: la superiorità delle funzioni indica la superiorità dell'essere. L'astro radioso, che ne trascina tanti altri nella sua orbita, e li avvince al suo destino, non può essere meno riccamente dotato di loro, gigantesca lucerna e immensa stufa fatte apposta per illuminarli e riscaldarli. La terra non fu mai un sole, e il sole non sarà mai una terra. Il centro, il foco, che distribuisce la vita ad altrui, debbe aver una vita propria superiore, una organizzazione speciale, che tardi o tosto si scoprirà.

IV.

Il sistema solare è una famiglia, che ha per padre il sole. E ben si potrebbe dire tuttodì, come già i bardi scandinavi, di cui parleremo qui appresso: « Il sole è lo sposo, e la terra la feconda consorte ».

Misteri arcani della gran Natura, noi solleviamo a grado a grado i veli, che vi cuoprono! Quel che sappiamo oggi è ancora poco, ma basta già per farci indovinare la suprema legge della esistenza universale, che unisce, nell'armonia perfetta e nell'unico amore, la subordinazione de' mondi e la varietà degli esseri.

Ed ora scendiamo per risalire. Alla vasta idea della progressione e della concatenazione delle vite cerchiamo prove irrepugnabili sulla terra, che omai ci è nota. Lasciamo le stelle, e consideriamo il grano di sabbia: ne saremo ricondotti a Dio.

RAPIDO SGUARDO SUL MOVIMENTO RELIGIOSO DOPO LA RIFORMA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 169 a pag. 172)

Se gli ortodossi si approssimano a passo di carica a Roma per timore della Rivoluzione, i pastori liberali si approssimano ogni giorno più al liberalismo ed alla democrazia. I pastori liberali sono alla ortodossia ciò che i riformati alla Chiesa. Lasciamo per un momento la parola al sig. C. Bost, pastore liberale: egli meglio di noi renderà manifeste le contingenze, attraverso le quali passa attualmente il protestantismo ortodosso. « La Germania — egli dice — sta da tempo in possesso di libertà, che son l'orrore dei nostri ortodossi, i quali in esse altro non veggono che il disordine e l'anarchia. L' Olanda spiega tutte le sue vele al vento del liberalismo. L' Inghilterra, la solida Inghilterra, fino a ieri baluardo dell'ortodossia, apre un'ampia breccia nella piazza, dichiarando ufficialmente, che non si è obbligati a credere nella verità assoluta delle Sacre Scritture o nell'eternità delle pene. L' America ha avuto i suoi profeti, che le han mostrato col dito un brillante avvenire. In mezzo a questo sviluppo dell'ortodossia e di questo fermento universale degli spiriti, dove volete che troviamo dogmi, che costituiscano leggi per noi? Vediamo il partito ortodosso costatare avarie nelle sue antiche credenze, e ogni giorno gettare in mare una parte del suo carico. Amici e avversarii si accordano per dirci, che non havvi altra autorità all'infuori della verità. Per farsi ascoltare è necessario aver ragione; e le dottrine ortodosse cadranno per difetto di ragione. » Ciò è certissimo: Reville in Olanda, Strauss in Germania, Coquerel in Francia, Parker e Channing negli Stati Uniti, si son messi alla testa del nuovo movimento, proclamando che « tutto ciò, che è irragionevole, è inammessibile, perchè senza libertà non v'ha progresso ». Ragione e libertà: ecco un prezioso insegnamento per attrarre la società moderna, e che infonde lena sufficiente per condurla al conseguimento de' suoi nobili ideali, senza che riescano ad esser un serio ostacolo a ciò i ridicoli schiamazzi di un pugno di fanatici maneggiati abilmente da uomini, la cui condotta su questo punto non sapremmo qualificare. I pastori

del moderno protestantismo sono ispirati da propositi nobilissimi e generosi: danno prove di un gran senno pratico abbandonando il metodo, che converte ogni religione in ipocrite cerimonie, e si dichiarano francamente e apertamente, senza alcun riguardo, figli di questo secolo, sostenitori decisi delle sue più care aspirazioni. Esse salveranno la religione nei paesi affidati alla loro direzione, e contribuiranno grandemente allo stabilimento della civiltà basata sulla libertà e sulla giustizia. Popoli, che alla metà di questo secolo facevano sacrifizii umani a un Dio terribile, sulle cui rozze are s' immolò quasi un esercito vincitore, perchè, secondo i lor sacerdoti, tale sarebbe la migliore azione di grazie, che si potesse tributargli dopo la vittoria; popoli, il cui re mandava a spopolare dei più brillanti uccelli i boschi del suo arcipelago per tessere colle lor piume un manto alla sua selvaggia petulanza, *trent' anni* dopo, penetrate fra essi le missioni liberali, hanno alla lor testa un re costituzionale, e si reggono con una costituzione democratica. Quando confrontiamo il risultato della cultura protestante con quello della cattolica, specialmente nelle remote colonie di Occidente, non possiamo esimerci dal provare un acuto dolore, che ci obbliga ad esclamare: gli uni tanto grandi, gli altri tanto piccoli! Cinquanta o cento anni bastano ai pastori liberali per formar popoli grandi come l' Australia, monarchie progreditissime come quella dell' arcipelago di Sandwich; e se pochi anni aggiungiamo a quella cifra, vediamo sorgere la poderosissima repubblica degli Stati Uniti. Invece i paesi ispanoamericani, dopo quattro secoli di gesuitismo, altro spettacolo non possono offrire al mondo civile che rivoluzioni incessanti, guerre sanguinose, ignoranza crassa, ed una grande miseria, in mezzo ai popoli più splendidi del mondo. Consti adunque che ammiriamo e benediciamo gli sforzi dei protestanti liberali: essi credono, e noi con loro, che la religione non può salvarsi se non le si dà come fondamento indistruttibile l' ampia base della libertà e della ragione. Però, se i nostri elogi son sinceri, non sarà meno sincera la critica, che, a nostro parere, meritano le loro dottrine.

Il protestantismo liberale pecca per difetto, nell' egual modo che cattolici e ortodossi peccano per eccesso. Nemici del dogma, i pastori liberali han gettato via il pesante fardello della Bibbia, e han detto: « Altro è la religione, ed altro è la teologia: questa

parla all' intelletto, quella al cuore, al sentimento. Amiamo Dio sopra tutte le cose ed il prossimo come noi stessi; e tutto il resto è inutile, è fuori della religione ». L' amore è vera religione, ma non crediamo che sia tutta la religione; perocchè, sebbene l'amore risolva il problema morale, che va congiunto intimamente al religioso come l' edera all' albero, così come l' edera abbandonata e solitaria muore, l'amore senza speranza si raffredda e sparisce lasciando arido il cuore. E che è la religione, se non amore e speranza? Tutte le cose hanno il loro perchè: il perchè della morale è il destino dell' uomo, e questo è incomprensibile senza la fede razionale in un avvenire, in cui debbasi realizzare il detto destino. I moderni riformatori aggiungono: « Siate perfetti come lo è il nostro Padre, che è nei cieli »: ma questo precetto solo può accettarsi in un modo molto relativo. La perfezione è l' ideale umano: però non saremo mai perfetti come il nostro Padre, che è nei cieli. Ci avvicineremo, sì, costantemente a questo tipo di perfezione, ma non arriveremo mai a lui; perchè non siamo suscettibili di una perfezione assoluta, lo siamo sì solo di un perfezionamento indefinito. E come combinare questo perfezionamento indefinito, nel quale camminiamo spingendoci per segreta forza, che ci muove e ci agita come per incanto ogni qual volta figgiamo i nostri occhi attoniti in quell'eterno infinito, che da tutte parti ne circonda, come combinare, ripetiamo, questa febbre di progresso, che arde gli spiriti ben temprati, colla eseguità del tempo, di cui possiamo disporre nella nostra breve esistenza? È necessario *un avvenire*, del quale non ci parla in modo soddisfacente la scuola liberale protestante. Questo è il suo principalissimo difetto. La religione ci dà le ali della speranza, perchè con esse possiamo sollevare le nostre pesantissime coscienze alla contemplazione della bontà e della bellezza increate, nella cui contemplazione ci avvaloriamo per lottare con vantaggio coi nostri bassi istinti: la critica protestante ci tronca coteste ale involandoci la fede razionale in quell'avvenire. Al contrario lo Spiritismo, ed in ciò consiste la sua superiorità sopra il protestantismo, ci dà una chiara nozione dell'avvenire delle anime dopo la morte, e lo fa in piena conformità colla filosofia. Non basta il dire: l' inferno non esiste, tutti si salveranno: non è sufficiente il proclamare che l' estasi paradisiaca dei beati è contraria alla

natura umana, conformata pel lavoro e pel moto; nè tampoco includere nel lemma religioso il progresso senza fine dell'umanità sotto la direzione della Provvidenza. È mestieri che sia affermato, che vi ha un avvenire, e si dica in che consista questo avvenire. Se non vi è cielo nè inferno, sappiamo quale avvenire ci aspetta, perchè la salvazione eguale, e con la stessa misura, tanto del buono, quanto del malvagio, è un'ingiustizia del pari che la condanna dei più e la salvazione dei meno. Se all' umanità si assicura un progresso incessante, lo si assicuri anche all' individuo. Questo progresso individuale indefinito, di cui non ci fa parola il protestantismo liberale, ci viene insegnato dallo Spiritismo col proclamare la pluralità di esistenze dell' anima. Entro lo Spiritismo non han posto il cielo e l' inferno delle religioni positive, ma neppur ha posto una salvazione uguale, stabilendosi un sistema di pene e di ricompense in tutto conforme colla sapienza e colla giustizia. Non v'ha che un premio, il graduale progressivo sviluppo delle nostre facoltà attraverso successive esistenze, ogni volta più brillanti e feconde in opere di amore e di verità; ed un solo castigo, riparare il male fatto; ed un solo mezzo di progresso, il lavoro, per elevarci dalla prostrazione, in cui ci tengono le passioni, e godere di una ricompensa, che non può esser dovuta nè al privilegio, nè al miracolo. Se l'illustre sig. Laurent ha diritto a chiedere, indipendentemente dal riconoscere nel protestantismo liberale gli stessi difetti, che abbiamo indicato, se questa sarà la religione dell' avvenire, un diritto migliore assiste noi per vedere nello Spiritismo questa religione, che oggi con singolar cura si ricerca, essendochè, oltre il mancare degli accennati difetti, possiede tutti i caratteri, di cui deve essere adorna una religione, perchè, secondo l' opinione del saggio professore di Bruxelles, possa costituire il nuovo *credo*, che deve guidare le future generazioni umane nella via indefinita del progresso.

Rosendo Matienzo.

L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA
E LO SPIRITISMO

La così detta emancipazione della donna è argomento, sul quale lo Spiritismo non ha pronunziato ancora la sua ultima parola, onde può essere ad ogni spiritista permesso di esporre intorno ad essa la sua opinione, appunto perchè, accettata questa o respinta, sia così fatto un passo di più su quella via, che poi ci conduca ad un giudizio definitivo della nostra Dottrina sul proposito. E che tale giudizio si manifesti, io reputerei necessario, non per una vera e grande importanza, che abbia l' argomento in sè stesso, ma per quella che gli è derivata dal gran movimento di idee e di passioni, che gli si è suscitato dintorno, tanto che, massime in riguardo delle conseguenze di fatto, non può essere indifferente il suo modo di soluzione.

Fin dal 1867 si è letto sulla *Revue Spirite* un articolo in proposito, assai notevole, e sottoscritto da uno de' più bei nomi, dal più bello forse, che conti il moderno Spiritismo; ma è nell' interesse della verità, che una opinione personale, per quanto autorevole, non sia accettata ad occhi chiusi. Ed io, che credo di non poter consentire colle idee messe avanti in quell' articolo, stimo sia mio debito dirne il perchè, richiamando così su esso l' attenzione de' miei fratelli, nella ferma convinzione, che, m' accordino essi o mi rifiutino la loro approvazione, ciò debba sempre tornare a vantaggio della Dottrina nostra e del vero.

Per amore di precisione e di chiarezza stimo utile premettere la traduzione dell' articolo citato, il quale suona così:

« Non è dubbio che in un' epoca, nella quale i privi-
« legi, avanzo di un' altra età e di altri costumi, cadono
« a fronte del principio della eguaglianza dei diritti di
« tutte le creature umane, quelli della donna non deb-
« bano tardare ad essere riconosciuti, e che in un pros-
« simo avvenire la legge non la tratterà più come mi-

« nore. Fino ad oggi l' ammissione di questi diritti fu
« considerata come una concessione della forza alla de-
« bolezza, e per questo è mercanteggiata con tanta par-
« simonia. Ora, siccome tutto ciò, che è accordato per bene-
« volenza, può essere tolto, questa ammissione non sarà
« definitiva e imperscrittibile che quando non sarà più
« subordinata al capriccio del più forte, ma sì fondata
« su un principio, che nessuno possa contestare.

« I privilegi di razza hanno la loro origine nell' astra-
« zione, che gli uomini fanno in generale dal principio
« spirituale, per non considerare che l' essere materiale
« esterno. Dalla forza o dalla debolezza costituzionale
« negli uni, da una differenza di colore negli altri, dalla
« nascita nella opulenza o nella miseria, dalla figliazione
« consanguinea nobile o plebea, conclusero a una supe-
« riorità o ad una inferiorità naturale, e su questo dato
« stabilirono le loro leggi sociali ed i privilegi di razza.
« A un punto di veduta così circoscritto essi furono con-
« seguenti con se stessi, perchè, a non considerare che
« la vita materiale, certe classi sembrano appartenere ed
« appartengono infatti a razze differenti.

« Ma se si prende il punto di veduta *dall' essere spi-*
« *rituale, dall' essere essenziale e progressivo, dallo spi-*
« *rito*, in una parola, preesistente e sopravvivente a tutto,
« di cui il corpo non è che un elemento temporaneo,
« variante come l' abito di forma e di colore; se, di più,
« dallo studio degli esseri spirituali deriva la prova che
« essi sono di natura e di origine identiche, che il loro
« destino è lo stesso, che tutti partono da un medesimo
« punto, e tendono al medesimo fine, che la vita corpo-
« rale non è che un incidente, una delle fasi della vita
« dello spirito necessarie al suo avanzamento intellettuale
« e morale, e che in vista di questo avanzamento può lo
« Spirito vestire successivamente inviluppi diversi, nascere
« in posizioni differenti, si arriva alla conseguenza capi-
« tale della *eguaglianza della natura*, quindi alla *egua-*
« *glianza dei diritti sociali di tutte le creature umane*, ed

« all' abolizione dei privilegi di razza: ecco ciò che in-
« segna lo Spiritismo.....

« Applicando questo principio alla posizione sociale
« della donna, diremo, che di tutte le dottrine filosofiche
« e religiose lo Spiritismo è la sola, che impianti i suoi
« diritti *nella stessa natura, provando nei due sessi la*
« *identità dell' essere spirituale.* Dal momento che la
« donna non appartiene più a una creazione distinta, che
« lo Spirito può a sua volontà nascere uomo o donna,
« secondo il genere delle prove, alle quali vuol sotto-
« mettersi pel proprio avanzamento, e che la differenza
« non è che nel viluppo esterno, che modifica le sue at-
« titudini, dalla *identità nella natura dell' essere* è forza
« conchiudere alla *uguaglianza dei diritti.* Ciò deriva non
« da una semplice teoria, ma dalla osservazione dei fatti,
« dalla conoscenza delle leggi, che regolano il mondo
« spirituale. I diritti della donna trovando nella Dottrina
« spiritica una consecrazione fondata sulle leggi della
« natura, ne risulta che la propagazione di questa Dot-
« trina effettuerà la sua emancipazione, e le darà in modo
« stabile la posizione sociale che le appartiene. Se tutte
« le donne comprendessero le conseguenze dello Spiri-
« tismo, *sarebbero tutte spiritiste, perchè vi attingerebbero*
« *le più potenti argomentazioni in proprio favore.*

« Il pensiero della emancipazione della donna germina
« in questo momento in un gran numero di cervelli, perchè
« siamo in un' epoca, nella quale fermentano le idee di
« rinnovazione sociale, nella quale le donne del pari che
« gli uomini subiscono l' influenza del *soffio progressivo,*
« che agita il mondo. Gli uomini, dopo essersi molto oc-
« cupati di sè, cominciano a capire, che sarebbe giusto
« far qualche cosa per la donna e *rallentare un poco i*
« *legami della tutela,* sotto la quale la tengono. Noi dob-
« biamo tanto più congratularci cogli Stati Uniti della
« iniziativa, che prendono in tale argomento, quanto più
« furono lenti ad accordare una posizione legale e di di-
« ritto comune a tutta una razza dell' umanità.

« *Ma dalla eguaglianza dei diritti sarebbe abusivo con-*
« *chiudere alla eguaglianza delle attribuzioni.* Dio ha do-
« tato ogni essere di un organismo appropriato alla parte,
« che deve rappresentare nella natura : *quella della donna*
« *è tracciata dalla sua organizzazione*, e non è la meno
« importante. Vi sono dunque delle attribuzioni ben carat-
« terizzate devolute a ciascun sesso dalla natura mede-
« sima, e queste attribuzioni implicano *doveri speciali*, che
« i sessi non potrebbero efficacemente adempire uscendo
« dal proprio particolare cómpito. In ciascun sesso av-
« viene come da un sesso all' altro : la conformazione
« fisica determina delle attitudini speciali ; tutti gli uo-
« mini hanno certamente gli stessi diritti *quale che sia*
« *la loro costituzione*, ma è cosa evidente che, per esempio,
« colui, che non è organizzato pel canto, non può diven-
« tare un cantante ; nessuno gli potrà torre il diritto di
« cantare, ma il diritto non può dargli le qualità occorrenti
« a quell' ufficio, e che gli mancano. Se dunque la natura
« ha dato alla donna muscoli più deboli che all' uomo, vuol
« dire che essa non è chiamata agli stessi esercizii ; se la
« sua voce ha un metallo diverso da quello dell' uomo, vuol
« dire che non è destinata a produrre le stesse impressioni.

« Ora egli è a temersi — e ciò avrà luogo — che
« nella febbre d' emancipazione, che la tormenta, la donna
« si creda atta ad adempiere tutte le attribuzioni dell' uomo,
« e che, cadendo in un eccesso contrario, dopo aver avuto
« troppo poco, non voglia *aver troppo*. Questo risultato
« è inevitabile, ma non bisogna spaventarsene affatto ;
« *se le donne hanno dei diritti incontrastabili, la natura*
« *ha i proprii, che non perde mai ;* elleno si stancheranno
« ben presto di parti, che non sono le loro : lasciate
« dunque che per via dell' esperienza riconoscano la loro
« insufficienza per quelle cose, alle quali *la Provvidenza*
« *non le ha chiamate ;* tentativi infruttuosi le ricondur-
« ranno per forza sulla strada, che è loro tracciata, strada
« che può e deve essere allargata, ma che non potrebbe
« mutarsi senza pregiudizio di loro stesse, senza diminu-

« zione della influenza tutta speciale, che devono eserci-
« tare. Esse riconosceranno, che nello scambio non pos-
« sono che perdere, perchè la donna dal fare troppo
« virile non avrà mai la grazia e l' incanto, che formano
« la potenza di quella, che sa restar donna; una donna,
« che si fa uomo, abdica al vero suo regno, la si guarda
« come un fenomeno. »

Che i privilegi, avanzo di altra età e d' altri costumi, sieno caduti in omaggio a un principio di giusta e bene intesa eguaglianza fra gli uomini, capisco e approvo io pure con tutta l' anima; ma ciò non mi toglie dal credere, che il principio della uguaglianza dei diritti di tutte le creature umane non vuol essere enunciato in un modo troppo assoluto. I diritti, secondo me, possono esistere nell' uomo coll' esistere in lui delle attitudini corrispondenti al loro esercizio; attitudini, che non si manifestano in tutti, nè allo stesso tempo, nè allo stesso grado. E questo vediamo in una costanza di fatti, che a nessuno non venne mai in mente di negare: il diritto, per esempio, che oggi si riconosce nel cittadino d' aver parte all' esercizio della sovranità, il cittadino lo acquista quando concorrono in lui quelle condizioni, che, secondo la legge, fanno presumere, che egli abbia l' attitudine ad esercitarlo. So che si distingue il diritto in potenza dalla facoltà di usarne, ma questa distinzione, che è possibile e chiara in astratto, in fatto non lo è sempre, chè anzi bene spesso riducesi o ad un inganno o ad un pericolo: a un inganno, se il diritto deve restare lettera morta; a un pericolo, ove se ne voglia fare l' applicazione, anche quando è assurda o inopportuna. Non solo certi diritti non nascono nell' uomo che a tempo determinato e colla concorrenza di volute circostanze; ma talora anche in lui non nascono mai, ovvero ei li perde dopo d' averli avuti. Così il cretino non avrà mai il diritto di concorrere alla formazione delle leggi, e chi diviene pazzo perde quello che aveva di amministrare la propria sostanza. Si vorrà mo' dire, che in questi, come in molti altri casi, che si potrebbero citare, resta il diritto in po-

tenza? Non mi parrebbe serio. Ma l' eguaglianza *assoluta* dei diritti, che — come più avanti si vedrà anche meglio — io non riconosco negli uomini, non crederei di doverla supporre nemmeno negli esseri spirituali, i cui diritti, dall' uno all' altro, devono variare in proporzione della lontananza maggiore o minore dal punto di partenza, in proporzione di un uso più o meno buono del libero arbitrio individuale, in proporzione al più o meno avanzato stadio raggiunto in sulla via del progresso intellettuale e morale.

Sull' origine dei privilegi di razza e delle leggi sociali in genere non trovo coll' autore di doverla condannare assolutamente, perchè non mi pare si possa dire con lui, che si riduca alla *sola* considerazione dell' *essere materiale esterno, fatta astrazione dal principio spirituale*, dal momento che, almeno fino a un certo punto, ci aveva parte anche il dovuto riguardo alle attitudini intellettuali e morali. Del resto il tener conto delle differenze naturali fra classe e classe, fra persona e persona, era cosa più ancora necessaria che giusta, perchè era il solo mezzo per ottenere colle leggi ed istituzioni sociali quella specie di contemperamento, quella fusione, che, nello stato delle cose com' erano, permettesse la creazione e la sussistenza di un tutto relativamente omogeneo ed armonico. Può essere, come dice l' articolo, che fosse un punto di veduta circoscritto; ma era il solo *praticamente* possibile. S' intenda bene, che io vorrei salvare il principio, ma che sono lontanissimo dal volerne giustificare tutte le applicazioni, molte delle quali furono fallaci ed abusive, come, fra le altre, quella per cui si conchiudeva ad una superiorità od inferiorità naturale dalla sola differenza nel colore della pelle.

(Continua)

Girolamo T.

IL LITTRÉ ED IL POSITIVISMO

(Dal Foglio pedagogico milanese *L'Educatore Italiano*)

Il pontefice massimo del Positivismo non è più. Rimangono gli scolari, e, come sempre avviene, questi sono e diverranno peggiori del maestro: il contrario di quello che avviene nel bene. La ragione è che il bene è salire, e salire è faticoso sempre; il male è discesa, e sempre *facilis descensus*. I chierici del Positivismo, principalmente gli Italiani sempre inclinevoli a infranciosarsi, non han ritegno a confessarsi materialisti ed atei. Solo quando sono assaliti dalla logica delle conseguenze che derivano dai loro principii, si schermiscono, nicchiando, ed asserendo sè non essere nè materialisti, nè atei, ma tra i sospesi. Anche al Littré facevano paura queste due parole, chè dall'altezza del suo ingegno bene scorgeva quale abisso vi si nascondesse sotto, e protestava, dicendo che il Positivismo, neutrale fra le scuole speculative, non era più pel materialismo che per lo spiritualismo, ma — un genere neutro.

Io credo nella sincerità dell'affermazione del Littré, come credo in quella di quasi tutti i veri filosofi; e tanto trovo non solo compatibili, ma razionali i loro stessi errori, quanto mi par degna non so se più di disprezzo o di pietà quella fatua plebe che o per moda o per passione o, peggio, per comodità di vita se ne fa seguace. Il fatto è questo: la verità, come si dice volgarmente, è moltilatere: da qual che sia lato cominci a contemplarla, vedi ed affermi il vero: ma quando a quel solo lato, che da te contemplasi, vuoi tutto ridurre, cadi nell'errore. Così è dei filosofi: Platone ed Aristotile, Epicuro e Zenone, Cartesio e Malebranche, Kant e Fichte, Hegel e Schulze, Rosmini e Gioberti..... e gli altri, tutti videro un lato del vero, e su quel punto scoperto da loro innalzarono gli edifizii, più o men sublimi, dei proprii sistemi: il cui difetto è solo di poggiare su quell'unico punto; il che, bisogna pur confessarlo, dalla limitata natura nostra deriva.

Dallo scorcio del passato secolo e nel nostro principalmente, in cui le scienze dette propriamente positive si sollevarono tant'alto, e nella travagliata materia si sono scoperte tante e sì mirabili forze che mai non si erano prima sospettate, e

quelle forze si riscontrarono colla più scrupolosa esattezza matematica, gli ingegni ne furono come ammaliati, ed alla materia ogni attenzione rivolsero voltando le spalle allo spiritualismo, che, sia detto per vero, evaporato nel misticismo, non porgeva più agli spiriti salutevole, sufficiente cibo. Quindi, anche un po' per ripicco, valse per poco il materialismo e l'ateismo più brutale, esposto dal barone d'Holbach nel suo *Système de la Nature*, che il Goethe chiamò « vera quintessenza d'una vecchiaia leggiera e sciocca, da non potersi mai disprezzare tanto quanto basti », e rappresentato da quel Sylvain Maréchal che stolidamente gridava:

Dieu fort, dieu des combats, acceptes le cartel
Qu'en champ clos, corps à corps, te propose un mortel!!!

Ma come tutti gli eccessi, che hanno troppo l'impronta della bestia che è nell'animo dell'uomo o corrotto di cuore o guasto di mente, un tale materialismo non fece molti proseliti nè durò molto, ripugnando esso colla sua arida e schifosa nudità al sentimento, che è quanto di divino è in noi. Però il capo della scuola positivistica, riconducendo Dio alle frontiere francesi, voleva, generoso! che si tenesse conto de' suoi servigi provvisorii, donde quel vile machiavellismo religioso, che consente a lasciar vivere ancora, per grazia speciale, il nome di Dio, anzi giunge fino a prosternarsi ai suoi piedi, pur di tenergli legate le mani. Così Augusto Comte, sulla vergognosa nudità del materialismo bruto della fine dell'altro secolo buttando un cencio a coprirla, come fanno gli artisti nei loro studii, fondò la nuova scuola del Positivismo, che non è per l'appunto che un materialismo velato dinanzi alle proteste dell'offeso sentimento comune.

Per questo pudico velo, il Littré, che si fece propugnatore d'Augusto Comte o piuttosto della dottrina di lui, avendo egli poi disertato il maestro quando questi per logica conseguenza disertò quella per darsi ad una specie di spiritualismo mistico da fargli sognare fino l'istituzione di una religione nuova (fenomeno osservato del resto pur recentemente in un grande ingegno italiano), il Littré, dico, per quel pudico velo protestava che il Positivismo non è il materialismo. Ma che è dunque? Io, per prova, domando allo stesso Littré che è l'anima. Ebbene, la risposta ce la dà egli nel suo *Dictionnaire* di Nysten, ed eccola:

L' anima, considerata anatomicamente, è l' insieme delle funzioni del cervello e del midollo spinale, e, considerata fisiologicamente, è l' insieme delle funzioni della sensibilità encefalica.

Si dica se un materialista poteva dare una risposta diversa? Si dica se in essa è nulla che il materialista più materiale possa o debba respingere? Se il Positivismo è, come si vuol far credere, imparziale fra il materialismo e lo spiritualismo, perchè nella definizione del primo problema dell' esistenza ne dà una che è tutta favorevole al materialismo? Se questa scuola fosse sinceramente quale vuol apparire, non potrebbe dare altra risposta che questa: *L' anima è la causa incognita dei fenomeni del pensiero, del sentimento, della volontà e della coscienza.* Ben lo so anch' io: in quelle due parole *causa incognita* è la sentenza di morte di questa scuola, affermandovisi l' esistenza di un *quid* che, per incognito che sia, si confesserebbe esistere come qualcosa che non è la materia ed è più di essa. I positivisti vedono il terribile problema: e che fanno? Con molta tattica, se si vuole, ma assai meschina filosofia, lo saltano di piè pari, quasi dicessero: per noi è solo vero ciò che ci fan vedere il pistorino e la lente. In verità, se questo non è materialismo del più volgare, del più bruto, domando ancora: che è dunque?

Uno de' passati giorni essendo andato nella galleria del lavoro, nel palazzo dell' Esposizione industriale, dove si va sempre volentieri, mi fermai immobile dinanzi ad una delle gigantesche ruote motrici, attratto, come spesso m' accade, dalla regolarità e possanza di que' movimenti, i quali hanno virtù di destare in me certa meraviglia mista d' orgoglio. Guardando, ammirando e inorgogliendo, pensavo: « Suppongo che dinanzi a questa ruota fosse un selvaggio, puto un Niam-Niam d' ingegno, il quale volesse sapere che sia ciò che fa muovere questa ruota: egli, tagliando la correggia e spezzando la bronzina, in cui scorre su e giù lo stantuffo, vede che ogni movimento cessa; pel che alla domanda: *Che è la forza motrice?* risponde senza titubare: *È l' insieme delle funzioni dello stantuffo e della correggia.*

Che direste, lettori, di questa risposta? Anche non sapendo che là fuori sono le caldaie, dove si produce il vapore, che questo è diretto e tutto è predisposto e vigilato da una mente, voi certo non vi contentereste di quella risposta, spiegazione o ragione, che parrebbevi in verità troppo selvaggia, se voi pure non foste de' Niam-Niam.

Ebbene, è la risposta stessissima che vi dà il positivista, definendovi l' anima. *L' anima*, egli dice, *considerata anatomicamente, è l' insieme delle funzioni del cervello e del midollo spinale:* questo la correggia, quello lo stantuffo.

Nè men selvaggio è il modo di fare. Il nostro Niam-Niam spezzò lo stantuffo e tagliò la correggia, e dall' effetto, cioè dalla cessazione del movimento, dedusse il suo solenne *ergo;* allo stesso modo il positivista cerca l' anima — anatomicamente! Ma per la barba bianca di Giove Capitolino! che è l' anatomia? Badate all' etimologia della parola, e vi dirà lo stesso che in italiano sezione, taglio (ἀνά, a traverso, τέμνω, taglio); badate al senso aggiuntovi, ed è la scienza che tratta della struttura degli organi. Dunque della struttura e non delle *funzioni* si occupa la anatomia. O come si può seriamente accozzare uno sproposito sì grosso, come è quello di *considerare anatomicamente le funzioni del cervello e del midollo spinale?* È una orribile contradizione ed uno spaventevole cozzo di termini: *anatomia* mi dice morte, e *funzione* mi dice, o almeno diceva fino a stamani, azione, come *anima* mi dice vita. Dunque si uccide per sapere che è la vita? La morte apprende, spiega la vita! Ma in che mondo siamo oggimai? Si vuol gabbare oppure celiare? E se si fa e si dice gravemente, allora osservo che si fa e si dice nè più nè meno di quello che fece e disse il mio selvaggio: distrusse il moto per trovarne la causa! È lo stesso che per l' appunto il nostro Giusti significò a proposito del Buonsenso ucciso dalla Scienza:

L' uccise per veder com' era fatto!!!

E in verità chi va di mezzo in questi ragionari è sempre il buonsenso. Oh se codesta è filosofia, ripeto che è ben di materia densa, come e peggio dell' aer crasso, di cui parla Dante nell' inferno: e chi se ne contenta, tal sia di lui: è di più che facile contentatura.

(Continua)

PASQUALE FORNARI.

LA MADRE VISITA IL FIGLIO

In una successiva evocazione l'amico mio Onorato, il marinaio dalle nobili e forti passioni, quel medesimo, per le cui lagrime, piene di fede, Dio avea redento il padre, chiese conto a Leo dello stato dei proprii genitori, ed ecco il dialogo che ne seguì poco prima della venuta della madre di lui:

COMUNICAZIONE SPIRITICA DEL 23 AGOSTO 1877
Medio: LIVIA MERONI.

D. (di Onorato) — Mio padre e mia madre sono fra gli Spiriti benedetti?

R. (di Leo) — A conforto dell'amico, riedo gaio e giulivo fra voi. Compiacere ti posso, anima gentile. Tuo padre, già dissi, ora è del lor numero. Ti conforta, le tue preghiere valsero al suo riposo. Tua madre ci era già da molto, e potrai con essa favellare, quando con mente tranquilla e non travagliata da umane vicende la vorrai con te. Gli altri Spiriti, di cui sempre chiedi, fanno corona a chi ti diede la luce. Raccolti tutti nel grembo di Dio, godono di quella pace, che a te vorrebbero poter offrire; ma, ahi, la vita dell'uomo, cómpito difficile su questa sfera, non può non essere turbata. Ma Iddio ti ha dato pregi assai. Combatti con dignità, e non scendere a propositi, che ti farebbero decadere nella tua altezza dinanzi al Supremo Fattore.

D. — Desidererei parlare collo Spirito di mia Madre.

R. — Attendi, e poi più tardi pregherò Dio, che ti conceda questo favore. Egli diede a noi tutti permesso di proteggerti, assisterti ed esortarti. Riposa tranquillo, chè a suo tempo vedrai quanto Dio possa fare per chi ripone in lui ogni fiducia, e chiede dal suo soccorso consiglio ed appoggio. Spera, e più tardi ne riparleremo.

In fatti Leo mantenne la data parola, e, dopo aver risposto a parecchie nostre domande, sempre nella detta

evocazione del 23 Agosto 1877, disse al Medio: « Ti conduco, o Madre mia, lo Spirito chiamato da Onorato ».

E qui riporto testualmente quelle nobili e sublimi parole, che la madre dirige al figlio per la prima volta, dopo la tremenda catastrofe, per la quale, come dissi nell' antecedente mio articolo in questi *Annali*, Onorato rimase orbo di genitori in pochi giorni, e in età infantile abbandonato nella lontana Sicilia assieme a' suoi fratellini. Non è d' uopo richiamare l' attenzione del lettore sulla dolcezza ineffabile, che traspira da ogni concetto di questa bella comunicazione. Il linguaggio sublime della madre vi è trasfuso in ogni espressione, onde il negar fede alla di lei presenza e alle sue parole sarebbe propriamente chiudere gli occhi alla luce meridiana del sole.

PAROLE DI DEFENDENTE A. AL PROPRIO FIGLIO ONORATO.

« Figlio mio prediletto, volgi a Dio azioni di grazia
« per l'ineffabile bene, che mi concede. Oh quanto lieta
« son io d' esserti vicina! Oh perchè le mie braccia non
« possono più, come un dì, stringerti in un amplesso?
« E perchè, tolta da questa terra, abbandonar dovrei le
« mie cure? Se da quassù io godo nel vederti saggio ed
« onesto, nulla meno mi è di dolore il vederti privo di
« quelle dimostrazioni d' affetto, che solo una madre sa
« dare ai suoi figli. Turbato ti vedo in questi giorni. Trista
« influenza ti domina. Calma, te ne prego, l' animo tuo,
« che si agita, e ti toglie la tranquillità. Rammentati
« bene, che l'offeso è più grande e generoso e a Dio si
« avvicina quando perdona. Io lottai colla morte per ri-
« manere fra voi, figli miei; ma un decreto irrepugnabile
« mi costringeva ad abbandonare questa sfera per correre
« in grembo a Dio, presso cui mi erano riservate inef-
« fabili gioie. O mio Onorato, rammenta sempre le soffe-
« renze de' tuoi Genitori; rammenta quanto fummo vittime
« di mali propositi, che disturbarono negli ultimi giorni
« della nostra vita le ore tranquille, che prima l' uno
« accanto all' altro godevamo. Rammenta come la mia

« volontà mi fece superiore a quanto io ero. Non ti scor-
« dare, che l' uomo può moralmente tutto. Innalzati, e
« non temere, perchè l'onestà e la scienza rendono l'uomo
« caro al suo simile. La tua vita soggetta a perigli con-
« tinui mi tiene da lunga pezza al tuo fianco, e, sebbene
« tu prima ignorassi questo divino dono, pure io non
« ti ho mai abbandonato ovunque tu volgesti il passo.
« Onorato mio, fa violenza su te stesso per calmare il
« turbato tuo spirito; tu fosti precipitoso, e troppo ti
« lasciasti trasportare dall' impeto leale del tuo carattere.
« Però, mandata a tua custodia, pregherò Dio, che bene
« ne riesca, e non danno alcuno. Vedrai nascere cose, che
« saranno per te di luminosa ragione. Tua madre ti cu-
« stodisce, e pei gravi dolori da essa sofferti non essere
« mai troppo pronto a prendere determinazioni; procedi
« sempre con quella calma, che in molte altre circostanze
« ti distinse. Lotta non facile sarà per te, lo vedo ; ma è
« pur necessario, che tu ceda alle mie preghiere, perchè
« io voglio il tuo bene, e intendo tu progredisca sempre
« nella onesta carriera della vita, come sapesti da te solo,
« debole fanciullo, guidarti fin qui. La tua virtù, fiore
« celato fra le fronde, ha pur d'uopo di rilevarsi coll' ag-
« giungere a sè lo studio profondo dell' umana natura, e
« anche di positiva scienza. Lo studio dell'umana natura
« è quello che presenta nella vostra vita maggiori ostacoli,
« che non lo è il materiale studio dei libri. L' uomo è
« così vario nel suo agire, spesso così ingiusto nelle sue
« azioni, che non abbada a sacrificare il suo simile, quando
« questo ridondi a suo vantaggio. »

D. (di Onorato) — I miei fratelli, la mia zia, e la mia sorella, che vuol farsi monaca, come stanno? (*Qui è da notarsi, che l'Onorato chiede conto de' suoi congiunti, che vivono ancora su questa terra.*)

R. (della Madre) — Tristi per la tua lontananza. Funestata è la loro gioia, perchè al desco della famiglia tu sei aspettato, desiderato, e da molto tempo. La figlia, che persiste in falsi propositi, mi dà angoscia, ma nulla

posso per lei. Trascinata da quei fallaci consigli, che sotto gli auspici di religione nascondono altri fini, debole fanciulla, non sa scuotere il giogo, che le pesa sulle spalle. Nè le tue preghiere, nè quelle del fratello valgono a rimuoverla dal fatale proposito.

D. — Posso io in nulla influire su di lei?

R. — Non ti è per ora concesso il farlo. Tu meglio di me sai le condizioni materiali, che si oppongono ad ottenere lo scopo. Altre volontà, al pari della tua risolute, potranno forse rimuoverla da questa decisione, che la renderebbe infelice. Non so rivelarti qual triste mistero s' asconda colà; nulla meno farò di vedere profondamente nell' interno del cuore della mia diletta quanto vi si agita, e se la cosa viene da sincero suo proposito, o da altrui influenza. Onorato, verrà giorno, che, sciolto da un giogo, che ora rende difficile la tua opera, potrai sollevare la afflitta sorella da una condizione non fatta per lei, natura delicata di sentire e di eccessivo amor proprio.

D. — Da' un abbraccio per me al padre mio e agli altri congiunti.

R. — Onorato mio, possa la benedizione, che io invoco sul tuo capo, esser caparra, che teco ovunque io sarò; porterò i tuoi amplessi a' tuoi congiunti, e ti prego a non iscordarti, che Dio solo può su questa terra rendere felici le sue creature, e più specialmente coloro, che in esso ripongono fede. Fatti coraggio, persevera nella onesta via dell' uomo fidente, e non ti potrà mancare il compimento de' tuoi desiderii.

Con queste parole lo Spirito di Defendente lasciò il posto a Leo, il quale, come sempre, cortesemente rispose a talune nostre domande, e così fu chiusa quella bella serata spiritica, la quale, lasciando nell' animo di tutti noi una gioia tranquilla e serena, innalzò la nostra mente con riconoscenza a Dio, perchè avea concesso ad Onorato la protezione dell' amata di lui genitrice. A. R.

IN CHE MODO LA RAGIONE VINCE L'AMORE
PER QUANTO INTENSO SIA

(Medio S. C.)

La ragione rappresenta il grado di perfezione spiritica, che ogni essere incarnato ha diverso, secondo la specie, alla quale appartiene nel gran regno animale.

Essa alberga nei suoi diversi gradi in ogni essere animato, ma per eccellenza nell' uomo, ed è quel sentimento che ha l' essere animato, che noi chiamiamo senso intimo, guidato dal criterio del bene. Questo criterio vien perfezionato sia dall' educazione sia dalla buona disposizione nello spirito di progredire.

La ragione dunque è nell' uomo come segno di perfezione, ossia in altri termini essa è consona alla perfezione spiritica, che muove la volontà dello spirito a fare bene. Nell' uomo virtuoso la ragione è regolata dal senso del bene, nell' uomo mediocre è regolata dal sentimento dell' utile, e nell' uomo perverso è regolata dal sentimento del male: quindi la ragione viaggia a pari passo colla volontà.

Ora dell' amore. L' amore è il sentimento emanante da Dio, che dee inspirarvi pensieri nobili pel vostro simile, ma che sovente è interessato dalla materia. Spesso quello è dominato da questa; ma dove è Amore vero vi è sentimento sublime.

Questo sentimento ha molte varietà, massime fin che non è disinteressato, come dite voi, e come diciamo noi, non è estraneo alla materia.

Nel nostro caso però credo, che volendo esprimere l' amore, che lega l' uomo alla donna, e viceversa, sarà bene, che lo consideriamo nel grado più comune, ciòe in quello, che ha affinità colla materia.

Ora mettiamo in confronto i due sublimi sentimenti,

ragione ed amore, che albergano nella mente e nel cuore dell' uomo.

La ragione è quella, che fa scuola di perfezione, di progresso spiritico. Ella guida, anche circa gli istinti materiali, l' uomo a servirsi di tutto ciò, che gli può essere utile nelle sue aspirazioni e a servirsi della materia solo in quanto gli è utile per progredire.

L' amore si avvicina alla ragione per averne lumi onde perfezionarsi in faccia a Dio, e rendersi sentimento nobile allo scopo di servire Dio nelle sue creature.

La ragione allora consiglia l' amore: quale ne è il consiglio?

Se la ragione è di grado superiore, ossia se è aiutata da animo retto, buono ed ispirato da buoni Spiriti protettori, allora essa regola il cuore, e fa subordinato l' amore alle rette intenzioni che debbe avere chi ben ama.

Ma se l' amore accompagnato dal senso materiale si presenta troppo forte a discutere colla ragione la quale sia debole per non acquistata perfezione, allora il primo vince, la seconda tace, e l' amore segue un cammino alle volte non solo non spiritico, ma quasi sempre non morale.

L' amore dunque molte volte è antagonista della ragione, la quale lavora e combatte, e quando vince, vince pel bene dello Spirito.

Ogni volta, che la ragione vince l' amore, succede sempre, perchè esiste un fatto morale così forte nei suoi motivi, che lo Spirito facendo atto di eroismo lotta col sentimento anche elevato, che gli è nato in petto, per rendere omaggio alla moralità, alla perfezione spiritica, alla quale aspira, e a Dio, che gli inspirava il sentimento del bene.

Questa è prova di grado superiore di perfezione. Chi la indura ossequente alla ragione, si rende degno di premio, e fa un gran passo in avanti.

Addio.

GAETANO.

ASSENTE DAL CORPO, PRESENTE IN ISPIRITO

ESEMPII DI BICORPOREITÀ

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 186 a pag. 189)

Spiegazione.

L'anima, ossia la entità spirituale di un mortale vivente, che generalmente vien chiamata la *sua somiglianza*, o *il doppio sé stesso*, non può esser veduta separata dal suo corpo mortale, se non che da una persona che sia chiaroveggente: e, anche concedendo la possibilità di così vederla, chiedo che mi venga spiegato come avvenga *che la si veda* co' *suoi abiti usuali*, che sono opera della mano dell'uomo.

Se la mente-sfera, il pensiero-sfera, la forza dell'anima o somiglianza spirituale, il doppio di sè stesso, può slanciarsi così fuori della sua dimora mortale (siccome riferiscono Andrew Jackson Davis, e altri) in luoghi lontani, e prender ivi cognizione degli avvenimenti che si compiono a tali distanze, ciò basterebbe per provare una delle più grandi lucidità della nostra natura spirituale, anco rimanendo dentro la forma mortale: però in tutti i casi in cui si *veggono* queste bicorporeità, le si veggono rivestite degl' indumenti usuali del mortale vivente. Anche quegl' indumenti hanno una *doppia esistenza?* La forza animica come *entità separata prenderà seco una seconda muta di abiti*, che si proietta dalle vestimenta ordinarie?

Ritengo che questa idea cesserà di sembrare assurda, tostochè sia dimostrata la ragionevolezza del mio asserto, che in tutti i casi, in cui la bicorporeità di un vivente si rende visibile, la si vede *soggettivamente*, e non altrimenti, e solo a condizione di esser veggenti.

Che queste apparizioni possano molto facilmente vedersi, e con grande intensità di realtà, quando esistano forti simpatie fra gl' individui, relazioni intime, o grandi affinità, è cosa del tutto naturale, e corroborano pienamente le spiegazioni date dalle nostre Guide spirituali, quando ci assicurano che, senza

l'invisibile loro aiuto spirituale, ci sarebbe impossibile vedere la bicorporeità di qualsiasi persona mentre vivesse entro la materia, o dello Spirito fuori di questa.

Gli esperimenti fatti con tanto buon risultato dal mio amico Enrico e da me ebbero a collaboratori gli Spiriti protettori miei, quelli del mio amico, e quelli delle mie nipoti, i quali ci sono ben cogniti, e che ci fecero comprendere che, onde Nellie e Matilde potessero veder Enrico, siccome ho detto, lo Spirito madre di esse le sottopose a potenti *impressioni* psicologiche, in forza delle quali poterono veder chiaramente Enrico nella lor camera, nel mentre che *Giorgio King*, lo spirito guida di Enrico, si occupava simultaneamente di psicologizzare Enrico, affinchè potesse *vedere* Nellie e Matilde e gli oggetti ch' erano presso di esse.

Si è in questa identica maniera che sonosi prodotti in tutto il mondo ed in tutti i tempi i fenomeni di bicorporeità; lo che si spiega facilmente da coloro, che hanno cognizioni di magnetismo e di chiaroveggenza.

Generalmente provo molta difficoltà a convincere i veggenti, che le persone ch' essi *veggono* son vedute soltanto in modo *soggettivo*, affermando essi che sono realtà *oggettive*! Perciò il signor Alessandro Duguid parla della signora nel vagone della ferrovia come se fosse un' apparizione dell' *identica anima individuale separata*, appartenente alla signora mortale, che si trovava lontana, dimenticando che *le di lei vesti* avrebbero perfettamente egual diritto che ad esse venga attribuita *identica individualità separata*, se anch' esse *sono state vedute lungi dal lor luogo naturale*.

Queste apparizioni psicologiche soggettive (come quelle che descrive il signor Duguid) non debbono andar confuse colle forme di *Spiriti materializzati*, errore che si commette da coloro, che dovrebbero esaminare simili fenomeni con maggior attenzione.

Per terminare, ricorderò un altro caso, che gli amici del signor Duguid potranno adottare come *comprovante* la teoria della *entità dell' anima separata dal corpo*. La madre di Enrico, del quale ho parlato, un giorno vide un certo *cavaliere*, che raramente vien chiamato nella società colta col suo vero nome. Entrando in una delle sue camere, s' imbattè nel menzionato personaggio, e lo vide tanto chiaramente come avrebbe veduto

me o qualsiasi altro vivente. Simile a un satiro, col corpo coperto di un pelo lungo e arruffato, la faccia coll' espressione la più diabolica, un paio di corna in testa, le estremità delle mani simili ad artigli di uccello di rapina, zampe di asino coll' unghia fessa; in tal sembiante stava ritto l' arcidiabolico essere di origine cristiana e pagana, e perchè fosse completa la somiglianza aveva una lunga coda con all' estremità un dardo formidabile!

La buona signora anziana è rimasta ora *pienamente soddisfatta* della *entità dell' anima separata dall' involucro* del demonio, e non fisserà lo sguardo nell' *unghia fessa* di un porco, o di altro animale, non si ciberà di zampette di agnello o di vitello, sotto qualsiasi pretesto, per la somiglianza nella forma con Sua Maestà Satanica, e perchè le ricorderà la di lui poco gradita visita!

Siccome la buona signora *non crede negli Spiriti*, e non brama accettare la protezione degli Spiriti, per questo le sue guide spirituali le fecero vedere la loro antitesi. Lo stesso processo che impiegano per psicologizzare spiega i mezzi di cui si valgono per presentare alla vista dei sensitivi la bicorporeità di una persona, che sta ancor vivente dentro il corpo in quel medesimo istante, ma lungi dal luogo.

È stato detto molte volte che certe persone *in spirito* si sono manifestate in varie sedute. Si dice che Andrea Jackson Davis sia uno di quelli, che sonosi manifestati in tal guisa; però, esaminando minutamente i dettagli, debbo confessare, che la evidenza *giammai mi lascerebbe soddisfatto*, o per lo meno non posso credere in ciò che giudico improbabile, se pure non è un inganno. Possediamo fenomeni meravigliosi, sia detto in verità, senza che abbiamo ad accettare quelli che escon fuori dei limiti della ragione, o che obbligherebbero a costruire teorie sopra basi molto fragili.

Nota del Traduttore.

L'allusione, che fa lo scrittore dell' articolo al caso di chiaroveggenza, si riferisce alla narrazione che di questo ha fatto il signor Alessandro Duguid nei seguenti termini:

« Ritornammo col treno ferroviario della sera, che poco mancò non lo perdessimo, avvegnachè dovemmo correre per arrivare prima che si mettesse in cammino. Nello scompartimento del vagone erano tre persone: — il

signor S., un ragazzo, ed io. Pochi momenti dopo che ci eravamo seduti, il signor S. si sentì male, e si lamentò di dolori al capo e in altre parti del corpo. In quel mentre, e intanto che il treno correva rapidamente, ecco che ci trovammo insieme con un' altra persona sotto l' aspetto di una signora. Stava presso il signor S., e imprese a fargli dei passi magnetici. Notai che volse gli occhi verso il finestrino, e lo additò colla mano, come a indicare che lo si serrasse, e tosto il signor S. si alzò e lo serrò. Tutto ciò appariva fatto con tanto ordine, come se fosse effetto della vita usuale; quand'ecco invece che repentinamente la forma della signora si dileguò, ed allora mi dovetti convincere ch' essa apparteneva all' *ordine dell' altro mondo*.

« Gli domandai come si sentiva. Mi rispose che meglio, e che non aveva visto alcun agente che lo avesse curato, nè tampoco aveva coscienza di essere stato spinto a chiudere il finestrino del vagone. Accolsi nella mia memoria questo nuovo incidente come un' altra prova di potenza veggente, e lo posi con altri, che avevo già ottenuti; ma ciò che mi confonde si è quel che avvenne in seguito. La stessa sera il signor S. vide una signora in Edimburgo, e mentre stavano conversando, quella gli disse che in quella sera era stata pensando profondamente a lui; che lo aveva visto in un vagone della ferrovia, e che le sembrava fosse indisposto: si provò a mitigare la sofferenza, e fecegli dei passi colle mani sulla persona; osservò il finestrino del vagone aperto, e sentì desiderio che venisse chiuso, lo che fu eseguito. Tutto ciò ch' essa riferì si trovava in conformità con quanto era avvenuto nel vagone. La signora possiede grandi facoltà medianiche, e in alto grado quella di curare. Un tal caso non aveva analogia con quello del medio, che può leggere gl' incidenti nella mente della persona, come talvolta avviene, e che non perciò cessa di essere una meraviglia; perocchè quello ch' era accaduto era una realtà, e non aveva niente d' immaginario. Il di lui corpo addolorato in varie parti era stato curato; la forma di una signora che operava la cura era stata vista nell' atto di compierla; ed ora essa stessa fa la narrazione di tutto, prima ch' egli dica una sola parola dell'accaduto, come se essa avesse avuto un sonno estatico, o ricevuto nella sua mente una profonda impressione.

« A nostro credere, non v' ha che due modi per spiegar questo caso; o l'anima sola della signora abbandonò il corpo, e fu vista operare altrove; ovvero la signora durante lo stato d'estasi, fu trasportata anima e corpo nel vagone della ferrovia.

« Questa è una semplice e genuina narrazione dell' accaduto, e, sebbene non goda sapore scientifico in quanto alla fraseologia, servirà senza dubbio per far conoscere il fatto. Lasciamo le regole e l'analisi a chiunque si trovi disposto a portar luce sopra il fatto stesso, pronti a dare tutti gli schiarimenti e le particolarità circa le persone, che vi ebbero parte.

23 Luglio 1880.

ALEX. DUGUID
17, *Nicol Street, Kirkaldy.*

PALINGENESI
LIBRO DI COSMOLOGIA

DETTATO AL MEDIO

FRANCESCO SCARAMUZZA

DALLO SPIRITO DI

GIORGIO JAN

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 184 a pag. 186.)

Segue Capitolo XI.

Del come lo Spirito disciolto dalla materia possa manifestarsi più o meno evidentemente allo Spirito incarnato.

Da queste combinazioni, che possono variare all' infinito a seconda de' fluidi, che trovansi a contatto per operare nella e sulla materia, si possono ottenere diversissime manifestazioni, tanto meccaniche e tiptologiche, che intellettuali. A questa varietà più o meno da voi avvertibile contribuiscono talora non poco lo stato atmosferico e l' ambiente stesso, in cui vengono provocate le manifestazioni. La qualità e la quantità dei fluidi omogenei ed eterogenei più o meno abbondanti, che vi sieno, favoriscono o difficultano non poco la riuscita più o meno viva ed esplicita delle manifestazioni medesime; ed avviene talora, che, per l' eterogeneità e qualità repulsiva dei fluidi circostanti, rimangono inoperosi od inerti od impediti i propizii, che in alcun modo vengono sopraffatti dalla sproporzione quantitativa e dalla contrarietà degli altri ostili in quello ambiente riuniti. Di questa sproporzione e contrarietà, che non di rado intervengono ad impedire od a rendere meno soddisfacenti ed esplicite le spiritiche manifestazioni d' ogni genere, la Volontà Suprema, che è pur sempre nel Tutto, è assoluta disponitrice, all' insaputa anche degli Spiriti più eletti, per un fine imperscrutabile ed all' Eterno Creatore solamente noto; scopo del quale però non potrà essere in ultimo che l' eseguimento di quella legge, di cui tanto ripetutamente abbiamo accennato.

Dalla varietà, quantità, omogeneità, disposizione e qualità di questi fluidi universali ed individuali negli Spiriti liberi od incarnati può dipendere la maggiore o minore esplicazione delle manifestazioni spiritiche; da ciò la varietà dei Medii e i modi e le qualità delle stesse comunicazioni, siccome ap-

punto sotto i vostri proprii occhi accade nella società, ove gli individui si accostano o si allontanano, si affanno più o meno a seconda dei caratteri, delle abitudini, delle simpatie od antipatie che s' incontrano, e i buoni co' buoni, ed i malvagi coi malvagi di facile si accomunano e convengono insieme. Se voi poteste compenetrarvi di tal verità, dico, della esistenza di questa grande varietà di fluidi, che agiscono continuo in tutto il creato, ed in conclusione almeno comprenderne la speciale ed intima natura, non vi sarebbe malagevole discoprirne le forze e l' attività: ma, siccome fino a qui non è dato all' intelletto vostro di penetrarle, fa d' uopo, perch' io addivenga a qualche spiegazione di qualcuno de' fenomeni spiritici, che si rendono ognor più palesi e spessi fra voi, che prestiate fede alla reale esistenza di codesti fluidi, ch' io vi sono andato asserendo. Se voi non accettaste queste mie leali e vere asserzioni, se non voleste ammettere tutti questi eterei elementi operatori perpetui di sempre nuovi e maggiori fenomeni, sarebbe vano ogni mio sforzo a fornire qualche utile spiegazione od accenno, non foss' altro che per mettervi in via di ricercarne in seguito da voi medesimi la inesauribile fonte, da cui derivano.

Poichè pertanto sono molti e diversi i fluidi, che sono vita a voi invisibile del creato, e quei medesimi, che appartengono più particolarmente allo Spirito, possono tra loro colla maggiore o minor quantità dell' uno o degli altri costituire diversissime qualità di essenze spirituali per indoli e tendenze a ciascuna speciali, ne consegue anche tra loro maggiore o minor simpatia, maggiore o minor repulsione, maggiore o minore contrarietà, onde prendono più fervidamente ad amarsi, o ad osteggiarsi secondo appunto la misura e miscela di que' fluidi, dai quali le spiritali essenze vengono influenzate, come nelle diverse misture di liquidi avviene tra voi, che, secondo loro misura e qualità, formano nell' insieme sapori al tutto proprii con graduazione più o meno densa o volatile, amari o dolci, con salutari o mortifere proprietà, e via dicendo. Se non che questa mistura di fluidi spiritali tra gli Spiriti incarnati e gli Spiriti liberi si opera per loro propria ed intrinseca impulsione con quella forza ed attività, od inversamente, conforme simpatizzano od antipatizzano insieme. Avviene ancora, che per la maggiore o minor frequenza di contatto od amalgamazione de' fluidi

simpatici, che s' incontrano, giusta la maggiore o minore intensità del volere, più viva o meno si rende l' attività dell' operare, più o men viva la speciale loro manifestazione, più o meno calde le affezioni od inimicizie fra loro; onde la innumerevole quantità di Medii diversi, e di modi e qualità di spiritiche mamanifestazioni.

Tanto lo Spirito incarnato dunque quanto lo Spirito libero possono avere ed hanno in sè ciascuno mistura di fluidi diversi, e secondo che questa speciale mistura può simpatizzare coll' altra, con maggiore o minore facilità possono insieme operare, nella guisa, che alle due individualità può addivenire più propria e conseguibile. La facoltà del volere in ambe le individualità spirituali, libera ed incarnata, è quella che più importa all' azione di reciproca influenza, benchè lo Spirito incarnato per ottusità degli organi materiali talora non s' avveda punto dell' azione od influenza dello Spirito libero, che più o meno vivamente s' immedesima con lui, e gli va suggerendo continui pensieri ed idee, cui egli, per la volontà e libero arbitrio suo proprio, può a suo talento secondare o respingere.

Ora, per il possibile amalgamamento o contatto di questi fluidi tra lo Spirito libero ed incarnato e le influenze reciproche, che si avvicendano, le manifestazioni spiritiche si possono rendere ostensibili con uno sviluppo di forze, che non sono men naturali di quelle, colle quali a voi si manifestano gli effetti della elettricità. La Suprema Volontà ha omai conceduto, che queste manifestazioni si rendano più frequenti, e più varie, e più generali che mai, perchè da esse a poco a poco, ma con sempre crescente celerità, si acceda al miglioramento dello Spirito umano incarnato; ha conceduto, dico, che si rendano più esplicite ed ostensibili per quanti modi ed in quella misura, che la sua Onniveggenza trova necessario ed opportuno; e, poichè abbiam visto come lo Spirito co' fluidi, de' quali è costituito, può influenzare la materia e produrre effetti straordinarii, quella Volontà e Potenza, la quale emise tutto il creato, diede queste facoltà alle Essenze Spiritali di usare delle proprie forze attive a provocare ed effettuare in opportuna misura codeste spiritiche straordinarie manifestazioni.

Ora mi proverò a chiarire come da me si potrà, e relativamente alla portata della intelligenza e concezione, a cui può arrivare lo Spirito vostro incarnato, il modo od i mezzi, coi

quali s'infonde temporaneo movimento nella materia inerte, e come dallo Spirito incarnato si ottengano e si rendano manifeste le comunicazioni verbali o scritte, e come talora si possano dagli occhi vostri mortali avvertire apparizioni d' ogni genere, oltre alla tangibilità delle spiritali essenze, gli opporti, e tutti infine i fenomeni spiritici dai meno ai più straordinarii dell' epoca presente. (*Continua*)

CRONACA

*** La *Washington Daily Post* discorre a lungo di una seduta diurna, ch' ebbero dal Medio Dottor Slade il signor H. Bullock. uno de' suoi editori, e la signora F. W. Chesebro, scrittrice di New-York. Il signor Bullock, dopo aver descritto parecchi fenomeni fisici ben riusciti, fra cui quello di una comunicazione scritta fra due lavagne chiuse a libro e firmata da suo cognato, morto da dodici anni, conchiude con queste riflessioni: « Il Dottor Slade afferma, che in tutto ciò non avvi altro agente se non una forza invisibile, e che egli stesso ignora, prima che accadano, se si otterranno fenomeni, e quali; ch' egli è medio fin dalla nascita, e inanzi di aver mai sentito a parlare di Spiritualismo, e che, senza essere assistito, non potrebbe far nulla di quanto fa. Nessuna teoria scientifica o ipotesi diversa dalla sua può spiegare logicamente le manifestazioni, che si ottengono per suo mezzo. È notorio, che molti illustri scienziati di New-York frequentano le sue sale. Molti visitatori son mossi forse da prima dalla sola curiosità; ma poi restano convinti della nuova dottrina per la forza irrepugnabile dei fatti. »

*** Il signor M. Nicely di Cincinnati (Ohio), in una sua lettera al foglio *Mind and Matter* (Spirito e Materia) di Filadelfia, parla di un nuovo medio così: « Abbiamo in questa città uno de' migliori medii del mondo per la scrittura diretta nell' interno di una doppia lavagna suggellata e per la compiuta materializzazione inanzi a tutti senza far uso di alcun gabinetto: intendo la signora Anna Cooper, che abita sull'angolo di Longworth e di Park Street. Noi la conosciamo da oltre due anni, e l'abbiamo avuta spesso a casa nostra. Ella preferisce che gl' investigatori portino alle prove lavagne loro proprie, anche suggellate se vogliono, e che le tengano sempre in mano essi stessi. Le sue esperienze di apparizioni tangibili si effettuano senza gabinetto di sorta, e fanno grande effetto sugli osservatori coscienziosi. Io conosco oltre a cento persone fra le più segnalate della città, che vennero convinte dalla medianità della signora Cooper. »

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIX. N° 8. AGOSTO 1882.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE PRIMA

VITA UNIVERSALE

Dio — Il Mondo — La Nebulosa — Il Sistema Solare — La Terra

LA TERRA

FREYA — IL NOCCIOLO DI FUOCO — LE PRIME ALGHE — DONDE VIENE LA VITA — CATACLISMI — I CANTI DELL' EDDA — GLI ORGANISMI — IL LIBRO DELLA TERRA.

> « La terra e l' acqua erano siffattamente mescolate insieme, che quella non si potea distinguere. » (ERMETE)
>
> « Dal movimento sono provenuti i semi e le generazioni di tutti gli esseri. » (SANCONIATONE)
>
> « La terra era in istato di estrema diffusione e rarità, e le tenebre ingombravano l' abisso: e lo spirito di Dio impresse un movimento generatore sulla faccia delle acque. » (MOSÈ, Versione di FABRE D' OLIVET)

I.

« Le piante ne son le chiome, le pietre ne son le ossa, i fiumi ne sono il sangue, la rugiada n' è il sudore. »

Così cantavano gli scaldi nei festini dei guerrieri scandinavi, quando narravano al barbaro uditorio la nascita e i concepimenti di Freya, la terra, figlia e

moglie di Oden, il dio del fuoco, il sole, creato a sua volta dal Dio ignoto « il Forte dei cieli, colui ch' è più potente dei potenti, e che non si osa nominare ».

La tetra mitologia del settentrione, sì confusa, che, come dice uno de' suoi investigatori, sembra la imagine del caos da lei con tanta forza delineato, insegnava dunque, sotto il velame delle sue figure, ciò che la scienza crede oggidì: che la terra è figlia del sole.

Il sole poi disposa sua figlia, e creano insieme.

In un altro passo dell' Edda, il poema sacro degli Scandinavi, Freya, considerata come dea dell'amore, che rappresenta la fecondità della natura, è generata dal Vane Njord, che regna sulle acque.

Del pari, nella mitologia greca, Venere, figlia di Nettuno, esce da' flutti marini formata dalla spuma delle onde.

E dond' è uscita la terra ferace?.... — Chiedetelo alla geologia.

II.

Il globo terracqueo si è formato in lunghi secoli di secoli.

Come si operò la concentrazione, che ha costituito il nocciolo del pianeta? Qual molecola d' ipomoclio esercitò la potente attrazione, e determinò il movimento rotatorio, che non doveva più cessare?

La chimica, la fisica, la meccanica han trovato le leggi, riscontrato gli effetti, descritti i fenomeni.

I calcoli precedettero la esperienza; la esperienza confermò i calcoli.

Ma, così per il pianeta nascente, come per l'embrione animale, e come per il germe vegetabile, la

scienza non conosce che l' azione delle forze. Già lo abbiam detto: essa ignora l' arcano della vita.

III.

Cacciati lontano dall' impulso centrifugo e dal calore del nocciolo di fuoco, i vapori gassosi si condensavano nelle alte regioni dell' atmosfera, donde ricadevano sull' ardente fornace per essere risospinti via e precipitare di nuovo.

« In principio il mondo (dicono i *Veda*) fu accolto dal fuoco. »

A poco a poco, sotto l' assidua pressione degli strati raffreddati, che uno sull' altro circondarono il globo incandescente, l' intenso ardore ne scemò.

Il raffreddamento sempre continuo cominciò a coagulare la superficie. Sulla massa in fusione si formò una scorza rovente, rugosa, accidentata, fragile, a ogni tratto infranta dalla eruzione delle fiamme, cui copriva senza poterle contenere.

Ma il regno del fuoco declina, e gli succede un altro periodo.

I vapori si condensano ognor più, e cadono in fiotti di piova bollente. Sotto l' urto ripetuto di quei furiosi diluvii le rocce si disgregano, e si scompongono. Gli umidi lor residui, vetrificati dal fuoco, formano qua e colà nuovi giacimenti.

E da ultimo venne il giorno, che la crosta, abbastanza raffreddata, non convertì più in ispessi vapori i torrenti, che la inondavano. « Il mondo è nascosto sotto le acque », da cui sta per emergere Freya ornata delle prime alghe.

IV.

Erbe natanti de' mari, primi fili di musco, conchiglie senza numero degli oceani, onde venite ?

— « Usciam dal limo della terra, dalla fermentazione delle sostanze, dalla combinazione degli elementi primitivi. L' acqua ci ha covato nel suo seno; ci ha fatto nascere il calorico. Noi siamo i primi saggi dello spirito di vita, che ne' nostri semplici organismi pone la base dell' esistenze a venire ».

E tu donde vieni, o forza della vita, che ti manifesti negli esseri?

— « Vengo dal foco, da cui tutto emana, ed a cui tutto ritorna. Sono la essenza inafferrabile, che penetra gli atomi; son una goccia del grande oceano dell' Anima universale contenuta nell' infinita materia; sono la forza, che imprime il moto a tutte le forze.

« Io sono il principio delle anime, come gli elementi, in cui palpito, sono il principio de' corpi.

« Entro le lor combinazioni, che formano gli organismi, le mie combinazioni formano gl' istinti, i sentimenti, il pensiero.

« Alla materia, mio involucro, io comando e ubbidisco. Essa non si può muovere senza me; io non mi posso manifestare senza lei. Tutt' e due facciamo una cosa sola, e siamo rette dalla legge eterna.

« Ero nell' etere senza confini, potenza latente nella materia diffusa. Parto dalla inconsapevolezza assoluta per giugnere alla piena coscienza. Sono la verità, che si cerca, e a grado a grado si effettua. Sono l' armonia passiva, che si vuol fare armonia vivente; la forza oscura, che a passo a passo s' illumina, e un dì sarà luce. »

(*Continua*)

LA PREGHIERA E LA LEGGE DEL SOCCORSO

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della sig.ª E. C. T.)

In questo articolo vogliamo esporre ciò, che da noi s' intende essere la filosofia, come cosa a parte delle idee religiose, sulla preghiera, dappoichè niuno saprebbe negare, che la stessa non sia un elemento ammesso ed assai importante nello Spiritualismo biblico.

La Bibbia rivela quanto la umana esperienza ha riconosciuto, val quanto dire: la impotenza delle umane creature a fronte delle fasi più importanti della vita attiva. Fate, che un uomo, un' anima con fervore si sforzi di estrinsecare i profondi impulsi di una natura illuminata, di scorgere in atti visibili ed abituali l' ideale dei medesimi, ed allora solamente sperimenterà la grande solennità del grave suo cómpito. Ogni verità viene stabilita a costo dell' opposizione di coloro, che non vedono cogli occhi medesimi di chi la propugna. Ciò è verissimo nel mondo puramente intellettuale, sia nelle sue fasi scientifiche, inventive, ovvero in quelle politiche sociali. Epperò l' opposizione più che mai s' incontra nel cammino di chi si trova in antagonismo colle tradizioni morali e religiose degli uomini. Che cosa mai rende talmente arduo il cómpito d' istitutori come Abramo, Mosè, Elia, il Cristo, Paolo e Giovanni? Rispondo: il *conservantismo*, che nei subbietti morali e religiosi sembra insito nella natura umana. Noi non siamo punto del numero di coloro, che condannano tutti quelli che si attaccano alle vecchie credenze e forme di culto; crediamo al contrario, che le medesime sieno un savio provvedimento del Padre contro tutte le pazze fantasie dei fanatici e dei così detti liberi pensatori. Sta bene in chiunque crede di trovarsi in possesso di una luce più vera lo attestare cotesta conoscenza col volersi sacrificare sopportando la croce della contraddizione, onde, così facendo, essa divenga una corona per lui, atteso il decreto benefico di Dio, cioè: che ogni ostacolo, a cui egli va incontro, e viene da lui accettato, sviluppi maggiormente la sua profonda convinzione, e gli attragga una maggiore affluenza di forza spirituale. È però cosa certa, che, ove un' anima cerchi

d' estrinsecare i sentimenti, i pensieri del suo essere interno, recondito, ha bisogno di quella potenza, la quale proviene da un mondo di esistenza superiore.

Ciò che noi qui asseveriamo rendesi ancor più apparente, quando si riflette che l' uomo, cioè lo spirito, non combatte solamente contro il sangue e la carne, ma ben anche contro potenze estraumane. Fino ad un certo limite, uno opera alla cieca: egli non sa, nè potrebbe conoscere il termine sicuro delle sue opere. La Bibbia ed il moderno Spiritismo rivelano una gran massa di potenza attiva, la quale confina colla terra, forte nei suoi disegni sulla umanità, audace nelle sue intenzioni. Coteste potestà non illuminate dominano per desiderio di attuare i loro rei progetti. Sembra che vogliano contrariare la vita di colui, che, ove influisse sui cuori dei suoi fratelli, immancabilmente apporterebbe la distruzione del tenebroso loro dominio.

Più in alto poi essa Bibbia rivela delle regioni e potenze governate dalla vita superiore, desiderose di secondare ogni nobile sforzo dell' uomo sulla terra. Piene di amore divino ed umano, è unica loro intenzione di dare a cotesto amore una manifestazione attiva. Contro la impotenza dell' uomo ed il controminare dei bassi Spiriti, Iddio ha posto delle altre regioni, ove hanno perenne dimora la Verità e l' Amore. Ad esse forze benefiche egli concede d' intervenire negli affari terreni. L' amore non vive per sè. Questo affetto generoso, quando è quiescente nell' anima, noi appelliamo amore; ma quando deve spiegare un' attività sugli esseri umani, lo chiamiamo aiuto, soccorso. L' amore va cercando la comunione di coloro, a cui benedice. Una ricca eredità è fatta all' essere amorevole, perchè possa benedire agli infelici e agli oppressi. Se gli Spiriti tenebrosi cercano di dominare i poveri figli della terra, altre potenze di vita e di luce accorrono in loro soccorso. Non havvi maledizione alcuna senza il contrapposto della benedizione. La parola ebraica racchiude entrambi i significati. Ciò, che sovente sembra una maledizione, potrebbe ben essere una benedizione. Ora, se il soccorso e l' impotenza stanno ai due estremi della vita umana, quale si è la legge divinamente stabilita della loro comunicazione?

E noi rispondiamo: la *preghiera*, la domanda di soccorso. Il sostrato essenziale della preghiera consiste in una vita

pura e integra. La preghiera è la manifestazione di un' anima, che possiede impulsi ardenti, desiderii amorevoli ma paralizzati dalla mancanza di forza o di energia per eseguire i vasti disegni. La santità o integrità di vita dev' essere la prima condizione di un' anima, che prega; un cuore corrotto, simulato, un carattere mutabile non può pregare efficacemente. Colui che prega dee chiedere con fede senza titubanza od incertezza. Ove la interna convinzione sia profonda, si manifesterà in una forma visibile, effettiva, e non si lascierà sgomentare da veruno esterno ostacolo, indubbiamente sicura di un pronto soccorso illimitato. Dirà alle montagne che le attraversano il passo: allontanatevi ! convinta, che, come impedimenti al progresso del bene, esse verranno rimosse. Una preghiera simile sarà sempre una profezia seguíta dallo avveramento.

Lo spirito umano va soggetto alla legge dell' evoluzione: è pari allo sbocciare di una rosa, che si svolge con l' abbeverarsi dell' umidità e del carbonio. La espansione è la vera legge del suo essere. L' unico suo intento è quello di moltiplicare la sua vita nella vita altrui. Parimente, a seconda che un uomo s' innalza nelle regioni della verità, debbono elevarvisi anche i suoi fratelli. Le idee, le emozioni nate in lui, debbono ripetersi ed incarnarsi nell' esistenza altrui. La vita interna sviluppata per la legge della verità deve espandersi nella esistenza di altri esseri, e tanto devesi conseguire senza dolori, nè spasimi. Bisogna che il forte compia la sua fatica senza esitanza o debolezza; bisogna ch' egli esclami come mosso da impulso divino: dev' essere così!

Si comprende, che una simile preghiera abbraccia la intiera vita di un uomo. Egli si accorge della sua ignoranza, e prega di venire illuminato; avverte la sua ostinatezza, e chiede soccorso; sente la instabilità delle vicende umane, e prega per la divina eternità dell' aiuto; conosce tutti i suoi bisogni, ed implora ogni grazia. Non esistono divisioni nelle sue preghiere: lo scopo è generale, e abbraccia tanto il suo essere spirituale quanto il suo corpo.

Ora una simile preghiera implica sicurezza di soccorso. Le preghiere fervide e disinteressate riceveranno risposta. Ogni possanza è nell' Invisibile, che può sovvenire a tutti i nostri bisogni.

Questa teoria della preghiera è scientifica. Essa soddisfa

tanto la ragione quanto il cuore umano. La risposta alla preghiera non è una sospensione o violazione delle leggi naturali. La scienza oggi ricusa a Dio quanto essa pratica ogni giorno nel laboratorio. Essa manipola, aggiusta e combina le leggi naturali per produrre un dato fine o risultato; eppure dommaticamente rifiuta all' Onnipossente qualsisia forza di manipolazione o combinazione delle sue leggi. Un chimico qualunque può analizzare questa o quell' altra sostanza, ciò che eseguisce colla manipolazione delle leggi naturali; ma Iddio dee stare nella sua immensa officina senza questa facoltà. Ha il gran potere di creare un universo, ma non dee possedere la forza voluta per governarlo. Cosicchè egli sarebbe minore delle sue creature! Si è detto che la preghiera fa d' Iddio un essere incostante; con maggiore saviezza potrebbe dirsi, che la preghiera è un segno dell' incostanza o mutabilità dell' uomo Iddio sarà eternamente il medesimo, epperò il suo potere e la sua grazia saranno svariati secondo la capacità delle sue creature. Un padre non accorda al figlio minorenne tutto quanto concede al figlio maggiore. Non è una prova della sua incostanza o parzialità il suo misurare a seconda dell' età, del sesso, e della capacità dei figli i suoi doni paterni. Non è una prova dell' incostanza divina, bensì di quella dell' uomo, se l' azione della Divinità varia conforme la manifestazione delle sue creature.

Cosicchè la dottrina della preghiera sta in istretto accordo colla logica. Essa racchiude l' uso adeguato dei mezzi. Non consiste tanto nell' atto di estrinsecare la facoltà, quanto in quello di adeguare l' alta sapienza agli affari terreni. Ogni preghiera porta seco un nuovo aggiustamento della vita umana per mezzo delle alte potenze di lassù.

Sebbene ci sia noto che gli Spiriti elevati sono gli agenti diretti, che rispondono alle preghiere delle creature umane, non perciò vuolsi negare l' azione divina. La causa finale è sempre Iddio. Quanto l' uomo sorge più alto, tanto maggiormente si avvicina alla sua vita; ma non per tanto quale immensa distanza lo separa sempre da lui! Chi mai potrebbe accostarsi all' Essere Infinito? L' oceano, che divide l' essere creato, per quanto perfetto, dall' Increato, non si può tragittare. Egli è uno studio sublime ed insieme profittevole quello di meditare su ciò, che noi saremo nei secoli avvenire. Confesso sinceramente, che il pondo stesso dell' esistenza, allorquando le an-

gustie incalzano i loro flutti sulla debole mia vita terrena, non mi è mai così grave quanto la forte oppressione, che mi accascia, allorchè rifletto su quel terribile futuro, che mi apparisce da lontano. Ciò che io sarò, ciò che saranno gli uomini tutti da qui ad un milione di anni, è un pensiero, che mi atterrisce. Il solo balsamo, che mi conforta in qualche modo, è la certezza, che la umanità tende ognor più all' amore. Il grado di possanza è subordinato all' amore in quelle sfere, che si avvicinano sempre più alla perfezione, ed a seconda che gli spiriti divengono puri di cuore, semplici nella vita, tanto maggiormente conosceranno Iddio. Fu pensiero dell' Essere Divino nella sua creazione, che le sue creature, nei loro più alti conseguimenti morali, potessero intuire l' impulso diretto della vita divina, acciocchè fossero gli inviati od angeli del Signore per benedire ed elevare la razza umana. Il riconoscimento di Dio come causa finale, come agente diretto, si fa sempre più profondo a misura che l' uomo progredisce. Sempre più alto risuona quel cantico sublime: in Lui viviamo, in Lui muoviamo, da Lui abbiamo tratta la nostra esistenza. Sovente ho contemplato lo sviluppo di un bel rosaio Dallo stato di seme fino alla sua fioritura e alla sua capacità di spargere nuova vita coi semi, ogni suo passo è stato per me una rivelazione della idea divina. Dal germe allo svolgersi dei petali nella loro bellezza havvi una catena non interrotta di esistenze. Tutto era contenuto in quel germe originale, e tutto era compreso nel divino pensiero nell' atto della creazione. Or anche la evoluzione dell' uomo a tempo infinito sarà una ulteriore manifestazione della idea primitiva divina. Ciò volle Iddio, allorchè diede all' uomo la esistenza. La lontananza dell' adempimento non è una lontananza dal Creatore; bensì un accostarsi al medesimo. La evoluzione della vita umana, per cui un angelo è il ministro adatto a rispondere alla sua preghiera, è solamente una forma della intenzione divina, cosicchè nostro supremo dovere è di riconoscere sempre Dio come obbietto finale di appello.

La preghiera concepita in tal modo diventa la legge, per la quale l' appoggio, il soccorso di esseri superiori viene a sorreggere la impotenza della vita umana: essa è il mezzo divinamente ordinato, pel quale si toccano cotesti due estremi; è il medio tra il positivo e il negativo. Quale mai balsamo

apporta cotesto pensiero? Il rimedio del male nella vita di un uomo dabbene. Mercè d' esso egli compie il suo cammino attraverso un' esistenza angustievole per l' occhio esterno, mentre prova nel suo interno una tranquillità, che sorpassa ogni comprensione. Creatura impotente, soggetta ai mali, per quanto apparentemente sembra ai suoi fratelli, la sua vita sta nascosa in Dio. Egli attrae le potenze celesti, e ciò col mezzo più semplice, cioè con un sospiro, o con una lagrima, che invoca l soccorso. Pronti accorrono in suo aiuto gli angioli della misericordia. Anche il deserto gli offre rose; la spelonca del leone sarà per lui un sicuro riparo; la città assediata vedrà dalle sue mura la perdita dei suoi nemici; il carcere del tiranno si aprirà per ritornarlo libero, mentre le gerarchie celesti gli additeranno il proprio cammino luminoso.

OURANOI.

PENSIERI SPIRITICI

L' Anima.

Come mai, se io voglio ottenere un movimento da qualunque mio membro, esso movimento si compie immediato? Come mai la mia anima sceglie il sistema di muscoli, che deve agire nel voluto movimento? Come mai opera essa per determinare l'azione combinata con perfettissima giustezza, accordo e misura? Come mai l' agisce su questo insieme organico?

Nè c' è mezzo di negare, che non sia l' anima, il principio intelligente, l' operatore, avvegnachè bisogna pure, che ci sia un agente, una forza motrice, la quale si comporti in modo da ottenere il risultamento voluto: dire, che questo agente sia il corpo, torna impossibile, perchè il corpo, anzichè muovere, è giusto quello, che dev' essere mosso.

Supporre negli atti volitivi una causa strumentale sarebbe aggravar di vantaggio la difficoltà della spiegazione.

IL LITTRÉ ED IL POSITIVISMO

(Continuazione, vedi Fascicolo VII da pag. 207 a pag. 210)

Ma via, siam liberali: passiamci pure di queste inesattezze, e veniamo al sodo. Il fisiologo positivista che con tanta sicurezza afferma che *l' anima è l' insieme delle funzioni della sensibilità dell' encefalo*, ci voglia, di grazia, dire donde se la sa egli la novella? Vide egli mai o altri un cervello funzionare e così generare le idee e i pensieri? Egli ne sa quel tanto che gli notifica il suo collega l' anatomista. E che ne sa questi? Lo vedemmo: che il cervello d' un morto non funziona più! *Amen!* Ma la domanda era se vide un cervello funzionare e scodellar idee, producendo così l' anima?..... Misericordia! c' è tale accozzo di ridicole assurdità in queste parole, che devo fare a me stesso violenza per iscriverle: tanto ripugnano al sentimento dell' *io*, che disdegnando, fin di confutarle, protesta. Ma è pur dovere che io scaltrisca i miei lettori, affinchè sappiano quale abuso si fa oggidì della parola *scienza,* e si badino dalle tracotate asserzioni di coloro, che valentissimi in un ramo dell' uman sapere, credono di potere con impunità pari alla loro franchezza fare alto e basso in ogni parte dello scibile, siccome quel bravo barilaio che dappertutto vedeva doghe, cerchii e fondi fin nella struttura della terra e della luna. Veneriamo la scienza, ma la vera scienza, la quale rifugge dalle gratuite asserzioni e dall' esclusivismo: nè afferma un jota più di quello che realmente scopre, nè crede di bastare a tutto, col bandire quell' altra scienza, la quale parte dall' *io*, da quell' *io*, che, sebbene il pistorino e la lente non lo scopriranno mai, è pure una realtà, è un vero, scopritore di altri veri, che sono più assai della materia, essendo le *forze vive* che la materia dominano muovono, avvivano. — Ma torniamo all' encefalo in funzione.

Lessi, e non so più dove, che uno scienziato, anatomista o fisiologo, o piuttosto l' un e l' altro, tolto ad un uomo un pezzo della scatola ossea che rinchiude il cervello, facesse questo esperimento. Ponendo egli l' indice su certo punto del cervelletto, il paziente non dava più segno di avere coscienza di sè; ma appena sollevava il dito, quegli riviveva e parlava. Lo scienziato così col dito dando e togliendo la conoscenza a quel meschino, volgevasi impettito all' uditorio dicendo: « Ecco

l'uomo! il mio dito gli toglie e gli ridà, a mio talento, il pensiero! » La conclusione viene da sè: dunque l'uomo è una macchinetta, il cui congegno principale è riposto nel cervelletto o in quei *paraggi*.

Perchè appaia di che forza ragionamento sia questo, si vuol fare un esempio di paragone. Supponiamo che un tale (nè questa volta serve che sia un Niam-Niam) cápiti in un ufficio, dove operi un pantelegrafo Caselli, e con sua meraviglia veda disegnarsi a poco a poco sulla stagnola il contorno, per esempio, di una casetta. Curioso colui di sapere come ciò avvenga, guarda qua, tocca là, alla fine si accorge che staccando un filo d'un punto, cessa ogni movimento, e rimettendolo a contatto, tutto si muove. « Ah l'ho capita! l'ho capita! ecco qui tutto: questo filo è ciò che fa quel disegno. »

Che vi pare, o lettori? Ed io vo' anche supporre che colui venga a scoprire o per la scintilla o altrimenti la corrente elettrica, affinchè il confronto sia compiuto, sapendo anch'io bene delle correnti di elettricità organica, dell'abbruciamento di fosforo, dell'acido fórmico e se altro, produttori delle idee e del pensiero, secondo i nostri filosofanti: i quali nel loro arzigogolare commettono un solo errore, quel medesimo che il nostro supposto curioso scopritore del movimento del pantelegrafo.

Ma no: c'è una diversità, e quale! Il detto curioso, se poteva, per poco avesse ragionato, e doveva supporre esservi un telegrafista che in un'altra stazione aveva predisposto così e così quel disegno e dirigeva a modo le correnti elettriche, si può scusare dicendo che alla fine non l'aveva mai visto, anzi mai visto non aveva simili macchine. Ma i nostri filosofanti lo conoscono intimamente il telegrafista, perocchè ciascun di loro è uno: il loro *io* parla in ognuno di loro e protesta delle loro stesse buassaggini e dei loro ridicoli sforzi per mostrare di non vederlo, di non saperne, di non riconoscerlo. E che! Si deve proprio seriamente credere alla sincerità delle loro affermazioni? Ebbene, sia; ma allora mi si voglia permettere anche di assomigliarli a quel tale asinaro che, cavalcando la sua bestia, scorreva il paese e domandava ai passanti: Ho perduto il mio diletto ciuchino! o l'avete voi visto?

Non si dica che io le similitudini le prenda troppo dal basso. Gli è che se l'errore si illumina con un raggio del vero e si guarda ben bene in faccia, ha sempre sì goffa e ridicola figura

che il mostro dipinto dal poeta latino ai Pisoni è nulla. O i nostri filosofanti non hanno perduto l'*io* come colui la bestia che cavalcava? Se non che il povero ciucajo non faceva che cercare il suo compagno e non diceva di vederlo o nel basto o in altro; nè po' poi dimandava per mezzo del ciuco, non essendo questo il parlante di Balaam. Ma nei nostri filosofanti l'*io*, che parla, non si riconosce e si scambia colla materia del cervello e del midollo spinale! È il pittore che si scambia col suo pennello, è il pianista che si confonde col suo strumento, o è il pazzo che si sbaglia coll'ombra sua.

Chi non vede o piuttosto non sente la mostruosità di una filosofia (e così la chiamo ancor io per eccesso di condiscendenza), la quale per punto di partenza mi nega, mi annulla il principio medesimo filosofante, ragionante, cioè l'*io*, che conosce e giudica, confondendolo, anzi riducendolo ad una pura operazione fisio-chimica? Fra un uomo ed un fiammifero non sarebbe nessun divario, fuorchè questo sfregato dà fuoco, e quello pur per un impulso (frego o sfrego anch' esso secondo la teoria meccanica del calore) o di fuori o di dentro, si accenderebbe in certo modo nella sua capocchia che è il cervello, producendo il pensiero! Ma che pensiero! l'anima, l'anima stessa è il prodotto dell'insieme delle funzioni del cervello e del midollo spinale!! E siccome oggidì è moda di sorprendere con una bella frase, che nasconda il difetto di ragione, si usa formulare quest' estratto di sapienza così: « L'anima è un fenomeno! » Basterebbe la risposta risoluta e risolutiva del Malebranche: « *Un phénomène n' agit pas; il est agi.* » Sì, io sono, io penso, io voglio, io amo, io credo, io spero, io opero: verbi di forma attiva, signori miei, e non passiva, se di grammatica ve ne intendete pure un pochino.

Si è veduto che il positivista, mentre protesta e riprotesta sè non essere materialista, al primo passo, parlando dell' anima, egli non sa presentarvi che materia: cervello e midollo spinale. Ripicchino pure: « Noi ci fermiamo a quello che conosciamo per iscienza ». Dunque la coloro scienza non è che la fisica, la chimica e la matematica; e tutto ciò che non è valutabile da esse, non è oggetto di pensiero, di cognizione, di scienza? O che ci sanno essi dire della nostra coscienza, della nostra volontà, del libero arbitrio, dei nostri desiderii, dei nostri affetti? Si sa, quello stesso che dei pensieri, dell' anima: pro-

dotti di cervello e di midollo spinale in funzione o, volendoci servire di una frase più chiara del Cabanis, sono *una secrezione del cervello*: la quale frase, benchè abbia già la barba di più d' un secolo oramai, fu regalata ai bimbi della seconda metà del secolo XIX dal Voigt, dal Moleschott e compagni, coll' aggiunta d' una similitudine gentile, cioè che *il cervello secreta pensieri, come il fegato secreta bile, le reni secretano orina !...*

C' è davvero da rimanere lì estatici dinanzi a tanta sapienza, ed è meraviglia che incontrandosi due di questi filosofanti non avvenga quello che Cicerone meravigliava non avvenisse fra due áuguri nel guardarsi in faccia.

Quando però si giunge a cotali lepidezze fisiologiche, non sarebbe più cosa da senno il continuare a far dispute, se, pur troppo, anche qui, secondo certo senso, non si dovesse dire che

Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi:

i re gli scienziati, gli Achivi il popolo illuso, irriso e precipitato al mal fare.

Non è già che sia una novità lo straneggiare in filosofia. E' basterebbe un' occhiata alla storia di questa, per vedere che il lato sinistro di tale scienza cominciò da più migliaia d' anni. E sta bene, è provvidenziale, chè l' opposizione è necessaria al progresso tanto nel regno delle idee quanto in quello delle opere. Se nessuno fosse che volesse rappresentare quel lato odioso, oserei dire che sarebbe dovere che qualcuno si sforzasse di farlo, come diventa d' obbligo quell' altra parte, non meno odiosa, del fisco. Anzi credo che non pochi il facessero o per proposito o per ispirito di opposizione più che per convinzione. Se non che una volta queste lotte sorgevano e finivano nella scuola, ed erano solo fra la ristretta cerchia dei filosofi, non solo per difficoltà materiali che si opponevano alla diffusione delle idee, ma anche per coscienzioso proposito dei filosofi medesimi, i quali, quanto erano accaniti nel sostenere le loro idee fra i loro pari ciascuno, altrettanto erano pietosamente guardinghi, perchè scandalo non ne venisse al popolo. Così, per esempio, il celebre Pomponazzi, che sebben vissuto quattrocent' anni addietro, può passare per uno de' corifei dei presenti liberi pensatori, (*nil sub sole novum*) scrisse questo aureo ammonimento: *Arcana philosophorum non sunt propalanda vulgaribus et idiotis* (DEFENSORIUM, cap. XXVI).

(Continua)

L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

E LO SPIRITISMO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 201 a pag. 206)

L' eguaglianza della natura, e quindi dei diritti, l' autore vuole stabilirla partendo dal punto di veduta dell' *essere spirituale*, dell' essere essenziale e progressivo, in una parola, dello Spirito. Confesso, che pare invece a me, che, partendo da questo punto di veduta, si arriva a una conclusione precisamente contraria, cioè alla vera disuguaglianza della natura, e quindi a quella dei diritti sociali delle creature umane. A considerare infatti, che *per lo Spirito preesistente e sopravvivente a tutto il corpo questo non è che un elemento temporaneo, e la vita corporale un puro incidente necessario al suo avanzamento intellettuale e morale*, e che *lo Spirito assume di vestire successivamente inviluppi diversi, di nascere in posizioni differenti*, ne deriva, a parer mio, che con ciò esso affronta, e vuole affrontare, tutte le peripezie e conseguenze, che sono proprie alla natura della vita, che assume, e che per esso, fattosi uomo, non è più il caso di accampare diritti, che non sieno corrispondenti alla posizione che egli occupa come tale; in questi casi i diritti, che erano dello Spirito, restano sospesi nell' uomo, perchè così vuole l' indole della incarnazione, della prova, della espiazione, che esso ha voluto o dovuto subire. D' altra parte ripugna il prendere per punto di partenza dei diritti dell' uomo in terra, di un essere così effimero, i diritti dello Spirito, di un essere immortale; ciò mi par fatto apposta per condurre alla più deplorabile confusione, per ingenerare un mondo di errori. E poi a che vale, per provar l' eguaglianza dei diritti fra gli uomini, il metterli a riscontro cogli esseri spirituali e il dire che questi sono *di una natura e di una origine identiche*, che *il loro destino è lo stesso*, che *tutti, partendo da un medesimo punto, tendono al medesimo fine?* La grande diversità, che è fra le due vite,

la spirituale e la terrena, deve pure valere qualcosa, dal momento che vale tanto qui da noi stessi una semplice differenza di età: chi nega, per esempio, che il bambino e l' adulto non siano *di natura e di origine identiche, non siano partiti* dal medesimo punto, e non tendano al medesimo fine? Ma pure i diritti dell' adulto chi vorrebbe riconoscerli nel bambino? — Certo che fra le due vite, quella dello Spirito disincarnato e quella dello Spirito fattosi uomo, intercede sempre e necessariamente un addentellato, un legame; certo, cioè a dire, che la prima deve esercitare una influenza intellettuale e morale sulla seconda; ma in questo solo senso lo Spirito si deve riflettere nell' uomo; in questo solo senso l' uomo deve ricordarsi della sua essenza spirituale, e non mai appellarsi ad essa per fondare pretese e diritti, che non gli sieno accordati dal presente suo stato, e che non abbiano la loro ragione di essere nelle condizioni di luogo e di tempo, in mezzo alle quali egli vive.

L' applicazione di questi principii alla posizione sociale della donna mi par facile. — Ammetto l' *identità dell' essere*, cioè dello spirito, fra quello che nasce uomo e quello che nasce donna; ma da ciò non posso concludere alla eguaglianza dei diritti nell' uomo e nella donna, che non sono più i due esseri identici di prima, ma due esseri che hanno voluto farsi diversi l' uno dall' altro, e che fino a che dura la differenza fra loro, hanno quegli speciali diritti, — e quegli speciali doveri, — che corrispondono alla natura delle due diverse incarnazioni. Lo Spirito, che nasce donna, perchè vuole o deve subire le prove, che sono proprie allo stato di donna, nasce quindi colla organizzazione, che è speciale alla donna, con attribuzioni bene caratterizzate, ed alle quali corrispondono diritti speciali, con esclusione di quegli altri diritti, per l' esercizio dei quali la natura non le diede le facoltà relative. E questo che vale per la donna vale anche per l' uomo, il quale a sua volta non pretenderà certo al diritto di esercitare funzioni donnesche, per le quali non ha da natura i mezzi corrispondenti. Stabi-

lire quindi perfetta eguaglianza fra uomo e donna mi pare assurdo; ma ciò non implica affatto, che la donna sia inferiore all' uomo, potendo anche essere, che sotto certi aspetti sia a lui superiore; dunque l' uomo e la donna sono, non perfettamente uguali, non l' uno inferiore all' altro, ma due esseri differenti. Che del resto, per quel progresso che è proprio di tutte le cose, ora sia giusto, per dirlo colla frase *eccessivamente modesta* dello stesso autore dell' articolo, il *rallentare un poco i vincoli della tutela*, sotto la quale è tenuta la donna, non è chi non veda; ma questo che si deve fare per ragioni di giustizia umana, per equo riguardo a condizioni e circostanze di tempo, per doverosa contemplazione delle attitudini della donna stessa, non implica già il suo assoluto pareggiamento coll' uomo, e può assai bene convertirsi in atto, senza nessun bisogno di risalire al troppo alto, inopportuno e pericoloso principio della *eguaglianza di essenza degli Spiriti* fra di loro.

Quindi è, che le giuste concessioni da farsi alle donne, e in termini più esatti, che il giusto riconoscimento dei loro diritti, non ha che fare colla impropriamente detta *emancipazione* della donna, che ora *germina in un gran numero di cervelli*, perchè, come dice l' autore, siamo in un' epoca, nella quale fermentano le idee di rinnovazione sociale, e anche le donne subiscono l' influenza del *soffio progressivo*, che agita il mondo. Se questo benedetto *soffio* sia progressivo o *sovversivo*, non so; ma mi par di capire, che le idee di rinnovazione sociale, che vanno fermentando, abbiano precisamente il carattere di una specie di febbre maligna, che sconvolge le povere menti umane, e va preparando, per prima o poi, una specie di cataclisma. Si sa, che, se i cataclismi succedono, è perchè Dio li permette, Dio che sa cavare il bene anche dal male, che facciamo noi; ma noi, gli autori del male, ne pagheremo il fio; noi dovremo rendere conto di queste nostre pazzie e scelleraggini, che più specialmente si manifestano oggi sotto forma di pensieri e di atti sovvertitori e distruttori

della società umana. Internazionalismo, Comunismo, Nihilismo, Anarchia, Materialismo, Ateismo, negazione della famiglia, della proprietà, della patria e..... *emancipazione* della donna, non sono altro che apparenze diverse, più o meno gravi dello stesso male. Ed è per questo che io non posso credere, che sia missione dello Spiritismo di aiutare questo fermento delle idee di sovversione sociale, come adesso morbosamente s' intende, e più precisamente, di effettuare la emancipazione della donna. La missione dello Spiritismo, perchè sia conforme alla santità delle sue origini, perchè s'accordi colla costante e benefica sua tendenza a spiegare l' enigma della momentanea vita dell' oggi, colle ragioni di una vita immortale, deve essere invece, a parer mio, quella di correggere il falso indirizzo delle idee e dei fatti, che ora tende nientemeno che a mettere tutta la terra in istato di aperta rivolta contro le leggi naturali e divine. Io mi auguro conseguentemente, che, se le donne si sentiranno portate ad abbracciare lo Spiritismo, lo facciano ben per altre ragioni, che non siano quelle del loro pareggiamento all' uomo, o dell' acquisto di una falsa posizione sociale.

Ma l' autore, che proclama il principio del pareggiamento della donna all' uomo e della eguaglianza dei loro diritti, tosto dopo dà a divedere, che ne teme, e non ne approva l' applicazione. Quindi si affretta a dire, che dalla eguaglianza dei diritti *sarebbe abusivo conchiudere alla uguaglianza delle attribuzioni,* perchè dice — e dice benissimo — che *Dio ha dotato ogni essere di un organismo appropriato alla parte, che deve rappresentare nella natura,* e che le *attribuzioni devolute a ciascun sesso sono caratterizzate dalla natura medesima.* Ma allora?..... Le attribuzioni diverse di ciascun sesso — continua l' autore — *implicano dei doveri speciali,* che i sessi non potrebbero efficacemente adempire uscendo dal loro cómpito speciale; e va bene; ma che cosa sono questi doveri speciali a ciascun sesso? Sono doveri, che un sesso ha, e l' altro no. Ora, siccome sappiamo, che ad ogni dovere corrisponde

un diritto, ne viene che vi sono anche dei diritti speciali a ciascun sesso, cioè diritti proprii dell' uno, e non dell' altro: ciò posto, domando, io, dove va la uguaglianza dei diritti? — È vero che l' autore persiste nell' affermare, che gli uomini *hanno certamente gli stessi diritti, quale che sia la loro costituzione;* ma a che pro, dal momento che riconoscete che non possono, o non devono esercitarli? Perchè obbligarmi a credere nell' assurdo, che Dio abbia messo in me una potenza condannata per naturale divieto ad essere sempre inattiva, ad essere come se non fosse? Voi dite, che colui, che non è organizzato per il canto, non potrà diventare un cantante, *sebbene nessuno gli possa togliere il diritto di cantare;* e questo ve lo accordo, perchè qui trattasi d' uno, a cui, se non è dato di poter modulare una bella voce in quel modo che l' arte richiede per divenir un cantante, tuttavia è possibile vociare e sbraitare a sua posta, di quel modo che il diritto di camminare si esercita camminando male, quando non si sa, o non si può camminar bene; ma, se quel cotale fosse in istato congenito di perfetta afonia, vorreste mo' dire, che egli ha il diritto di cantare? Mi vorreste dire, che ha il diritto di correre chi è nato senza gambe? il diritto di vedere quegli, che è nato cieco? — Ecco come l' amore del troppo assoluto nei principii può talvolta trascinare degli ingegni anche elettissimi a conseguenze assurde e puerili.

Lo scrittore dell' articolo teme, che la donna, dopo avere avuto troppo poco, non voglia *troppo.* Troppo? perchè? Come sarebbe *troppo* quello, che essa facesse in esatta corrispondenza col suo diritto?

Che le donne vorranno troppo — continua lui — è da aspettarsi; ma *non bisogna spaventarsene, perchè, se le donne hanno dei diritti incontrastabili, la natura ha i proprii che non perde mai.* Ma come? c' è anche opposizione fra i *diritti della donna* e i diritti *della natura?* Chi ci capisce è bravo. Per mio conto, non mi persuade affatto il dover ammettere nella creatura l' esistenza di diritti, il

cui esercizio debba essere una perturbazione dell' ordine naturale, perchè poi spetti agli altri diritti, che *la natura non perde mai*, il cómpito di rimediare allo sconcio. Se la natura deve intervenire per togliere ad un uomo l' esercizio di un suo diritto, io non esito a negare l' esistenza del diritto medesimo.

Le donne, continua l' autore, riconosceranno la loro insufficienza per quelle cose, *alle quali la Provvidenza non le ha chiamate;* il che vorrebbe dire, che le donne hanno diritto a cose, a cui sono insufficienti, ed alle quali non sono dalla Provvidenza chiamate. La qual cosa non può reggere.

Quando un principio mi trascina a conseguenze assurde, io mi credo in buona logica autorizzato a dire, che è un principio falso, e lo rifiuto. Il principio della uguaglianza dei diritti nella donna e nell' uomo, di cui non ho saputo trovare l' origine nè in cielo, nè in terra, e che vedo non resistere alla prova del fatto, io lo ritengo falso, e lo rifiuto. Io non posso rassegnarmi ad attendere, che la esperienza disinganni e disgusti la donna dall' esercizio di diritti non consoni alla sua natura. Allo stesso titolo e per la stessa ragione si potrebbero tentare, e si dovrebbero permettere, ben altre applicazioni, e così aprire la porta ad esperienze d' ogni genere in sul corpo della società umana; ciò che mi parrebbe non soltanto pericoloso, ma immorale.

In quanto agli Stati Uniti d' America non credo sia il caso di tener gran conto dei tentativi, che sarebbero stati fatti in alcuni Stati dell' Unione per accordare i diritti politici alle donne. Quello che importa è vedere quali sono in proposito le idee *predominanti* nell' Unione, e per questo consiglierei, a chi non possa verificarlo in persona, di consultare l' opera stupenda di ALEXIS DE TORQUEVILLE, intitolata: *De la Democratie en Amerique*, e più specialmente di leggere il Capitolo XII della 3ª Parte del 3° volume, dove è discorso del: Come gli Americani intendono l' eguaglianza dell' uomo e della donna.

GIROLAMO T.

COMPARSA DELLO SPIRITISMO IN CARRARA

Al Chiarissimo Sig. Niceforo Filalete
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

Pregiatissimo Signore e Fratello,

Posta alla base occidentale delle Alpi Apuane, nel fondo di una stretta valle, lontana da quei centri popolosi, come Torino, Milano, ed altri, da cui emana, come da grande focolare, la luce del progresso, dedicata esclusivamente all' industria del marmo bianco, che da essa prende il nome, che va tanto famoso, Carrara non avea sentito ancora parlare di Spiritismo. Se pure vi era taluno, che alcun che ne sapesse, manteneva il più rigoroso silenzio, per non parlare di cosa che nessuno avrebbe certamente compresa. Fino ad un mese fa, se a' suoi abitanti si avesse chiesto cos' è lo Spiritismo, sarebbero per così dire caduti dalle nuvole, e avrebbero risposto che ignoravano perfino l' esistenza di una simile parola.

Tutto dunque taceva; ma ad un tratto, come incendio che d' un subito divampa, corse una voce, che i tavoli si muoveano, che i morti parlavano, che esisteva un non so che, onde parea che svelato fosse il segreto d' oltretomba. Donde proveniva tanto romore? Una ragazza diciottenne, proveniente dalla vicina Massa, avea fatto un semplice esperimento tiptologico con un tavolo, innanzi alle sue vicine. Queste lo raccontarono ad altre, e la cosa si divulgò rapidamente. Corsero molte persone alla casa di quella ragazza, onde assistere all' esperimento del tavolo semovente, credendo che soltanto in lei fosse una tale virtù o potere; ma poi taluni si provarono a fare altrettanto; ed ora non vi è casa civile in Carrara, ove non si faccia il *giuoco del tavolo*. Sì, appunto *giuoco del tavolo* si chiama qui l' esperimento della semovenza di un tal mobile, perchè naturalmente un popolo vergine ancora

della scienza non può adattarsi tutto ad un tratto a credere, che lo Spiritismo consista in un vero e proprio dono della divina onnipotenza di poter comunicare coi propri defunti. Il primo pensiero, che esterna, è quello, che si tratti di un semplice divertimento. Ma intanto la curiosità s' insinua in ognuno. « Facciamo il giuoco del tavolo », dicono le figlie alle loro madri; e lì per lì si piglia il mobile, e si fa. Gli uomini serii, i così detti dotti cominciarono ad ingerirsene un tantino; ma, come al solito, la scienza togata trovò tutto ridicolo, e sdegnando ogni discussione divulga che le sono fole. I bambini nelle scuole, gli avvocati nella Pretura, i medici ai loro clienti, le serve coi loro padroni, tutti in fatti non hanno che a parlare del giuoco del tavolo, e si narrano aneddoti curiosi di numeri del lotto dati, di risposte vere, di cose indovinate, di baci che il tavolino dà, sollevandosi verso la persona, che chiede questa testimonianza di affetto.

Quantunque edotto della scienza spiritica da cinque anni a questa parte, occupando io qui in Carrara un posto, che esige molta prudenza e riserbo, credetti bene di limitarmi a far la parte dello spettatore, pago nel cuor mio di veder sorgere i primi albori dello Spiritismo, che illuminar deve questo popolo al pari d' ogni altro della terra, e colsi l' occasione per fare una specie di studio sulle varie opinioni emesse al proposito, per rendermi conto della maniera, con cui si sviluppa nella mente umana questo grande mistero dello Spiritismo; in una parola studiai l' evoluzioni della scienza nel cervello vergine di questi abitanti, figurandomi che altrettanto sia successo 34 anni fa, allorquando le sorelle Fox in America fecero i loro primi esperimenti. Per Carrara le dette sorelle furono rappresentate da quella ragazza diciottenne, di cui parlai pocanzi, che venuta da altra città mostrò come il tavolo muoveasi. Ecco adunque in breve il risultato delle mie osservazioni.

Da principio, appena si sparse la voce che il tavolo muoveasi, incredulità generale. « Sono tutte fole » diceano;

ma contemporaneamente anche curiosità generale. E infatti moltissimi accorsero a vedere i movimenti del mobile, tanto che vi furono dei giorni, in cui la casa della suaccennata ragazza era un via vai di gente, che chiedeva di vedere un esperimento. Dunque abbiamo incredulità e curiosità; ecco due termini, che pare si elidano, perchè dal momento che non si crede a qual pro vedere? Eppure la mente umana, presaga forse del grande mistero, era attratta a vedere; non crederemo (parea che ognuno dicesse), ma intanto vogliamo vedere. Veduto che aveano, chi restava fermo nella sua idea che il fenomeno fosse un puro scherzo o un inganno di chi volea far muovere il tavolo coll' intenzione di dar da intendere che si muovesse da sè; chi andava via convinto, che il tavolo si muovea per una forza incognita che non si sa spiegare, e chi era intimamente persuaso che veramente il tavolo si muovea, e che esiste la comunicazione tra coloro che vivono e quelli che hanno vissuto, e che vi era sotto un grande mistero. Tre dunque sono le opinioni, che ancora tutto giorno si agitano in Carrara. La prima che il tavolo non si muova da sè, ma che sia mosso con inganno da chi vi tiene sopra le mani; ma questa opinione, sebbene come dissi poc' anzi fosse la più generale, ora ha pochissimi seguaci, perchè gli esperimenti fatti e ripetuti hanno posto in chiaro, che essa non può reggere, le figlie non potendo ingannare i proprii genitori, le sorelle i fratelli, e poi furono mossi dei tavoli grandissimi e pesantissimi: quindi il negar fede alla semovenza dei mobili è propriamente opinione di pochi ostinati. La seconda opinione è la più diffusa, anzi puossi dire che le altre due sono le eccezioni e questa la regola; cioè essere un fatto che il tavolo si muove per una forza sconosciuta, ma che i morti parlino a mezzo del tavolo, questo poi no, assolutamente no. Questa è una cosa che non si può concepire. Un morto deve scegliere un tavolo per comunicare coi vivi? Quale assurdo, quale ridicolaggine! E poi (si continua), se il morto vi fosse, qual bisogno avrebbe d' un ta-

volo: non potrebbe egli comunicare addirittura da sè? La terza opinione viene divisa da pochi e bene istruiti seguaci, i quali sono convinti, che si comunichi coi trapassati, e taluni di essi, non per farmene un vanto e tanto meno un merito (essendo cosa di stretto obbligo il diffondere la scienza spiritica), ma per dire la verità li ho tirati su io con qualche po' di stento e facendo uso di accortezza e prudenza nel modo seguente:

Quando io sentii, che il tavolo si muoveva, ben lungi dal dire a' miei amici che io conosceva lo Spiritismo da parecchi anni, finsi anch' io di cascare dalle nuvole e di essere spinto da grande curiosità di vedere quegli esperimenti, che avea tante volte veduti. La mia ignoranza fu creduta facilmente; ottenni di farmi presentare a quella famiglia, ove l'accennata ragazza faceva i suoi esperimenti dinanzi a parecchie persone. Finito l' esperimento tutti si rivolsero a me: « E Lei, signor R., cosa ne dice? La convince? Crede Lei? » Io allora rispondeva: « Penso che è una « cosa che veramente sorprende e che bisogna studiare. « Non dico: credo; ma non dico nemmeno: non credo. « Che il tavolo si muova da sè è un fatto, ma questo « fenomeno può spiegarsi col fluido delle sovraposte mani « (continuava io) o colla forza del pensiero; quello però « che desta più stupore si è il vedere come risponde « bene alle nostre domande dicendo quanti siamo, com- « pitando il nostro nome, palesando le nostre età e simili; « insomma è una cosa che bisogna studiare. » — Intanto che dicea queste parole andava guardando che effetto faceano sugli astanti, quanti le accoglievano, quanti le rigettavano.

I più dei giovanotti, che erano meco presenti al *giuoco del tavolo,* bevuto che ebbero un bicchier di vino, generosamente offerto dal capofamiglia, se ne andarono pei fatti loro; rimasero i coniugi C., padroni di casa, due signore e il medio. Tutti mostrarono vivo desiderio che io dicessi loro quanto mi era noto al riguardo dello Spiritismo e mi pregarono di essere istruiti. Io per allora credetti oppor-

tuno di tenermi sulle generali per convincermi se quella curiosità fosse in loro prodotta dal desiderio vano di farne tema di ciarle, o se dipendesse da vera volontà di apprendere. Per quella sera si terminò ogni discorso, e ci accommiatammo, dandoci appuntamento per una prossima serata. Quando io potei essere sicuro, che quelle persone erano mosse da vivo desiderio d' imparare, mi levai del tutto la maschera, mi confessai spiritista da parecchi anni, e li istruii di quel poco che so. Restarono meravigliati, e più ancora, quando insegnai loro un mezzo più rapido e meno faticoso di comunicare, consistente nel piccolo tavolo a tre piedi poco più grande della mano e scorrente sulla cosiddetta tavola psicografica, cioè cartone fornito delle lettere alfabetiche.

Io seminai su buon terreno, perchè il metodo, che feci loro apprendere, fu da essi comunicato ad altri, ed ora i medii in Carrara sono parecchi. Ne coltivai uno con predilezione speciale nella persona della signora V. B., ed essa riuscì un eccellente medio meccanico-auditivo. Le sue comunicazioni cominciano man mano ad elevarsi, giacchè, come è noto, gli Spiriti da principio adoperano un linguaggio assai piano e quasi volgare, ma poi, progredendo nella scienza, sollevano il loro stile e le loro idee, fino a dare splendide comunicazioni. Anche il di lei marito divide con essa la fede nella evocazione spiritica, e noi ci raduniamo infallantemente la Domenica e il Giovedì sera. Ella comunica, ed io raccolgo il tutto fedelmente. Siamo per lo più visitati dalla di lei nonna Carolina e dal di lei Spirito protettore Pietro Rosa, che fu in questa vita suo cognato, il quale le parla con sentimenti veramente nobili e la incoraggia a sopportare con fede e speranza di guarigione un grave disturbo nervoso, a cui la signora B. va soggetta; anzi, per il caso che Ella, egregio Filalete, credesse opportuno pubblicarne in questi *Annali*, come saggio di umili, ma buoni principii, una Comunicazione, gliela spedisco, affinchè ne formi come un' appendice alla presente.

Tale è lo stato dello Spiritismo in Carrara: molti i chiamati pochi gli eletti, perchè, come da per tutto, anche qui la scienza vera e seria viene coltivata da un numero relativamente limitato di persone; ma frattanto il *giuoco del tavolo* persiste ad essere l'argomento d'ogni discorso. I più svariati commenti si odono fare e gli episodii più curiosi si vanno narrando, uno tra cui giunse alle mie orecchie così strano per la sua interpretazione, che merita di essere narrato.

Due ragazze sui 15 anni stavano facendo il così detto giuoco, quando entrò una terza, e chiese di avere lo Spirito di una sua sorella trapassata poco tempo fa. Quello Spirito compiacente rispose a senso ad alcune domande, poi la ragazza chiese il solito bacio del tavolo, e il tavolo sollevossi sui due piedi dinanzi verso la richiedente nè più si abbassò al suolo, finchè la ragazza non gli ebbe sovrapposte le labbra. Tale fatto commosse tanto la giovanetta, che ella uscì piangendo da quella casa, e, tornata alla propria, disse a' suoi congiunti che la sua diletta era stata nell' altro mondo punita severamente da Dio, il quale l' avea tramutata in un tavolo. Nelle parole di questa ingenua ragazza si scorge l' ignoranza del pari che la fede, perchè essa non nega di avere parlato collo Spirito della sorella, anzi lo crede fermamente: ecco la fede; ma nella sua mente ignara del modo, con cui operano i trapassati per comunicare con noi ancor vestiti di carne, germinò la strana idea di una trasformazione, che ricorda quella immaginata da Dante nel suo Inferno, laddove al canto 13° vede i suicidi tramutati in sterpi d' alberi.

Domanderà taluno dei lettori: E i preti come la intendono? Non è a chiedersi; male assai, si dichiararono nemici acerrimi fin da principio. Dapprima dissero, che erano cose ridicole; poi, veduta l' insistenza, mutarono tuono, e pubblicarono dal pergamo che è il demonio che parla e che l' anima di chi comunica in questa vita resterà dannata nell' eterna. Le scuole femminili qui sono tenute da un certo numero di monache, che godono di un magni-

fico locale in piazza Pellegrino Rossi. Sono circa 200 le scolare dalla più tenera età ai 15 anni. Un bel giorno la Superiora le radunò tutte e disse loro : « Chi fa il giuoco del tavolo venga innanzi. » Ne saltarono fuori, tutte allegre ed ingenue, moltissime ; allora essa fece loro acerbi rimproveri, e concluse col dire, che le ostinate nel fare il giuoco del tavolo saranno irremissibilmente cacciate dalla scuola. Mi si assicura però, che talune di esse monache poco dopo chiamarono a parte due o tre delle ragazze più mature di età ; e vollero che facessero alla loro presenza l' esperimento del tavolo. Irresistibile potenza della curiosità !

Tutto però serve mirabilmente a diffondere lo Spiritismo, noto essendo quanto aguzzi l' appetito il cibo vietato. Alle ciarle e intimidazioni delle monache e alle diatribe dei preti i Carrarini non badano più che tanto, e il tavolo continua a muoversi.

Così stanno le cose in oggi in Carrara. Se ne succederanno delle altre che meritino di essere narrate non mancherò di renderne avvertito Lei, egregio Filalete, che con tanto amore e tanti sacrifizii diffonde la nostra sublime dottrina.

Frattanto colla più profonda stima e sincera affezione ho l' onore di dirmi Suo

Carrara, 7 Luglio 1882.

Devotissimo
A. R.

COMUNICAZIONE SPIRITICA OTTENUTA IN CARRARA IL 16 MAGGIO 1882.

MEDIO : Sig.ª B. V.

Un giorno dovrai soffrire anche di più ; pensa quanto ha sofferto Gesù per noi.

Egli è il nostro padre, perchè tutto sa, e a tutto ci provvede; egli si sacrificò per noi. Egli vede scritti a grandi caratteri tutti i nostri pensieri ; quando sarai tu stessa a goderlo, vedrai chi è Colui, che tu maltratti con tanta audacia, quando sei ad-

dolorata. Virginia, cambia vita; altrimenti dovrai pentirti di tali trasporti d' ira. Se tu sapessi chi è Colui, che ti fa patire, benediresti il suo santo nome in eterno, e soffriresti con rassegnazione. Se tu vedessi la sua grandezza, resteresti abbagliata da tanto splendore, resteresti commossa da tanta sapienza, resteresti illuminata di ciò che ora ignori, resteresti santificata da tanta perfezione, saresti un angelo benefico.

Se tu soffrirai volentieri le tribolazioni di questa vita, sarai un giorno al possesso di molta sapienza, di molta bontà, di molta pietà, di molta umiltà. Vedrai che magnificenza il contemplare anche da lungi il volto di Lui! Quegli, che tu bestemmi, non opera nulla senza un fine, perchè Gesù vuole che tutti imitiamo Lui, e ci rassegniamo al suo volere. Dio sia benedetto ora e per tutti i secoli! benedetto il suo santo nome, benedetto il paradiso, ove ci ha preparato un lieto avvenire, benedetto il giorno, che siamo venuti alla luce, perchè senza essere nati noi non potremmo godere tanta sapienza, tanta perfezione, tanto lume, tanto onore, tanta gloria, tanta felicità.

Se tu lo vedessi solo un istante, Virginia, saresti persuasa di un avvenire migliore, e soffriresti in pace tutti i tormenti della vita. Queste sono cose passeggiere, ma la beatitudine dell' altro mondo è eterna. Si cambia stato: non più miserie, non più dolori, non più odii, non più nemici, non più uomini sardonici, non più pettegolezzi: tutto pace, tutto amore, tutti beati, tutti amici, tutti sapienti, tutti illuminati di ciò che abbiamo desiderato sapere in questa vita. Non più misteri; tutto alla luce sarà schierato il mistero dell' umanità.

Tali promesse non bastano per renderti buona e rassegnata? Credi, io non posso ingannarti. Dunque credi a tua Nonna, che tanto ti ha amata. Virginia, ascolta uno Spirito illuminato da Dio, mandato a te per migliorarti, e renderti paziente a sopportare tanta sventura. Figurati, se vorrei vederti felice! Ma il mondo non è luogo di felicità, sì di afflizione.

CAROLINA.

PALINGENESI

LIBRO DI COSMOLOGIA

DETTATO AL MEDIO

FRANCESCO SCARAMUZZA

DALLO SPIRITO DI

GIORGIO JAN

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 221 a pag. 224.)

Capitolo XII.

Del Modo e dei Mezzi, co' quali si ottengono in genere le Spiritiche Manifestazioni.

Da quanto si è detto si può rilevare la grande varietà delle essenze spiritali e le molteplici cagioni, che possono influire sulla attività loro, e di conseguenza il maggiore o minore sviluppo delle manifestazioni, che sono chiamate ad operare. Abbiamo già veduto, che i diversi fluidi costituenti lo Spirito sono dotati di forze a voi ignote, e possono, senza contrasto, penetrare, e quindi agire nella materia la più rude ed inerte; ma io posso ancora accertarvi, che tanto i fluidi, che compongono insieme le facoltà dell'anima, quanto quelli, che compongono il perispirito, hanno potere espansivo e restrittivo; possono compenetrarsi con altri fluidi spiritali, aggiungersi, all'opportunità, del fluido vitale universale, e guadagnar forza e potenza per agire insieme, senza che per questo la individualità dello Spirito giammai si dissolva. Questa compenetrabilità, questa facoltà o potenza di assimiliarsi ad altri fluidi per procacciare tanta varietà di spiritiche manifestazioni, è una intrinseca proprietà dello spirito, cioè *la volontà*, la quale nonostante può essere, come si disse, più o meno impedita dalle condizioni circostanti, più o meno potente e viva a norma ancora del grado di purezza od avanzamento dello Spirito, che deve operare. Ritenendo per ferme queste speciali e possibili condizioni, regolate pur sempre esse medesime dalla Volontà suprema, possono rendersi più o meno esplicite, più o meno importanti e meravigliose per voi in generale tutte quante le manifestazioni spiritiche: quanto più per conseguenza queste

volontà, queste forze spiritali saranno tra loro affini e simpatiche, e quindi in accordo nell' operare, o viceversa, tanto più potenti o deboli ne saranno di conformità gli effetti. E per venire, ad esempio, alle manifestazioni tiptologiche, in cui la vita per mezzo della volontà delle Essenze Spiritali viene temporaneamente, direi così, infusa nella materia, quanto più questa è rude e pesante devono concorrere tanto maggiori forze fluidiche sia per semplicemente produrre rumori e movimento, come per fare violentemente roteare i corpi, e persino sollevarli dal suolo o traslocarli a distanza con maggiore o minore rapidità, rimetterli al suolo con lentezza, con maggiore o minore violenza, talora spezzare i più compatti e resistenti siccome, o ad un dipresso, abbatte alberi e case l' aria violentemente commossa. Certi gas rarefatti producono esplosioni terribili, come di natura e forza propria vi fa conoscere il fluido elettrico nelle folgori, che in un attimo spacca muri, fonde metalli, e cagiona talor rovine incredibili; da ciò solo, senza potervi spiegare l' intima natura di queste forze, siete però costretti ad ammetterle, se ne scorgete gli effetti; ed ora che i fenomeni spiritici a voi si presentano per volontà Divina più frequenti che mai, e pur che il vogliate ne potete constatare i maravigliosi effetti, come vi ostinerete a negare, che altre ignote forze fluidiche ci sieno, che concorrano a manifestarli? Io vi dico in verità, che questi assai diversi fluidi esistono a voi ignoti, ed hanno fòrze e facoltà speciali secondo loro propria natura e grado di purezza, e a norma appunto de' gradi di lor purezza e natura diversifica in essi la intensità delle intrinseche loro forze, a rendere più o meno esplicita ed evidente l' opera loro.

La facoltà del volere dunque è tra le prime, che si mette in azione a provocare le spiritiche manifestazioni; la quale facoltà trae seco il pensiero del desiderio dello Spirito, da cui emana. Or dunque essa facoltà può essere doppia, cioè partire tanto dallo Spirito libero come dallo Spirito incarnato, ed a vicenda aiutarsi poi nello sviluppo delle speciali manifestazioni, ed a seconda delle qualità di queste provvedersi di que' fluidi, che possono contribuire all' esplicazione de' fenomeni spiritici. Questo però è ufficio più specialmente dello Spirito libero, il quale quanto più è puro tanto più prevale sugli altri Spiriti liberi nelle facoltà intellettuali, e per

esse impone agli Spiriti a lui inferiori in purezza, così che si trovano costretti ad obbedire alla sua possente volontà. Ma, se non sia per una speciale missione della Volontà Suprema, lo Spirito libero e puro rifugge sempre dall' accostarsi a quegli Spiriti incarnati, in cui non trova affinità ed omogeneità di fluidi spiritali, e molto meno vi si appressa, allorchè la concorrenza di molte spiritiche essenze e fluidi eterogenei e contrarii trovansi nell' atmosfera di azione, e pochi ne trova di quelli, che lo secondino a far fronte e vincere i primi. Quanto più adunque queste condizioni sono favorevoli all' azione della facoltà d' uno o d' altro Spirito eletto ad agire nei fenomeni spiritici, tanto più vivi e potenti si presentano questi, e viceversa ; così è pure per riguardo agli Spiriti di contraria natura, se la stessa Volontà Suprema non si opponga alle malvagie loro intenzioni. Ciò ho voluto aggiungere per sempre meglio farvi capaci, che molte, infinite anzi possono essere le cagioni vantaggiose o meno a rendere variamente ostensibili per importanza ed entità le spiritiche manifestazioni.

Ora poniamo, che un Medio abbia in sè que' fluidi, che sono più proprii alle manifestazioni meccaniche-tiptologiche, ed invochi uno Spirito buono a manifestarsi, a mo' d' esempio, per mezzo del tavolo (supponendo sempre le più favorevoli condizioni fluidiche) : lo Spirito attirato dalla volontà e viva espressione del pensiero del Medio è tosto presso a lui, e si accomunano in qualche guisa i fluidi loro rispettivamente omogenei a procacciare il movimento nella materia inerte. Ma, siccome lo Spirito elevato è troppo finamente etereo per rispetto della nostra materia, dovrebbe valersi all' uopo di altri fluidi, che altererebbero in lui la sua propria natura, vale a dire lo renderebbero men puro, il che sarebbe contrario alla universal legge di progresso; allora egli si vale dell' opera di Spiriti inferiori, che non possono rifiutarsi di secondarlo; i costoro fluidi speciali e vitali compenetrano allora la materia, e vi trasfondono il moto, mentre la volontà ed il pensiero dello Spirito superiore agiscono su di essi e regolano il moto stesso ad esprimere l' idea che a lui preme e trova conveniente di rendere manifesta.

(Continua)

CRONACA

⁂ Nel N° 198 del periodico russo *Golos* (Il Tempo) si legge: « La gazzetta *Mschak* comunica, essere comparso in Abastuman, nel governo di Tiflis (Caucasia), un selvaggio, che si è veduto uscire dalle foreste circostanti. Egli è affatto nudo, ed ha il volto interamente peloso: non parla, e manda voci incomprensibili. Si è tentato di vestirlo; ma egli, strappatosi di dosso gli abiti, li ha messi a brani. Che creatura egli sia, non si sa, e meno ancora, se appartenga a una nazione, ed a quale. »

⁂ A Melbourne (Australia) le sedute di materializzazione del medio signor Spriggs vanno acquistando sempre maggiori attrattive ed importanza. In una delle ultime sedute un medico chiese la permissione di toccare il polso a un' apparizione tangibile, che acconsentì: le pulsazioni si distinsero perfettamente, e in quello stesso mentre tutti potevano vedere il medio seduto sulla sua seggiola. Il *Harbinger of Light* aggiugne, che in ogni parte dell'Australia si costituiscono Società per la investigazione dello Spiritualismo e dei fenomeni, che vi si riferiscono: una delle più recenti ed operose è quella, che s' intitola *Brisbane Psychological Society*.

⁂ Fra le opere intorno a Spiritismo pubblicate di recente in Inghilterra merita speciale menzione quella dal titolo *Chronicles of the Photographs of spiritual Beings and Phenomena invisible to the material eye* (Cronaca delle Fotografie di Esseri Spirituali e di Fenomeni invisibili all' occhio materiale). Il volume, che si vende da E. W. Allen, Ave Maria Lane, N 4, a Londra, è illustrato da 54 riproduzioni in miniatura di fotografie originali. N' è autrice la signora Houghton, già favorevolmente nota per altri lavori in pro della dottrina.

⁂ Altre due opere importanti, che si vendono alla stessa libreria, e la cui lettura sarebbe necessaria a chiunque voglia acquistare certezza sulla realtà de' fatti ammessi dallo Spiritismo, son queste due del signor Epes Sargent, stimato autore del libro *The Proof palpable of Immortality* (La Prova palpabile della Immortalità) e uno de' più positivi e giudiziosi sperimentatori contemporanei: *Scientific Basis of Spiritualism* (Base Scientifica dello Spiritualismo) e *A new Basis of Belief in Immortality* (Una nuova Base di Credenza nella Immortalità).

⁂ A Londra si è costituito un nuovo sodalizio spiritico sotto i nome di « Society for psychical Research » (Società d' Investigazione psicologica), composto di accademici, scienziati, letterati, e preseduto dal signor Henry Sidgwick, professore nel Trinity College di Cambridge.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIX. N° 9. SETTEMBRE 1882.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE PRIMA
VITA UNIVERSALE

Dio — Il Mondo — La Nebulosa — Il Sistema Solare — La Terra

LA TERRA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VIII, da pag. 225 a pag. 228)

V.

Il pianeta ha generato. Noi non seguiremo le fasi delle sue creazioni: libri speciali le descrivono.

A seconda che il mezzo si migliora, che l' atmosfera si purifica, che il limo delle acque e il terreno fertile si arricchiscono, si distinguono le funzioni, si separano gli organi, si disegnano le forme.

I vegetali si complicano e differenziano; le varietà animali si multiplicano, e manifestano indoli, attitudini, istinti diversi.

Ogni specie è provveduta degli organi necessarii alle funzioni, che deve compiere, appropriati agli ambienti, in cui ha da vivere, proporzionati a' suoi bisogni di offesa o di difesa.

Le razze dal pelo corto delle regioni temperate si cuoprono di lana verso i poli. Le calde pellicce de' quadrupedi, il fitto piumaggio de' volatili cadono dopo l'inverno, e rimettono alla fin della state. Il pelame della lepre, per sottrarla agli sguardi de' suoi molti nemici, piglia il colore del suolo, su cui vive. Su tutte le sue opere la natura ha scritto: previdenza!

E su tutte altresì ha scritto: economia! Dal protozoo all' uomo non v' ha un organo, un muscolo, una fibra, che non sia necessario. La natura sopprime ogni parte inutile: il pesce delle acque sotterranee non ha occhi.

Dunque la espressione superiore della vita, il pensiero, potrebb' ella essere, senz' alcuna ragione e senza ombra di risultamento, impregnata com' è dal più fervido di tutti i desiderii, dalla più energica di tutte le aspirazioni: dalla sete d' immortalità?

Umani! fate dunque di comprendere, che la naturale e istintiva repugnanza dalla morte sarebbe una superfetazione mostruosa, se le affezioni e le cognizioni dovessero spegnersi con essa.

VI.

La progressione è stata lenta, il cómpito laborioso.

Susseguirono rivoluzioni terribili, spaventosi sconvolgimenti. Immensi cataclismi hanno inghiottito creazioni intiere.

Parrebbe che la vita, mal paga de' suoi tentativi, li distruggesse un dopo l' altro. I terremoti, l' esplosioni vulcaniche squarciano la corteccia del globo, e rigurgitano nuove materie. I continenti sprofondano, e il mare li cuopre, o improvvisi riversi del pianeta, de' quali un dotto moderno asserisce di aver trovato le leggi, cagionano gran diluvii, che allagano la terraferma.

Udite i canti dell'Edda, che narrano la momentanea disfatta delle forze creatrici, delle Ase, le figlie di Oden: « Il sole si eclissa; la terra precipita nel mare; i fulgidi astri scompaiono dall'azzurra volta; la vampa de' vapori è terribile intorno all'albero del mondo: l'ardore urente giugne fino al cielo ».

Ma non finisce così. L'oceano rimesta ne' suoi abissi i detriti delle cose scomparse, li confonde, li satura, li petrifica; poi si sollevano le terre, si slanciano in su le montagne, si scavano le vallate, si estendono le pianure; e il mar retrocede a passo a passo, e porge ai baci del sole una nuova Freya più ricca e più feconda.

« Ed ecco anche una volta uscir dalle acque la terra splendida per vegetazione » (1).

VII.

In ogni nuova alluvione gli scavi della geologia trovan esseri novelli.

Alcuni tipi antichi hanno sorvissuto, o sono riprodotti; parecchi in una forma superiore richiamano alla memoria una forma scomparsa; in altri la forza vitale si è particolarmente applicata a svolgere un organo, che armonizzerà, in razze future, con ulteriori svolgimenti; talvolta in fine la vita sembra indietreggiare, e genera specie inferiori alle serie precedenti.

Ma anche il cammino della umanità ha momenti di sosta e di ritorno indietro, che conturbano il pen-

(1) Nella questione de' cataclismi gli scienziati moderni dissentono assai. Certo è però, che le tradizioni de' popoli antichi menzionano sconvolgimenti del pianeta, di cui l'uomo dev'essere stato spettatore, poichè ne ha conservato la ricordanza. La teorica del sollevamento continuo è smentita dalla storia. Ci sembra dunque logico supporre, che ne' suoi periodi di formazione, prima che vi apparisse la specie umana, la terra abbia subíto crisi molto più violente; e che ciascuna di esse crisi abbia potuto determinare nuove creazioni.

satore, e il fanno dubbioso della legge sovrana. Dopo ogni energico sforzo v' ha un periodo di fiacchezza, che pare compromettere la fase di progresso compiuta.

Così, nelle crisi della storia, inondazioni di barbari inghiottiscono un'avanzata civiltà: arti, scienze, lettere, industria, tutto schiacciano e stritolano i fiotti delle masse brutali. Diresti, che la società si è sommersa nel caos. Poi le razze si meschiano: le idee, i costumi, gli usi, le leggi, le credenze si amalgamano, e si fondono. E, da lì a qualche secolo, ecco che sorge una novella gente giovine, vivace, poderosa, figlia degli elementi antichi ritemprati nel sangue nuovo.

Tutti i fenomeni sono retti dalle medesime leggi. Il progresso, vuoi materiale vuoi morale, non procede per ascensione regolare. Qualsisia formazione presenta i suoi periodi di sosta, di avanzamento, di regresso, di crisi. Ogni creazione, che ha dato tutto ciò, che poteva, scomparisce per trasformarsi.

VIII.

Lungo la scala progressiva degli organismi e nelle anime vie più sensibili, che costituisce con le sue forze virtuali, la porzione della vita universale, che ferve negli elementi planetarii, si elabora, si affina, per giugnere alla vita morale e salire intelligente ed amante verso il foco della intelligenza e dell' amore.

Le successive matrici, in cui s' incorpora, sono le tappe del suo cammino ascendente.

Nella serie dei vegetabili, nelle razze animali, essa, mentre provvede al sostentamento della umanità, cerca, prepara l' uomo.

Più tardi, allorchè la forza cieca sarà diventata forza intelligente, e questa avrà conseguito tutta la sua pienezza, la vita planetaria, incarnata nel tipo

superiore, rivedrà le sue opere, cancellerà le fatture nocive, emenderà le difettose, e con gli antichi materiali plasmerà nuovi prodotti.

IX.

L'evoluzioni della vita sulla terra son narrate dalla terra medesima. Il nostro globo è lo storiografo di sè stesso. I fogli del volume, in cui egli ha scritto le sue memorie, furono spesso lacerati e sconvolti dai cataclismi; ma la scienza umana, laboriosa, paziente, ne ha saputo ristabilire l'ordine delle pagine.

Dopo le rocce granitiche formate dai primi marosi gli strati successivi della scorza terrestre hanno conservato i ricordi palpabili delle razze vegetali e animali, che nacquero con essi.

I terreni composti di avanzi d'ogni sorta, agglomeratisi in fondo alle acque, e sollevati dal fuoco interno; le vaste miniere di carbon fossile, in cui sono ammassate le foreste primitive; gli ossami incrostati nelle brecce o serbati dalle caverne; i macigni, che furono di pria terre argillose, su cui lasciarono la impronta i piè degli animali, tutti questi vestigi delle prische creazioni c'insegnano gli avvenimenti del passato.

Ecco il libro elementare, nel quale un giorno tutti gli umani attingeranno i principii della conoscenza. Oggidì sono ancor assai pochi quelli, che vi san leggere; ma la scienza incomincia a discendere dall'erte cime, su cui torreggiava inaccessibile al mondo profano. I volgarizzatori omai si sono messi all'opera; i nuovi metodi appianeranno la via. Questi studii, difficoltà insormontabili per i nostri padri, saran la ricreazione de' nostri figliuoli.

IL LAVORATORIO DELLA TERRA

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del sig. O.)

Fra i difetti, che riconosciamo in noi, emerge in prima linea l'impazienza. Il nostro pensiero è corso sempre come cavallo sfrenato, e sempre abbiamo voluto entrare nel tempio della felicità, non per la porta, ma per la finestra: ed ora che la conoscenza dello Spiritismo ha moderato in gran parte gl'impeti del nostro carattere, che, senza esser violento, non è stato molto riflessivo; ora che ci andiamo occupando della nostra individualità, e consideriamo la nostra vita come quella di un condannato a domicilio coatto, nè più nè meno, senza diritto a reclamare un'ora di sole, fin tanto che non sia compiuto il tempo, che dobbiamo rimanere all'ombra; ora che è cessata la lotta, che sostenevamo chiedendo al destino di prender parte al banchetto della vita; ora che il cattivo procedere degli uomini non ci sorprende, e anco lo troviamo naturale, perchè, se ieri seminammo rovi, non è giusto che oggi raccogliamo fiori, come il carattere mai si muta affatto in una sola esistenza, ed unicamente si consegue in essa una sua modificazione: se cessiamo di essere impazienti per la realizzazione delle nostre aspirazioni, impieghiamo la nostra impazienza nello svolgimento dello Spiritismo, e lamentiamo in tutti i toni lo scarso incremento di questa scuola filosofica chiamata a rigenerare l'umanità mediante i grandi ammaestramenti, che ci danno le comunicazioni degli Spiriti, mediante il cambiamento radicale, che opera nelle nostre credenze sviluppando dinanzi ai nostri occhi il panorama dell'eternità colla pluralità dei mondi abitati e colla pluralità delle esistenze dell'anima.

Lo Spiritismo, che veramente è il rinascimento della moralità, perchè il suo studio c'inizia all'esatta conoscenza della vita, nell'intimo nesso, che congiunge le tre epoche della razza umana, l'ieri, l'oggi e il domani; lo Spiritismo, che, come la leva di Archimede, può sostenere e sollevare il mondo della coscienza, vorremmo che realizzasse una meravigliosa metamorfosi; vorremmo che facesse sparire l'uomo vecchio colle sue lascivie, co' suoi grossolani piaceri, colle sue false cre-

denze, col suo raffinato egoismo, e lo rimpiazzasse l' uomo nuovo, quello delle sacre scritture, di cuore sano, di ragione ferma, di lealtà inconcussa, di moralità incorruttibile.

Mentre scriviamo queste linee, un amico c' interrompe, fissa il suo benevolo sguardo sul nostro scritto, ed esclama:

— Andiamo: questo articolo lo scriveremo in società.

— Come, in società?

— Molto semplicemente: tu scrivi ciò che io ti dico, mi obbietti ciò che ti pare, e la cosa è fatta. Comincierò col dirti che in realtà sei molto impaziente quando vuoi, nientemeno, che lo Spiritismo, come se fosse un telone da teatro, occulti le miserie dell' umanità, mentre queste spariscono per una botola come i diavoli nei drammi di fantasia. Sei pazza, amica? Sai ciò che domandi? Neppur gli alchimisti colla lor pietra filosofale andarono per più torto cammino di quello, che tu vuoi seguire.

— Non sai perchè. Non ci dimostrano le comunicazioni degli Spiriti che viviamo eternamente, e che da noi dipende il nostro futuro benessere? Perchè dunque l' umanità non prende in maggior considerazione questo importante argomento, e non penetra nei segreti del passato per addolcire il suo presente e ampliare il suo avvenire? Perchè si uccide da sè lentamente?

— Perchè non sa far meglio. Tu, che tanto parli di progresso, perchè non ti distingui colle tue rilevanti virtù? Perchè, se sei tanto vaga di scarabocchiare carte, non scrivi opere, che dian nome al tuo secolo? Perchè, se proclami tanto l' istruzione e l' emancipazione della donna, non hai scelto una carriera, quella della giurisprudenza, per esempio, e non hai difeso nel foro i diritti dell' innocente? Perchè, se tanto hai a cuore gl' infermi ed i poveri, non ti sei fatta suora di carità, e non sei stata l' angelo degli ospedali? Perchè, volendo arrivar colla tua fronte al cielo, sei rimasta confusa fra i papaveri silvestri? Per la semplicissima ragione, che nè il tuo talento, nè la tua virtù son da tanto: e niuno ha diritto di esigere dagli altri ciò ch' esso non è capace di....

— Però in me vi son dei grandi desiderii.

— Sì, ti assomigli ad Icaro, ti aggiri troppo davvicino alla luce, si discioglie la cera, che tiene insieme le tue ale, e precipiti dal cielo delle tue aspirazioni nel mare Egeo della tua impotenza. Non credere che manchino i desiderii a moltissime

frazioni dell' umanità: non sei tu sola, che sogni mondi di luce: son molti quelli, che anelano un' ora di libertà; però a ciascuno succede come a te: indubbiamente le idee son più grandi che gl' individui, e Castelar fu nel vero quando assicurò che non v' è uomo alcuno all' altezza delle proprie idee. Siete molti, ti ripeto, che avete sete di giustizia, e sognate una nuova redenzione, e fate quanto potete per progredire: ma...... che fanno i piccini quando incominciano a camminare? abbracciano collo sguardo tutto il terreno attorno, ma alla metà del cammino esitano, e si lasciano cadere al suolo. Manca loro il desiderio di percorrere tutto il tragitto? No: la volontà abbonda, ma le forze mancano in essi: e ciò avviene del pari negli uomini. Lo Spiritismo, come tu dici, induce l' uomo al miglioramento di sè stesso: ma sai tu quale immenso lavoro è per l' uomo il riconoscere i proprii difetti? E, poichè egli non può migliorarsi senza comprendere la sua inferiorità, è tanto difficile che lo Spiritismo si metta per una via spaziosa seminata di fiori. Vi si metterà, perchè, essendo il fine dell' uomo il suo porfezionamento indefinito, tante tristi conseguenze verranno a questo dai suoi errori, che alla fine, se non di buona voglia, per forza egli si solleverà dalla sua prostrazione: e già si incomincia, chè son molti coloro, i quali studiano lo Spiritismo con maggiore o minor profitto, però... le cose vogliono un principio.

— Si è che vi son dei principii, che già fan presagir cattivi fini. Vi sono degli spiritisti, che guadagnerebbero il cento per uno, se non si fossero messi in relazione cogli Spiriti.

— E perchè?

— Perchè vi son dei Circoli, che fanno cadere nel ridicolo la scuola spiritica.

— Sei in errore: ciò che è veramente grande non può mai esser colpito dal ridicolo. Vedi, io paragono lo Spiritismo ad un grande lavoratorio di tutte le arti e di tutti i mestieri: pittura, scultura, incisori, falegnami, lattai. In tutti i luoghi, dove gli uomini si riuniscono per lavorare, vi sono apprendisti: e quanto più grande è il lavoratorio, tanti più apprendisti vi sono. E che fan costoro? Se sono tipografi, collocano le lettere a rovescio, e debbono disfare trecento volte ciò che han fatto; se sono litografi, preparano male la pietra; e rispettivamente ciascuno nel suo ufficio cade in mille disattenzioni

prima di esser considerato come un buon operaio. Quindi avverti che nel lavoratorio dello Spiritismo quasi tutti gli spiritisti sono apprendisti, e i buoni operai scarseggiano, talchè per trovare un medio regolare conviene prima perdere la pazienza con innumerevoli apprendisti, i quali non son dissimili da fanciulli svagati, che, se leggendo imparano a memoria qualche periodo, li ripetono poi come un pappagallo a tempo e fuor di tempo; ed altri sperimentano la medianità, e si mettono in comunicazione con tutti i Profeti della storia sacra; talora vengono tutti i dannati dell' inferno, e quale ruggisce, quale urla, quale bramisce, quale bestemmia; se vi han medii da effetti fisici, danzano i mobili, succedono scompigli: insomma, gli apprendisti dello Spiritismo incorrono, come è ben naturale, in tutti gli inganni, in tutte le inavvertenze, in tutti gli abusi dell' ignoranza, senza che per questo la *idea madre* perda menomamente della sua grandezza. L' arte della pittura perde forse il suo prestigio divino, perchè pittori da dozzina dipingono degli sgorbi? No: la Venere Anacliomene di Apelle dirà sempre al mondo ciò che vale il genio. Perde la scultura il suo magico impero, perchè si modellano delle figure imperfette? No: la Minerva aerea di Fidia dice ai pensatori, che, se Pigmalione s' innamorò di una statua scolpita da lui stesso, e supplicò Venere perchè le desse vita, Fidia colla sua ispirazione gigante dette vita al marmo senza bisogno di ricorrere agli dei. Ha perduto qualcosa della sua maestosa grandiosità la sublime figura di Cristo perchè in nome di esso si son commesse tutte le soverchierie, tutti gli abusi, tutte le violenze, che, protette dalla sua ombra augusta, sono state la disperazione dei popoli e il terrore degli spiriti deboli? No: Cristo è sempre il medesimo, è l' incarnazione del razionalismo religioso simboleggiato in un uomo forte, che ebbe in poco conto la vita del suo corpo, perchè pregiava molto la vita dello spirito; perchè sapeva che la sua morte era la pietra fondamentale del grandioso edificio nomato la civiltà moderna. E se molti falsari hanno invocato il nome di Cristo, è pur certo che non v' ha riformatore, il quale non legga il sermone della Montagna, e non s' ispiri ne' suoi eterni ed indistruttibili principii per iniziare la rigenerazione sociale: e nell' egual modo le innegabili verità dello Spiritismo nulla perdono, e punto non divien minore il conforto che arrecano, per-

chè apprendisti rivoltosi e bizzarri fanno un giuoco delle sue pratiche, e attraggono Spiriti leggeri, i quali talvolta producono serii scompigli. Qual è la pietra fondamentale dello Spiritismo? La realtà della comunicazione cogli Spiriti. E quindi, rimanendo provato che questi si comunicano, che la vita ultraterrena è reale e positiva, il resto verrà ben col tempo. Quando si estrae l' oro dalle miniere, è forse così bello come dopo essere stato lavorato? Quando il diamante è ricoperto di terra, risplende come dopo il suo pulimento? Disingannati, Amalia: tutte le cose della vita arriveranno quando gli attuali apprendisti abbiano compiuto il loro tirocinio, e stiano alla direzione del lavoratorio per iniziare i neofiti, che attendono alla ricerca della luce dell' anima. Non impazientarti; sei apprendista al pari degli altri, e devi sottometterti a vivere nel grado di cultura, che ti è consentito dal tuo progredimento.

— Sta bene; ma converrai con me che gli apprendisti metton sossopra il *lavoratorio* dello Spiritismo.

— Perchè non dovrei convenire, se tutto che succede è dentro la legge di natura? Se tutto nasce piccino, perchè la scuola spiritica avrebbe dovuto nascere grande? Anco i profeti, i riformatori, i redentori dei popoli, che han tanto alta missione sulla terra, van senza dubbio soggetti alle contrarietà dell' infanzia, ed hanno il loro periodo embrionario: imperocchè i grandi ideali sono soggetti alla stessa legge: li inizia, se fa d'uopo, un fanciullo, come avvenne dello Spiritismo, essendo stata una fanciulla quella, che sentì i primi colpi prodotti dagli Spiriti in Hydesville, luogo del Nuovo Mondo, che, come si esprime un mio amico, sarà la città santa dello Spiritismo. Tutto va così: perchè dunque vuoi la riforma sociale tutta ad un tratto, quando il progresso dello spirito è tanto lento, che un essere ha bisogno di secoli e secoli per fare un passo?

— In ciò hai ragione.

— Sì, amica, sì: lascia le utopie e gli slanci d' impazienza: lavora al tuo perfezionamento, chè così non ti mancherà mai il da fare; cerca la luce, ama il bene, slanciati nelle braccia della speranza, che è l' oasi permanente dello spirito, come dice Echegaray, e cessa dal lamentarti perchè lo Spiritismo cammina a vapore o va a passo di tartaruga. Gli uomini son quelli, che debbono imparare il cammino del progresso, chè i

grandi ideali si librano sempre sopra di noi, e come pioggia benefica cadono sopra la nostra testa le loro ispirazioni divine; conformati oggi al cómpito di apprendista dello Spiritismo, e senza insuperbirti se fai un passo, nè abbatterti, se non esci dalla tua prostrazione, lavora come le formiche, poichè nel mondo dell' infinitamente piccolo, come nelle regioni dell' infinitamente grande, tutto quel che lavora fa per sè, e non obliar giammai questo aforismo degli Americani settentrionali: *Non aspettar niente da niente, ma tutto da te stesso.*

— Sai che è molto grafica la definizione, che hai fatto, degli spiritisti?

— A qualche cosa dovevano servirmi i molti anni, che ho passato in questo mondo. Vedi come abbiamo scritto l' articolo in due?

— E sarei ben lieta che non fosse l' ultimo.

— Non impazientarti, amica, non impazientarti per questo: non ti mancherà chi ti aiuti nel tuo lavoro: stiamo nel lavoratorio, e nostro obbligo è lavorare dal primo maestro fino all' ultimo apprendista, e se con buona volontà farai il tuo tirocinio, fra qualche tempo sarai maestra dei nuovi apprendisti. La legge della riproduzione è la legge della vita: tutto va soggetto a questo movimento compassato: lavora, Amalia; quanto più lavorerai tanto meno sarai impaziente, perchè sarai più prossima alla vera conoscenza delle cose, e comprenderai che Dio solo è grande in sè stesso; il resto tutto nasce piccolo, soggetto alla legge della graduazione. Il sistema dell' aggregazione regola tutto il creato. Dall' aggregazione degli atomi si formano i mondi; dall' aggregazione delle nozioni, che acquista un uomo, si forma il savio; dall' aggregazione delle virtù, che conquista uno spirito, si creano i redentori dei mondi. Lavora per essere un qualche giorno uno dei profeti della luce.

— Seguirò fedelmente il tuo consiglio, e sarò impaziente solo di conseguire la saggezza dei prudenti e le virtù dei giusti. Hai ragione: siamo nel lavoratorio, lavoriamo.

AMALIA DOMINGO Y SOLER.

IL LITTRÉ ED IL POSITIVISMO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VIII da pag. 235 a pag. 238)

Oggi che i mezzi di diffondere le idee si sono centuplicati, e la parola pronunziata in Aosta risuona contemporaneamente a Siracusa; e per mezzo del giornalismo si ripete, si commenta, si spiega, si esagera, si interpreta colla leggerezza dell'effemeride e così si apprende a tutti, quel ritegno di cui parla il Pomponazzi dovrebbe essere il più sacro dovere di chi ha sentimento di affetto patrio ed umanitario, quando si tratta di teorie, di opinioni che scalzano le fondamenta della società intiera. Ma no, la vanità è più forte della coscienza, il cinismo paralizzò, abrase questa, e oggi, plaudenti e rimuneranti le autorità, dalle cattedre, coi libri, coi giornali si predicano, si insegnano, si insinuano, si impongono teorie, le cui conseguenze logicamente tratte se si traducessero domani in fatti, quelle autorità medesime plaudenti e rimuneranti dovrebbero reprimere coi processi o coi cannoni per non esserne vittime esse prime. Nè esagero, nè m'illudo.

L'anima, insegnano questi benemeritati professori, è un prodotto del cervello e del midollo spinale. Se dunque prodotto di materia, è logico, è ineluttabile che quanto all'anima si riferisce sia soggetto alle leggi fatali e cieche della materia. Quindi pensare e volere, sia che si considerino come due funzioni, sia come una sola, sono sempre una conseguenza, anzi un effetto della materia secondo le leggi di essa; e un celeberrimo professore vi dirà schietto che pensare e volere è po' poi affare di magnare e digerire. (Come si tradisce sempre il canonico pacchione!) Il che essendo, chi può ancora parlare di volontà, di libertà di azione? di libertà morale? È cosa ridicola, nè più nè meno che se si versasse o cadesse dell'acqua in un fiasco di acido solforico, e poi si volesse imputare a questo o a quella il riscaldarsi, lo scoppiare del fiasco, e il danno che ne viene dal versarsi del liquido e dall'abbruciare! Tolta la libertà, è soppresso il dovere ed il diritto: tutto si riduce ad un automatismo: l'uomo macchina, bella, maravigliosa macchina, ma sempre e solo macchina, *ecce homo!* In Marsiglia insozzarono la bandiera nostra, insultarono gli Italiani e li perseguitarono barbaramente? Per un positivista

è la cosa più naturale, anzi più umana del mondo. Ecco: la vista del casino italiano senza bandiera agì, per i nervi ottici, sul cervello di un Tizio; il cervello agì per simpatia sui muscoli della bocca e intorno, e n' uscì un fischio; il fischio agì pei nervi acustici sul cervello caldo di gloria kromiresca ed ebbro di evviva, e questo sui muscoli dei polmoni, glottide e lingua di quel generale che per necessità gridò: *Merci, messieurs les Italiens!* Questo grido a sua volta scosse per le orecchie i cervelli francesi presenti..... Già, già, s' intende, che il mangiare c' entra, anzi, probabilmente, anche il bere, chè i cervelli sullodati dovevan già essere debitamente acconci col *cognac*. Ma questa volta i funzionanti cervelli, per un' azione complessa, non si contentarono di agire solo sui muscoli della lingua, ma stesero la influenza su quelli delle braccia, delle mani, delle gambe: e però si gridò, si accorse, si arrampicò, si spezzò, si percosse, si ammazzò..... Fu una funzione del cervello e del midollo spinale, e per indiretto, di quello che si era bevuto e si era mangiato. O chi mai vorrà far carico ai Francesi se ci insultarono e ci insultano ogni dì? Via, burloni: è la *forza irresistibile* dei nostri avvocati difensori, è la *pazzia ragionante* dei nostri psichiatri periti, è la *funzione del cervello e del midollo spinale* dei positivisti.

Che è la moralità? dove ha essa fondamento? d'onde emana? chi me la impone? chi o che me ne determina e fissa le leggi? Alto! tutte domande oziose, senza senso, colpi di campane vuote. La materia: ecco la legge! Lo scienziato ve la scopre, ma non gliela detta, nessuno gliela impone: la legge è la forza insita nella materia; anzi è la materia medesima sempre attiva, sempre operante. La fiamma è fatta per salire: piega di qua, piega di là il candeliere, essa salirà sempre. Così noi: i fatti interni (digestione, stato patologico, ecc.) e i fatti esterni operanti pei sensi determinano le funzioni del cervello e del midollo spinale così o così, fatalmente. Pensare e volere è una secrezione del cervello, come il fiele è secrezione del fegato, l'orina delle reni. *Ipse dixit!*

Virtù! delitto! oramai che senso hanno più queste due parole? Nessuno, se non sono di fiacchezza, di imbecillità, di pregiudizii. Tutto è affare di costituzione fisica, di stato patologico, di ciò che si mangia e si beve e dell' impressione che fanno sui sensi gli oggetti esterni. In ciò si vuol cercare la

ragione della mano che fa l'elemosina al povero e la ragione della mano che strozza il suo proprio bambino. Nessuno fa nè bene nè male, che che faccia.

La così detta giustizia è la più grande delle ingiustizie. I suoi giudizii e le sue sentenze sono un solenne insulto alle leggi di natura; in logica un assurdo. La popolazione di un ergastolo è vittima dei pregiudizii sociali, che sono la negazione della scienza positiva.

La pedagogia positivistica comprese il suo cómpito: trattare il fanciullo nient' altro che come un animale, chè l'essere un buon animale, dice lo Spencer, è la prima condizione della vita. Di Dio, di religione non gli si parli: quello è un' ipotesi, una parola; questa una bottega. Sappia che è cittadino, e basta: vita e lotta per l' esistenza; per lottare e vincere si deve studiare, imparare, affinare l' ingegno, parere onesti. Il lottare per l' esistenza è un diritto; ma la legge vera, dominante, è la legge del più forte. Chi comanda e chi possiede, sono i più forti oggi; voi siete i deboli? Ebbene lottate e domani sarete i forti. *Jus omnibus in omnia,* dirò coll' Hobbes, e quindi *Bellum omnium adversus omnes et cujuscumque adversus quemcumque.* Al fine si contemprino i mezzi: quello ottenere, ecco lo scopo della vita..... Mangiate carne e, se non potete, piselli, fagiuoli e lenti (1); diverrete più intelligenti, più forti; piselli, fagiuoli e lenti, — ma non patate. Poi all'opra! Osate, minacciate, fate — fate sentire che siete intelligenti, siete forti.

La società oggi è un' artificiosa baracca fondata sull' ingiustizia e sui pregiudizii e sulla superstizione. È ingiustizia che altri abbia ed altri non abbia; la proprietà è un furto; sono pregiudizii vi sia altra ragione dell' essere oltre a quella del potere, altra legge che non sia la forza; son pregiudizii che l' autorità abbia valore per sè stessa, che v' abbia altra misura del giusto e dell' ingiusto fuori dell' utile individuale; ed è superstizione che vi possa essere una legge morale fuori di me. Chi me la detta? chi me la impone? La società, l' umanità! Belle parole, per gl' ingenui; ma ora cominciano a farsi avere in tasca, come quella di patria. La scienza ci ha aperto gli occhi, ci ha rivelato che oggi siamo, domani non siamo, si torna nel nulla, in terra, in atomi. Che fa a noi di patria, di

(1) Moleschott, *Circul. de la Vie*, T. II

società, di umanità? Ce n' infischiamo di tutte e tre, come se ne sono infischiati gli avi e i padri dei nostri *padroni* d' oggi, quando si sovrapposero ai nostri nonni e padri colla forza. Oramai i più forti vogliamo essere noi: questa baracca sociale, fondata, ripeto, sull' ingiustizia, sui pregiudizii e sulla superstizione, si vuole o abbattere o capovolgere. *Jus omnibus in omnia:* è scritto sulla nostra bandiera. O forti d' oggi, voi siete la minoranza, una minoranza assai piccola, siete una pattuglia arrembata: noi siamo legione giovane, siamo esercito, siamo la grande, la immensa, la tremenda maggioranza: lottiamo: voi armati, noi disarmati; ma voi due, noi cento braccia abbiamo; v' aggrapperemo, disarmeremo, vi schiacceremo... (1)

Questo linguaggio io terrei agli illusi ed ai delusi che sono i più, agli operai ed ai proletari, al gran popolo, il dì che mi persuadessi essere il Positivismo una dottrina seria, conforme ai fatti, a ragione ed a coscienza; e se questo linguaggio vi sa di nichilismo, gli è che il Positivismo è la premessa ed il nichilismo la conseguenza necessaria, inevitabile. Positivista oggi — se logico — nichilista domani. E il popolo è terribilmente, praticamente logico.

P. Fornari.

---

(1) Una cosa degna di essere notata è che tutti questi filosofanti, i quali si fan caldi patrocinatori della libertà politica e civile, al lor modo intesa, e in nome di essa escogitano nuove teorie di governo e di educazione, tutti per via diretta o indiretta, tolgono all' uomo, all' individuo la libertà della volontà, negando l' oggettività della legge morale e quindi sostituendo a questa quella o quelle della materia, il gioco delle forze; e così il diritto che dalla legge morale era già consacrato (non essendo esso in essenza che la libertà stessa morale resa inviolabile dal dovere che la richiede, a un modo santa presso gli uomini tutti e sol limitata in ciascun d' essi dalla libertà di tutti gli altri), ora il diritto è la forza, e *il diritto di ciascuno*, diceva lo Spinoza, *si stende quanto il suo potere;* anzi il celebre panteista del secolo XVII, le cui nebulose dottrine, oggi sì diffuse in Germania, sono dai nostri politici, filosofanti e pedagogisti, per ispirito di novità, più che per convinzione, abboccate, nel suo *trattato teologico-politico* dice aperto. « I pesci sono da natura fatti per nuotare; i più « grandi di essi sono fatti per mangiare i più piccoli: e quindi, per virtù « del dirittto naturale, tutti i pesci fruiscono sì dell' acqua, ma *i grandi* « *mangiano i piccoli.* » La conseguenza è che fare al contrario sarebbe contro natura. È chiaro?

FOTOGRAFIA SPIRITICA

(Tradotto dall' Opera olandese *Lo Spiritismo in Olanda*)

Le relazioni di fotografie di Spiriti, ottenute in diverse regioni degli Stati Uniti, fecero nascere in alcuni spiritualisti d' Inghilterra il desiderio di far degli esperimenti, i quali rimasero per lungo tempo privi di risultati. Il signore e la signora Guppy, dilettanti fotografi, lo tentarono nella loro casa, ma inutilmente. — Nel mese di Marzo 1872, essi recaronsi presso il signor Hudson, un vicino fotografo (niente affatto spiritualista) per commettergli delle carte di visita per la signora Guppy. Dopo la seduta, venne improvvisamente al sig. Guppy l'idea di tentare, se potesse ottenere, presso quel fotografo, la rappresentazione di qualche forma di Spirito. Si assise, ed invitò la moglie a collocarsi dietro a lui verso il fondo, e quando fu in tal guisa fotografato, si osservò sulla fotografia, dietro a lui, una grande macchia bianca, ovale, dai contorni indeterminati, avente l'apparenza di una figura ammantata. La signora Guppy veniva appresso e vestita di nero.

Ed ecco la prima fotografia di Spirito ottenuta in Inghilterra. La macchia bianca guastava, colla sua presenza, la fotografia, e nessun ingannatore avrebbe tentato di riprodurla nelle stesse circostanze. — Alcuni giorni dopo, il signore e la signora Guppy col loro giovane figlio si recarono presso lo stesso fotografo, senza avernelo avvertito. La signora Guppy si assise in terra, e collocò dinanzi a sè il figliuolo sopra uno sgabello da piedi. Il marito si tenne dietro a lei, cogli occhi abbassati sul gruppo. La fotografia, che ne risultò, è notabile al più alto grado: rappresenta una donna grande artisticamente avvolta in un leggero manto bianco, come di velo; sta precisamente dietro e più in alto delle persone sedute, *senza che se ne scorga alcuna parte attraverso quelle figure*; le guarda a testa bassa, le sue mani sono stese al di sopra delle loro teste, nell' atteggiamento di dar loro una benedizione. I contorni della fisonomia e delle mani sono assai definiti. — Tostochè la preparazione fotografica lo permise, fu presa una seconda fotografia, nelle stesse posizioni ed ebbe un felicissimo risultato, avvegnachè presentò una prova che mai più notabile. La signora Guppy era nella posi-

zione precedente col suo figliuolo; sol questa volta teneva la testa più alta, più dritta. La stessa figura biancovestita apparve di nuovo con dei contorni ben definiti, ma questa volta *aveva cambiato il suo atteggiamento in un modo, che combinava perfettamente col leggiero cambiamento di posizione della testa della signora Guppy.* Ambe le mani nella prima fotografia erano l'una al livello dell'altra, mentrechè questa volta una mano si trova notevolmente più elevata dell'altra, dimodochè ambedue sono all'egual distanza della prima volta dalla testa della signora Guppy. Tutte le pieghe del manto differiscono analogamente, e la testa è un poco più voltata. — Bisogna ammettere come positivamente vera una di queste due proposizioni: o la presenza di un essere vivente, intelligente, ma invisibile, ovvero il signore e la signora Guppy, il fotografo, e l'una o l'altra quarta persona hanno commesso una bassa impostura, che poscia han persistito costantemente ad affermare. Io conosco tanto bene il signore e la signora Guppy, che sono intimamente convinto esser eglino talmente incapaci di una simile impostura, quanto potrebbe esserlo il più serio sperimentatore nel campo della scienza fisica.

Immediatamente si diffuse la notizia di quelle fotografie: numerosi accorsero gli spiritualisti per ottenere di siffatti risultati, ed ebbero differenti gradi di successo, fino a che, dopo qualche tempo, si sparse il rumore che si commettevano delle frodi, ed anche al presente si trovano molti che credono siansi fatte parecchie false fotografie di Spiriti. Certo, se ciò fosse, non sarebbe da meravigliarsene. Si rifletta che il fotografo non era uno spiritualista, e che si è meravigliato enormemente di aver prodotto le summenzionate fotografie. Giungevano presso di lui a ventine: li vedeva soddisfatti quando una seconda figura si trovava al loro fianco, e assai malcontenti quando non se ne vedeva alcuna. Può ben essere che egli abbia preso delle misure per contentar tutti. Ciò che è certo si è, che quando vi fu frode, gli spiritualisti furono subito i primi a scoprirla, e quando non ve ne fu, seppero mostrare perfettamente ciò che ne aveva l'apparenza. Tuttavia quelli che maggiormente sostengono che vi fu frode, acconsentono a dichiarare autentiche un gran numero di fotografie. — Quel grido alla frode, vero o falso, ha fatto del bene, poichè ha fatto sentire la necessità di un controllo, e di una verificazione

dei fatti, e di testimonianze di persone libere ed indipendenti. — Si è spesso ottenuta la prova di ritratti di amici defunti e chiaramente riconosciuti.

Il signor William Howitt si recò presso il fotografo senza prevenirlo del suo desiderio di avere una fotografia di Spirito, e ottenne i ritratti dei suoi due figli morti da molto tempo. L'amico, che lo accompagnava, neppur sapeva che avesse esistito uno di que' due figli. La signora Howitt e il marito dichiarano che le somiglianze sono perfette ed incontestabili (*Spiritual Magazine*, Ottobre 1872).

Il dottor Thomson, di Cliston, ottenne una fotografia, sulla quale si trovava accompagnato da una signora, ch'ei non conosceva. La mandò al suo zio, ch'era in Scozia, colla semplice domanda se vi trovasse una somiglianza con qualche defunta persona della famiglia. La risposta fu ch'era il ritratto della stessa madre del dottor Thomson, morta quand'egli nacque; e siccome non esisteva alcun ritratto di quella signora, il dottore non poteva immaginarsi il ritratto della madre. — Naturalmente, lo zio osservò che non poteva comprendere come ciò fosse avvenuto (*Spiritual Magazine*, 1873).

Si ebbero molti altri esempii di riconoscimento; ma io qui non aggiungerò che la testimonianza del mio proprio sperimento. Poche settimane or sono, mi recai per la prima volta nel laboratorio dello stesso fotografo, e vi ottenni il ritratto somigliante a perfezione (impossibile ingannarsi) di una persona defunta della mia famiglia (1).

---

(1) Nota dell' Autore olandese. — Era il ritratto della madre di Wallace, che traduco, ottenuto col più minuto e rigoroso controllo da parte di esso Ella tiene in mano un mazzo di fiori. — Il fratello di Wallace, in California, e parecchi amici riconobbero immediatamente quel ritratto, essendochè la signora Wallace aveva nei suoi lineamenti alcuni segni molto particolari per riconoscerla. — Il fotografo Hudson non l'aveva mai conosciuta. — Una osservazione da farsi, nello sviluppo di fotografie di Spiriti, *si è che l'immagine dello Spirito apparisce prima di quella di colui che posa.* In quel caso l'immagine di Wallace apparve almeno venti secondi dopo l'immagine dello Spirito. — Tre prove furono fatte, ed ogni volta l'atteggiamento della madre di Wallace era in concordanza coll'atteggiamento ch'egli aveva preso, intantochè egli non lasciava di osservare tutti i dettagli dell'operazione. Ciò avvenne il 14 Maggio. — Una copia della negativa di quella fotografia di Spirito si trova, insieme a molte altre indubitatamente autentiche, in possesso di un esperimentatore a La Haye.

Passiamo ora ad una categoria di prove, che hanno un ancor più alto valore: *gli esperimenti particolari fatti da alcuni dilettanti.*

Il signor Thomas Slater, già fabbricante d'istrumenti ottici, un tempo stabilito in Euston Road, ed attualmente fotografo dilettante, andò al gabinetto di Hudson, portando seco un apparecchio nuovo del tutto, costruito da lui stesso, e le sue lastre di vetro. Assistè a tutti i preparativi, e ottenne sulla negativa una seconda figura vicino alla sua: poscia si diede a tentare degli esperimenti nella sua propria casa. Nel corso dell' ultima estate ottenne alcuni notevoli risultati. Il primo dei suoi buoni successi fu la fotografia di due teste, che apparvero accosto al ritratto della di lui sorella. Una di quelle due teste, di una evidente rassomiglianza, rappresenta il fu Lord Brougham; l'altra, assai meno chiara, è riconosciuta dal signor Slater per quella di Robert Owen, che era sempre stato suo intimo amico. — In seguito ha ottenuto diversi eccellenti ritratti in questo genere. Fuvvene specialmente uno, che rappresenta una donna, vestita di un abito ondeggiante a nero e bianco, in piedi a fianco del signor Slater. Sopra un altro si vede una testa e il busto poggiato sulla di lui spalla. I lineamenti di queste due ultime figure hanno molta somiglianza fra di essi, e le persone della famiglia vi riconoscono il ritratto della madre del signor Slater, morta quand' egli era ancor piccino. — Sopra un' altra fotografia si vede un gentil fanciullo, parimenti vestito, accanto al ritratto del figliuolino del signor Slater.

Ora, che queste figure rappresentino o no le persone, che vi si vuol riconoscere, non è questo che deve qui fissare principalmente la nostra attenzione: è bensì il fatto che una figura, *qualunque siasi*, positivamente riconoscibile come *figura umana*, apparisce sopra fotografie prese nel suo proprio particolare gabinetto, da un esperto fabbricante d' istrumenti ottici e fotografo dilettante, che fabbrica da sè stesso tutti gli apparecchi, e che non opera in presenza di altre persone che dei membri della sua propria famiglia: ecco il lato perentorio della prova. — In un altro esperimento, essendo il signor Slater affatto solo nel suo gabinetto, una seconda figura apparve a lato alla sua: egli era andato semplicemente ad assidersi sulla sedia da posare, dopo avere scoperto l' obbiettivo dello

apparecchio. — Siccome il signor Slater è medio, al pari di altri membri della sua famiglia, non aveva perciò bisogno di ricorrere all' assistenza altrui; ed è per questo che ottenne tanto soddisfacenti risultati. — Una delle più straordinarie figure, che apparvero, fu il ritratto della di lui sorella in piedi. — Non vi si scorge altra figura; ma la sorella è coperta totalmente da una specie di abito trasparente a merletti; e tale abito sembra composto di circoli ombreggiati e di dimensioni diverse. Io non ho veduto, nè ho inteso parlare di una simile fabbricazione.

In seguito l' autore fa menzione di esperimenti fatti da altri fotografi dilettanti, e dal redattore del *British Journal of Photography*, con differenti risultati: quindi descrive le prove importanti e concludenti ottenute dal signor John Beattie, di Clifton, già fotografo di professione, che aveva esercitato da venti anni, e che dal detto giornale vien dichiarato fotografo intelligente, il meno suscettibile del mondo di poter essere ingannato in tutto ciò che riguarda la fotografia. Egli era assistito nei suoi esperimenti dal signor dottor Thomson di Edimburgo, fotografo dilettante. Manca lo spazio alla nostra libera traduzione per seguire il testo nelle dettagliatissime descrizioni dei numerosi esperimenti, interessantissimi ed evidentemente concludenti, di questi fotografi dilettanti, che procedevano per serie di fotografie consecutive e a grado a grado più perfette.

Le prove ottenute dai tre fotografi dilettanti indipendenti l'uno dall' altro, e che operavano separatamente in diverse parti d'Inghilterra, confermano, ciascuna in particolare, *il fatto* della produzione di fotografie rappresentanti delle forme di Spiriti; vengono inoltre ad aumentare il valore delle prove ottenute dalla signora Guppy, ed a mettere fuori di dubbio la dimostrazione dell' esistenza di forme umane invisibili e circoscritte: e *questo fatto* adunque si trova in tal guisa sperimentalmente e scientificamente constatato.

Due osservazioni si collegano alla fotografia spiritualista: l' irradiazione delle forme di Spiriti è di una natura particolare, e molto più attiva di quella della luce riflessa da forme materiali ordinarie, perocchè le figure di Spiriti appariscono subito nel momento dello sviluppo mediante il liquido, mentre la figura di colui che posa non apparisce se non che assai più tardi. Il signor Beattie l' ha osservato in tutte le sue prove

ed io stesso ne fui non ha guari colpito nel momento dello sviluppo di tre fotografie, in mia presenza, presso il signor Hudson: la seconda figura, ancorchè poco chiara, appariva sempre molto tempo prima di qualunque altra parte del ritratto. L'altra particolarità è l'abbondanza dei panneggiamenti, in cui queste forme di Spiriti sono quasi sempre involte, di guisa che non mostrano della figura e del corpo se non che quanto è necessario per farsi riconoscere. La ragione, che se ne dà, è che gli Spiriti provano molto maggiore facilità a produrre, mediante la materializzazione, i panneggiamenti di quello che le forme umane........... »

MAGNETISMO E SPIRITISMO

Le due scienze, il cui nome sta in fronte a questo articolo, sono più unite di quello che si possa immaginare; anzi sono come due rami di quello stesso tronco, che si chiama: *mondo invisibile.* La Contessa Lidia Meroni, oltre ad essere ottimo medio, è anche magnetizzatrice, sicchè di frequente in sua casa alternavasi Magnetismo a Spiritismo, con sommo diletto de' suoi ospiti e, quello che più monta, con grande profitto delle loro condizioni morali, ben dovendosi tenere a mente, che il diletto è una cosa affatto secondaria in ogni scienza e specialmente in quelle tanto serie, di cui ora trattiamo. Quella soddisfazione, che si prova nello apprendere ogni giorno qualche cosa di nuovo e che fa lo studioso tanto ghiotto della scienza, è un beneficio che Dio concede quasi a premio delle nostre fatiche, come il gusto a chi mangia, quantunque il cibo abbia l'importante missione di somministrare il sangue a tutto il corpo e sostenerlo di continuo. Chi fa del gusto un diletto e vive per mangiare, invece che mangiare per vivere, fa propriamente come quello, che cerca il solo piacere nella scienza, senza trarne profitto per migliorare sè stesso. Sapere per sapere vale mangiare per mangiare, ma studiare per sapere e sapere per diventar più buoni

è opera sublime e degna d' encomio, non che utilissima, in una parola è fare quello che Dio appunto vuole che facciamo.

Ritornando adunque sul solco del primiero ragionamento, dico che grande era l' utile e il diletto, che i pochi pensionanti di casa Meroni provavano nelle serate magnetico-spiritiche di quell' anno 1877. Essa magnetizzava con grande facilità il giovane marinaio Onorato, di cui abbiamo tenuto parola, e, se dovessi al riguardo narrare distesamente di quante cose fui testimonio, dovrei addirittura passare dallo Spiritismo al Magnetismo, e quindi in un campo, che non è quello precipuo dei nostri *Annali*. Mi limiterò a narrare un fatto per provare, come noi avemmo la compiacenza di provare l'esistenza del Magnetismo per mezzo del di lui fratello, lo Spiritismo.

Nella sera del 3 Settembre 1877, per quanto caricasse di fluido il giovane marinaio, Lidia non riusciva ad addormentarlo del tutto, e addormentatolo a gran fatica, gli mancava quella chiaroveggenza, di cui aveva dato prove nelle sere antecedenti. Essa allora ne chiese il perchè al magnetizzato stesso. Onorato rispose: « Non lo so; aspetta che telegrafi ad un celebre professore di Magnetismo, che abita in Berlino; egli me ne potrà dare la spiegazione ». Detto, fatto. Onorato, sempre addormentato com' era, batte le nocca delle dita sopra un tavolo che gli sta d' accanto, appunto come fa il telegrafista dinanzi al suo apparato, e pronuncia le parole, che telegrafa, il cui senso era, come si disse, di chiedere il perchè non potesse essere perfettamente magnetizzato e chiaroveggente. Dopo pochi istanti Onorato fa un dialogo con una persona naturalmente a noi invisibile, poi sta in silenzio, finalmente dice: « Ho capito, vattene pure », e, come se tornasse dallo avere conversato a parte con una persona qualunque, ci dice: « Ho parlato col celebre magnetizzatore di Berlino, e mi ha detto che questa sera non posso essere perfettamente magnetizzato e tanto meno chiaroveggente, perchè in questa stanza vi sono troppe porte aperte. » — È da

notarsi che nel salotto, ove ci trovavamo, eranvi tre porte, l'una delle quali dava nel corridoio, e le altre due nelle stanze attigue. Le chiudemmo subito, e allora Onorato potè essere definitivamente addormentato, e soddisfece a molte nostre domande; ma a noi tutti rimase una grande curiosità di sapere in qual modo Onorato potesse telegrafare a un individuo tanto lontano come era quel Professore di Magnetismo, senza apparato telegrafico di sorta, senza fili e soltanto col battere su di un tavolo. Per averne una spiegazione che ci potesse appagare, non sapemmo far meglio che consultare i nostri Spiriti Protettori, e ciò facemmo appena terminata la seduta magnetica. Smagnetizzato Onorato, Lidia da magnetizzatrice ritornò medio, prese il tavolino, e, quantunque fosse trascorsa la mezzanotte, tanto potè in noi il desiderio di una soddisfacente spiegazione del veduto fenomeno, che evocammo lo Spirito di Leo.

Consulto Spiritico del 3 Settembre 1877.

Medio: Livia Meroni.

« Leo non è solo; viene con lui il suo nonno Alessandro.
« Ciò per doppiamente compiacere alle vostre brame.
« Parlerà innanzi tutti l'uomo, che sulla vostra terra
« era degnamente stimato per le sue cognizioni di scienze
« naturali, e quindi più di me atto a spiegazioni, a que-
« stioni di fluidi, che, radunandosi in grande quantità,
« permettono all'uomo di vedere quanto Dio gli concede ».

Con queste parole il nostro buon Leuccio, come lo chiamiamo noi, ci conduceva l'Alessandro, il quale così si espresse:

« A voi adunque, amata moglie, figli ed amici, volgerò
« le mie parole. Io non ho mai denegato, neanche quando
« abitavo la terrestre sfera, la divina potenza magnetica;
« anzi, testimonio oculare di più e più ripetuti esperimenti,
« ho dovuto convincermi, che all'uomo rimane ancora
« molto da imparare, innanzi che scopra la grandezza
« della divina potenza, la quale permette al sonnambulo

« di andare, colla rapidità dell' elettrico, ovunque voglia
« chi lo interroga. Però quel mistero che noi talvolta non
« sappiamo definire (dico *noi* per dire *voi*, mentre a me
« non è più mistero), sta in ciò: la parte dell'uomo, che
« si allontana da lui, è precisamente quella, che anche
« nel semplice sonno, ovvero riposo normale, gli permette
« di vedere regioni incognite, di scoprire cose che la
« sua mente nel giorno non saprebbe definire, e infine,
« che da noi e dagli scienziati è chiamata il *perispirito*,
« ed è quella e null' altro, che serve al sonnambulo per
« agire, vedere, rivelare quanto Dio gli permette ».

D. — Il perispirito è il legame, che unisce lo spirito al corpo ?

R. — « Superflua è la domanda, mentre i trattati spi-
« ritici lo hanno bene definito. Ora voglio accennarvi una
« cosa, che nè gli scienziati nè i magnetizzatori possono
« definire. La chiaroveggenza, come voi la chiamate, non
« è che Dio che la possa accordare, e se, per quanto
« fluido distenda sopra il sonnambulo, il magnetizzatore
« non riesce ad ottenere la chiaroveggenza, si è perchè
« in quell' ora, in quel giorno, in quel momento, Dio non
« vuole siano scrutati i suoi divini misteri. Solo quel
« tanto, che si restringe alla località, presenta, e non più
« in là. È bensì vero che la chiaroveggenza è una legge
« del sonno magnetico, è bensì vero che la deficienza
« dei fluidi agisce notabilmente sul sonnambulo e sul
« magnetizzatore. Si richiede per questo appunto, e anzi
« è legge fondamentale, l' assoluto isolamento. Si eviti
« tutto quello che può chiamarsi detraente, e forma
« contrasto di correnti elettriche, e distrugge la forza
« del magnetizzatore ; si abbia avvertenza, che il son-
« nambulo sieda su di uno sgabello isolato e con quelle
« comodità, che si può ottenere dopo che esso sia caduto
« in profondo sonno. »

D. — Come avviene il fenomeno di comunicazione tra il sonnambulo e altri individui, e di più la spedizione di lettere e di dispacci ?

R. — « Tu, caro R., vorresti saper troppo e tutto ad
« un tempo. Voler sapere è dovere dell'uomo; ma scrutare
« troppo profondamente non è segno di mente pacata.
« Del resto voglio ancora compiacerti nella curiosità di
« sapere come avviene la trasmissione del pensiero, la
« spedizione dei dispacci telegrafici, oppure delle semplici
« corrispondenze, a mezzo del sonnambulo. A questo è
« concesso penetrare nella mente delle persone, da cui
« egli cerca col suo fluido di ottenere risposta; e questa
« penetrazione non è che un effetto fluidico, e nulla più,
« mistero che conoscerai a fondo, quando a tua volta
« Dio ti chiamerà. È semplicemente l' incontro dei due
« perispiriti, i quali hanno la identica facoltà. È precisa-
« mente nel sonno, che avvengono questi fenomeni. La
« persona, a cui il nostro giovine neofita e sonnambulo
« si è diretto, trovasi in questo punto a letto, e da più
« ore nel più profondo riposo. La scintilla elettrica, dirò
« così, vibrata a mezzo della forza del sonnambulo, ha
« toccato le fibre del magnetizzatore dormiente, ed ha
« stabilito fra loro la comunicazione. Dunque riassumendo
« il mistero in due parole: *esso non è altro che la fu-*
« *sione istantanea e momentanea dei due perispiriti.* In-
« numerevoli sono i mezzi, di cui Dio si serve per co-
« municare i suoi decreti alle sue creature; quindi,
« servendosi anche del perispirito, permette che quello
« del chiaroveggente penetri nel perispirito della persona
« sia ammalata che sana, e veda quanto si cela all'occhio
« scrutatore del mortale. »

D. — Io ti ringrazio, o benigno Spirito, che primo ponesti nel cuor mio coll' aiuto divino quella fede nelle evocazioni spiritiche, per le quali sento nell' anima una calma a me prima ignota.

Per tal modo, mercè i lumi, che con tanto amore e pazienza ci porsero i nostri invisibili amici, ci facemmo una idea (per quanto l' umana mente vi può giungere) del come avviene che nel sonno magnetico si possa telegrafare e parlare ad una persona lontanissima. Condizione

necessaria perchè avvenga un tale fenomeno è, che i due perispiriti dei rispettivi due individui, cioè di quello che telegrafa, come era Onorato, del pari che quello, a cui fu telegrafato, come era il magnetizzatore berlinese, godano delle *identiche facoltà*, l' uno essendo immerso nel sonno magnetico e l' altro nel naturale, o anche ambidue nel sonno naturale, o ambidue nel magnetico. Basta in una parola, che i due perispiriti possano allontanarsi dal rispettivo corpo e fondersi istantaneamente e momentaneamente.

Ammiriamo anche in ciò l' onnipotenza divina, che rende attivo l' uomo, benchè immerso nel sonno. Quel magnetista, che stanco dormiva, metteva il suo sapere a nostra disposizione, e ciò senza che il suo sonno fosse menomamente turbato. Côntinuava il corpo a riposare mentre agivan lo spirito e il perispirito. Anche questa è una prova della immortalità dell' anima, perchè un tal fatto dimostra all' evidenza quanto il corpo sia una cosa diversa e separata dallo spirito. Mentre quello appaga un bisogno nel sonno, questo viaggia, parla, ragiona. Se con questo fenomeno d' incontro di perispiriti abbiamo la sicurezza, che anche in questa vita lo Spirito può essere in certe condizioni indipendente dal corpo, quanto più libero e indipendente non sarà mai, una volta che del tutto (a mezzo di quella che noi a torto chiamiamo morte) avrà lasciato quel corpo, a cui sta entro come spada nella guaina? Se lo spirito, lungi dal morire col corpo, diventa più libero e indipendente, si trova cioè nel suo stato normale, quando morrà esso? Giammai, esso dovrà essere necessariamente eterno, a meno che distruggere non lo voglia chi lo creò; ma, come disse Socrate al suo discepolo Cibele: « Giammai « potrà piacere a Dio, creatore e conservatore di tutti gli « esseri, di annientare l' anima miracolosamente. Temiamo « che il sole non si trasformi in ghiaccio, anzichè paventare per parte della suprema necessaria bontà un' azione « sovranamente cattiva, come sarebbe l' annientamento « dell' anima per miracolo. »

A. R.

PALINGENESI

LIBRO DI COSMOLOGIA

DETTATO AL MEDIO

FRANCESCO SCARAMUZZA

DALLO SPIRITO DI

GIORGIO JAN

Capitolo XII.

Del Modo e dei Mezzi, co' quali si ottengono in genere le Spiritiche Manifestazioni.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 253 a pag. 255.)

Talora lo Spirito elevato ha missione d' indurre alcuni Spiriti designati dalla Divina Provvidenza a manifestarsi per quel mezzo a voi; e secondo la più o meno buona o cattiva condizione, in cui si trovano, agiscono più o meno violentemente, sia per istruzione del Medio, che agisce insieme al suo Spirito Familiare a provocare il fenomeno, sia, e non di rado, per convincere gli increduli, e rassodar nella fede i dubbiosi. Ma dovete andar certi, che nelle manifestazioni tutte meccaniche o tiptologiche gli Spiriti superiori sempre si servono delle eminenti loro potestà per indurre Spiriti inferiori a secondarli coi mezzi, che sono i più opportuni ed idonei ad ottenere lo scopo.

Mentre lo Spirito incarnato del Medio si trova in comunicazione collo Spirito libero, è dominato dall' influenza di questo, così che talora diventa affatto passivo. Lo Spirito libero s' impossessa in tal caso del materiale involucro dello Spirito del Medio, lo invade, se così posso esprimermi, co' propri fluidi di tal modo, che lo fa agire come se lo Spirito libero fosse lui medesimo lo Spirito incarnato del Medio, ed è allora che questi rimane come magnetizzato, ed opera come una macchina, parlando o scrivendo senza avvedersi di nulla in tutto il tempo, in cui ha luogo cotal genere di manifestazione. Talora invece lo Spirito libero s' impossessa della sola mano del Medio, la quale scrive indipendentemente dall' azione del Medio stesso, e sia anche colla identica calligrafia, che aveva lo Spirito operatore quando era in vita materiale. Ciò può dipendere mol-

tissimo dalla docilità più o meno grande dello Spirito incarnato del Medio, dal maggiore o minore avanzamento, in cui si trova nel suo mortale pellegrinaggio, ma più veramente e più potentemente dalla qualità de' fluidi più o meno omogenei ed affini, che s' incontrano e s' incrociano nello Spirito libero e nell' incarnato. Nè arrecar potrebbe meraviglia alcuna il prodursi e riprodursi di tanto varie e prodigiose manifestazioni, se da voi si conoscessero le innumerevoli qualità di questi fluidi, e le speciali loro forze, per le quali infinite combinazioni ne possono derivare, dall' atomo primitivo alla formazione di questo immenso universo. Dalla combinazione pertanto di questi fluidi diversi, che allo Spirito libero in ispecial modo è dato di poter porre in azione per mezzo di Spiriti inferiori, provengono tutti quanti i fenomeni, che sino qui si conoscono, e che potranno manifestarsi ancora più meravigliosi per lo innanzi, quanto più la Volontà Suprema concederà favore e facoltà agli Spiriti superiori di usare delle intrinseche loro forze e potestà.

Così per quelle stesse leggi, colle quali agiscono i fluidi etereo-vitali, magnetici, elettrici, ecc., per sè medesimi colle forze loro proprie a produrre rumori fragorosissimi, terremoti, bufere terribili, ed infiniti effetti di suoni e commovimenti terracquei ed atmosferici, delle quali cose in massima parte sono pur tuttavia a voi ignote le intrinseche e vere e naturali cagioni, per quelle stesse leggi in infinite guise operano gli Spiriti superiori radunando qualità e quantità di que' medesimi fluidi latenti nello spazio a produrre rumori, apporti di diverso genere, a sollevare pesi enormi, a mantenerli sospesi, o violentemente trasportarli a norma di ciò, che la loro missione abbia per un dato scopo di poter eseguire. E come si formano i bolidi, per mo' d' esempio, e varietà di solidi, che pur non di rado si sono veduti qua e colà cadere sul nostro suolo, per combinazioni speciali di essi fluidi universali, nell' istessa guisa per questa nuova Grazia gli Spiriti eletti infinità di altre combinazioni promuovono e sempre nuove e più maravigliose manifestazioni. Così, poniam caso, sonosi potute udire armonie mirabilmente deliziose, senza che siasi pur potuto da voi travedere d' onde venissero; così ancora prodursene da istrumenti da corda e da fiato non tocchi dall' uomo; così per una specie di espansione o, secondo i casi, di condensazione de' fluidi pe-

rispiritici, si sono rese talora e si rendono tuttavia, e più in seguito si renderanno palesi, in tutto od in parte le forme umane di uno o più Spiriti, quali erano in vita; così le tante e singolari apparizioni visibili non più al solo Medio, ma a seconda delle condizioni atmosferiche e de' fluidi più o meno omogenei delle circostanti persone, anche a tutte queste sonosi manifestate.

Abbiamo veduto dunque, che dalla qualità e quantità di fluidi, che si possono combinare insieme di maggiore o minore omogeneità, dalla maggiore o minor purezza dello Spirito chiamato ad agire, e dal maggiore o minore avanzamento dello Spirito incarnato, dipende nella massima parte delle manifestazioni spiritiche il maggiore o minore grado di sviluppo ed entità; ma che nonostante la Volontà Suprema sta sempre sopra tutte le altre volontà, ed è quella, che all' universale ed unico scopo le indirizza. Ora, se voi sarete persuasi della esistenza e della varietà di questi fluidi, nei quali possono avvenire infinite combinazioni, non vi sarà difficile il comprendere come da queste, e dalle facoltà proprie degli Spiriti liberi ed incarnati insieme combinate possa risultare varietà infinita di fenomeni sia in fatto di medianità, come di spiritiche manifestazioni, a cagione delle forze che possono per esse combinazioni de' fluidi elettrico-universali e spiritali più o meno avere sviluppo.

Riassumendo adunque, vi dico, che è per Volontà Suprema, che queste per voi fenomenali manifestazioni spiritiche abbiano ora sul vostro Globo sviluppo più palese che mai, perchè è vicina una nuova fase di vita nel suo complesso di avanzamento. L' umanità con essa vita deve di conformità progredire, e questo nuovo elemento di progresso (dico delle nuove e molteplici manifestazioni spiritiche) dovrà non poco contribuire a tanto scopo; dacchè molte verità, che nella mente degli uomini stanno ora dubbie ed ignote, discuopriranno innumerevoli errori che ritarderebbero l' umanità, incoerentemente all' universale armonia, nel proprio avanzamento, e ciò pure in contraddizione all'unica impreteribil legge, che domina e regge tutto il creato. Queste verità si anderanno man mano disvelando, finchè gli errori tutti, che ancora raccolgono nella tenebria le menti, vengano sbanditi, affinchè il regno della pace e dell' amore discenda, si stabilisca, allarghi, progredendo al

meglio, sulla vostra terra, ora così infelice tra le turpitudini e i vizii di Spiriti nella materia traviati ed ignari.

Mentre si vanno svolgendo queste fenomenali manifestazioni, grado grado si anderanno persuadendo in sempre maggior proporzione quegli Spiriti incarnati, che ora si dimostrano tanto avversi e ricalcitranti alle spiritiche dottrine, che qual sole novello vinceranno e fugheranno le tenebre per ogni dove. Non vi meravigliate, miei cari, se queste dottrine incontrino ostacoli, che possono talora parervi insuperabili a seguire lor cammino: gli ostacoli medesimi sono quelli, che aprono in fine più largo e libero varco al vero, che per tanti e tali infiniti modi può rendersi manifesto, come per tanti rivoli si ingrossano fiumi e torrenti. L' universale progresso non potrà arrestarsi, perchè la sua via è tracciata nell' infinito da quell' unica legge, che emana dall' Essere Increato ed Eterno. Statevi di buon animo dunque o voi, che di queste dottrine non siete affatto digiuni; progredite ognor con fede, speranza ed amore, e non dubitate, che per quella stessa legge queste dottrine si renderanno ognora più chiare e potenti; le spiritiche manifestazioni andranno ognor più crescendo di numero e di entità così che abbatteranno la più ostinata incredulità, e finiranno per rimovere ogni dubbio sulla ancor misteriosa origine di esse a fornire il più splendido trionfo del vero, e a dimostrare viemmeglio coi fatti stupendi ciò che in questo mio breve scritto mi sono ingegnato di accennare colla parola del misero linguaggio umano.

Possa questa debole traccia avervi messo in via a considerare in più vasta scala questa opera immensa del Creatore, a conoscere le intime cagioni, le particolarità e lo scopo della quale non basteranno forse i secoli infiniti, cui lo Spirito umano è chiamato a studiare con sempre maggior intensità di brama a comprenderle, onde scaturiscono in gran parte le gioie inesauribili di questa vita immortale: luce di scienza e d' amore, di cui più sempre si trova bramoso lo Spirito umano, quanto più verso esse fonti procede.

FINE.

CRONACA

*** A Ginevra (Imprimerie Nationale, Rue de Pâques, N. 8) è venuto in luce un foglio popolare, istruttivo, filosofico, col nome *Lumiére et Liberté.* Ha per motto « Un pour tous, tous pour un », la divisa del Cristo, onde professerà i principii sceverati da ogni dommatismo settario.

*** A Caracas nella Venezuela (Avenida Sur, N. 2) si è incominciato a pubblicare una *Revista Espiritista,* nuovo organo spiritico bimensuale scritto da una società di psicologi sotto la direzione del signor Domingo Clementi.

*** Il foglio spiritico di Siviglia *El Faro* ebbe l' onore dell' anatema e della scomunica per parte di quell' Arcivescovo.

*** Il Vescovo di Santander invece ha dimostrato, che in Spagna si può andare anche più in là, ed ha solennemente lanciato contro tutti i giornali liberali della sua diocesi la scomunica, di cui ecco il testo letterale: « Che Dio onnipotente e tutti i Santi li maledicano con la eterna maledizione, che hanno scagliato contro il demonio ed i suoi angeli; — che siano condannati con Giuda traditore e Giuliano l' apostata; — che il Signore li giudichi come ha giudicato Dathan e Abiron, e la terra l' inghiottisca vivi; — che spariscano dal mondo de' viventi, e perisca fino la lor memoria; — che li colpisca una morte ignominiosa, e discendano vivi all' inferno; — che non ne resti alcun seme sulla superficie della terra; — che i pochi giorni della lor vita sieno miserabili; — che soccombano agli orrori della fame, della sete, della nudità e di ogni sorta di mali; — che patiscano la miseria, le infermità immonde, e tutti i tormenti; — che sia maledetto tutto quanto possiedono; — che loro non giovi alcuna benedizione o preghiera, ed anzi si convertano per essi in maledizioni; — che siano maledetti per sempre e in ogni luogo; — che siano maledetti di notte, di giorno, a tutte le ore: maledetti dormendo e vegliando, maledetti digiuni, mangiando e bevendo, maledetti parlando e tacendo, maledetti in casa e fuori di essa, maledetti in terraferma e sull'acqua, maledetti dal sommo del capo fino alla pianta dei piedi; — che i lor occhi siano ciechi, e sordi gli orecchi loro; — che la lor bocca divenga muta e la lor lingua aderisca alle fauci; — che le lor mani non tocchino, e i loro piedi non camminino più; — che tutte le membra del loro corpo siano maledette; — che sian maledetti in piedi, assisi e coricati; — che siano maledetti da oggi in eterno; — che nel dì del giudizio finale il loro lume si estingua davanti al Signore; — che la lor sepoltura sia quella dei cani e degli asini; — che il lor cadavere

sia divorato da' lupi famelici; — che loro eterna compagnia sia quella del demonio e de' suoi angeli. » — *Et nunc erudimini*, o credenti nel Cristo!

⁂ La riputata gazzetta politica *New York Tribune* riferiva non è guari intorno a una seduta di materializzazione data dal medio signora Hull alla villa del signor A. L. Hatch ad Astoria presso New-York. Ora quest' ultimo ha fatto eseguire da un artista di grido, ch' era stato parecchie volte testimone del fenomeno, il ritratto di sua figlia com' essa suole apparire. Il disegno ci mostra la signora Hatch seduta al pianoforte nel suo salone di Astoria, mentre suona l' aria favorita della morta figliuola, che le sta vicino un po' inchinata in avanti, tutta vestita di bianco, nell' atto di pronunciare quelle memorabili parole da lei dette in realtà: « Madre! la mia è la vita vera; la vostra non n' è che l'ombra ». — La incisione, finamente eseguita sull' acciaio, è impressa su fogli di pollici 24 per 19, e autenticata da un certificato con 27 firme di persone tutte rispettabili e alcune notabilissime, che potranno avere un gran peso nella storia. Per fine di propaganda i signori Hatch hanno affidato la vendita di essa vignetta, al prezzo di costo, al loro agente signor Abraham Demarest di New-York (Broadway, N. 182). La si riceve franca per la posta mandandogli 75 cents, vale a dire circa L. 3,75. Le Società e i periodici di Spiritismo, come pure tutti i medii, se ne commettono 20 copie alla volta, possono ottenerle a 35 cents, cioè circa L. 1,75, l' una.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Dedica i tuoi momenti di riposo alla lettura: così imparerai facilmente quel che altri hanno appreso con difficoltà.

Considera la istruzione e la educazione come i due più preziosi fra' tesori: niuna cosa resiste all' urto del tempo, fuorchè la sapienza e la saggezza, unici beni imperituri.

Iddio ha dato il sorriso al bambino, perchè ne salutasse l' avvenire, ed all' anziano il pianto, perchè ne deplorasse il passato.

Per parlare bene di uno non occorre punto parlare male degli altri.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIX. N° 10. OTTOBRE 1882.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

ORIGINE DELL' UOMO

I.

CIÒ CHE SIAMO — D' ONDE VENIAMO —
SCIENZA E TEOLOGIA — ETEROGENIA — LA CATENA DEGLI ESSERI.

« La intelligenza, cagione di tutte le cose, che ha nella propria essenza la vita e la luce, generò in fine l'uomo simile a sè stessa, e se ne rallegrò come di figlio, ch'era bello, e offriva il ritratto di sua madre. E Dio, compiacendosi in questa propria imagine, accordò all' uomo l' uso di tutta la sua creazione. » (ERMETE)

« E Dio disse: Faremo l'Adamo universale nella nostra ombra riflessa, ed essi avranno l' imperio sui pesci del mare, e sugli uccelli dei cieli, sul genere quadrupede, e sull'animalità terrestre, e su ogni vita movente, che si muova sulla terra. » (MOSÈ, Traduzione di FABRE D'OLIVET)

« Tre cose son nate ad un tempo: l'uomo, la libertà, la luce. » (TRIADI DRUIDICHE)

I.

L' uomo è comparso. — Che cosa è l' uomo?

L' uomo ha una virtù, che, su questo globo, appartiene a lui solo: la potenza modificativa, ch' esercita su' regni inferiori e sopra di sè.

Egli modifica la natura, trasforma gli altri esseri,

e perfeziona sè stesso con le sue proprie forze. Di tal guisa partecipa al lavoro della creazione, e coopera con Dio.

L'animale si conserva, e si riproduce: l'uomo si conserva, si riproduce, e progredisce appuntandosi in un ideale a sua volta progressivo.

Portato del sentimento e della intelligenza, il cui principio si scorge già negli animali superiori, ma che non si manifestano con pienezza se non nell'uomo, l'ideale ha per oggetto la luce: il buono, il vero, il giusto.

Idealità, imaginativa e coscienza sono, secondo la frenologia, il *supremo* umano, e a questi tre termini si aggiugne la speranza, per la quale noi precorriamo l'avvenire, il che non è dato agli altri esseri.

Imaginazione, fonte di desiderii, gran calunniata, noi saliamo verso Dio sulle tue splendide ali! Senza la ragione, è vero, tu ci puoi perdere; ma è vero altresì, che senza te la ragione si muove terra terra, e non può elevarsi.

I germi delle altre facoltà umane si trovano già negli animali, e vi sono tanto più sviluppati, quanto più sono estese le relazioni di una specie. Il progresso delle relazioni è il progresso della vita.

Accennato in tal guisa ciò, che inalza l'uomo al di sopra delle creazioni anteriori, passiamo a vedere ciò, che il collega con esse. Affrontiamo l'oscuro problema della nostra origine, che a poco a poco si va rischiarando.

II.

D'onde vien l'uomo?

L'uomo è un composto degli elementi planetarii.

Il Genesi dice, che Iddio lo ha formato, come gli animali, del limo della terra.

E in questo la scienza moderna è d'accordo con l'antica teogonia. Resta solo da risolvere la quistione intorno al come, cioè intórno al processo di formazione.

Ora l'uomo è comparso al suo tempo, quando il mezzo era preparato per riceverlo, e gli elementi costitutivi erano già sì raffinati da poterlo produrre. Egli è stato creato, nello stesso modo che tutto quanto esiste sul pianeta, dalle forze vive della natura, secondo la legge divina, che governa l'evoluzioni della sostanza e i progressi della vita.

III.

Qual è questa legge ?

Davanti alla evidenza de' fatti il Cristianesimo ufficiale incomincia, benchè di mal grado, ad allargare la sua interpretazione de' primi versetti della Bibbia. Esso ammette, che i sei giorni della creazione potrebbero ben significare sei epoche.

Ma, se la teologia moderna abbandona questo articolo della fede primitiva, pur difeso fin ieri con tanta pertinacia, ve n'ha degli altri, del pari insostenibili, ch'essa si ostina a mantenere.

Cosa poi, che parrà molto strana ai secoli a venire: la teologia in simil lotta ha trovato alleanza di scienziati, che la fiancheggiano!... — Capirà chi non dimentica, che la Chiesa è tuttora una potenza, e che le chiavi di S. Pietro aprono, oltre quelle del cielo, anche altre porte.

Quanto a noi, mentre non nascondiamo di sentirci umiliati nel dover oggi discutere sul serio le infantili asserzioni della ignoranza antica, dichiariamo, a scanso di equivoci, che le nostre confutazioni non

implicano punto dispregio per la Bibbia, cui consideriamo, sì, come venerabile, e, in un certo senso, sacra, ma nello stesso grado che i libri santi di tutte le genti. Noi non crediamo, che Dio abbia concesso ad un popolo, la cui storia non è per nulla più edificativa che quella degli altri, l'esclusivo privilegio de' suoi insegnamenti, la grazia speciale delle sue rivelazioni. Se il soffio divino spira in alcune parti del volume d'Israello, lo stesso è ne' volumi di parecchie nazioni anteriori a quella di Giuda.

« Iddio (si legge nella Epistola agli Ebrei) ha parlato, in varii tempi, in diverse maniere. »

Meditino gli adoratori del testo scritto queste parole, e il gran problema della rivelazione non sarà più compromesso dal fanatico attaccamento ai particolari e alla lettera.

Mosè ha stabilito, e il suo popolo, anche a traverso di molti e molti errori, ha mantenuto il concetto della unità di Dio cosciente. Questa è l'opera gloriosa del legislatore ebreo e della nazione da lui creata.

Ch' egli abbia, o non abbia attinto questo principio ne' santuarii della Caldea e dell' Egitto, poco importa. Il fatto è, che lo ha scolpito a caratteri indelebili sulle tavole della legge. Ma, per rendere accessibile a spiriti rozzi l'idea della personalità divina, egli ha dovuto materializzarla. Non potendo inalzare il suo popolo per accostarlo a Dio, abbassò Iddio per avvicinarlo al suo popolo.

Ora il più degli uomini odierni, per sino quelli, che si reputano i più scevri e schivi da' pregiudizii tradizionali, sono ancora, o giù di lì, al Jehovah della Bibbia, alcun che raddolcito dal sentimento cristiano. Per essi Iddio non è se non una persona umana, che

vede con gli occhi, parla con la bocca, opera con le mani, e il mistero della creazione si spiega plasticamente col lavoro del divino artefice, che foggia con le dita il fango della terra.

Quindi la teoria di un processo di creazione, che toglie al Sommo Fattore questa ingerenza fisica ne' primi fenomeni della vita, fa mandare alte grida non solo ai fanatici della lettera biblica, ma anche a buon dato di coloro, che pur si vantano di subordinar le leggende alla ragione. Strana contradizione! A nome dello spiritualismo combattono la dottrina, che smaterializza Iddio!

E questa dottrina qual è? — La eterogenia.

IV.

La scienza insegna:

« Se si espone all'azione della luce, dell' elettricità, del calore, un corpo putrescibile, immerso nell'acqua ed isolato da ogni sostanza estranea, a breve andare vi si manifesta la vita organica. Sotto la influenza di essi agenti imponderabili nascono, vivono e muoiono, in quel mondo in miniatura, generazioni di esseri sempre più complessi, i quali poi, conforme che diminuisce la potenza del centro o foco generatore, ridiscendono la scala fino al punto, in cui ogni vita animale sparisce, e cede il posto al regno vegetabile.

« L' acqua più pura stessa, chiusa in un fiasco pieno a mezzo d' aria, produce in capo a qualche tempo una materia organizzata di colore verde. »

E la induzione soggiugne:

« Applicate queste esperienze microscopiche al grande lavoratorio del pianeta in via di formazione, e paragonate la fermentazione, che si avvera in una

goccia d'acqua, a quella, che dev'essersi effettuata negl' immensi mari scaldati dalla sua fornace.

« Così, in seno all'oceano primitivo, si formarono masse saline, azotate, mucilaginose, che hanno prodotto le prime piante ed i primi animali. »

— Dunque tu elimini il Creatore! — rinfacciano i pusilli alla eterogenia. E i materialisti, sempre miopi, scrissero burbanzosi sulla bandiera: Generazione spontanea!

Errore o mala fede da tutt' e due le parti. La eterogenia non elimina il Creatore, più che non lo abbia eliminato Franklin col disarmarlo della folgore, o Newton con lo stabilire la legge dell'equilibrio universale. Essa fa per la progredita umanità presente l'opposto di quello, che hanno fatto gl' iniziatori religiosi per le lor generazioni rozze e idolatre: rieleva Iddio, collocandolo più in alto. Tal è il cómpito della scienza.

Nè si tema, che lo si possa inalzare a tant' altezza da renderlo inaccessibile. Quanto più lo si estolle, tanto più egli irraggia; quanto più lo allontaniamo dalla materia, tanto più lo avviciniamo allo spirito.

Ciò tuttavia sia detto per figura: noi non allontaniamo Iddio dalla materia, poichè tutto viene da lui, ed è in lui, ed egli penetra ed anima quanto esiste. Affermiamo invece di avere scoperto un altro modo dell'azione divina per la generazione degli esseri. Or questo modo è una legge, e questa legge ha il carattere della universalità, come tutte quelle di Dio.

(Continua)

MEDITAZIONI RELIGIOSE

(Dalla Rivista *Illustrazione Spagnuola e Americana* — Versione del sig. O.)

Siamo combattenti. Dobbiamo lottare, non solo per la vita, ma anche per la virtù della vita. Nasciamo con un ideale di perfezione, accompagnato da una irrimediabile debolezza per raggiungerlo sulla terra. Il nostro combattere ha un premio: la libertà. E la libertà una meta: il bene volonterosamente compiuto. Saremmo in grande errore, se credessimo di poter arrivare al bene senza l'aiuto di Dio; ma l'errore sarebbe ancor maggiore, se credessimo di arrivare a Dio senza l'aiuto della Religione. Ed una religione non è soltanto dottrina morale, metafisica o teologica: è altresì dottrina sociale. Al modo stesso, che la candida e immacolata neve, le cui faccette brillano alla luce argentina della luna sulle alte cime delle Alpi, che sembrano fuggir dalla terra per risplendere nei cieli, al modo stesso che questa neve vergine, filtrata nelle bassure, irriga e feconda, la religione purissima circondata d'ideali astratti a guisa di angeli invisibili, si cristallizza nella vita reale per mezzo dei costumi purificati al suo fuoco, e nelle leggi ed istituzioni tratte dalla sua altissima metafisica. Insomma la pienezza del progresso consisterà in ciò, che le divine leggi di morale, promulgate da Dio nella coscienza, sostituiscano le leggi imperfette e coercitive dell'uomo, come il regno puro di Dio il regno degli antichi re storici. Una teocrazia, in cui tutti i cittadini fossero sacerdoti, legislatori, re di se stessi, uniti dai vincoli di una legge morale, la cui unica sanzione segreta risiedesse nella coscienza, e la cui unica sanzione pubblica nell'opinione, realizzerebbe il perfetto ideale di quel popolo di Dio sognato dagli antichi profeti, popolo i cui atti avrebbero tale purezza di moventi, la cui legislazione tale universalità di precetti, le cui libertà tale sicurezza di vita, e la cui costituzione tale virtù che l'uomo si approssimerebbe a Dio dentro il finito, e la terra assomiglierebbe in tutto e per tutto ai cieli. No, non dovete disconoscerlo, o filosofi, che avete le superstizioni della scienza, come i mistici hanno le superstizioni della fede: se più in là dell'orizzonte sensibile delle

nostre idee altro non si scopre che le forze cieche e la materia fredda, mentre voi non fate alcun conto del cuore e della coscienza, esala da questi una nube d' incenso come dal sandalo inciso i profumi.

Naturalmente, Iddio non è dimostrabile, perchè non havvi alcuna verità, che possa contenere in sè questa verità suprema ed eterna. Ma non havvi forse nelle stesse scienze cosmologiche, nelle scienze esatte, mille principii veri, che non possono esser dimostrati mediante qualsiasi prova rigorosa? Le scienze matematiche, le scienze più esatte, son fondate sopra teoremi, che diconsi postulati, i quali sono di una evidenza irrefragabile, ma al tempo stesso d' impossibile dimostrazione. Dimostratemi in qualche modo questa evidente verità, che due linee non possono circoscrivere una superficie. Tuonate contro la metafisica, e da per tutto e a tutte le ore vi è giuocoforza imbattervi nella metafisica. La vostra scienza ha per principio primo l' atomo; e l' atomo non è stato veduto, nè toccato in alcun punto dello spazio, nè in alcun istante del tempo. Parlate della materia e della forza, e l' unione della vostra forza e della vostra materia è tanto inesplicabile quanto l' unione della mia anima col corpo, e quanto l' unione del mio Dio coll' Universo. Dite di conoscere tutti i misteri della fisiologia, e non conoscete il perchè l' immagine rovesciata nella retina rettifica questa inversione nel nervo ottico. La nostra natura è tanto circondata di misteri, quanto lo è il nostro spirito. E ciò che diciamo della metafisica, lo diciamo egualmente della religione: negatela, misconoscetela, sopprimetela, e per la sua propria forza s' imporrà al vostro animo, e per la sua propria virtù sopravviverà a tutte le vostre negazioni.

So molto bene che come havvi una falsa scienza, havvi così una falsa religione. So molto bene che può prestarsi a Dio un culto riprovevole, come può prestarsi alla scienza un credito poco ragionevole. So molto bene che un sentimento religioso viziato può spingersi dai sacrifizi umani fino all' Inquisizione spagnuola. Io so molto bene che fondandosi nel sentimento religioso, si può attribuire a Dio le nostre passioni; creder capace la divina Sapienza di ascoltare le adulazioni come i nostri tiranni; costituire nella società un' aristocrazia, che, col pretesto d' interpretare le voci del cielo, si accaparri le cose della terra; negare che la coscienza morale possa servire

di legge per la vita, e la ragione umana di criterio per le cognizioni: ma se vi faceste a disprezzare tutto ciò, che quaggiù si mescola col male, non potreste abitare questa terra oscura, nè vivere in questa triste nostra vita. Ciò che è indispensabile si è di purificare il sentimento religioso come si purificano tutti i sentimenti nel processo e progressivo sviluppo del nostro essere, e convertirlo nella stretta e intima comunicazione fra il cielo e la terra, fra il finito e l'infinito. Vi è un ordine naturale, che è divino; vi è un ordine morale, che è parimenti divino. La nostra ragione va comprendendo a poco a poco il mondo naturale intelligibile, e la nostra coscienza elevandosi a poco a poco al mondo morale; e in cima all'uno e all'altro mondo si trova Iddio, come in cima al nostro essere si trova l'ideale, per la cui virtù intravediamo Iddio. Nè v'ha possibilità di svellerci questa credenza divina, perchè per essa l'immensità del cielo si racchiude ed è contenuta nella piccolezza del nostro cuore. Amare è la necessità del sentimento; credere è la necessità dell'intelligenza. Se a questa dai a credere idee impure, essa si avvelenerà e si degraderà con quelle idee; ma cessar di credere è tanto impossibile all'intelligenza, quanto è impossibile al cuore umano il cessar di amare. Vediamo che delle stelle sono sparite dallo spazio; e vediamo che degl'ideali sono morti nel tempo: ma come lo spazio avrà sempre i suoi soli, così la coscienza avrà sempre i suoi ideali. Altro non resta che purificarli.

È fuor di dubbio che esiste necessariamente l'idea religiosa: ma è fuor di dubbio altresì che questa idea vive nel tempo e si sviluppa nella storia. Dio esiste da tutta l'eternità: ma l'idea di Dio si purifica e s'ingrandisce colla purificazione e coll'ingrandimento della coscienza umana. So benissimo che in nome del soprannaturale sono stati evocati fantasmi, apparizioni, ombre, che hanno ottenebrato il pensiero umano, come la notte ottenebra il ceruleo orizzonte: ma so pure che quei fantasmi sonosi dileguati, mentre l'idea di Dio è rimasta come caratteristica della nostra intelligenza, tanto grande nelle sue facoltà, da esser capace, se non di comprendere, d'indovinare un'altra intelligenza superiore a se stessa. Diceva il grande filosofo antico, che se la sua anima fosse un usignuolo, canterebbe, come l'usignuolo, i suoi amori all'ombra dei rami e sopra le piume del suo nido; ma essendo anima umana, è

nella sua natura il cantare e lodar Dio. E così, come è nella natura, per ciò che ha di divino, l'idea di Dio, così è nella natura umana, per ciò che ha di contingente, che l'idea di Dio si sviluppi nel tempo. Come havvi una filosofia delle religioni, havvi pure una storia delle religioni.

E questa storia c'insegna che, come pecca contro Dio chi vuole abbassarlo ad essere una pallida immagine dell'uomo, così pecca contro l'uomo chi vuole sottrarlo alle leggi naturali del tempo e dello spazio. Lo assoluto è in sè: ma il concetto dello assoluto sta in noi. E se lo assoluto non ha, e non può avere principio nè fine, il concetto dello assoluto è mutabile e contingente come tutto ciò che è umano. E può ben dirsi che la storia delle religioni è stata come una specie di mistero fino ai giorni del nostro secolo. Inquieto, battagliero, rivoluzionario, il secolo ultimo, nella sua smania di spezzar le catene che ci avvincevano, e di atterrar le Bastiglie che ci opprimevano, potè credere tutte le religioni una superstizione, tutti i dogmi un inganno, tutti i sacerdoti altrettanti ciurmadori, disconoscendo così le consolazioni, che gl'ideali religiosi hanno apportato alle nostre pene, e falsandone del tutto la storia. Forse questa grande ingiustizia, forse questa cupissima cecità, furono necessarie per spegnere le fiamme dell'Inquisizione; per abbattere la tortura, che aveva slogato le ossa e spento la voce dei grandi rivelatori della scienza, per sbandire le teocrazie, che audaci s'interponevano fra l'idea di Dio e lo specchio naturale, che questa idea ha nella nostra coscienza, per distruggere le superbie sataniche, tronfie di esser come persone divine sopra la sterile terra nostra: ma oggi, che siamo in un'epoca di libertà, oggi, che le ceneri sono state sparse ai quattro venti dalla rivoluzione, oggi, che l'intolleranza è stata sradicata sì dai costumi che dai codici, oggi ch'è suonata l'ora della giustizia per tutti, perchè è suonata l'ora della libertà, dobbiamo riconoscere e confessare che, se nella storia delle religioni appariscono molti fantastici riflessi, molti deplorabili errori, vi appariscono pure molte consolatrici verità che han rafforzato e ingrandito l'anima nostra. Sopratutto quando si pensa al lungo sentiero di patimenti, che ha percorso il genere umano; ai campi di battaglia, ove ha lasciato oceani di sangue; alle montagne di patiboli, che sparsero la lor ombra di morte sopra tante generazioni; alle acerbe ama-

rezze di tutti i giorni; alle pene, che accompagnano il misero lavoro dell'esistenza, lo spirito affranto si ricrea nel contemplare quelle isole di luce, che si chiamano templi, dove tanto dolore ha avuto, almeno, la consolazione di una speranza in altra vita migliore, e il conforto di una fede in un Essere di natura superiore alla fragile natura nostra.

È per ciò che entriamo con religioso rispetto in quei templi indiani, ove sursero dalle spume del Gange e dai riflessi dell'Himalaya i primi Dei della nostra razza; assistiamo meravigliati ai combattimenti che s'impegnano, nei popoli guerrieri, di Persia, fra gli dei nemici generati dalla teogonia della lotta del bene col male; comprendiamo la luce, che apportò il sabeismo, la religione dei Caldei, allo spirito umano ammaestrato negli astri, quando, per conoscerli, incominciò dall'adorarli; ammiriamo quella religione della morte, che ha innalzato le piramidi nel deserto, e che delle luride sepolture ha fatto i templi luminosi dell'immortalità; ci spieghiamo come tutti i riformatori hanno educato i popoli, cavandoli dal seno di una idea inferiore, nel quale stavano come addormentati ed inerti; assistiamo coi Giudei all'adorazione del Dio unico, e coi Greci all'adorazione dell'uomo emancipato, e cogli alessandrini all'adorazione del Verbo, nel cui seno s'identificano l'idea di Dio e l'idea dell'uomo; e ci confondiamo in tutta la storia con tutti quanti ha fatto generosi sforzi il genere umano per uscire da ciò che possiamo chiamare la sua natura animale, la sua schiavitù sotto le fatalità della materia, per elevarsi ad una idealità divina, nella quale non han posto nè l'errore, nè il male, nè la morte.

Perciò non v'è mai stato tempo adatto al pari di questo nuovo tempo per esercitare l'imparzialità storica.

Quanto più risaliamo coll'idea all'origine delle credenze religiose, tanto più chiara troviamo una età, nella quale l'uomo si trovava confuso colla natura, come il feto si trova confuso nelle viscere della madre. Tutte le religioni e tutte le teogonie han chiamato quella l'età felice del genere umano, come tutti gli uomini chiamano età felice della lor vita l'innocenza e l'infanzia. Penetrando quindi in altri tempi, sviluppando altre facoltà, l'uomo si allontanò dalla natura; si comprese da sè stesso come spirito; nello spirito trovò la libertà, e nella libertà capacità ed attitudini per il bene ed il male. Qual pena

tanto grande quanto il perdere il primo calore della sua madre, la terra; mancargli quel primo nutrimento, che ritraeva dal suolo come la pianta nelle vergini selve; svincolarsi da quella ignoranza, che gli celava sì una parte delle sue fatiche che un' altra parte delle sue pene; vedersi obbligato ad una lotta continua e incerta intorno alla sorte, che gli era riservata al di qua ed al di là della tomba, nelle orribili sirti di questa e nella ignoranza dell' altra vita!

Naturalmente, l' uomo, colpito dallo spavento, alle porte del Paradiso, ove si inchiudeva la sua perduta innocenza, dovette provare angustie, che gli bagnarono il volto di sudore, e che gli fecero presentire tutte le tristezze e tutte le amarezze del suo lento sviluppo sulla terra. Quindi, la prima religione, nata dalla sua colpa, fu più che un culto, più che un dogma, e più che una teogonia: la credenza in certe soprannaturali virtù della materia, ed in certi influssi misteriosi, che facevan della natura alcun che di fantastico, e che si comprendevano nel nome bene espressivo di magia. Quando si descrive la religione dei Mongoli e degli altri popoli, che sono stati come il lievito del genere umano negli altipiani centrali dell' Asia, si trova l' incantatore, che crede di dominare co' suoi sortilegi le cose materiali; il fattucchiero, che crede di scoprire affinità misteriose tra gli organi del corpo e gli astri del cielo; il mago che custodisce le sue formole cabalistiche, colle quali estrae i succhi della vita universale per alimentare i credenti; e sopra gli altari l' idolo, il feticcio, adorato, non come una rappresentazione visibile dell' invisibile, ma come un Dio in se stesso, dotato di tutti i poteri e di tutte le virtù della magia, di questa specie di fantasticheria della natura.

Però, così come dicono i fisici, che il calore è una forza generata dal moto, debbono dire gli storiografi, in contemplazione delle esperienze raccolte negl' insegnamenti storici, che lo sviluppo di un' idea contribuisce potentemente al suo chiarimento, e che, al muoversi per sua propria dialettica, la idea diffonde luce e calore, realizzandosi per tal guisa nella coscienza fenomeni analoghi a quelli realizzatisi nello spazio col movimento universale. Così tanta differenza corre tra la religione materiale della natura nei popoli primitivi e la religione magica, in cui sembra spiritualizzarsi la Natura stessa, quanta fra questa religione e quella del popolo cinese, per esempio, la

quale possiede già un certo carattere spirituale puro, ed una certa elevazione per la coscienza, come se fosse albore di una nuova vita e crepuscolo di nuovi cieli. Così continua muovendosi la religione asiatica, e quantunque ivi il panteismo resti come base capitale e immobile di tutte le credenze, prende aspetti diversi nei diversi popoli.

Gli Arii, gli Indiani, i veri progenitori del politeismo ellenico, creeranno una religione, che, senza lasciare di esser panteista, abbia alla sua sommità la trinità misteriosa, e alla base le legioni di divinità, che muovono dall' areolito nel suo corso fino al fiore sul suo stelo. Poscia, da questa religione, figlia della fantasia, si staccherà nell' estrema Asia un' altra religione derivata da una facoltà superiore dello spirito, e che, meglio comprendendo il destino delle religioni nella vita umana, tenderà necessariamente a sovrapporre la morale pura al dogma, e l' essere in sè agli esseri innumerevoli del politeismo. E poscia, sentendosi l' uomo più forte, accetterà la religione della lotta, la religione della guerra, che in risultato è già come un principio dell' austera religione della libertà.

Ed il problema del male, che sarà come un enigma per i geroglifici scritti nelle tombe faraoniche, che sarà il tormento del Giobbe semita sul suo letamaio, arriverà a creare le religioni dualiste, nelle quali il demonio potrà innalzarsi alla medesima altezza di Dio. Però, al termine di tutto questo movimento dell' idea, ed al principio delle nuove fasi dello spirito umano, verranno quattro popoli, i quali recheranno l' idea dell' unità di Dio, come il popolo biblico, l' idea dell' uomo libero, come il popolo greco, l' idea dell' umanità, come il popolo romano, l' idea del verbo di Dio, come il popolo alessandrino: e queste quattro idee fondamentali andranno a riversarsi, come quattro ruscelli misteriosi in vasto oceano, nel seno del Cristianesimo.

Emilio Castelar.

PERFETTIBILITÀ DELLO SPIRITO

Argomento svolto dai due Medii S. C. e D. A. nello stesso tempo.

Quesito: Ammesso che lo Spirito informatore degli animali non sia di diversa natura da quello degli esseri ragionevoli, quali debbono essere le prove, che l'animale deve compiere per raggiungere il grado della umana intelligenza?

(Medio S. C.)

Lo Spirito informatore di tutto quanto ha vita nel creato è uno di egual natura; e questo vi proverà *a priori* Ester con D. A.

Questo argomento d'altra parte io l'ebbi già a trattare due volte ed in diverso modo, quando voi aveste la prima ispirazione di entrare nel grande santuario dell'ignoto. Ma allora era troppo per voi acerbo questo studio; e ne aveste comunicazioni molto mistiche e poco soddisfacenti.

Volete saperne il perchè? Ve lo spiego. — Lo studio analitico dal noto all'ignoto deve essere progressivo, scientifico, morale, non solo, ma altresì consono alla capacità di chi lo imprende. Voi volevate allora saltare di sbalzo alla nozione di cose, che non conoscevate, mentre non avevate fatto quello, che doveva essere a ciò preliminare.

Entriamo dunque adesso in materia invero per voi ardua, ma utile, ove abbiate la pazienza di attendere a quanto vi verrà esposto da Ester e da me, come corollario ai suoi dettati di questa sera ed ai miei di altre volte.

Ogni Spirito informante un essere che ha vita appartiene all'ordine generale spiritico, è più o meno avanzato a seconda della sua creazione, ed informa spiriticamente la materia a norma del grado, a cui è pervenuto al momento della informazione. Mi spiegherò meglio.

Il grado della perfezione dello Spirito informatore è proporzionato a quello della materia da informare, e quindi quanto più questa è men rozza e più epurata, tanto più è perfetto lo Spirito, che deve informarla.

Vi dirò che agli Spiriti incarnati non è facile compren-

dere la graduazione degli Spiriti informatori, perchè per essi non è guari comprensibile il come la creazione degli Spiriti sia stata fatta *ab eterno* con attitudini progressive, adatte a ciascuna specie d' esseri; per il che a chi pensa di essere privilegiato da Dio a vivere e a progredire spinto fino all' apice della perfezione, ripugna il pensiero di essere stato uno spirito informante un corpo animale, il pensiero, che i bruti siano esseri inferiori, capaci di arrivare alla perfezione, prerogativa, che egli crede appartenere a lui in modo esclusivo.

Quando io vi dicessi: Vedete quel miserabile pezzente? Fra tre anni sarà ricco d' una eredità, puta, venuta dall' America, e si recherà a Londra, dove sarà ricevuto dalla miglior società.

Il vostro primo pensiero sarà una specie di ripugnanza verso chi asserisce una combinazione così strana nella sfera delle possibilità.

La filosofia insegna, che la perfezione assoluta è un problema incomprensibile e filosoficamente parlando insolubile, perchè la perfezione è indefinita, e nella sua estensione infinita è inarrivabile. La cosa stessa fu altramente spiegata così: La perfezione assoluta è una possibilità spiritica; ciascuno nell' eterno avvenire vi aspirerà, nessuno la arriverà, e così sarà eternamente vivo il sentimento di voler progredire; e quanto più diverrà relativamente perfetto lo Spirito, tanto più tenderà alla perfezione assoluta.

Questa tendenza, questa sete di perfettibilità fa parte della felicità, alla quale sono chiamati gli Spiriti.

Ciò premesso, voi di leggieri avrete compreso quanto io intendo di provarvi, cioè: che ogni essere, il quale ha da Dio vita, è *chiamato ad avere un' esistenza, la quale non può cessare, perchè altri la riprenda.*

A misura che la materia si epura, ossia a misura che l'essere animato si perfeziona, lo Spirito, che lo avviva, è gradatamente più intelligente.

E qui torna a capello il richiamarvi al grande quadro

del regno animale. Vedete l' infimo fra i rettili, che è imperfetto nel fisico, imperfettissimo nello spirito; ascendete nella infinita scala della progressione animale, e vedrete il cane mirare in volto il padrone, e dal suo volto comprenderne la volontà, ed eseguirla dopo il tempo appena necessario per concepire un' idea, un giudizio.

Riepilogo: La mente intelligente non è un privilegio. Perchè siete sempre egoisti? Voi vorreste essere i soli abitanti possibili dell' universo, i soli ammessi a godere un avvenire felice, i soli ai quali sia concesso un possibile progresso indefinito, i soli infine dotati di mente intelligente.

Abbiate la volontà di progredire, e confortatevi colla persuasione, che per voi vi è un avvenire felice; ma lasciate, che chi creò quanto vedete e quanto non potete comprendere abbia la facoltà di creare una materia infinita al servizio di Spiriti in numero infinito, i quali, uno servendo l' altro, tutti per uno, uno per tutti, tendano all' altissimo scopo di servire al creato, che è l' emanazione di Dio. —

L' universo emanato da lui è un perfetto complessivo, del quale vi sarà data cognizione solo quando lo avrete meritato dopo la prova, dopo il purgatorio.

Pensate a quanto vi ho detto, e siate felici. Addio.

GAETANO.

(Medio D. A.)

In altre comunicazioni, nello scorso inverno, trattai un argomento di questa stessa natura, il quale era così concepito: « Esseri senzienti, Esseri pensanti. »

Sotto questa formola semplicissima è compreso tutto quanto l' argomento in forma complessa e veramente non troppo spiritica.

Ripeterò alcune idee già allora dettate sull' argomento.

Dio creò potenze perfettibili; non già una società di esseri divisi in tante caste le une privilegiate, favorite, le altre reiette e condannate ad una sorte più bassa.

È la giustizia assoluta del Creatore, che rende necessaria la fede in questa verità. Dio, che è onnipotente, che è assolutamente giusto, non poteva divertirsi a creare esseri *a priori* destinati ad una sorte invidiata da altri esseri fratelli, da altri figli della stessa sua onnipotenza.

Ogni cosa, che è nel creato, ha un principio nel Creatore ed un fine nel Ceatore stesso. Ogni cosa, che è creata all' infuori dello Spirito, non è che per aiutare lo Spirito a raggiungere il suo ultimo fine.

Tutto ciò, che è animato, è informato da Spirito. Lo Spirito nel primo stadio della esistenza incarnata trovasi nell' ultimo gradino della scala che dovrà percorrere.

Il primo suo attributo è la semplicità ; il secondo è il pensiero ; il terzo la volontà e l' intelligenza nel senso di doti eminentemente spiritiche, complemento delle sue facoltà.

Nel primo stadio della sua esistenza lo Spirito non è consapevole, neppure del possesso del prezioso elemento, che deve, gradatamente perfezionandosi, portarlo a raggiungere la suprema felicità.

Esso è in uno stato di torpore, e neppure ha la capacità di sentire.

Questa potenza, quasi direi nascosta ed inconscia di sè, gradatamente si fa suscettibile di sensibilità, o meglio di sensitività, e, sebbene pare cosa o funzione puramente materiale, ha la sua causa efficiente nella sostanza spiritica.

Da questo stadio preventivo passa attraverso ai periodi di prova, che sono subíti inconsciamente dall' essere, servendo ai bisogni degli altri Spiriti ed alla economia del creato.

Sono codeste come prove provvidenziali, che trovano il loro modo di esplicarsi nella legge della natura del mondo fisico e del mondo morale, sebbene queste prove non abbiano il merito della scelta, non essendo l' essere ancora dotato della facoltà di scegliere, perchè privo dell' attitudine al pensare e della volontà, pure servono al suo miglioramento, perchè così volle il Creatore, il quale trovò necessario questo modo di esistenza infe-

riore per il miglioramento di altri esseri già più inoltrati verso il perfezionamento.

Parrà codesta una provvidenza ingiusta, od almeno parziale; ma a voi non ispetta scrutare la volontà del Creatore, ed io neppure potrei comprendere e fare comprendere la ragione logica di ciò. Però vi assicuro che così è.

Mi avvedo, che voi siete tentati di preparare un altro quesito, cioè se Dio abbia creati tutti gli Spiriti nello stesso grado, contemporaneamente, per così dire, di attitudini e di mezzi; ma questo è argomento molto superiore, e non ci potremo arrivare se non dopo una successione di argomenti preparatorii, dei quali questo è uno.

Ripigliamo ora il filo al punto della digressione.

Dal primo stadio di essere senziente passa l'essere a quello di pensante: il pensiero è la prima funzione della intelligenza, ed a quel punto può dirsi lo Spirito già intelligente, ma di una intelligenza quasi passiva, perchè non per anco animata dall'esercizio della volontà. La volontà è l'ultima facoltà, che acquista lo Spirito; e ciò è molto logico, perchè voi troverete naturalissimo, che, prima di avere la potenza di fare uso di una cosa qualunque, è necessario che questa cosa, su cui esercitare i nostri diritti di uso, la si possegga.

È poi ciò eminentemente provvidenziale, poichè guai a noi, se, prima di possedere la intelligenza, avessimo già l'uso della volontà!

Noi potremmo del mal uso, che ne faremmo, incolpare bestemmiando il Creatore; sarebbe il caso di un tutore, il quale, prima che il suo pupillo abbia raggiunto la capacità di saper amministrare i proprii interessi, lo prosciogliesse dalla tutela.

Ora quali sieno le prove, per le quali abbia lo Spirito a passare per raggiungere il grado di intelligenza, di cui può essere capace, sarebbe cosa, oltre che difficile a dire, superflua.

Perciò vi basti, che vi sono *prove provvidenziali, prove accidentali* e *prove volontarie.*

Le prime sono quelle, alle quali lo Spirito va soggetto nei primi stadii della sua esistenza a servizio degli altri esseri fratelli ed a benefizio della economia del creato.

Le seconde sono comuni agli esseri non ancora intelligenti, ed ai già intelligenti, e non dipendono dalla loro volontà, sibbene da casi, accidenti, vicende estrinseche all' agente, cagionate dal cozzo, dall' incontro talvolta di separate volontà che vengono da molti altri esseri.

Le ultime sono quelle, che lo Spirito, dopo avere raggiunto il grado di intelligenza e di volontà necessario a regolarsi dietro un esatto bilancio delle proprie convenienze, sceglie siccome più utili al suo bene.

L' enumerare poi quali sieno tutte codeste prove non è cosa che metta il conto.

Il punto capitale, che dovete ritenere da queste comunicazioni, è, che tutte le potenze create (e per potenze intender si deve l' elemento Spirito suscettivo di miglioramento), tutte le potenze create, dico, sono perfettibili e destinate a raggiungere il più alto grado di perfezione, partendo dall' infimo grado di abbrutimento (1).

ESTER.

(1) L' egregio Fratello, che con operosa diligenza mi fornisce queste comunicazioni, aggiugne il seguente quesito:

« L' elemento Spirito dunque è suscettibile di miglioramento indefinito; ma questo elemento quando incomincia egli ad individualizzarsi in modo da non più essere confuso colla fonte dell' elemento stesso, in modo da progredire per suo conto come unità individualizzata? Ecco quello che lascia, a mio avviso, molto oscuro questa Comunicazione.

« Io propenderei a credere, che egli comincia ad individualizzarsi dal momento che colla coscienza di sè acquista anche la volontà di scegliere moralmente, cosa, che parmi si riscontri già nelle forme animali inferiori, dal momento infine, in cui, per quanto piccola, incomincia per lui una responsabilità morale.

« Che ne dite voi? Vorreste sciogliere questo quesito? »

L' argomento gravissimo sarà trattato *ex-professo* nella Seconda Parte (*Vita Individuale*) dell' opera I GRANDI MISTERI: sicchè, per non mi ripetere, rimando l' amico a' venturi Fascicoli degli *Annali*.

N. F.

UN TENORE PERSEGUITATO DAGLI SPIRITI

Con questo titolo il 5 di Agosto p. p. si leggeva nel N. 215 del foglio *Il Messaggero* di Roma quanto segue:

Se nel così detto *secolo dei lumi* v' è ancora chi presta fede alle fiabe degli spiriti ecco il fatto suo. C' è da raccapricciare, da far venire la pelle d' oca.

E se non ci credete, prendete un biglietto per Pavia e andate a sincerarvi.

Una delle camere annesse al *teatro Guidi* di quella città è divenuta teatro degli spiriti.

Il bravo tenore che canta attualmente al *Guidi* è alloggiato presso la proprietaria del Caffè del teatro stesso.

La camera nella quale egli dorme è visitata nottetempo dagli spiriti. Da quattro o cinque notti il disgraziato tenore non può chiudere un occhio; la tregenda ha preso stabile sede nel suo domicilio.

Il letto gli scricchiola sotto e sobbalza, le pareti risonano di spessi colpi, il pavimento trema ed è misurato in lungo e in largo dai passi degli invisibili, i manubri degli usci si scuotono..... Chi più n' ha, più ne metta, e poi pensi se al nostro *Manrico* non devono venire i sudori freddi, se il letto non deve tramutarsi per lui in un vero martoro per quanto sia paziente.

Alle sue grida accorrono i casigliani a fargli compagnia.

Ma gli spiriti sono molto arditi e impertinenti e talora osano di *farsi sentire* anche alla presenza di parecchie persone; finora non valse scongiuro od argomento qualsiasi a metterli in fuga.

Sospettandosi che gli spiriti fossero evocati da certa lettera posseduta dal tenore, essa fu data alle fiamme.

Tutto invano; gl' invisibili si mostrano anzi più insolenti.

Persone di conto visitarono di notte la dimora incantata e poterono constatare che *i rumori sono reali* e non immaginari.

Un giovinotto molto ardito s' accostò al muro d' onde gli si disse partivano i colpi.

Appena toccata la parete, questa mandò un *tac tac* violento, e il giovinotto animoso se la svignò prudentemente.

Nella notte avant' ieri nella camera del tenore s' adunarono una trentina di persone a constatare il fatto.

Se molti ridono saporitamente di queste scenate, altri pigliano la cosa sul serio, prestando intera fede agli spiriti soprannaturali.

Per non uscire di teatro, rammentiamo tra questi ultimi il direttore del palco scenico e delle scene e il primo basso, che credono fermamente si tratti di spiriti diabolici e minacciano di voler rescindere il contratto per causa di forza maggiore.

Ma, scherzi a parte, sarebbe tempo che la questura di Pavia ponesse fine a così brutta farsa.

È noto che i questurini sono i migliori esorcizzatori di spiriti che si conoscano.

Ciò veduto, scrissi al proposito all' egregio fratello cavaliere Ernesto Volpi, il quale, recatosi prima sul luogo a Pavia, mi rispose poi da Milano con la lettera qui appresso:

Carissimo Fratello,

Finalmente sono in grado di darvi notizie dettagliate sul fatto spiritico di Pavia.

E dico *spiritico*, perchè dopo quello che potei raccogliere, non rimane più dubbio che tale sia diffatti.

Ecco quanto mi affermò il tenore G. stesso, col quale io strinsi conoscenza qui in Milano, appena egli vi è ritornato da Pavia.

1ª *sera.* — Sentì un colpo solo, dietro il quale si spense il lume.

2ª *sera.* — Gran colpi per tutta la camera. Quando, sì lui che altre persone presenti, battevano un certo numero di colpi, veniva loro risposto con altrettanti.

3ª *sera.* — I rumori crebbero di forza e si estesero anche alla camera vicina, ove dormiva il contralto con sua madre, sì che queste dovettero chiamare gente per paura.

4ª *sera.* — Molti curiosi circondarono la casa senza veder niente; ma i colpi erano così forti da essere uditi fin sui bastioni.

5ª *sera.* — Molta gente entrò in camera del tenore, e questi era tenuto per i polsi dagli astanti curiosi, allorchè disse: Sento che si apre la *tal* porta. Diffatti tutti gli astanti (i quali non avevano sentito niente) accesero

i cerini, che tenevano pronti, e verificarono essere vero quanto aveva detto il tenore. La porta, prima, era stata vista chiusa da tutti.

6ª *sera.* — La proprietaria del locale, donna coraggiosa, dietro i consigli di altre persone, rivolse la parola all' Essere supposto invisibile, cagione creduta di tutto il guaio. Le fu subito risposto con tre colpi fortissimi. Indi la suddetta, spento il lume, stava per andare a letto, quando si udì dagli astanti che ella gridava: Mi sollevano! mi sollevano!

Accesi i lumi, la si vide tutta spaventata in letto già coricata, asserendo ella di esservi stata posta da esseri invisibili, od almeno da altri, nel mentre si accingeva a salirvi.

7ª *sera.* — Varie persone andarono per verificare la cosa, e si rinnovarono gli stessi fenomeni delle serè precedenti.

8º *ed ultima sera.* — Saranno intervenute in camera e nell' alloggio più di 30 persone, le quali verificarono le stesse cose delle altre notti.

I colpi non incominciavano mai, se il tenore non era presente.

Essi avevano principio alla mezzanotte, e cessavano verso le tre e mezza del mattino.

L' agente teatrale signor V., che si trovò presente in una delle sere suddette con altre otto persone, stando i lumi accesi, si pose in mezzo all' uscio, che divideva le due camere, quella del tenore e quella del contralto, e sentì indifferentemente ripetersi i rumori, tanto nelle pareti dell' una come dell' altra e nel muro di divisione delle stesse, ma non si ricorda d'averli sentiti nel soffitto e nel suolo.

Partito poscia il tenore da Pavia, tutto cessò.

Tanto a compimento del vostro incarico.

Abbiatemi sempre per vostro

affez. fratello
ERNESTO VOLPI

GLI SPIRITI MALIGNI - UN CONSIGLIO AL MAGISTRATO
PROPAGAZIONE DELLO SPIRITISMO - LE IMPRECAZIONI

Tutti questi argomenti furono spiriticamente ventilati nella seduta del 19 Settembre 1877 col solito Medio e mercè le parole del nostro buono Spirito Alessandro. Siccome si può dire, che la nostra era una vera e propria conversazione cogli Spiriti evocati, così avveniva, che varii assai e moltissimi fossero gli argomenti che si trattavano in una stessa seduta, che durava alle volte fino a tre ore circa. Una di tali sedute, memorabile per la sua lunghezza ed importanza, fu la sovramenzionata, dalla quale mi limito a stralciare quella parte che maggiormente può interessare i lettori degli *Annali*.

a) Gli Spiriti maligni.

Come narrai in precedenti articoli, due erano i marinai che assistevano alle nostre sedute: Onorato e Carlo. Quest' ultimo comunicava con discreto successo, ma talvolta gli Spiriti leggieri facean capolino. Appena però erano da noi riconosciuti per tali, la comunicazione veniva interrotta. Alle volte poi appariva qualche Spirito non soltanto leggiero, ma eziandio maligno, ed anche in questo caso, anzi a maggior ragione, lo si accomiatava. Ciò però succedeva solamente quando comunicava il Carlo, non già quando il tavolo era mosso dal medio Lidia. Nel 18 Settembre 1877 se ne presentò uno al detto marinaio di veramente pessimo. Nella sera susseguente, che fu quella di cui ora tratta questo articolo, essendo medio Lidia, la madre fece all' ottimo Spirito Alessandro la seguente:

D. — Ieri sera era veramente uno Spirito maligno quello che si manifestò a Carlo?

R. — « Gli Spiriti maligni, quando trovano un' anima eccitata, tosto procurano di avvincersela per aumentare la corona degli infelici; triste impresa, che Dio non impedisce per punirli dei loro gravi errori. Ma la suprema

potenza da voi posseduta, mercè Dio, vince qualunque più avverso nemico e fa cadere la loro, per ritornarli nell' abisso delle loro colpe. »

Da queste parole si comprende, che gli Spiriti perversi chiamati *maligni* per distinguerli dai *leggieri*, che non fanno nè bene nè male, compariscono solamente quando gli animi sono eccitati da un grande turbamento morale, cioè allorchè una trista passione, sia di vendetta che di odio, come d'altro genere men che retto, agita l' animo nostro. All' opposto quando lo spirito di chi comunica è tranquillo (bene inteso che l' intendimento del medio nel muovere il tavolo sia di giusta morale) gli Spiriti maligni non possono avere il sopravento; sicchè è omai canone assodato di Spiritismo, che, per comunicare, conviene anzitutto essere tranquilli e calmi al possibile. Di più queste parole di Alessandro ci fanno apprendere, che la facoltà che Dio accorda a questi Spiriti maligni, di aumentare la corona degli infelici, è una punizione. Questi Spiriti perversi però non se ne avvedono, perchè essi sono lieti e contenti, quando possono appagare il loro pravo desiderio d' insinuare il male. Pure sono puniti su ciò, che mentre fare il bene, metter la pace, diffondere buone massime è fonte d' ineffabile dolcezza sia allo Spirito incarnato come al disincarnato, essi di questa contentezza sono del tutto privi, e pel loro orgoglio e cattiveria godono appunto di ciò che dovrebbe maggiormente addolorarli, sono felici (o almeno a loro sembra di esserlo) di ciò che costituisce la loro infelicità.

b) **Un Consiglio al Magistrato.**

Chi ha tenuto dietro alla lettura di questi miei articoli, si rammenterà come io abbia già accennato, che nel 1877 stava per iniziarmi nella carriera della magistratura, sicchè in quella seduta del 19 Settembre del detto anno mi venne fatta all' Alessandro questa:

D. — Quando sarò Procuratore del Re avrò eloquenza?

R. — « Anche troppa, e appunto per questo ti consiglio

sempre la calma e di non lasciarti trasportare dalla foga della convinzione, che talvolta ti trascinerà in campi, in cui o ti perderai o dovrai retrocedere con tuo disdoro. Colla toga, che indosserai, dovrai indossare anche la pacatezza. Preponderar deve sempre la ferma ed incisiva parola, e non una eloquenza troppo spinta, che finisce per assordare e non convincere. Quando sarai a quel punto, rammentati pure di me, e mi vedrai, e mi sentirai al tuo fianco. Io ti illuminerò nel giudizio. Pur troppo soventi volte ci tocca piangere, perchè il delittuoso fatto viene applicato ad altri piuttosto che al vero delinquente. Quante mai vite non vengono sacrificate per l'ingiusto procedere, per una falsa convinzione, perchè la propria coscienza non sa condurre il giudice colla calma allo scoprimento del vero reo! Torture inaudite della propria coscienza per falliti giudizii hanno trascinato più e più giudici su falsa via! Quante punizioni, quante improvvise morti, quanti fatti di cui non vi sapete dar ragione e di cui noi da qui sappiamo e vediamo lo scopo! Chi ha mal punito si punisce da sè stesso. Chi ha mal giudicato di Dio è ben giudicato, e perchè non sacrifichi altre vite, si spezza la sua, quando si crede nel più bello della propria esistenza. »

Queste parole non hanno bisogno di commenti, perchè sono chiarissime. È cosa nota che la calma è la virtù più necessaria al magistrato e specialmente a chi sostiene la legge in un pubblico dibattimento. La foga del dire, se è scusabile in un giovane avvocato difensore, non è compatibile in chi deve avere l'accento conciso, sereno e calmo della legge, che vuol vedere applicata. Taluno forse osserverà, che un tale consiglio mi potea esser porto da chiunque fosse un po' addentro nelle cose della magistratura, e che non vi era bisogno d'interpellare uno Spirito elevato per avere una tale risposta. Invero il consiglio per sè stesso non ha nulla di superiore, nè Alessandro intese di dirmi una cosa nuova. Quello però che nessun uomo, per quanto saggio, io credo, avrebbe potuto fare,

si è esprimere il concetto con parole tanto persuasive: *Colla toga che indosserai, dovrai indossare anche la pacatezza.* Questa maniera di dire fa sì che chi ascolta e nota, come io feci, rimane colpito e convinto delle parole che sente. Questo linguaggio degli Spiriti ha tale e tanta efficacia, che difficilmente, io credo, potrebbe essere raggiunta dall' uomo.

Quanto al lamento, che fa Alessandro sopra gli errati giudizii dei magistrati, pur troppo gli annali giudiziarii ne sono ripieni. La fede ripristinata nel cuore degli uomini potrà certamente illuminarli vieppiù e meglio nel colpire e castigare il vero colpevole. Questa fede verrà insinuata mediante la diffusione dello Spiritismo. Mercè dunque questa sublime scienza ci è dato sperare un miglior avvenire per l' umanità.

c) **Propagazione dello Spiritismo.**

Dopo alcune domande, si venne a discorrere della diffusione dello Spiritismo, e Donna Adele fece questa:

D. — Ci sarà chi propagherà questa scienza, e verrà essa accettata dal popolo?

R. — « Chi propaga questa fede esiste già; ma questa è una fede che va propagata coll' esempio delle proprie azioni, e non semplicemente colla parola. La parola non è sempre convincente; mentre l' azione nessuno la può negare. Siate voi da prima migliori, e migliorerete anche i vostri simili. Illuminate voi stessi alla sana morale, e illuminerete gli altri. Spogliatevi di quelle cattive abitudini di odio, di vendetta, di prevaricazione, d' immoralità, di tutto ciò che può essere dannoso alla società ed alla vostra esistenza, e allora potrete imporre la fede, perchè darete saggio di una santa condotta. Intendo santa per dire atta a buone azioni, alla carità, al perdono ai nemici. Virtù più grande e più degna di luminoso premio presso a Dio che il perdono ai nemici non v' ha. Vi par duro il ripetere queste parole: *Perdono ai nemici;* ma Dio lo im-

pone, Dio lo vuole e solo per esso potrete chiamarvi rigeneratori della vera religione di Dio. Il più degli Spiriti maligni, che si aggirano tra voi, sono coloro, che sulla vostra sfera colla apparenza di santi principii hanno fatto prevaricare i fratelli, sacrificato come vittime i simili, condannato, appiccato, arso sul rogo, rovinate, spente le più care e le più pure esistenze. Quegli Spiriti sono terribilmente puniti da Dio, e, vaganti sulla vostra sfera, vanno stuzzicando or l' uno or l' altro colla speranza d' indurre questo o quello Spirito a seguire le false loro suggestioni. »

Questa tirata che è chiara contro i preti, tocca, bene inteso, solo i falsi sacerdoti. Voglio dire, che non è sfogo di risentimento contro quella casta, che gli uomini chiamano clericale. Gli Spiriti non hanno partiti. Qui Alessandro parla propriamente di coloro, che di prete non hanno che la sottana. — Quanto alla propagazione dello Spiritismo, consoliamoci, che non il solo Alessandro, ma molti e molti Spiriti, le cui parole formarono tema d' importanti articoli a questi nostri *Annali*, ci hanno fatto ripetutamente intendere, esser volere di Dio, che la scienza abbia la più ampia e rapida diffusione, e che vi sarà lotta certamente, come sempre quando trattasi di qualche novità, ma che non è lontano il tempo, in cui si parlerà dello Spiritismo come della cosa più inconcussa e sulla quale nessuno porrà alcun dubbio.

d) **Le Imprecazioni.**

È noto, che i marinai hanno un frasario non troppo corretto nei loro discorsi. Onorato e Carlo non facevano eccezione, e talvolta ne dicevano di quelle, che non hanno nè babbo nè mamma. Forse coll' intendimento di correggerli, Donna Adele fece la seguente:

D. — Lo imprecare è una grave colpa in faccia a Dio?

R. — « Certamente, quando è segno di mal animo e di ribellione a Dio; ma, se è semplicemente per contrasto materiale, che talvolta vi trascina a dir parole vaghe senza

il proposito di inveire contro la Divinità, non è che un difetto. »

Ho voluto trascrivere questa risposta di Alessandro soltanto per tranquillare la coscienza di coloro, che ad ogni più piccola bestemmia gridano allo scandalo, e ne fanno addirittura un peccato mortale. Che il bestemmiare sia cosa da biasimarsi e riveli un animo poco o punto educato, non è chi nol veda; ma l'esagerarne l'entità è stoltezza. Teniamo per fermo, che i veri bestemmiatori sono coloro, che colle opere e colle parole negano l'esistenza di Dio, e ne fanno sulle cattedre e cogli scritti empia propaganda. Su tale argomento facile sarebbe il far dei nomi e accennare a certi atei professori e a ministri approvatori e lodatori; mà preferiamo il silenzio, essendo indole degli *Annali* di combattere l'errore, non chi erra.

A. R.

IL CASO MERAVIGLIOSO
DELLA SIGNORA CROAD DI BRISTOL

(**Dal *Medium and Daybreak* — Versione della Sig.ª E. C. T.**)

Col titolo *A Service of Suffering* si è pubblicata testè una piccola operetta importantissima per due ragioni: cioè primo, perche fornisce alla scienza taluni fatti ben degni della sua investigazione; secondo, perchè dà una conferma importante alla dottrina dell'esistenza dell'anima e agli insegnamenti della divina verità. A mio parere, tutti i suoi fatti ed incidenti sono ricchi di lezioni.

Or dunque io mi occuperò di questi fatti, alcuni dei quali sono accaduti in mia presenza e sotto la mia osservazione. Il contenuto sorprendente del libro regge alla più acuta investigazione, e la fiducia di chi lo legge non può non essere assicurata dalla lista dei testimonii alligatavi nella quale si trovano segnati i nomi di quei signori, i quali, avendo visitato personalmente il Medio, sono stati presenti ai fenomeni meravigliosi annessi alla medesima. Il poter certificare, che il Professore

Plumptre del « King 's College » di Londra, il dottor Kennedy di Stepney, l'onorevole I. Ponsonby, vicario di New-Swindon, il reverendo W. Clarkson di Salisbury sono in quel numero, è sufficiente guarentigia, che cotesto libro col suo contenuto non potrebbe venir classificato fra le frodi e giunterie. Esso si riferisce ad una Signora, la cui condizione non solamente desta la nostra profonda simpatia, ma inoltre ci rende più grati a Iddio per averci dotato di tali facoltà sorprendenti.

Il caso di questa Signora ci convincerà che l'anima è un essere reale, con facoltà meravigliose, imprigionata nel nostro corpo materiale.

In quanto a me, lo trovo un caso di sommo interesse, poichè mi fornisce un nuovo argomento di quanto scrissi dieci anni addietro « Sulla Immortalità dell'Anima » basata su fatti e fenomeni accaduti a mia conoscenza mentre trattava i miei pazienti. Il signor Serjeant Cox, dopo aver letta la mia operetta dichiarò, cho i fatti da me narrati e provati con testimonianze erano di una importanza vitale, e graditissima a lui, che aveva scritto simile tesi partendo da un ramo intieramente diverso di scienza naturale, e vedeva le due linee differenti di argomento unirsi confermando la medesima verità. Il signor Cox ha consacrato sette pagine di rivista alla mia operetta nell'ultimo suo lavoro « Che cosa son io, ovvero Il Meccanismo dell'Uomo ». Dico tutto questo a schiarimento del lettore, affinchè egli possa conoscere, che mi trovo in simpatia col subbietto, che debbo svolgere. Non ho veruna pretensione di farmi credere uno scienziato; le mie conoscenze nascono semplicemente da un'accurata osservazione dei fatti. Tratterò dunque cotesta materia da quel punto, lasciando la formazione di una teoria scientifica a persone più abili. Svolgerò solamente il materiale, che ho a mia disposizione, ben sapendo che l'incognito paragonato al noto è vasto ed incommensurabile. Ciò premesso, passo a parlarvi del caso della signora Croad.

Essa dapprima viveva in Swindon, ed era la paziente del Dottor Maclean. Oggi abita al n. 1, Collingwood-Road, Redland, a Bristol, ed è sotto la cura medica di F. G. Davy, Esq. ed O. Andrews, Esq. La signora Croad è assistita dai coniugi signori Harris, di Fernleigh, Woodfield-Road, Redland, i quali per simpatia ed amore con altri buoni amici han cura dei suoi

bisogni temporali. Per dieci anni è stata paralizzata nelle gambe e nel braccio sinistro; è totalmente cieca, sorda e muta, colle fauci indebolite e le mascelle serrate in modo tale che non ha preso nutrimento solido veruno durante tutto questo periodo. Cosicchè tutte le vie sono chiuse all'anima sua. Il suo modo di comunicare cogli altri sta nel farsi legare una matita all'indice della mano destra e scrivere su una lavagna, ed il mezzo di farsi intendere da lei per gli altri è di scrivere col dito sulla sua guancia. Dopo aver letto il suo piccolo libro, le scrissi per annunziarle, che le avrei fatto una visita, senza però precisare quando, e che non avrebbe dovuto sorprendersi in qualunque ora ciò si fosse effettuato.

La visitai il giorno 27 Ottobre. Essa era molto ammalata; la signora, che mi ricevette alla porta, mi disse, che per quella ragione non avrei potuto vederla, aggiungendo che, poco prima, era venuto un Signore colla moglie per farle pure una visita, ma che erano partiti senza poter entrare nella sua stanza; che però attendeva oggi un signore da Chard e conchiuse: Se voi siete quel desso, ella vi riceverà. Entrando nella camera, la trovai abbigliata ed in posizione genuflessa sul suo lettuccio. Mi conobbe appena entrai, e, stendendomi la mano, mi tirò vicino additandomi una sedia a lei dappresso. Chiesta la sua lavagna, vi scrisse: « Quanto siete buono di venirmi a vedere. Io sapeva che oggi sareste venuto. »

Come lo sapeva? Io non aveva fatto menzione alcuna del giorno della mia visita. Il primo fatto di previsione mentale ed animica ci sta dunque innanzi; tenterò poi di dargli una soluzione, ma prima preferisco annoverare tutti i fatti della nostra conversazione, prendendoli uno per uno e dando qualche spiegazione.

La signora Harris, quella, che mi aveva ricevuto all'uscio, fece talune riflessioni sulle conoscenze della sua amica, e sulla sua percezione delle cose, dicendo che non sapeva comprenderle. Mentre la signora Croad teneva stretta la mia mano, dissi alla signora Harris, che si potrebbe spiegare la sua conoscenza intorno alcuni subbietti per mezzo del tatto, giacchè, allorquando taluna delle vie dell'anima è intercettata, le altre, che rimangono libere, divengono più raffinate, intensificate ed assottigliate. La signora Harris mi pregò di spiegarmi più chiaramente, ed andò a prendere un foglio di carta, ac-

ciocchè potessi scrivervi quanto stava per dire, allorchè la signora Croad mi fermò la mano, e, prendendo la sua lavagna, scrisse quanto segue: « Permettetemi di dire ciò, che voi state per enunziare, perchè, se voi parlate prima, dubitereste che io vi avessi udito ». Quindi ella notò i miei pensieri con le parole seguenti: « Un individuo cieco avverte e conosce, se havvi un oggetto qualsiasi inanzi a lui. Or da dove gli viene cotesta conoscenza? I nervi sono talmente sensitivi che hanno per dire così un sentimento di timore, non già di timor reale, ma di raccapriccio di ciò, che potrebbe far male; e perciò rallentano il loro andare troppo rapido esplorando sempre in avanti. Non è così? » Risposi: « Sì ». Allora essa scrisse: « Questo è il modo d' intendersi la comunione spirituale, non è vero? » Scrissi col mio dito sulla sua guancia: « Questa è la vera comunione spirituale ».

Ora ecco un altro fatto. Come era dato alla signora Croad di poter leggere, o meglio scrivere i miei pensieri? Anche su ciò sarà necessaria una spiegazione. Ma dobbiamo navigare in acque ancor più profonde.

Togliendo fuori dalla tasca un fascio di fotografie, che rappresentavano ogni sorta di meccanismi chirurgici, membra artificiali ed amputazioni, diedi in mano ad essa una di un paziente con un braccio amputato alla spalla, e che aveva perciò braccio e mano artificiale. « Vorreste descrivermi questa fotografia? » — « Sì » fu la risposta.

La signora Harris però mi pregò, che prima le esaminassi gli occhi, poichè talune persone erano di parere che essa poteva non solo sentire, ma anche vedere. Il signor Harris, indignato di ciò, aveva scritto al Dottor Maclean di Swindon, sotto la cui cura essa era stata per tanti anni. Vidi la risposta del Dottore, nella quale egli affermava, che il caso della signora Croad non offriva veruno inganno. Ma siamo stati di tempo in tempo talmente ingannati e mistificati, che non arreca meraviglia, se la gente perde la fede anche in casi simili a quelli della signora Croad; però la verità comanda il rispetto, e fa d' uopo sradicare ogni pregiudizio e fare tutti gli sforzi possibili per separare la bugia dalla verità.

(*Continua*)

CRONACA

*** Nel Periodico *New-York Sun* si legge quanto segue: « Negli uffizii del *Courrier de Syracuse* (N. Y.) c' è una grandissima agitazione: vi sarebbe apparso parecchie volte l' ultimo editore del foglio stesso, il signor Daniel Y. Halsted, morto nell' Agosto del 1881. Questi, negli ultimi dieci anni della sua vita, era stato un addetto dello Spiritualismo. Circa tre mesi fa il direttore della stamperia rimase stupefatto al vedersi comparire il signor Halsted assolutamente come facea da vivo: stava ritto nell' anticamera appoggiato sulla mazza, ch' era solito a portare negli ultimi tempi. Poscia egli lo udì scendere le scale ridendo in un modo, che gli era particolare. Narrata da lui questa visione a' colleghi, tutti si fecero beffe dell' amena storiella, come la chiamarono. Ma ecco che or son due settimane un *reporter* del *Courrier*, fra' più increduli, ebbe con la massima sua sorpresa la stessa visita del già suo principale, e giorni addietro anche il proto vide distintissimo il signor Halsted davanti alla sua solita scrivania. Vennero consultati diversi medici, i quali, senza mettere menomamente in dubbio la specchiata onestà di coloro, che attestavano il fenomeno, espressero la opinione, che potessero esser persone *nervose*; ma coloro, a cui si presentò l' apparizione — e *niuno* di essi è spiritualista — respingono recisi questa idea, ed affermano concordemente e risolutamente, ch' erano in perfetto possesso de' loro sensi, mentre avevano inanzi a sè il signor Halsted tal quale fu in carne ed ossa. »

*** Il foglio inglese *Daily Merkury* narra un fatto per i non spiritisti de' più misteriosi, e che si connette con la presa di Alessandria di Egitto per parte degl' Inglesi. La sera stessa del bombardamento si presentò all' ufficio di direzione di quel foglio un signore vestito con eleganza, tutto sconvolto in faccia, e pregò gli si dicesse in cortesia, se mai fosse giunto qualche telegramma, che accennasse ad ufficiali inglesi caduti in Alessandria. Alla risposta, che fin allora non erasi ricevuta alcuna notizia di tal genere, quel signore narrò, senza poter trattenere le lagrime, la cagione della sua dimanda. « La madre e la moglie (egli disse) di un ufficiale per nome Revington, che ora trovasi colà, hanno udito, in sul vespro, il loro caro assente chiamar tre volte con voce lamentosa « Madre! Madre! Madre! », e perciò sono immerse nella più crudele costernazione. » Il periodico stesso soggiugne constargli da posteriori informazioni assunte al proposito, come il dì appresso l' Ammiragliato abbia comunicato alla famiglia del capitano Revington, che questi, nella medesima ora, in cui se n' era udita la voce, era stato fucilato su una pubblica via di Alessandria.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIX. N° 11. NOVEMBRE 1882.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

ORIGINE DELL' UOMO

I.

CIÒ CHE SIAMO — D' ONDE VENIAMO —
SCIENZA E TEOLOGIA — ETEROGENIA — LA CATENA DEGLI ESSERI.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo X, da pag. 289 a pag. 294)

Dio agisce sulla sostanza per via delle forze naturali. Esse forze operano in un ordine preciso determinato da leggi. Dunque le leggi e le forze esprimono ed attuano il pensiero del Comun Padre. Questo pensiero, sempre il medesimo, poich'è l'assoluta eccellenza, si compie eternamente per le manifestazioni della vita. Iddio crea senza resta, perchè la sua attività, le sue forze, il suo amore non hanno fine nel tempo, nè limite nello spazio; ma crea giusta le leggi di ordine, nelle condizioni regolate e volute da lui.

Ora noi le leggi della vita non le scopriamo che a passo a passo. L'unica, che si appalesa di tratto,

o almeno salta agli occhi, poichè la riscontriamo senza comprenderla, è la generazione riproduttiva delle specie. In quanto a questa noi crediamo, che la vita operi senza la intervenzione immediata di Dio e secondo l'ordine da lui stabilito.

— Crescete e multiplicatevi! — ei disse alle specie nate dal limo della terra; riproducete esseri simili a voi conforme alla legge dell'attrazione sessuale e nelle condizioni necessarie per la fecondazione.

E si vuole, ch' egli non abbia potuto dire alla sostanza non ancora organizzata:

Organizzati, e fatti vita vivente giusta la legge dell'attrazione elementare nelle condizioni richieste per la formazione de' primi esseri!

Codesto è sragionare.

Invochiamo dunque la testimonianza della stessa Bibbia, citando le sue parole:

« Iddio disse: Che la terra produca erba verde, la quale porti granelli, e alberi fruttiferi, i quali portino pomi, ciascuno secondo sua specie, con racchiusa in sè la loro semenza per riprodursi sulla terra: e così fu.

« Iddio disse ancora: Che le acque producano animali viventi, i quali nuotino in esse, e uccelli, che volino sulla terra sotto la volta del cielo.

« Iddio disse inoltre: Che la terra produca animali viventi ognuno secondo sua specie.

« Iddio creò dunque i pesci e gli uccelli, cui le acque produssero, e fece gli animali domestici, le bestie selvatiche e i rettili, cui produsse la terra. »

Ora, fatta la debita riserva sulla progressione delle specie e dei regni, cui Mosè raffigura come creati contemporaneamente, che significano i passi riportati se non la produzione spontanea per gli agenti

imponderabili, i quali elaborano gli elementi della vita secondo l' ordine di Dio, vale a dire secondo la legge di creazione?

È impossibile spiegare diverso il principio degli esseri. Se l' eterogenia non è per anco a pieno dimostrata, sarà più tardi. Così vuole assolutamente la logica.

Al fermo non si può pretendere, che Mosè esponga la legge come uno scienziato moderno, nè esigere da lui sulla formazione del globo e sullo svolgimento degli esseri le cognizioni, che oggi appena, trentacinque secoli dopo, la geologia comincia ad acquistare. Abbiamo invece noi la sicurezza di comprendere ciò, che l' autore del Genesi, indirizzandosi a un popolo ignorante e superstizioso, voleva significare con la espressione sempre ripetuta: Iddio *disse*, cioè con la voce dire riferita a Dio?

Iddio *ha detto* d' ab eterno a' globi di nuova formazione: — Che la terra produca! — D' ab eterno *ha detto* alla fermentazione, cioè al movimento: — Organizzati, e crea!

Quindi la parola, il Verbo di Dio, è la sua volontà espressa dal fatto, è la creazione eterna e continua, è la vita in tutti i suoi gradi e in tutte le sue forme.

Mercè agli sforzi della sua intelligenza l' uomo, studiando ad uno ad uno i fenomeni della vita, giugne a interpretare il Verbo divino.

Questa è la rivelazione per via del lavoro intellettivo. Ma l' avea preceduta la rivelazione per via dell' amore. I primi raggi di luce non vengono dalla scienza. Informi il bambino, che li riceve dal cuore della madre.

Vedremo più tardi con quai mezzi la Provvidenza universale agisce maternamente sulla infanzia delle

umanità, e capiremo, perchè le rivelazioni primitive, categoriche e assolute, si siano circondate di maraviglioso, e non abbiano potuto procedere con rigorose dimostrazioni.

V.

La eterogenia, accennata senza spiegarla dagli antichi Genesi, è il primo processo della creazione: la manifestazione della vita planetaria ebbe principio con gl' infusorii, e le forze sempre attive della natura riproducono tuttodì sotto i nostri occhi questo modo di generazione imposto dalle leggi fisiche della esistenza. Iddio ha voluto, che nulla di quanto ne concerne possa esserci nascosto, purchè risaliamo con l' uso della intelligenza sino a' limiti del finito, ch' è il nostro dominio. Tutte per conseguente le cose anche della terra devon essere scritte nel libro universale, la natura: tocca a noi compitarne le parole e leggerne le pagine.

Come si è sviluppata di poi la vita organica? Per qual via si è attuata la progressione degli esseri?

Intorno a ciò la opinione si biforca, e gli scienziati si schierano in due diversi campi.

Gli uni asseriscono, che la natura, dopo ogni cataclisma, ricominciando la sua opera, ha creato le specie nuove richieste dal nuovo ambiente.

Gli altri affermano, che il cambiamento del mezzo ha bastato per modificare in altri nuovi gli organismi delle specie, che già esistevano.

Noi non entreremo nella controversia. Le due teoriche son propugnate con eguale ingegno e con prove e ragioni presso a poco equivalenti.

Solo il tempo potrà tagliare il nodo della quistione. I documenti sin ora forniti dalle ricerche geologiche non sono ancora tali da risolverla.

Quel che oggi importa di mettere in sodo si è, che tanto i partigiani delle creazioni successive quanto i fautori della progressione continua sono di accordo sul punto essenzialissimo: la spiccata analogia, che lega insieme tutti gli esseri del regno animale.

Il sentimento della unità di disegno della creazione, nelle sue produzioni pur sì svariate, aveasi già nelle prime età della scienza.

Aristotele ha insistito assai sulla stretta connessione delle diverse specie fra loro, e di esse tutte con l'uomo, preso qual termine comune di confronto.

Il Buffon ammirava « la costante conformità, il disegno non interrotto dall' uomo ai quadrupedi, dai quadrupedi a' cetacei, da' cetacei agli uccelli, dagli uccelli a' rettili, da' rettili a' pesci, » e così fino a' protozoi.

« La natura (ha detto il Vicq-d'Azyr) opera sempre con un modello primitivo e generale, da cui non si allontana che contragenio, e del quale si riscontrano le tracce da per tutto. »

« Gli uomini (scrisse il Leibnitz) s' imbrancano con gli animali, gli animali con le piante, le piante co' minerali..... La legge di continuità esige, che tutti gli esseri della natura formino una sola catena, in cui le differenti classi, come altrettanti anelli, si annodano così strette le une alle altre, che riesce impossibile precisare il punto, ove ognuna incomincia oppur finisce. »

Anzi, più ancora, con un lampo d' intuizione filosofica egli predisse la scoperta de' zoofiti, animali piante, che costituirebbero il legame, la unione, il passaggio fra il regno vegetabile e il regno animale.

E da lì a qualche anno il Tremblay scopriva il polipo.

VI.

Qualunque ne sia il processo di formazione, l'esistenze si concatenano, e la vita sale di grado in grado. Lo attestano gli strati geologici; lo studio fisiologico il dimostra.

— Gli esseri procedono gli uni dagli altri — affermano gli osservatori logici e risoluti.

— Parrebbe, che procedano — insinuano i timidi peritosi.

Noi per noi affermiamo filosoficamente ciò, ch' è provato dalla scienza, e dichiariamo espliciti: — l' uomo procede dall' animalità.

Egli, qual manifestazione suprema della vita terrestre, è la conseguenza degli esseri, che apparvero prima di lui, come, al di sotto di lui, ogni esistenza è la conseguenza dell' esistenze anteriori.

La carne, le ossa, i muscoli, i nervi, gli organi interni ed esterni, il cervello stesso del suo corpo non hanno un atomo di sostanza, che non si ritrovi in quello delle specie inferiori. I fenomeni della vita fisica sono i medesimi in lui ed in esse. La sua esistenza va soggetta agli stessi bisogni; i suoi istinti naturali lo trascinano verso gli stessi godimenti.

Che cosa dunque v' ha in lui più che nelle altre creature viventi? Lo abbiamo detto più sopra: l' ideale e la perfettibilità.

Quindi viene un' altra prerogativa speciale: l' incarico di sè stesso. Egli è dotato di libertà: dunque ha una coscienza imputabile.

Donde tai facoltà superiori?

Questa domanda ci pone a faccia a faccia col problema dell' anima.

BREVI CONSIDERAZIONI
SU LA RELIGIONE E LA POLITICA

(Dalla Rivista di Lerida *El Buen Sentido* — Versione del sig. O.)

I.

Dal momento che percepiamo che siamo esseri di *diritto*, come natural conseguenza scopriamo la correlazione del *dovere*, ed a misura che la nostra dignità si vede rialzata per la maestà augusta del primo, si fa sentire in noi, ed in modo più energico, l' impero supremo del secondo. E quando arriviamo alla cognizione di un dovere, che la ragione concepisce chiaramente, la volontà lo rispetta sommessa, e la luce di questa rivelazione, rischiarando il pensiero, ci fa vedere, là dove pareva che nulla fosse, un mondo d' idee, una serie di nozioni e concetti fin allora ignorati. Dal che risulta che, oltre il dovere perfettamente conosciuto, se ne viene a conoscere altri molti, non altrimenti che tirandosi un anello vengono appresso tutti gli altri, che compongono la catena.

Nulla di più eccelso che il concetto della Divinità; nessun sentimento più elevato di quello, che unisce la terra col cielo; nessun dovere, che c' innalzi a tant' alto grado, nè ci dia migliore idea della dignità umana, di quello che il religioso. E come il legislatore ebreo dovette prima di ogni altra cosa salir le vette del Sinai scabroso, per indi, circondato da nubi minacciose, ed accompagnando la voce al fragore delle tempeste, annunziare agli uomini la esistenza del Dio unico, e promulgare il codice della morale e della giustizia; così è necessario che lo statista scandagli prima il problema religioso, per poscia dalle altezze delle sue chiare soluzioni tracciar nuove e sicure vie alla scienza politica. La religione è la madre compassionevole, che accompagna l' uomo dalla cuna al sepolcro, e nello stesso modo che la natura fa germinar dal putridume nuove forme e nuova vita, essa, al dolce calore della speranza, fa nascer nello spirito le ale, con cui ha da scalar l' infinito dopo la morte. E se è così, come è possibile che esista alcun umano, che stia fuori della sua provvida azione? Come si concepisce, che vi sian de' politici, ed anco de' politici ragguardevoli, che con tal quale disdegno la mettano in oblìo quando si tratta di dettar leggi ai popoli?

Il predominio più o meno diretto, che da molti secoli veniva esercitando la teocrazia in Europa, ha dato luogo a conflitti, che son registrati col sangue nelle pagine della storia. La grande rivoluzione della fine del secolo passato, che le riassume tutte, come il fuoco i dispersi raggi di luce, fu la terribile protesta, che la dignità umana lanciò contro la oppressione del dogma politico e del dogma religioso. Però come le rivoluzioni dei popoli del nord incominciarono dal distruggere il secondo per lottare efficacemente contro il primo, dando in tal modo stabilità ai governi e pace ai governati; i paesi cattolici, che ripeterono l'eco del giuramento pronunciato nel celebre Giuoco della Palla a Parigi, vollero un impossibile, elevare il nuovo edifizio sociale sopra le rovine dell'antica religione, senza opporle un nuovo credo, che rispondesse ai bisogni del tempo. Errore grandissimo, che più tardi produsse un 18 brumaio, e appresso a questo l'autocratica sciabola del primo dei Bonaparte, il concordato e la reazione. La Francia colle sue dragonate non solo sacrificò indegnamente gl' industriosi correligionari dell' immortal Palissy, ma colle vite di essi svelse le più prolifiche sementi della libertà, che dopo due secoli doveva strappare tanto rumorosamente ai suoi re assoluti. Quando i vecchi idoli caddero dai loro piedestalli, e rotolando per i gradini dell'altare andarono a perdersi nel turbine rivoluzionario, che tutto abbatteva, come la falce le messi mature, i presuntuosi direttori del movimento credettero sufficiente, per calmare le coscienze scandalizzate, creare una parodia di religione, facendo l' apoteosi della ragione umana. L'intendimento gigantesco che concepì il *Patto Sociale*, da cui era informata la rivoluzione, e che fu la pietra angolare di quel grandioso e terribile monumento politico, non produsse nel senso religioso altra cosa che un libro scevro di fede e sovrabbondante d' ipocrisia come la *Professione di fede del Vicario Savoiardo*. Qnal meraviglia che pochi anni appresso, quando s' incominciava a credere che l' oceano delle commozioni sociali rimarrebbe indefinitamente calmato, si sollevassero invece minacciose le onde di una potente reazione, che tentando, sebbene invano, di strangolare fra le sue braccia come Ercole l' idra rivoluzionaria, la rendesse un'altra volta indispensabile? Venne una seconda repubblica, portata dalle barricate, e che dopo poco tempo la frode e l'astuzia annegarono in un lago di sangue,

in quelle stesse barricate ove sorgeva fresca e lieta come augurando giorni felici di lunga durata: e quando la si credeva morta per sempre dai mantenitori dello *statu quo*, una sconfitta della Nazione, che sommerse il secondo impero nell' ignominia, risollevò di nuovo i suoi abbattuti vessilli. E qual è stata la prima cura degli uomini dell' attuale repubblica, quali i loro atti più importanti, sotto qualunque punto di vista si voglia riguardarli, se non gli atti avviati a dar la battaglia definitiva alla lega degli uomini del 18 brumaio, del 2 decembre, e possiamo anco aggiungere del 16 maggio? E che è mai questa, che va unita ai cesari come l' ombra al corpo, se non la reazione religiosa?

Fa d' uopo disingannarsi. È impossibile che la macchina dello Stato possa agire debitamente, se si trova spinta da forze contrarie ed egualmente potenti. Se le eterne attrazioni dell' idealità e del progresso la spingono in avanti, le eterne aspirazioni dei reazionari verso il passato neutralizzano i suoi movimenti per sommergerla di nuovo nel fango sanguinoso dei fanatismi passati. Coloro che camminano in avanti, gridano *libertà* e *progresso*; coloro, che riguardano al passato, acclamano la *religione*, e attirano sopra questa, innocente dei delitti degli uomini, l' odio dei primi, che per bocca di Voltaire dichiarano guerra *alla infame*. La pia frode di confondere l' idea di religione con quella di Chiesa cattolica ha prodotto nella gran nazione il filosofismo ed ateismo volteriano, ritardando, se non rendendo affatto impossibile, la piantagione nel suo suolo generoso delle soluzioni salutari della democrazia. Il Belgio soffre le stesse convulsioni, e prova gli stessi timori per l' avvenire. La Spagna, con tanti calvari quante regioni montuose, inespugnabili baluardi dei Ministri del Dio di pace, e tanti Pilati quanti usurai politici, i cui ideali non vanno oltre le altezze del potere, è balocco di ambizioni volgari. L' Italia porta due padroni nel suo grembo, l' uno dei quali mette ogni cura nel segnalare per cattivo ciò che l' altro tiene per buono; uno, che esige l' obbedienza in nome della legge, e l' altro, che ordina la disubbidienza in nome di Dio; vedendosi in quel privilegiato paese, culla della razza latina, più che in qualunque altro, il manifesto antagonismo fra il cattolicismo e la moderna vita politica. I paesi cattolici, checchè sostengano in contrario quegl' illusi, i cui sguardi retrospettivi non sanno

staccarsi per un momento dalle mummie assise nella città eterna sulle rovine delle sue passate grandezze, non saranno liberi finchè siano sinceramente cattolici, perchè fra il cattolicismo e la libertà, nel modo che questa si concepisce alla luce della ragione e senza restrizioni mentali, non v' ha possibile conciliazione. E perchè ciò? Perchè non si fondano imperi nuovi con dogmi vecchi; perchè, se vogliamo una vera evoluzione politica, è necessario che la preceda una evoluzione religiosa; perchè i nuovi ideali non si sostengono degnamente con scarso entusiasmo, con molta indifferenza, e con uomini ispirati da un calcolo egoistico di timore personale, infermità tutte che nascono spontaneamente nel campo politico, quando non si trovi questo già preparato dal succo religioso, sempre fecondo di opere di abnegazione e di generoso disinteresse.

Se muoviamo accusa alle religioni di proteggere e secondare i dispotismi politici, quando uscendo dalla primitiva lor purezza lasciano di essere religiosi per convertirsi in teocrazie dominatrici, dobbiamo cercare il rimedio, se vogliamo esser logici, nello stesso principio, opponendo alla religione oppressiva, alla religione alleata ad assurdi assolutismi, la religione dell' indipendenza, la religione alleata a tutte le libertà ed a tutti i diritti del cittadino. Chi dubita che la trascendenza del movimento religioso influisca potentemente nel diritto pubblico e nel privato, nello Stato egualmente che nella famiglia? Qual cosa più difficile di quello che introdurre riforme in un popolo, che non è preparato ad esse dalla sua educazione religiosa? I grandi passi fatti dall' umanità nel suo ascendente sviluppo han ricevuto l' impulso da una rinnovazione nelle credenze popolari. Non furono i *chatrias*, che infransero la potenza del sacerdozio braminico: fu Budda, col predicare la eguaglianza degli uomini, quegli, che distrusse la malaugurata legge delle caste. Non furono il potere e la scienza politica, che liberarono gli Ebrei dal servaggio là sulle rive del Nilo, ma Mosè, il vero rappresentante, la genuina incarnazione delle costanti aspirazioni religiose del suo popolo. Non furono i Giudici, nè i Re, che, grazie alle vittoriose loro armi, estesero per tutto il mondo la influenza del popolo eletto, ma il povero Nazareno col predicare la *buona novella*, col fare sparire, al magico influsso delle sue dolcissime parole, le rachitiche frontiere dell'esclusivismo politico e religioso. Non furono i potenti

Hohenstaufen, che abbatterono il dominio esercitato dalla tiara nel medio evo, ma le ardenti proteste di un monaco. E il *Fiore di Maggio*, quando volse la prua alle inospiti spiagge della Nord-America, non portava a bordo la florida e ricca nobiltà britannica, ma infelici proscritti da un culto privilegiato, gl' inflessibili puritani. Senza dubbio i politici dei nostri giorni sembrano ignorare verità così profonde. In materia religiosa nulla lor sembra più opportuno e di attualità, che imitare, a distanza di un secolo, il sarcasmo e la ironia di Voltaire, oggi del tutto inefficaci. Incapaci di grandi risoluzioni, vacillano ad ogni passo, e senza che lor serva di esempio la caduta di Mirabeau, discutono colla Chiesa il potere temporale dei Papi, il *placet,* la provisione dei vescovati, ed altre tante insipide questioni, di cui son zeppi i concordati. Coloro, che pomposamente s' intitolano rivoluzionari, retrocedono spaventati dinanzi ai pregiudizi delle classi ignoranti, e non si azzardano, tanto è il loro rispetto agli interessi creati, ad imitare il contegno di un Costantino, di un Enrico, o di un Cristiano. A dirla con tutta franchezza, siffatte rivoluzioni ci fan pena, la stessa pena, che debbono provare gli amanti della gloria militare nel contemplare in Sedan il terzo Napoleone nell' atto che gli cade dalla mano tremante la spada vittoriosa ad Austerlitz e Jena. Rivoluzionari di nome, si contentano che i conservatori permettano loro di prender parte per alcune ore al banchetto del potere, e si stimano felici nel potersi immischiare, sia pure per brevissimi istanti, nelle orgie del potere, meta delle loro degenerate aspirazioni. Nulla possiamo sperare da uomini di simile condotta politica. Il problema sociale alza la sua testa formidabile: le grida d' allarme sorgono da tutte le parti. Proudhon minaccia Bastiat, e l' andazzo rivoluzionario acclama Proudhon. Il più assoluto potere del mondo, che si credeva istallato sopra una base adamantina, crolla fin dalle fondamenta, e quegli, la cui grandezza intimidisce le più potenti nazioni, trema dinanzi ad una sola parola, *nulla.* E saran sufficienti a scongiurar tali tempeste, che sembran chiamate a cangiare la faccia dell' Europa, saran sufficienti, domandiamo, l' astuta diplomazia, l' abilità politica, le coalizioni parlamentari, la profusione di banchetti, e i discorsi poetici, oggi tanto in voga tra i politici di vaglia? Non sono i Metternich, di cui si ha penuria, bensì i Lincoln; non

gl' indifferenti, bensì gli uomini di salde credenze intorno all' umano destino, uomini che, mentre sentono sotto il lor cranio il fervore di idee redentrici, sentano batter nel petto un cuore capace di tutti i martirii. Se la reazione potitica ha qualche forza, si è pel suo stretto connubio colla reazione, e le insperate vittorie di questa duplice reazione sono dovute in primo luogo alla mancanza nei liberali di ideali religiosi da sostituire agli antichi e da accendere l' entusiasmo popolare.

La Francia accoglie con supremo disdegno le offerte de' suoi protestanti avanzati, ed il Congresso spagnuolo ascolta in mezzo a risa di compassione la proposta dei deputati spiritisti, quando questi domandano che si stabiliscano cattedre, da cui s' insegni il nuovo credo: singolar leggerezza, che impedì ai nostri politici di aprire un' amplissima breccia nel fortilizio delle nostre secolari preoccupazioni.

Vogliamo dimostrare che errano deplorabilmente i politici nel disprezzare il franco appoggio del progresso religioso, sia che venga offerto da protestanti, sia da spiritisti, e dimostrar del pari il dovere, che incombe agli uomini del nostro principio in religione d' intervenire nella questione politica e prestar aiuto incondizionato ad ogni espansione liberale, votando costantemente contro le pretese dei nemici del progresso. Come può pretendersi che rimaniamo impassibili, quando si tratta delle nostre più care conquiste, quando si aspira a cancellare dai nostri codici l' essenza della vita moderna, la libertà del pensiero? Potrà l' indifferente, in presenza di tali questioni, alzar le spalle ed esclamar come esclamavano gli uomini degli ultimi tempi dell' impero romano: *Mangiamo e beviamo, chè domani morremo.* Non però così l' uomo, che creda sinceramente nella realtà del sentimento religioso: non così chi creda sinceramente che questo sentimento deve stare in relazione col cammino del progressivo sviluppo dell' umanità, no: perchè quest' uomo leverà la sua voce indignata contro lo spoglio, che si fa alle libertà, patrimonio dell' anima, e lotterà, e soccomberà se lo esiga la forza delle cose, ma morrà col sorriso dei martiri sulle labbra, sorriso, che annunzierà la prossima vittoria dei suoi cari ideali.

(*Continua*)

LA SCIENZA E IL DARWINISMO

(Dal Periodico di Milano *L' Educatore Italiano*)

Hèbert, professore di geologia nella Facoltà delle Scienze in Parigi, terminava uno de' suoi corsi con una nobile protesta contro il darwinismo (1) così:

« La scienza non potrebbe condurre nè all' ateismo nè al materialismo; e neppure può approdare all' ateismo ovvero ad una orgogliosa confidenza nell' intelligenza umana. Non solo essa ci rivela la potenza e somma bontà del Creatore, ma ci presenta de' misteri che le forze tutte del nostro ingegno rischiarar non saprebbero da sole, siccome è l' apparizione della vita sulla terra e le innumerevoli sue manifestazioni sotto le forme delle popolazioni che l' hanno successivamente abitato. Tutte queste popolazioni che hanno occupato la terra prima di noi, hanno assistito, inconscienti, alla serie dei fenomeni che preparavano la dimora per l' uomo. All' uomo solo fu dato il potere di innalzarsi, per lo svolgimento delle sue facoltà, fino all' intelligenza delle opere di Dio e di attingervi quel sentimento profondo di riconoscente ammirazione, quella sete di sapere, quell' ardore pel bene, quel bisogno di affetto, che costituiscono la parte più bella della sua natura. Gli è per questo ch' egli fu creato ad imagine del supremo Signore; e gli è per questo che egli si distingue dagli altri animali a cui l' approssima la sua natura terrestre: gli è questa parte del suo essere che nessuna trasformazione naturale potè di certo mai comunicargli.

« Se nel nostro consorzio sono delle tendenze materialistiche, esse hanno per fondamento delle illusioni: esse non possono allignare che in animi del tutto assorbiti da studi speciali e che dimenticano il resto del mondo. »

Il Chevreul: « Se l'opinione della mutabilità delle specie in

---

(1) Intendiamoci: del darwinismo spurio dei seguaci fanatici, che forse non compresero o non vollero comprendere il Maestro. Il Darwin stesso ha protestato contro simile interpretazione della sua teoria. N. F.

circostanze diverse da quelle in cui viviamo, non è a' nostri occhi un assurdo, l'ammetterla come fatto per trarne delle conseguenze è allontanarsi dal metodo sperimentale, che non permetterà mai di assumere a principio la semplice congettura. »

P. Fornari.

IL *FANFULLA DELLA DOMENICA* E LO SPIRITISMO

(Dal *Fanfulla della Domenica*, N. 26 e 27)

(N. 26)

La *Revue politique et littéraire* ha uno scritto del signor Léo Quesnel intorno ad alcune pubblicazioni *spiritiche* inglesi dell' anno presente.

Mentre in Francia si crede che lo spiritismo sia morto e sepolto, in Inghilterra, in America ed anche in Germania vien fatta una quantità così straordinaria di pubblicazioni, in volumi, in opuscoli e in opere periodiche, che riguardano lo spiritismo da provare anche ai meno corrivi che deve esserci un estesissimo numero di compratori e di lettori se c'è non solamente chi le scrive, ma chi trova il suo tornaconto nel farsene editore.

Lo scritto del Quesnel è concepito dal punto di vista francese, cioè scettico. C'è tre sorta di spiritisti, egli dice: i ciarlatani, gli ammalati, gli sciocchi. Gli ammalati possono suddividersi in molte classi che interessano ugualmente il medico e il pensatore. In questo caso dove termina la ragione e comincia la pazzia? Dove termina lo spiritualismo e comincia lo spiritismo? C'è tra quei due stati della intelligenza umana, c'è fra queste due dottrine un vero limite di divisione?

La signora Giorgiana Houghton, della quale il Quesnel esamina tre opere -- *Serate spiritiche*, prima e seconda serie, *Cronache della fotografia spiritica* — è un'ammalata, gracile, sensibilissima, di una fede esaltata, di una pietà estrema, essa era disposta, per temperamento, alle allucinazioni dello spiritismo. Infatti, appena iniziata, diventa un *medium* dei più valenti. La sua specialità fu il dipingere frutta e fiori sotto l'impulso delle anime dei morti. Quelle frutta e quei fiori

simboleggiavano queste. Un entusiasta la chiamò un giorno: la *sacra simbolista;* e da allora in poi tutti gli adepti non la chiamarono altrimenti.

La signora Houghton non si arrestò qui. La *dualità di coscienza*, prima, l'*elevazione materiale*, poi, sono tra i fenomeni più rari ch' essa abbia provati. La ingenuità del suo racconto è meravigliosa: « Io non dimenticherò mai la dolorosa sensazione morale da me provata un giorno, una sensazione molto simile a quella prodotta dalla vista d' un dolore che non possiamo alleviare. Dopo seppi che in quella stessa ora la regina aveva visitato il luogo dove nacque il principe Alberto, e *che era stato il principe che aveva sofferto in me* ». — « A cotesta epoca io potevo fare lunghissime corse senza che i miei piedi toccassero terra. Io avevo l'aria di camminare come gli altri, ma restava sempre qualche distanza tra il terreno e la suola delle mie scarpe. Qualche volta questo mi accadeva senza che io lo avessi chiesto: qualche altra io lo chiedevo e m' era sempre accordato ».

Tutto questo può classarsi tra i fenomeni ordinari del sistema nervoso ammalato.

Le *Confessioni d' un Medium* ci trasportano fra i ciarlatani spiritici. L' autore di queste rivelazioni che non mette il suo nome sul frontispizio del libro, dice di chiamarsi Parker. Spiritista convinto ed entusiasta, un giorno vien cercato dal celebre *medium* americano Thomson che nel 1879 percorreva l' Inghilterra. Il Thomson voleva associarselo come *conferenziere*; lui avrebbe fatto le *materializzazioni*, come dicono gli spiritisti nel loro linguaggio.

L' americano ripeteva con grandissima abilità i giuochi di prestigio di altri *mediums*, di Goodman, di Morton, di Slade, dei famosi fratelli Dawenport, e da principio, il Parker fu ingannato da lui come il pubblico ch' egli, inconsciamente, contribuiva ad ingannare, aiutando il Thomson in certe piccole malizie, quando *gli spiriti erano lenti*.

Quello che il Parker racconta della ciurmeria di cotesto *medium* è meravigliosamente buffo. Arrivò perfino a dare ad intendere che lui *cavava la maschera* dagli Spiriti; e si trovarono dei frenologhi, spiritisti s' intende, che fecero, seriamente, osservazioni scientifiche sulle protuberanze frontali degli spiriti *Akosa* e *Lilly*.

Tutto questo, esclama il Quesnel, accadeva l'anno scorso! E l'anno scorso appunto, in Inghilterra, negli Stati Uniti, nel Belgio, si assisteva con raccoglimento alle sedute dove gli spiriti si fotografavano e si modellavano da loro stessi; e si credeva prossimo il tempo « in cui lo spirito si *materializzerebbe*, e la materia non avrebbe più resistenza, e la morte diventerebbe la stessa cosa che la vita! »

Però il signor Quesnel ha dimenticato di accennare un fatto importante, quello cioè che in Inghilterra e in Germania i fenomeni spiritici hanno trovato scienziati serii, che non hanno temuto di compromettere la loro fama, sottomettendo quei fenomeni all'osservazione scientifica positiva, al pari di qualunque altro importante fenomeno della Natura. Il Wallace, per esempio, ha già dichiarato: che, fatta la parte della patologia e quella del ciarlatanismo, rimane sempre nello spiritismo una grande quantità di fatti intorno ai quali la scienza non può ancora pronunziare la sua ultima parola.

Il Fanfulla della Domenica.

(N. 27)

Riceviamo da Firenze:

Quello che scriveva il *Fanfulla della Domenica* nel suo numero 26 a proposito delle pubblicazioni spiritiche inglesi, ci rimette in mente le grasse risate di cui tutti noi siamo prodighi ai più strampalati avvisi delle quarte pagine dei giornali. Ne facciamo argomento di commentarii gustosi, e ci maravigliamo che possano esservi così numerosi usufruttuarii della dabbenaggine umana: ma intanto le quarte pagine hanno prosperato e prosperano; a tempo avanzato non sdegniamo di leggerle, e nessuno di noi potrebbe giurare che una volta almeno in vita sua la quarta pagina non gli abbia fatto comodo.

È di moda ridere dello Spiritismo, come delle quarte pagine. Ridiamone pure; il riso fa buon sangue. Arrivi o no la scienza positiva a rintracciare la causa di fenomeni oscuri, sta in fatto che una spiegazione plausibile non ci fu data finora. Si esaltino dunque i fanatici nella contemplazione del soprannaturale, e si divertano gli scettici a fabbricare lepide farse sulle supposte manifestazioni. Ma si raccolgano i fatti frattanto, fatti che diano ragione a questi o a quelli: si studii il problema; si metta a nudo la ciarlataneria tutta quanta; e si vegga final-

mente se una parte di vero c'è in questa fantasmagoria di nuovo genere.

Gli egregi redattori del *Fanfulla della Domenica* conoscono la persona che scrive queste linee: nessuno di loro può metterne in dubbio la onorabilità e la serietà; e se cotesta persona ricusa di apporre qui la sua firma, come è pronta a farlo in argomenti di altra natura, egli è perchè la condizione sociale sua gl'impone dei vincoli e dei doveri, e perchè in buon punto essa si ricorda della celebre massima del Manzoni a proposito degli untori: « il buon senso c'era, ma se ne stava nascosto per paura del senso comune ».

Gl'illustri scienziati d'Inghilterra e di Germania a cui accennava il *Fanfulla della Domenica*, hanno studiato il problema dello Spiritismo nella parte che è forse la meno importante, in quella ad ogni modo che più facilmente si presta alle biricchinate dei ciurmatori; vogliamo dire la parte dei fenomeni fisici: tavole che si sollevano e scricchiolano, strumenti musicali che suonano, luci misteriose che appaiono a rompere le tenebre d'una sala popolata di adepti. In molti casi la ciarlatanería fu scoperta, in molti altri no. Gli spiritisti dicono che le ciurmerie messe a nudo nulla provano contro la verità della nuova religione, contro la sincerità delle manifestazioni spiritiche per davvero. E gli scettici rispondono che il non scoprire la furfanteria dei *mediums* prova tutt'al più l'abilità sopraffina di chi esercita il gioco, e la balordaggine dei supposti scienziati. E così in tale vertenza, come in tutte le vertenze di questo mondo, chiusa la discussione, ognuno rimane nell'opinione propria.

Ma v'è una parte di cotesti fenomeni che la scienza non ha cercato ancora di approfondire; una parte che non dovrebbe sfuggire all'occhio indagatore di chi osserva spassionatamente: ed è quella che gli spiritisti chiamano *fenomeni viventi:* campo aperto, come quell'altro, alle frodi o grossolane e superficiali, o fini e sapientemente architettate, ma campo pure di studio diligente, di esame accurato, quando non manchi la prova che nessuno inganno è possibile.

Chi detta queste linee può affermare sul suo onore d'uomo onesto che non fu vittima d'alcun inganno, nelle manifestazioni scriventi di cui vuol dare qui un breve cenno. Chi scriveva in sua presenza, sotto l'impulso d'una forza misteriosa,

d' un processo patologico o fisiologico, o d' un'intelligenza estranea che non si sa per quali cause s' innesta e si confonde all' intelligenza di lui, chi scriveva e chi scrive (chè trattasi sempre d' una stessa persona) è un giovanetto fra i quindici e i sedici anni, piuttosto inchinevole agli esercizi del corpo che alle agilità della mente; piuttosto desideroso di divertimenti, di gite all' aria aperta, di guidare un cavallo, di stancarsi sul trapezio nel giardino di casa sua, che voglioso di scrivere, anche a istigazione dei maestri, componimenti in italiano o in francese, le sole lingue ch' ei sappia e non benissimo; è così poco propenso, cosi poco entusiasta di Spiritismo, da meravigliarsi ingenuamente delle meraviglie altrui, quando la sua mano inconsapevole scrive frasi, periodi, discorsi che appaiono, a chi è del mestiere, di squisita ed elegante fattura.

Ed è qui che noi domandiamo. Come può spiegare la scienza questo fenomeno che lei chiama fisiologico, quando è addirittura remosso il più piccolo sospetto di malafede? Che cosa succede nella mente d' un ragazzo, di cui l' ingegno non ha dato mai prove che superino l' ordinaria mediocrità, che cosa succede, dicevamo, quale processo misterioso in quella mente si svolge, quali nuove e inaspettate attitudini improvvisamente vi brillano, perchè egli possa, mentre con la mano sinistra accosta e remuove dalle labbra una sigaretta, mentre discorre di cose quasi puerili con chi gli è vicino, mentre sbadiglia di noia per la gran seccatura di dover tenere quel lapis in mano e dover seguitare l' impulso che riceve nel braccio, perchè egli possa, ripetiamo, scrivere terzine e quartine che paiono cesellate, sonetti ricchi di tutta la grazia d' un trecentista, quando è un poeta trecentista il supposto spirito che si manifesta? Quale potenza mirabile acquista a un tratto il suo stile di scolaretto svogliato, perchè in un momento la sua prosa, che racconta, puta caso, un sollevamento di plebe ai tempi della repubblica fiorentina, acquisti un nerbo, una vigorìa, un colorito tali, che ricordano la lingua e lo stile d' un Dino Compagni o d' un Villani? E si noti: le più eloquenti e le più straordinarie manifestazioni sono la precisa risposta, in elettissime forme di verso o di prosa, a domande verbali che noi formulavamo; sono tali qualche volta che gli uomini più illustri dell' antica e della moderna letteratura non sdegnerebbero di firmare.

Ebbene, tutto questo che cosa significa? Come si spiega? Come dobbiamo rendercene conto?

Supponete di non aver mai perduto di vista un ragazzo, neppure un giorno solo dacchè è nato: supponete d'essere stato coltivatore della sua mente, educatore del suo animo: supponete che una convivenza di tutti i giorni dia a voi la misura esatta di quella intelligenza e di quel carattere; e a più forte ragione dovrete supporre che quel ragazzo, non uscito mai dalla vostra custodia, deve essere nella impossibilità materiale d'imparare di nascosto, senza l'aiuto di persone o di libri, o una lingua morta, o un'arte che ha il suo fondamento sopra un dato tecnicismo.

Bene: se questo è, noi domandiamo alla scienza che spieghi questi altri fenomeni, lunghe frasi elegantissime scritte in latino, motti greci nell'antichissimo idioma omerico, elaborate frasi politiche in lingua inglese; e sopra un foglio di musica, improvvisamente messo da noi sulla tavola senza prevenirne alcuno, scritte col lapis varie battute d'un preludio religioso, soavissimo d'ispirazione melodica.

A tutti questi fenomeni abbiamo assistito noi, senza l'apparato di riunioni spiritiche, senza preparazioni teatrali, meravigliati di tanta semplicità ingenua nel così detto *medium*, e di risultati così straordinari: insistendo sempre col giovanetto ignaro perchè per altri dieci o venti minuti seguitasse l'impulso della sua mano. E quella mano andava; e molte volte nomi illustri succedevano ad altri nomi famosi, e le idee e lo stile variavano secondo l'indole dei personaggi: da una lingua si passava ad un'altra: da una frase di Ferruccio si andava a un saporito epigramma di Béranger in versi francesi, applicabile a taluna delle persone presenti; e da un'arguzia garbata si trasvolava a qualche mistica descrizione degli splendori che illuminano di riflessi siderei la seconda vita.

Ridiamone pure: ma la scienza che fa? perchè non studia? Lasci pure in disparte le tavole che girano, rida anche dell'alfabeto battuto dal piede d'un piccolo trespolo, metta in canzonatura i colpi nelle pareti e nel soffitto e la violazione delle leggi dell'equilibrio; ma studii con calma e con imparzialità il sincero fenomeno di questo improvviso arricchirsi di una intelligenza, a certi dati momenti, di facoltà straordinarie, che si sa positivamente essere a lei abitualmente estranee. X.

No, la scienza non lascerà nulla in disparte.

Diamole un po' di tempo, caro amico.

Vi rammentate? I fenomeni dell' ipnotismo erano andati tanto giù che appena osavano servirsene certi ciarlatani per le piazze e per le fiere. Ebbene; la scienza positiva sperimenta già il suo metodo di osservazione su quei fenomeni così canzonati; e i risultati dei suoi studi sono stupendi. Leggete il bel lavoro del nostro professor Sepilli su questo argomento e vi persuaderete subito che la scienza moderna non isdegna nessun soggetto di studio.

Si è trovata una grande analogia tra i fenomeni isterico-epilettici e quelli del sonno magnetico. Non è improbabile, che si trovi qualche legame tra questi e gli altri più sorprendenti, diciamo così, di psicologia patologica, come i fatti che voi citate.

Quelle *quartine cesellate*, quei sonetti *ricchi di tutta la grazia di un trecentista*, quei *saporiti epigrammi* degni del Béranger, sotto il cui nome venivano *communicati*, sono certamente fenomeni d' un ordine elevatissimo.

I lettori devono essere persuasi che noi non abbiamo nessuna ragione per mettere un po' in dubbio le così esplicite affermazioni del nostro egregio corrispondente. Ammettendo anche che il suo entusiasmo sia un tantino esagerato e che la stranezza del caso possa aver influito sul suo giudizio intorno a quei versi, resta sempre il fatto di un ragazzo di mediocre cultura, il quale in certi momenti scrive prose, poesie, musiche che è affatto incapace di scrivere nello stato ordinario.

Chi aggiunge queste righe rammenta di esser stato testimone di qualche cosa di simile.

Il *medium* era anch' esso un ragazzo di mediocre cultura, e il fenomeno delle sue *communicazioni* durò poco più d' un mese; poi, a un tratto cessò.

Da principio egli restava in dubbio se le cose che scriveva fossero cose sue o scritte sotto l' influenza di una forza esteriore invisibile. Poi, ogni volta che prendeva la

penna in mano, vedeva, *col pensiero* diceva lui, un' ombra alla sua destra, agitata da un vento che faceva un rumore particolare e non gli metteva paura.

Scriveva celeremente, come sotto dettatura, e dimenticava quasi subito quello che aveva scritto. Il giorno dopo riprendeva dal punto interrotto, senza aver bisogno di rileggere.

I soggetti delle sue *communicazioni* avevano questo di particolare: erano novelle. L'immaginazione vi si sbizzarriva in invenzioni assurde, con una forma barbara, contorta, qua e là sgrammaticata, ma nello stesso tempo efficacissima.

Noi ne tradurremo una dall' autografo, che è nelle nostre mani. È intitolata: *I giorni del re di Menefal*. *Tradurre* non dice troppo: ma non significa che la novella avrà perduto il suo carattere passando dalla sua rozza forma ad una un po' leggibile. Non ci permetteremo di aggiungere nè di mutar nulla alla sostanza. Eccola qui.

« E tu vedevi sul far della notte che la città era in gran movimento. Alti personaggi uscivano di casa di soppiatto e scappavano alla vista dei soldati di ronda che, trovatili, li avrebbero uccisi. Le figlie di Mercurio andavano attorno per le vie senz' essere vedute, e se qualche ladro ad esse si raccomandava, lo conducevano in quei posti dove avevan visto mancare la guardia e abbondare il bottino. Spesso si udivano urli e lamenti. Erano di quelli che le *mercurie figlie* abbandonavano nell' atto del furto e che qualche bestia feroce, entrata in città colle tenebre, sbranava e divorava. Intanto in tutte le case riunioni, assemblee e sacrificii. Ognuno per sè e Giove per tutti.

« Prima dell' alba il re di Menefal, coperto di pelli di fiere e seguíto da armati, era uscito dal suo palazzo per vedere se qualcuno dei suoi sudditi fosse andato attorno durante la notte. Cominciava a piovere. Appena percorse alcune vie, non ladri trovò, nè fiere, nè figlie di Mercurio,

ma vide presentarsi davanti un mostro macchiettato di mille colori e con membra di diversi animali accozzate insieme. A quella vista il re si perdette di coraggio, e i suoi armati con lui. E rimasero lì senza poter fare un passo innanzi o indietro, impietrati fino al far del giorno.

« I cittadini di Menefal, giusta il loro costume, si recarono al palazzo reale per offerirvi incensi e sacrifizii al re; ma trovarono il palazzo abbandonato come una casa desolata: e penetrativi dentro, per la prima volta furono atterriti dalla vista di orribili armi e di sanguinosi ordigni che pendevano dalle pareti d' ogni stanza. Alla notizia di questa scoperta la gente accorreva da tutte le parti. Ma non coloro che abitavano nella via dove il re e i suoi armati eran rimasti di sasso alla vista di quel mostro che non si moveva neppur esso. Quei poveri abitanti piangevano, strillavano, invocavano Giove, qualcuno disegnava col carbone quelle orride figure non mai viste.

« Quando il sole fu alto, il re e i suoi armati si riscossero dal loro torpore e si diressero a corsa verso il palazzo reale. Vedendoli tutti coperti di pelli, e più in sembiante di bestie che di uomini, la folla diè mano alle armi appese alle pareti e gli venne addosso: così il re di Menefal perdette la vita ucciso dai suoi sudditi con le sue proprie armi.

« Quel mostro intanto voleva andarsene via pei fatti suoi; ma la notizia della sua presenza si era già sparsa per la città e la folla che aveva ucciso il re già si precipitava contro di lui. Visto il pericolo, quegli buttò per terra le varie pelli che aveva indosso e gridò:

« — Fermi! fermi!

« — Chi sei? domandava la folla.

« — Sono il vostro salvatore.

« Vedendo quell' uomo di un colore diverso dal suo, la folla ristette.

« — Vi ho liberato dal re: ho messo in cimento la mia vita.

« — Giove! Giove! — gridarono tutti. — Giove è disceso sulla terra!

« E l' adorarono.

« Quell' uomo era uno di loro; ma avendo abitato per lungo tempo in paesi lontani, il colore della sua pelle era passato dal rosso al verde. Ladro, quella notte andava attorno cercando di fare un bel colpo. Alla vista del re, coperto anch' esso di pelli, lo aveva scambiato per uno del suo mestiere e si era fermato non senza un po' di timore che non fosse una fiera.

« La cosa gli era andata benissimo: ed ora viveva in mezzo a grandi tesori adorato e temuto.

« Era costume in Menefal di celebrare una festa in onore di quel Dio, rivolgendo le acque del fiume Mela verso la città e facendole passare in mezzo al gran tempio ove il Dio doveva benedirle prima che irrigassero e inondassero i campi.

« Le acque già avevano invaso il canale in mezzo al tempio, e Giove tratteneva col braccio l' ordigno che moderava l' impeto di esse. La cerimonia doveva eseguirsi a porte chiuse e il popolo era in gran parte affollato sull' argine. Il Dio sedeva in alto circondato dai sacerdoti, coperto di ricchissime vesti.

« Prima della cerimonia una deputazione eletta dal popolo doveva verificare se Giove era tuttavia in terra o pure erasene tornato in cielo. Ora, sia pel tempo trascorso, sia per l' umidità prodotta dalle acque vicine, il volto del Dio aveva perduto il colore verde ed era tornato rosso come quello di tutti i suoi concittadini. Vedendo questo la deputazione del popolo entrò in sospetto che i sacerdoti non avessero ucciso Giove per mettere qualcuno di loro al suo posto. Esaminò Giove attentamente e si convinse che il Dio era diventato un uomo al pari di loro; allora cominciò ad urlare.

« Giove, vista la mala parata, disse tra sè: — Chi si può salvare, si salvi!

« Lasciato andare l' ordigno che frenava l' impeto delle

acque, si precipitò nel canale nuotando contro la corrente e uscì fuori.

« Quelli che erano dentro il tempio perirono miseramente affogati, tutti, giovani, vecchi, donne e fanciulli.

« Ma neppur Giove si salvò. I contadini che stavano fuori colle zappe aspettando le acque benedette, vistolo scappare, temettero che volesse abbandonarli. Allora lo sforzarono a tornare indietro. In quel punto l'impeto delle acque ruppe la resistenza delle porte del tempio e la campagna fu inondata.

« Perirono tutti e Giove con essi.

« Che desolazione!

« Ora regna nella città deserta un silenzio di morte, rotto soltanto dal monotono scorrere delle acque del fiume. »

È inutile aggiungere che quel ragazzo non avrebbe saputo inventar nulla di simile nel suo stato ordinario. Però quel dubbio che sulle prime gli nasceva nell'animo è un indizio abbastanza grave. Più tardi la sua esaltazione nervosa e la sua allucinazione furono complete; poi, venuto meno l'eccitamento, il fenomeno cessò.

Come? Perchè? Quali forze latenti, quali forze accumulate dall'eredità si ridestarono in quei momenti nel suo organismo?

L'eredità! Forse la soluzione fisiologica e psicologica di molti fenomeni spiritici bisogna andare a cercarla lì. Abbiamo detto molti, non tutti. Giacchè nulla ci vieta di supporre che, al pari del mondo degli infinitamente piccoli ignorato prima che si trovasse il microscopio, altre creature possano esistere che nascono, vivono, si riproducono e muoiono nello spazio attorno a noi. Per credere però bisogna aspettare che la scienza trovi un giorno uno strumento che le faccia vedere.

IL FANFULLA DELLA DOMENICA.

LE TEMPESTE DELLA VITA

Medio Signora E. C. T.

Nulla nella vita umana è caso, fatalità, o accidente. Come i milioni di mondi disseminati negli spazii infiniti, eterni, compiono fisicamente le loro evoluzioni stabilite da leggi armoniche, fisse, che fanno parte di un' unica legge immensamente grande, alla quale daremo il nome di *ordine*, poichè non abbiamo altra parola per far conoscere alla vostra limitata comprensione la Causa Prima, così la umanità sparpagliata sulla immensa estensione dei globi, compresa quella della vostra piccola e bassa terra, viene sorretta e governata da leggi, che formano l' anello di congiunzione tra l' ordine fisico e l' ordine morale.

Coteste leggi si manifestano dovunque: dal filo d' erba, che compie le sue varie fasi, fino agli svolgimenti della parte mistica dell' uomo, co' germi della sua destinazione e del suo progresso. Tutto sul vostro pianeta, come altrove nei fuochi scintillanti della notte, cui sovente interrogate collo sguardo per trovare una risposta alle vostre ansie, ai vostri dubbii, alle vostre speranze: tutto ha la sua destinazione. Il primo vagito, cui manda il piccolo essere, che saluta il suo nuovo soggiorno sulla vostra terra, annunzia essere suonata per lui l' ora della missione terrena, che non potrà arrestarsi sino a che non verrà da lui effettuata, sia in una breve esistenza di ore, giorni, mesi, sia in una longeva fino la decrepitezza.

La vita breve, passeggiera del pellegrino terrestre è l' effigie degli elementi, che lo circondano. L' essere più fortunato, più contento del vostro mondo, è simile ad un bel giorno di primavera, in cui il sole, sorgendo maestoso sull' orizzonte, bacia le vette delle montagne, e riflettendosi sul bacino dei laghi, inargentando i ruscelli, veste di sovrane bellezze la natura co' suoi prati smaltati di fiori, col canto melodioso dei suoi alati cantori, colle onde placide de' suoi mari. Serena, tranquilla, l' azzurra volta del cielo par che risponda all' armonia generale...... Ma, ahimè!

non v' ha nulla di stabile, di duraturo nel nostro mondo sia fisico, sia morale: grosse nubi spuntano da ogni parte; un fiero aquilone dà i primi segni della sua presenza; si ottenebra il sole; i fiorellini chiudono tremanti calice e corolla; gli uccellini ansanti cercano ricovero sotto i tetti, fra i rami degli alberi vigorosi; gli animali sbigottiti e perfin l' uomo, quasi non si potesse abituare a simile fenomeno, pur naturale pel suo pianeta, cercano solleciti e tremanti un sicuro riparo. Il fulmine scoppia ed il suo rimbombo assorda e valli e montagne; cade la pioggia a torrenti, e le onde dapprima quiete del mare irrompono superbe a minacciare le vicine sponde.

Così, miei cari, le tempeste della vita morale vengono a funestare il pellegrino della terra, e a convertire in lutto le ore sperate di felicità. Quanto più l' uomo è cullato da non interrotte delizie e piaceri sensuali, quanto più si crede in porto di sicurezza e di calma, tanto più gravitano su di lui, a lor tempo, le croci, le angustie, i mali della vita, effetti della legge inevitabile di compenso e retribuzione. Felice lo spirito elevato, che educato alla scuola dell' avversità sin dal suo nascere, e nella piena comprensione dei suoi doveri, nella conoscenza delle sue espiazioni o prove, che sono i mezzi del suo morale progresso, intuisce le croci, alle quali è riserbato, avverte le tempeste, che lo minacciano, e pieno di fede nel suo Creatore, certo di compiere la sua missione, sa procurarsi in tempo una rocca di salvezza! Fatto esperto dei mali della terra, maturato dai dolori, purificato dalle afflizioni, volge la prua della sua navicella verso più felici sponde, e saluta il dì festivo del suo riscatto.

Non piangete, figli miei, sulle tribolazioni della vita: esse sono i gradini del vostro avanzamento morale.

Queste poche parole servano per tutti i dolenti della terra.

Odoaries.

IL CASO MERAVIGLIOSO

DELLA SIGNORA CROAD DI BRISTOL

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 316 a pag. 319)

Giusta il desiderio della signora Harris, tirai su le palpebre della signora Croad. Con somma difficoltà potei aprirle circa un mezzo pollice. Vidi che le pupille erano completamente quasi rovesciate verso il sopracciglio: l'iride era invisibile, e si scorgeva il solo bianco degli occhi. Essendo dunque impossibile ogni dubbio di visione, la signora Croad prese la fotografia (si rammenti, che nelle fotografie non vi sono linee rialzate, come succede con i colori, ovvero in uno schizzo di penna ed inchiostro), l'avvicinò alla guancia, e poi, presa la sua lavagna, scrisse: « Un uomo », e quindi « No », e, posto l'indice della mano destra sulla sua spalla sinistra, lo fe' scivolare sino al gomito e da lì alla punta delle dita, volendo significare: « No, nessun braccio ». Cosa perfettamente esatta.

Ora coteste fotografie non si conoscono che da noi; essa, al certo, non ne aveva mai vedute.

Le ne diedi un' altra, mancante di tutte e due braccia naturali, alle quali erano sostituite due artificiali: l'accostò, come al solito, alla guancia, e scrisse sulla lavagna « ambedue ». Allora accennò un braccio, stringendo la spalla dell' altro: aveva indovinato.

Cotesti sono fatti importantissimi per la scienza, e non da porsi in ridicolo come immeritevoli di una esatta investigazione. Qui poi troviamo un altro fatto sorprendente: la signora Croad sa descrivere le fotografie ed i dipinti, conosce le scritture diverse, delle quali essa medesima dà una spiegazione, che riferirò a tempo debito. Bisogna notare un punto di grande importanza, cioè: allorchè legge nel mio pensiero, stringe forte la mia mano, però durante l'esame delle fotografie non v'era legame alcuno tra di noi.

Passò a dirmi, che essa aveva saputo a Swindon, che io avrei potuto combinarle un lettuccio con una sedia per farsi trasportar fuori di casa. Non volli prometterle nulla essendo

convinto che il rimedio per le malattie spinali è il riposo. Non credendo giusto tediarla di più, mentre soffriva in salute, stava per andarmene; ma due medici (i Dottori Davis ed Andrews, suoi curanti) essendo venuti a vederla, mi presentai ad essi, e ci ritirammo in un' altra stanza, ove si ebbe una breve conversazione, ed indi lasciai la casa.

Ritornai il dopo pranzo, ed entrando nella stanza, la signora Croad compitò coll' indice della sua mano dritta su quella sinistra paralizzata, nella maniera di una persona muta e sorda, il mio nome Gillingham, mostrandomi così che sentiva la mia presenza. Essa conosce benissimo gli individui, che trovansi nella sua camera, dalle vibrazioni del loro camminare e dalla lor voce; sa quando gli oggetti vengono mossi e cambiati di luogo, come egualmente sa ciò che si passa in altri punti della casa: ciò viene da lei spiegato nel suo libro. Se un fanciullo piange, sente la vibrazione nell' aria, e segna « zitto, zitto ». Mi chiese « se avessi figli ». Ne contai quattro sulle mie dita, ed ella manifestò con segni forte piacere.

La sua percezione dei colori è sorprendente. È così descritta alla pagina 48: « I colori vengono riconosciuti dal loro grado di calore, di morbidezza, o ruvidezza; il bianco essendo freddo, caldo e rilevato il nero, caldissimo e liscio il rosso, caldo ed aspro l' azzurro, che allega i denti, il bruno, asprissimo, » e così via. Consiglio i miei lettori di provvedersi del libro, e meditarne il contenuto. La intenzione n' è eccellente. Una parte considerevole di quelle pagine viene occupata dalle sue produzioni poetiche e in prosa, certamente di non basso ordine, e che sono state scritte durante la presente sua trista condizione. Coloro che lo leggeranno, impareranno una lezione indimenticabile, per la quiete, la contentezza e la gratitudine dell' anima, non che la sua edificante pazienza e sottomissione alla volontà divina in mezzo alle sue forti afflizioni. Non è a mia conoscenza un altro caso, in cui si rinvenga tale confidenza e fiducia in Dio sotto prove così pesanti; mi fa pensare al paziente Giobbe dei vecchi tempi.

Andai la sera a vedere la signora Harris, facendole conoscere che avrei desiderato vedere la signora Croad nelle ore di mattina, allorquando era tranquilla, dicendole come a ciò mi movesse il desiderio di ottenere qualche prova indubitabile. Molti investigatori con idee stereotipe di sovente obbli-

gano alla prova sotto ingiuste condizioni, e dove non possano ottenere il loro intento positivo, si allontanano dal soggetto con idee false, ed abbandonano il fatto come fosse un inganno, od una ciurmeria. Mi si domanderà che cosa intendo dire. Ecco. Se un fotografo nel togliere la negativa dalla camera oscura, venisse domandato di farla vedere, la sua risposta sarebbe: « Non posso »; e dippiù vi direbbe, che l' eterna legge della natura non glielo permette. Ora, se voi insisteste nella vostra volontà, guastereste il negativo, giacchè egli, per isvilupparlo, deve recarsi nel suo gabinetto, e sottoporlo ad un processo chimico. Nella telegrafia elettrica, allorquando l' aria è carica di elettricità, l' ago non opera, esso è fluttuante: fate che cessi il disturbo, ed esso si mostra fedele all' opera sua. Ciò viene corroborato nella lettera a me diretta dalla signora Croad, che fu scritta durante la notte, e che mi consegnò all' indimani. Essa scrive tutte le sue lettere la notte all' oscuro a preferenza che di giorno, e dice: « Se qualcuno vien nella mia stanza con intenzione di provare se conosco la sua presenza, intendo dire, se viene silenzioso e cauto, provo all' istante un sentimento di orrore. Mi sembra, come se un serpente mi avvicinasse strisciando, ed ho sovente loro gridato di avanzarsi. Non provo il medesimo effetto con un credente, ovvero con una persona che ama Iddio. Ciò non sarebbe forse perchè il mio spirito, in questo caso, avverte o incontra un' altro di natura simile alla sua? Io credo così. Non mi piacciono le prove per due ragioni: la prima, perchè credo che con esse i doni di Dio vanno impiegati, o, per meglio dire, vengono scambiati in fattucchieria; e la seconda, perchè, allorquando mi si fa qualche domanda, soffro un tremito nervoso nel dubbio di commettere uno sbaglio, o di essere presa per una ingannatrice. Invece non soffro mai, quando non mi si muovono domande suggestive, e fo tutto di mia propria volontà. Odio le apparenze e le pretensioni. »

Prima di visitare la signora Croad, andai alla Clifton Nursery, e comprai alcuni fiori, che desiderava presentarle. Entrando nella stanza vidi una lettera aperta sul letto; essa scriveva sulla lavagna il nome dello scrivente cui conosce, collocando sulla guancia l' indirizzo. La lettera consisteva di quattro pagine; e incominciò il tedioso processo di scriverne l' intiero contenuto sulla sua guancia; ciò eseguì la signora Harris coll' indice della

mano. Ora, ove essa potesse in qualche modo sentire o vedere, un simile processo non sarebbe necessario. È stato detto, che la signora Croad è chiaroveggente; eppure non lo è, e mi toccherà spiegare la differenza tra il suo caso e la seconda vista. La lettera essendo terminata, mi accenna di avvicinarmi, prende la mia mano e mi attira vicino. Rispondo al suo biglietto, e scrivo sulla sua guancia: « Sono perfettamente soddisfatto; Iddio conosce coloro che gli appartengono ». Essa risponde con iscrivere sulla lavagna: « Ed Egli ha promesso, che coloro, i quali ripongono in lui la loro fede, non mancheranno di niuna cosa buona, della quale avranno bisogno ». I fiori essendo su una tavola ai piedi del letto, li presi tenendoli a poca distanza; essa stese la sua mano per riceverli sorridendo, se li pose prima sul seno, mi strinse la destra e mi ringraziò. Scrissi sulla sua guancia pregandola di farmi la descrizione dei fiori. Cominciò a toccarli avvicinandoli al naso. Io era di parere che il primo fiore fosse una dalia; essa scrisse: « Rosa d'inverno ». — « Benissimo » disse il signor Harris. Nominò indi il geranio, la dalia, e così tutti. Dopo questo, le domandai se voleva avere la bontà di descrivere al signor Harris le mie fotografie, che egli non aveva veduto; mi rispose « Sì ». Ne lasciai tosto cadere sulle sue ginocchia un mazzo di cinquanta; essa sorrise, scosse la testa, e, mettendo la mano sulla fronte, scrisse sulla lavagna: « No, no, sono troppe: mi stancherei ». Allora le dissi di scegliere dal mazzo quelle fotografie che voleva, non essendo mia intenzione di stancarla. La prima rappresentava un ragazzo con tutte due le gambe amputate. Essa l'avvicinò alla guancia, e mostrò la sua sorpresa. « Un ragazzo! E sta bene? » Diede indi due colpi sulla lavagna, e passò la mano attraverso i lombi, scrivendo: « Tutte due gambe amputate ». Le se ne offerse una seconda. Manifestò molto piacere, e scrisse sulla lavagna: « Il medesimo ragazzo vestito ». Ed era così, il giovinetto era vestito colle gambe artificiali. Intanto essa si sentiva venir meno, ed appoggiandosi sulla spalla del signor Harris, scrisse: « Un'altra solamente, e non più ». Le consegnai una fotografia, che rappresentava un caso spinale: il paziente era denudato sino alla cintura. Essa scrisse: « Un uomo che volta le spalle ». Era esatto. Terminata la prova, la signora Croad prese le fotografie, e, contandole una per una, ne scriveva il numero sulla lavagna;

terminato che aveva, disse mancarne alcune. Io non me ne era accorto, e nemmeno ne conosceva il numero esatto. Essa si angustiava, allorquando voltai la testa, e ne vidi due rimaste sul tavolino. Furono prese e messe colle altre; allora fu soddisfatta.

(Continua)

CRONACA

*** Il famoso prestigiatore inglese Y. N. Maskelyne, che in passato fece tanto chiasso come imitatore e preteso spiegatore dei fenomeni spiritici, ha pubblicato sul *Daily Telegraph* di Londra una lettera, nella quale egli confessa di credere fermamente alla verità delle apparizioni. In appoggio della sua fede ne cita parecchie, che si avverarono nella sua propria famiglia e in quella di suoi intimi amici e di lor parenti. Si distende poi fin a' più minuti particolari nella narrazione di una di esse singolarissima, di cui è stata protagonista sua suocera stessa.

*** Ecco un fenomeno, che conferma la nostra teoria del perispirito. Tempo fa un giovine di Danburg nel Connecticut ebbe, in un accidente sulla ferrata, un braccio così sfracellato, che bisognò amputarlo. Or quel foglio locale *The Democrat* narra, che dopo la operazione il paziente venne a sentir acuti dolori nelle dita della mano, che non aveva più, e tali, come se queste fossero contratte da un' atroce convulsione. Dopo mille inutili tentativi i medici fecero dissotterrare il membro sepolto, e con grande meraviglia ci trovarono realmente le dita rivolte e serrate in dentro, come il giovine aveva prima descritto per far loro comprendere il genere delle sue sofferenze. Allora si distesero le dita nella posizione normale, e il braccio fu inumato una seconda volta, dopo di che il paziente fu subito guarito, nè provò più alcuna sensazione dolorosa.

*** Il medio signor Eglinton, di ritorno dagli Stati Uniti, ha dato a Londra in una sala perfettamente illuminata una seduta sperimentale, a cui assisteva, fra molti altri, l' egregio nostro fratello Prof. Giovanni Damiani di Napoli. Il signor Eglinton prese tre polizzini di visita, e ne pose uno fra due assicelle, un' altro in un libro, e il terzo in un altro libro. Il tutto fu collocato nel mezzo sopra una tavola, e gli astanti, collocati intorno a questa, vi posero sopra le mani, che il Medio toccava ultimo con le sue. In pochi minuti tutti e tre i polizzini furono coperti di scrittura diretta, ciascuno in lingua diversa.

Uno conteneva un messaggio in inglese al signor Damiani; il secondo era diretto ad un altro italiano ivi presente, e scritto appunto nella nostra lingua; il terzo era rivolto, nel suo idioma nativo, all' indiano signor Tambeyah Pilly.

*** Un corrispondente scrive da Troy al *New-York Sun*, che in quella città, sur una parete di legno di recente imbiancata, comparisce l' imagine della Madonna col Bambino in braccio. La figura è da principio del tutto vaga e indecisa; ma a poco a poco piglia contorni e tratti della massima precisione. Molti, che punto non credevano al *miracolo*, lo attestano risoluti dopo essersene convinti *de visu*. I cattolici di Troy fan naturalmente grande romore dello strano caso. Soggiugne il relatore, che il fatto gli richiama alla memoria una seduta di materializzazione del medio signora Boothby, in cui la Guida annunziò essere allora le condizioni fluidiche e magnetiche sì propizie, che, se si fosse posta sulla tavola una lastra di vetro perfettamente pulita, ci avrebbe fatto comparire il ritratto di uno Spirito femminile ivi presente. Il suo desiderio fu appagato, e sul vetro si vide comparire prima una nube, e poi, come una fotografia, un volto di donna, che dopo alcuni minuti si confuse, e si sciolse quasi nebbia, lasciando la lastra tersa com' era prima della manifestazione.

*** A Praga, dove sono già tre Società Spiritiche, una czeca e due tedesche, si vanno formando sempre nuovi Circoli. Il numero degli spiritisti vi si fa salire da sei ad otto mila, ch' è il due o il tre per cento della popolazione. La letteratura della dottrina n' è assai coltivata; il Libro degli Spiriti di Allan Kardec, tradotto dal signor Paulicek in lingua czeca, vi uscirà quanto prima in seconda edizione col titolo *Kucha Ducha*. Il clero, naturalmente, fa alla nuova scuola una guerra spietata. Una nota signorina di colà chiese a un gesuita, suo confessore, un parere intorno allo Spiritismo, ed egli, dopo averci pensato su, le diede in risposta: « Senza dubbio c' è del vero; ma La consiglio a non se ne occupare, perchè insieme co' buoni Spiriti possono venirne de' cattivi, che La sedurrebbero e condurrebbero a perdizione ».

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Non si ottien nulla senza fatica: per avere le perle conviene tuffarsi negli abissi del mare.

Non giudicare mai di un albero prima di averne veduto i frutti.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIX. N°. 12. DICEMBRE 1882.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

II.

L' ANIMA UMANA

IMMORTALITÀ — D'ONDE VIEN L' ANIMA — GENESI DELLO SPIRITO

I.

Ha l'uomo un'anima individua, oppur non è che il risultamento di un'armonica combinazione di molecole mosse da forza cieca e fatale? Lo spirito è la causa, o la conseguenza dell' organismo? Cessa egli di essere, quando il cervello non lavora più ? O persiste dopo la morte, portando seco, in un mondo ignoto ed invisibile, la sua coscienza e la sua memoria, i suoi meriti e le sue colpe?

Ecco l'enimma, che ha tormentato sempre più di ogni altro il pensiero umano. Egli si affaccia, come la sfinge della favola, misterioso e tremendo ogni qual volta una religione, divenuta insufficiente, si accascia nella sua impotenza, o precipita in una tempesta, lasciando il deserto nei cuori.

La soluzione di questo problema non ispetta alle scienze sperimentali; e perciò le scienze sperimentali hanno torto di volerlo risolvere.

Quistioni di simil fatta appartengono a quell' arcana facoltà, ch' è il senso intimo, la vista interiore, che fa percepire allo spirito le cose dello spirito, come i sensi esterni ci fanno distinguere le cose materiali. Il sentimento, elevato alla sua massima potenza, intuisce le verità, a cui non può giugnere la ricerca dell' intelletto. Fiamma irraggiante, che riscalda ed illumina, l' amor divino si rivela all' amore umano, e gli scuopre, nelle profondità della vita, spazii, che la scienza non può scandagliare.

Ma le scienze positive disdegnano il sentimento, e, per disfarsi di questo emulo incomodo, lo tacciano di follia, dimentiche, ch' egli ha sempre prenunziato tutte le grandi verità da loro scoperte solo assai più tardi.

Qui dunque per poco noi ci separeremo da esse, senza tuttavia rinunziare alla ragione, di cui a torto le si vantano depositarie. La ragione guida il sentimento, come guida la scienza, qual forza moderatrice. Essa tien, sì, le redini, ma non muove il carro.

II.

Il domma della persistenza o della rinnovazione del nostro essere — il che, nel fondo, è la medesima cosa — si trova in tutte le religioni conosciute, salvo che in quella di Mosè.

« L' anima (dicono i *Veda*) va nel mondo, al quale appartengono le sue opere. »

« O Dio (pregano i seguaci di Zoroastro), abbiate pietà del mio corpo e dell' anima mia in questa vita e nell' altra. »

Gli Egizii, come i Parsi, come i Fenici, credevano nella risurrezione de' morti, e hanno trasmesso la loro credenza al Cristianesimo primitivo; i Greci proclamavano la immortalità dell'anima; i Druidi insegnavano la successione delle vite; gli Scandinavi speravano un paradiso feroce, in cui bevere l'idromele nel cranio dei nemici; i Canadesi, i Peruviani avevano, sulla origine del mondo e sulla vita futura, quasi gli stessi concetti che i Fenici e gli Egizii; fin negl' indigeni delle Isole degli Amici, fin nei selvaggi delle Isole Sandwich si ritrova l'idea dell'anima immortale.

Questo consenso quasi unanime non è di certo una prova inconcussa; ma la ragione moderna ne dee tenere conto. Esso almeno dimostra l'imperioso bisogno, che hanno avuto gli uomini di tutti i tempi e di tutte le razze di credere nella perpetuità del lor essere: e un tal bisogno generale è un indizio imponente.

I diversi popoli hanno imaginato il modo della esistenza futura secondo la propria indole particolare e la propria elevazione nella vita ideale. Le loro concezioni son più o meno puerili e bizzarre; ma tutte, qualunque siano, si accordano in questo, che, di premio o di castigo, di esaltazione o di umiliazione, la vita a venire è la conseguenza logica, la sanzione morale della vita presente.

Risurrezione o continuità dell'essere, il domma della vita futura è il domma morale per eccellenza.

III.

Ed è in pari tempo il domma per eccellenza logico: se l'essere si annientasse con la morte, la vita sarebbe un assurdo mostruoso, una sistematica cru-

deltà. L' uomo in tal caso avrebbe il diritto di negare l' ordine, di accusare Iddio.

Imperocchè l' ordine vuole, che i desiderii naturali siano soddisfatti, ed appagate le legittime aspirazioni. Ora il bisogno di perdurare in vita, la sete di eternità, ch' è in fondo ad ogni animo umano, è un appetito naturale dell' essere consapevole.

Ma la natura non fa nulla invano: dunque esso appetito ha la sua ragione di essere.

— Serve, dicono, al progresso della specie.

No. Dio non sagrifica l' individuo alla specie. Se egli non sapesse o potesse far concordare l' armonia della creazione con la felicità di ogni creatura, la sua sapienza e potenza sarebbero limitate. La provvidenza universa dee la stessa soddisfazione e all' essere generale e agli esseri particolari. La vita infinita, effettuazione del pensiero divino, del *desideratum* assoluto, deve attuare altresì, nel loro grande insieme, i *desiderata* individuali. Se le aspirazioni del cuore e dell' intelligenza, la brama inestinguibile di amar sempre più e di saper sempre meglio, il bisogno di vivere, di continuare a svolgersi, di sentire i proprii avanzamenti, e di godere del proprio progresso, avessero a scomparire per sempre, se la personalità si avesse a dissolvere e ad annichilare, turpe inganno sarebbe, non già la morte, ma la vita.

Or chi non vede, che vita e morte son due termini opposti, come luce e tenebre, caldo e freddo, che si elidono a vicenda? che, se la vita è, la morte non può essere?

O Padre Supremo, è forse d' uopo di tanti ragionari? Poichè tu sei tutto amore, possiamo noi, tuoi figli, morire?

(*Continua*)

BREVI CONSIDERAZIONI
SU LA RELIGIONE E LA POLITICA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 327 a pag. 332)

II.

Ogni principio religioso ha soluzioni pratiche, naturali conseguenze sue, che, se tardi o presto s' impongono ai popoli, non è senza che prima siano passate per esser convinzione individuale, poscia norma della famiglia, più tardi costume generale, e finalmente legge fondamentale dello Stato. In tal maniera ciò suole esser verità, che ciò che dicesi delle leggi di un paese, ch' esse son la sua storia, lo specchio fedele dei suoi costumi, il preciso livello della generale cultura, più propriamente si applicherebbe alla sua religione, perchè tutto quanto v' ha d' inesplicabile nei costumi regolati dai codici, d' incomprensibile nei disegni e propositi della sua storia, di stravagante, superstizioso e pieno di assurdi pregiudizi in ciò, che chiamiamo grado di cultura di un' epoca determinata, tutto, assolutamente tutto riesce ad esser chiaro e spedito allorquando si consultano gli annali della sua religione, si studiano e commentano i suoi dogmi, si esamina e sperimenta il valore della sua disciplina.

La Storia intiera può esser addotta quale una prova d' incontrastabile evidenza di ciò che diciamo. È noto inoltre, senza metterci ad esaminare altre religioni, come ha influito il cattolicismo sulla civiltà europea, a tal segno che è impossibile conoscer questa se non istudiamo attentamente i tre importantissimi fattori, onde si compone: il Diritto Romano, i Barbari e la Chiesa. Sono noti i suoi inapprezzabili benefizi, tra i quali figura principalmente il dirozzamento dei barbari, e parimenti noti gl' immensi mali, che da alcuni secoli a questa parte viene spargendo sopra l' umanità, oggi piena delle perplessità e delle vacillazioni proprie dei periodi di transizione e di trasformazione sociale. Se vuolsi conoscere con piena certezza gli effetti del cattolicismo nel movimento sociale dei nostri giorni, s' interroghi la reazione, ch' è venuta reggendo i popoli da cin-

quant' anni in qua: ed al contemplar gl' interessi del passato associati in essa alla religione del passato per dichiarar la guerra alle moderne conquiste, ammireremo la logica, che presiede agli avvenimenti, e sopratutto sapremo a che attenerci quanti ci onoriamo di appartenere a questo secolo, grande per tanti concetti. La barriera che separa il ieri dall' oggi è ogni volta più insormontabile. L' elettricità non è stata scoperta per inondar colla sua splendida luce le oscure volte della cattedrale gotica, quando quella del sole, tanto bella e pura, si vede costretta a penetrare in essa dalla stretta finestra ogivale e decomposta attraverso vetrate molticolori, come se si temesse che i tesori di calore e di vita, che calan dal cielo involti nei raggi dell' astro maggiore, abbiano ad essere una eterna protesta della natura contro le opere monumentali di un' arte impregnata d' infermiccio e snervante misticismo. E la locomotiva col suo stridulo fischio, colla sua corsa vertiginosa e coll' assordante rumore, è incompatibile col silenzio dei conventi e colla solitudine dei campi, di cui si abbandona la coltivazione per immergersi nelle gioie di un ozio contemplativo, mezzo da vero comodissimo per scalare il cielo senza sacrifizii e senza fatica.

Di maniera che il cattolicismo, fautore e difensore del passato, non può guardare se non con orrore il progresso, suo maggiore nemico, e si trova in questo secolo XIX, incomprensibile per esso, tanto perplesso e fuori di sè, quanto Mefistofele nei classici campi della Grecia. Secondo il suo credo, questa vita è una prova, a cui Dio sottopone l' uomo, che, se ne esce vittorioso, passa a godere per tutta l' eternità una felicità, che non avrà limiti. A che servono, dunque, gli agi della vita? A che il progresso? A che le invenzioni, le scienze e le arti? Tutte le manifestazioni della civiltà sono altrettanti lacci, che lo spirito del male tende all' uomo per distrarlo dal suo eterno fine, dalla conquista del cielo per mezzo del disprezzo del mondo e delle sue vanità. Ogni patimento, ogni umiliazione di questo mondo, si trova ricompensato nel cielo con un godimento, con una esaltazione maggiore. Siete schiavi quaggiù? ci si dice: benedette catene! esse vi daran la libertà nel giungere al porto. Siete poveri? il vostro corpo soffre la fame, la nudità, l' abbandono? il vostro spirito le tenebre ed il freddo dell' ignoranza? l' indifferenza e il disprezzo degli altri uomini

amareggiano il vostro cuore? l'invidia e l'odio vi perseguitano? Ebbene, benedite la vostra povertà, la vostra ignoranza, le vostre torture; perocchè esse vi faranno infinitamente ricchi, sapienti e felici, appena abbiate varcate le soglie della morte. Sappiatelo bene, il mondo è di Cesare: la felicità immortale di Dio e dei suoi eletti.

Ecco stabilito il dualismo, e con esso il disprezzo dell'esistenza, la morte della natura, l'asfissia dell'anima, ed il pieno oblio di tutte le questioni, che agitano l'umanità, sempre ansiosa di ascendere uno scalino di più in quella infinita scala, che la conduce a Dio.

Non è adunque il cattolicismo l'incaricato oggi, come altro Mosè, di condurre i popoli al conquisto de' lor diritti, vera terra promessa, che tutti desideriamo di vedere, ed in cui desideriamo di vivere. Al contrario, lo Spiritismo, fondandosi nella scienza, stabilisce: che la vita è una, che la creazione non ha limiti, che in ogni parte vive e lotta l'intelligenza, che non esiste il cielo mistico, perchè invece ci troviamo nel cielo reale trascinati dal movimento di milioni di mondi, che rotano nello spazio infinito riempiendolo dei raggi della loro luce, ed animandolo coll'incessante lavoro dello sciame di umanità, che li popolano. Che in noi stessi sta il fare di ciascun mondo un cielo, che a ciò debbono tendere tutti i nostri sforzi, e che questi coll'aiuto provvidenziale ci porteranno una volta a conseguirlo. Per conseguenza, lo Spiritismo comprende quale è la missione dell'uomo sulla terra, che è la medesima, che si realizza in tutti i mondi, e proclama come un dovere ineluttabile quello di partecipare di tutti i dolori ed allegrezze, che formano il corteggio della vita dell'umanità nel suo pellegrinaggio sul pianeta.

E sia noto che nel dir ciò non pretendiamo affatto di negare che, secondo il grado di elevatezza dell'individuo, possa questo per i propri meriti suoi ascendere a dimore più felici della terra: ciò che intendiamo dire, ciò a cui vogliamo opporci, e questo facciamo con tutta l'energia di cui siamo capaci, è la erronea tendenza mistica di trascurare i doveri, che la società c'impone, colla cieca speranza di ascendere più facilmente, isolandoci dai nostri simili, dai nostri compagni di viaggio, dimenticando e spregiando la legge redentrice di solidarietà universale. Il nuovo concetto dell'Universo e della vita obbliga

lo spiritista logico a piantar la sua tenda e costruirsi una sede in questo mondo; perchè tutte le dimore son di Dio, e perchè col tentare di migliorar le condizioni dell'esistenza nel nostro pianeta, non solo lavoriamo in pro di coloro, che verranno ad occupare il nostro posto quando ci travolgerà via la morte, ma lavoriamo per l'umanità universale, e conseguentemente per noi stessi, poichè nell'umanità siamo, viviamo e ci sviluppiamo. Quando si afferma che l'uomo non muore, non val quanto dirgli che i lavori passati e le virtù acquisite non si perdono mai più? E se gli sforzi, che l'uomo fa per la sua propria educazione, non sono sterili, anzi lo predispongono bene per più perfetti progredimenti, come dovrebbero riuscirgli inutili quelli realizzati in pro dello sviluppo e del perfezionamento sociale, avvegnachè sia maggior virtù lavorare pel benessere dei nostri simili che per il proprio? Quando si dice che il segreto del nostro sviluppo e perfezionamento sta nella rincarnazione, ciò non equivale al dirci: lavorate, lavorate incessantemente fino ad esalare l'ultimo respiro, perchè forse nel futuro sarete i primi a godere dell'opera vostra? Non è questo ciò che disse Davy in vita? non è questo ciò che vuol dirci anche dopo la morte quell'illustre sapiente dal fondo del suo sepolcro, quando leggiamo sulla pietra, che lo cuopre, questa significativa espressione: *Spero?* Se adunque i mezzi, che han da porsi in pratica per convertire il nostro pianeta in un soggiorno felice, sono, da una parte, padroneggiare la natura fisica ponendo a disposizione dell'uomo le sue immense risorse, tutte le sue fonti di prosperità e di abbondanza, e dall'altra, giungere all'apogeo dello sviluppo della nostra natura morale e intellettuale; se per la realizzazione di così alti fini è necessaria la società, ed in essa un potere incaricato di mettere alla portata degl'individui ogni sorta di mezzi conducenti al loro progresso, e se questo potere deve esser costituito secondo i principii della scienza politica, non v'ha alcun dubbio che tutti gli uomini, specialmente quelli, che hanno a pregio di camminare all'avanguardia del movimento religioso, debbono attribuire principalissima importanza ai problemi politici, e considerare il loro personale intervento nella cosa pubblica come un dovere d'interesse tanto vitale, da reputarsene l'infrazione siccome una vera apostasia.

D'altro canto, se il criterio dello Spiritismo, considerato nel

suo aspetto religioso, è *progredire incessantemente*, il suo criterio in politica non potrà esser altro che *completa libertà razionale*, senza la quale è impossibile ogni progresso sulla terra. Sarà ora necessario domandare se tutti i governi, che sonosi succeduti in questo secolo, nonostante i cataclismi provocati dalla pertinacia dei poteri assoluti nel secolo precedente; sarà necessario domandare, ripetiamo, se nella loro alta missione siansi ispirati nelle larghe soluzioni della libertà, favorendo l'impulso dell' umano progresso e rimovendo gli ostacoli? I Francesco Giuseppe in Austria, i Carlo X in Francia, i Ferdinando in Spagna e in Napoli, e tanti altri, che lungo sarebbe l'enumerare, son testimoni abbastanza eloquenti del contrario. Questo secolo, che tanto può andar superbo dei suoi progressi di ogni specie, conta nella sua storia politica decadi sanguinose, nelle quali han dominato quello stupido fanatismo e quella brutale ignoranza, che si credevano proscritti per sempre dopo la famosa dichiarazione dei diritti dell' uomo nell' Assemblea francese. I governi conservatori hanno avuto paura del movimento, del rumore e della luce, che produce dovunque l'esercizio della libertà e del diritto, ed hanno invocato lo *statu quo;* il silenzio e le tenebre si son prestati in loro aiuto, e la reazione ha avuto luogo. Ed il criterio della reazione può esser mai il criterio di progresso e di libertà, che lo Spiritismo innesta nel suo vessillo? No; il criterio conservatore attendendo, siccome attende, più agl' interessi materiali, più alle comodità del corpo, anche a costo dell' assopimento dell' anima, di quello che allo sviluppo della ragione dell' uomo per mezzo delle pacifiche, sebben vivaci e ardenti lotte dell' intelletto, non può esser la norma, cui debbano conformarsi le aspirazioni della nuova filosofia, della quale si fa campione lo Spiritismo. E perche ciò? Perchè è necessario, affinchè l' uomo realizzi il suo fine secondochè lo concepisce lo Spiritismo, che si sviluppi liberamente nella società, come liberamente si sviluppano gli esseri nella natura; che la ragione non incontri nelle sue investigazioni altri intoppi, che quelli della sua propria limitazione; che la coscienza non sopporti altre catene che quelle del dolore, ragionevolmente e liberamente accettato; che tutti gli uomini abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri, e ricevano egual protezione da parte di quella incarnazione del diritto, che si chiama Stato: in una parola, che spariscano gli odiosi pri-

vilegi, qualunque ne sia l'origine e per quanto ne sia illustre la precedenza, se si vuole che il regno della giustizia trionfi nel mondo. Or bene, diciamolo una volta per sempre: questa libertà, che tutto feconda, questa eguaglianza tanto necessaria per la conservazione e lo svolgimento della vita degli esseri di una stessa specie, e quella giustizia, che c' insegna il miglior uso possibile della vita, formano e costituiscono il vero, l'esclusivo ideale della Democrazia. E se, come portiamo opinione, la mano della Provvidenza ha sparso sulla terra il seme dello Spiritismo, e se, come è sperabile, il seme giunge ad essere albero frondosissimo destinato a dar frutti opimi e saporiti nella politica dei popoli, possiamo fin da ora assicurare che questi frutti saranno di libertà, di eguaglianza e di giustizia: insomma, frutti di democrazia.

ROSENDO MATIENZO CINTRON.

IL 2 NOVEMBRE

(Dall' *Educatore Italiano* di Milano)

È un giorno di tristezza: esso ci rammenta i nostri cari che più non sono, e quanti! quanti! Ogni anno, ogni dì, ogni ora cadono de' nostri ed intorno a noi si fa la solitudine. La quale è invano ripopolata dai nuovi venuti, dai nati ieri e dai nascituri d' oggi. Essi sono *altri;* dei *nostri*, di quelli che con noi facevano cammino, i più sono di là.... Di là! Si ha voglia di sfoggiare materialismo, positivismo, scetticismo: la fede nell' infinito, nell' immortalità è un sentimento innato. Tra gli svaghi della vita e sotto il pondo della ghiacciata ragione si può per poco soffocarla: ma essa è sempre viva, chè l' uomo non è pensiero solo, ma è pur sentimento, e questo è parte principale, più nobile di esso, ed è d' ognuno e di tutti. Questo mondo è bello, ma a quel sentimento non basta: è il sentimento dell' infinito. Un uomo che si sforzò di essere materialista tutta la vita, così scrisse negli anni suoi tardi: « Eppure « in mezzo a tanti successi e a tanti trionfi, nè questo uni-

« verso che l'uomo si è assoggettato, nè gli organamenti so-
« ciali che egli ha stabilito, nè le leggi che ha proclamato,
« nè i bisogni che ha soddisfatto, nè i piaceri che ha molti-
« plicati in modi così diversi, non bastano all'anima sua. Un
« desiderio si solleva in lui senza tregua; mai egli chiede
« altra cosa. Egli ha esaminato, percorso, conquistato, ador-
« nato la sua abitazione, ma il suo sguardo cerca un' altra
« sfera. Egli è diventato donno e padrone della natura visibile
« e limitata, ma ha sete di una natura invisibile e senza li-
« miti. Egli ha tutto conosciuto, tutto calcolato, e non ha pro-
« vato che stanchezza in quell' occupazione di interessi e di
« calcoli. Una voce gli grida al fondo dell' anima e gli dice
« che tutte queste cose non sono altro che meccanismo più o
« meno ingegnoso, più o meno perfetto, ma sempre mecca-
« nismo che non può servire nè di termine nè di circoscri-
« zione alla sua esistenza, e che ciò che egli ha preso per
« fine, non era più che una serie di mezzi » (1). Oh non pare
di riudire l'anacoreta di Vercelli che parecchi secoli fa escla-
mava: *Vanitas vanitatum et omnia vanitas?* Tant' è: per chi
ama e per chi pensa questa vita non basta, è nulla, è un' amara
irrisione al sentimento che ogni uomo e tutta l' umanità ha
dell' infinito, della vita immortale. Quindi questa misteriosa
corrispondenza di affetti tra i viventi ed i defunti, quindi il
culto dei morti, primo tra i culti, il più antico, il più uni-
versale tra i popoli e da nessuno mai mentito. E che insania,
che ridicolaggine sarebbe esso quando fosse vero che dei nostri
non rimane fuorchè un corpo, che, imputridendo, si disperde
negli atomi componenti?.... Ah no! I morti vivono, nè stol-
tezza, nè impostura è il pensare a loro, l' amarli ancora. *Credo
quod Redemptor meus vicit et in novissimo die de terra resur-
recturus sum.*

In questa fede, cardine d'ogni ordine quaggiù, fondamento
di ogni virtù, principio donde emana la serietà del dovere,
viviamo ora, pensando che un dì ci ritroveremo tutti in altra vita.

P. Fornari.

---

(1) Beniamin Constant, *De la Religion considerée dans sa source, etc.*

L' UOMO E GLI ANIMALI

Mi è accaduto più di una volta di vedere persone scalmanarsi e di sentirle gridare allo scandalo e protestare colla massima indignazione contro l' offesa, che, secondo esse, fu portata dal Darwin alla dignità umana, quando, dalla struttura organica, conchiuse che l' uomo è derivato dalla scimmia. — Metto fra parentesi, che, per parte mia, non mi costa nessuna fatica confessare, che, coll' illustre Direttore di questi *Annali*, e d' accordo colla opinione di molti fisiologi, trovo anzi che il fatto è assai probabile, e che non mi par tale .

« Da sentirmene sciupare
Per un tuffo atrabiliare
Il cervello, o il fegato ».

Soltanto che le succitate schizzinose escandescenze, a proposito di una semplice derivazione corporea, m' han dato a pensare, che, *a fortiori*, non si sia generalmente disposti ad ammettere la derivazione spirituale, che è qualcosina di più; ad ammettere cioè, che fra l' uomo e la scimmia, anzi fra lui e tutti gli esseri organizzati — per non dire fra lui e gli esseri tutti senza distinzione — intercede un altro vincolo di ben altra e più importante natura, perchè risguarda la sua essenza spirituale, il suo principio consciente e razionale, l' anima sua, in una parola. Ipotesi anche questa che non mi ripugna affatto, e che mi pare si possa dire quasi una verità accertata, visto che l' appoggiano la grande antichità, lo Spiritismo, e il ragionato assentimento della più parte dei moderni filosofi spiritualisti.

Dopo quanto in questa stessa Rivista fu detto in proposito più volte e massime nelle due monografie di Niceforo Filalete sulla *Preesistenza dell' Anima* e sull' *Anima negli Animali*, con gran corredo di dottrina e peso d' autorità, non è a temere ch' io voglia tornare sull' argomento per ripetere male quanto già fu detto sì bene. Intendo a

tutt' altro. Io qui mi preoccupo della suaccennata mala disposizione degli animi — in genere parlando —, che attribuisco in gran parte al predominio della ignoranza che non si avverte, dell' orgoglio che è soddisfatto, e della pigrizia che inclina sempre a seguir la bandiera del « chi sta bene non si move », per cui manca il desiderio di apprendere, e le menti si tengono beatamente adagiate in uno stato, che le rende incapaci a poter essere influenzate dal linguaggio vigoroso della scienza e dalle accorte argomentazioni degli uomini e degli Spiriti dotti. E qui chiedo a me stesso se non si potrebbe scuotere questa gran fiaccona, insinuando, se non altro, il sospetto, che col muoversi si arriverebbe a stare anche meglio; se non si potrebbe a queste intelligenze assonnate far intravedere, così a lampo di buon senso, che la opinione ora prevalente fra gli studiosi sulla natura, sull' origine e sul passato dell' anima umana non è destituita di ragionevole fondamento. A poterlo fare, chi sa che questa prospettiva di un vantaggio, che questo presentimento e barlume di verità, non suscitassero in molti il buon proposito di prendere la cosa sul serio, di studiare da vero, e di lasciarsi guidare da quei che sanno?

Sicuro che il cómpito si presenta tutt' altro che facile, perchè, tra le altre, colla precisione di linguaggio, necessaria ad evitare che s' infiltri nelle menti il primo germe di qualche errore — che poi potrebbe compromettere o ritardare un buon risultato finale — bisognerebbe saper accoppiare un modo di esposizione lindo, disinvolto, facile e piacevole, come è richiesto dai discorsi o dagli scritti d' indole popolare; ciò che vuol dire una doppia e grande difficoltà, che certamente io nè voglio nè posso assumere di affrontare.

Se tuttavia e per intanto voglio permettermi di qui accennare al qualsiasi mio modo di vedere e di intendere in proposito, è perchè son persuaso, che abbiamo tra mano una di quelle verità, che, per farsi strada nel mondo, hanno bisogno di lunga preparazione, e quindi, nel loro

primo stadio, possono essere aiutate anche dal concorso dei più umili collaboratori; sta poi, oltre di questo, che mi stimola forte il credere, come credo, che l' assentimento generalmente accordato all' idea di un vincolo esistente fra l' uomo e gli esseri inferiori sarà nuovo e potente impulso a farci progredire nel bene: e perchè mi paia così, domando licenza di spiegar brevemente.

La vera bontà, la quale — subordinatamente alla idea ed alla adorazione di Dio, principio e fine del tutto — mi sembra consistere in un giusto pensare ed operare a riguardo di se stessi, degli altri esseri e di tutte le cose, suppone naturalmente, che si abbia di sè, degli altri e di ogni cosa creata un concetto più che sia possibile esatto e completo; e in proporzione che questo concetto si amplifica e perfeziona, dovranno, io credo, anche estendersi e fortificarsi le radici della bontà.

Ed è per questo, che la vera bontà fra di noi è ancora di là da venire. Dipende, per gran parte, da una conoscenza o nulla, o insufficiente, od erronea, se ora, anche ai meno cattivi di noi, e persino talvolta a quelli, che fra noi sono i migliori, accade di essere ingiusti e crudeli verso altri uomini, di esserlo più spesso ancora — per non dir sempre — cogli animali, e di mancare poi in genere di quel rispettoso riguardo, che è dovuto a tutte le cose create da Dio. Posso ingannarmi, ma pure mi alletta il credere, che, quando avremo in animo la persuasione, che nel sasso, che nelle piante, che nel mollusco, che via via in tutti gli animali — dai più semplici e primitivi ai più composti e perfetti — si elabora, si prepara, si forma, si sviluppa, lo stesso nostro principio intellettivo e morale, si dovrà in noi insinuare un sentimento nuovo e dolcissimo, che sarà nuovo ed ottimo moderatore dei nostri pensieri e delle nostre azioni. Così penso che il concetto della umiltà, della uniformità od universalità, che sono caratteristiche alla origine delle anime nostre, dovrà svellere dalla radice una delle prime cagioni della nostra superbia e dei tanti mali, che ne derivano. Volere

o non volere, noi quasi tutti siamo ancora un po' parenti di quella Marchesa, che, nei versi mirabili del massimo dei poeti milanesi, pregava così:

> « Mio caro e buon Gesù, che per decreto
> Della infallibil vostra volontà,
> M' avete fatta nascere nel ceto
> Distinto della prima nobiltà,
> Mentre poteva a un solo cenno vostro
> Nascer plebea, un verme vile, un mostro,
> Io vi ringrazio che d' un sì gran bene
> Altier ricolma.... ecc. »

Se v' è differenza fra noi e questa signora Marchesa, forse sta in ciò, che il più delle volte noi non ringraziamo nè « il buon Gesù » nè nessuno.

E qui spero, che non vi sarà cui venga in mente di dire, che i benefici risultati, che io mi attendo dalla credenza, che vorrei vedere abbracciata dall' universale sul passato delle anime nostre, li assicura di già il principio oggi generalmente ammesso della eguaglianza degli uomini fra di loro, e che quindi non fa proprio bisogno ricorrere per questo ad ipotesi per lo meno assai discutibili. Per me, ad ogni buon conto, e ritenuto, che la discussione sia necessaria ed utile, non esito a ritenere, che l' ipotesi — a così volerla chiamare — che anch' io propugno, risponde ad un bisogno vero ed urgente, perchè l' uguaglianza non s' intende nel senso di chi la bandiva diciotto secoli addietro, e la si concepisce partendo da un punto di veduta troppo ristretto, o senza fondarla su quella solida base, di cui ha bisogno. E ciò è sì vero, che questo principio di eguaglianza è da molti adottato solo *pro forma* e tanto per non parere, mentre vi sono altri, che lo rifiutano addirittura, perchè, preoccupandosi troppo esclusivamente delle differenze vere ed apparenti, che sono fra uomini ed uomini, non arrivano a potersene persuadere. È poi superfluo notare, che nell' ordine sociale e politico questo principio è, per la ignoranza dei più, pel maltalento di molti, per la passione di tutti, assolutamente

frainteso, al punto che l' attuazione pratica ne è resa affatto impossibile, nel tempo stesso che vi si tende sempre di più, e che da moltissimi, specialmente ai giorni nostri, è voluta, anche a costo di qualsiasi mezzo, anche a costo di rovinare il mondo, cosa del resto quest' ultima, che, pur deplorandola, si capisce assai bene, perchè a chi crede — o finge di credere — che non si tratta d' altro che di togliere una flagrante ingiustizia, tutto deve parere permesso.

Ma qui mi fermo, per non lasciarmi trascinare troppo lontano dal soggetto, che mi proposi, ed al quale mi riavvicino col dire, che noi non saremo mai sulla buona strada per intendere l' eguaglianza fra gli uomini, finchè continueremo a guardare con orgoglioso disprezzo agli esseri inferiori, finchè continueremo a non voler riconoscere il vincolo, che a loro ci unisce. Per arrivare al vero concetto della eguaglianza degli uomini fra di loro, oltrechè aver di mira la meta comune, a cui tutti indistintamente sono avviati, bisogna conoscere anche il comune punto di partenza del loro Spirito, farsi una idea delle fasi, attraverso le quali esso si sviluppa, delle leggi, che regolano il suo ascendente cammino, delle cause, che possono perturbarne il regolare andamento: dopo di che non sarà forse difficile veder chiaro in che gli uomini sono essenzialmente uguali; come e perchè vi siano fra essi delle temporanee differenze; come queste differenze non siano tutte della medesima indole, e si debbano quindi distinguere quelle che derivano da un' ingiustizia umana, e però devono nei debiti modi essere eliminate, dalle altre, che, procedendo dalla stessa natura, si ribellano all' opera dei rimedii violenti e radicali, e non possono scomparire che sotto l' azione combinata della natura medesima, del tempo e degli uomini di buon volere. — L' anima nostra si ravvivi e riscaldi, come invasa, alla grande immagine del rapporto, che unisce ciascuno di noi alle cose che furono, sono e saranno, da una corrente di simpatia e come compenetrata dal senso delizioso di un' armonia immensa, ed

allora, più fervidi adoratori di Dio, autore del tutto, avremo ammirazione per ogni sua opera; allora sentiremo benevolenza per gli esseri inferiori, che sono quello che noi fummo, e saranno quello che siamo noi; allora le differenze fisiche, morali, intellettuali, sociali, che sono fra gli uomini — e di cui ci renderemo ragione — ci parranno superate, quasi annullate, dal *titolo prevalente e massimo di trovarci assieme nella stazione umanitaria* — una delle grandi stazioni del nostro eterno viaggio — per cui fra gli uomini ci riconosceremo veramente fratelli, e come tali ci ameremo ed aiuteremo a vicenda. Allora anche in terra staremo tutti assai meglio, e come non arriveremo a star mai, se si continua a credere di poterci pervenire coi mezzi e cogli argomenti, che si preferiscono adesso. Arrivati a tanto, avremo allora imboccata la via, che dovrà condurci ad una vera trasformazione, non solo della umanità in terra, ma della terra medesima. — Però si tranquillino ora i paurosi, che, da una giusta benevolenza estesa agli esseri inferiori, fossero tratti a prevedere un turbamento, una rivoluzione nella economia del viver nostro. Fino a quando la terra non sarà pervenuta a salire più in alto nella scala dei mondi, nessuna benevolenza arriverà a vincere le necessità inerenti alla nostra natura terrena, e, prime fra esse, i diritti di esistenza e di difesa. Se Dio ci aiuta, basterà bene, se frattanto potremo ottenere, che sia abolito quanto ci disonora; che sia abolita la crudeltà, sempre e in ogni caso, tanto quella, che perviene dalla ferocia dell' animo e dal pervertimento dei sensi, quanto quella, che è effetto dei pregiudizii, dell' ignoranza e della irriflessione.

Ora finalmente vediamo, se sarebbe possibile persuadersi così a lampo di buon senso — se non della verità assoluta, almeno della probabilità — che l' anima umana non è giunta ad essere quello che ora è se non passando successivamente attraverso a tutta la trafila delle organizzazioni inferiori alla nostra.

Il regno minerale ed il vegetale — a scanso di compli-

cazione — lasciamoli da parte, e fermiamoci soltanto a notare:

1°. Che gli animali danno manifestazioni di tale natura da escludere assolutamente che sieno tutti materia propriamente detta, per cui si è tratti di necessità a conchiudere che anche in essi c' è un principio immateriale, ossia spirituale.

2°. Che l' esistenza negli esseri a noi inferiori di questo principio immateriale si desume essere un fatto generale e costante, non solo dalla adesione che vi diedero lo Spiritismo e uomini preclarissimi d' ogni tempo, ma anche dalla esperienza, in quanto che questo fatto fu riscontrato in tutti gli animali, di tutti gli ordini, che l' uomo ha potuto studiare fin qui, e non sarebbe perciò buona logica ritenere, che esso debba mancare precisamente in quegli altri che finora in qualunque modo sfuggirono alle sue osservazioni.

3°. Che, se questo principio immateriale esiste, è di necessità indeclinabile che debba progredire indefinitamente, come vuole la legge universale di progresso che mille fatti comprovano, e che un mondo di ragioni ci fanno ammettere, mentre non ne abbiamo nessuna, che ci autorizzi a respingerla.

4°. Che questo principio si appalesa negli animali più semplici e primitivi in un grado puramente embrionale, per poi sempre più accentuarsi in proporzione che si sale nella scala degli organismi, fino al punto da caratterizzare in taluni una vera intelligenza ed un vero sentimento.

5°. Che, fatta eccezione di pochi animali di razze avanzatissime, che, per essere suscettivi di subire l' influenza della educazione dell' uomo, progrediscono individualmente — e di un progresso forse più apparente e momentaneo che sostanziale e durativo — per regola generale, noi non vediamo manifestarsi alcun progresso, nè nell' animale individuo, nè negli animali della stessa specie. Così, per esempio, il grado d' intelligenza, che riscontriamo

nel coniglio, è costante nel coniglio individuo e in tutti i conigli.

Or bene, da queste premesse, che sono tutte di fatto, viene la conseguenza necessaria, che il principio immateriale degli animali, dovendo obbedire alla legge del progresso, e non potendo progredire nè nell' individuo, nè nella specie, dovrà passare da una specie all' altra, da una, la cui struttura organica corrisponde alle espressioni del principio spirituale che è agli stadii primordiali della sua formazione, ad un' altra di struttura organica meno primitiva ed imperfetta, e che quindi consente le meno primitive ed imperfette manifestazioni dello stesso principio relativamente progredito; e di progresso in progresso, via sempre così. Ma così, continuando, che cosa succede? Succede che lo Spirito dell' animale — che non si può fermare a nessun patto — arriva al punto, in cui, dallo stato di semplice intelligenza passa a quello di ragione propriamente detta e del sentimento, che è quanto dire che entra ad animare un corpo, la cui organizzazione permette le espressioni ragionevoli e morali, il corpo umano in una parola.

E questo dobbiam credere che avviene senza che sia però violata quell' altra legge, per cui si dice che la natura non procede per salti, in quanto che abbiamo la scienza, la quale ci mostra, che i primi uomini apparsi in terra differivano pochissimo dalle scimie; in quanto che possiamo vedere noi stessi che certe razze umane, anche adesso, non sono di molto superiori a certe razze animali; in quanto che inoltre, per quella solidarietà, che è tra mondo e mondo, nulla c' impedisce di ammettere per possibile, che il vero anello di congiunzione tra l' animale più perfezionato e l' uomo più primitivo, se non in terra, esista altrove.

Sicuro che qui resterebbe a indicare in che modo possa verificarsi il progresso del principio immateriale degli animali, dal momento che negli stadii, che precedono lo svilupparsi di una coscienza, non pare nè chiaro, nè proba-

bile, che abbia ad essere effetto dell' azione dell' animale medesimo. Sicuro che bisognerebbe pure far conoscere che cosa succede di questo principio spirituale degli animali fra una vita corporea e l' altra; ma questi sono problemi, che mi paiono forse ancora non soluti, e non credo richiesto dalla umiltà dello scopo che mi proposi, che io ripeta le ipotesi più o meno plausibili avanzate in argomento.

Però lo sbozzo quale che sia di storia retrospettiva dell' anima nostra, che mi sono permesso a tutto beneficio di quelli, che ne sanno ancor meno di me — se pur ve ne sono — credo che dovrà sembrar veritiero, anche perchè in esatto rapporto con quell' avvenire, che all' anima nostra sappiamo essere destinato. Lo Spirito, una volta entrato che sia nello stadio della umanità, non si ferma mica per questo, perchè non si ferma mai. Da un corpo umano delle razze primitive, migliorando e progredendo, deve passare in corpi umani di razze più avanzate, poi altrove, se non su questa terra, forse in altri corpi umani più perfezionati, di cui noi non abbiam conoscenza, e poi forse in altre organizzazioni superiori alla umana, che non possiamo immaginare, come non possiamo immaginare le ulteriori e sempre più perfette sue trasformazioni, che in via progrediente non cesseranno in eterno. E così è che la vita immortale dello Spirito nostro ci appare come una non interrotta successione di diversi stati, che via via l' un l' altro si proseguono in proporzione crescente, per cui lo Spirito, anche pervenuto alle più incommensurabili altezze, non è altro che la continuazione dell' atomo primitivo ed elementare. E così è che la grande nobiltà dell' avvenire compensando l 'umiltà del passato, di quel modo che l' uomo non ha diritto a inorgoglire per quello che un giorno sarà, così non ha ragione di tenersi umiliato per quello che un giorno fu. L' uomo non deve credere infatti, che torni a sua vergogna l' essere derivato dall' animale, come l' angelo non reputa vergognoso l' esser venuto dall' uomo; così la quercia gigantesca non resta di essere il magnifico albero, che tutti

ammiriamo, perchè un secolo prima non era che una misera ghianda; così l'altissimo poeta che fa stupire il mondo colle creazioni mirabili della portentosa sua mente, non iscade punto per essere stato pochi anni addietro un povero bambino inconsapevole di sè, ricettacolo di tutte le debolezze.

Tuttavia, a maggiore conforto di quelli fra noi, che son tenerissimi della nostra povera dignità umana, occorre invitarli a riflettere, che la continuità dell' essere, ossia dello Spirito, non impedisce che talora il passaggio da una categoria inferiore ad altra superiore, ancorchè sempre graduato, possa determinare tal differenza da essere in certo modo ritenuta come essenziale; quando cioè lo Spirito viene ad acquistare per la prima volta l' attitudine ad espressioni importantissime, che prima gli erano affatto impossibili. Così, allorquando lo Spirito entra per la prima volta nell' organismo umano, ed acquista per la prima volta la facoltà di esprimersi colla parola, ei viene a trovarsi in una posizione molto superiore a quella di tutti gli altri esseri, che della parola sono ancor privi, e, fino a un certo punto, si può accordare, che esso si consideri da loro essenzialmente distinto. E questo ha voluto significare anche lo Spiritismo, dicendo, che, quando lo Spirito entra per la prima volta nell' umanità, è allora che *Iddio gli stampa sulla fronte l' augusto suo tipo.*

Di questi passaggi più segnalati, e che chiamerei le colonne miliari del nostro viaggio infinito, se forse non ce ne occorsero già nel lungo periodo della nostra vita antecedente all' umana, reputo assai probabile, che ce ne occorreranno di molti nell' avvenire; ma, ciò lasciando, io spero, che il detto fin qui debba bastare a vincere certe ripugnanze, forse eccessive ed ingiuste, sebbene perdonabili, sì che resti integra la fiducia di vedere un giorno da noi generalmente ammessa una dottrina, che è destinata ad essere feconda per tutti di grandissimo bene.

GIROLAMO T.

IL MUTO DI LAS VACAS

(Dalla Rivista di Lerida *El Buen Sentido* · Versione del sig. O.)

I.

A coloro, che si affannano a sostenere che la materia è quella che governa, che non v' ha spirito, e che lo sviluppo intellettuale e morale è dovuto soltanto alla specie dell' alimento che si prende, alla posizione topografica del paese in cui l' individuo risiede, o alle condizioni sociali in cui vive, e che il pensiero è una secrezione della massa encefalica, e che questa secrezione è più o meno importante a seconda della qualità delle molecole che predominano nei due emisferi cerebrali; a coloro facciamo preghiera che prosieguano la lettura di queste linee, e veggano se l' ossigeno, l' adipe fosforico, l' albumina, ecc., ecc., che si contengono nel cranio del Muto di Las Vacas, sono i poderosi agenti, che indovinano, descrivono e consigliano, ovvero se vi è qualche altra cosa, che sfugge allo scalpello del più abile anatomico, che s' invola dal fondo del crogiuolo dell' instancabile e coscienzioso chimico, che si cela agli sguardi profondi e investigatori del più potente microscopo, ma che si lascia sentire nell' intimo del nostro cuore.

II.

A dieci miglia al nord-ovest dalla capitale della Repubblica di Guatemala (America centrale), si trova il pittoresco e piccolo villaggio chiamato Las Vacas.

Le montagne, che circondando l' ampia valle del villaggio, emettono dal loro seno scaturigini di acqua cristallina formando una quantità di ruscelli, che serpeggiano lungo la valle per andare a confondersi nelle acque di un fiume vicino; gli uccelletti di mille colori, che coi lor canti rallegrano e distraggono i campagnuoli; il profumo inebbriante che esala dal calice dei fiori, ed il cielo limpido e sereno di quella contrada fan sì che Las Vacas sia uno dei punti più piacevoli della Repubblica.

Poco lungi dalla strada, al piede di una montagna, e presso un ruscelletto, si trova la prima casa del piccolo villaggio.

Due esseri della razza indigena occupano quel meschino edifizio: madre e figlio. La prima è di età avanzata; il secondo giovane, ma sordo-muto e idiota.

La madre è l' unica, che comprenda il figlio a mezzo di segnali fatti colla mano o tracciati sulla carta.

Tuttavia fin da piccino questo essere, inutile all' apparenza, principiò a manifestare un potere misterioso. Quando la povera sua madre perdeva qualche cosa, prima di esser da lei interrogato, le spiegava dove e come poteva ritrovar l'oggetto perduto.

Le ripetizioni di tal genere la fecero entrare in sospetto che il figlio fosse indovino, e ben presto ebbe occasione di convincersi che i suoi sospetti eran certezza, vedendo che i vicini si facevano a consultare il sordo-muto, e che questo per mezzo di segnali, figure e disegni, manifestava di aver indovinato il motivo del consulto, e tosto ad essi indicava in qual modo potessero conseguire ciò che desideravano.

La fama acquistata dall' indigeno nel villaggio varcò le montagne della valle e si diffuse per quasi tutto il paese, procacciando ad esso il soprannome di *Muto di Las Vacas*, col quale è conosciuto in tutta la Repubblica e consultato da quasi tutte le classi della società.

Riferiremo alcuni dei molti casi, che ci vengono alla memoria, astenendoci dal nominare le persone, non essendone stati da esse autorizzati: ma non per questo è men facile comprovare la verità dei fatti, una volta che è noto il luogo ove risiede il sordo-muto.

III.

1° Un trafficante dei paesi del centro viaggiava alla volta della capitale del Guatemala con un branco di muli carichi di formaggi. Nel corso della notte, che dovè passare in viaggio, perdè tre de' suoi migliori animali. Afflitto per tale disgrazia, malediceva alla sua sorte; quando una felice idea venne a tranquillizzare il di lui spirito esaltato.

— Ah! esclamò, percuotendosi la fronte — mi consulterò col Muto di Las Vacas. — Infatti, lasciando i muli in una prossima casa di campagna, si diresse, montato sul suo leggero cavallo, verso il villaggio del povero idiota.

Aveva corso venti miglia in meno di due ore, e si trovava sulla cima di uno dei monti che circondano la valle, ove alcuni sparsi e poveri casolari formano il villaggio del nostro protagonista.

Scendendo fiducioso la costa, il mercante osservò che a piè della medesima eravi un individuo, il quale guardando verso

di lui moveva le braccia e gesticolava, sin che alla fine, entrando in un casolare, tosto ne uscì in compagnia di una donna attempata, alla quale faceva dei segni indicandole la persona, che indirizzavasi verso di essi.

— Si burleranno di me? — diceva il mercante, mentre spronava il cavallo per arrivar presto colà ove trovavasi il gesticolatore. — Ah! se così è, io saprò corrispondere al di lui buon umore. — Ma qual non fu la sua sorpresa nel giunger presso quelle persone, vedendo che la povera indigena ponevasi dinanzi al suo cavallo, e diceva:

— Signore, è vero che vi han rubato alcuni muli carichi di formaggio?

— Come lo sapete, o signora? — domandò l' interpellato. — Vengo a consultare, intorno a questo caso, il Muto di Las Vacas, e voi mi parlate di ciò che mi è accaduto!

— Ah! — replicò la donna — me lo ha detto mio figlio, che è colui che cercate, e se venite con me, vi prometto che egli vi darà le notizie che bramate.

Smontò il mercante da cavallo, e seguendo la donna andò fino al sordo-muto, che li aspettava sulla soglia della capanna.

In pochi minuti il Muto, per mezzo della madre, gli spiegò come gli erano stati rubati i muli, ed il luogo ove potrebbe ricuperarli, purchè non tardasse molto a correr sulle loro tracce.

A circa quaranta miglia dalla valle, in una grotta presso un gran campo piantato di caffè, chiamato *Cerro Redondo*, furono sorpresi i ladri nell' atto di prepararsi per una nuova giornata, e muli e formaggi fecero ritorno al loro padrone in grazia del sordo-muto, che aveva descritto chiaramente ed esattamente il luogo ove si trovavano i malfattori. L' indovino indigeno non era mai uscito dal villaggio, e per conseguenza niente conosceva al di là delle montagne della sua valle.

2º Una signora nella città di Guatemala non potendo scoprire ove fossero celati alcuni cucchiai, forchette e coltelli d' argento, ch' eranle stati sottratti, risolvette di consultare il Muto di Las Vacas, per vedere se in tal modo conseguirebbe il desiderato intento. Pochi istanti dopo esser giunta alla dimora del sordo-muto, questi, sempre a mezzo della madre, le disse:

— È una casa dei dintorni della città, avente i tali e tali contrassegni: sotto il letto nella camera al nord, al primo piano,

vi è un cassone, ed in quello son le posate che andate cercando.

Persuasa la signora che le indicazioni dell'indovino eran certe, fece ritorno alla capitale, e accompagnata da un agente dell'autorità si recò alla casa indicatale dal Muto, e nel sito da questo descritto trovaronsi gli oggetti rubati.

3° Due nostri amici, il licenziato in legge D. Mariano Vasquez ed un altro de' suoi compagni di collegio, sospettando che in una piccola casa dei sobborghi della città di Guatemala esistesse un nascondiglio di denaro, la condussero in affitto per qualche tempo, e vi operarono molti scavi infruttuosi. Abbenchè non prestassero gran credito al misterioso potere del sordo-muto, si decisero a fargli una visita e consultarlo se vi fosse o no denaro nascosto nella casa affittata.

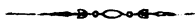
Giunti gli amici presso la dimora dell' indovino, questi al vederli si diè a gesticolare, ed un beffardo sorriso accompagnò i di lui movimenti.

Come nelle precedenti occasioni, senza che i nostri amici esponessero l' oggetto della loro visita all' indigeno, questo disegnò alla sua maniera una casa contornata di alberi, come effettivamente era quella affittata dagli amici, e per mezzo della madre, e fissando il disegno, disse loro che il denaro cercato era stato trovato da altri investigatori molto tempo innanzi; del che essi potevano convincersi scavando a otto piedi dalla parete del nord della casa e fino alla profondità di una verga e mezza.

L' indovino sembrava godere in veder quei giovani avidi di denaro disillusi nella loro impresa, a giudicarne dal sorriso beffardo, che aveva sulle labbra durante la sua spiegazione.

Ritornati i nostri amici dal villaggio, procedettero alla escavazione e alla profondità indicata dal Muto trovarono un vaso di argilla pieno di terra e di ciottoli.

Col cuore oppresso, per non essere stati fortunati di trovare il tesoro, i disingannati giovani abbandonarono la casa, più non dubitando del potere misterioso, di cui l' indovino era dotato.

CLAUDIO.

IL CASO MERAVIGLIOSO

DELLA SIGNORA CROAD DI BRISTOL

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 347 a pag. 351)

Accusava di quando in quando dei dolori. Feci di tutto per farle comprendere, che non voleva stancarla. Manifestò che le era grata la mia compagnia, disse che io non la stancava; ma che essa medesima era sempre travagliata dai suoi dolori. « Ma non credete voi forse » scriveva, « che Iddio potrebbe convertire il dolore in una benedizione, come un mezzo di alienarci da questo mondo? Non credete forse essere molto vicino il Paradiso, diviso da noi soltanto da un velo? » Tenendo la sua mano fra le mie, stava per rispondere, allorchè s' impossessò dei miei pensieri prima che io avessi aperta la bocca, ed incominciò a scrivere sulla sua lavagna, empiendola dei suoi caratteri e voltandola dall' altra parte, delle riflessioni intorno ad Elia ed al servo del profeta, lo aprirsi dei suoi occhi, e simili. Additandomi il signor Harris, essa scriveva: « Egli è mio padre ». Io aveva anche chiesto in precedenza al signor Harris, se esisteva tra lui e la signora Croad relazione di parentela. « No », mi rispose, « nessuna affatto; fui presentato a questa Signora in Swindon tre anni fa e, siccome m' interessò molto il suo stato, poche settimane dopo volli portarla qui per aver cura di lei ». Tanto il signor Harris quanto sua moglie l' amano come una figlia. I suoi dottori tornarono a vederla; mi ritirai in disparte con i medesimi, dando loro un ragguaglio della nostra conversazione. Le fu ordinata la clorodina. Essa conosce la prescrizione, ed alza la mano fino alla scansía; ma non vi giunge. Le si mette in mano una bottiglia, che essa rifiuta dicendo non essere quella appropriata; altre bottiglie l' una dopo l' altra vengono pure respinte. Fa un altro sforzo per giungere alle scansie che stanno attorno al letto, e fallisce il colpo. Il signor Harris le dà la bottiglia voluta; essa ne toglie il turacciolo, la consegna al Dottore, ed allorchè la clorodina è preparata essa l' inghiotte succhiandola. Ciò fatto, ci accenna colla mano di lasciarla sola

col dottor Davy, e gli domanda, se si crederebbe offeso ove essa intraprendesse di scrivere il suo carattere. « No » fu la sua risposta. Ella si accinse quindi a delinearlo sulla lavagna. Il Dottor Davy recò lo scritto nella camera dove ci eravamo ritirati; e lo lesse ad alta voce, assicurando che era una descrizione fedele, e ben espressa. Eravi un punto solo di differenza intorno un subbietto di dottrina; ma tuttavia il Dottore stesso ammise, che, dal modo di vedere della signora Croad, era perfettamente corretto. Il dottor Davy vorrà perdonarmi, spero, di aver riferito tale particolarità; ma ho voluto farne menzione, poichè credo sia cosa di altissima importanza, che ogni particolare venga ben conosciuto. Come indovina essa i caratteri? Questo è un altro quesito, che chiede una risposta e la spiegazione.

Nel raccomandare questa narrazione alla considerazione dei miei lettori farò uso delle parole poste sul frontispizio del libro: « La verità è più rara che la finzione ». Un medico, il quale volesse comprendere il caso delle signora Croad per mezzo del suo studio sulle malattie nervose, potrebbe dare importanti spiegazioni dei fenomeni. Così, nell' interesse della scienza e della verità, attenendosi al lato psicologico e patologico della questione, si potrebbe sperare di aver un po' di luce su cotesto caso sorprendente.

James Gillingham.

Nota. — Per aggiungere altra testimonianza all' autenticità del caso della signora Croad unisco due note.

Dopo il mio primo abboccamento, la signora Harris mi disse, che uno dei medici curanti cercò di provare gli effetti del mesmerismo. Io aveva detto, che la paziente non ne riceverebbe utile veruno; il mesmerismo è la dottrina della simpatia, e impressiona il soggetto per mezzo dei sensi esterni, i quali, nel caso della signora Croad, sono completamente suggellati. Il giorno seguente uno dei suoi medici curanti mi disse, che aveva cercato di magnetizzarla senza ottenere effetto veruno. Ecco una prova chiarissima, che i sensi esterni sono perfettamente chiusi. — Diedi un ragguaglio della mia visita alla signora Croad ad un signore, professore in medicina, che mi conosce da molti anni. Egli credè che io fossi diventato matto; non

dubitava della mia sincerità; ma quanto io gli narravo era, diceva lui, una impossibilità fisica. Io replicai, essere questa una questione da decidersi piuttosto che dalla fisiologia dalla psicologia, e la psicologia incominciare dove termina la fisiologia. « Se ciò che voi dite è vero » rispose il professore, « allora siamo pervenuti in un campo nuovo. Dove saremo per giungere? Quale sarà il risultato della nostra esperienza, delle nostre ricerche? » A modo mio di vedere, egli cercava di aggiustare l' affare in un senso solido, giudizioso. « Voi affermate, » proseguì il Dottore, « che la signora Croad, cieca, sorda e muta, sa descrivere una fotografia, e distinguere una chiesa, una casa, da un uomo? » — « Sì, signore; e dippiù potrebbe darvi la descrizione e la spiegazione di cose ancor più sorprendenti ». Sembrava che gli mancasse il respiro. Gli dissi: « Sapete cosa farò, Dottore? Scriverò al Dottor Davy di Redland, e per vostra soddisfazione gli domanderò di assoggettarla a varie prove; ve ne manderò la relazione ». Pochi giorni dopo ricevetti una lettera dal Dottor Davy con i seguenti particolari: « Il Dottor Andrews ed io ci portammo dalla signora Croad, secondo mi consigliaste. Posi nelle sue mani tre fotografie: la prima di un cane morto, la seconda rappresentava una chiesa, e l' ultima era il mio ritratto. Furono tutte tre descritte esattamente dalla signora Croad sulla sua lavagna. Non vedo veramente, che vi possa essere dubbio veruno sulle sue facoltà sorprendenti. »

CRONACA

⁂ Il sig. R. A. Rayd scrive da Colorado al *Religio-Philosophical Journal* quanto segue: « Il capo della polizia in Council Bluffs, signor W. J., promette di farsi un eccellente medio. Da parecchio tempo e da solo e' si occupa di tiptologia, ed ha piena fiducia in quanto gli si comunica per questo mezzo. Una sera gli si manifestò uno Spirito, che diede il suo nome, e disse di essere morto nello Stato di Maine; poi narrò di soffrire, e chiese al medio una grazia. Il sig. J. promise, che avrebbe fatto qualunque cosa stesse nelle sue forze. Allora lo Spirito raccontò di aver lasciato in terra moglie e figliuoli, e che, dopo la sua morte, questi erano stati condotti dalla madre presso gli avoli, mentr' essa, recatasi negli Stati occidentali, vi menava una vita raminga. Soggiunse, come, finchè gli avoli erano vissuti, i fanciulli

erano stati in buone mani; ma poi, dopo il trapasso di quelli, venivano dagli estranei assai maltrattati. Conchiuse di non potere aver pace, fin che la madre, conforme i suoi doveri, non avesse ripigliato la cura de' figli, e diede di essa, per renderne possibile il rinvenimento, la più minuta descrizione e la precisa indicazione del luogo, in cui si trovava. — Avendo il signor J. tardato a mantenere la sua promessa, lo Spirito tornò a manifestarsi e a supplicare, che lo appagasse. — Ciò veduto il medio si mise all'opera, fece le opportune ricerche, scoprì nel luogo indicatogli la moglie qual gli era stata descritta, e le partecipò il messaggio, come lo avea ricevuto. La donna in sulle prime si mostrò offesa, ma in ultimo dichiarò, che avrebbe creduto alla verità della cosa, purchè il sig. J. le dicesse quanti figli essa aveva e come si chiamavano. Egli rispose che l'avrebbe accontentata il dì appresso, poichè doveva all' uopo interrogare il tavolino. Così fece, n' ebbe i dati richiesti e con tal esattezza, che la cattiva madre all' udirli allibì, si commosse, e fece tosto ritorno nello Stato di Maine, ove notoriamente cerca di risarcire i figli della sua passata trascuranza con amore e sollecitudine materna. — « Se alcuno dubitasse (conchiude il sig. Rayd), che questa mia narrazione non sia la pretta verità, io pregherei il signor W. J., che, come ho detto, è capo della polizia, d' infliggermi una pubblica smentita. Questa singolare storia parrebbe fatta apposta per raccontarsi a coloro, i quali, anche concedendo la realtà dello Spiritualismo, chiedono ancora sempre: *cui bono?*

AVVISO

Col 1883 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **ventesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1882, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l'associazione del 1883, affinchè non abbiano a soffrirne interruzione nello invio della Rivista.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

INDICE GENERALE

Filosofia.

Fatti Spiritici.

Cosmologia.

Scritti Varii.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

Anno XX — 1883

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1855.

ANNO XX — 1883

TORINO
UFFICIO: TIPOGRAFIA BAGLIONE
Via Bogino, N° 23.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 1. GENNAIO 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

II.

L' ANIMA UMANA

IMMORTALITÀ — D' ONDE VIEN L' ANIMA — GENESI DELLO SPIRITO

(Continuazione, vedi Fascicolo XII del 1882, da pag. 353 a pag. 356)

IV.

I negatori si fanno forti di ciò, che accade nella natura tangibile: veggono sparire le forme, e ne conchiudono, che l' essere si estingue.

— Mostrateci un' anima! ci gridan essi.

— Provateci, rispondiamo noi, che i vostri sensi possono penetrare tutto, che i vostri occhi possono veder tutto, che i vostri orecchi possono udir tutto, che le vostre mani possono afferrar tutto. Il vostro organismo materiale è impotente a scorgere molte manifestazioni della stessa materia, che lo forma, lo mantiene, e lo avvolge: come dunque potrebb' essere impressionato dalla più sottile delle maniere

di essere della sustanza? Noi non possiam mostrare l'anima al vostro corpo: possiam mostrarla solo all'anima vostra.

— L'anima, dato che ci sia, non è immortale, obbiettano ancora, perchè le sue facoltà si spengono già inanzi che si spenga la vita. Il vecchio, arrivato agli ultimi limiti della esistenza, non perde forse la memoria, la volontà, il pensiero, e fin la coscienza del proprio essere? Nella vita normale ed intiera, che i progressi della scienza e della morale assicureranno un giorno alla più parte degli uomini, la natura, a torci ogni illusione, fa morire lo spirito avanti il corpo.

Questa obbiezione pecca nella base, chè spaccia per regola un accidente di sovversione. La legge naturale invece è tutt' altra: gli animali non finiscono nella imbecillità, e i lor istinti superiori perdurano a dispetto dell' indebolimento degli organi. Fino all' ultimo respiro il vecchio cane sordo, cieco, paralitico, riconosce il padrone, e gli lambisce la mano.

La vita normale, anche nell' uomo, termina sempre senza la pretesa degenerazione dell' essere. È un fatto, che i centenarii muoiono nel pieno possesso delle lor facoltà mentali.

L' imbecillire di molti vecchi è una infermità provocata. Come la più parte degli acciacchi, che affliggono l' età senile, esso è il risultamento di una vita mal impiegata, la conseguenza di eccessive fatiche o di abiti viziosi. Colui, che strema la natura con l' uso inconsulto delle sue forze, o che scende al disotto dell' animalità per la sua corruzione, dee finire, com' è vissuto, fuor della regola naturale. Quale si vive, tale si muore: ecco la legge di ordine e di giustizia, il che torna lo stesso.

L' uomo è creato a vivere sopra tutto per le sue facoltà superiori, le sole veramente umane; e queste hanno da preponderare e dirigere le altre. S' egli ubbidisce ad essa legge morale, ch' è la legge naturale delle creature ragionevoli, il suo organismo può ben logorarsi, ma non infiacchiscono nè il suo cuore nè il suo intelletto (1).

Forse che Fontenelle, Voltaire, Goethe, Humboldt, Galileo, hanno avuto scempia decrepitezza? E tanti altri meno illustri, e tanti altri affatto oscuri non hanno conservato, nella età più tarda, la lucidezza della mente e la pienezza della bontà?

La vita dell' anima è l' ideale del pensiero e degli affetti. Serbatelo incolume, e sarete giovini ad onta della canizie e delle rughe.

Ma cotai verità non si dimostrano a sufficienza per via della logica: si percepiscono dal senso intimo, cui non tutti possiedono egualmente. Vi son anime, che non sanno capire, come nella natura fisica v' ha occhi spenti e orecchi ottusi.

E come dare ad essi spiriti infermi il senso, che non hanno? Come far comprendere ad un cieco nato la luce ed i colori? Se non sentono dentro a sè stessi quella certezza dell' essere, che si afferma nella vita; se ricusano di ripiegarsi nella lor coscienza, e si applaudono di non vedere nè sè nè Dio, noi non possiamo che compiangerli. Non si può operar la cateratta a quelli, che si compiacciono nella lor cecità.

---

(1) E tuttavia, persin ne' casi contrarii, si è osservato spesso, che nel punto di morte anche i decrepiti riacquistano la propria sensibilità e conoscenza, come se l' anima, pria di partire, si ripiegasse su sè stessa, e raccogliesse per l' estremo sforzo tutte le sue virtù. Parimente, all' ultima ora, il torpore tifoideo cessa nell' infermo, e cessa nel maniaco la frenesia.

V.

Anima, spirito, essere, — il nome poco importa — la personalità umana è, e perdura indipendentemente dal corpo tangibile e visibile, per cui mezzo opera quaggiù.

Ma questo *io* consapevole e volitivo, dotato della potenza di modificare la creazione e di progredire per virtù propria, donde viene?

Intorno alla origine dell' anima umana la teologia, pur sì corriva ad affermare, esita, e tentenna. La rivelazione stessa è muta.

L' anima vien da Dio. Questa è la professione di fede delle religioni rivelate e delle filosofie religiose.

Or come viene da Dio l' anima?

È creata in una col corpo? — La Chiesa lo crede senza tuttavia imporre la sua credenza su questo punto, che i suoi più grandi dottori han riservato. — Esiste da tutta la eternità? Esiste solo dalla creazione di questo nostro mondo in aspettazione dell' ora d' incarnarvisi?

In questi tre casi tutte le anime son uguali davanti a Dio, senza meriti e senza demeriti, giacchè non hanno operato, giacchè non hanno vissuto. E perchè allora il Creatore dà alle une passioni indomabili, e alle altre facili virtù? immerge queste nelle tenebre della ignoranza, nell' infimo abbrutimento, e pone quelle al sommo della civiltà, con tutta la raffinatezza dello spirito e tutta la delicatezza del cuore?

Per rispondere in qualche modo certe Chiese hanno imaginato la teoria della grazia, invenzione assai comoda per i teologi, ma poco degna del Comun Padre.

Noi non discuteremo tal dottrina, che si condanna da sè, ed è l' antitesi della giustizia, la negazione della coscienza di Dio: atrocissima bestemmia.

Imperocchè, se la storia umana impreca a tiranni, che condannarono innocenti, essi almeno operarono mossi da odio o da paura, e non avevano creato le loro vittime apposta per tormentarle.

VI.

Cerchiamo appoggio e lume nella fiducia in Dio! La soluzione, che soddisfarà meglio il nostro ideale di giustizia e di bontà, sarà la più prossima al vero.

Anzi tutto sovveniamoci della nostra affermazione precedente: — Ogni giorno si destan nuove anime. — Perchè l'attività infinita possa esercitarsi, occorre che la creazione sia continua. Se le anime umane esistessero d'ab eterno, o fossero state create tutte di un colpo, Iddio avrebbe limitato la sua più sublime potenza.

Ciò detto, poniamo di nuovo alle leggi della vita e alla nostra intelligenza, che le investiga e scuopre, il quesito:

Donde vien l'anima umana?

VII.

La scienza dichiara e prova, che ciascun essere è il complesso, la sintesi degli esseri inferiori, che lo hanno preceduto.

Un oratore cattolico affermava non è guari sul pergamo di Nostra Donna: « L'uomo compendia in sè i tre regni » (minerale, vegetale, animale).

La metafisica tedesca ha pronunziato queste parole: « La natura tende allo spirito ».

Siamo dunque tanto lontani dallo intenderci?

VIII.

Come sale la vita? Come si compie il progresso di regno in regno, di classe in classe, di specie in specie?

Le scienze naturali rispondono:

La vita sale concentrando e combinando in indi-

vidui sempre più composti gli elementi, gli organi, le forme, le forze, che costituiscono gl' individui più semplici separati.

Ogni nuovo essere è una composizione, un insieme vie più complesso degli antichi: ogni nuovo mondo compendia i mondi inferiori.

La pianta racchiude in sè gli elementi dell' aria, i sali minerali e l' acqua, già combinazione d' idrogeno e di ossigeno.

Come tutte le sintesi organiche, essa occupa, nella scala degli esseri, un grado più elevato che i suoi elementi costitutivi: manifesta una vita superiore. Se la vita minerale si riproduce, in certo modo, nel fusto compatto e immobile, le cui cellule si sovrappongono come cristallizzazioni, e di cui l' aspetto, in diverse specie, ha l' apparenza petrigna, già per altro la linfa vi circola, e prelude alla circolazione del sangue; già le foglie respirano, come più tardi respireranno i polmoni, e quelli organi respiratorii accennano all' insetto, onde si prepara la comparsa; già per il gran mistero della generazione apresi l' ovario.

L' animale è vicino.

Vedetelo allo esordire. Ancor senza la prerogativa caratteristica dell' animalità, la locomozione, è fissato al suolo come le alghe lì presso, ma già si agita per forze proprie: attira ed afferra i suoi alimenti. Egli opera.

E, siccome gli mancano gli organi generativi, si riproduce per scissione.

Accertiamo ora un fatto, che troveremo costante.

Nel primo lavorío di qualunque formazione la vita concentra tutte le sue forze sopra l'organo speciale, cui vuol far avanzare. V' ha progresso in quel punto, e regresso altrove.

Al pari nel cammino della società non si procede mai molto inanzi in un verso senza retrocedere momentaneamente in altri: così il progresso sentimentale e morale del Cristianesimo ha ricacciato indietro di secoli la scienza, le arti, la industria; così il progresso industriale de' nostri tempi si effettua a scapito della pubblica moralità e dell' ideale politico e religioso.

Nello sviluppo dell' embrione in seno alla madre ciascun organo si forma per atrofia temporanea degli altri. *(Continua)*

PENSIERI SPIRITICI

La Monade o Cellula.

Secondo il sistema materialista di Haekel, origine di ogni organismo, di tutto ciò che ha vita, è la *monade* o *cellula primitiva*. E sia.

Ma, se essa cellula primitiva è la medesima per tutti i tessuti, per tutti gli organi, per tutti gli apparati, donde vengono allora le innumerabili diversità, che in loro si manifestano? E, se poi la cellula primitiva differisce ella stessa da un tessuto ad un altro, donde proviene quella prima differenza? E, prima di ogni altra cosa, donde scaturisce la cellula, questo primo organismo vivente? Donde trae la sua forma, il suo movimento, la sua vita, la sua attitudine a moltiplicarsi, a costituire con le sue simili una concatenazione, un composto, che sia l' esecuzione di un' idea, di un disegno, il quale a sua volta non è che l' espressione di un disegno superiore? Invano si tenterebbe di farne il risultamento delle forze cosmiche, che si combinano alla cieca. Evidentemente l' essere vivente è il prodotto di una forza unica.

L' organizzazione non si spiega con la materia se non a patto che la cessi di essere materia, e divenga una specie di spirito; in altri termini la vita non si può spiegare con la materia se non convertendo la materia in ispirito. E ciò appunto fa il materialismo senz' accorgersene: per avversione allo spiritualismo egli diventa spiritualista universale.

LA MORTE INANZI ALLA RAGIONE

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del sig. O.)

I.

La morte è il fine di ogni vita parziale, di ogni esistenza limitata. Nascere, crescere, e morire, sono le evoluzioni fatali di ogni organismo. Adunque la morte è una legge come la nascita; essendo legge, fa parte del complesso di quelle, che regolano l' Universo fisico del pari che l' Universo morale; e la sola esistenza di queste leggi dimostrando un piano, ed il piano la Intelligenza che lo ha ordinato e preparato, trovandosi la morte inclusa nella categoria delle leggi, che costituiscono il piano provvidenziale, è legge provvidenziale; e perciò buona.

Valide ragioni di analogia, induzioni che scendono dalla stessa natura delle cose, sono i fondamenti, che diamo alla nostra capitale asserzione.

Non consideriamo la morte siccome l' antitesi della vita: vediamo in essa una funzione naturale, che solo può venire opposta ad un' altra funzione, come un atto ad un altro atto; di maniera che per noi la morte, lungi dall' essere l' antitesi della vita, è l' antitesi della nascita.

Se a meglio rappresentare la nostra idea volessimo far uso di una immagine, riprodurremmo quella tanto esatta e propria di Luigi Jourdan: « La morte è un' amica austera, che in un dato momento ci prende fra le sue braccia, ci addormenta sul suo seno, e per mezzo di un sonno momentaneo rianima le nostre forze. »

Nascere non è cominciare (ha detto Reynaud), è mutar di forma. In pari modo, la morte implica al più un cambiamento di forma, non però affatto l' annichilamento.

La nascita e la morte son due funzioni, mediante le quali la natura agevola il progresso degli esseri.

Questo è il concetto, che ci siam fatto della morte, la immagine, che ce la rappresenta: queste son le nostre credenze; questo il risultato, a cui ci han condotto le nostre riflessioni.

Quali però son le prove, che possiamo addurre a favore delle nostre idee? Lasciando da parte le prove di fatto, quelle manifestazioni senza numero, a cui abbiamo giornalmente occasione di assistere; attenendoci unicamente al raziocinio, facendo

uso soltanto della riflessione, possiamo addurre valide ragioni di analogia, che vengano a dimostrare la verità delle nostre idee. Esponiamo queste ragioni.

II.

L' ignoranza, madre di tutte le preoccupazioni, ha circondato la morte di un apparato fantastico, che sta in opposizione colla natura immortale dell' anima. Quelle idee, che la accompagnano, quelle manifestazioni, che essa provoca colla sua presenza, quel simulacro di riti e di cerimonie, di cui la si circonda, intimoriscono l' individuo, spargono la costernazione, e colmano di spavento il più coraggioso. E per certo, nulla è più naturale di ciò. Tutto sta in opposizione colla natura dell' anima, che è immortale. Piangiamo l' individuo, cui la morte strappa dalle nostre braccia, come se dovesse rimaner separato eternamente da noi: si forma il vuoto nel nostro cuore, tostochè la morte invola gli oggetti del nostro affetto. Vediamo nella morte, chè ciò esprimiamo colle nostre manifestazioni, la forza che distrugge, non la forza che rigenera, e non v' ha dubbio che il primo concetto sia totalmente contrario a ciò che ci vien rivelato da una profonda osservazione della Natura. Fissiamo in questa per un momento la nostra attenzione.

Trasmettiamo la vita col mezzo della generazione: ma volontariamente; se non vogliamo, non la trasmettiamo. Dimodochè dipende dall' arbitrarietà del capriccio, o dalla convenienza dell' uomo, il trasmettere o no la vita. Qual falsa base per una cosa, che si considera *tanto essenziale!* Se la vita fosse *tanto essenziale*, starebbe nella nostra potestà, dipenderebbe dalla nostra volontà la sua trasmissione? E nello stesso modo che è in nostro potere il trasmettere o no la vita, lo è parimenti il provocare la morte. Se questa significasse annichilamento, se fosse per sè negazione assoluta, se ascondesse il nulla fra le sue tenebre, sarebbe in nostro potere il dar la morte? La Natura, che si mostra tanto previdente in tutte le sue produzioni, sarebbe stata trascurante in un punto così essenziale?

La morte non asconde il nulla fra le sue tenebre; la immortalità esce dal sepolcro coll' anima, che abbandona le sue spoglie mortali; il pianto, la desolazione, le manifestazioni di profondo sentimento restano come preoccupazioni, vale a

dire, come testimonianze dell' ignoranza, dinanzi alla tomba; ma al di la di questa, i cantici di allegria, le manifestazioni di profonda gratitudine, sono le testimonianze, di cui si vale l' anima rallegrata; sì, rallegrata, perchè si è riconosciuta nella sua vera natura, scoprendo la propria immortalità.

Sta in nostro potere il dar la morte; dipende dalla nostra volontà il trasmettere o no la vita: dunque la vita ha un carattere meramente accidentale. Se dunque la vita ha questo carattere, dove è per l' individuo l' essenziale? Se lo stato della vita non è lo stato essenziale, poichè la sua trasmissione ci è stata abbandonata dalla natura come un mero accidente, che in nulla può alterare il piano meraviglioso tracciato dalle sue leggi, quale è lo stato essenziale per l' individuo? Ove si asconde? Chi ne lo occulta? È col nulla, che si risolve? Può l' annichilamento costituire uno stato per la personalità? Nel nulla può l' individuo trovare applicazione per le molteplici e svariate sue forze? No. Dunque il nulla non costituisce uno stato per l' individuo. Se l' annichilamento, che dissolve la personalità, non costituisce uno stato per l' individuo, dove trovar questo stato essenziale, nel quale la personalità possa svolgersi in tutte le direzioni, e possano tutte le sue facoltà trovare applicazione? Se il risultato della morte non è il nulla; quale mai potrà essere? Non può essere altro per l' anima, che l' ingresso in quello stato, che andiamo cercando. Più essenziale, moltissimo più che la stessa vita, poichè questa riveste un carattere accidentale; non possiamo trasmetterlo, nè siam capaci di distruggerlo; conservandosi non per nostra volontà, ma per virtù di leggi superiori al nostro capriccio, elevasi dal profondo del caos (chè tale è il sepolcro), circondato dal prestigio del mistero, risplendente come un ideale, vago come un presentimento. Questo è unicamente, questo può essere lo stato essenziale dell' individuo; questo è l' unico, che presenta i caratteri di stabilità e permanenza negati a quello puramente formale, e riservati a quello essenziale come eterni, testimoni della sua gerarchia nel mirabile ordine della natura.

Or bene: lo stato, che termina colla morte, è accidentale: sol quello, che con essa incomincia, può esser essenziale. Quindi la morte occulta l' immortalità.

Formulato l' argomento d' induzione, che discende dal carattere accidentale della vita, passiamo ad esporre l' argomento

per analogia, poichè, in fondo, l' induzione e l' analogia sono gl' istrumenti, fra gli altri, di cui la nostra ragione si vale per produrre, rafforzare, e arradicare nell' anima la indistruttibile convinzione.

III.

La prova per analogia può dedursi soltanto da una giudiziosa e prudente comparazione fra i diversi effetti, che la morte produce nei diversi ordini degli esseri.

Siccome il carattere di questi articoli (nei quali soltanto ci concretiamo per fissar dei punti generali di vista) non ci permette di scendere alle particolarità, non entreremo nel minuzioso esame, che questa prova richiede. Solamente inizieremo la comparazione coll' unica mira di far emergere il fatto analogico, che andiamo cercando.

Formuliamo la questione in termini generali.

Qual missione compie la morte nella natura? Quale è il fine, che realizza nell' ordine della creazione?

La morte, qual si offre alla nostra osservazione, altro non è che la guarentigia della vita : per essa la specie si conserva ; mediante essa le forze conservatrici esercitano il lor ministero riparatore ; all' ombra di essa si propaga la vita per fiorire in perpetue rinnovazioni, mostrando in tutte il brio della sua eterna gioventù.

Che la morte sia la guarentigia della vita, chi lo pone in dubbio? Forsechè senza la morte avrebber potuto le forze produttive del pianeta sostener tutto lo sciame delle generazioni, che fin dalle sue misteriose origini sonosi succedute? Forsechè senza di essa non si sarebbero esaurite quelle sorgenti donde affluisce la vita al *serbatoio* della materia imbevendo ciascun atomo coi suoi effluvi e colle sue emanazioni? Senza la morte, la vita andrebbe ad esaurirsi nel pianeta, incederebbe sopra di questo la specie, qual processione di tristi fantasmi, e la esistenza indefinita, eterna, sarebbe per gli uomini la noia del fastidio ed il gemito della dannazione.

La morte è una necessità della vita. Nulla meglio di essa ristabilisce l' equilibrio (alterato dalla nascita) fra le forze produttive del pianeta, e gli organismi, che sorgono dal contatto della vita colla materia.

L' esuberanza della vita potrebbe recar pregiudizio alla vita

stessa; la morte la rattiene entro gli argini tracciati dalle forze produttive del pianeta; è la diga opposta al suo impeto, la legge, che le prefigge il cammino, la barriera, che frena le sue acque straripate.

Come può dirsi che la morte è legge di distruzione, quando ci si presenta con tutte le funzioni e i caratteri degli elementi conservatori?

La morte è una *legge previdente*, perchè prevede gli effetti, che un eccesso di vita potrebbe arrecare alla vita stessa, e prevedendoli li evita, sempre a beneficio della porzione, che il pianeta può sostenere, dato il suo stato produttivo relativamente tardo.

La previsione della morte ha un fine, e questo fine è la conservazione della vita. La morte dunque è una *legge previdente* ed una *legge di conservazione*.

È legge previdente e legge di conservazione per quella porzione di vita, che la sua azione rispetta; ma lo è ugualmente per quella porzione, che sacrifica? È questo l'altro aspetto della morte, che in apparenza ci si mostra come quelle divinità delle religioni orientali, con un sol busto e parecchie facce, dominando in alcune l'espressione dell'amore, che tutto salva, e nelle altre il furore e la collera, che tutto distrugge.

Infatti, la morte apparentemente ci si presenta in due maniere, in due stati distinti: da una parte cova la vita, come la madre il piccino; ma dall'altra distrugge, semina desolazione, cagiona pianto, accumula rovine. Sarà qui benefica come colà la sua azione? I due atti saranno egualmente da ammirarsi? Corrispondono ambidue all'idea di ordine e di giustizia, che domina in tutto l'universo? Questa seconda azione è necessaria al pari della prima. Però, se per salvar cento individui è necessario sacrificarne cento altri, non potranno questi considerar la morte come ingiusta ed arbitraria, mentre i primi la loderanno come benefica e divina? Tuttavia, sopra tutti i giudizi, dominatore di tutti gli umani, e perciò fallibili, apprezzamenti, sta il fatto co' suoi caratteri distintivi, colle sue funzioni, colle sue leggi. Ad esso dobbiamo attenerci, poichè per giudicare con certezza di una cosa, fa d'uopo conoscerla in tutte le sue parti.

Se la morte ci conducesse all'annichilamento, niuna cosa sarebbe terribile al pari della morte: ma se la morte ci con-

duce all' immortalità, niente altro è per noi così manifestamente provvidenziale.

La morte, abbiam detto, conserva la vita sacrificando la vita. Ma come si compie tal sacrifizio? Muore l' individuo, ma sussiste la specie; muore l' organismo, ma sussiste la materia. L' azione della morte tocca solo alla forma, ed è impotente ad annullare l' essenza. L' essenza materiale sussiste tanto prima della morte quanto dopo di essa: rimane vincolata la vita nelle generazioni, mentre gl' individui van precipitando, l' uno dopo l' altro, nel sepolcro: ed ecco l' immortalità dell' essenza materiale, l' immortalità della vita nella specie e nelle generazioni.

In presenza di questi due fatti innegabili, che gli stessi materialisti, e gli stessi positivisti, materialisti vergognosi, non potranno ripudiare, non siamo assistiti dal diritto, inspirato all' esame il più imparziale, di proclamare che la morte, considerata nella sua azione, sacrifica solamente la forma, giammai la materia; distrugge soltanto l' accidente, lasciando sussistere l' essenza. A che si limita dunque tutto il potere della morte? Si limita a cambiare il modo di essere esterno, ossia apparente, della materia, che non può distruggere, e di quella, che la vita ritorna ad appropriarsi.

Dimodochè, mentre che da una parte frena la vita, lasciando sussistere solo quel numero di organismi, che le forze produttive del pianeta possano sostentare, dall' altra, lungi dall' annichilare la specie e la materia, vale a dire l' essenza, si limita a distruggere la forma, rispettandone gli elementi costitutivi. Questi sono i fini visibili, che la morte realizza: e perciò diciamo che è legge previdente, legge di conservazione; per questo la chiamiamo legge provvidenziale.

E se questi sono i fini visibili, che la morte realizza colla sua azione; se il suo potere si arresta dinnanzi alle mura insuperabili della specie e della materia; se conserva e riproduce la vita, moltiplica le esistenze e perfeziona l' individuo: qual cosa ci autorizza ad asserire che la morte distrugge la personalità? Se rispetta l' essenza, e solo annichila le forme, possiamo dire, foss' anco col più leggiero colore di verosimiglianza, che insieme colla forma distrugge l' essenza dell' individuo? Il fine invisibile della morte sarebbe in opposizione co' suoi fini visibili.

Consideriamo per un momento la creazione. Che mai intravediamo in essa? Un piano intelligente e previdente; leggi, a cui obbediscono tutti i fenomeni; e la legge, e la Intelligenza, e la Previdenza non sono pel nostro senso intellettuale prove patenti dell' esistenza di un Potere Superiore Intelligente e Benefico? Le evidenze della ragione sono per un essere ragionevole di minor valore che le evidenze dei sensi? E dentro questo Piano generale, espressione della Potenza Superiore, solo la materia sarà immortale, solo le generazioni si perpetueranno? E l' individuo, e il suo essere, e la sua essenza? È l' annichilamento ciò che lo aspetta? Dove sarebbe qui la previdenza? dove l' ordine? dove l' intelligenza?

Se l' individuo perisce, se la sua personalità si estingue, se si annichila la sua essenza, esiste il re, esisterà il regno, ma non esistono sudditi. L' Intelligenza Superiore regnerà soltanto sopra la materia bruta, mentre la materia individualizzata, gli esseri spiritualizzati e pensanti, sfileranno dinnanzi ad essa, sprofondandosi gli uni dopo gli altri negli abissi del nulla. No, non può essere: la induzione ci ha dimostrato l' immortalità come stato essenziale opposto allo stato accidentale della vita: fra le attribuzioni della morte ne abbiamo scoperte alcune, che tendevano a conservar la vita, ed altre che, sebbene la sacrificavano, lo facevano solo in apparenza, non oltrepassando le soglie della specie e della materia. L' essenza si sottrae alla morte: la nostra immortalità è quindi un fatto, è un fatto, che avvalora l' induzione, è un fatto, che conferma l' analogia.

Positivisti e materialisti, se non vedete risplendere l' immortalità dopo la morte, si è perchè siete ciechi, uomini di argilla, non avete risvegliato, o si è già in voi addormentato il senso dell' infinito: se per un momento elevaste il vostro raziocinio, arrivereste a comprendere la creazione: ravvisereste, come noi ravvisiamo, un Piano Intelligente e Previdente: Dio vi si mostrerebbe attraverso questo piano, e dal vostro cuore rigenerato con questa idea, e dalla vostra intelligenza redenta per propria virtù, si eleverebbe come ostia consacrata la testimonianza della vostra gratitudine, la manifestazione del vostro amore.

(*Continua*)

DANTE E LA CIVILTA' ITALIANA

In tutti i secoli il genio sembrò destinato alla creazione della civiltà.

Moisè gettò le basi eterne della civiltà ebrea; Omero quelle dell' eroismo e dell' immenso progresso della Grecia; Numa preludia la grandezza della possanza e della giurisprudenza romana; David annunzia il Diritto delle genti (1); Socrate fa della filosofia morale la guida dello scibile; Budda innalza la piramide luminosa, attorno alla quale si aggira la civiltà della China; Crisna fonda l' era novella dell' India; Maometto cangia lo squallore dell' Arabia in semenzaio di eroi, la cui scimitarra impone leggi a gran parte del globo: ma nessuno di loro giunse a creare la vera epopea dell' umanità. La donna rimase circoscritta nella sfera dei sensi; velata o aperta, era sempre la schiava dell' uomo; Sara, Cornelia, Telesilla, Corinna, Aiesba nel fascino della bellezza, dell' olocausto, del genio e della fede coniugale non riflettono uno dei raggi infiniti di Maria e di Beatrice. Cristo redense la donna; Dante la divinizzò.

Il Calvario e la Divina Commedia formano l' epopea della natura e dell' eternità.

Amore è la missione di Cristo; amore è quella di Dante.

E la donna è amore; amore di vergine, di consorte, di madre, di virtù, di bellezza, di gloria e di beatitudine celeste. Amore è la vita, la creazione, Dio.

Il martirio della donna inalberò l' orifiamma sul Campidoglio.

L' Italia, la Francia, la Spagna e l' Inghilterra, battezzate dall' amore evangelico di Teodolinda, di Clotilde, d' Ingante e di Berta, dischiusero gli occhi al sole della civiltà.

Sant' Antonio che salva nel deserto della Tebaide i germi

(1) David, in sei Salmi, chiama tutti i popoli della terra all'adorazione di un solo Dio, e li spinge a formare una sola famiglia per innalzare un grido d' allegrezza, una sola preghiera, un inno solo.

della fede e della libertà; S. Benedetto che muta le foreste in giardini e villaggi, le rupi in conventi, ove si raccolsero e si copiarono le opere dei classici antichi; i Maroniti che vivono sovra gli abissi del Libano a salvezza dei loro nemici medesimi; i Padri della Misericordia che affrontano la morte per istrappare alla vendetta dei barbari migliaia di vittime; i vescovi che vendono i sacri arredi a riscatto dei prigionieri; Sant' Ambrogio che umilia sino alla polvere l' orgoglio di Teodosio; S. Leone che salva Roma dalla rabbia del *Flagellum Dei;* Sant' Epifanio che calma il furore di Odoacre; S. Telemaco che muore per bandire il combattimento dei gladiatori; S. Severino che ammitisce l' odio fraterno dei selvaggi del nord; i religiosi del S. Bernardo, le figlie di S. Vincenzo di Paola, quelle di Maria SS. del Soccorso, i Solitarii abissini che difendono i passeggieri dalla rabbia della tigre, e insomma quel mirabile complesso di martirio, d' abnegazione e d' eroismo che strappò parole di meraviglia anche agli apostati, è amore ineffabile che creò il nuovo Diritto dell' umanità.

Ma ai secoli dell' amore succedettero i secoli dell' ambizione e dell' egoismo feroce.

Se a Carlo Martello si deve la salvezza del Cristianesimo dell' Europa, a Carlo Magno non si potrà mai perdonare l' avere snaturato la missione degli umili successori di S. Pietro.

I Carolingi scomparvero non meno vergognosamente dell' ultimo dei Napoleoni; l' impero immenso si dissolvette prima del corpo di colui che lo aveva conquistato. L' Italia divisa a brani si riuniva sotto lo scettro di Berengario I. Dipendeva poscia dalla crudele libidine di Marozia e di Ermengarda; e infine per la scellerata ambizione della moglie di Berengario II, dopo 73 anni di balorda indipendenza, cadeva ai piedi di Ottone il Grande.

Il Papato, divenuto formidabile, non aspettava che il suo eroe per emanciparsi dall' Impero; e quell' eroe comparve in Gregorio VII. Dalla polvere di Canossa, ove i

fulmini dell' anatema giunsero ad umiliare la corona del vincitore di quaranta battaglie, surse la più scellerata delle guerre che inondò l' Italia di sangue fraterno. Eppure da quel caos nascevano i Comuni, e dai Comuni quelle Repubbliche che, se nemiche fra di esse furono il timore dei monarchi, fuse in una sola avrebbero rinnovata l' antica possanza di Roma.

Il feudalismo dovette cedere dinanzi alla spada delle Repubbliche.

Le Crociate riaprirono le splendide porte dell' Oriente. Cavalleria e Corti d' Amore ispirarono i trovatori e doveano ispirare i due più grandi epici d' Italia. Pontida e Legnano; Federico II e Manfredi; Carlo d' Angiò e i Vespri; Arnaldo da Brescia e gli Albigesi; il Conte Ugolino e Francesca da Rimini componevano la ninna che addormentava il bimbo, dal cui intelletto dovea scaturire la nuova civiltà italiana.

Concepito nell' esilio, nato a Firenze, a dieci anni Dante amò di un amore che, spogliando la donna dai bisogni e dalla fragilità della materia, la contempla come il più luminoso raggio del pensiero di Dio.

Da quel giorno cominciò per lui una *vita nuova;* ed è con questo nome che ei battezzò un complesso di prose e di versi composti nel primo slancio della giovinezza; slancio che preludia lo stupendo sviluppo del suo intelletto e che si riattacca alla Divina Commedia.

Nel Convito profetizza la grandezza dell' Idioma Volgare dicendo: Questo sarà luce nuova, sole nuovo il quale surgerà ove l' usato tramonterà.

Passo a volo di uccello sopra le opere minori di quel Grande, poichè all' apparire del sole impallidiscono le stelle più luminose; e la Divina Commedia è il sole che abbraccia l' orizzonte della natura e dell' infinito. E nella natura, nell' Inferno, nel Purgatorio, nel Paradiso, ovunque lo precede come egli dice:

L' alta virtù che già m' avea trafitto
Pria ch' io fuor di puerizia fosse.

A far conoscere che l'inferno di Dante non può essere quello dei preti, ovvero la negazione della giustizia onnipotente e dell'onnipotente clemenza di Dio, basta citare la terzina del IX Canto: (1)

O voi. ch' avete gl' intelletti sani,
Mirate la dottrina che s' asconde
Sotto il velame degli versi strani.

La definizione della Trinità scritta sulla porta dell' inferno,

Fecemi la divina Potestate
La somma Sapienza e il primo Amore,

riassume in modo stupendamente preciso l'idea platonica con quella dei SS. Padri e dei Dottori della Chiesa, e concilia le immense e sanguinose dispute sovra l' unità della *causa causarum.*

L' onnipotenza del Creatore che brilla come luce fulminea dalle parole della Genesi: Sia la luce; e la luce fu: non si mostra meno rapida e maestosa nella risposta di Virgilio a Caronte

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole.

(Continua)

PROF. ANTONINO ABATE

---

(1) Arminio fu bruciato vivo per aver detto che Iddio compartiva a tutti gli uomini giusti la grazia della salvezza eterna; e Grozio senza l' astuzia della sua tenerissima consorte avrebbe subíta la pena istessa.

Zuinglio non fa distinzione fra i santi del cristianesimo e gli eroi ed i filosofi antichi: ei li crede tutti in paradiso: Lutero lo attacca con violenza sostenendo la grazia o la predestinazione di Sant' Agostino, predestinazione e grazia negate in modo formidabile nell'opera *De Divisione Naturae* di Scoto Erigeno. Nè meno formidabile è Coornhert, il quale parlando della predestinazione, della grazia e del peccato di Eva esclama: « Che è adunque Iddio? Un tiranno più crudele di Nerone, più feroce di Falaride e più scellerato dei mostri più esecrandi? »

Sarebbe lungo citare sul soggetto istesso le parola di Spinoza (*Trattato Teologico Politico*), di Locke (*Governo Civile*), di Beniamino Constant (*Sovranità del Popolo*), di Hume (*Storia naturale della Religione*), di Stuart Mill (*La Libertà*), di Giordano Bruno, di Rousseau, di Voltaire e dei più grandi intelletti dell' umanità.

AMMONIZIONE, CONSOLAZIONE E SPERANZA

DISCORSO

TENUTO NELLA NEUMEYER HALL, BLOOMSBURY MANSIONS, HART STREET, LONDON W. C.,
dalla Signora CORA L. V. RICHMOND
SOTTO LA INFLUENZA DELLE SUE GUIDE SPIRITICHE

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della Sig.ª E. C. T.)

È fuor di dubbio, che gli Spiritisti non hanno sentito tutta l'altezza del posto da essi occupato nella storia spirituale del mondo. Ove ne fossero edotti, e sapessero che cosa presagisce lo Spiritismo, si troverebbero oppressi dalla sua grandezza. Il pane della vita vien fatto in piccoli pezzi per cibare piccole intelligenze, e per adattarsi alle condizioni della terra la verità spirituale viene in tempi diversi e cicli diversi secondo i bisogni della umanità. Che il presente periodo sia uno di gran cangiamenti, è certo per tutti coloro, che hanno occhi per vedere, orecchi per udire, o mente per comprendere. Al marinaio non abbisogna un dono sopranaturale per iscoprire, che la lunga nube, che attraversa l'orizzonte, minaccia una tempesta. Là, nel deserto, l'arabo si affretta a smontare dal suo cavallo, e nasconde il volto nell'arena, perchè di già ha percepito i prossimi segni del turbine. Così sulle vette delle montagne, ove risplendono i ghiacciai, odesi un cotal romorio, che precede la caduta in valanga del vasto materiale, che sta lassù, e cotesto mormorio è un'ammonizione del pericolo, che sovrasta al contadino della Svizzera. Così presso il vulcano il tremuoto che brontola, indica le forze, che tosto si metteranno in movimento, versando torrenti di fuoco, che inondano la valle. Lungo tempo dopo il trabocco delle acque del Nilo passa per di là il viaggiatore, ed osserva i campi verdeggianti insieme alle ricche messi che benedicono la ricca terra; però egli non conobbe da quali nevi, da quali torrenti sprigionati fu inondata essa valle, i quali, forse, sparsero sul loro passaggio la desolazione e la rovina: poichè, quando la Natura apporta una grande benedizione, particolarmente se è una grande benedizione spirituale, questa viene sempre preceduta da una calamità materiale. Le rocce della terra devono prima spaccarsi, affinchè ne sgorghino le acque, e quando la

desolazione materiale l'opprime, l'uomo si rivolge alla luce spirituale.

Il prossimo avvenire è carico di eventi; anche adesso vi cova un gran fuoco d'attorno: delitti inauditi si perpetrano dovunque senza una causa, una ragione adeguata. Il padre uccide i figli, il marito la moglie; e le mani rosseggianti di sangue sembrano macchiare fin le cittadelle della civiltà cristiana.

La intelligenza non basta ad impedire tali misfatti, poichè talvolta gli uomini più forti di mente sono i più deboli nel regno dello spirito. Avvertite voi i gran timori di guerra, e che attraverso l'intiero orizzonte che pochi mesi addietro sembrava sorridente e pacifico si mostran nubi di scontentezza e di sospetti, e che nazioni, che dapprima erano alleate, oggi rifiutansi ad assicurare la pace, mentre dappertutto odonsi e mormorazioni e voci di disgusto?

Gli ultimi tre anni sono stati colmi di disastri, di sciagure, di calamità, e quelli che omai si avvicinano saranno pure di prove ardue, di prove forse maggiori.

Ciò spiritualmente significa una pressione estrema di una ondata, che, mossa da sorgenti spirituali, si avvicina alla terra, e che dapprima toccherà gli avanzi e le cose fluttuanti sulla superficie della società, e indi forse ne attaccherà le basi per quindi volgere su di voi la sua possente marea. Che cosa farete? Gli apostoli dello Spiritismo dovrebbero saviamente ricordarsi, che la loro posizione è una fortezza, se vogliono e sanno comprenderla: in caso contrario saranno deboli ed impotenti pari ad una piuma, che nuota sulla corrente. La sola vera fortezza è quella spirituale; la sola grandezza in mezzo al pericolo è quella della mente; la vera salvaguardia nella tempesta è il capitano calmo e risoluto, ovvero il pilota posto al timone; la protezione più valevole è un'attitudine della mente eroica e fiduciosa: i timidi, i pusillanimi, i peritosi sono sempre in pericolo.

Quel che da noi si desidera ardentemente è di far conoscere agli spiritisti, che debbono preservarsi dal pericolo per mezzo della cooperazione e dell'armonia. Intendiamo dire, che non avrete tempo alcuno per dispute oziose e ridicole personalità; che avrete molto da faticare nella grande marea, che si verserà sul mondo. Non perdete dunque il vostro tempo in di-

scutere sugli altrui errori, badate piuttosto, che il fuoco del vostro proprio altare sia netto e puro: l' uomo, che volge il suo telescopio verso i cieli, vedrà le stelle; però colui, che lo appunta nel fango, avrà una visione bassa e luce veruna. Noi, dunque, cerchiamo di ammonire lo spiritista contro i prossimi eventi; consigliarlo principalmente contro ciò che sta nell' interno: dacchè il maggior pericolo, che minaccia ogni cittadella, è dentro le sue proprie mura anzichè fuori di esse. Unendo insieme l' armonia, la forza, le precauzioni, vi sarà dato evocare le forze protettrici dell' universo. Colla separazione, le dispute, il dubbio, la tristezza e la personalità, invochereste gli oppressori dell' universo. Ora cotesti oppressori son dappertutto e debbono di necessità far prova della vostra fortezza; siete pervenuti all' ora delle prove, come parimenti a quella della scelta: chiunque in quell' ora trovasi nel mondo della vita e del pensiero, capace di servire la umanità, e pone fermamente il piede sulle alture della Verità, verrà scelto quale voce del cielo, come una possente ministrazione di soccorso al mondo. Le nostre ammonizioni non sono dirette solamente a voi, ma sebbene alla società, alla Nazione, alla Chiesa ed allo Stato. Non havvi forza più grande che quella di un atto di giustizia; tutto ciò, che è nemico della stessa, verrà stritolato dalla sicura marea della potenza e verità spirituale, che è destinata ad innalzare la umanità. Ahimè! e pure vi sono delle ore nell' esistenza dell' umanità, nelle quali i cavalloni del materialismo sembrano tutto minacciare e sovvertire. Voi l' avrete avvertito passando attraverso a prova terribile della coscienza nella ricerca della verità contro l' errore: nel resistere a tutte le tentazioni, che compromettono la coscienza; nel professare tutto ciò, che è buono e giusto, a dispetto del disprezzo e dello scherno del mondo. Senza dubbio vi son molte persone, le quali sono passate per queste prove, le quali comprendono, che, per seguire la convinzione della coscienza, fa bisogno spezzare ogni esterno legame; così solamente si è liberi in ispirito, giusti nei motivi e nelle intenzioni, fermi nei propositi, incrollabili nella fede, infaticati nelle opere.

Diciamo, che fa d' uopo rivolgere un' ammonizione agli addetti allo Spiritismo, poichè essi, più che gli altri uomini, hanno udito l' annunzio del giorno, o dell' ora che si avvicina;

cotestoro più di tutti comprendono il significato dell' oggi fangosa corrente della vita, agitata da non comuni delitti. Essi sanno, perchè le nubi di guerra cuoprano l' Oriente, e perchè nell' occidente le nazioni si guardino ansiose le une le altre, sospettose, dubbiose, quale sarà il primo passo, che daranno. Ahimè! tutto questo presagisce un più profondo conflitto, quello spirituale, che si dibatterà non colla spada ma colle idee, affinchè l' uomo tenti di conoscere dove va, e ciò che adora: Mammone, il vitello d'oro, sarà distrutto, gli idoli verranno abbattuti e calpestati.

Ricordatevi, che coloro, ai quali fu data la luce, verranno chiamati ad agire; ricordatevi, che colui, il quale sta come guardia o custode all' ingresso di un tempio qualsiasi, o di qualsiasi verità, dovrà dare il segnale all' avvicinarsi del pericolo, e chiunque si trova collocato in grado di osservare intorno a sè e di vedere il nembo, che si avanza, dovrà dare il grido di allarme, affinchè gli altri accorrano ad unirsi a lui. Non passerà molto, che tutto sarà confusione, che le molte questioni, che covano presentemente, produrranno grande agitazione; poco tempo ancora: e gli uomini saranno chiamati a spiegare il proprio vessillo, sia esso per la umanità o per Mammone, per Dio e lo spirito o per la schiavitù e la carne. Due innumerevoli eserciti (tra i quali senza dubbio pencoleranno i deboli di spirito, aspettando di vedere quale sia il più forte fra essi) si stanno di fronte a quest' ora sulla terra, e non sarà senza un immane sforzo finale, che coloro, i quali trattengono fra i ceppi la mente dell' uomo, vorranno abbandonare il loro dominio sulla sua coscienza.

Noi parliamo senz' odio, senza condannarli, senza rimproverarli per ciò che operano: esponiamo semplicemente quanto fanno al presente, e le probabilità intorno a quello che faranno. È un fatto ben conosciuto nella storia del mondo, che, ottenuta una volta la possanza per mezzo della forza, la si cede mal volentieri, e che, quando la catena è fabbricata, abbisognano secoli per romperla, salvo che una forza maggiore non la infranga di un tratto.

(Continua)

ASPETTO LA MAMMA

RACCONTO

Dalla *Gazzetta Letteraria* di Torino.

Dov' era la sua mamma?... Mah! Chi lo sapeva? Gli avevano detto che era partita, e lui l' aspettava, povero Pippo!... E dal suo cantuccio guardava sempre laggiù in fondo alla via: un giorno o l' altro la buona mamma sarebbe ritornata a prenderlo, e lui l' avrebbe baciata, e sarebbe andato con lei tutto contento... Oh, sì, perchè era tanto tempo che viveva da solo! E se ne ricordava, il povero fanciullo, dei brutti giorni che gli conveniva passare!... Lui era sempre là, dal mattino alla sera, e tante volte pativa la fame; ce ne passavano molti di quelli che erano ben vestiti, e che lui sapeva che potevano dargli qualche cosa; e stendeva la mano, dicendo — qualche cosa per carità — come dicevano tutti gli altri, che erano poveri come lui; ma spesso non gli davano nulla, e talvolta, pigliandolo pel braccio, lo tiravano in là, scuotendolo quasi da farlo cadere. Cosa aveva fatto loro da trattarlo così?... E poi, nell' inverno! La neve cadeva, cadeva, e l' acqua entrava per le scarpe rotte e gli faceva gelare i piedi: lui stringeva al petto le braccia, incrocicchiandole, e si rannicchiava; ma il freddo entrava sotto alle vesti, che erano scucite e lacere, e lo faceva tremare e battere i denti; e le mani non volevano più muoversi, e le labbra erano gelate..., e lui non aveva più il coraggio di domandare l' elemosina... E poi, alla notte! che paura, dormir da solo, là, sotto quel portico scuro scuro... Oh! se venisse la mamma, non avrebbe più paura, no!... Essa gli rattopperebbe le vesti e gli darebbe del pane; e lui non porgerebbe più la mano, e non sarebbe più maltrattato...; ma sempre bel pulito, coi capelli ben messi...; e avrebbe un bel cavalluccio di legno, e salterebbe e riderebbe sempre... proprio come quei fanciulli che passano nella via condotti per mano dalla loro mamma... Oh! se la loro mamma era ritornata, perchè non aveva da ritornare la sua?

Era bello il povero Pippo! Il viso pallido, estenuato dai patimenti davagli un non so che di gentile e di delicato; i

capelli gli pendevano sulla fronte in anella leggieri leggieri; negli occhi nerissimi brillava tutta l'ingenuità dei sei anni; lo sguardo era in sommo grado espressivo; voleva dir preghiera, voleva dire amore, palesava tutta la bontà di quell'anima bambina... Vestito dei panni che indossano i figliuolini dei ricchi, quel fanciullo ti avrebbe costretto all'amore e rubato mille baci... Perchè nascer povero? Perchè quelle vesti sudicie e lacere?... Povero Pippo, sempre solo!

Ma un giorno vide venirgli incontro una fanciullina; l'aveva incontrata altre volte, là, quando alla sera andava a dormire sotto il portico, che gli faceva tanta paura... Era bella quella piccola creatura di sei anni, ed aveva le vesti sudicie e lacere... Proprio come Pippo!... Gli occhi neri del fanciullo incontrarono quelli azzurri della fanciulla, e i due furono subito amici. I bambini si intendono collo sguardo, perchè lo sguardo è puro e innocente come il cuore, e il cuore parla per gli occhi.

— Come ti chiami? — le chiese lui.

— Linda, e tu?

— Pippo.

E si sorrisero... Perchè? Incomprensibili e divini fanciulli!

Due giorni dopo, Linda venne per la seconda volta a trovare il suo amico. Era tutta sorridente; sedette vicino a lui, mise una mano nella tasca della povera veste, e adagio adagio, inclinando un pochino il capo, e guardando Pippo all'insù, con un bel sorriso sulle labbra, trasse fuori un pane. Glielo porse senza dir parola; il suo volto risplendeva; nei suoi occhi, fissi in quelli di Pippo, balenava tutta la gioia del cuore; il suo silenzio era più eloquente d'ogni parola. Pippo prese il pane e restò muto; la guardava fisso, sbarrando gli occhi per meraviglia. Poi si decise; piantò i suoi dentini nel pane, incominciò a mangiarlo e sorrise: era il più bel ringraziamento. Pippo avvicinò la sua testolina a quella di lei, e le domandò:

— Chi te l'ha dato?

— La mamma.

E il fanciullo fece un atto di stupore.

— La mamma? — le chiese.

— Sì — ripetè lei.

E Pippo rapidamente volse il capo e guardò in fondo alla

via; la mamma non c' era; tornò a guardar Linda, fisso fisso, curioso, stupito...

— E non è partita la tua mamma? — le disse.

Lei non capiva.

— Ed è già ritornata?

— Sì — gli rispose Linda, che si ricordò, in quel momento come la sua mamma quella mattina fosse uscita di buon' ora e fosse ritornata appunto quando essa usciva per venire da Pippo.

— La mia è partita, sai... Ma ritornerà — e col capo faceva cenno di sì — ritornerà... Io l' aspetto e guardo sempre laggiù — e guardò: splendevagli nello sguardo una viva speranza.

— Oh, sì, ritornerà! — e anche Linda guardò in fondo alla via. — Ritornerà — ripetè. Donde? Quando? Lei non lo sapeva. Lui aveva detto — ritornerà; — e anch' essa lo diceva... Perchè non doveva ritornare, se Pippo era così buono?

*
* *

Le visite della fanciulla al suo piccolo amico continuarono, e si fecero di giorno in giorno più frequenti. Linda gli voleva bene a quel bimbo; essa veniva a trovarlo sovente, gli portava del pane, lo aiutava a guardare se veniva la mamma, gli diceva che questa sarebbe ritornata, e lui le voleva bene... Ma cos' era per loro il volersi bene? Forse che sapevano di volerselo, quando se ne stavano delle ore là, nel cantuccio comune, ben vicini l' uno all' altro tanto da toccarsi, e di tratto in tratto si guardavano e si sorridevano? E perchè, quando si separavano, i loro occhi luccicavano più del solito e ne spuntava una piccola lacrima, che scendeva pian pianino rigando le loro pallide gote, senza che se ne accorgessero?

Per Pippo oramai i giorni si erano fatti meno lunghi e meno brutti. E se lo stare con Linda era già così bello, quanto più bello non doveva essere lo stare colla mamma, quando fosse ritornata! Il suo cuoricino si era fatto più grande; vi era posto per la mamma e per Linda; e ora lui guardava sempre in fondo alla via, per vedere non solo se giungeva la mamma, ma anche se veniva la piccola amica.

(Continua)

I MARTIRI DEL PROGRESSO

(Medio Signora E. C. T.)

I martiri della terra appartengono al numero di coloro, che, nati da donna, vengono espressamente a compiere l'ufficio ad essi assegnato nella triste valle dei dolori, dello scoraggiamento, delle colpe, dell'acciecamento mentale, frutto delle aberrazioni della parte loro men nobile, ma che, intanto, ha un predominio esclusivo sull'uomo interno, sullo spirito, emanazione diretta della Luce Infinita, della Infinita Perfezione. Fra l'orribile squallore della umana incertezza, fra gli angosciosi dubbii di una vita al di là della tomba, fra timori e speranze, miscredenza e fede, negazioni e sublimi abnegazioni, fra voci di bestemmia e puri cantici di amore e di fervidi voti, fra il caos delle passioni e di crudeli delusioni, spunta di quando in quando un fiore esotico, una mente gigantesca, che, messaggiera della Eterna Volontà, scende giù sul teatro della esistenza terrena a piantarvi l'albero della Redenzione, ad inaffiarlo co' suoi sacrifizii e di sovente abbeverarlo col suo sangue.

Martiri della libertà, del progresso, dell'incivilimento dei popoli! martiri della Divina Parola, pieni di carità ed amore, i quali dissipando le folte tenebre dell'ignoranza, della ipocrisia e della nera superstizione, accendete la vostra fiaccola alla Luce Divina, riflettendo dappertutto la grandezza, la inenarrabile bontà, giustizia e perfezione del Creatore, sublime è il vostro cómpito! e, se immensa è la vostra responsabilità, è però sacrosanta e piena di promesse la vostra missione! Migliaia di anime generose, oggi, nel vortice della generale corruzione e del disprezzo di ogni sana morale, sorgono, apostoli intemerati, forti, illuminati da viva fede, a proclamare il progresso dei popoli, la paternità di Dio, la fratellanza tra gli uomini, la comunione fra i due mondi materiale e spirituale, ed il va-

lore ineffabile delle virtuose e morali istituzioni. Sono Spiriti progrediti, che vengono ad adempiere, nascendo sulla terra delle prove, una doppia missione da essi intuita, e suggellata dai decreti inalterabilmente giusti di Dio, sebbene incomprensibili alla mente limitata della misera ed egra umanità.

ANASTASIO.

CRONACA

*** Roberto G. Ingersoll è un avvocato americano di grido e un ardente fautore dell' ateismo. Le sue conferenze trascinano e seducono gli uditori con l'acuta logica de' suoi concetti, che però mai non trascendono in offese per gli avversarii spiritualisti. Ne' nostri tempi, in cui la sorvivenza dell' anima può essere dimostrata per via sperimentale, la sua tenace opposizione è tanto più singolare, e già parecchi espressero l' idea, che, se mai quell' uomo potrà essere convinto della esistenza ed immortalità dell' anima, non potrà non diventare il più valido campione della buona causa. Ciò premesso, ecco quanto narra di lui il foglio *Francklin Jeffersonion*, che vede la luce nell' Indiana. Uno di questi giorni venne in mente all' Ingersoll di fare una visita al medio per la scrittura diretta sulla lavagna Henry Slade, ch' egli più tardi dichiarò uomo lealissimo, tutto energia e forza magnetica. L' Ingersoll dunque comperò una lavagna doppia, la legò fortemente chiusa come un libro, e andò dallo Slade esternandogli il desiderio di ricevere una comunicazione da oltretomba. « Egli è un voto ardentissimo e serio » diss' egli deponendo la sua lavagna sulla tavola e coprendola con tutt' e due le braccia, affinchè lo Slade non la potesse toccare. — « Come, signor Ingersoll (chiese stupito il medio), Ella vuole una prova della vita d' oltretomba, Ella, che a quella vita non crede punto? » — « Non importa (rispose l' avvocato); io vorrei di buon grado mettere alla prova l' arte Sua in questa bisogna. Forse, ov' Ella riesca, cambierò opinione. » Lo Slade allora si appressò a una lunga tavola, si assise a una sua estremità, e fece sedere l' Ingersoll alla opposta. Allora questi accostò subito l' orecchio alla lavagna, ed asserì di udire uno scricchiolio di matita. Di lì a pochi istanti il medio gli disse ricisamente di aprirla. L' avvocato ubbidì frettoloso, e, tremando per la meraviglia al trovarne scritte in pieno amendue le facce interne,

esclamò: « Potenza di Dio! questa è la scrittura di mio fratello, ed ecco la sua firma, che giurerei di sua mano. Com'è avvenuta la cosa? Chi ha scritto qui? » — « A Lei tocca rispondere, replicò tranquillamente lo Slade: niuno fuor di Lei ha toccato quella lavagna. » — « Signor Slade, io Le sono gratissimo di questa stupenda prova, che apre un campo sconfinato alla meditazione. » E, postosi la lavagna sotto il braccio, l'Ingersoll salutò, e partì tutto pensieroso.

*** In Portogallo si fanno attive pratiche, affinchè il Dott. Slade e il Dott. Simmons vogliano prossimamente ritornare in Europa e recarsi a Lisbona.

*** Il nostro egregio Fratello S. P. Zecchini, assai noto nel campo letterario profano e spiritico, ha testè pubblicato un Opuscolo (Unione Tipografico Editrice, Torino, via Carlo Alberto, 33, prezzo L. 0,60) dal titolo *Di due probabili Errori di Ammanuense nel* Pater Noster *e Proposta di Correzione.* È un lavorino steso con molto acume, che merita di esser letto

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

L'avversità è il crogiuolo, in cui i caratteri forti si temprano, ma i deboli evaporano.

Il dotto conosce l'ignorante, perchè un dì era tale pur lui; ma l'ignorante non conosce il dotto, perchè tale non è stato mai.

Sii co' tuoi genitori come vorresti, che fossero teco i tuoi figli.

Non ti dare a credere di poter mai fare una cattiva azione occultamente: ne avrai testimonio la tua coscienza.

Tu avrai buona riputazione, se eviterai di fare tutto ciò che biasimi negli altri.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 2. FEBBRAIO 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

II.

L' ANIMA UMANA

IMMORTALITÀ — D' ONDE VIEN L' ANIMA — GENESI DELLO SPIRITO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 5 a pag. 11)

IX.

Il regno animale è la sintesi de' due inferiori minerale e vegetabile: ha scaglie, guscio, conchiglia, scheletro; i peli, le piume, le parti cornee vi traggono il loro nutrimento dalla carne, e vegetano quali piante; i vasi vi si sovrappongono come le cellule vegetali, come le molecole cristalline; il sangue n' è composto in parte di ferro.

Dopo la sua fase di formazione piglia possesso dello spazio: cammina, corre, si arrampica, salta, nuota, vola.

Ed ogni specie, a sua volta, è un insieme di organi, di elateri, di forze, che compendia con nuova potenza tutti i precedenti.

X.

La pianta si nutre, e si riproduce: la radice succhia; la foglia aspira; il pistillo attrae lo stame; il polline cerca l'ovario. È già un'attività, sebbene ancor poco evidente, molto superiore a quella del minerale. Ma ciò non basta: le radici si dilatano in busca di nutrimento, e il granello, il seme, la mandorla si vestono d'invoglie protettrici, nel cui seno si compie la incubazione dell'uovo vegetale.

Non è a dire, che l'istinto incomincia?

L'animale esordisce con le prime manifestazioni della vita individuata: nutritura, riproduzione.

La nutritura sarà la funzione quasi esclusiva delle prime specie: zoofiti, molluschi, pesci. E, quanto alla riproduzione, la testuggine farà le sue uova, e le lascerà al sole, come la rana le deporrà nella melma, come la mosca le abbandonerà sul fiore, o sulla carne.

L'istinto della famiglia, l'amore a' piccini, si desterà nell'insetto industrioso per arrivare all'uccello, in cui produrrà miracoli di tenerezza, di sagacità, di devozione, di coraggio.

E negli animali, che allattano i figli, questo sentimento si affinerà vie più. La mucca lambirà i suoi nati; la foca si farà uccidere per difenderli; il leone folleggerà per divertirli. Il padre e la madre hanno cominciato a esser tali negli uccelli, e continuano, perfezionandosi, ne' mammiferi.

XI.

E il bisogno della nutrizione ha svolto gradatamente anche facoltà di un altr'ordine: l'istinto battagliero, l'astuzia, lo spirito di associazione, e nella formica, nell'ape, nel castoro, il lavoro e la previdenza.

L'istinto di conservazione poi, nelle razze minacciate, ha spiegato tendenze ancor più preziose: la disciplina, la scambievolezza di aiuti, la mutua difesa. Parecchie specie collocano vedette, che segnalano il pericolo; il capriuolo rilieva il compagno inseguito, e trae la muta lontano dalla macchia, dove questo spossato si riposa; i cavalli selvatici, nella imminenza di un assalto, si attestano in cerchio intorno alle femmine ed ai puledri, e affrontano così l'inimico.

Eccoci assai lungi dal polipo e dal mollusco, e per contra molto presso, non solo all'Australiano e all'Ottentoto, — tipi primitivi, secondo gli uni, degenerati, secondo gli altri — ma all'uomo.

Che strada hanno fatto quelle facoltà per giugnere a un tal grado di svolgimento negli animali superiori? La strada degli organismi, scalini progressivi, che la vita si costruisce per manifestarsi ognor più, e arrivare allo spirito.

— Puro istinto! gridano gli avversarii.

Ma chi determinerà il punto, in cui l'istinto finisce, e incomincia lo spirito? È puro istinto (1) quello, che mette in mano alle scimmie d'Africa la pietra, con cui rompono il frutto del baobab?

Non parliamo degli animali allevati dall'uomo. Questo è un altr'ordine di fenomeni, ch'entra nello svolgimento stesso della umanità, la quale non può progredire se non elevando tutto ciò, che le sta sotto. E tuttavia, anche in tal caso, qualunque sia la influenza morale dell'uomo su gli esseri inferiori,

(1) Nel linguaggio scientifico l'istinto è una forza cieca e, in certa guisa, meccanica, che provoca movimenti affatto involontarii, di cui l'essere non ha coscienza. Il linguaggio ordinario, invece, ha dato a questo vocabolo una significazione assai più estesa, e lo adopera per dinotare lo stimolo delle passioni, che determina gli atti prima che la ragione e la coscienza possano dirigerli. — Noi lo useremo in questo senso.

il magnetismo, ch'egli esercita, la emanazione della propria vita, ch'egli spande sovr'essi, forza è riconoscere, che i sentimenti e la intelligenza da lui suscitati esistevano almeno in potenza tra le facoltà native degli animali.

XII.

Siamo alla conclusione della nostra ricerca sulla origine dell'anima umana; e questa conclusione il lettore l'ha senza dubbio indovinata.

Essa è semplice, logica, suggerita dalle osservazioni della scienza, dalle manifestazioni della vita negli esseri, che ci attorniano, ed in noi stessi, dalla induzione filosofica e religiosa. Ma cozza co' pregiudizii, urta le credenze, ferisce l'orgoglio.

Lo spirito del moderno Cristianesimo, o meglio, lo spirito cattolico, specie dal Bossuet in poi, impregnando l'uomo di eccessiva personalità, ha rigettato troppo indietro a noi que' pazienti e devoti ausiliarii, senza cui la società umana non avrebbe potuto costituirsi, e quei nemici terribili, che si son potuti vincere unicamente mercè al progresso di lei.

Eppure in quei pretesi automi noi ritroviamo scrivi scrivi i nostri istinti, i nostri amori, i nostri odii. Certo nell'uomo essi sentimenti, esse facoltà si sono svolti da vantaggio, sono passati a uno stato superiore; ma, se noi abbiam raffinato le lor tendenze affettive, non ne abbiamo forse raffinato altresì le crudeltà e le violenze?

Gl'istinti feroci, le brame egoistiche, ond'essi non son padroni, noi possiam modificare, combattere, soffocare coi nostri sforzi.

Noi abbiamo l'ideale del bene e del giusto, ch'essi ignorano, la sete dell'infinito, ch'essi non conoscono ancora, e, per procedere verso quell'ideale ed at-

tuarlo, per appagare quelle aspirazioni, noi abbiamo la libertà morale, che a loro manca.

Ma guardiamo anche al basso della scala umana, ov' esse preziose potenze sonnecchiano ancor sepolte sotto gli appetiti selvaggi. Non ci vediamo forse razze intiere, che paiono molto più prossime a' bruti che a noi?

Qualcuno dirà, che questa dottrina abbassa Iddio, o impiccolisce l' uomo.

Non è vero. Iddio non si abbassa, perchè sotto una legge universale, la legge del progresso, tutta la vita manifestata si coordina e concatena. All' opposto, quanto più questa legge sarà semplice, tanto più sarà grande Iddio.

Siffatta economia di spedienti, che impiega tutte le forze, che benefizia tutti i germi, è altresì la legge di giustizia.

« Signore! (esclama Sant'Agostino) tu hai creato *ad un tempo* gli uomini e gli animali, i minerali e le piante. Tutte queste creature erano uguali in merito, giacchè nessuna aveva meritato. Perchè dunque la tua bontà si è stesa sulla umana, che hai fatto ragionevole, più che su tutte le altre, che son prive di ragione? »

Dio è forse abbassato, perchè il cammino ascendente della vita risponde vittorioso a questi dubbii, a questi lagni de' cuori sensibili e degl' ingegni elevati?

È forse impiccolito l' uomo, perchè la sua anima è la riunione di tutte le diverse energie inferiori in essa combinate e perfezionate? La sua essenza perciò è men divina, ed egli men figlio di Dio e sovrano ordinatore del globo?

Non si presente al contrario, che da questa sua colleganza con gli altri regni e con gli esseri infe-

riori scaturiscono per l'uomo alti principii e doveri morali, nuovi sentimenti, che lo elevano vie più?

Egli è affatto diverso da loro, benchè li contenga tutti; ma diverso per la sommità, non per la base. Le facoltà superiori degli animali sono i rudimenti delle sue. L'anima di lui è uno strumento, che riunisce in sè le note sparse in tutti gli altri: egli ne tragge, in forza della sua libertà, discordanze ed armonia. La libertà morale lo fa un essere a parte, primo anello di una serie nuova, che si è svolta a poco a poco dall'energie brutali, dagl'impulsi esclusivi dell'istinto, e sale, da indi in poi, per suo proprio elatere, per sua volontà riflessa.

XIII.

Tale dottrina abbraccia tutto, spiega tutto, giustifica tutto.

La Provvidenza divina si estende su tutto e su tutti: *providet*, provvede fino a che surge la libertà, fino a che la volontà si manifesta.

L'uomo non è punto una eccezione dagli altri esseri: non isboccia ad un colpo, come Minerva dal capo di Giove, bell'e compiuto dall'arbitrio divino. Egli è la somma di tutte l'esistenze, che il precedettero per fabbricarlo, e che aspiravano vagamente a lui, com'egli aspira consapevole a Dio, di cui tende ad attuare le perfezioni e la potenza.

Nulla è perduto, nulla è sagrificato: tutte le forze s'impiegano, tutte le tendenze toccano la meta, tutte l'esistenze salgono, fino al culmine da loro stesse formato, che si chiama *uomo*, e che, avviluppandole nella sua libertà, depurandole nella sua coscienza, le trascina sul sentiero della vita morale verso più alti destini.

LA MORTE INANZI ALLA RAGIONE

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del sig. O.)

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 12 a pag. 18)

IV.

Abbiam detto che l' azione della morte tocca solo alla forma, giammai all' essenza. L' elemento essenziale, cui la morte rispetta, è quello, che, esprimendo la natura di una cosa, rimane sempre a costituire il fondo e l' unità di ciascuna esistenza.

Esiste cotesto elemento nell' individuo? Provato ch' esista, resta dimostrata l' immortalità.

Il nostro ufficio or si riduce a partire dai fatti, che ci hanno offerto le prove: essendo un fatto che il potere della morte si limita a cambiare il modo di essere esterno della materia, senza distruggere, senza annichilare l' essenza, provando che esiste nell' individuo questo elemento essenziale, arriviamo a scoprire che v' ha in esso qualche cosa, che sfugge alla morte; determinando le funzioni e gli attributi di questo qualche cosa, precisiamo la natura di esso.

« In tutte le cose, ha detto un illustre filosofo, il più profondo e il più sublime è il più occulto: sta, per così dire, ritirato dalla superficie per meno esporsi alla profanazione. » Infatti, tutto tende a comprovare questa profonda osservazione. L' essenza delle cose nel suo più invariabile elemento si occulta ai nostri sensi; solo ne percepiamo gli effetti; per essi, solo per essi, riusciamo a conoscerne gli attributi.

Havvi quindi un che di anomalia, che l' anima, elemento essenziale dell' individuo, essendo il più profondo, sia il più occulto, e che perciò rimane ignorata ai nostri sensi, sebbene non alla nostra coscienza? Se nella natura il più tenue è il più potente, siccome tendono a dimostrare le meravigliose scoperte delle scienze fisico-chimiche, essendo il più tenue ciò che rimane più occulto per i nostri sensi, l' elemento, che sia più ignorato ai nostri sensi, sarà quello di maggior potenza. I fluidi imponderabili producono effetti in proporzione della lor tenuità: quanto più tenui, tanto più potenti. Non sono dunque le apparenze sensibili quelle, che rivelano la potenza di un elemento, qualunque esso siasi.

Come potremo giudicare della potenza dell' anima, sostanza tanto tenue, che nessuno dei nostri sensi è atto a scoprire? Solo dai suoi effetti possiamo valutarne la potenza.

I sensi non scoprono l' anima, non ci dan ragione di essa: ma questo semplice dato puramente negativo ci autorizza a dedurre la non esistenza dell' anima? La causa deve esistere, postochè gli effetti sono patenti; la causa deve esser potente, postochè produce meraviglie; la causa deve essere eccessivamente tenue, postochè tutto l' apparecchio dei nostri sensi non è sufficiente per scoprirla, per quanti sforzi faccia. Se i sensi non ci fan testimonianza di essa, ciò si deve alla tenuità dell' elemento essenziale; ma non devesi in modo alcuno dedurre arbitrariamente da ciò la negazione della sua esistenza. Per mezzo dei sensi percepiamo soltanto le apparenze, le forme, il modo di essere esterno delle cose; ma in nessun modo l' essenza e il modo di essere interno: il più profondo e il più sublime sfugge ai nostri sensi, e solo si scopre alla nostra ragione; alla nostra ragione, sì, che per esser l' organo e la facoltà, mediante cui la Divinità si manifesta a noi, riveste un certo aspetto divino, che la esime dalla profanazione. Per la ragione, e sol per essa, conseguiamo il conquisto di verità immutabili, patrimonio della nostra essenza: dalla sua attività sorgon le idee di causa, di principio, di legge, elementi costitutivi della Filosofia. Se i sensi non ci fan testimonianza di quelle idee, la ragione, che è quella che le produce, debbe esser differente dai sensi, non solo per le sue funzioni, ma per la stessa sua costituzione e modo di essere; essendochè apparisce già differente il dualismo per essenza e forma, e quindi fra spirito e materia. Questo dualismo ci rivela la coesistenza nell' individuo dei due elementi, il fisico e lo spirituale, l' apparente e il reale, quello che va esposto a continui cambiamenti, e quello che dà stabilità ed unità all' esistenza.

La ragione ci conduce ad affermare la nostra essenza indipendente dalla materia, perchè essa sente di essere essenza, nè le idee son sensazioni, nè l' apparecchio dei sensi può essere assomigliato alle funzioni della ragione, nè il carattere delle cognizioni, che acquistiamo a mezzo dei sensi, può esser lo stesso che quello delle cognizioni, che acquistiamo per mezzo della nostra facoltà razionale.

La ragione quindi ci scopre l' elemento essenziale, che in noi coesiste coll' elemento formale.

Che i nostri sensi non ci rendano testimonianza delle idee di causa, di principio e di legge, lo pose già fuor di dubbio lo scettico Hume, il quale domanda in tono scherzoso: « Sotto qual senso cade la sostanza? » Dimodochè nè l' idea di causa, nè quella di sostanza, del pari che quella di unità, cadono sotto i nostri sensi. Esse, senza dubbio, esistono in noi, ed esistono non come chimere, siccome pretende lo scetticismo, ma come realtà, senza cui non possiamo conoscere nè il mondo esteriore, nè il mondo interiore, nè i fenomeni, nè le leggi, nè l' uomo, nè l' umanità.

Or bene, essendo queste idee realtà, e non potendosi assimilarle alle sensazioni, chiaro è che la facoltà, che le produce, deve esser distinta essenzialmente dai sensi. Se gli effetti ci portano a conoscere le cause, le idee debbono aver per causa l' essenza, perchè la forma, stando a ciò che di essa conosciamo, mai potè produrre tali frutti. Ecco dunque che un' altra volta ci si manifesta in noi la dualità di elementi, la coesistenza della forma coll' essenza: ecco dunque che sorge un' altra volta irrefragabile l' elemento essenziale come dimostrazione della nostra intima natura.

Di più: in mezzo al torrente, che ci travolge nei perpetui cambiamenti, di cui siamo oggetto, ossia, di cui è oggetto il nostro organismo, non havvi qualcosa, che resta? non havvi qualcosa, che resiste a questa rinnovazione continua? E che è mai questo qualcosa? Gli atomi si cambiano con altri atomi, dall' osso fino al tessuto, l' intiero corpo umano è esposto ad uno scambio perpetuo; per diverse vie la materia si precipita nel nostro organismo, esce da questo per varii condotti, l' assimilazione e la secrezione mantengono il corpo in una perpetua oscillazione.

E senza fallo, le nostre volizioni, le nostre idee, i nostri desiderii, i nostri sentimenti stanno quali testimoni del qualcosa, che sussiste in noi; non cambiano a misura delle variazioni, che subisce l' organismo, ma sussistono come l' elemento, che loro dà vita. Possono dunque le nostre idee, i nostri sentimenti, le nostre volizioni ed i nostri desiderii assomigliarsi agli atomi di fosforo, che risplendono nel nostro cervello, o a quelli di ferro, che condannato a perpetuo movimento circola nel nostro sangue? Ci abbandonano oggi le credenze, che ieri acquistammo? Perdiamo le idee, cambiano i nostri sentimenti, come

si perdono e cambiano gli atomi, che costituiscono il nostro corpo? La convinzione, che è la costanza in un determinato ordine d'idee, non resiste a tutti i cambiamenti subíti e da subire? Forsechè, a dispetto delle continue rinnovazioni, che esperimenta il nostro organismo, non perseveriamo nelle nostre volizioni?

Che è dunque ciò, che dà vita alle idee, alle volizioni, ai sentimenti, e ai desiderii? Il variabile può generare il permanente? Ecco dunque che torna ad apparire la dualità di elementi: l'organismo è il formale: la ragione, la volontà ed il sentimento costituiscono l'essenziale. La diversità di effetti rivela egregiamente la diversa natura delle cause. Perciò, se l'effetto è imponderabile e, diciamolo una volta, *spirituale,* la causa non deve essere egualmente *spirituale*?

Ha potuto alcuno lambiccare un desiderio, analizzar chimicamente una volizione, decomporre una idea? No, per fermo. E quale analogia hanno dunque gli atomi colle idee e le facoltà cogli organi? Esiste o non esiste essenza? Esiste o non esiste anima?

L'analisi delle funzioni dell'organismo, dei suoi modi di azione, e l'analisi degli attributi dell'anima e delle sue facoltà, ci conduce sempre ad uno stesso risultato: alla scoperta della dualità di elementi, alla coesistenza della forma e dell'essenza. Qualunque sia la via che percorriamo, sempre arriveremo a una stessa meta, se le preoccupazioni non ci acciecano, o le sensazioni non ci assorbono completamente.

Fissandoci attentamente nell'individuo, che si agita e vive, in quello, che agonizza e muore, nell'organismo o nel pensiero, nelle forze fisiche o nelle morali, dobbiamo sempre, dopo matura riflessione, confessare che questo « io » che durante la vita resiste a tutti i cambiamenti, continua indistruttibile dopo la morte, che in fondo questo altro non è che un nuovo cambiamento, una nuova trasformazione, più radicale, se vuolsi, delle anteriori, ma che non per questo, che è più profonda, deve trar seco la distruzione dell'umana personalità.

Le diverse prove, che abbiamo esposto in quest'ultima parte, tendono a dimostrare nell'individuo la coesistenza di due elementi, il formale e l'essenziale.

Costituito il formale, cioè il corpo, per atomi grossolani combinati in virtù di diversi processi, rendesi accessibile ai

nostri sensi; l'essenziale sfugge a questi per virtù della sua tenuità, o meglio, della sua natura.

L'elemento formale (organismo) è come una proprietà affidata alle nostre cure: dobbiamo vegliare alla sua conservazione, proteggerne lo sviluppo, in nessun modo limitare il campo assegnato per la sua esistenza, o accorciare il nostro possesso con sregolatezze o abusi, che, in ultimo risultato, debbono rindondar sempre a nostro pregiudizio.

E chi può vegliare per il corpo meglio di questa sentinella sempre all' erta, attiva nella sua vigilanza, instancabile, eterno operaio, che accumula cognizioni, per poi impiegarle in accrescere la sua felicità?

Questa sentinella e operaio al tempo stesso è il proprietario: come tale, è interessato a conservar la proprietà, facendola servire per quei fini, che la sua ragione gli ispira, che la sua coscienza gli detta; e questo proprietario, sentinella e operaio insieme, altro non è che l' « io » indistruttibile, l' elemento permanente della nostra individualità, quello, che per sua essenza resiste a tutti i cambiamenti, quello, che per la sua costituzione, per la sua origine e per i suoi attributi è destinato a trionfar della morte.

Socrate, indirizzandosi ad Alcibiade, stabilì in modo preciso la distinzione, che abbiam fatto. Ci si permetta riprodurre le sue parole: « Io amava te soltanto: gli altri non amavano che il tuo. Il tuo va a perire col tempo, ma tu continuerai a fiorire ed a crescere. »

Il tuo è la nostra proprietà, il corpo, che serve come di asilo e di carcere al tempo stesso al proprietario, che è la nostra essenza, ciò che costituisce la nostra personalità, il nostro pensiero colle idee, la nostra volontà colle volizioni, i nostri sentimenti con tutto l' innumerevole corteo di teneri amori, di intime amistà, di vaghe aspirazioni, di ridenti speranze.

La essenza dunque esiste in noi: la morte rispetterà l' essenza; essendo essa ciò che costituisce la nostra personalità, possiamo dire che rimarrà a galla nel naufragio, cui la morte ci espone.

La ragione ci conduce a questa conclusione finale.

(Continua)

DELL' EFFICACIA PERSUASIVA

DEI FENOMENI STRAORDINARII.

Fra i molti, che, ignari di Spiritismo, non prestano fede a fenomeni straordinarii, che pur sono verissimi, e che solo lo Spiritismo arriva a spiegare, vi sono di quelli che dicono: « Ma sicuro, che, se potessi vedere, se potessi toccare con mano, oh allora ci crederei anch' io! » ed è una dichiarazione fatta quasi sempre con tutta sincerità. Or bene, questi sinceri non sanno d' essere giuoco d' una grande illusione, ma, chè lo sono, il prova l' esperienza. Sì, l' esperienza prova, che, se si arriva a vedere, a toccare con mano — intendo quando non si sa di Spiritismo — un fatto straordinario, uno di quelli, che paiono verificarsi in opposizione alle leggi di natura, dopo un primo stato di meraviglia, di turbamento, di commozione — che può essere più o meno forte, più o meno duraturo a seconda delle circostanze ed anche delle qualità individuali — se poi si fa il suo bravo esame di coscienza, si è d' ordinario costretti a dover confessare, che il nostro animo è molto, ma molto lontano dall' avere la certezza assoluta del fatto medesimo, sia pure avvenuto in condizioni da escludere nel modo più positivo, che a determinarne la parvenza, possano avere concorso allucinazioni, connivenze, simulazioni, artifici, e che so io.

Che le cose succedano così, crederei che non mi possa essere contestato, e a mio modo di vedere succedono così, perchè in questi casi i nostri sensi, colti in certo modo alla sprovvista, chiamati a costatazioni che sono affatto contrarie alla loro costante abitudine, restano non solo impressionati, ma soggiogati, ma oppressi, per cui non si trovano in grado di dare una di quelle chiare e sicure testimonianze, che sono fondamento incrollabile di persuasione. E non è tutto: alla evenienza dei fatti consueti od ordinarii, l' azione dei sensi — cioè a dire la loro

attitudine a ricevere una impressione, — è immediatamente sussidiata e completata da quella della mente, che o sa tosto rendersi ragione di questi fatti, o quanto meno ammette, per effetto di continua esperienza, che sono possibili: due azioni combinate, che costituiscono un fenomeno complesso, rapidissimo, inavvertito, che ingenera la persuasione, e con tanta prontezza da essere, si può dire, contemporanea alla stessa costatazione dei sensi. Invece quando i sensi sono chiamati a testimoniare di un fatto straordinario, che si compie in forza di principii, che non paiono in armonico accordo colla vita normale — al cui servizio i sensi stessi furono destinati — la loro quale che siasi impressione è in modo imperfetto e confuso accolta dalla mente, che non può spiegarsene o controllarne la origine; ed è perciò che, in questi casi, la persuasione o non nasce, o manca di perspicuità e sicurezza.

I fatti straordinarii, perchè — nell' interesse della conoscenza dello Spiritismo, di cui fanno parte essenziale — valga il vederli, bisogna prima averli ritenuti possibili, quindi essersi reso ragione della loro vera natura, dello scopo a cui mirano, del modo con cui si compiono: quindi, in poche parole, avere prima studiato. E c' è poi questo di notevolissimo, che una volta ottenuta collo studio la persuasione perfetta della loro possibilità, il vederne o non vederne importa poco, perchè non è dal vederne o non vederne che dipende ciò, che invece importa moltissimo, voglio dire la conoscenza del loro significato filosofico e morale, e del posto, che occupano nella economia del mondo.

Da ciò deduco, che chi vuole conoscere lo Spiritismo non deve d' ordinario prendere le mosse dalla parte fenomenica o sperimentale, che deve essere di solo complemento, ma invece partire dallo studio della teoria. So che a taluni potrà sembrare, che il vedere un avvenimento straordinario, tanto innegabile quanto misterioso, sia anzi il migliore stimolo per essere indotti a studiare la dot-

trina, onde averne la spiegazione. Questo potrà essere in qualche caso, e, siccome da cosa nasce cosa, potrà in qualche caso succedere, che chi si è messo sulla strada nell' intento di uno scopo speciale, sia a poco a poco condotto a percorrerla tutta; ma il più delle volte non avviene così! Sia pure che, nel primo impeto di un desiderio nato dalla vivacità della prima impressione prodotta dal fatto meraviglioso, si susciti una grande smania di sapere; quasi sempre avverrà, che questa grande smania, che non può soddisfarsi di un tratto, e deve affrontare i disagi di un cammino nè facile nè breve, andrà via via scemando fino a scomparire del tutto e presto, cioè in proporzione dello scemarsi e dello svampare — per solito rapidissimo — della impressione, da cui questa smania fu originata. La serietà e la perseveranza, che occorrono per condurre a buon fine uno studio importantissimo, devono poggiare su ben altro fondamento che non sia una viva, ma pur semplice curiosità.

Non credo poi, che contrasti al mio dire quello, che avvenne alla origine del moderno Spiritismo, il quale, innegabilmente, prese le prime mosse da fenomeni d' ordine materiale, perchè bisogna tener conto delle diversità di tempo e di circostanze. Allora che trattavasi di dar vita a cosa che non c' era, a crearla in certo modo dal nulla, si capisce assai bene come fosse, non che opportuno, necessario un primo lavoro di preparazione, che naturalmente non intendeva a ingenerare addirittura delle giuste persuasioni, ma soltanto a scuotere le menti per disporle a tener conto di quello, che poi doveva tener dietro a quei primi richiami. Perciò niente di meglio della copia e contemporaneità di fatti, che parevano soprannaturali, e che quasi a forza spingevano e questo e quello sulla via delle spiegazioni, che infatti, come è ben noto, furono molte e diverse.

Si badi però, che i fenomeni materiali, che furono il punto di partenza della nostra Dottrina, non tardarono ad assumere un carattere intelligente, tanto che fu per

mezzo dei fenomeni stessi che si misero le prime basi della loro spiegazione vera, come poi fu per via fenomenica, cioè per via di rivelazioni medianiche, quasi sempre spontanee, avvenute al tempo stesso in diversi modi e in mille punti diversi e distanti fra loro, che poi si formò l' intero corpo della rivelazione spiritica.

Però tutto questo parmi non abbia che fare colla opinione da me combattuta, che cioè il vedere e toccare con mano sieno per se stessi il mezzo migliore a restare convinti della realtà effettiva dei fatti straordinarii. Chi non conosce lo Spiritismo, se vedrà per esempio una tavola innalzarsi fino al soffitto, se vedrà un apporto, mettiamo, di fiori, se vedrà una prova di scrittura diretta, se vedrà anche un' apparizione — trovandosi nella necessità logica di non poter negare quello che vede — più che convinto resterà sbalordito, e non andrà molto che, come già dissi, verserà in un mar di dubbiezze, — a meno che non abbia delle teorie sue personali, senza dubbio sbagliate, per ispiegar questi fatti a modo suo.

Io credo pertanto, che versano in errore gli Spiritisti, i quali trovandosi in misura di poter provocare fatti straordinarii, credono utile che abbiano a succedere alla presenza di persone, che o non possono rendersene ragione e finiscono col non credervi, ovvero se ne rendono una ragione falsa, e allora son tratti a tutt' altro che a diventare buoni fautori della nostra Dottrina.

D' altra parte e in ogni caso *omnia tempus habent*: ora non trattasi più di fondare lo Spiritismo, ma di studiarlo per intendere e credere ciò ch' esso è venuto a dimostrare. Per tutte le cose, la cui vera importanza risiede più assai nel loro significato che non in quella parte esterna di esse, che può rivelarsi agli occhi del corpo, vale assai meglio l' intelligenza, che è l' occhio dell'anima.

GIROLAMO T.

DANTE E LA CIVILTA' ITALIANA

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 19 a pag 22)

Non mi dilungo ripetendo quello che si è ripetuto centinaia di volte della selva selvaggia; del passo che non lasciò giammai persona viva; della lupa che simboleggia la tirannide, la quale dalle stragi degli Albigesi e dei Templari, di patibolo in patibolo, di tradimento in tradimento, giunse al macello degli Ugonotti, all' infamia di Ravaillac, alla guerra dei trenta anni, al rogo di Huss, di Bruno e di Vanini; del leone che rammenta la famelica superbia dei Valois; della lonza che rappresenta la leggerezza del popolo; del monte illuminato dai raggi del pianeta

Che mena dritto altrui per ogni calle;

di Virgilio, delle tre donne benedette, e insomma dell' oscuro sublime preludio della più meravigliosa opera dell' universo.

Senza fermarmi sovra la spiega del limbo, rammento le parole del celebre Rousseau: I veri cristiani sono gli uomini giusti; i veri increduli sono i malvagi.

Ammetteremo come articoli di fede che Socrate, Marco Aurelio e tutti gli esseri i quali vissero adorando Iddio nell' esercizio della virtù e nell' amore del prossimo, per guiderdone meritano le tenebre del limbo, e che la ragione deve tacere dinanzi ai più crudeli assurdi della fede?

« Una verità rilevata dalla fede (dice il più grande dei filosofi) non può essere contraria alla ragione, poichè, essendo la fede e la ragione un dono di Dio, la guerra dell' una contro l' altra sarebbe una guerra di Dio contro Dio » (1), e Dante, non potendo opporsi a viso aperto alla superstizione dei tempi, si giustifica dicendo:

Così n' andammo infino alla lumiera
Parlando cose che il tacere è bello
Sì com'era il parlar colà dov'era.

(1) Leibnizio, Discorso *Della Conformità della Fede con la Ragione.*

Il Dio di Dante è la rassegnazione nell' affanno, il vincolo della famiglia, l' obbietto supremo dello scibile, la meta dell' umanità. Ei ce lo fa sentire nell' umile bellezza della vergine, nell' innocenza del bimbo, nel rimorso del malvagio; nella mente che evoca i trapassati; nel raziocinio istesso dell' ateo; nell' anima che, riverberando l' armonia della creazione, passeggia al disopra degli astri e contempla sè stessa nell' orizzonte dell' infinito.

Bastano le parole dell' infelicissimo Manfredi perseguitato sin dopo la morte dall' implacabile anatema del papa, per conoscere dove giunse la clemenza di Dio di Dante.

Io mi rendei
Piangendo a Quei che volentier perdona.
Orribil furon li peccati miei;
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolve a lei.
Se il Pastor di Cosenza, ch' alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In cò del ponte presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.
Or la pioggia le bagna e muove il vento,
Di fuor del Regno, quasi lungo il Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.
Per lor la maldizion sì non si perde
Che non possa tornar l' Eterno Amore,
Mentre che la speranza ha fior di verde.

Ed ora intorno alla clemenza di Dio posso esclamare con Dante istesso

E questo sia suggel ch' ogni uomo sganni.

Egli provò tutte le vicende del genio: i pericoli della guerra e il tripudio del trionfo; l' orgoglio del dominio e il morso dell' invidia; il veleno della calunnia e l' esilio, il disprezzo e la violenza, la miseria e l' abbandono. Il Campidoglio è dei figli della fortuna, dell' intrigo e dell' impostura; la rupe Tarpea fu e sarà il guiderdone del genio, il cui infrenabile impulso spingendolo a precorrere i tempi, lo

isola dai suoi contemporanei, circoscritti nella sfera del presente o insuperbiti dalla vana gloria del passato. Il genio è il grido del mondo dell'avvenire che gli oppressori si sforzano di spegnere con le torture del Golgota; e il Golgota è il terrore di ogni tirannide, la colonna di luce, l'arca del patto fraterno di tutte le generazioni.

Dante fu il primo ad annunziare in modo sublime che dall'unione dello scettro con la tiara doveva scaturire la rovina dell'uno e dell'altra:

ed è giunta la spada
Col pastorale; e l'una e l'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada (1). (PURG. C. XVI)

E nel Purgatorio istesso, Canto VI, non sa frenarsi di esclamare:

Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta;
Non donna di provincia, ma bordello.

---

(1) S. Bernardo (*De Considerat.*) scriveva al papa Eugenio, suo antico discepolo: « Uomo, non tentare di dominare sull'uomo, per timore di non essere dominato dall'ingiustizia. Te l'ho detto e lo ripeto incessantemente: non vi è veleno, nè spada che io possa aborrire più della tua ambizione. È d'uopo scegliere fra l'apostolato e l'impero. Se tu vorrai l'uno e l'altro li perderai entrambi: *Si utrumque simul habere voles, perdes utrumque.* » E nell'opera istessa esclama: « Se gli Apostoli non ebbero un Impero, come mai i loro successori avranno il diritto al dominio? I papi imitano Costantino, non già S. Pietro. Badino a non fare che l'apostolo rinneghi i suoi successori. »

È curioso che, mentre S. Bernardo riconosce legittimo il solo potere dei re, Innocenzo III, chiamando i re creati dallo sdegno divino, nell'Epistola 1ª e 2ª dice che il pontefice è l'unico ed onnipotente organo di Dio, il quale concesse a S. Pietro non solo l'impero della chiesa ma di tutti i secoli.

Paolo IV rispondeva all'ambasciatore di Venezia, che il papa era fatto per tenere sotto i suoi piedi re ed imperatori, poichè se poteva giudicare gli angioli, con più ragione poteva rendersi arbitro degli uomini.

Mazzolini de Priero, nel suo trattato *De juridica et irrefragabile Veritate Ecclesiae romanae*, vuol sostenere che il Papa è l'infallibile Signore del mondo, anzi è il mondo in essenza.

Tralascio di riprodurre le parole di Voltaire e di molti filosofi i quali domandano se Leone XII, Clemente V, Alessandro Borgia, Bonifacio IX e

E nel Canto istesso

> Che le terre d' Italia tutte piene
> Son di tiranni, ed un Marcel diventa
> Ogni villan che parteggiando viene.

In questo sublime contrasto di effetti balena quella verità che annunziata dal celebre Turgot e da Condorcet veniva realizzata da Cavour: Libero Stato in libera Chiesa. Toccava al Signor dell' altissimo canto precorrere di secolo in secolo il cammino del progresso, profetizzando che la libertà religiosa è l' aurora della libertà politica (1).

Trovare la vera origine del nostro idioma è cosa impossibile. Ogni lingua si forma lentamente, insensibilmente; e quanto giunge a diventare l' espressione fedele delle idee, dei bisogni e del concetto nazionale, sembra scaturire dal genio che seppe immortalarla in un' opera stupenda. È incontrastabile che la più o meno perfezione della lingua segna i gradi della civiltà dei popoli.

L' idioma ebraico sembrò nato per intessere l' apoteosi dell' Onnipotente; il greco per dipingere in modo incomparabile il bello della natura; il latino per esprimere la potenza del Diritto; e tutti e tre, compendiando l' immenso

---

tutti quei pontefici che mutarono Roma in caverna di libidine e di misfatti orrendi, furono infallibili; ma credo opportuno rammentare che, mentre St. Ambrogio nell'*Apologia David,* scriveva che le leggi umane non hanno azione alcuna contro i re, perchè, fossero essi colpevoli di qualunque delitto, la loro autorità li mette al coverto della giustizia, S. Gregorio Nazianzeno, nella sua Orazione VIII, si sforza di provare che i monarchi sono soggetti alla possanza del prete. Ecco le sue parole: « Il re impera sul corpo, il prete sull'anima; è perciò che il re si china sotto la mano del prete, non già il prete sotto quella del re. È adunque il prete e non il re quello che impera. »

Bellarmino, quantunque gesuita, sostiene che il temporale è indegno del papa, e Fénélon abbraccia il principio di S. Bernardo; vedi *De Summi Pontificis Auctoritate.*

(1) Turgot, celebre ministro di Francia, è il vero precursore dell' avvenire; vedi Memoria sovra la tolleranza e la sua lettera al gran Vicario di Parigi.

Dell' immortale Condorcert vedi la confuta a Rousseau, il quale ammette che il monarca può bandire colui che non crede in Dio e all' immortalità dell' anima.

progresso del passato, proiettano eternamente la loro fecondissima luce sovra le nostre, e la proietteranno sovra le generazioni dell' avvenire.

Giammai un popolo giunse, come quello Ateniese, a conoscere profondamente la propria lingua. Da siffatta conoscenza nacque quel mirabile senso critico che elevò la patria di Pericle ad Areopago dei più grandi lavori del genio.

E come la venusta robustezza dell' idioma è misura della civiltà, dell' indipendenza e della gloria nazionale, così la sua corruzione ne annunzia la decadenza e la schiavitù.

Potrei provarlo con l' esempio dei nostri tempi, in cui si ardisce inneggiare alla barbarie, ai lupanari, allo sfacelo, e in cui si cerca coprire la vanità o la malvagità del concetto col fatuo e lubrico bagliore della forma; ma sono costretto a ripetere con Colui che possiamo chiamare il creatore della lingua e perciò dell'êra nuova della civiltà italiana:

Andiam, chè la via lunga ne sospigne.

E la via percorsa da quel Divino è cosa che non si può percorrere senza una fatica incredibile, nè indarno Egli ci grida dal suo Paradiso:

O voi che siete in picciolетta barca,
Desiderosi d' ascoltar, seguiti
Dietro il mio legno che cantando varca,
Tornate a riveder i vostri liti:
Non vi mettete in pelago; che forse
Perdendo me rimarrete smarriti.
L' acqua che io corro giammai non si corse.

Bastano pochi versi a far comprendere l' originalità e la novità di sì immensa impresa. È vero che alcuni prima di Dante scrissero di aver veduto, rapiti in estasi, l' Inferno, il Purgatorio e il Paradiso; ma quelli furono effetti di delirio superstizioso (1), mentre la Divina Commedia è creazione inarrivabile in cui presero parte e terra e cielo.

E fra quelle acque non mai valicate, fra quei misteri profondi, Beatrice gli è maestra e guida, ella gli fa sentire l' ineffabile

(1) Ugo Foscolo, *Lezioni Storico-Critiche Filosofiche sulla* Divina Commedia *di Dante.*

Luce intellettual piena d'Amore;
Amor di vero ben pien di letizia;
Letizia che trascende ogni dolzore.

Contemplate quella donna risolvere al poeta i più ardui problemi della filosofia; dal suo sguardo balena una scintilla di sì celeste beatitudine che gli occhi dell'Alighieri non possono sostenerla; la sua parola è amore e sapienza. Guardatela, essa è la più sublime personificazione di quella civiltà che in parte si è svolta, ma che ancora attende il suo pieno sviluppo; e allora soltanto si comprenderà la missione di Beatrice, della donna tipica che domina la natura con la sovrumana virtù dell'amore, e che con le opere della carità e del perdono intesse la scala che dall'orlo del sepolcro conduce alle soglie dell'infinito.

Non è Aspasia che affascina Socrate istesso; non Lucrezia che s'immola sull'altare della fede coniugale; non Cleopatra che agita i destini del mondo romano: è l'irresistibile immagine di Maria che, dal culmine della piramide sociale, preludia, in un idioma che doveva divenire l'usignuolo dell'Europa, l'era della fede, della civiltà e della concordia nazionale; è l'amore che, rendendosi l'anima dello scibile, svolge la coscienza dell'umanità; è la stessa umanità nel supremo istante in cui si eleva sino all'altezza impostale dal Creatore onnipotente.

E qui mi piace ripetere quello che pronunziai dall'alto di un pulpito intorno a Dante:

« Ei fuse nel suo poema divino le scoverte di Bacone, l'eloquenza di S. Tommaso, le cognizioni di S. Bonaventura, le scienze di Alberto Magno.

« Scoverse le tombe; evocò i trapassati e li fece rivivere al cospetto del mondo; scolpì il presente sul granito dei secoli; e dal presente si lanciò nei regni dell'avvenire. Precesse Galileo e Newton nella scienza del moto e dell'armonia dell'universo, Colombo nella scoperta del nuovo continente, Machiavelli nella politica dei tiranni, Vico nel progresso dello scibile, Mirabeau, Danton e Robespierre nel tremendo cataclisma che doveva cangiare la faccia

politica del mondo, Mazzini e Garibaldi nell' idea unitaria italiana; e nuovo apostolo, nuovo profeta, rimase e rimarrà eternamente come stella che deve guidare i popoli sino al trono di Dio ».

La lunghissima ed esecranda guerra civile, subissando quasi tutte le Repubbliche italiane, fece rinascere il desiderio del ritorno di quell' impero che elevò Roma a capitale del mondo. Questa nobile aspirazione fu la colpa di Dante. Colpa dei tempi, colpa che passando di secolo in secolo divenne oggetto di molte opere. Enea Silvio, dando tutto all' imperatore, niega ogni barlume di diritto nazionale; Paolo Passota assoggetta il mondo all' assoluta autorità dell' impero e del papato; Sandero trova la monarchia nel cielo, negli astri, negli elementi ed anche negli animali e nei vegetabili; Campanella, ad onta delle torture e dei suoi vent' anni di carcere politico, sostiene l' idea della monarchia universale sotto lo scettro del pontefice, idea, che ristretta all' Italia, brilla nel *Primato* di Gioberti; e Machiavelli non giunse a lodare i più scellerati assassinii dell infamissimo Cesare Borgia che anelava la conquista della bella penisola? Annunziare una repubblica italiana sarebbe parso un assurdo ridicolo, e per l' egoista supremazia della corte romana, e per l' odio delle fazioni, e per l' ambizione dei grandi. Le guerre civili, invece di terminare con la repubblica, finiscono sempre col deporre la spada a piè del guerriero più fortunato: Silla, Giulio Cesare, Ottavio Augusto, e più tardi Luigi XIV e Napoleone I, sono, fra i tanti, gli esempi più luminosi e fatali.

Alla profonda preveggenza di Dante non potevano sfuggire ostacoli così invincibili; e sia pure che egli abbia creduto lo scettro straniero superiore alla repubblica o alla monarchia indigena; è mai esistito un essere scevro di difetti, o un' opera che abbia toccato l' apice della perfezione ?

(Continua)

Prof. ANTONINO ABATE.

AMMONIZIONE, CONSOLAZIONE E SPERANZA

DISCORSO

TENUTO NELLA NEUMEYER HALL, BLOOMSBURY MANSIONS, HART STREET, LONDON W. C.,
dalla Signora CORA L. V. RICHMOND
SOTTO LA INFLUENZA DELLE SUE GUIDE SPIRITICHE

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della Sig.ª E. C. T.)

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 23 a pag. 26)

La libertà è uno spirito sempre attivo, che non si ferma sulla terra, ma batte le ali intorno ad essa; però, sebbene per lungo tempo, anche per secoli, il suo nome ci venga pronunciato invano, essa finalmente vi si fa sentire: accende il suo fuoco, e sorge sia nella bocca, sia nella mano di qualche individuo, che ne proclama la presenza. Ciò può avverarsi colla guerra, o con una verità, un avvertimento, una esortazione. In qualunque modo per altro la si avanzi, voi verrete appellati a seguirla, o a indietreggiare presso gli abbietti e gli schiavi. Chi sia per battersi, chi sia per essere sottomesso, chi sia per lasciarsi da lei guidare, o chi sia per soccombere, resta a vedersi nelle ore, che prontamente si avvicinano. I popoli vengono pesati nella bilancia: non sono i soli individui, che seguono le vocazioni delle loro menti, sibbene anche le nazioni, dal suddito proletario fino al monarca sul trono, dall'uomo privato al governo; e dove declina la bilancia, sia dalla parte della giustizia, o da quella della tirannide, là verrà lasciata la nazione, e dovrà fare il suo cammino fino a che vi sarà un nuovo ciclo di sviluppo spirituale.

Allorquando Gesù istruiva nel Tempio e profetizzava la desolazione, che cadrebbe su Gerusalemme, tutti gli uomini, che allora trovavansi al potere, derisero con disprezzo le sue parole, perchè cosa mai valevano gli accenti di un uomo, e dippiù di un Nazareno, contro la possanza del Sacro Tempio?

Ma scorsero i secoli, il Tempio è distrutto; Gerusalemme è oggi il ricovero delle bestie selvaggie; e il Nazareno è riverito dal mondo intiero. Altro Tempio, altra Gerusalemme rappresenta la odierna civiltà, non in un sol luogo, ma in molti, e la voce, che parte da tutti i loro centri, è simile a quella

del Maestro, che avrebbe coperto tutti cotesti nuovi tempii colle sue ali; ma essi non vollero.

Oggi dunque di bel nuovo risuona l'ammonizione.

Lo spirito del Cristo non prevalse; fu posto da banda, alle porte del tempio, nel quale gli uomini adorano il loro Dio, cioè il dio Mammone, mentre ivi si schernisce la sua santa dottrina, alzando cantici al Signore.

Al Signore!... E l'uomo intanto presume di fare schiavi i suoi fratelli; ardisce essere ingiusto verso i suoi simili; nè questo solo, ma sa cogliere ogni vantaggio dalla comune debolezza, fabbrica lo splendore e la povertà, accumula i delitti e le ingiustizie: e ciò si appella « civiltà »! Non è un sogno il nostro; è un dipinto reale. Dica ciò che vuole: nessuno potrebbe negarlo; e intanto la voce del Maestro tuona fuori del tempio: « ecco, già busso alla porta! »

Dunque è stata proferita la parola dell'ammonizione. Or qual è la consolazione? La misura esatta di salvezza nell'universo è l'amore disinteressato per la verità: chiunque cerca di preservar con ingiustizia sè medesimo, la sua vita, i suoi beni, i suoi mobili, le sue possessioni, tosto o tardi perderà tutto stritolato dalla gran ruota, che macina i destini; ma chi ama la verità più di sè stesso non verrà schiacciato dalle tempeste, nè avrà timore della povertà; non sempre le sofferenze nuocono, e lo spirito mercè di esse si eleva trionfante sulle ali della speranza, benedicendo Iddio in mezzo all'uragano. Non dovete immaginare, che a noi sia dato assicurarvi l'esenzione dai mali comuni alla umanità; non vogliate supporre, che vi si dia da noi una promessa qualunque, perchè a spese, o a preferenza di altri individui, possiate conseguire salvezza e sicurtà. Non havvi sicurezza che nel sapere, nè salvezza se non nella verità; non v'ha altare per quanto sublime per cui sia dato all'uomo lo adorare ed ottenere ammissione nel regno dei cieli, mentre un suo fratello è fuor della porta.

L'amor di sè è oggi il gran peccato, che tocca la sua culminazione. L'individualismo è rispettato: l'uomo è protetto: siete pagati pel vostro egoismo: vi lusingano perchè siate egoisti: v'insegnano ad esser tali, e, perchè tali, vi promettono il Regno dei Cieli. Cotesto egoismo, oggigiorno, è giunto all'apice, e reagisce in modo da introdursi dovunque nella vita, nella libertà, ne' diritti dei vostri fratelli. Per effetto dell'amor

di voi stessi vi siete concentrati in voi medesimi; vivete per voi solamente. Ognun di voi è divenuto il perno, sul quale si aggira costantemente l'universo.

Avendo perciò toccato l'egoismo il suo punto culminante, è forza che scoppii la folgore. La società deve oggi imparare, che l'abnegazione è il mezzo della protezione, che conseguiamo per noi medesimi come per gli altri; deve imparare, che tutto quanto da noi si acquista co' proprii sacrifizii sarà mai sempre, con certezza, da noi posseduto, ma che però non dobbiamo farlo con questa intenzione, anzi all' opposto, in ogni nostro atto, quando pur corressimo pericolo di povertà, di fame, di carcere, di morte, dobbiamo sempre dare la preferenza al nostro simile, come una reazione all'egoismo del mondo.

Il conforto dunque da trovarsi sta nel saper addolcire le ferite, che voi avete aiutato ad aprire, forse anche mal volontieri, forse pur costretti dalla forza; nel prestare ovunque la vostra assistenza per togliere gli acuti dolori, l'angoscia di quel gran male sociale morale, che s'insinua in ogni dove; nello spargere benedizioni in luogo di maledizioni, nell'innalzare, nell'elevare gli uomini invece che cooperare ad abbassarli; nel compatire anzi che disprezzare, nell'amare anzi che odiare. È questo il balsamo, la panacea.

Di coloro, che il mondo rigetta come diseredati, Gesù disse: « Essi prima di voi entreranno nel Regno dei Cieli. » Ed intanto che succede al presente? Il diseredato sta fuor la porta del Tempio, ed il Fariseo contento chiede a Iddio la sua propria conservazione, e la propria felicità nel Regno dei Cieli. Or da noi si risponde, che fino a quando non pregherete per la felicità altrui, non avrete parte veruna in cotesto regno.

Voi, che mai non conosceste quanto è bello e soave il « dare » invece del « ricevere », oh! per la gran benedizione della carità, pel dono sorprendente della dimenticanza di sè medesimo affine di riflettersi sulle creature compagne, pregate Iddio non di essere benedetti, ma che vi sia dato l'obblio di voi stessi e la forza di far del bene agli altri, cercando d'istruirli, elevarli e confortarli; pregate, che non vengano mai meno in voi la parola, la energia, il sorriso, la gioia, la bontà, per conferirli ai vostri fratelli!

Nel gran cordoglio del mondo, e nel rimarginare le ferite, che sono state fatte dalla sete di ricchezza, tergete dolcemente

le lagrime dal ciglio addolorato. Il balsamo di Gilead sta in voi, vale a dire: allorquando la tempesta vi minaccia, o vi coglie, rivolgetevi alla vita interna, e, ove il corpo non possa venire benedetto, la mente e lo spirito saranno trasfigurati.

Per via della storia conosciamo il fatto di un sacerdote buono e devoto, il quale pregava sempre presso il letto del misero sofferente, e ringraziava Iddio, tostochè il costui spirito liberato abbandonava la sua spoglia terrena, dicendo: « Padre Celeste, deh! accetta le mie lodi, la mia gratitudine: v' ha un sofferente di meno sulla terra! »; così, ove consideraste, che sovente ciò che sembra un male è invece una benedizione, e se al letto del dolore, o all' essere disperato, presentaste il quadro di una vita avvenire, oh come diverrebbe vasto il mondo! come si allontanerebbero le nubi ed i vapori, che ottenebravano, cedendo il luogo alla luce del sentimento interno immortale!

Allorquando il Cristo si accoglierà realmente nei cuori e nelle menti umane, non si vedranno più sulla terra indigenti, malfattori, carceri, derelitti ed orfani. Vi è molto da fare nel mondo. La consolazione si è, che quanto è grande cotesta oscurità, vi sia altrettanta luce.

Perfettamente come la notte non potrebbesi uguagliare al giorno, nè l' inverno alla primavera, all' estate, all' autunno sulla terra, così la prima ondata del pensiero, che scaturisce dalla regione invisibile, rappresenta un regno inesauribile di amore e infallibile di luce, che si svolge sempre più gloriosa ai vostri sguardi, quanto più ve le avvicinate colle parole di promessa, che avete ricevute. Il Cristo promise il Confortatore. Molti attendono il suo ritorno; molti son di opinione, che la terra ed i cieli passeranno in un senso strettamente letterale, e Gesù verrà per reclamare i suoi diritti. Oh! non dite semplicemente « i suoi diritti »: perchè non verrà egli a reclamare egualmente coloro, che furono lasciati indietro? Altri esseri amorevoli non verranno sulla terra per raccogliere la seconda messe? Ruth, la spigolatrice, si partì soddisfatta delle biade rimaste sul campo: e non vi sarà una messe più tardi anche nella gloria concludente e finale? Gli araldi del mondo degli Spiriti proclamano l' avvento della confusione nella corrente fangosa, che oggi striscia trascinando gli avanzi della umana società sulla sua superficie; essa però precede

quella, che giunge da un canale più puro, che verserà le sue limpide acque come un diluvio sulla terra, diluvio di luce. Al di là della nube, più in là degli uragani, delle guerre e tempeste umane, qualcuno fra mille anni avvenire osserverà le valli fiorite, i campi verdeggianti, e si troverà in possesso della fruttificazione di quanto avviene oggigiorno. Quanto più presto tuttavia verrà l' annunzio del Messia, tanto più presto verrà ratificata la promessa della « Nuova Parola » sulla terra, e colui che sarà pronto e gioioso del lieto avvicinamento, palpiterà di gaudio nel conoscere, che la vita e la morte, il tempo ed il sentire, il giorno e la notte, l' inverno e l' estate, la gioia e il soffrire, la speranza e il timore, verranno assorbiti nella promessa trasfigurazione della luce che si approssima.

Gli Spiriti di oltretomba la presagiscono con i loro messaggi di vita e le lor parole di preparazione; i guardiani angelici la predicano servendosi della voce dello strumento scelto da essi; vi dicono esservi il cielo; che il mondo va maturandosi; che i primi frutti furono già raccolti; che è prossima una nuova aurora, e che gli Arcangeli, le cui ali si bagnano nei raggi celesti solari del Nuovo Giorno, sfolgoreggiano di luce, mentre le loro promesse rallegrano colla grande speranza, che suscitano nel mondo, col riflesso di quell' armonia, che concederà ad ogni essere i raggi del suo splendore insieme con tutti i frutti del regno immortale. Oh! che sia vostra cotesta visione, affinchè in mezzo alle tante fatiche e ai tanti conflitti, allorchè le grandi agonie delle passioni umane e i dolori vi opprimono, possiate scorgere cogli occhi dell' anima, molto più lontano delle schiere degli Spiriti custodi, più lungi di quelli protettori che notano tutti i vostri passi, più oltre ancora delle sfere degli arcangeli, che sono i custodi della regione eterna, fino al trono dell' Altissimo, l' avvicinamento di questa luce meravigliosa. Essa è quella del Confortatore, dello Spirito di Verità, che discende in mezzo a miriadi di santi, angioli, spiriti, esseri immortali, e viene ad aprire le vie sulla terra in risposta ai bisogni della umanità. Aprite i vostri cuori, o uomini, poichè, se giungerete ad afferrare anche un solo suono di quell' armonia celeste, il mondo verrà liberato dalle sue colpe, dai suoi dolori, e la umanità dimenticherà sè medesima nella gloria dell' Amore Infinito.

ASPETTO LA MAMMA

RACCONTO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 27 a pag. 29)

E un giorno giunse la fanciullina; aveva pianto la povera creatura e sulle sue guancie apparivano i solchi tracciati dalle calde lacrime sparse... La sua mamma l'aveva battuta... Pippo la vide e divenne mesto tutto a un tratto; lasciò che sedesse vicino a lui; poi la guardò fisso fisso cogli occhi neri scrutatori, e con una voce diversa dalla solita, che dava a divedere come il suo piccolo cuore battesse in quel momento più rapido e più forte, indicando col piccolo dito all'occhio sinistro di lei, le domandò:

— Cos' hai lì?

— Mi fa male — gli rispose la fanciulla, con una voce tremula. Aveva sopra l'occhio una lividura. Pippo si asciugò in fretta colla mano due grosse lagrime e tornò a guardarla più curioso, più ansioso.

— È la mamma — aggiunse lei rapidamente, e chinò il capo, dando in uno scroscio di pianto. E piansero insieme. Come potevano in altro modo sfogare il loro dolore quelle due anime tenere ed innocenti?

Finito il pianto, Pippo le prese una mano, e premuroso e amorevole tornò a guardar la ferita; poi guardò lei negli occhi, che erano ancor pieni di lagrime, e le disse:

— La tua mamma è cattiva; la mia è buona e non fa del male; e quando sia ritornata, io glielo dico, sai, che la tua mamma ti ha fatto male; e tu verrai poi con me, e staremo sempre insieme.

Linda sorrise leggermente.

Pippo con una grazia tutta sua, senza sapere il perchè di quell'atto, avvicinò le sue labbra alla guancia dell'amica, e vi stampò un bacio ingenuo e pieno d'affetto. Chi sa quali e quante cose voleva dire con quel bacio... Poi si separarono senza più dirsi una parola; erano tutti e due consolati quei poveri fanciulli; ed erano più amici di prima, perchè un nuovo vincolo, quello del dolore, era venuto a stringere i loro cuori..

Ma fu la prima e l' ultima volta che le loro anime si confidarono a vicenda i dolori; giacchè i due fanciulli più non si incontrarono nel mondo...

*
* *

Che brutto giorno fu quello per Pippo! Dal mattino alla sera guardò in fondo alla via, aspettò: la mamma non venne e neppure la piccola amica..... Il povero fanciullo pianse di cuore, quando, venuta la notte, andò a dormire, là, sotto il portico scuro scuro... Era triste, triste assai...; perchè Linda non era venuta? Si ricordò che il giorno prima avevano pianto insieme, e gli parve di rivedere la fanciulla con quelle lividure sopra l' occhio sinistro. Era la mamma che l' aveva battuta, quella mamma tanto cattiva... E sentì in fondo all' animo un senso arcano di paura...

*
* *

Spirava una brezza leggera, fresca, profumata, soave; il cielo terso e lucente come uno specchio; il sole fiammante e rigoglioso di tutta la sua bellezza, di tutta la sua forza: per la campagna un silenzio misterioso e sacro, a quando a quando interrotto dai trilli degli uccelli...

Solo il povero Pippo piangeva; la gente, che passava lì, dinanzi a lui, sorrideva, ed era contenta. E i bambini, condotti dalle loro mamme, saltellavano gridando, gridando, ed erano più allegri del solito....... Oh! se ci fosse stata Linda, avrebbe riso anche lui, e sarebbe stato contento! Ma Linda non veniva... E se Linda, che gli voleva tanto bene, non veniva più, poteva oramai più credere che ritornasse la mamma?... Eppure guardava ancora, guardava sempre laggiù in fondo alla via.

A un tratto sentì giungere all' orecchio il suono d' una campana; l' aveva sentito altre volte. Ma quella volta si scosse, rialzò il capo. Gli era parso che quella campana l' avesse chiamato col suo suono, come se volesse dirgli qualche cosa... Ma sapeva lui che le campane sono spesso annunziatrici di morte, lui, che ignorava perfino che ci fosse la morte?

Anche quel giorno passò: Linda non venne, e neppure la mamma... Pippo si alzò; non piangeva più; ma il dolore tormentava ancora in modo crudele quella tenera anima, anzi

cresceva, cresceva... Era scolpito sul volto del fanciullo; gli occhi non avevano più lagrime, stavano immobili e parevano fissi, in un punto, rossi e gonfi dal lungo pianto; le labbra tremavano leggermente... Giunto a quella porta, là, dove tante volte s' era separato da Linda e l' aveva vista entrare, si fermò di scatto. Il suo cuore diè in un sussulto: le pallide gote si infiammarono; gli occhi parvero ridestarsi e brillarono nuovamente; si sentì rianimato tutto ad un tratto. Una donna si avviava a quella porta; era la madre di Linda: risoluto come un uomo quel bambino di sei anni le si fece innanzi, e le domandò fermo, senza tremare:

— E Linda?

Quella donna gli diè un rapido sguardo; aveva gli occhi pieni di odio e di ira... Chi era colui che veniva domandarle della bambina, che lei aveva uccisa, lei sua madre?

— Non c' è più — rispose in fretta in fretta, entrò e salì... Aveva detto il vero quella madre crudele, snaturata! Una febbre violenta aveva ucciso la povera Linda, la mattina di quel giorno.

Pippo incontrò lo sguardo feroce di quella donna, e abbassò il suo; ne sentì la dura risposta e tornò pallido come prima... Oramai lo sapeva; anche Linda era partita. Col capo chino si mosse, senza sapere dove andasse... Tutti partivano e restava lui solo... E camminò, camminò... A che cosa pensava? Forse sperava che la mamma e Linda sarebbero ritornate insieme?... No: perchè quella mattina aveva sentito una voce, che gli aveva detto che non sarebbero più ritornate... Erano le immagini di quelle due creature, per le quali quel cuoricino nutriva tanto affetto, erano esse che apparivano alla mente del povero fanciullo. E lui si pasceva di quella vista, e stava tutto intento a guardarle; gli pareva che anche loro lo guardassero, che gli facessero cenno colla mano... E camminava camminava...

Ma a un tratto un brivido lo colse; si scosse rapidamente, guardò intorno intorno, e cominciò a tremare... Dove era egli? Chi l' aveva condotto colà?... Ebbe paura di quel silenzio; per tutta la campagna non appariva un lume; e laggiù laggiù era tutto scuro, e vedeva delle cose bianche muoversi, agitarsi, avvicinarsi... sentì un freddo impossessarsi di tutto il suo corpo; si lasciò cadere lì, dov' era, si raggomitolò, col viso nascosto fra le braccia ben serrate, e stette a quel modo, sfor-

zandosi di trattenere il respiro, non osando alzar la testa per guardare... E si addormentò...

*
* *

Lassù, nello scuro turchino, brillavano le stelle di una luce tremula; la luna, nascosta a metà da un'alta cima, s'affacciava all'orizzonte col suo bel viso di regina; gli alti alberi, sparsi pei campi, colle loro braccia slanciate nello spazio, parevano giganti addormentati, ma ritti e fieri... All'improvviso apparvero in lontananza due occhi di fuoco, e una densa riga di fumo nero, che si perdeva all'indietro nell'oscurità; poi si sentì un rumore spaventoso, come di torrente ingrossato, che, rotte le dighe, si precipiti furioso per l'adito fattosi... Il gran mostro nero, ansando e sbuffando, giunse veloce come una saetta, si dileguò nel buio rapido come un lampo, lasciando dietro di sè stritolato il corpicino di Pippo... Ah! le pesanti e calde ruote, crudelmente pietose, nel loro giro vorticoso stillarono del sangue d'un fanciullo, che aveva il cuore esuberante di bontà e di affetto. Eppure felice bambino! Che salendo leggiero leggiero, colle candide ali d'un angelo, a quella regione, da cui era venuto, incontrò in alto, in alto, oltre le nubi, oltre le stelle, avvolti in un nembo di fiori, col volto splendido come il sole, due spiriti che stavano ad aspettarlo.

G. C.

CRONACA

*** A Pietroburgo è uscito un periodico settimanale, il *Rebus*, che propugnerà, da principio tuttavia con molta prudenza, la dottrina spiritica. Colà inoltre si è pubblicata per le stampe, benchè con mutilazioni da parte della censura, tradotta in russo l'opera di Robert Dale Owen dal titolo *The debatable Land* (Il Paese Contrastato), ed è sotto i torchi la versione del libro di Allan Kardec *Che cosa è lo Spiritismo?* Per la Russia queste sono già grandi vittorie, ove si pensi alla condizione di quell'impero e all'accanita opposizione, che naturalmente la nostra causa trova in quel Sinodo.

*** La Società per Investigazioni Psichiche del Trinity College in Cambridge ha costituito le sue Commissioni speciali, e con un manifesto avverte, che chiunque può rivolgersi: 1) per la « Lettura del

Pensiero » al segretario Prof. W. T. Barrett, 18, Belgrave Square, Monkstown, Dublino; 2) per « Mesmerismo » al segretario Dott. Wydl, 12, Great Cumberland Place, Londra W.; 3) per « Esperimenti alla Reichenbach » (Prove di così detti Sensitivi) al segretario Walter A. Coffin, Esq., Junior Athenaeum Club, Londra W.; 4) per « Apparizioni e Fenomeni Spontanei » al segretario Hensleigh Wedgwood, Esq., 31, Queen Anne Street, Londra W.; 5) per « Fenomeni Fisici » al segretario Dottor C. Lockhardt Robertson, Hamam Chambers, 76, Jermyn-Street, Londra S. W.; 6) per la « Letteratura intorno alla nostra Vita animica e spirituale » ai segretarii Edmondo Garney, Esq., 26, Montpelier Square, Londra S.W., e Federico W. H. Myers, Esq., Leckhampton, Cambridge.

⁂ La *Revista Espiritista* di Caracas annunzia grandi progressi ognor crescenti dello Spiritismo nella Venezuela grazie alla perfetta concordia de' gruppi e alla buona direzione, che li fa progredire nel bene.

⁂ La Direzione del *Journal du Magnetisme* ha testè fondata una clinica, in cui le infermità di qualunque sorta vengono curate col mesmerismo. Chi vuole approfittarne si diriga al signor Enrico Durville, Boulevard des Filles du Calvaire, N. 22, Parigi.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Imponiti fatiche volontarie, affinchè, forte per l'esercizio, tu possa poi resistere a quelle, che sarà per importi la necessità.

Approfitta, col meditarli, degl' insegnamenti della storia: ne apprenderai a discernere il vero dal falso.

Medita lentamente le tue risoluzioni, ed attua rapidamente ciò che hai deliberato.

Non confidare i tuoi segreti ad alcuno, ove la loro divulgazione non torni in bene di te o de' tuoi simili.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 3. MARZO 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

RICAPITOLAZIONE

DIO — LA SOSTANZA — LA VITA — SOSTANZIALITÀ DELL' ANIMA

I.

Eravamo partiti dall' affermazione pura e semplice di Dio, non osando avventurarci nelle profondità dell' Infinito, che ne avvolge, e ne attrae. Al punto, a cui siamo arrivati, sostiamo, e riguardiamo il cammino percorso. I lumi, che abbiamo raccolti per via, schiariranno, dietro le nostre spalle, più di un passo oscuro.

II.

L' anima umana è il risultamento del lavorio della vita.

E la vita che è?

È l'attività divina; la forza, che produce gli esseri particolari; lo spirito universale contenuto nella universa materia e inseparabile da lei.

Ed ambo fanno una cosa sola; amendue, spirito e materia, principio attivo e principio passivo, costituiscono la sostanza, essenza di ciò che è.

Essi due termini, attività e passività, ne implicano poi un terzo: l' ordine o provvidenza, in cui si manifesta all' uomo la personalità morale di Dio.

Così considerato, Dio è il supremo regolatore, l' ordinatore conscio e intelligente della sostanza unica, ch' è un altro aspetto del suo essere; è l' amore eterno e senza limiti, che abbraccia e collega tutte le vite; è la intelligenza assoluta, la volontà informata dalla giustizia infallibile, che crea, pondera e governa.

La circolazione dei mondi e la evoluzione dell' esistenze sono in pari tempo il movimento, l'azione e lo spettacolo della vita divina. Attore e spettatore, il Grand' Essere si elabora, e si contempla nell' opera senza principio e senza fine, sempre terminata e sempre da compiere: spettacolo infinito, che cambia senza resta eternamente variato dal movimento eterno.

E Dio ama tutto quanto è, perchè tutto quanto è fa parte del suo essere.

Cristiani! Paolo ve lo aveva detto; ma voi non lo

avete saputo comprendere. Quindi avete negato la vita come il panteismo negò Dio (1).

Ma qui si arresta la nostra concezione; ed anche il poco, che ci è dato di concepire, non possiamo spiegarlo a sufficienza. Davanti al mistero dell'essere assoluto, pensando alla materia senza limiti mossa da quell' attività senza fine, ch' effettua da per tutto la vita universale, ammutoliamo per maraviglia, e alla nostra maraviglia si mesce un vago terrore. Da questo lato Iddio non è accessibile alla creatura, che non lo adora per tali immensità imperscrutabili.

Noi adoriamo in lui la infinita bontà, di cui, nelle grandi gioie e nelle commozioni virtuose, sentiamo il calore nell'anima; adoriamo in lui la realtà di tutte le perfezioni morali, a cui si arriva col pensiero.

In tal rispetto l' infinito non ci sfugge, giacchè, per essa parte del nostro essere, ci sentiamo infiniti pur noi. Quanto più l' anima nostra si eleva nella verità e nella giustizia, tanta più forza ci troviamo per salir ancora. Su questa via, onde il nostro ideale illumina ogni passo, udiam la voce del Padre, che ci chiama, e indoviniamo, che, per esso lato della sua e della nostra natura, un giorno gli saremo assai vicini.

---

(1) Col proclamare immonda la materia, col rifiutare all' anima la felicità sulla terra e l'attività in cielo, le sétte cristiane annientano la vita, di cui il loro ideale mistico è la quasi assoluta negazione. Il panteismo moderno invece cade nell' eccesso contrario col non iscorgere nell' ente universale altro che la materia e il movimento. Ei nega Dio, togliendogli con un tratto di penna la coscienza, la giustizia, l' amore, e non vede più altra cagione e altro regolatore della vita che la cieca fatalità.

Ciò che sapremo, ciò che vedremo, ciò che saremo allora, egli solo può dirlo: ma oggi, quando anche ce lo dicesse, non lo comprenderemmo.

III.

La Causa Prima ha in sè tutte le cause seconde, che organizzano la sostanza. Un dato momento, in virtù di una legge, che non conosciamo, e per un bisogno, di cui può rendersi conto sol la coscienza del tutto, si forma una nebulosa, una via lattea, atomo nell' infinito, immensità per gli esseri, che vivranno nel suo grembo.

Una forza impulsiva condensa la sostanza diffusa, e il lavorio incomincia. Nella vita elementare si produce il doppio movimento di attrazione e di ripulsione. Le molecole turbinano, si aggregano, si separano; si determinano le proprietà; le affinità si associano, e a poco a poco si distinguono le funzioni. Intorno a un sole qual perno, centro e foco di tutti que' mondi, si formano le costellazioni, come intorno a ogni stella si formeranno i gruppi planetarii, gerarchie di potenze e di vite rette dalla gran legge provvidenziale, che la scienza chiama ordine, la ragione giustizia, e il cuore amore.

Attrazione e ripulsione: ecco le due forze madri. Concentrazione di parti e divario di funzioni: ecco i lor risultamenti.

Per esse, in tutti i gradi e in tutti gli ordini, sorge, si esplica, e progredisce la vita: ogni sole, ogni pianeta, ogni satellite acquista la sua individualità, e prende posto nella gerarchia, e su ogni globo si svolge la creazione.

La prima evoluzione della vita planetaria, la evo-

luzione organica, parte ugualmente dalla confusione per giugnere all' uomo, unità armonica di organi e di forze rischiarate dalla coscienza.

La seconda evoluzione della vita, la evoluzione morale o sociale, si opera, lo stesso, per la concentrazione delle parti e la distinzione degli uffici. Le società si fondano applicando queste due leggi, e progrediscono perfezionando i lor rapporti. L' ideale sociale, l' armonia, non si può effettuare che mediante il perfetto equilibrio di esse due grandi impulsioni.

IV.

Pria di passare allo studio del movimento della vita umana ci resta da determinare la sostanza dell' anima.

Ed anzi tutto è sustanziale l' anima?

Or qui dobbiamo urtare di nuovo idee preconcette, idee, che provengono dall' uso inconsulto di una parola, che non fu mai ben definita.

Che accezione si annette alla parola *spirito?* — Ove con questa voce s' intenda significare un essere o una maniera di essere, che non impressiona i nostri sensi, siamo di accordo; ma, ove dalla nozione di spirito si eschiuda ogn' idea di materia, per quanto la possa essere sottile, non comprendiamo più nulla.

Se l' anima umana ha continuità di esistenza com' essere individuale, ciascun' anima è di necessità distinta dalle altre anime. Ma la distinzione implica l' idea di limite e di forma, e forma e limite implicano la materia.

L' anima è dunque sustanziale, vale a dire spirito e materia, e i suoi elementi costitutivi, l' essenze inferiori, ond' è la sintesi, sono sustanziali altresì.

La materia è più o meno densa, più o meno sottile. Quando essa divien inaccessibile a' nostri sensi, quando non la tocchiamo nè la vediamo più, crediamo, che la non sia. Eppur la chimica va a cercare nell' aria invisibile de' gas più invisibili ancora, e ce li rende palpabili.

Ciò, che volgarmente si chiama il mondo degli spiriti o l' altra vita, è un nuovo e diverso stato della sustanza. Noi lo diremo, in mancanza di termini migliori, il *mondo imponderabile.*

Procedendo nelle nostre ricerche scorgeremo un barlume di quest' altra esistenza, che conserva la unità dell' essere, e nella quale l' anima debbe avere percezioni e potenze, che or ci sono ignote. Esso mondo ci è chiuso. Sol la induzione ce ne può svelar qualche punto, ed anche buio. E tuttavia senza cercare, fuor della ragione rigorosa, prove impossibili a riscontrarsi, noi siamo convinti della sua realtà, perchè necessaria. Essa è una conseguenza *sine qua non* della immortalità dell' anima, che si ridurrebbe a una parola vuota di senso, se l' essere non si ritrovasse integro, con le sue forze e le sue debolezze, i suoi conquisti e le sue perdite, in quell' altro stato della sustanza unica, in quella vita misteriosa, in quella regione eterea, di cui tutti i popoli hanno avuto il presentimento o la rivelazione.

Ma, giova ripeterlo, qualunque sia per essere il suo modo di esistenza, l' anima è sempre e da per tutto spirituale e materiale ad un tempo. Anche considerata indipendentemente dal corpo visibile, che le serve di ricetto quaggiù, la è spirito e materia, la è sustanza raffinata quanto si può imaginare, e fin oltre la nostra imaginazione, ma pur sempre sustanza.

LA MORTE INANZI ALLA RAGIONE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo II, da pag. 39 a pag. 43)

Abbiam visto nella vita uno stato accidentale; abbiamo cercato fuori di questa lo stato essenziale, e il nulla essendo un controsenso, non potrà esser questo stato: da ciò abbiamo dedotto l' esistenza di un altro stato essenziale dopo la morte. L' immortalità ha arriso a questo primo esame come una necessità di natura, o meglio, come un fatto necessario di natura. Gli effetti che produce la morte, il limite del suo potere, la sfera della sua azione, la missione che disimpegna nell' Universo, ci ha rivelato ben chiaramente il suo carattere provvidenziale, la sua istituzione divina; previdente come tutte le leggi che hanno un sacro principio, non distrugge se non che per conservare; se la temiamo, è per le sue terribili apparenze, ma non in modo alcuno pel suo fine, e neppure per i suoi veri effetti. Rispettando l' essenziale sì nella materia che nella specie, circoscritta la sua azione solo alle forme, operando entro una cerchia limitata, se qualcosa nell' individuo esiste, che non cade dentro di essa, qualcosa esiste, che si sottrae alla morte. Certamente che questo qualcosa non è l' elemento formale : lottando sempre la natura per il meglio, non è difficile decidere ciò che sceglierà a preferenza, se fare una cattiva rappezzatura a organismi decadenti, ovvero rifarli a nuovo, dotandoli del vigore, dell' energia, in una parola, della vita necessaria per resistere vittoriosamente ai ripetuti assalti dei mille e mille nemici, che combattono la nostra esistenza. E quale è il procedimento naturale per raggiunger questo fine ? La morte : dunque questa esercita la sua azione nel puramente formale. Non è questo, che si sottrae alla morte. Che è dunque ciò, che trionfa di essa ? La essenza, la quale è la forza occulta nel fondo delle cose, la specie, che perpetua la vita mercè la morte, la materia, che si conserva fuori delle combinazioni, lo spirito, l' anima, essenza dell' individuo, elemento indistruttibile, che dà fisonomia all' essere umano, dotandolo di personalità.

L' uomo dunque è immortale, non l' uomo, corpo e spirito insieme, ma l' uomo spirito. E diciamo l' uomo spirito, per esprimer l' idea, che ci siam formato dell' immortalità, idea, che si allontana tanto dai mistici deliri di certe religioni, quanto

dai vaneggiamenti filosofici di certe scuole. Nè consideriamo che l' uomo per il fatto della morte si trasformi in angelo, nè crediamo che con la morte perda la sua personalità colla sua coscienza, la sua responsabilità colla sua memoria, vivendo in una fittizia immortalità.

Non siamo panteisti, nè mistici. Crediamo che l' uomo si conserva nello spirito, perpetuando nell' altra vita i suoi costumi per mezzo di attitudini speciali, che si formano per ripetuti atti; crediamo che conserva la memoria di tutti i suoi atti, la coscienza di tutte le sue trasformazioni, avvegnachè, perdendo questi attributi, il nuovo stato sarebbe come un nuovo essere, oltrechè nessuna trasformazione, per quanto radicale e profonda essa sia, può toccare all' essenza, e la toccherebbe dal momento che le togliesse attributi, che son propri di essa.

Ed ecco perchè diciamo che nella nuova vita rimane l' uomo spirito; vale a dire, lo spirito con tutta la fisonomia dell' uomo.

Per la ragione l' immortalità è un' evidenza.

.Contribuiscono a confermar la fede in questa idea la nostra speranza, sorgente inesauribile dei nostri più casti piaceri, i nostri presentimenti, splendori, che rischiarano per un momento l' ignoto avvenire, le molteplici nostre aspirazioni, che ci tolgono alla limitazione per trasportarci all' infinito, sì, all' infinito, che da tutte parti ne circonda, all' infinito, che ci si mostra nel tempo e nello spazio, nel grande e nel piccolo, in tutte le forme, in tutti i gradi, ed in tutti i momenti dell' esistenza. Non crediate nel vuoto, ci dicono ad una voce la ragione, l' osservazione ed il sentimento: il vuoto è una mera astrazione. Solo l' infinito è una realtà. Il centro in qualunque parte, la circonferenza in nessuna. Ecco l' infinito. La mia anima lo sente, poichè v' ha in essa *il principio dell' infinito.* Sono immortale.

Alla evidenza di ragione va aggiunta adunque l' evidenza di sentimento. Non dimentichiamo che il cuore ha i suoi argomenti, non meno della ragione; e che, se questa arriva alla convinzione per certe vie, il sentimento può alla sua volta arrivarvi per vie diverse.

Nulla ci sarebbe più facile che il completare tutte le esposte idee, che ci han condotto all' evidenza di ragione ed all' evidenza di sentimento, colla enumerazione dei fatti, di fenomeni sorprendenti, non perchè rari, ma perchè ripetuti, i quali ci

condurrebbero all' evidenza sensibile nella grave questione, che ci occupa: ma la proporzione, che han già raggiunto questi articoli, e l' indole speciale della Rivista ci impediscono di diffonderci quanto desidereremmo, per cui ci vediamo obbligati a terminare con alcune brevi osservazioni.

V.

Il pensiero filosofico indefesso cerca sempre modo di rafforzare e confermare nel cuore dell' umanità la fede nell' immortalità dell' essere: d' altra parte le evoluzioni, che in senso progressivo va realizzando la specie e l' individuo, ci apportano nuovi mezzi di convinzione. La ragione si sente libera, e come tale si muove nel campo, che la sua propria natura le indica, cerca le cause di tali fenomeni, indaga le leggi, i principii, scopre le idee tipo, a cui si confà tale o la tal altra combinazione: le sue conquiste aumentano il tesoro del sapere umano, ravvivano la fede, rafforzano la speranza nei cuori.

Dobbiamo benedire tutti gli sforzi, che il pensiero faccia per affermare la fede nella nostra immortalità: niuno di essi risulterà sterile; tutti col tempo produrran frutti di moralità.

Per questo, quando il pensiero si dirige in uno de' suoi giri, apparentemente capricciosi, verso un ordine d' idee, o una serie di fenomeni, lasciate che lavori, non lo scoraggiate, non lo distogliete dalla sua lotta, chè talvolta, ed anzi quasi sempre, risulta da quelli una novella dimostrazione del nostro destino, una prova più palpabile della nostra immortalità.

A che quel gridío, a che quelle sferzate regalate senza tono e senza suono sopra le anime impegnate ad afferrar l' evidenza sensibile della nostra immortalità? Fors' è che in realtà temete che non si convincano della propria? Quanto è malintesa questa vostra buona fede! Forse dubitate, o non credete che vi riescano? Se è una verità, perchè non deve esser dimostrata? E se non lo è, il pensiero alla fine non se ne dovrà convincere? È mestieri che si faccia l' ultimo sforzo; che si consacri il pensiero a dilucidare questa grave questione. Il genere umano non può rimanere eternamente sotto le ombre del dubbio: è giunto il momento di consacrar definitivamente il pensiero a risolvere questa grave questione. È ciò, che noi stiam facendo. E per fermo quanti insulti dobbiamo sopportare! La tal religione scarica sopra di noi i fulmini della sua intolleranza; la

tale scuola ci prodiga a piene mani i sarcasmi de' suoi fecondi ingegni; le abitudini sociali si rivoltano contro di noi; la società si burla dei nostri solitari lavori; ci si perseguita col ridicolo: tutto perchè? perchè c' impegniamo a lavorare per apportare all' umanità la certezza dell' immortalità dell' individuo. E che possiamo opporre a questo diluvio di nuovo genere? L' indifferenza agl' insulti, la compassione a coloro, che insultano. Lasciateci, lasciateci proseguire i nostri lavori, e quando avremo ottenuto il risultato che cerchiamo, allora, se volete, aprite le fonti del vostro ingegno, scagliate contro di noi il fiele e il veleno della vostra calunnia. Che c' importerà? Deploriamo amaramente questi bruschi attacchi senza ragionevol fondamento, con cui si combatte lo Spiritismo; e li deploriamo non pel male che possono fare ai singoli spiritisti, ma perchè ritardano le soluzioni, a cui dobbiamo arrivare come logico risultato dei nostri lavori.

Nuove direzioni, nuove vie tracciamo al pensiero: procuriamo (per covincer tutti) di osservar l' anima nella sua vera vita. Domandiamo calma e tolleranza; e perchè non dire urbanità, se pare che questa si dimentichi, quando si tratta di attaccare lo Spiritismo? Lasciate fare, lasciate passare, lasciate fare al pensiero, lasciatelo lavorare: se riesce a confermare colla testimonianza dei sensi la fede nell' immortalità, l' umanità gliene dovrà essere riconoscente; e se riesce a dissipare un errore, gli dovrà ugualmente riconoscenza, perocchè l' avrà liberata dal carico pesante di una preoccupazione.

Lasciatelo fare, lasciatelo passare. Rispettate il pensiero nel suo lavoro.

Qui facciam punto finale. Abbenchè realizzando il fine, che ci proponemmo, a misura delle nostre deboli forze e delle nostre limitate risorse, abbiamo applicato le precedenti considerazioni all' ultima tesi, la quale ci ha allontanato dal piano, che ci avevamo tracciato. Siccome però abbiamo considerato, che non potevamo prescindere dal far qualche allusione a questa lotta, che lo Spiritismo e gli spiritisti sostengono in pro dell' ideale, perchè le loro investigazioni debbono apportar nuovi dati nel problema dell' immortalità, perciò gli abbiam consacrato alcune linee, dando con ciò espansione al nostro cuore, e completando le nostre idee. ATAX.

NON È QUESTA UNA NUOVA RIVELAZIONE DI VERITÀ PER IL MONDO?

DISCORSO ISPIRATO

detto dal Medio Signora CORA L. V. RICHMOND

a Saint-James, Regent Street, Londra.

(Versione della Sig.ª E. C. T.)

La verità è una ed eterna; onde, se la umanità fosse atta a riceverla nella sua pienezza, potrebbe rivelarsi ad un tratto, e le sue fonti, allora, sarebbero per sempre suggellate. Ma la umanità, così nella sua presente condizione materiale, come senza dubbio anche nella spirituale, trovasi in uno stato di continuo sviluppo, e sarebbe presunzione in un individuo qualunque il dire « Io posseggo la intiera verità ». Ciò non appartiene che a Dio, e veruna epoca, razza, religione, filosofia, o forma del pensiero, non potrà mai comprendere od esser altro che un minimo frammento di quella luce divina, eterna ed infinita.

Ove dunque sia vero, che l'uomo in qualunque epoca non potrebbe ricevere la intiera verità, e che la vita materiale non è adatta ad esprimerne una più sublime, che potesse manifestarsi, allora è pur cosa certa, che la verità scende sulla terra in cicli diversi, cioè in rivelazioni tali quali la umanità è preparata a riceverle, per il che esse si sviluppano sempre più luminose alla mente dell'uomo, il quale si avvicina ognor più alla verità infinita, che diviene sempre più risplendente, secondo che la luce interna di lui va all'incontro di quella superiore.

Il flusso e riflusso delle maree materiali, la rotazione della terra intorno al proprio asse, la rivoluzione dei pianeti nelle loro orbite, ogni movimento dei corpi materiali, segnano periodi, cicli, porzioni del tempo. Ma nel regno spirituale ci dev'essere lo spirito di quanto si manifesta materialmente; ed il flusso e riflusso delle maree, come le rivoluzioni dei pianeti non sono che manifestazioni esterne di qualche legge divina, che ha i suoi rapporti col benessere spirituale dell'uomo. Ogni

individuo passa per cicli nella sua esistenza, vale a dire per periodi, in cui gli affari toccano il loro culmine, in cui l'amore e l'odio, la gioia ed il dolore, la miseria e la prosperità sembrano innalzarsi fino all'apogeo della loro forza per indi volgere al declino, seguiti poi da altri eventi o tristi o lieti, che si compiranno pure in cicli.

Chi voglia ben considerare la vita individuale di un uomo, troverà, che la nascita ed il cambiamento appellato morte non sono che il flusso e riflusso rimoto di una marea, che ha rapporto coll'intiera esistenza dell'essere, e se voi comprendeste le leggi, che regolano la rotazione degli eventi delle vostre vite individuali, comprendereste benanche il significato di essi eventi così varii colla stessa esattezza, con cui rilevate la rotazione dei corpi celesti dall'avvicendarsi della lor luce ed ombra.

Inoltre, se è vero, parlando individualmente, che l'uomo nell'infanzia non ha che un barlume d'intelligenza, e che pur giunge a sublime altezza di pensiero ne' successivi periodi della sua vita, allora, parlando collettivamente, ciò dev'essere anche vero per tutte le nazioni della terra. Ma alla virilità dell'uomo e dei popoli succede la decrepitezza: di qui la elevazione e la caduta dei regni e degli imperii. Pensate alle meraviglie di Roma, e a come svanirono! Riflettete sulla maestà e grandezza dell'Egitto: ed ora ove son esse? Appena ne rimane una testimonianza nelle pietre de' suoi monumenti. Ricordate i regni dell'Oriente, i quali nacquero per fecondare i sacri germi di tutta la civiltà dell'avvenire, innalzandosi allo splendore della fede braminica, accendendo i primi fuochi di ispirazione sugli altari dei lor profeti. Però osservatene la decadenza, e vedrete sbocciare dalla medesima nuovi sviluppi, nuove influenze, nuove civiltà. Ogni nazione successiva ha rivelato nel suo apogeo una qualche forma del pensiero che rimase; è stata dotata di una qualche interpretazione di una verità religiosa, morale o scientifica. Ma, siccome la verità è eterna, così le sue manifestazioni non han fine, e si succedono in perpetuo, adattate ai bisogni della umanità.

Ed oggi in che stato trovasi il mondo, e quali sono le aspirazioni religiose umane? Come i Re pastori ed i Magi attendevano la stella sorprendente, il pentagramma, che doveva essere il segnale della comparsa del nuovo Messia; come at-

tendevano gli Ebrei per il segno dato da Ramesis o Moisè la rivelazione della stella di verità ed i cinque volumi della prima Bibbia ebraica; come aspettavasi in Oriente il segno di Iside e di Osiride, che rivelasse la possanza meravigliosa della luce divina contenuta in quei simboli misteriosi; come i seguaci di Cristna aspettavano la sua venuta fra gli uomini, e fissavano lo sguardo nei Cieli ed in Brahma per riconoscere i caratteri, che dovevano rivelare la sua presenza; come attendevano le nazioni dei regni solari la prima sublime verità, che diede al mondo la interpretazione di Adamo: così è oggi in attenzione la terra. Il Cristo, che prometteva il Confortatore, non suggellò colla sua vita le sorgenti dell' ispirazione, ma disse in parole chiare e profetiche, che il Confortatore colla sua venuta rivelerà tutte le cose. In quel periodo medioevale della storia cristiana, appellato i secoli delle tenebre, il flusso dell' ispirazione spirituale apportata dal Cristo e da' suoi seguaci compì il primo suo stadio, e le nazioni, non conoscendo la verità, parvero distruggere tutte le reliquie della civiltà, la quale tuttavia tracciò la sua strada attraverso un oceano di sangue, ed a dispetto degli abusi dell' anarchia umana s' innalzò trasfigurata sino ai cieli.

Al di là di S. Pietro di Roma, al di là di S. Paolo di Londra, al di là di qualsiasi cupola, di qualsiasi guglia de' vostri tempii tuona la voce di Cristo.

Sopra le tombe, in cui giacciono i martiri cristiani, sui campi di battaglia macchiati di sangue sparso in nome della libertà e della religione ed empiamente versato, il Cristo fende in due la nube, che ha separato la umanità dal suo spirito, e grida alla terra di accogliere in sua redenzione i consigli della divina Verità.

Immersa nella oscurità del medio evo, colla bigotteria da una mano, dall' altra la ignoranza, la Chiesa scavò il suo cammino attraverso il fuoco e i laghi di sangue sino alla Riforma, la quale poi morì anch' essa in mezzo alle formole e alle liturgie, dimenticando lo spirito di amore, che si accendeva nei cuori degli uomini, che agognavano a vita novella, preconizzando l' aurora della nuova Rivelazione. La Riforma venne come araldo di questa.

Più tardi la voce calma e mite di Wesley infranse d' un colpo le catene della Chiesa Romana Ritualista, e tagliò simil-

mente il nodo gordiano di fuoco, che legava i seguaci di Calvino, e manifestò in un' atmosfera più dolce e trasparente l' amor di Dio. In mezzo alle speculazioni mistiche, ai sillogismi scolastici ed alla filosofia di lòtte tra i metafisici tedeschi, una scuola nuova sorse con Swedenborg.

Quindi sorsero nuove scienze, le quali confinano così da vicino colla regione dell' ispirazione, che taluni hanno scambiato le une per l' altra. Esse son tutte indicazioni dell' alba vicina. Queste scienze, cioè il Mesmerismo, la Psicologia, la Frenologia, prendendo il loro posto ad una ad una come nunzie le une delle altre, vogliono finalmente un' altra rivelazione per il loro svolgimento. Come l' uccello ascolta al difuori il segno di vita nel pulcino, che si sta nel guscio, così le menti profetiche, che avevano scoperto ed aspettato cotesti segni di una nuova éra scientifica, porgevano orecchio alla risposta dal grembo dei tempi. E il Paracleto venne — non in una nube di gloria come erasi sperato dai Cristiani; non colla distruzione del mondo fisico e dei cieli; non nel tuono del Sinai, nè coi paurosi fenomeni del Calvario: ma con un suono, che, penetrando lo spirito recondito della vita, rispondeva alle inchieste esterne delle menti terrene, e queste dissero: « È qui lo spi rito da noi ricercato; è qui il problema risolto; è qui il mistero rivelato ».

Ecco lo Spiritismo. Venne quale una risposta a una domanda: venne come flutto sospinto dalla marea: venne come conseguenza di ciò, che l'avea preceduto. Erano stati molti i suoi araldi; visibili i suoi segni. Le filosofie della terra erano state scosse fino nelle loro basi. Le credenze, le dottrine o i dommi delle varie Chiese erano state pure scrollate. L' unica domanda della mente indagatrice era questa: « Lo spirito! E dov' è? Vive esso forse? ». E così dolcemente come sorride il bambino agli occhi della madre sua; così bellamente come la stella di salvezza brilla agli sguardi del pellegrino smarrito, venne la voce dello Spiritismo in sicura risposta.

(Continua)

FELICE SCIFONI

Felice Scifoni, generoso patriotta, cittadino intemerato, insigne scrittore, spiritista di convinzioni illuminate e profonde, uomo impareggiabile per serenità e limpidezza di mente, nobiltà ed eccellenza di cuore, fermezza d' illibato carattere, modestia senza esempio, non è più.

A me, ch' egli amava, più che quale amico e fratello, come figlio, la piena del dolore per la sua dipartita non consente di dirne le singolari virtù e i grandi meriti. Valgano dunque a commemorarli l' unanime rimpianto del paese e gli elogi spontanei della stampa, che lo esprimono, e di cui riporto qui appresso alcuni saggi, tanto più significativi, in quanto che tributati anche da chi non avea comune col caro trapassato la fede o in politica od in filosofia.

NICEFORO FILALETE.

FELICE SCIFONI.

È morto ieri in Roma; morto dopo lunga e crudele malattia. Ecco un' altra nobile vita che si è spenta; un altro di quei generosi che tanto si adoperarono per fare l' Italia.

Giovine, lo Scifoni congiurò per abbattere il governo clericale, e per cinque anni fu confinato nel forte di Civita Castellana. Uscito, riparò a Firenze, ove divenne intimo del Niccolini, che in tanto pregio teneva la di lui virtù. Ivi compose, per l' editore Passigli, quel *Dizionario Biografico Universale,* che è uno dei più bei libri del nostro tempo.

Le muse gentili aveva pure coltivato Felice Scifoni e scritto, fra gli altri lavori, una tragedia, il *Collenuccio*, che ebbe tanto successo a quel tempo.

Venuti i giorni del 48, esso fu eletto deputato alla Costituente romana; poi, caduta questa Repubblica, andò esule in Francia, ove divenne direttore di un liceo a Vendôme.

Allorchè Napoleone III impose il giuramento a tutti gli impiegati, Scifoni credè di non dover prestare quell'atto a un uomo che aveva fatto la spedizione di Roma, e preferì, rassegnato l'ufficio, di vivere piuttosto nelle più dolorose strettezze finanziarie.

I giorni del 59 lo ricondussero in Italia, ove, coltivando le lettere, fra Torino, Firenze e Roma, compiè l'onorata vita. Era adesso bibliotecario del Municipio e ognuno dei suoi colleghi ne ricorda la bontà, la dolcezza, e rimpiange perdita sì dolorosa.

Il conte Rusconi gli dedicò in Firenze il suo romanzo: *L'Incoronazione di Carlo V*, con questa epigrafe:

A

FELICE SCIFONI

CHE FRA LE APOSTASIE D'UN'ETÀ CORROTTA

SEPPE MANTENERE INTEGRO IL CARATTERE

CHE AMÒ FORTEMENTE LA PATRIA

QUANDO L'AMARLA ERA DELITTO

NON ARGOMENTO DI LUCRI E DI POSSANZA

CHE PER GLI OPPRESSI

PATÌ LA PRIGIONIA

RISCHIÒ LA VITA

DAI RISORTI NULLA CHIESE, NULLA ACCETTÒ

UOMO DI VIRTÙ ANTICHE

UNICO PIUTTOSTO CHE RARO

QUESTO LIBRO

SCRITTO QUANDO LA MALA SIGNORIA

ACCORAVA I POPOLI D'ITALIA

CON FRATERNO AFFETTO

DEDICA L'AUTORE

E così tutto è detto anche per questo nobile cuore, che Roma ricorderà, finchè sia tenuta in pregio la virtù, aggiungendo il nome di lui, che l'amò tanto, alla lista gloriosa di coloro che vissero e morirono nel culto più santo dell'onore e della patria.

(Dal *Capitan Fracassa* di Roma, N. 38 dell'8 di Febbraio)

FELICE SCIFONI

Nelle ore antimeridiane del giorno 6 si spegneva in Roma, dopo lunga e penosa malattia durata con forte, sereno animo, e circondato dalle cure affettuose dei parenti e degli amici, Felice Scifoni.

Dire degnamente di lui, delle sue rare virtù, delle doti del cuore e dell'intelletto, della modestia dell'animo suo, è compito troppo arduo: tutta l'esistenza sua sta a testimoniare di quelle virtù: essa fu tutta consacrata al bene della sua Patria, ch'egli amò d'intenso, costante amore ed alla quale sagrificò la quiete, gli agi e ogni cosa che rende cara la vita. E in mezzo ai fortunosi eventi, alla lotta, all'esilio non piegò mai l'animo suo invitto. Felice Scifoni fu un Carattere.....

Nel 1870 rivide, dopo tanti anni d'esilio, la sua Roma. Assunto a bibliotecario municipale, non s'adagiò incurante d'altro nella nuova posizione, ma si diede con entusiasmo giovanile all'apostolato delle dottrine ch'egli stimava sole atte a rialzare la sua Patria all'altezza dei propri destini. Fu con M. Quadrio dei fondatori della Scuola Mazzini di Roma; e finchè le forze fisiche gli bastarono la calda parola sua suonò continuo eccitamento alla gioventù.

Nè in mezzo a tante cure trascurò gli studii diletti. Cultore delle scienze astronomiche che più delle altre rivelano l'idea dell'Infinito, volse in bella lingua italiana lo stupendo lavoro di Flammarion: *Dio nella Natura.*

Visse e morì credente in Dio, nell'immortalità dell'anima, nell'avvenire repubblicano della Patria. La morte

gli tolse di vedere il suo ideale politico realizzato; ma l'anima sua, spoglia dell'involucro mortale, avrà acquistata ora la certezza che la fede che lo sostenne attraverso le dure lotte di questa esistenza non fu vana illusione.

(Dal *Dovere* di Roma, N. 259 dell'11 di Febbraio)

FELICE SCIFONI.

Felice Scifoni non è più! Il 6 corrente abbandonò la terra lasciando nel dolore i congiunti e gli amici che nelle sofferenze della sua lunga malattia gli prodigavano affettuosa assistenza e raccolsero l' ultimo di lui respiro: il respiro dell' uomo giusto che compiuto onestamente il lavoro della giornata va — soddisfatto di sè — a raggiungere l' ambito riposo.

L' amore della patria unità lo spinse nel 1821 a militare nelle file di coloro che forti di animo ma scarsi di numero tentarono di abbattere il teocratico potere. — Quivi molti furon vinti e lo Scifoni fu segnato dai preti col marchio dei reprobi.

Il giovane Patriota non si sgomentò, ed internatosi nelle congiure fu nel 1831 arrestato. Soffrì circa sei anni di prigionia, quindi venne esiliato e scelse Firenze per suo ricovero; così campò la vita usufruendo de' suoi talenti, collo scrivere opere e dar lezioni di lingua. — Nel 1848 rivide la sua amata Roma, ove ebbesi da' suoi concittadini attestato di meritata stima, ed illimitato affetto, nello eleggerlo a deputato alla Costituente romana. — Caduta la Repubblica riparò in Francia. Là trovò amici che gli procacciarono onorifica occupazione. Quando però fu chiamato a prestar giuramento all' uomo del 2 Dicembre, rispose: « non giuro » e rinunciò all' impiego, dichiarando che egli deputato della Romana Repubblica non potea giurar fede al despota che l' avea distrutta. — Ritornò esule in Italia e fido seguace, ed apostolo instancabile delle dottrine di Mazzini, prese viva parte ai lavori tutti tendenti ad unificarla ed abbattere il regno dell' impostura pretina.

Nel 1870 ricalcò la sua terra natale, ma non vide raggiunta quella meta a cui ardentemente aspirava. La sua calda parola, finchè la lena glielo ha permesso, è stata di sprone per mantenere, nelle immense associazioni a cui apparteneva, la fede ed il coraggio, mezzi necessari per percorrere la poca via rimasta al prefisso cammino.

La morte gli ha tolto il contento di veder risplendere sull' amata Italia il sole della vera libertà.

Imitiamolo nelle sue virtù, noi amici di fede, onde egli — se gli è dato — scorga per opera nostra, quanto ad esso la cruda morte non ha concesso vedere.

(Dalla *Lega della Democrazia* di Roma, N. 40 del 9 Febbraio)

IL PERDONO

(Medio D. A.).

Se ogni essere creato potesse conoscere perfettamente sè stesso, praticherebbe il perdono come primo dovere. È nota la grande imperfezione degli esseri durante le vite di prova: è grande adunque la frequenza dei loro mancamenti, verso di sè, verso de' loro simili e verso il lor Creatore.

Ora è certo, che nessun mancamento volontario può essere cancellato se non dal perdono. Chi può pretendere da altri, che fece oggetto di offesa, il perdono, se primo non perdona le offese a lui recate?

Ciascuno sarà perdonato quanto avrà egli stesso perdonato. — È questa una legge, ed anzi una necessità di quella eterna giustizia, che dispensa i premi e le ricompense alle opere di ciascuno dotato di libera volontà. Se tutti potessero comprendere il lor vero interesse, non avrebbero certo d'uopo di argomenti, di convinzione, per essere indotti a perdonare ciecamente e spontaneamente a qualunque fatto li possa offendere. Ma per effetto del-

l' imperfezione in cui vivete, per la nebbia delle passioni, pei temporanei interessi, che sono le molle delle vostre azioni, per l'amor proprio, che fa ognuno credersi da più degli altri, per la vanità e l'egoismo, che fa di ciascuno il centro, il signore di tutto quanto lo circonda, come se fosse creato per rendergli servitù e per soddisfare i suoi capricci: per tutte queste mondane condizioni, in cui vivono gli uomini, si fa, se non impossibile, arduo e difficilissimo l' esercizio del perdono. Ma fate per poco di spogliarvi di tutto codesto basso corredo dell' umanità, fate di smaterializzarvi per poco, e di sollevarvi al di sopra di quanto vi circonda, e vedrete se vi ha qualche atto, che sia più grande del perdono. Il mondo con false idee di onore si lascia trascinare ad atti inconsulti, intemperanti, cagioni di danni irreparabili; e non v' ha caso, in cui queglino, che, guidati da codesto sentimento mondano, vi abbiano soddisfatto, rinvenendo sull'operato, non si persuadano, che meglio sarebbe loro tornato, se avessero battuto l' opposta via.

Per codesti falsi sentimenti convenzionali di una società artefatta, manierata, gli uomini sono distolti da quella strada, che invece dovrebbero utilmente percorrere verso l' ultimo fine, a cui sono destinati.

Chi pratica le dottrine spiritiche deve già avere di buon grado deposto il fardello di tutto codesto convenzionalismo sociale, deve essersi spogliato dell' amore proprio, della vanità e della superbia, e deve amare l' esercizio della virtù. Il perdono pare a voi altri virtù per ciò solo che è difficile a praticarsi; ma virtù non è, sibben dovere, perchè non vi è possibile di essere perdonato, se prima non perdonate voi stessi. Sta dunque nel vostro interesse di incominciare presto, anzi subito, ad esercitare il perdono. Perdonate! Acquisterete la grandissima soddisfazione di conoscervi padroni di voi stessi; acquisterete merito e diritto al perdono. — Addio.

Ester.

L'INCREDULITA' PUNITA

Nell' 8 Ottobre 1877 io indussi due miei amici a visitare Donna Lidia, per averne una comunicazione spiritica. Mentre io mi lusingava di fare di essi due credenti nella fede, che io aveva abbracciato con sì profonda convinzione, costoro aderirono al mio desiderio soltanto per soddisfare la loro curiosità. L'uno di essi chiese notizia di un suo intimo parente, che da poco tempo era passato nel numero dei più, e Leo così rispose:

« Egli non gode il celeste impero, sì però quella pace, « a cui ogni buono Spirito può aspirare. Meschina la sua « vita, travagliata da svanite speranze! soggiogato dal « dolore, egli trascinò con sè la fatale catena dei disin- « ganni. Questa svelse la sua esistenza, prima ancora che « potesse godere dei beneficii terrestri. Il suo ingegno, le « sue belle qualità, il suo cuore umano e pietoso non si « spingeano sempre ovunque giovar potesse il suo con- « siglio e l' opera sua, chè, trafitto da immenso dolore, « chinò verso quel pendío, a cui non seppe contrastare. « Egli in breve godrà del supremo gaudio. Le sue virtù « terrene furono un pregio inanzi a Dio. Sebbene miscre- « dente in Dio, egli aveva pregi per voi mortali scono- « sciuti, che fecero perdonare i suoi torti. »

A questo punto quel mio amico, che aveva fatto la domanda, si meravigliò di quanto lo Spirito gli diceva, affermando che quel suo parente era avarissimo, e quindi non poteva essere stato fornito degli sconosciuti pregi, di cui Leo teneva parola; ma quest' ultimo così si espresse:

« L' uomo giudica a suo modo, e Dio a suo. Egli potea « rendere omaggio ad altre virtù; ma, inviziato in sistemi « esaltati e falsi ne' lor principii, declinò, senza tuttavia « mai perdere di quella virtù a voi ignota, dal compito a « lui prefisso. A voi chi pietoso sembra è talvolta in faccia « a Dio precisamente non meritevole di premio, perchè « la virtù è in esso un calcolo; talvolta invece in mezzo

« alla spensieratezza regna virtù sconosciuta, che Dio non « dimentica ».

Allora intervenne il Medio stesso, Lidia, e domandò a Leo, perchè si esprimesse in tal guisa intorno a quell' individuo, mentre l' amico mio insisteva a dire che il defunto d' altro non erasi occupato che di mangiare e bere ; e Leo rispose :

« Perchè della vita materiale noi non ci occupiamo. « Siccome non fu la sua esistenza colpita da macchie, « che impedissero la sua dimora nelle sfere elevate, il suo « propendere al materiale non pregiudicò alcuno ».

Dopo parecchie altre domande di niun conto i miei amici presero commiato, non senza però farmi comprendere, che essi non prestavano alcuna fede a quella comunicazione spiritica.

Pochi giorni dopo, avendo nuovamente avuta la visita del nostro Leo, io gli espressi le mie meraviglie per la comunicazione data a quei due miei amici, ed il buono Spirito così mi rispose :

« Ora ti manifesto il perchè delle rivelazioni da me fatte « a quelle persone, che non hanno fede che nella vita mate- « riale. All' infuori di questa non hanno il dono di andare « più in là nelle loro ristrette idee. Esagerai a bella posta. « Quando buoni Spiriti hanno la nostra missione, non « possono concedere che incarnati leggieri folleggino « con ciò che v' ha di più santo, e quindi talvolta per « allontanarli fanno a mo' degli Spiriti leggieri. Però « non è tutto falso quello che dissi. Vera era la virtù di « quel sibarita. Egli non fece mai danno ad alcuno, nè « deturpò alcuno. In faccia a Dio non avea peccato di « superbia. Mentre fra voi era tenuto per uomo avaro, « seppe onoratamente raccogliere ed economizzare, e sic- « come non si era dato alla vita di spreco, lo si trovava « un uomo nullo ».

Da queste parole di Leo apprendemmo che anche agli Spiriti buoni è concesso talvolta di non rispondere la pretta verità, e ciò per punire gl' increduli e più special-

mente coloro, che della fede spiritica si fanno giuoco. Il dire cose false sarebbe proprio soltanto dello Spirito maligno o del leggiero; ma Dio, per salvaguardare coloro che lo amano dal venire a contatto di uomini men che retti, permette ai buoni di allontanare questi col mezzo, che credono o sanno migliore. Grave adunque è la punizione dei miscredenti, e più ancora degli schernitori, quali si mostrarono in progresso di tempo i miei due amici, e già lo Spirito elevato di Alessandro in precedente comunicazione, parlando dei due visitatori, ci avea detto:

« Compiangeteli; essi sono due infelici, privi di quella « fede, che è necessaria per ben guidarsi nelle opere. « Essi, o R., deridono la tua fiducia nelle misteriose rive- « lazioni, e quasi ti chiamano demente per questo. »

D. — Non è vero, che bisogna diffondere la scienza spiritica anche se si trovano ostacoli?

R. — Sì. Ma bisogna lasciare che le circostanze si presentino per rivelare con frutto i divini arcani. Non esigere dagli increduli quella fede, che è dono di Dio. Chi prega è da Dio premiato. Chi ha fede in Lui, in Lui trova ristoro, e sempre potrà godere del beneficio di rivolgersi alla sua bontà per soccorso in ogni e qualunque emergenza della vita. È una grande sciagura il mancar di fede e il non saper pregare.

Da questo argomento della preghiera facile fu il passaggio a quello intorno al bigottismo, sul quale Alessandro ci disse queste parole:

« È male attaccarsi alle forme, il che lentamente tra- « scina al difetto di coloro, che credono consistere tutta « la fede nella pratica esterna. Seguite quanto venne dal « Nazareno insegnato, e non già quello, che gli uomini « hanno istituito per dominare gli ignoranti ».

D. — È peccato non ascoltare la Messa?

R. — È una mancanza in faccia alle consuetudini umane; ma non in faccia a Dio. Per pregare ovunque è loco conveniente; purchè la prece sia ferma e sincera, Dio l' ascolta ugualmente in qualunque luogo sia fatta. La

chiesa potrebbe essere luogo di raccoglimento; ma siccome essa per mala ventura si fa spesso ritrovo per altro scopo che non sia la preghiera, così chi vuol pregare con cuore e con fede e convinzione preghi nel suo ritiro tranquillo, e colla mente calma sentirà quello che chiede a Dio, e sentirà se Dio lo ascolta: mentre, divagato dalle forme e dalla folla inevitabile nei pubblici ritrovi, l' anima è distratta, e quasi la parola della prece sfugge dalle labbra senza essere avvertita e senza che chi la dice ricordi di essere alla presenza di Dio.

A. R.

DANTE E LA CIVILTA' ITALIANA

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 48 a pag 54)

Si può un uomo, per la sublimità del proprio ingegno, elevare a guida di migliaia di secoli, non mai al disopra dell' umanità.

I Padri della Chiesa s' inchinano dinnanzi a Platone; e chi ignora che la *Repubblica* di quel precursore del Cristianesimo sembra una favola delle Mille ed una Notte?

Il comunismo dei beni non è l' ideale dei Padri della Chiesa greca e latina? (1)

E chi dei più grandi apostoli di Cristo non errò nell' annunziare il giudizio finale e l' imminente realizzazione

(1) La natura, scriveva Sant' Ambrogio, volle il comunismo; l' usurpazione dell' uomo creò la proprietà individuale: *Natura igitur jus omnium generavit; usurpatio jus fecit privatum.* E S. Girolamo gridava: « Tutte le ricchezze provengono dall' iniquità: *Omnes divitiae de iniquitate descendunt* ». Del parere istesso sono S. Damiano, Sant' Agostino, S. Basilio, S. Cipriano, San Crisostomo, e quasi tutti i Padri della Chiesa greca e latina.

Anche la schiavitù viene ammessa come creata da Dio: *Non solum secundum humana institutionem, sed etiam secundum divinam dispensationem inter Christianos sunt domini et servi* (S. Bonaventura, *Lib. Sententiarum*).

S. Tommaso di Aquino sostiene che il servaggio è un mezzo di pervenire alla beatitudine celeste.

del regno di Dio su questa terra? Chi di loro non vide i segni forieri di quel subisso cosmico da cui doveva scaturire, dopo la sconfitta dell' Anticristo, l' ineffabile età dell' oro e della palingenesi? Dalle lettere di S. Paolo e da quelle di S. Pietro sino alle opere di S. Cipriano, alle Orazioni di Gregorio Nazianzeno, a quella sopra la Beatitudine di S. Girolamo, al Commento di S. Gregorio sulle parole di S. Luca e all' epistola da lui diretta all' imperatore Maurizio, alla *Durata del Mondo* di Ilarione e tanti altri opuscoli, la profezia cresce, invade l' universo cristiano che trepidando aspetta, nel 1000 dalla venuta di Cristo, l' immenso cataclisma. Quel giorno venne, passò, e il mondo rimase e rimarrà eternamente.

L' odio contro gli ebrei, dichiarati deicidi, disonora i proseliti del Vangelo; lo stesso angelo delle scuole, San Tommaso, scriveva: *Judaei sint servi Ecclesiae, potest desponere de rebus eorum.*

Anche il matrimonio venne dichiarato impuro perchè discendeva dal peccato di Eva, e da sì grande errore nacque la volontaria evirazione di Origene e quel terribile ascetismo che faceva dire a S. Nilo: « Le bestie feroci sono meno nocive ai santi, di quanto lo è la società degli uomini ». La storia degli anacoreti è la storia del più lento e del più crudele suicidio (1). Ma quante verità,

(1) S. Bernardo, S. Pasquale e S. Ciriaco sostengono che la sanità del corpo è uno stato contro natura; mentre l' infermità è lo stato naturale dei cristiani, e perciò bisogna abbreviare la vita con digiuni, cilizi e principalmente con lunghe veglie. S. Macario rimase 20 giorni senza dormire, e giunse al punto di lottare con la follia. Nessuno ignora la spaventevole penitenza di St. Eusebio, il quale cinse il suo abituro di un cerchio di ferro, si mise al collo un grosso collare, e l' attaccò con una catena a quel cerchio in modo da essere costretto a guardare il suolo. St. Eucario chiama il deserto: il vero tempio di Dio, il trono della Fede, ecc. Eppure S. Basilio scrivea: « La vita degli anacoreti degenera in un mostruoso egoismo ». È curioso, che Bossuet, godendo di tutte le comodità della vita, non cessava di approvare il lento suicidio del fanatismo religioso; è anche strano come da quel disprezzo del mondo si passò alla conquista dell' impero del mondo istesso, come dal letto di Giobbe si pervenne all' aula di Sardanapalo ed ai banchetti di Eliogabalo.

quanti sacrifici subíti per il genere umano non fanno dimenticare quegli errori e quel fanatismo?

Non amore di questa bellissima e sventurata terra del sole, ma dovere di storico mi costringe a confessare, che l' idea del nuovo impero italiano nasceva nella splendida e magnifica corte di Palermo, allora che il più grande e il più infelice dei coronati, Federico II, mentre da un lato rinnovava il secolo di Pericle e di Mecenate, dall' altro maturava lo stupendo disegno di unire l' Italia e formarne la sede del suo impero. Disegno che venne attraversato e distrutto dall' instancabile e bieca gelosia del Pontefice. E sembra cosa mirabile che la Provvidenza abbia voluto rammentarlo all' Europa, nel punto in cui la campana della Gangia annunziava l' Unità e l' Indipendenza della bella Penisola. Toccava all' autore della Divina Commedia a raccogliere quell' idea e tramandarla alle generazioni venture, e se passò quasi inosservata o derisa nel femmineo secolo di Leone dei Medici, venne splendidamente ribadita e spogliata dalla livrea straniera dal fulmineo pensiero dell' Alfieri, dal genio di Parini, di Pellico, di Gioia, di Romagnosi, di Foscolo, e di tutta la schiera immortale dei precursori della redenzione d' Italia.

A coloro i quali affermano che, ottenuta l' Unità e l' Indipendenza della bella Penisola, la missione della Divina Commedia sia finita, rispondo, che quell' Opera immensa rimane e rimarrà incompresa sino a quando la religione, libera dal fanatismo, dall' assurdo dei miracoli, e dall' ignominia del mercato, non sarà l' astro luminoso attorno a cui si aggirerà tutta la costellazione dello Scibile; sino a quando la letteratura non tornerà ad essere il tempio immortale del Bello, del Buono e del Vero, e sino a quando infine il genio della palingenesi, strappando l' arte dalle bische e dai lupanari, non la ricondurrà nell' eclittica assegnatale dalla natura e da Dio:

Sì che vostr' arte a Dio quasi è nipote.

L' arte è la splendida veste del concetto religioso, politico, morale: senz' esso è fatuo colore di prisma, soave

ma velenoso narcotico dell' anima, canto di Sirena e fascino di Circe. L' oro dei potenti giunge a comperar l' arte, il genio non mai. Ho letto nella storia del martirologio cristiano che la bellezza delle vergini cresceva a misura che crescevano gli spasimi delle torture. — Era l' eroismo della fede che il genio soltanto può scolpire sulla fronte dell' eternità. Dante abbracciando la missione di tutte le muse, come egli dice

E nove muse mi dischiudon l' orse,

schiude l' orbita nuova delle belle arti; fonda un Parnaso eterno, su cui inalbera il vessillo dell' Amore, della Civiltà e della letteratura di tutti i secoli.

Seneca che leva la carità sino alla sublime altezza del Golgota; Marco Aurelio che parla di una fede, di una verità sola e di un diritto unico per tutte le generazioni e si appella cittadino del mondo; Epitteto, Plutarco, Sirio, Apollonio Tianeo e tutti gli immortali precursori del progresso cosmopolitico, non possono paragonarsi all' Alighieri, perchè non compresero che quel progresso, quella redenzione, quell' uguaglianza cosmica era impossibile senza la più completa e sublime palingenesi della donna.

E la meraviglia cresce nel considerare che i tempi in cui scriveva l' Alighieri annunziavano l' abbrutimento di questo simbolo di gentilezza. I farisei avevano compreso che l' ignavia della donna soltanto potea assicurare la tirannide che ecclissò genio, diritto, patria e religione; la Divina Commedia calunniata ora come eretica, ora come favolosa, ora come incomprensibile e barbara, sofferse le persecuzioni che aveva sofferto il suo autore, il quale provò a lungo:

come sa di sale
Lo pane altrui, e com' è duro calle
Lo scendere e il salir per l' altrui scale.

(Continua) *Prof.* ANTONINO ABATE.

LA INDOVINA

Il *Peterburgski Listok* nel suo Num. 254 estraeva dalle lettere del signor Moltschanow questo fatto:

Io servivo come giudice istruttore in un distretto piuttosto tranquillo. Vi si rubava molto, si svaligiavano perfino pagliai e granai; ma di omicidii ne fu commesso un solo.

Si trovò ucciso un borghese sconosciuto, ma, a giudicare dall' aspetto, benestante. La sua carrozza e il suo cavallo giacevano in un fosso sul ciglione della strada. Si scoprirono appena il giorno dopo il delitto, perchè quella notte avea nevicato molto, e poi la neve si era gelata. Le tracce dell' assassino e la profonda ferita in mezzo al petto della vittima erano coperte da un denso strato di neve ghiacciata.

La polizia iniziò le ricerche secondo l' uso, ma dichiarò per iscritto: « Ad onta delle più accurate indagini il malfattore è irreperibile ». Il medico visitò e poi fece la dissezione del cadavere; ma non potè avverare che una circostanza sola: l' incognito era stato ucciso con una scure.

Poco lungi dal luogo, ov' era stato commesso il delitto, sorgeva un grosso villaggio: e quivi mi fermai. Prima di conchiudere anch' io il mio rapporto con la frase stereotipa: « il colpevole non è stato scoperto » mi rivolsi ai contadini. Mi consultai con essi. Tutti erano costernati e sospiravano.

— A memoria d' uomo, dicevano essi, non è mai successa da noi una simile atrocità!... Pare incredibile! Che mai dobbiamo vedere adesso!... sulla pubblica strada... a una versta da qui...!

— E non avete sospetto su alcuno di questi luoghi? chiesi io a bruciapelo.

— Iddio ci guardi! n' ebbi in risposta. Ci era bene qui un tal messere — noi lo chiamavamo il bue — che incominciò a sbevacchiare e a far discorsi da scapestrato; ma noi già da due anni ce ne siamo disfatti mandandolo soldato come recluta. Qui ci conosciamo a fondo tutti. Fra noi quelle prodezze maledette non trovano amatori.

Quei contadini parlavano sinceramente, e venivano spontanei da me senza che fossero chiamati. Già era un' ora buona,

che sospiravano e si rammaricavano, e non potevano darsi pace, che uomo giugnesse a simile perversità.

— Dunque non c'è da far nulla, e bisogna rinunziare alla speranza di scoprire chi ha ucciso quell'infelice! dissi prendendo la penna per istendere il verbale definitivo.

Allora uno dei vecchi, fattomisi vicino, mi disse con voce peritosa:

— Senti, signore... Tu forse riderai.. ma, scusami... noi abbiamo qui una strega... chiamala.

— Vero! vero! esclamarono tutti gli altri. Perchè non la chiamare? È una indovina.

— Che indovina? interrogai stupito.

— Una indovina in regola, Eccellenza, mi spiegò l'attuario: essa fin ora ha scoperto senza eccezione tutti i furti commessi qui nel villaggio.

— E come fa? ridomandai.

— Dice subito schietto chi è il ladro e dove son nascosti gli oggetti rubati.

Alla breve: in cinque minuti que' contadini mi narrarono una tal quantità di prove della facoltà sopranaturale della loro strega, che rimasi colpito. Certo, la cosa mi pareva impossibile; ma avrei creduto di mancar al mio dovere rigettando altezzoso davanti a quei campagnuoli qualunque mezzo anche il più strano di scoprire il colpevole, e in quel mezzo essi manifestavano di credere assolutamente con certezza. Quindi non istetti a riflettere gran pezza, ed ordinai:

— Conducetemi qui la strega.

Comparve una vecchierella, bassa di statura, co' capelli grigi e di aspetto comunissimo, ma con occhi straordinariamente intelligenti e penetranti. Buona pezza essa non voleva consentire a divinare.

— Io non lo fo che tra noi, mi diceva. Perchè non dovrei aiutare i conterrazzani?..... Ma Vossignoria è uno straniero, e poi mi citerà in giudizio.

Tutti gli astanti le giurarono, che dopo la divinazione io l'avrei lasciata andar libera e in pace senza molestarla. Poi le diedero della cenere, una mezzina, acqua e un pannolino. Essa gettò la cenere nell'acqua, e poi versò questa sulla tela. Allorchè l'acqua fu colata via, ella fissò a lungo la cenere, quindi si volse a noi con le parole:

— Non so, signori, se devo dir quel che vedo. Io temo.....

— Dillo! dillo! Di che hai paura? gridarono tutti. Noi ti abbiamo giurato davanti a Dio.....

— Avete ragione. Ebbene..... l'ucciso..... è un borghese di Koslow.

— Ma chi lo ha ucciso? Sai tu chi? si chiese ad una sola voce.

— Sì, amici miei, io veggo chi.....

Non si udiva una mosca: gli astanti rattenevano per sino il fiato.

— Ebbene? domandai.

— Lo ha ucciso..... Gri.....gori Silentjew! rispose la vecchia a grande stento con gli occhi semichiusi, e cadde come svenuta su una panca.

La impressione prodotta da quelle parole fu terribile. In un baleno tutti i contadini si strinsero in un cerchio intorno al Silentjew, ch'era pur presente. Questi, pallido, sconvolto, con gli occhi sbarrati, ansando con la bocca aperta, stava impetrito, ma non poteva pronunziare una parola.

— Grigori Silentjew! gli dissi io nel modo il più dolce che potevo: vieni qua! Hai udito ciò ch'ella disse?

Egli si mise a tremare tutto come una foglia, ma non rispose.

— La scure? Dov'è la tua scure? urlò la folla. Voi altri, giovanotti, correte tosto da lui, cercatene la scure, e portatela subito qui.

Da lì a cinque minuti venivano deposte dinanzi a me sulla tavola tre scuri. Il manico di una era stato piallato a nuovo. Il medico lo esaminò con la lente, e pronunziò questa terribile parola: « Sangue! »

Il giorno dopo Grigori Silentjew confessò il suo delitto.

Ulteriori investigazioni confermarono, che l'assassinato era un borghese di Koslow.

Il malfattore aveva goduto sin allora la più illibata riputazione, e quell'omicidio fu il primo ed ultimo suo misfatto.

Quanto all'indovina, a tutte le mie domande essa non rispose mai altro che questo:

— Io stessa non so come indovino..... Mi aiuta Iddio.

LE DUE NATURE DELL' UOMO

(Medio Signora E. C. T. in momenti di angustia morale)

I conforti, le consolazioni sono la manna, che cade sull' arido deserto della vita terrena; sono le perle orientali, che candide vengono frammischiate colle oscure tinte dei triboli e delle spine, per dare maggior risalto alla superna loro bellezza. Tu chiedi ai tuoi Spiriti Protettori conforti e consolazioni. Povera anima! ne hai bisogno. Piegata sotto crudele bufera, lo stato della tua vita è il giuoco di ogni venticello, che il fa curvare or da una parte, or dall' altra. Non dimenticare però giammai, che lo stelo non è se non il legame, che congiunge due estremità: cioè la radice della pianta, che sta nel grembo della terra, dalla quale trae la vita animale, vegetativa, e che compie la sua missione fra la oscurità, e l' olezzante fiore, cui porta in cima, vezzeggiato dai caldi raggi del sole. Simbolo è questo, mia cara, delle due nature dell' uomo: l' esterno suo involucro è circondato da tenebre; ma il fiore interno è lo spirito, che viene accarezzato dalle tiepide aure mattutine.

EVELINA.

CRONACA

*** Il 21 dello scorso Gennaio, alle ore 5 del mattino, è spirata a Parigi, nella grave età di anni 88, la signora Rivail, venerata vedova di Allan Kardec. Nel testamento essa ha dichiarato sua legataria universale la Società per la Continuazione delle Opere spiritiche da lei fondata nel 1869.

*** Oltre quelli annunziati nel corso dell'anno, il 1882 ha veduto nascere di Fogli e Riviste, che propugnano più o meno direttamente lo Spiritismo, i seguenti: *Revista Espirita* a Caracas, *La Fraternidad* a Buenos Aires, *El Horizonte* a Guatemala, *Revista de Estudios Psicologicos* a Santiago di Cuba, *La Polyanthea Espirita* a Campos nel Brasile, *Le Papillon*, *La Lumière* e *L'Esprit* a Parigi, *L'Anti-Matérialiste* a Nantes, *Lumière et Liberté* a Ginevra, *The Progressive Age* ad Atalanta negli Stati Uniti, *Light for All* a San Francisco di California, *Deutsche Pariser Zeitung* a Parigi e *Spiritualistische Blaetter* a Lipsia.

*** Lo Spiritismo fa rapido la sua strada insinuandosi quasi senza che lo si avverta in tutto e da per tutto: nelle credenze, nella lette-

ratura, nello insegnamento. Ecco, ad esempio, come chiudeva la sua orazione nella solennità commemorativa di Giuseppe Somasca, chiarissimo Professore del Liceo Beccaria di Milano, pedagogista e scrittore, testè trapassato, il suo collega Prof. Benedetto Prina: «.... Come il soldato fedele, tu sei caduto sulla breccia in mezzo a' tuoi colleghi e a' tuoi discepoli. Ed ora tutto è finito? No, non dite quest'amara parola a sua moglie, alle sue figlie, agli amici! Non la dite, perchè lo Spirito del Somasca, che in questo luogo sembra aleggiarmi dintorno, ce lo vieterebbe. Egli, che credeva in una seconda vita, e che amava spesso sollevare lo sguardo oltre il confine delle cose sensibili, ora è entrato in una vita migliore, ove non gli può fallire il premio di chi ha strenuamente combattuto. -- Ed or ricevi dai parenti e dagli amici il vale estremo! »

*** Nel Periodico *La Capital* di Rosario della Repubblica Argentina si leggeva sotto il titolo « Caso Curioso » quanto appresso: « Un laborioso italiano, Giuseppe Ricotti, che con la moglie e sette figli abita una casa nelle vicinanze di questa città appartenente a Don Sebastiano Sanchez, da venti giorni è perseguitato da una mano invisibile, che lo tiene in continuo timore, e lo ha costretto a sgombrare dal suo domicilio. — L'abitazione del Ricotti si trova perfettamente isolata: or bene, uscendone tutti al mattino e chiudendone solidamente porta e finestre dopo aver dato alle masserizie il migliore assetto, e tornandovi da lì a qualche ora, mentre l'uscio si riscontra chiuso ed intatto, tutto di dentro è nel massimo disordine, le stoffe a brandelli, la mobilia capovolta e in pezzi, senza che vi sia traccia di chi può cagionare quei guasti. Di essi fatti, che si riproducono da tre settimane, furono esaminatori più di cento persone, ma non poterono indovinarne la causa. Finalmente si riordinò una ultima volta il tutto, si adattaron campanelli e rivoltine all'uscio e alle finestre in guisa, che, toccando le imposte, sonassero quelli e queste sparassero, poscia trenta uomini circondarono la casa attenti al più piccolo rumore. Passato un quarto d'ora senza udirne alcuno, rientrarono, e trovarono i campanelli e le rivoltine posti in un canto, il letto rovesciato, i cassettoni infranti, le seggiole rotte per terra, le tende strappate, insomma ogni cosa nel massimo disordine ».

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

In nessun luogo si concepisce meglio la grandezza di Dio che presso di una tomba o allato di una culla.

Le lagrime sono il lavacro dell'anima.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 4. APRILE 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

SVOLGIMENTO DELL' UOMO

I.

IL NUOVO ORDINE — LE RAZZE UMANE — LA GIUSTIZIA DI DIO.

I.

Il giorno, in cui si è destata la coscienza, in cui vi apparì l' uomo, è cominçiato sulla terra un ordine nuovo: l' ordine morale.

Questa evoluzione superiore ebbe un doppio fine: il perfezionamento dell' individuo e la costituzione della specie in unità armonica, e quinci i destini singoli e il destino collettivo, che l' inchiude e comprende come lor ideale e loro scopo.

Il progresso organico era stato governato dalla Provvidenza, forza esteriore all' essere, che lo impinge, senza sua partecipazione riflessa, nella direzione della sua meta.

Il progresso morale sarà determinato in massima parte dalla libertà, forza intima dell' anima conscia, che, giusta i suoi sforzi o le sue debolezze, avanza, indietreggia, o si arresta momentaneamente, nel cammino della vita.

Tuttavia, anche nell' ordine morale, la Provvidenza non resta dallo intervenire. L' essere, ne' suoi traviamenti, sente il freno della sofferenza, effetto inevitabile del fallo o dell' errore. L' irresistibile bisogno di esser felice e il desiderio di riacquistare la pace dell' anima, ch' è la prima condizione della felicità, se anzi non la felicità stessa, lo rimettono sulla retta via.

Affrontiamo dunque lo studio di esso nuovo svolgimento della vita individuata. Dopo di aver veduto donde l' uomo viene, vediamo ove va, e come procede.

II.

La prima quistione, che ci si affaccia, è la unità o la pluralità delle razze umane. Anch' essa, come tante altre, separa in due campi il mondo dotto, e la passione religiosa, immischiatasi nel dibattimento, lo invelenisce.

Ci fu, in origine, una sola razza umana, di cui tutte le conosciute son degenerazioni o varietà? Ci furono invece più razze surte nel medesimo tempo, o l' una dopo l' altra, su' varii punti del pianeta?

Il quesito è tutto scientifico. Non se ne debbon occupare nè la religione nè la morale. In qualunque modo venga risolto, gli scambievoli doveri degli umani rimangono inalterati. Tutti son figli dello stesso

Dio e della stessa terra; tutti sono fratelli; tutti formano un essere solo.

III.

La scienza è indecisa, chè a' suoi diversi sistemi mancano le prove.

La Bibbia poi contiene sull' argomento singolari contradizioni.

Dopo la uccisione di Abele, Caino, sbandito dal Signore, gli dice:

— « Ecco che tu mi scacci, ed io non vedrò più la tua faccia, e sarò fuggiasco e vagabondo sulla terra. Quindi CHIUNQUE m' incontrerà mi ucciderà.

« E il Signore gli disse: — Non avverrà così, perchè CHIUNQUE *uccidesse Caino* sarebbe punito il settuplo.

« E il Signore mise un segno su Caino, affinchè CHIUNQUE lo incontrasse non lo uccidesse. »

Or chi poteva incontrar Caino sulla terra, chi poteva ucciderlo, se non vi esistevano altri uomini che Adamo e lui? Gli animali feroci forse? Ma, pur supponendo, che il Dio della Bibbia abbia potuto minacciare un leone od una tigre *di punirli il settuplo*, la parola CHIUNQUE (in ebraico *colui*, *il quale*) non può adoperarsi a denotare le belve.

« E Caino, ritiratosi dalla faccia del Signore, abitò, profugo sulla terra, la regione ad oriente dell' Eden.

« E Caino vi conobbe LA SUA SPOSA, che concepì, e diede a luce Henoch, ed egli EDIFICÒ UNA CITTÀ, che chiamò Henoc dal nome di suo figlio. »

La Bibbia non si spiega *sulla sposa* di Caino, come più inanzi non si spiega neppur su quella di Seth. Eran esse amendue figlie di Adamo e di Eva? La moglie di Caino seguì il maledetto, od ei la trovò

in quella terra orientale, ove si era rifugiato? E poi per chi e con chi *edificò egli una città?*..... Leggende!

Mosè ha voluto parlare della creazione del primo uomo, o non forse indicare il ceppo di una razza speciale, da cui sarebbe uscito il popolo ebreo? Non si sa, e per l'assoluto difetto di prove non è possibile indagarlo.

IV.

La scienza dimostra, che le razze umane esistevano lunghissima pezza inanzi all'epoca di seimila anni assegnata dalla Bibbia alla creazione di Adamo.

Ma ciò non tocca punto la grandezza di Dio e i doveri dell'uomo. Perchè gli scavi geologici accertano, che quella data deve arretrarsi, la fede ha da esserne scossa, e la religione perduta? Non si cesserà dunque mai di compromettere il Creatore nelle nostre meschine controversie? La salvezza o la dannazione dell'uman genere e il rispetto all'Eterno stanno forse sulla punta del piccone di un manovale, che può trovare, sotto un banco di creta, una ascia di selce o un femore antidiluviano?

Una certa casta pretende, col pensar così, di conservare i principii, di tutelare la religione, e perciò grida alla folla impaziente, cui trascina il progresso del secolo: Fermati! non ascoltare! non guardare! Ignora, o sei dannata!

E quindi coloro, che mettono queste grida, son obbligati ad ignorare anch'essi, poichè, se sapessero, non potrebbero più credere: ma, d'altro canto, se ignorano, che cosa possono insegnare?...

(Continua)

FILOSOFIA MATERIALISTA

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del sig. O.)

Dio!..... Che è Dio? Nulla; una illusione, un essere puramente immaginario, invenzione di qualche cervello infermo, concepita dalla malizia di certi uomini avidi d'imporsi agli altri e d'impinguarsi a spese della generale ignoranza. Nè il telescopio ha intraveduto Dio nello infinitamente grande, nè il microscopio nello infinitamente piccolo. La scienza materialista non ha avuto bisogno della ipotesi di Dio, come direbbe Laplace, per spiegare il sistema dell'Universo: in virtù della *gravitazione universale* ruotano per gli spazi, con ritmo matematico, i mondi e le costellazioni; in virtù dell'*affinità* e *coesione,* dell'*attrazione* e *ripulsione* delle molecole, formansi e trasformansi i corpi nell'eterna circolazione della materia. Non v'ha altro Dio che la forza cieca operante sopra la materia inerte. Basta una sola parola, *proprietà*, per spiegarlo tutto: la *forza* è una *proprietà* della *materia:* questa è la legge ed i profeti. E se dinanzi ad un'affermazione così rotonda, dogma tanto chiaro, verità tanto palpabile ed evidente, vi è chi tuttavia si azzardi a parlar di Dio, lo si scomunichi quale ignorante e fanatico incurabile!

L'anima!.... Che è l'anima? Come sostanza, come essere con esistenza propria indipendente dall'esistenza degli organi, è parimenti nulla. Se esistesse, la vedremmo racchiusa, mediante l'analisi, nella storta del chimico, o palpitante nell'organismo umano sotto lo scalpello dell'anatomista. L'anima altro non è che un effetto, una *proprietà* della materia, un risultato dell'attività del cervello. È il pensiero, è la volontà, è la sensitività, senza soggetto che pensi, che voglia, che senta: la massa encefalica, inintelligente e incosciente da per sè, emette come dei raggi luminosi, creatori, che, concentrandosi in un punto, producono il pensiero e la coscienza. Dal che risulta che l'anima nasce e muore coll'organo che la produce; e in conseguenza l'affermar l'immortalità dell'anima è una solenne sciocchezza.

Così discorrono i materialisti, gli uomini della scienza sperimentale, quelli che fan mostra di non professar dottrine, nè

principii, che non siano stati sanzionati e dimostrati dall'esperienza o dall'osservazione. Dissentendo dalle loro affermazioni, o combattendole, vi esponete ad esser qualificati per ignoranti o fanatici. Fuori della scienza materialista tutto è oscurità; essa soltanto non ha bisogno d'ipotesi per stabilire i suoi principii. Colla stessa semplicità che per un acido od un ossido, spiega la formazione del pensiero, il quale in ultima analisi non è altra cosa che il risultato di una combinazione chimica. La vita è una funzione *propria* dei corpi organici; l'Universo, effetto e causa al tempo stesso, è la materia circolante e trasformantesi eternamente in virtù di leggi generate dalla *forza*, la quale è una *proprietà* della materia. Ciò non è chiaro? non è eminentemente e sperimentalmente scientifico? Dite di no a qualunque discepolo di Büchner; ditegli che le teorie del suo maestro, ben lungi dal risolvere la questione dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima in senso negativo, son fragili sofismi, che non possono resistere all'analisi di una critica veramente scientifica; e si scandalizzerà della vostra dichiarazione. Invano gli dimostrerete la insufficienza del sistema materialista nelle questioni psicologiche; invano gli porrete innanzi la moltitudine di contradizioni, in cui si vede forzato ad incorrere per sostener la sua tesi: il materialista è fanatico, ardentemente fanatico, e alle vostre ragionate osservazioni opporrà un orgoglioso sorriso, ed esigerà da voi, come prova sperimentale di quelle, che gli mettiate sotto gli occhi un frammento della Divinità, o l'anima di qualche defunto. Si comunicherà con ruote da molino; accetterà senza discussione che una causa incosciente, meccanica, possa produrre effetti intelligenti; ma trattandosi di Dio e dell'anima immortale, non v'ha ragione che tenga: è necessario veder l'uno e maneggiar l'altra.

E nondimeno, tutto l'edificio di questa scuola, che si dà tanto altamente il vanto di sperimentale e positiva; che rinfaccia alla scuola spiritualista di aver costruito il suo sistema filosofico sopra una mera ipotesi, Dio; tutto l'edificio di questa scuola, ripetiamo, poggia sopra una mera ipotesi, l'*atomo*. Chi ha visto l'atomo? N'è stata comprovata sperimentalmente l'esistenza? È arrivata l'analisi chimica fino ai primi elementi dei corpi? Che l'esistenza dell'atomo venga affermata mediante una induzione ovvero una serie d'induzioni logiche, cesserà tuttavia

di essere ipotetica? Ed essendo basata la filosofia materialista sopra una ipotesi, con qual diritto rimprovera alla filosofia opposta il peccato di procedere da un principio ipotetico accettato come verità fondamentale? La filosofia è la cognizione delle cose per le loro cause e per i loro effetti: e perciò devesi risalire ad una causa prima, che l'intelletto umano non può conoscere direttamente, ma bensì solo per induzione. La scuola materialista non ha compreso ciò, ed a questo deve l'esser incorsa nell'ingiustizia di accusare quella spiritualista di un peccato, che è pure il suo, che non è peccato, ma legge di ogni sistema filosofico. Conosce essa direttamente la verità fondamentale della sua filosofia, la *forza attiva*, che opera sopra la *materia inerte*, sopra l'atomo? Come si spiega la esistenza eterna della materia e della forza, senza subordinarla ad altra causa? Procede la forza dalla materia? In questo caso, si cade nell'assurdo di far la inerzia causa prima della dinamica del mondo. Procede la materia dalla forza? Allora dovremmo ammettere che ciò che da per sè non ha esistenza reale, potè esser causa prima della realtà dell'Universo. Coesisterono eternamente la forza e la materia, la prima come proprietà della seconda, senza subordinazione ad altra causa superiore? Ecco la causa modificatrice dei corpi generata *ab eterno* in e dagli stessi corpi: ecco la materia, che stabilisce fin dall'eternità la legge, con cui fin dall'eternità viene reggendosi. Per accettar cotesti assurdi è mestieri per lo meno di tanto fanatismo, quanto per credere negli dei delle religioni positive.

Ogni effetto deve riconoscere una causa, la quale sarà tanto più perfetta, quanto maggiore sia la perfezione dell'effetto. Attribuir la purezza dell'ambiente ad un fuoco di corruzione, o la luce ad un corpo opaco sommerso nell'oscurità, sarebbe il maggiore degli spropositi. Nell'armonia universale, il numero, la geometria, le matematiche, reggono il tutto con esattezza perfettissima: non v'ha un atomo, che sfugga alle leggi precise, infallibili, che governano la materia. Ebbene, questa armonia sapientissima non accuserà una intelligenza assolutamente perfetta? I materialisti tagliano il nodo col dire che la forza è una proprietà della materia; lo che viene a significare che son proprietà della materia cieca il numero, la geometria, le matematiche, l'infallibilità assoluta. È ciò filosofico? è scientifico? è serio? Merita gli onori di scuola filosofica

quella, che basa le sue dottrine sopra un così fragile fondamento? Dal maggiore dei mondi, che maestosamente camminano attraverso alle immense pianure dello spazio, fino all' impalpabile molecola di polvere, che viene agitata dalle ali di un meschino insetto; dall' organismo umano fino allo zoofito, fino al polipo, fino al frammento inorganico incrostato in una massa granitica fin dalle prime età della Terra: tutti i corpi obbediscono a leggi fisse, invariabili, ed in essi tutti palpita una intelligenza suprema. E senza dubbio, piuttostochè convenire nell' esistenza di una causa intelligente, generatrice di tutti gli effetti della stessa natura, si preferisce di attribuire alla materia una proprietà, di cui evidentemente manca, quella di produrre fenomeni intelligenti, essendo essa inintelligente: piuttostochè convenire in un legislatore ed armonizzatore universale, i materialisti trovano più scientifico affermare che solo alla materia debbono attribuirsi le leggi che la governano, e l' armonia che la regge. Si cerca di materializzar Dio e deificar la materia, affinchè ne venga a risultare che non v' ha nell' Universo altra intelligenza che quella dell' uomo, nè fra gli uomini altra sapienza che la sapienza atea. L' orgoglio scientifico, per non transigere coll' idea di Dio, di un essere superiore al filosofo materialista, transige coll' assurdo. Quanto è fatuo l' orgoglio scientifico! Sopprime Dio, lo elimina dalla sua filosofia; ma potrà eliminarlo dall' Universo, dove il suo nome brilla con caratteri indelebili? Mentre il filosofo ateo si trascina fra la polvere, a guisa di miserabile rettile, senza forza nè sapienza per elevarsi sopra l' atmosfera, in cui è condannato a vivere e perire, Dio aleggia nell' aere, fra le nubi, negli spazii intersiderali, nell' immensità, creando i mondi, lanciandoli nel turbine delle universali armonie, e diffondendo sovr' essi la luce, la vita, l' intelligenza, lo spirito, in virtù delle leggi da Esso stabilite fin dall' eternità.

Soppressa la Divinità, la scuola materialista sopprime appresso l' anima umana, riducendola ad un mero fenomeno, o ad una serie di fenomeni dovuti alla circolazione degli atomi, all' accidentale struttura dell' organismo. Di guisa che, la materia, insensibile, incosciente, cieca, può, sotto determinate condizioni, produrre la sensibilità, il sentimento, la coscienza, la volontà, la ragione. Il problema della quadratura del circolo, la scoperta della pietra filosofale, sono un granello di anace, se si para-

gonino alla miracolosa scoperta, che i sapienti del materialismo hanno effettuata nella questione della natura e delle facoltà dell'anima. Affermano essi con molta gravità, e come se realmente dicessero una cosa eminentemente scientifica, che il pensiero viene ad essere come una scintilla luminosa, che scaturisce nel cervello quando le condizioni di questo favoriscono tale fenomeno; la sensibilità, la volontà, la coscienza, altrettanti fenomeni dovuti alle vibrazioni molecolari degli organi. Stupenda teoria! Prodursi la sensibilità, la volontà, il pensiero, senza il soggetto che senta, che voglia, che pensi! Ammettiamo per un momento che le impressioni, le quali riceviamo dagli oggetti esteriori, ed anche dalle idee, lascino scolpiti quegli oggetti e quelle idee in uno dei registri del cervello: ciò nonostante, il ricordo o la visione potrà consistere in un fenomeno tanto ipotetico? Si avrà la visione o il ricordo di un oggetto o di un fatto, per quanto scolpito sia, mentre non esiste il soggetto per vedere o ricordare? Diamo corda ad uno di quegli organini meccanici, che fanno udire successivamente diverse arie musicali, lasciandolo in luogo dove nessuno possa udirlo, ed avremo un'idea dell'anima, di cui ci parlano i materialisti. Gireranno i cilindri dell'organino, si muoveranno le diverse parti che han da muoversi perchè si producano suoni armonici: e ciò nonostante non si avrà suono nè armonia, perchè sono fenomeni soggettivi, i quali non si realizzano senza soggetto che li percepisca. Così nel cervello vi saranno movimenti e funzioni: ma finchè non sorga l'anima per sentire e pensare, non vi sarà nè sensazione nè pensiero.

Non facciam caso, adunque, dell'arbitraria sentenza di morte eterna fulminata contro l'anima dalla scuola materialista. Se l'anima non fosse altro che una funzione, un fenomeno prodotto dagli organi, è chiaro che sparirebbe con questi; ma a voler discorrere un poco logicamente, i fenomeni intelligenti debbono procedere da una causa, da una sostanza, da una realtà, da un essere intelligente: e questa sostanza, questo essere, deve poter sussistere indipendentemente dagli organi corporali, perchè nessuna sostanza si perde nell' Universo. L'atomo materiale è eterno: non lo sarà l'atomo intelligente? In caso negativo, che sarebbero il sentimento morale, il sentimento del buono e del giusto, il sentimento del bello, il sentimento dell'infinito? Avrebbe l'uomo concepito idee più vaste della cre-

azione, armonie più perfette delle armonie naturali? L'oroscopo materialista non deve preoccuparci punto: le sue minacce, le sue sentenze, sono smargiassate dell'orgoglio scientifico, che dogmatizza in ciò che intende e in ciò che non intende. Malgrado siffatte smargiassate, l'anima umana vivrà oltre la presente esistenza ed oltre i secoli.

GIUSEPPE AMIGÒ Y PELLICER.

PENSIERI SPIRITICI

Vita Futura ed Immortalità.

I corpi semplici sono *eterni*, non immortali, perchè non hanno vita; l'esistenza e l'*immortalità*, cioè la esenzione dalla morte, spetta alla vita sola.

L'immortalità è la proprietà di un essere vivente, la cui vita non cessa mai. I materialisti invece confondono, per ignoranza o per mal volere, tutte le nozioni, e conferiscono la immortalità a ciò che non fu mai vivo.

Lo spirito è infinitamente perfettibile: ch'ei coltivi la scienza, o l'arte, o l'industria, non avverrà giammai che incontri limiti alla sua attività; non è a lui che può dirsi: non anderai più oltre; i lavori d'una generazione vengono sempre sorpassati dalla generazione successiva; ma, quando anche ci riesca di attuare grandissimi progressi, ci sta pur sempre inanzi un *ideale* di gran lunga superiore a tutti i progressi effettuati.....

Ora la meta dello spirito, che tende verso l'infinito, che aspira a Dio, che cerca la perfezione, quella meta si può forse raggiungere nella vita presente? No: sulla terra alcun genio ha potuto, nè nella scienza, nè nell'arte, nè nel governo politico e religioso de' popoli, compiere tutti i destini dell'essere ragionevole, nessuno ha potuto effettuare l'ideale dell'umanità.

Or che bisogna arguirne? Che, se la nostra missione resta incompiuta sulla terra, è giocoforza continui ne' cieli senza limiti, e che, se anch'essa è, come afferma la ragione, realmente senza limiti, accade che si prosegua nel tempo infinito.

ENRICO DELAAGE

(Dal Giornale *Le Messager* di Liegi — Versione del sig. O.)

Il sig. Enrico Delaage, lo scrittore ben noto per un certo numero di volumi sopra lo Spiritismo e le scienze occulte, è morto il 14 Luglio ultimo a Parigi. Aveva cinquantasette anni: era nepote del chimico Chaptal, ministro dell'interno del 1° Impero.

Ecco il titolo delle principali sue opere:

L'Eternitè Dèvoilèe ou Vie Future des âmes après la mort.

Le Monde prophètique, o maniere di conoscere l' avvenire, adoperate dalle sibille, dalle pitonesse, dagli aruspici, dalle maghe, dalle indovine col mezzo delle carte, dalle chiromanti e dalle sonnambule lucide.

Les Ressuscités au Ciel et dans l'Enfer.

Finalmente: il *Perfectionnement Physique de la Race humaine*, un vol.; — la *Doctrine des Sociétés Secrétes*; — il *Monde Occulte ou Mysteres du Magnetisme.*

Quest' ultimo volume è preceduto da una introduzione del Padre Lacordaire, che contiene un elogio dei più lusinghieri per Enrico Delaage.

Recentissimamente, Delaage pubblicava ancora un' opera intitolata: la *Science du Vrai*, ossia i misteri svelati della vita, dell' amore, dell' eternità e della religione.

In testa alla *Science du Vrai* si leggono queste parole:

« Son quasi trent' anni che non abbiamo stampato alcuna nuova opera. I motivi di questo lungo silenzio stanno nella risoluzione presa di mostrare, abitando la stessa camera, sotto gli occhi di tutta Parigi, la nostra piena felicità e la nostra perfetta salute, frutti della dottrina che oggi pubblichiamo. »

E in realtà Delaage fu felice. Abitava, come egli disse, da trentatrè anni lo stesso appartamento a un quarto piano della via Duphòt.

Son poche le celebrità letterarie e drammatiche attuali, che non abbiano asceso, almeno una volta, quei quattro piani per andare a chiedergli un appoggio od un servizio. Delaage era di una cortesia rara, e conosciutissimo nel mondo delle lettere e delle arti. Con esso è sparita una fisonomia veramente parigina.

A proposito della morte di Enrico Delaage, il *Paris-Journal* consacrava allo Spiritismo le due prime colonne del suo numero del 16 Luglio. Ecco quest' articolo, che merita di essere riprodotto *in extenso:*

« Il nostro caro e rimpianto collaboratore, Enrico Delaage, a cui il sig. Enrico de Pène, suo amico da molti anni, momentaneamente assente, vorrà certamente consacrare un articolo necrologico, era uno dei più fervidi adepti di quella scienza curiosa e mal conosciuta che si chiama lo Spiritismo.

« Medio de' più sensibili, Delaage si era volto di preferenza, come i suoi libri lo dimostrano, dal lato filosofico dello Spiritismo, e combatteva per questa strana ed interessante dottrina piuttosto da franco-tiratore audace e indipendente, che da soldato regolare e disciplinato.

« Lo Spiritismo, lo si sa, ci è venuto d'America, dove verso il 1847 una giovinetta, Fox, che di notte aveva inteso nella sua camera picchiar nel pavimento e muover le sedie, propagò tali fenomeni, fece delle conferenze, e creò questa nuova credenza che non tardò ad appassionare il nuovo mondo.

« Le tavole giranti varcarono rapidamente l' Oceano, e penetrarono in Francia, ove addivennero ben presto di moda. Dal 1855 al 1860 fecero furore: e in breve non fuvvi buona serata e riunione, che si rispettasse, in cui fra due tazze di thè non si facesse esperimento di far muovere i tavolini e di evocare gli spiriti.

« Naturalmente si rise molto degli spiritisti. Non soffermandosi che a coteste manifestazioni bizzarre delle loro credenze, si trascurò di studiarne i lati seri, profondi ed utili. Eppure, malgrado i detrattori, gli adepti non tardarono a crescere e a moltiplicarsi. Senza svilupparsi tanto vigorosamente come in America, ove, a quanto pare, son più che 10 milioni, non ristettero dal prosperare, e oggi se ne contano in Francia più che cinquecentomila, frazionati e disseminati nelle maggiori città.

« Gli spiritisti hanno naturalmente trovato molti avversari; ma si vantano di aver convertito questi stessi avversari in adepti e in proseliti. Infatti, la Società Dialettica di Londra, vedendo i più alti scienziati, quali Faraday, R. Wallace, Cox, ecc., fervidi discepoli dello Spiritismo, ha voluto esaminare a fondo la questione, dal punto di vista scientifico, per ottenere

un criterio severo. Nello scopo di meglio dilucidarla, e di evitare che le loro investigazioni avessero lo stesso carattere, i sessanta membri della Società si divisero in dieci commissioni, le quali, dopo lunghi lavori, giunsero tutte dieci ad un identico risultato e ad una identica decisione.

« Esse conclusero che, oltre le forze accettate, ne esisteva una nuova, perfettamente caratterizzata da fenomeni detti *medianici*, e denominarono questa nuova potenza: *forza psichica*.

« In breve, per gli adepti, lo Spiritismo è una religione tangibile che essi riassumono così:

« Esiste una forza ignota, diretta da una intelligenza.

« Quale è questa intelligenza?

« Gli spiritisti rispondono: l'anima dei trapassati.

*
* *

« Senza entrare in discussioni inopportune, è però interessante di indagare che ne sia attualmente dello Spiritismo in Francia, quali sono i suoi strumenti, e di quali mezzi di azione dispone.

« Gli spiritisti, come abbiam detto, son molto frazionati: e se Parigi è il loro centro virtuale, le principali città della Francia sono nondimeno focolari ardenti e appassionati.

« A Bordeaux, per esempio, si sta costruendo una sala capace di contenere milleottocento persone per darvi delle sedute e farvi delle conferenze sullo Spiritismo. Un sig. Guerin, partigiano convinto, ha sostenuto le spese di questa costruzione, e questo stesso zelante campione dello Spiritismo offre una somma di diecimila franchi a tutte le città in cui verrà creato un circolo destinato a propagarlo.

« Esiste in Parigi una libreria particolare dello Spiritismo. L'ha fondata una società anonima per azioni di 500 franchi, costituenti piuttosto una donazione che una operazione finanziaria, perocchè tutti i benefizi dell'impresa vanno, secondo gli statuti, ad aumentare il fondo di riserva.

« Sarebbe temerario il figurarsi che i clienti sian rari: al contrario son molto numerosi, e si son venduti più che 100 mila esemplari del *Libro degli Spiriti* di Allan Kardec, il quale, inoltre, è stato tradotto in tutte le lingue.

« Un affare buono, quasi al pari dell'*Assommoir* o di *Nana*.

« Per soddisfare ai bisogni di questo pubblico speciale, sono stati creati gran numero di giornali; fra gli altri l'*Avenir*, il

Moniteur du Spiritisme, la *Vérité*, la *Ruche spirite bordelaise*, il *Sauveur des Peuples*, l'*Echo d' Outre-Tombe*, l'*Esprit*, la *Lumière*, diretta dalla signora Lucia Grange, il *Bulletin de la Société Scientifique*, ecc. ecc.

« Ma il più importante di questi organi in Francia è la *Revue Spirite*, fondata e diretta da Allan Kardec fino alla sua morte, nel mese di Marzo 1869. La *Revue Spirite* si pubblica mensilmente, e se ne tirano circa duemila esemplari.

« In tutto il mondo esistono più di cento giornali o riviste spiritiche. Quello, che ha più lettori, si pubblica in America, e s' intitola *Banner of Light*. È un giornale settimanale, di dodici pagine di testo, e se ne tirano quarantamila esemplari!

« Come in tutte le questioni puramente speculative, le divergenze di opinioni sono numerose nel campo dello Spiritismo. Ciascuno, a seconda dei propri esperimenti, si forma una dottrina alquanto personale. Sono tuttavia in Parigi due società importanti, che raccolgono la maggior parte degli adepti.

« L'una si chiama la Società scientifica di studi psicologici, e si occupa della ricerca di tutti i fenomeni che han relazione alla psicologia, e connette lo Spiritismo allo Spiritualismo. Annovera circa duecento membri, contribuenti una quota, il cui minimo è di 25 franchi. Figurano fra i membri del Comitato fondatore i signori Bougueret, antico deputato, presidente onorario, Carlo Lomon, Eugenio Nus, il barone Du Potet, ecc. ecc.

« L'altra è la Società Anonima per la continuazione delle opere spiritiche di Allan Kardec. È costituita quasi sulle stesse basi della precedente, e si occupa dello studio degli stessi fenomeni, seguendo di preferenza, come indica il suo titolo: *le dottrine e le osservazioni di Allan Kardec*.

« Queste due Società hanno un locale comune al primo piano del *Passage des Deux Pavillons*, fra il Palais-Royal e il n. 5 della Rue Neuve des Petits-Champs. Questo locale vastissimo si compone di una gran sala, avente nel mezzo una tavola, che è il campo di manovra degli spiriti. Essa può contenere un numeroso uditorio, e le sue pareti sono decorate di disegni dovuti alla matita dei medii e d' iscrizioni filantropiche ed umanitarie.

« Una volta alla settimana vi si dà una seduta consacrata alle evocazioni degli spiriti. Un' altra volta la seduta spetta

al Magnetismo, ed ogni quindici giorni una delle luci dello Spiritismo vi tiene una conferenza sulle più interessanti o più controverse questioni della dottrina.

« Tuttavia, senza darsi l' aria di troppa aristocrazia, opinione proscritta dalle loro teorie di carità, le notabilità sociali alle riunioni alquanto miste ed aperte della società preferiscono sedute più intime e meno democratiche.

« Tali serate si tengono in case particolari per la produzione di certi medii eccezionali. Un medio rinomato, la signorina Onorina Huet, cognata di uno dei direttori del *National*, la cui moglie pur essa è medio, aduna spesso in sua casa alcuni noti adepti. Fra quei fedeli si può notare la signora Olimpia Audouard, la signorina Dudlay, la novella Monima della *Comédie-Française*, la signorina Elisa Picard, la celebre madre nobile dell'*Odéon*, i signori Lassalle, Gaillard, Cavaillon, du Derby, Seligmann, ecc. ecc.

« Infatti, si potrebbero citare molti nomi conosciuti fra le individualità notevoli dell' epoca nostra, che si son fatte iniziare ai misteri dello Spiritismo e che vi credono fermamente.

« Il duca di Leuchtenberg, la duchessa di Pomar, la signora de Moltke, la madre dell' ambasciatore, e perfino S. M. la regina Isabella, praticano lo Spiritismo. Augusto Vacquerie, Carlo Blanc il chimico, Mège, il sig. de Saulcy, Alessandro Dumas e il dottor Fabre, Victor Hugo, Eugenio Bonnemère, Emilio Castelar, Eugenio Nus, ecc., ne sono stati o ne sono ancora fervidi discepoli.

« Arsenio Houssaye narra, a chi vuol saperlo, ch' egli si è incontrato un giorno per la sua scala coll' ombra di Teofilo Gautier, e che ha lungamente conversato con essa.

« Il nostro celebre autore drammatico Vittoriano Sardou è un medio de' più sensibili. Ho veduto dei disegni a penna, di una finezza meravigliosa, firmati *V. Sardou, medium*, e tracciati sotto la direzione dello spirito di Bernardo Palissy.

« Egli stesso dice di aver composto le più belle sue opere sotto l' influenza del suo *genio famigliare*.

« Il genio famigliare di Sardou, in tal circostanza, non sarebbe senz' altro il di lui proprio talento?

***

« Gli aneddoti, a conferma dello Spiritismo, sono innumerevoli. Eccone uno, che ci è sembrato toccante, e che ha un carat-

tere affatto speciale di autenticità. Lo dobbiamo alla stessa eroina.

« La signora Olimpia Audouard, come abbiam detto, è medio. Innanzi di divenirlo, era delle più incredule in materia di Spiritismo. Una sera, in sua casa, la società era numerosa, e si occupava di evocar gli spiriti, senza che la padrona di casa prendesse parte a quei tentativi.

« Lo spirito evocato pronunziò queste parole: *Marie Louis.*

« V' ingannate, gli fu risposto. Volete dire *Marie Louise.*

« La signora Audouard si avvicinò alla tavola, e le furon ridette le parole dello spirito.

« Divenne subito pallida. Il nome di Marie Louis era quello di un fanciullo di sei anni, ch' essa aveva perduto tre mesi addietro.

« Per provar lo spirito gli chiese mentalmente che ripetesse le ultime parole pronunciate dal fanciullo prima di morire.

« — Madre, mormorò lo spirito, vieni a Monaco!

« La signora Audouard fu sul punto di svenire. Quelle parole erano precisamente le ultime, che le aveva detto il figliuolo.

« Lo spirito aggiunse: « Mio fratello si mette in viaggio. Fra tre settimane sarà di ritorno. »

« Infatti il secondo figlio della povera signora era allora in Algeri. Ma per ritornare da Algeri occorrono tre giorni. Evidentemente lo Spirito s' ingannava.

« Pochi giorni dopo, la signora Audouard andò a passare un mese presso Victor Hugo. Vi era da venti giorni, quando le giunse un dispaccio.

« Il di lei figlio era giunto a Marsiglia!

« Non trovandosi bene colle persone, presso cui abitava in Algeri, il ragazzo era fuggito. Aveva trovato sul porto un capitano che lo conosceva, e che aveva acconsentito a ricondurlo in Francia. Ma il bastimento era ritornato per la parte di Spagna, approdando ad una dozzina di porti: ed è così che aveva impiegato tre settimane a fare un tragitto, che d' ordinario si compie direttamente in tre giorni.

« Questa particolarità decise delle opinioni della signora Audouard. Essa studiò lo Spiritismo, ed al presente ne è uno dei più fermi e ardenti campioni. VALENTIN. »

NON È QUESTA UNA NUOVA RIVELAZIONE DI VERITÀ PER IL MONDO?

DISCORSO ISPIRATO

detto dal Medio Signora CORA L. V. RICHMOND

A SAINT-JAMES, REGENT STREET, LONDRA.

(Versione della Sig.ª E. C. T.)

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III, da pag. 75 a pag. 78)

Ciechi sono coloro, i quali non hanno saputo scoprire nei suoi segni alcunchè di superiore ai comuni avvenimenti! Ciechi tutti quelli, che credono di svelare, colla scienza, o colla filosofia materialista, ciò, che ebbe vita nello spirito, ed esclamano: « Eh via! questa non è se non una delle tante scoperte fisiche del secolo illuminato! » ovvero: « Tutto ciò verrà tosto spiegato da qualche forza naturale occulta fino ad ora non compresa ». Forza occulta? Sì; così occulta, che essa rafforza ogni manifestazione del pensiero e di verità nell'universo; così occulta, che formò la base di qualsiasi ricerca filosofica in ogni secolo; così occulta, che ha i suoi rapporti con ogni verità spirituale conosciuta fin oggi; così occulta, che conduce come introduzione a quella più vasta e sublime rivelazione, la quale consiste in far conoscere all' uomo la sua natura spirituale, e richiamarlo all' ubbidienza verso l'Altissimo; così occulta, che è destinata ad affrettare i lenti processi della scienza mercè i metodi più rapidi della intuizione, ed aprirle il sentiero verso quei regni di luce, che sono stati chiusi fin qui dalla superstizione, dal pregiudizio e dalla ignoranza.

Lo Spiritismo è una nuova Rivelazione, che ha i suoi rapporti coll' antica, colla quale ha la medesima affinità che una stella con altra stella, ovvero un gradino con un altro superiore, che guida a maggiore altezza, a un altro splendore di lume spirituale: è una nuova Rivelazione, non però una nuova verità. Notate la differenza. Il Cristiano, geloso delle gesta della Chiesa assai più che della gloria del Cristo, chiede: « Ci offrireste voi alcunchè più sublime di quanto abbiamo diggià nel Cristianesimo? » E noi rispondiamo: No, vi offriamo un' altra rivelazione della medesima verità, a cui voi vi siete rifiutati di credere, che voi non avete accettata nella vostra vita; che non è stata da voi adottata come tema dei vostri

discorsi cotidiani e della vostra condotta; vi offriamo una nuova rivelazione di quella medesima verità, che fece appello alle nazioni antiche della terra, per mettere da banda l' individuo a favore dell' umanità, la mente egoistica per quella disinteressata, le cose basse per quelle divine.

Avvertite dunque bene: non vi annunziamo una nuova verità, chè la verità è antica quanto Iddio medesimo; ma il tempo essendo arrivato, che il mondo chiede un' altra evidenza, che una nuova ondata del pensiero deve per necessità spazzare, pulire e purificare la corrente fangosa della vita; essendo giunto il periodo, in cui la corruzione sociale ed i sofismi della filosofia materialista hanno sommersa la scintilla della ispirazione antica, essa verità travisata, snaturata fra gli uomini, dev' essere ricondotta alla sua purezza. Ora voi avete scritta nel mondo stesso ogni parola, che vi abbisogna per la salvazione umana; ma vi manca lo spirito vivificatore, e lo potete ottenere solo per mezzo delle sorgenti spirituali, che appartengono a Dio. Ora cotesto spirito vivificatore deve venire dall' interno in risposta a' vostri bisogni. Le manifestazioni spiritiche di oggigiorno sono gli araldi di questa forma novella della espressione di verità. Come semplice messaggera, essa non pretende alla perfezione; non pretende di essere cosa finale, nè di toccare qualsivoglia conclusione; essa è la precursora, la stella mattutina dell' alba, l' angelo ministrante o nunzio, che introduce quel sole, che si spiegherà da sè medesimo; è il primo alfabeto del linguaggio, è il numero o la prima verità della intera matematica, è il preludio della sinfonia; è cosa, che prepara il cammino a ciò che dovrà seguirla, richiamando l' attenzione dell' uomo sui suoi bisogni spirituali. Lo Spiritismo giustifica e conferma lo spirito individuale nell' uomo, come ne giustifica e conferma la esistenza continuata; esso dimostra, che la natura spirituale umana è legata colla natura spirituale dell' intiero universo, e che questa affinità dev' essere di un valore inapprezzabile tanto per coloro, che si stanno quaggiù, quanto per coloro, che già ivi dimorano.

Le religioni della terra, dal dommatismo della credenza e dalla schiavitù delle forme esterne, son divenute a grado a grado più tolleranti; un solvente si è posto tra esse, e il progresso, mercè alla luce e alla libertà, ha fabbricato da una parte della

via, che segue l'umanità, una delle colonne, su cui dovrà posare l' arco trionfale dell' era nuova. D' altra parte la scienza con diversi disegni ed intenzioni, separandosi apparentemente dalla vecchia sua sorella, la religione, si è staccata da tutti i segni ed oracoli e dalla ispirazione religiosa, e fabbricando un' altra colonna sua propria, ha proclamato che l' universo gira intorno ad essa. Ma quanto è mai sublime la potenza, che regge i destini del mondo a dispetto della mente umana! Come coteste due colonne furon rizzate dalle due bande, e quando ebbero toccato il massimo della loro altezza, e la Religione esclamava: « Io qui m' arresto! », e la Scienza diceva: « Non posso andare più oltre! » ecco che la ispirazione si avanza con quella pietra che deve servire di chiave, e che ognuno aveva indarno cercato, e l' adatta bellamente sulle due colonne, e ne forma l' arco della fabbrica, e grida alle genti, esser compiuto l' edifizio: compiuto per la comprensione dell' uomo e per i bisogni del tempo. Però, simile alla cupola maravigliosa apparsa in visione a Michelangelo, la quale non riposava sulla terra, ma sulle nubi, la cupola dell' edifizio di questa verità si va ognora innalzando, ognora dilatando, sviluppandosi con sempre maggiore lucidità ed ampiezza, poichè ha le basi assai più profonde che qualsiasi filosofia umana o che qualunque forma religiosa, mentre fuor delle mura innalzate dalla scienza pel suo proprio cenotafio, le varie manifestazioni della religione universale hanno posto i suoi limiti negli spazii, hanno collocato la sua cupola nell' infinito, e con voce altissima gridano all' umanità: « Non vi rimanete nelle tombe dei limiti umani, ma venite nella regione di verità senza confini! »

Oramai questa chiamata può udirla chi vuole ed ascolti la corrente di un radicale cangiamento, che cammina a gran passi, e scuote fortemente la terra. Già dalle masse della specie umana sorgono menti e cuori, che proclamano una maggiore libertà per l' uomo, e i re si piegano innanzi i lor sudditi loro dicendo: « Omai non siete più schiavi ». Dall' Italia ridesta, anzi risuscitata, parte l' impulso di una forma novella di civiltà. La Francia, benchè ancor lacerata e conquassata dalle mene di tante dinastie, innalza un inno di trionfo, e promette di diventare un popolo capace di governare sè medesimo. Nell' Inghilterra, pur sì tenace nelle proprie consuetudini, la voce del popolo è tutto, è la forza, e coloro, che trovansi al potere, ven-

gono rispettati in proporzione del come sanno rispettare cotesta forza o possanza. Un grido parte dalla Russia contro la insoffribile schiavitù, e i nichilisti rispondono in modo che presagisce una sanguinosa rivoluzione, eterna, inevitabile conseguenza di ogni tirannia. La Germania, già unita sui campi di battaglia, chiede anch' essa ad alte grida altra e nuova verità, quella che regnerà quando niun re cristiano oserà più esclamare: « Ho il diritto divino! » ma dichiarerà piuttosto: « Siamo tutti fratelli! » Di qua dall' Oceano la voce dell' umanità proclama la sua dignità non più schiava di re tiranni, nè del pondo di Mammone, che vuole aggravarsi terribile sui popoli, sì che questi sorgono vigilanti ed arditi, e rifiutano di lasciarsi legare nemmeno dalle catene d' oro.

Molti son quelli, che si turano gli orecchi, e serrano gli occhi su tutti questi segni esterni; ma io vi dico, ch' essi annunziano la nuova Rivelazione, e proclamano un' alba novella alle nazioni della terra. Voi già l' avvertite: la sentite palpitare in ogni vena della vita terrestre: essa leva la sua voce al di sopra delle cupole e de' campanili, al di sopra delle antifone e delle salmodie; sì, essa grida più forte di qualsiasi credenza o formola evocando il vero spirito del Cristo, nel cui corpo, nel cui sangue hanno cercato salvazione, ma la cui anima è stata da essi posta in oblio. Ed ecco che apparisce un' aurora brillante; e tutte le nazioni gradatamente s' ispireranno a quella luce, e vorranno elevarsi a morale altezza. Ma, se niuna forma novella di verità fosse rivelata, non sarebbe mai compresa quella antica. Lo Spiritismo viene ad interpretare ciò che l' aveva preceduto; indi seguirà altra cosa, avrà altro nome, e spiegherà lo Spiritismo. Come il Cristo fu interpretato dai suoi apostoli, e il cristianesimo nel senso suo sublime è l' applicazione al cuore umano de' suoi insegnamenti, così le manifestazioni, che oggi richiamano l' attenzione dell' umanità, sono gli araldi di ciò, che saprà interpretarle. A misura che avanza la nuova Rivelazione, coloro, che trovansi pronti a riceverla, ne riceveranno la prima luce, e faranno come gli antichi profeti insino a che tutti quelli, che sono più lenti nella percezione e meno acuti nella parte visiva, ne seguiranno la traccia. E già la sua presenza viene attestata, e la sua possanza penetra tutte le forme dell' umano pensiero: entra nella letteratura, nelle arti, nelle scienze; accende fari

in luoghi inaspettati; si china a pigliare per mano gli umili; attende agli afflitti e addolorati; risana i cuori infranti; guarisce gli infermi e gli ammàlati; dà la vista ai ciechi, e, ciò che più importa, ridesta la coscienza dell' uomo.

Si approssima l' éra nuova. Già incede lo Spirito di Verità, il cui nome non è rivelato, ma che però fu profetizzato dal Cristo, e appare all' uomo guidando ed insegnando. O voi, che già gli siete seguaci! e voi tutti, che ne aspettate la venuta, o che alzate le mani pregando per la luce, che dovrà iniziarvi nei misteri di Dio, fate di comprendere, questa non essere luce di un giorno, nè di un anno, dopo di che potrà spegnersi: essa insorgerà come insorgono le onde, allorchè sembra tocchino le nubi, come si elevano i pianeti sino a godere il loro perielio nella luce e calore del sole, come s' innalzano i sistemi solari fino a conseguire la massima perfezione dei mondi, per rimettere nelle mani dell' Eterno la messe delle anime perfezionate.

È questa la nuova Rivelazione.

DANTE E LA CIVILTA' ITALIANA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo III, da pag. 88 a pag 91)

Il Santo Uffizio si sforzò di spegnere non che la libertà del pensiero, ma il pensiero istesso.

« Sarebbe più facile esistesse il mondo senza la luce del sole, che l' uomo senza la libertà del pensiero » diceva Socrate. « Il pensiero è la vita dell' anima » ripeteva Voltaire; e Tyndall domandava: « Voler soffocare il pensiero non è il più tremendo insulto che si possa fare a Dio? » Il timore dell' istruzione giunse a tal punto che il pontefice Paolo IV proibì tutti i libri profani in modo che fra Paolo Sarpi, nella sua storia del Concilio Tridentino, scrivea: « Non si potea trovare miglior mezzo per rèndere stupidi gli uomini, sotto il pretesto di farli religiosi ».

Lo stesso Machiavelli non potè frenarsi di esclamare: « Noi altri Italiani abbiamo obbligo alla chiesa ed ai preti per essere divenuti empii e scellerati ».

L' ignoranza è fonte di corruzione, di delitti, di tradimenti, d' infamia e di schiavitù. Confische, miracoli, amuleti, donazioni estorte col timore dell' inferno e con la certezza della beatitudine del paradiso, matrimonii contratti con Gesù o con Maria, snaturarono la fede, resero assurda la morale e lanciarono la diffidenza nelle famiglie e nella società. La poesia errò fra le splendide sozzure dell' Arcadia, e la donna tornò ad essere oggetto dei sensi, emblema di lusso e di rovina; Taide successe a Maddalena, Lucrezia Borgia a Beatrice.

Nè la sola ignoranza della donna bastava alla sicurezza dell' impero dell' oscurantismo; bisognava scatenare il più spaventevole flagello della natura — la guerra —. E le guerre di religione furono innumerevoli, esecrande, incredibili per furore d' esterminio più che vandalico. Quella dei trent' anni tolse alla Germania due terzi della sua popolazione e quasi ventiquattromila tra città e villaggi; e senza il genio di Gustavo Adolfo che, nelle celebri vittorie di Lipsia e di Lützen, salvò la libertà politica e religiosa dell' Europa, l' umanità sarebbe stata respinta nella ferocissima barbarie del medio evo.

Chi mai può prestar fede che l' assassino di Enrico III, Giacomo Clement, venne dal santo Pontefice Sisto V ammesso nella litania e adorato come martire? Chi non inorridisce all' apoteosi intessuta da Paolo V a Ravallac, assassino del celebre Enrico IV?

Chi può credere che un pontefice, appellato santo, lodava come cosa divina la strage degli Ugonotti, e imponeva al re, ovvero al carnefice della Francia, di non aver compassione nè di amici nè di congiunti?

Nessuno è infallibile, e chi osa affermare il contrario è stolido o venduto. L' uomo cammina spinto dall' impulso del secolo. Colui il quale sa resistere a siffatto impulso è un essere privilegiato dalla natura, un eroe del pensiero, il preludio della riscossa, è il genio — e il genio di Dante sembrò creato a salvezza dell' antica regina dell' universo.

L' Inghilterra suggellava la sua libertà col sangue di

un monarca; Cromwell, il Lungo Parlamento e Guglielmo d'Orange la elevarono al dominio dell'oceano e del commercio. Washington compieva la più difficile e la più gloriosa delle imprese degli oppressi contro gli oppressori. La Francia, soffocando nel sangue di una dinastia potentissima stemmi, privilegi e violenze, invece di abbattere coloro i quali aveano snaturata la parola di Dio, coloro che della Croce del perdono fecero l'insegna della strage, e del Vangelo il Codice del Santo Uffizio, distrusse tempii ed altari, e sulle rovine della Fede innalzò il lupanare della dea *Ragione*, senza prevedere che l'ateismo è il capestro di qualunque libertà politica; e che quell'immensa ed invincibile Repubblica, dopo di aver realizzata la favola di Saturno, dovea precipitare nel baratro del dispotismo e mordere le zampe dei cavalli stranieri. Tanto è vero che il passato porta nel grembo l'immagine dell'avvenire, e se nei secoli che furono non esistette popolo senza religione, non esisterà nè potrà mai esistere nei secoli che sono e che saranno.

L'ateismo distrugge, non crea; e l'umanità ha bisogno di creazioni, non di rovine.

La Divina Commedia è creazione inestinguibile di Fede e di Amore; e dall'unione della Fede coll'Amore nasce la Civiltà.

La Civiltà è Diritto, il Diritto è redenzione, la redenzione è l'umanità che riflette l'immagine del Creatore.

Il più grande oltraggio che si possa fare a Dio è la schiavitù; l'inno che varca le porte dei firmamenti è la libertà.

La libertà è vita, la schiavitù è morte, come dice Ulpiano: *Servitutem mortalitati fere comparamus.*

L'infallibile termometro della libertà è la sicurezza e la prosperità dei popoli. Dove le carceri rigurgitano di malfattori; dove la miseria bussa all'uscio dell'operaio; dove il vecchio, dopo una vita di lavoro e di stenti, è costretto ad accattare il tozzo della sussistenza, il governo è il carnefice della propria nazione. Dante non ignorava la grande verità della sentenza di Tacito: *res olim insocia-*

biles principatum ac libertatem... Ma egli voleva a costo di qualunque sacrificio l' Unità d' Italia, poichè dall' unità nasce la forza, dalla forza la libertà.

Cristo e Dante: con essi incominciai questa tesi, con essi dovrò terminarla.

Il Primo è palingenesi immortale, il Secondo è civiltà nazionale. L' Uno avvince i dolori della vita alla dolcissima speranza della beatitudine celeste; l' Altro crea il progresso dell' antica regina dell' universo.

Bastano le sdegnose e più che stupende parole di San Pietro contro l' ignominiosa tirannide dei suoi successori a mostrare che Vangelo e Divina Commedia si uniscono nell' opera della redenzione umana.

> Quegli che usurpa in terra il luogo mio,
> Il luogo mio, il luogo mio che vaca
> Nella presenza del figliuol di Dio,
> Fatto ha del cimiterio mio cloaca
> Del sangue e della puzza, onde il perverso
> Che cadde di quassù laggiù si placa....
> Non fu nostra intenzion ch' a destra mano
> Dei nostri successor parte sedesse,
> Parte dall' altra del popol cristiano,
> Nè che le chiavi che mi fur concesse,
> Divenisser segnacolo in vessillo,
> Che contro i battezzati combattesse;
> Nè ch' io fossi figura di vessillo
> A privilegi venduti e mendaci,
> Ond' io sovente arrosso e disfavillo.
> In veste di pastor lupi rapaci
> Si veggion di quassù per tutti i paschi:
> O difesa di Dio, perchè pur giaci? (PARAD., *Canto XXVII.*)

E la difesa di Dio non poteva giacere a lungo; i secoli sono per la vita delle nazioni quello sono i giorni per l' individuo. — La tirannide dell' oscurantismo precipita al tramonto; l' astro della coscienza del Diritto rifulge sull' orizzonte della libertà. — La donna comincia a vestirsi della luce ineffabile di Beatrice e di Maria; e sino a quando esisterà la donna, il Vangelo e la Divina Commedia saranno il Codice supremo della umanità

> Nata a formar l'angelica farfalla.

Prof. ANTONINO ABATE.

LA IMMORTALITÀ

ARGOMENTO SVOLTO DAI DUE MEDII S. C. E D. A.
NELLO STESSO TEMPO

(Medio D. A.).

Chi non crede nella Immortalità? Lo dicono molti, ma nessuno, assolutamente nessuno, la rinnega nel suo interno. È da molto tempo, che la scuola dei materialisti e di quelli, che tutto riducono a formole algebriche, tenta di provare la non esistenza della Immortalità, ma invano, credilo pure, invano, perchè quanto più si studiano di persuadere gli altri, tanto più hanno d' uopo di essere persuasi essi stessi.

La Immortalità dello spirito non si dimostra, si sente; è una necessaria condizione degli spiriti stessi. Se lo spirito sente il bisogno di aspirare sempre e di continuo al suo miglioramento, sente la Immortalità. Se gli esseri incarnati sentono il pentimento di una vita inutilmente e malamente spesa, sentono la Immortalità. Se gli esseri si compiacciono di un sacrificio generosamente compiuto, di una annegazione portata rassegnatamente, di un' azione generosa, sentono la Immortalità. Ogni cosa deve avere una ricompensa. Tutto quanto accade nell' ordine morale e fisico ha d' uopo necessariamente di un equilibrio. La vita morale e materiale non reggerebbe nello squilibrio. Possono esservi spostamenti di forze, di potenze per accidentali o necessarie resistenze morali o fisiche: ma, tutto sommato, la sintesi di codeste forze relativamente, e forse meglio, apparentemente contrarie, rientra nell' equilibrio.

Ora qual equilibrio potete voi stabilire fra una vita spesa nell' acquisto di meriti grandissimi, acquistati con successione di sublimi sacrifizii, di sublimi eroiche virtù,

ed il Nulla? Quale equilibrio fra una vita perversa, fra l' esercizio continuo del male, ed il Nulla?

Questo è un logico modo di argomentare a contrario la necessità della vita futura, che per gli spiritisti non è che la vita, intendo dire quella esistenza, che incomincia dalla creazione dello spirito, ed ha fine soltanto nel suo ultimo perfezionamento. Poichè altro è il parlare di una vita, altro è il dire di quelle successive esistenze, le quali come tante peregrinazioni degli spiriti attraverso i mondi di prova, non sono che esperimenti, che mezzi per raggiungere il proprio perfezionamento.

Dunque la verità della Immortalità si sente da tutti; anche dai più scettici, i quali a parole la rinnegano, ma neppure saprebbero tollerare l' esistenza, se veramente non avessero fede in essa. La Immortalità è un necessario modo di esistenza degli spiriti, giusta la legge della creazione, che può anche, fino ad un certo punto, essere dimostrata da argomentazioni dedotte da quanto accade anche nei mondi di prove, nella vita cioè degli spiriti incarnati.

Credete adunque nella verità della vita eterna, della vita cioè dello spirito perfezionabile, ed attendete a tutt' uomo a fare che codesto perfezionamento possiate al più presto raggiungere, non rifuggendo da tutti quei mezzi di prova e di emendazione, che le accidentalità della vita possono presentarvi, giacchè per essi il vostro libero arbitrio ha il mezzo più acconcio ad acquistare merito ed avviarvi verso il vostro fine ultimo. — Addio.

Ester.

(Medio S. C.)

L' argomento a trattare è dunque l' Immortalità. Anzi Ester ve lo ha svolto in modo più filosofico, dimostrando la verità dell' Immortalità. L' Immortalità vuol essere spiriticamente concepita come il giro eterno, che avrà la cosa creata nell' avvenire. Tutto quanto è creato è fatto non a caso: questa è l' ultima convinzione di

tutti, chè invano l'uomo vuol negar di avere quel sentimento. Non essendo fatto a caso quanto esiste, è fatto per uno scopo; e questo scopo è il giro meccanico pella materia, il giro di perfezione pegli spiriti. Ed ecco perchè Ester vi parlò della verità dell'Immortalità.

Il giro dell'esistenza eterna della materia è sublime, come è sublime quanto è creato, e quindi la mente si trasporta con piacere indescrivibile verso l'Immortalità, ogni volta che si convince, che quanto esiste è, e sta per un giro indefinito, e lo Spirito ad ogni passo del progresso spiritico sempre più si tranquillizza sul suo avvenire. Infatti voi, colla scorta delle fisiche e chimiche scienze, siete arrivati al punto di conoscere le combinazioni fisico-cosmiche, per le quali la materia ad ogni istante cambia natura, nella grande officina del corpo umano, del fuoco, dell'aria, dell'acqua ed infine della vegetazione, la quale è alimentata dal giro dei gas, dalle restituzioni equilibranti il vegetale coll'animale. Questo giro accenna ad una vicenda, che non v'ha motivo a credersi debba cessare, e tutto intorno a voi accenna alla non distruzione di ente per minimo che sia, sicchè tutto ci porta a credere, che la materia sta e starà in eterno.

Ma l'Immortalità vuol essere a preferenza considerata come un'esistenza, la quale sia, impropriamente parlando, l'espressione di una vita, che non cesserà mai di essere pello Spirito. Per esso questa esistenza, astrazion fatta dalla parola morte, la quale non è applicabile che ad un corpo-carne, l'Immortalità, voglio dire, è argomento spiritico e sommo per la nostra scuola. Vivete di una vita d'aspirazione verso un bene, che cercate, e non trovate. Lo Spirito è pellegrino, che viaggia verso il santuario di un vero, che il tranquilizzi. Muore senza averlo potuto raggiungere. Ritorna *alla sua patria*, al mondo degli Spiriti. Riposa di un riposo tutto di studio, tutto di fabbrica per la nave, che deve trasportarlo verso quel santuario, attraverso un mare, di cui tutta conosce la difficile navigazione. Ritenta il viaggio e si rincarna. Supponete

per un istante un siffatto pellegrino, che, arrivato a metà di suo cammino, incontri chi gli dica: Stolto! t'avvii verso un incognito fantastico santuario; per di qua viaggi verso il caos: ritorna e di' a chi t'insegnò la via, che errava nello invitarti a tentare simile impresa.

Chi inspirò il pellegrino? Chi pose in mente allo Spirito, che per lui era eterno l'avvenire? — Dunque Iddio ebbe a persuadere lo Spirito del suo avvenire oltretomba, eppoi a tradirlo nel non mantenergli quel bene promesso da quel sentimento così profondo. — Ed è così profondo, anzi così indiscusso, che per quanti mondi, per quante età voi abbiate ad esaminare, troverete in tutte le nazioni variare le credenze, mutare i costumi, le religioni, le convinzioni, mai in nessuna cessare negli uomini la credenza dell'avvenire immortale spiritico. Questo sentimento dunque è dote vera dell'anima, dote, vi ripeto, con privilegio tale d'ipoteca, che nessuno potè mai rimuovere. — Vi rimane un dubbio nella mente, dubbio, che ad ogni ora voi mi avete esposto, e dal quale io ebbi sempre a schermirmi.

L'esistenza degli animali non ragionevoli: sopra questa immortalità debbo dirvi una sola cosa; non so se la capirete, so però che ve ne feci altra volta parola. — Lo Spirito intelligente non è cosa diversa dallo Spirito informatore di ogni essere creato animato. Lo Spirito però è tanto più intelligente, quanto è più perfetto lo Spirito informante la materia. Lo informare la materia è già concessione, che permette agli Spiriti di progredire. Ma il loro progresso non è concomitante a quello degli Spiriti perfettibili già intelligenti.

Questa diversità di essenza spiritica sarà oggetto di molte mie lezioni.

Addio.

GAETANO.

MISCELLANEA

Nel Capitolo 7° dell' opera di Darwin: *De l'Origine des Espèces,* dove si parla dell' istinto costruttore dell' ape domestica, è una Nota in margine della traduttrice francese, che dice così:

« Sarà sempre impossibile rendere conto completamente « del lavoro delle api, fintanto che si rifiuterà loro ogni « intelligenza, ogni libertà d' azione, e sopratutto il *sen-* « *timento estetico della forma e della misura.* So che si « pretende, che queste facoltà sieno riservate a nostro « esclusivo appanaggio. Eppure quante cose si spieghe- « rebbero più facilmente con meno pregiudizii e meno « orgoglio da parte nostra! Spesso perchè ci si ostina « a non voler riconoscere in un animale nemmeno l'ombra « di una rassomiglianza mentale con noi, bisogna, per « spiegarne gli atti, ricorrere a montagne di ipotesi, sup- « porre al di fuori di lui il motore che è in lui stesso, « e domandare la causa di fatti costanti a contingenze le « più azzardose, le più complicate, e per conseguenza le « meno probabili. Quando dunque si partirà da questo « principio: che non vi sono due ragioni, due logiche a « questo mondo, ma una sola, le cui leggi eterne governano « tutti gli esseri, e le cui manifestazioni non variano in « essi che per la intensità, e niente affatto per la natura? »

In piena riunione del Consiglio Superiore d' istruzione pubblica, avvenuta lo scorso Luglio a Parigi, a proposito di un nuovo Programma degli studi femminili, infarcito oltre misura di spirito scientifico e filosofico, Jules Simon pronunciò queste testuali parole:

« *Nous sommes ici quelques vieillards bien heureux,* « *messieurs, de n'avoir plus la crainte d'épouser les jeunes* « *filles, que vous allez elever!* »

Una delle ultime voci del morente buon senso.

GIROLAMO T.

CRONACA

*** Qual mesto saluto al caro Spirito del venerando Scifoni, Aurelio e Giorgina Saffi hanno mandato al *Dovere* di Roma, che la stampava nel suo N. 260, questa lettera affettuosa: « I buoni e credenti nelle Idee, che ispirarono coscienza di Libertà, di Patria e di Dovere agl'iniziatori del Risorgimento nazionale, se ne vanno uno dopo l'altro. Accanto agli avanzi mortali di Maurizio Quadrio riposano oggi gli avanzi mortali di Felice Scifoni. Vogliate salutare piamente per noi le due tombe sorelle, sulle quali è scritto il Verbo di una Fede, che non morrà. — Possa l'esempio de' Precursori affrettare l'adempimento de' principii, a cui dedicarono la vita operosa e intemerata, e l'Italia trarre da que' principii virtù di alzarsi alla dignità del fine, pel quale i suoi migliori la riscattarono dalle vecchie tirannidi. — Bologna, 12 Febbraio 1883. — *Vostri ora e sempre* Aurelio e Giorgina Saffi. »

*** Nell' *Emporio Pittoresco* del 4 di Febbraio ultimo scorso si leggevano queste righe: « Seconda Vista dei Moribondi. — A questo proposito i giornali americani di questi giorni riportano un curioso esempio. Moriva recentemente di tifo il signor Logan, redattore del *Montreal Star*. Nell' agonia proruppe ad un tratto in queste parole: « Mio fratello.... Il temporale infuria.... Il bastimento è travolto dalle onde.... Già queste lo hanno coperto.... Il bastimento si affonda.... » Poscia, smarriti ancor più i sensi, cominciò a parlare nel delirio dei suoi tempi e delle sue creature; però ad ogni tratto ritornava al fratello. — La famiglia del defunto ha ora avuto la notizia, che, propriamente *durante il periodo dell' agonia del Logan*, un piroscafo, sul quale era imbarcato suo fratello, vinto dalla tempesta, colava a fondo ».

*** La Società Torinese contro il Maltrattamento degli Animali ha diretto ai Soci e Società consorelle italiane, circa la Mostra Generale di Torino del 1884, la seguente Circolare: « A questa Esposizione Generale la Zoofila ha l'obbligo di concorrere co' suoi prodotti e con quanto può migliorare e proteggere la condizione degli animali domestici sotto il punto di vista della pietà e della giustizia all' intento di educare gli animi a miti costumi. Le Società Zoofile sono pregate di avvisare i loro soci, e quanti amano l'incivilimento del cuore umano a studiare i Quesiti di Concorso, che sapientemente furono posti dalla nostra Consorella Lombarda per la Esposizione Industriale Italiana in Milano nel 1881. Studiando e prendendo in considerazione detti Quesiti volgiamo pure preghiera di aggiungerne dei nuovi e di trasmetterli al nostro indirizzo.... E siccome per i Quesiti di Concorso si dovranno fissare dei premi, e sostenere ingenti spese, noi, a cui spetta l'obbligo della Centrale

Rappresentanza, volgiamo preghiera primieramente ai nostri Soci, poi alle nostre Consorelle, e a Quanti simpatizzano per questa Istituzione, a volere concorrere con oblazioni spontanee onde sostenerne dignitosamente il grave incarico. Le oblazioni possono aver corso anche dall' oggi, giorno di pubblicazione di questo avviso, nelle mani del nostro cassiere Moretta Gabetti ingegnere Lorenzo, via della Zecca, n. 33, piano primo, dal mezzodì alle 2 pomeridiane. Un registro apposito sarà tenuto per dette oblazioni e a suo tempo pubblicato nei nostri *Atti*. I premi per i Quesiti di concorso saranno: *Medaglie d'oro* del Ministero di Agricoltura e Commercio; *Medaglie d'oro* della Società Torinese; *Medaglie d'argento* della Società Torinese; *Medaglie di bronzo* della Società Torinese; *Diplomi di benemerenza; Menzioni onorevoli*; *Premi* in danaro, come fece generosamente la nostra Consorella Lombarda in Milano. Ecco i Quesiti di Concorso: I. All'Autore ed anche Editore di un Opuscolo o Manualetto di Zoofilia per la lettura dei fanciulli nelle scuole primarie, che meglio contribuisca ad insinuare nel cuore i sentimenti di giustizia e di compassione verso gli animali in genere, ma più specialmente quelli utili all' agricoltura ed all' industria; II. Ai maestri elementari, che daranno le migliori prove di avere introdotto nell' insegnamento i principii della protezione degli animali e segnatamente quelli utili all' agricoltura e all' industria; III. Agli allievi delle scuole elementari, che avranno ben meritato della istituzione col professare idee protettrici; IV. Ai cittadini in genere per atti di protezione e propaganda; V. Agli agenti delle Autorità pubbliche, che si saranno segnalati pel loro zelo nel procurare l' esecuzione delle leggi in ciò che concerne il maltrattamento degli animali, alla constatazione delle contravvenzioni alla legge della caccia con particolare riguardo alla distruzione degli uccelli utili all' agricoltura; VI. Ai cocchieri, sia pubblici che privati, stallieri, carrettieri, che avranno date le migliori prove di buoni trattamenti e di intelligenti cure verso gli animali, accompagnati da lodevoli precedenti; VII. Ai garzoni macellai che si saranno distinti per moderazione nell' esercizio delle loro mansioni; VIII. Al macellaio che avrà introdotto nella macellazione l' uso della *maschera Bruneau*, o altro sistema migliore; IX. Ai famigli, bifolchi e garzoni, che hanno la cura degli animali, e alle contadine incaricate di quelli da cortile e da colombaio. — Creata dalla Società detta Commissione o Comitato giuridico; raccolte le nuove proposte per il programma definitivo; si pregano in anticipazione le Consorelle a preparare una raccolta dei loro stampati, circolari, atti o bollettini onde a suo tempo collocarli (cogli oggetti che ci saranno inviati) nel compartimento della Esposizione, che ci verrà destinato. — Per la Società: *Il Presidente* Dott. Timoteo Riboli. »

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 5. MAGGIO 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

SVOLGIMENTO DELL' UOMO

I.

IL NUOVO ORDINE — LE RAZZE UMANE — LA GIUSTIZIA DI DIO.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo IV, da pag. 97 a pag. 100)

V.

A noi, anche senz' attendere le maggiori prove, che la scienza fornirà senza meno più tardi, la quistione par risoluta: la medesima legge di progresso, che ha fatto salire gli esseri fino all' uomo, ha regolato di certo la formazione e lo svolgimento dell' uomo stesso.

L' essere umano, al suo apparir sulla terra, non aveva le facoltà e le potenze quai le possiede oggi, ma solo in germe: egli ha dovuto svolgerle ad una ad una co' proprii sforzi, ha dovuto quasi conquistarle.

Anche il cammino della umanità procede per unioni di forze, per successivi aggruppamenti, per sintesi; e, poichè l' uomo è un essere intellettuale e morale, ogni generazione eredita, benefizia, migliora ed accresce gli acquisti morali e intellettuali della precedente, sicchè in esse si elabora e perfeziona il cervello, l' organo speciale delle manifestazioni spirituali (1).

I primi esseri umani, per riguardo alle facoltà, alle attitudini, non furono che rudimenti, che abbozzi dell' uomo odierno. Qualunque sia stata l' epoca della loro comparsa sul globo, essi al fermo furono in principio quasi esclusivamente istintivi e di assai poco superiori all' animalità.

È supponibile, che vi siano appariti tosto che le condizioni del clima permisero loro di vivere. È probabile, che siansi poi ritirati verso l' equatore a seconda che la temperie del pianeta si abbassava. È possibile, che certe tribù, nostre contemporanee, discendano direttamente da quelli stipiti.

Altre razze, fornite di facoltà superiori, debbono aver aiutato più tardi la natura a spingere gli aborigeni terrestri nelle regioni torride. Come si son formate queste razze posteriori? È sempre lo stesso problema del procedimento, problema secondario tuttodì insolubile, e che appartiene esclusivamente alla scienza.

Alla ragione filosofica e alla logica religiosa spetta invece la quistione di giustizia, che si affaccia per

---

(1) È certo, che il progresso organico, nelle razze umane, si è attuato parallelamente al progresso sociale. Quanto più un tipo è antico e primitivo, tanto più il cranio ha sviluppata la regione occipitale, e appiattita la frontale. Il crescere della civiltà rende ognor più convessa la regione anteriore.

riguardo a essi popoli sì diversi, dotati di facoltà ineguali, e in apparenza predestinati a sorte assai dissimile.

VI.

— « Cercate prima di ogni altra cosa il regno di Dio e la sua giustizia » aveva detto Gesù.

Queste sublimi parole indicavano la via da seguire per giugnere all' accordo delle anime e alla scienza dei mezzi e del fine; ma essa, irta di errori e di abusi, anco non era praticabile allo spirito umano.

Al tempo, in cui i primi Concilii discussero e decretarono i dommi, che hanno stabilito la Chiesa cristiana, l' idea di giustizia non era che un' ombra confusa nelle coscienze, dove oggi stesso non è ancor guari sviluppata.

Durante la lunga tempesta, che sfasciò il mondo romano, non vi fu altro diritto fuor quello del veleno o della spada, non altre leggi politiche e sociali tranne il capriccio di quei despoti effimeri, che sorgevano per un delitto, e che un delitto rovesciava.

Come mai gli uomini, pur quelli, che reagivano contro esse orgie della forza, avrebbero potuto concepire un ideale perfetto di giustizia? Come mai l' idea del diritto della creatura, conseguenza immediata della giustizia del creatore, poteva capire in quelle anime, le quali non osavano sperare a padrone che un tiranno men truce degli altri?

Quindi lo stesso soavissimo concetto del figlio di Dio fattosi uomo e immolatosi per riscattare il mondo non valse ad affermare se non la bontà divina, e, a mal grado della raccomandazione del Nazareno di cercare anzi tutto la giustizia, il Dio de' cristiani non fu punto giusto.

Simile agli autocrati di Roma, il Sovrano dell' Universo, per elargire i suoi favori o scatenar le sue collere, non ebbe altra legge che l'arbitrio. Anche coloro, i quali ne proclamarono la bontà, la misericordia, la clemenza, e per sin la giustizia, ammettevano, ch' ei facesse nascere, ad ogni generazione, centinaia di milioni d' uomini lungi dalla luce del Vangelo, e che poi li condannasse al fuoco eterno appunto perch' eran vissuti privi di quella luce.

I privilegiati medesimi, che una grazia speciale poneva entro il gremio della Chiesa, avevano ancor bisogno di una seconda grazia per riuscire ad essere nell' esiguo numero degli eletti.

« Iddio (dice San Paolo) fa misericordia a cui gli piace, come la niega a cui la vuol negare. »

Tali empii concetti hanno per iscusa la ignoranza delle leggi della vita, il traviamento degli spiriti nello scompiglio del Basso Impero e nella ignavia della età di mezzo; ma si freme in pensando agli spasimi della coscienza di coloro, che, disperati per la rivolta della ragione, e stringendosi la fronte, quasi per soffocarne il lavorío, dovettero esclamare: *Credo quia absurdum!*

VII.

Eppur la dottrina de' magi, dalla quale il cristianesimo de' Concilii desunse l' idea della coesistenza e della lotta de' due principii del bene e del male, aveva una uscita.

Nella credenza persiana il male finiva con l' esser vinto e assorbito dal bene; gli angeli cattivi, convertiti, tornavano ad allearsi co' buoni. Il regno di Ormuzd, cioè l'amore, la giustizia, l'armonia, abbracciava l' universo. Il male non era che relativo; il bene solo era assoluto. Anzi che quella della di-

sperazione, il magismo era la religione della speranza per tutti.

Facendo un passo inanzi, si sarebbe trovata la causa del male, e spiegata la necessità del soffrire; quinci, ancora un passo, e la fratellanza umana proclamata da Gesù era dimostrata.

Ma nella grande quistione i Concilii, invece di avanzare, indietreggiarono: decretarono la eternità del male e delle pene; interdissero ai dannati il pentimento, e quindi ogni possibilità di riabilitazione; tolsero al Comun Padre il diritto di grazia; ne cancellarono dall'animo la pietà; e, a lato del regno senza fine di Dio, istituirono il regno senza fine di Satana.

Tuttavia non s' imprechi a quelli uomini forviati! In mezzo a' lor dommi terribili hanno sparso nel mondo la parola di amore. Se dallo Spirito Santo, che invocavano, ebbero una luce insufficiente, fu colpa dei tempi, in cui viveano, e non della loro intelligenza. Ad essi mancò una forza: la reale fiducia in Dio, la vera fede, FIDES, il quale punto di appoggio fece lor difetto, perchè le miserie ed i vizii dominanti impedivano di scorgere la legge del progresso della vita. E, chi sa ?, forse anche giudicarono necessario d' inspirar la tema in quella massa brutale e corrotta, che non avrebbe compreso la bontà.

Lasciamo dunque un passato, che nella storia del globo ha la durata di un giorno. Trenta uomini di sessant' anni, in fila un dopo l' altro, lo riempiono. Siamo appena al domani della morte del Cristo. Gli uomini del crepuscolo hanno compito l' opera loro. Il sole si alza, fugando le ultime tenebre. Riprendiamo noi la strada, ch' essi non han potuto battere: — Cerchiamo la giustizia di Dio!

ROVINE RELIGIOSE

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del sig. O.)

La Fede si spegne, il Tempio crolla, il Cattolicismo ferito a morte per mano degli stessi suoi sacerdoti, che inocularono in esso i vizii di tutte le religioni positive, sussiste ancora, egli è vero, ma non già per virtù del sentimento religioso de' suoi adepti, nè per quella incondizionata adesione dei fedeli, che in tempi molto remoti fu saldo piedestallo del dominio teocratico nel mondo, bensì per l'appoggio interessato, fragile, eventuale delle potenze secolari. Vive di prestito, come vivono tutte le istituzioni nell'occaso della loro missione sulla terra.

Fuvvi un lungo periodo, in cui tutto era informato dal Cattolicismo: l'arte, la scienza, la politica; in cui la sua influenza invasiva, sorpassando i suoi naturali confini, regnava dispoticamente nel focolare della famiglia, nel cuore del popolo, nei costumi, in tutte le manifestazioni individuali e sociali: la pittura, la scultura, la musica, la fisica, la chimica, la filosofia, la coscienza umana, altro non erano che meschine ancelle della teologia dogmatica, e l'uomo un infelice schiavo, sottoposto fin dalla nascita al giogo sacerdotale. Se parliamo della ricchezza pubblica, le due terze parti di essa si trovavano in mano della Chiesa, la quale, non ancor contenta, si adoperava affannosa per appropriarsi il resto. La sua ambizione non conosceva nè limiti, nè freno: tendeva a dominar tutto, a posseder tutto. Il clero, tanto prodigo dei beni spirituali, quanto avaro di quelli temporali, non si contentava di meno che del totale possesso dei beni della terra, in cambio del regno dei cieli, che aggiudicava ai fedeli.

Che rimane oggi alla Chiesa di quella sua onnipotenza di altri tempi? Che della sua influenza sopra la coscienza umana? Che n'è de' suoi favolosi tesori, de' suoi immensi possedimenti? Le mura della Gerusalemme teocratica, come quelle di Gerico, son precipitate al suono delle trombe del progresso; e del

suo sontuosissimo Tempio, il cui pinacolo si perdeva fra le nubi, rimane appena qualche meschino avanzo prossimo a ridursi in polvere e sparire dalla vista degli uomini. Oh! sante rovine! Sparse sopra la faccia della terra, voi la feconderete; e la libertà e la giustizia cresceranno vigorose e floride, formando la prosperità e la felicità dei popoli redenti.

Al fervore è succeduta l'indifferenza, alla fede l'incredulità, all'entusiasmo religioso lo scetticismo. L'umanità non ha più valore nei conti di chi la stava signoreggiando e sfruttando iniquamente col pretesto di fabbricarne la felicità spirituale, e non vuole esser più lo zimbello di pochi mercanti; ritorce i suoi sguardi dagli antichi misteri, dalle aberrazioni dogmatiche, dalla mitologia eretta in unica vera religione, per ricercare, cosciente o incosciente, Dio e la virtù nella natura, nella libertà, nella pratica della giustizia. Nè il pennello, nè il bulino, nè la dolce lira del poeta, ispiransi più nel Jehova degli Ebrei, nei salmi di David, nelle lagrime dei profeti, nella leggenda di Maria, nè nelle apocalittiche chimere dell'apostolo: come l'umanità, pur l'arte ha compreso che dove non è verità non è bellezza, che il dogma è in divorzio dalla ragione e dal sentimento; e prendendo più alto volo, cerca nella Natura e negl'intimi affetti dell'anima, nella realtà delle cose e nelle aspirazioni del cuore, quella bellezza, quell'armonia, quel perfetto ideale, ch'erasi illusa di aver trovato nei misteriosi, inaccessibili cieli della fede. La scienza, già costretta nel presbiterio e nel chiostro, si è emancipata dalla obbrobriosa tutela del prete e del frate, che soffocavano le sue più luminose manifestazioni subordinandola ad una stupida tradizione, le cui affermazioni potevano soltanto trovar eco nella coscienza di una società abbrutita e ignorante; ed una volta spezzate le catene, con cui il clericalismo le opprimeva, ognuna delle sue conclusioni è stata un colpo terribile per la tradizione e pel dogma. Gli antichi cieli teologici di cristallo son caduti in minutissimi frantumi, lasciando lo spazio aperto, nella sua immensità, alle investigazioni dello spirito umano, il quale si eleva all'infinito. Dei giorni della creazione mosaica ha fatto grandi epoche geologiche; del momentaneo *fiat lux,* tanto miracoloso quanto assurdo, una serie di svolgimenti successivi, opera di milioni di secoli, compiuta non a capriccio, ma per l'influenza di leggi naturali; del paradiso

terrestre, del peccato originale, dell'arca di Noè, della torre di Babele, delle lenticchie di Giacobbe, delle piaghe d'Egitto, del passaggio del Mar Rosso, del sole di Giosuè, delle anfore di Gedeone, delle volpi di Sansone, di Golia, dei fratelli Maccabei, dei re magi, del mistero della redenzione, del paradiso, del purgatorio, dell'inferno, una serie di leggende, alcune sciocche, altre pittoresche, altre terribili e ripugnanti, e tutte scevre di verosimiglianza e di buon senso. Di tutto l'edifizio cattolico sola resta la morale cristiana, la morale universale, basata nella libertà e nell'amore, e chiamata a surrogare nell'avvenire tutte le religioni positive.

Come cadono, come precipitano le istituzioni anacroniche, per grande che ne sia stata la potenza! La Chiesa, che sino a ieri aveva vissuto delle sue strabocchevoli, delle sue enormi rendite, formate con torrenti di sudore e di sangue dei popoli, oggi si vede condannata a vivere della limosina dello Stato, per essa la più umiliante delle limosine. È certo che fissando un prezzo a tutti i suoi servigi spirituali, e fomentando tra i fedeli la ostentazione nelle cerimonie retribuite, ed impossessandosi dell'uomo dal momento della nascita fino a dopo la morte, è riuscita astutamente ad accrescere i mezzi di arricchirsi: è certo che dispone di una predicazione inesauribile per saziare la pietà dei credenti e riempire le cassette delle chiese: è certo che una moltitudine di Vergini più o meno miracolose, in deliziosa emulazione, eccitano la generosità del gregge cattolico a beneficio dei ministri del culto; è certo che il *denaro* detto *di San Pietro,* senza che San Pietro ne percepisca nè il capitale, nè i frutti, costituisce un altro filone sufficiente da per sè solo per arricchir centinaia di famiglie: ma senza dubbio tutti questi redditi eventuali, che per certo basterebbero ai bisogni di una grande Repubblica, non avrebbero virtù di mantenere la ventesima parte della falange clericale. Si cancelli il clero dai bilanci degli Stati; si affidi il mantenimento di esso e quello del culto alle premure e alla generosa abnegazione del popolo cattolico; non si occupino i Governi della questione religiosa, lasciandola alla libera discussione delle scuole filosofiche; facciasi l'esperimento per lo spazio di quindici o venti anni: e a capo di questo periodo non vi sarà un seminario aperto per gli aspiranti al sacerdozio, perchè non rimarrà un solo aspirante; nè la tariffa ec-

clesiastica renderà la ventesima parte degli attuali proventi, perchè sarà esaurito il fanatismo.

Fuvvi un tempo, in cui i chierici eran tali per vocazione al ministero sacerdotale; però se fuvvi, passò senza lasciar segno nè traccia: al presente ciò, che si promettono gli aspiranti al sacerdozio, non è di liberar molte anime dal giogo di Satana e condurle al cielo, ma bensì una posizione comoda e ghiotta, immune da sacrifizi e fatiche, specie di paradiso anticipato, un che più positivo dei beni spirituali, dei quali si qualificano unici dispensieri, siccome discendenti in linea retta, senza soluzione di continuità, ed eredi indiscutibili dei primi apostoli. La vocazione alla povertà ed al sacrifizio per la salute del prossimo non è frutto clericale del nostro tempo: si consulti la storia contemporanea, e si troverà che in tutti i periodi critici, nei quali il clero si è visto più o meno minacciato nelle sue temporalità, i seminari son rimasti deserti, perchè le vocazioni si son dissipate come il fumo. Son recenti le dichiarazioni fatte dall'arcivescovo di Parigi, Mons. Guibert, in seno alla Camera francese, allorchè nello scorso anno discutevasi la legge di reclutamento dell'esercito: « Questa legge, diceva, impedirebbe il reclutamento dei ministri della religione..... e in breve tempo assisteremmo alla completa estinzione del culto cattolico in Francia ». Questa dichiarazione è molto significante: non l'inclinazione e l'amore al sacerdotal ministero, ma la mira di sottrarsi al servizio militare, era lo stimolo principale dei giovani seminaristi francesi.

No, non è la vocazione quella, che presiede alla formazione del clero, come non è la fede quella, che presiede alle manifestazioni religiose dei chierici moderni. Il germe del cristianesimo si è estinto: la carità e la fratellanza, proclamate da Gesù sopra la legge e sopra i profeti, sono state posposte a vane e pompose cerimonie. Per esser cattolico non basta l'amar Dio ed il prossimo, ma basta praticare le forme esteriori del culto, che in nulla migliorano le condizioni dello spirito: ammaestramento eloquentissimo, di cui dovrebbero approfittare, e di cui, se non oggi, approfitteranno domani i pochi credenti, veramente tali, che ancora restano alla religione cattolica.

« Il gregge di cui siamo i pastori — esclama il clero con entusiasmo, non sappiamo se reale o finto, — eccede i due-

cento milioni di pecorelle obbedienti! » Duecento milioni di cattolici!... Il clero si contenterebbe della metà, a patto che i cento milioni fossero cattolici di buona lega. Ed anche della metà della metà. A buoni conti, vi sarebbe da dedurre il novanta per cento — e non diciamo di più — per difetto di peso. Perocchè fra i duecento milioni son compresi molte migliaia di migliaia d'indifferenti, positivisti, materialisti, liberi pensatori, cristiani non cattolici, merciaiuoli religiosi, e quella magnaturba di chierici e secolari miscredenti, che alla fede e al dogma antepongono i loro ideali politici, e con egual felicità maneggiano il moschetto nelle guerre civili suscitate da loro stessi, ed il cero ed i grani del rosario nelle processioni e nei pellegrinaggi da loro organizzati. Duecento milioni di cattolici! Sì, tutti siamo cattolici, compreso chi scrive queste righe; perchè è spagnuolo, e gli Spagnuoli, nessuno escluso, entrano nella somma dei duecento milioni.

Ecce Homo! ecco il Cattolicismo: un castello di carte, che cadrà al soffio della libertà. Per questo la Chiesa ufficiale è implacabile nel suo odio contro ogni libera manifestazione della coscienza umana. Vana ostinazione! i fulmini spirituali scagliati nel *Syllabus* contro la libertà dal Giove tonante della Chiesa non son riusciti a frenarla: l'antico colosso è oggi un nano impotente, la gran basilica della fede un ammasso di rovine, e l'antica schiava la redentrice dei popoli.

GIUSEPPE AMIGÓ Y PELLICER.

DEL SUICIDIO AI TEMPI NOSTRI

I suicidii si considerano generalmente come disgrazie isolate, di quelle accadute sempre, che sempre accadranno, e alle quali bisogna sapersi rassegnare, perchè non si vede come impedirle. — Per parte mia confesso, che una rassegnazione così docile la capirei, se si trattasse, per esempio, di una malattia che la lunga esperienza ha di-

mostrato essere invincibile; ma non la capisco più, quando si tratta invece di atti, che, tanto quanto, dipendono dalla volontà, di atti, che, più o meno, sono subordinati a condizioni individuali e sociali, che, per sè stesse, non sono immutabili.

Oggi il numero dei suicidii va sempre aumentando fra noi, e lo comprova, tra gli altri, l' esempio della città di Milano, dove i suicidii consumati, che, in tutto il 1881 furono 55, salirono a 58 nei soli primi 7 mesi dell'anno 1882; una proporzione d' aumento, che, su per giù, si riscontra in tutte le nostre città maggiori. Tuttavia la detta rassegnazione — che sarebbe meglio chiamare indifferenza ed apatia — sa resistere inalterata anche a questo aumento, di modo che nemmeno si lascia scuotere dalla considerazione, che, tenuto conto delle cause impellenti al suicidio, e tenuto conto della qualità delle persone, che vi ricorrono, si è indotti a vedere in questi fatti uno fra i tanti indizi oggi apertissimi del grande pervertimento morale, in cui siamo caduti, e il quale, a non fermarlo, crescerà, crescerà sempre fino a scalzare la società nelle stesse sue basi. Ci vuol altro che mettere innanzi la magra scusa, esser la stessa nostra natura, che rifugge dall' affrontare i problemi di difficile soluzione; ovvero acquietarsi nella idea, essere anzi naturalissimo e a così dire provvidenziale, che quanto più un male si fa frequente, tanto più ei diventa cosa come d' abitudine, che impressiona assai poco! Adesso il persistere nella indifferenza e nella inazione non è più permesso; adesso sarebbe gran colpa, perchè, oltre ai mali gravissimi del presente, c' incalza pure il pensiero di quelli dell' avvenire, che, sebbene con altro carattere, saranno più gravi ancora, se le cose continueranno a camminare come camminano oggi.

Certamente non credo nemmeno io, che il suicidio si possa combattere direttamente, perchè sono anzi persuaso, che, se si arriverà ad arrestarlo nel suo progressivo movimento, non sarà che in seguito ad altra ben più grande vittoria, dovuta all' azione di molte forze raggruppate as-

sieme ed intese al medesimo fine. Se si riuscirà a ridestare il sentimento di rispetto ai doveri della vita, rinascerà pur quello del rispetto alla morte. Questa mia professione di fede spero che basterà ad allontanare il sospetto, che io mi sia deciso a scrivere in argomento queste povere parole colla presunzione di fare opera demolitrice del suicidio; sta anzi, che io non mi considero che come il piccolo manuale, che aiuta a portare a posto gli istrumenti del lavoro; e non m' intendo di fare altro che un po' di studio preliminare della natura e del carattere del suicidio ai tempi nostri, affinchè le opinioni si accordino sempre più sulla via, che bisogna tenere per combatterlo con efficacia.

Vi sono molti, che, forse per loro comodo, semplificano la quistione del suicidio in modo mirabile: per loro il suicida, se già non era un matto addirittura, è sempre uno, che, sotto l' influsso delle cause impellenti, è arrivato a una perturbazione della mente, che è bastevole per determinare in lui una specie di pazzia momentanea, che esclude ogni responsabilità. In questo modo di vedere io non convengo. Pei suicidi, che eran pazzi davvero, ben s' intende non esserci che dire, trattandosi in questi casi di una semplice forma morbosa, che riguarda solo il medico; ma in quanto agli altri, e sono gli assai più, sono lontanissimo dall' ammettere, che la loro perturbazione di intelletto, nè sempre, nè nella maggior parte dei casi, sia tale da togliere loro la coscienza e la responsabilità; persuasione fondata sull' esame delle circostanze concomitanti una infinità di suicidii, dove si vede chiaro, che chi vuole uccidersi mostra fino agli ultimi dì sapere benissimo quel che si vuole, dando insieme, fino agli ultimi, e in tutti i suoi atti, prove manifeste di essere nel pieno possesso della propria ragione.

Ma, fatta così la parte del vero, siccome poi in chi si uccide, anche restando responsale dell' atto suo, c' è pur sempre un predominio della passione sulla intelligenza, così potrei anche accordare, che nel suicida si riscontri

sempre quella specie di momentanea pazzia, che taluni vorrebbero; a patto però di non essere d' accordo con essi nelle conseguenze apatiche, che dal fatto ricavano, e di non conchiudere, come fanno loro, che trattasi di male assolutamente irrimediabile, e che quindi torna inutile il darsene pensiero. Io invece vorrei — e mi par l' essenziale — vorrei indagare perchè *adesso,* più che in passato, l' influenza perturbatrice del pensiero si eserciti con tanta facilità; perchè adesso avvenga così di frequente, che la nostra ragione, scintilla divina, si offuschi o si spenga, e non di rado sotto l' azione anche di cause futili assai.

A produrre il tristissimo effetto mi pare che oggi concorra principalmente il gran guasto, che già si trova nell' ambiente sociale, e il quale irradia sugli individui una estensione di guasto sempre maggiore. Non è infatti da meravigliare, che sieno molti coloro, i quali non hanno il sentimento giusto del diritto e del dovere in una società, dove sono predominanti i più superbi errori, le idee più pregiudicate, le tendenze fallaci, e dove poi persiste ancora un complesso di circostanze, che per taluni fanno dura la vita veramente al di là d' ogni termine di giustizia. Come sperare che tanti e tanti possano assodare ed illuminare la lor ragione, rinvigorire il carattere, se sono o abbandonati a sè stessi, o circondati d' ignoranza, di corruzione, di disamore, se, in una parola, sono privi del potente soccorso di una sana educazione?

Ma se dunque la causa delle perturbazioni della mente, che conducono al suicidio, risale alle idee e condizioni sociali predominanti, alla mancanza di educazione intellettuale e morale — sopratutto morale —, perchè dovremo bandire affatto la speranza, che, volendo fortemente, questa causa non possa essere tolta, od almeno temperata?

Ora importa che noi investighiamo nel fondo dei varii motivi, che, in moltissimi casi, oggi determinano il suicidio, per vedere e tener conto, che partono da un' origine

sola, cioè dal contrasto, che è fra il desiderio invincibile d' essere felici, e la necessità ora predicata ed ammessa, che bisogna esserlo subito, in questa vita, o mai più. La intolleranza esagerata del dolor fisico, la impossibilità di rassegnarsi a una ingiustizia, che si è subíta o creduto subire, lo sconforto amarissimo dell' ambizione delusa, l' angoscioso rimpianto di una fortuna o di un amore perduti, il desiderio indomito della ricchezza, lo spirito di rivolta contro la fatica e la povertà, il tormento dell' invidia impotente, lo stimolo dei falsi principii d' onore..... ed altre cose simili, che oggi spingono al suicidio, evidentemente derivano tutte da quell' unica fonte, tutte hanno questo di comune fra loro che tutte accompagna ed acuisce la disperazione del presente, non confortata da nessuna fede nell' avvenire. Ma perchè tanta disperazione? perchè questa mancanza di fede? Il perchè lo sappiamo: il positivismo, che, secondo Littré, doveva essere il punto di rannodamento per tutti coloro, i quali, sotto l' azione dissolvente dell' ambiente sociale, abbandonano la fede tradizionale; il positivismo, che, secondo lui, doveva essere non soltanto l' esclusione delle idee religiose e della metafisica, ma anche del materialismo e dell' ateismo, in fatto non fece altro che accrescere quel dissolvimento, a cui doveva essere di rimedio, e collimare alle stesse conclusioni del materialismo e dell' ateismo, perchè, caduto, come doveva succedere, nelle mani di una moltitudine sempre crescente di positivisti d' induzione e di fatto, di uomini, che, senza avere approfondito la dottrina, ne ammisero e ne ammettono le proposizioni più chiare, che sono l' esclusione della metafisica, e il sapere ridotto tutto alla scienza positiva, che, sola, può dare dei risultati verificabili. Siccome poi nè lo spirito nè Dio si prestano alle verificazioni della scienza, così o negarli addirittura, o fare e pensare come se non fossero. È un fatto, che queste idee si sono molto diffuse, e si diffondono sempre più, e con ciò esercitano una influenza, che ormai paralizza o per lo meno corrompe l' altra esercitata dalle idee contrarie; con che resta assai

chiaro il perchè della mancanza di fede, che colla conseguente disperazione è il principale ingrediente a costituire la spinta determinante al suicidio.

Ora la conseguenza di tutto ciò qual è? Che bisogna fare ritorno alla fede religiosa — un caso quasi unico, nel quale, per progredire, si deve dare indietro. — Ma in che modo far rivivere le antiche e quasi inaridite sorgenti delle credenze filosofiche e religiose? — Foss' anche impossibile, lo si tenti tuttavia coll' opera concorde di quanti ancor credono in Dio; e che la loro comunanza in questo principio elementare di fede sia vincolo che li unisca, più forte d' assai, che non sia a dividerli, la stessa differenza delle loro religioni. Bisogna però far presto, perchè guai, guai ad attendere! quello, che ora è difficile, diverrebbe impossibile davvero quel giorno, in cui la vita umana venisse a trovarsi interamente sotto la influenza della sola fede scientifica.

Però gli amanti del quieto vivere, e che son sempre disposti a chiudere gli occhi per non vedere, forse diranno, che io esagero la influenza del positivismo, che do corpo alle ombre, perchè infine — a stare almeno nel solo campo dei suicidii — si vede che, ad onta di un cotale aumento — che non si vuol negare, ma che potrebbesi forse anche attribuire ad altra causa accidentale — questi suicidii sono tuttavia in così piccola proporzione col complesso degli abitanti, che non vale proprio la pena di prendersela così calda, e di partire da un numero minimo di fatti per fare delle argomentazioni generali, non abbastanza fondate, e quindi probabilmente false. — Forse sarà così, e che così fosse vorrei; ma, a mio avviso, vale invece la pena di guardarsi a tutt' uomo dalle illusioni, e, se mai fossimo ancora in tempo per un buon: *principiis obsta,* io crederei che adesso sia il caso di muoversi.

(Continua)

GIROLAMO T.

LA COSCIENZA UMANA
DI FACCIA ALL'AVVENIRE

L'ideale, che si svolge nel fondo della coscienza umana, bisogna ritrovarlo ne' documenti seminati lungo il pellegrinaggio delle razze e dei popoli. Le arti, le scienze, la industria si fecondano di nozioni morali ogniqualvolta vivono nella comunione di un gran tipo religioso; nelle epoche materialiste non elevano l'uomo, lo degradano; prive dell'ideale, ricercando le perfezioni della forma più sottile e pronta, rendono l'azione venefica.

Potentemente esse contribuiscono allo accrescimento della civiltà; ma non sono la civiltà. La vera civiltà, l'unica, consiste nello sviluppo della umana moralità. L'*io* nato dalla coscienza svolgendosi in lei, l'ideale lo illumina, lo allarga, e a sè lo eleva.

L'uomo ha la potenza di porre al di fuori di sè il tipo di perfezione, e lo adora in imagine, mettendolo di faccia alla coscienza, dalla quale lo tolse.

Parallela necessariamente allo svolgimento della nozione divina nell'umanità, corre la storia della coscienza umana. L'umanità in ciascuna, e in tutte le coscienze, appare cercando il suo Dio. Ma ogni intelligenza ha il suo sistema, anzi la intelligenza è per sè sistema, racchiude forme invariabili, entro le quali fa entrare i fenomeni, e per processi propri li elabora trasformandoli in nozioni. Oltre a ciò in ciascun spirito vi sono attitudini proprie, e quelle della razza alla quale appartiene, le disposizioni del paese e dell'epoca in cui nacque, le abitudini contratte o volontarie od occulte.

L'umanità sola racchiude pienamente l'umanità; nè alcuna religione, nè alcuna filosofia, nè alcuna civiltà potranno mai giungere a comprenderla per intero, poichè ella le abbraccerà sempre tutte nel suo grande movimento.

L'Evangelo nella formazione delle società moderne ebbe ed ha la parte maggiore; ma nè quel libro, nè la Bibbia, nè altri contengono la storia tutta della coscienza umana. Si dipinga pure su le rive del Giordano il genio di Mosè, di Abramo, e dei grandi profeti d'Israello brillare di luce novissima; e nella sua bella stagione la Grecia con Omero, Sofocle e Platone, e l'Evangelo incontratosi sul confluente dei due gran fiumi dei popoli discesi dai versanti della storia universale, Gesù in mezzo a Mosè, a Platone, forse più vicino al secondo che al primo. E più ardito diverrebbe il quadro volendo nei libri d'Israello fissare l'aurora della civiltà e a Mosè, ad Abramo ricongiungere i grandi metafisici dell'Alemagna moderna. Si potrebbe accostare ad essi S. Giovanni; il suo platonismo facilmente lo congiungerebbe a Hegel e Schelling: impossibile avvicinare a questi S. Pietro e l'ebreizzante, difficilissimo S. Paolo per la sua teoria del peccato rigorosamente svolta, che getta lontanissimi da sè e il mondo ellenico e la razza ariana, e i suoi monumenti filosofici e religiosi.

La rivelazione cristiana oltrepassò di molto tutte quelle che la precedettero nel creare e nettamente delineare la dottrina della redenzione; ma dinanzi al dilemma implacabile della vita eterna per quei che credono, della morte, della irremissibile perdizione per quei che non credono, potrà in avvenire l'uomo di cuore, di giustizia volere per sè e per gli eletti la felicità della vita eterna, rigettando nelle tenebre, nella dannazione i nove decimi del genere umano?

Bisogna confessare che il cristianesimo è in parte sviluppato, e che in sè feconda di continuo l'attitudine di allargarsi e compenetrarsi nella filosofia. Che sarebbe divenuto, se i popoli semitici avessero avuto l'ufficio d'interpretarlo? Che, se fosse rimasto nelle mani d'Israello, il quale persiste a non crederlo venuto? Quanto differente si è mostrato nei diversi popoli, e si mostra oggi persino nel seno di una sola nazione? Egli sembra bastare a tutti; e i popoli lo accolgono, lo allargano e lo restringono. Tali trasformazioni sono lavori del genio vangelico, che

si compenetra con quello dell'epoche, dei popoli e degli individui.

All'Alemagna riformata, anzi agli sforzi recenti di una teologia prodotta dal suo movimento filosofico, si deve sopratutto il lavoro instancabile per l' unione delle razze, la quale in ogni modo varrà a stringere nuove alleanze, produrre nuove civiltà. Il mondo romano ha terminato il suo ciclo con il mondo cattolico; stanca oggi la razza latina, il cristianesimo crea nuovo mondo svolgendosi nell' elemento germanico.

Purchè sia sincero con sè stesso, ognuno è ortodosso. Afferma il cristiano a sè e agli altri, essere unito e con lo spirito e con il cuore e con la volontà allo spirito, al cuore, alla volontà del maestro. S' impiccolisce però il Cristo delle anime pensando che Gesù, per farsi comprendere dal popolo, abbia rivestito delle forme mitologiche tutti i fatti successi nell' interno della sua coscienza morale, e che il suo spirito fosse tanto vicino all' interpretazione alemanna, quanto alle imagini drammatiche, con le quali si è voluto imporre la sua dottrina alle moltitudini!

Non basta sapere quello che Cristo ha pensato; bisogna sapere quello che egli è impossibile che abbia pensato. Ogni secolo ha le sue proprie idee, le quali nacquero nel seno della sua civiltà per impulso di movimenti particolari. Gesù visse ed insegnò su le rive del Giordano, in mezzo al popolo della Giudea, giudeo egli stesso. Grande è il suo genio; ma non lascia di esser del suo popolo, della sua razza, della sua epoca. È incontrastabile ch' egli si è ingrandito e spiritualizzato; fece al giudaismo quello che ha fatto la riforma al cattolicismo; ruppe le strette barriere di una religione, che sempre più inclinava a pietrificarsi in formalismo ipocrito e puramente nazionale. Fu egli che rivelò al mondo il nuovo Jehova, glorificato dall' amore, e rigenerato per il culto ideale dell' amore. Il suo Jehova divenne per lui il padre di tutti gli uomini, e da questa divina paternità si produsse immediatamente la umana fraternità. Queste due creazioni sono l' essenza del

cristianesimo: il compimento della sua parola, l' obbedienza alla legge d' amore, la beatitudine in Dio è vangelo eterno.

Gesù era popolo; e se vivesse oggi sarebbe ardente apostolo della fede moderna. L'Evangelo ha porte larghe ed aperte per l' avvenire. Il cristianesimo contemplato nei grandi tratti della figura primitiva ci appare incompiuto; ma in quella figura vivono in abbozzo i mondi futuri, e il sentimento che sveglia ha qualche cosa di grande più di quello che possono produrci Sofocle e Platone. Respinta l' anima dal mondo ellenico, da quel cielo placido e luminoso della Grecia che velava la religione con la luce splendida dell' arte e della poesia, le quali nelle anime commosse riflettono le loro dolcezze, dinanzi all' imagine della propria corruzione, vacillante sotto il peso della propria impotenza, si getta nelle braccia di Gesù, gli chiede la redenzione per la grazia della fede, e la rigenerazione interna per la fede che viene da Dio, e verso lui risale. Il mondo di Platone e il mondo di Cristo nulla hanno di comune. Platone, avendo fede nell' anima umana, con le sue proprie facoltà, colla sua potenza cerca scovrire il divino. Gesù eleva il suo tempio su la incapacità di lei ad aspettare da sè stessa l' Eterno, la soluzione del suo destino morale. Quello sereno e confidente fa appello al genio e all' intelligenza dell' uomo; questi prostrato e sofferente, non crede alla salute senza l' intervento della Divinità. Rotta in un colpo la trama dell' istoria, gli bisogna un nuovo Sinai. Il cristianesimo è figlio del miracolo; la dottrina di Platone nacque dalla filosofia. L' alleanza tra Atene e Gerusalemme non fu compiuta sul Golgota; lo sarà solamente quando il cristianesimo, rientrato nell' istoria a traverso la scorza del mito e la leggenda non mai spezzata, farà apparire il nodo del puro ideale tolto all' umanità, in essa racchiuso, con cui lega la carità e la giustizia. Allora da questa spoglia leggendaria sortirà rigenerata, ingrandita la nobile figura del Cristo riposta nel quadro della storia.

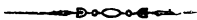
La civiltà avanza per impulso delle grandi individua-

lità; e Cristo, quest' anima splendidissima d' amore, la più ammirabile che si conosca nell' ordine morale, nell' ordine della santità, gettando in lei il nuovo lievito divino, le avrà fornito appoggio per elevarsi al disopra delle particolarità transitorie e locali dell' istesso Evangelo. Vi saranno in questa civiltà elementi cristiani, in lei sempre incarnati ed operanti, che non domineranno con l' autorità del soprannaturale.

Il vecchio cristianesimo sarà trasformato dall' avvenire; in luogo di racchiudere nei suoi simboli l' istoria e l' umanità, l' istoria e l' umanità racchiuderanno entro la propria anima ciò che di esso a loro appartiene. Sarà giudicato come ogni altra dottrina dalla coscienza e dalla ragione, e ciò, che di lui riterranno la coscienza e la ragione, sarà la parte del cristianesimo della futura società. Questa trasformazione non cancella il fondo imperituro dell' Evangelo, il quale rimarrà sempre monumento bellissimo della nostra coscienza morale del passato.

L' Evangelo è il libro classico della coscienza umana; l' ideale d' amore e di giustizia, che Gesù ha istituito giudice della nostra attività morale, non perirà mai. Non perirà; chè nel suo cuore divino questa coscienza si produsse, e si produce. Egli fu il più sublime rivelatore dell' ordine religioso; l' umanità adorerà sempre il martire che le ha fatto grande il cuore, e l' anima che vorrà dissetarsi di carità, anderà di continuo in quella sorgente sempre puramente limpida ed inesauribile che aprì venti secoli fa il genio divino dell' istessa carità, le cui onde, traversando il mondo, tanti cuori eletti consolarono. Il nome di Gesù, tolto dalla leggenda, risplenderà al disopra d' ogni egoismo, d' ogni vanità, d' ogni odio, finchè non siano compiuti i misteriosi destini dell' uomo.

(Continua)

NICOLA GAETANO TAMBURINI.

LA VIRTU' SECONDO LO SPIRITISMO

(Medio S. C.)

Virtù, parola filosofica, teologica e scientifica nel vostro mondo, esprime una legge professata ad onore del Vero, del Giusto, del Retto, dell' Onesto, da chi intende progredire nello studio della perfezione. Virtù, secondo gli Spiriti, vuol dire obbedienza perfetta alla coscienza, obbedienza costante al sentimento intimo del vero, obbedienza progressiva nello studio dell' ignoto, che induce nello spirito la volontà di arrivare con ogni mezzo e ad ogni costo al bene supremo infinito, indefinito, alla pace, alla felicità, verso la quale, per istinto, aspira lo spirito.

Concretiamo meglio la differenza, che esite nel modo di intendere la Virtù fra gli Spiritisti ed i filosofi.

La Virtù pei vostri filosofi, pei vostri teologi, ha una legge, ha un codice, ha limiti, anzi ha vincoli, pei quali non può ottenere tutto il suo sviluppo. Per esempio: la religione è grave vincolo, massime se la considerate nei suoi precetti, nei suoi consigli, quasi legge. Per esempio ancora: nelle consuetudini sociali viziate dai tempi, dai costumi, dalle leggi di società, molte volte arrivate al punto da toccare il ridicolo, l' impossibile. Leggete le leggi sociali turche; studiate le consuetudini parigine; date un' occhiata al costume inglese: eppoi avrete un' idea generale del modo, con cui vuol essere intesa la Virtù essenziale, in questo mondo viziato da forme e leggi, che vincolano il pensiero in modo da non discernere più il retto ed il giusto.

Diversa dunque è assolutamente ad intendersi la Virtù secondo gli Spiriti, da quello che l' hanno voluta e studiata i filosofi del mondo.

Consuetudini divenute leggi, leggi divenute natura, hanno mutato il senso retto in chi pensa, in modo che la

Virtù è studiata con studio subordinato a quella seconda natura imposta dalla vita condotta e falsamente educata. E quindi doveva arrivare in modo provvidenziale lo Spiritismo per dettare teorie certe, serie, indipendenti, le quali abbiano a sceverare lo spirito da tutti quei vincoli, che lo stringono e lo avvincono; e così potendo tutta esporre la sua libertà, pensare, vedere e ragionare sulla Virtù vera e libera, onde questa possa essere esercitata con tutta la libertà e l'indipendenza, che Dio volle dare allo Spirito. Ei fu creato archetipo di libertà, perchè posto come re a reggere sè stesso in uno spazio infinito, in cui gli sarà concesso un regno indefinito a reggere, quando sarà capace di governare sè stesso; dopo però di essersi fatto ricco di virtù, tutte conquistate mediante battaglie gloriose. — Addio.

GAETANO.

AVVERTENZE PER CHI GUIDA CIRCOLI SPIRITICI

Chi vuole convincersi, se la medianità non sia proprio che ciarlatanismo e ciurmeria, la esamini da per sè in adatti esperimenti.

Se può ottenere accesso presso un esperto spiritista o conoscitore delle manifestazioni medianiche, si valga de' suoi consigli, e, dove quegli tenga un Circolo privato, gli chieda la permissione di assistervi per vedere come si dirigono le sedute e che cosa uno se ne possa ripromettere.

Tuttavia è per lo più difficile l'ottenere accesso a Circoli privati; e quindi meglio è di applicarsi a sperimentare nella propria famiglia, o fra amici, sulla cui rettitudine si possa fidarsi, escludendo affatto la intervenzione di estranei. La maggior parte degli spiritisti son venuti alla convinzione per questa via.

Si formi un Circolo con da quattro fino ad otto per-

sone, di cui la metà, o almeno due siano di temperamento negativo, cioè passivo, e preferibilmente di sesso femminile, e le rimanenti di tipo positivo.

Si collochino le persone positive e negative alternatamente; si rendano impossibili i disturbi e le interruzioni; si mantenga una luce moderata; si sieda in posizione libera e comoda intorno a una tavola scoperta di conveniente grandezza. Non è assolutamente necessario, che le mani di ciascun astante tocchino quelle de' vicini; ma questa forma, che si dice catena, è usata da' più.

Non si concentri troppo l' attenzione su' fenomeni, che si desiderano. S' intrattenga una piacevole, ma non frivola conversazione. Si eviti qualunque allusione o discussione, che possa dividere gli animi. Lo scetticismo non ha influenza dannosa sulle manifestazioni; ma sì le può infiacchire od anche impedire affatto l'amara opposizione di una persona di forte volontà. Se i discorsi languono, può tornare di grande aiuto la musica, quando sia gradita da tutti e non tale da offendere gli orecchi delicati. La pazienza è essenziale; può darsi il caso, che occorra radunarsi a brevi intervalli dieci o dodici volte prima di ottenere qualche cosa. Ove anche dopo un tal numero di prove ben fatte non si avesse alcun esito, si formi un altro Circolo con persone nuove: vale a dire s' investighi la ragione dell' insuccesso, si eliminino gli elementi discordanti, e se ne introducano di armonici. Una seduta infruttuosa non deve sorpassare la durata di un' ora.

I primi indizii della riuscita son d' ordinario un fresco alito sulle mani, contrazioni convulsive involontarie nelle braccia di qualche astante, e colpi che si fanno intendere nella tavola. Questi segni, che in principio son così deboli da lasciar dubbiosi sulla loro realtà, si sviluppano meglio per solito con maggiore o minore prestezza.

Se la tavola si muove, vuolsi premere sovr' essa così leggermente, che ciascuno di quelli, che vi siedono attorno, sia certo di non ne provocare o favorire il moto con la propria azione. Dopo qualche tempo probabilmente riuscirà

facile persuadersi, che il movimento continuerà anche quando le mani di tutti si troveranno tenute *al di sopra* e non a contatto della tavola. Non si tenti per altro di ottenere ciò se non dopo che i movimenti si sono fatti decisi, e non si abbia premura di ricevere messaggi tiptologici.

Quando poi si crede, che sia venuto il tempo di tentarlo, si scelga un direttore del Circolo, e lo si lasci fungere solo da evocatore. Si dichiari alla Intelligenza invisibile il desiderio di convenire sul modo di rispondere a colpi, e la si preghi di dare un colpo con la tavola, mentre ogni volta si ripete adagio l'alfabeto, ad ogni lettera, con la quale essa Intelligenza vuol formare la parola, che detta. È opportuno adottare come segno di negazione, cioè *no*, un colpo; come segno di affermazione, cioè *sì*, tre colpi, e come segno di dubbio od incertezza due colpi.

Allorchè per questa via si è stabilita una soddisfacente comunicazione, si chieda, se i membri del Circolo siedono giusto, e, in caso contrario, in qual ordine si debbano disporre. Dopo ciò si domandi chi dica di essere la Intelligenza, che si manifesta, chi sia il medio, di cui si serve, ed altre simili indicazioni per lavorare con maggior sicurezza. Se nascesse qualche confusione, la si attribuisca alle naturali e inevitabili difficoltà di guidare da principio la cosa con pratica e precisione. La pazienza vincerà senza fallo ogni ostacolo, specie se la Intelligenza ha un vero bisogno e seria intenzione di comunicare col Circolo. In questo riguardo si sarà già fatto un gran guadagno, se tutti i presenti si saranno, ragionando, persuasi, esser possibile comunicare con una Intelligenza diversa ed estranea a quella di tutti coloro, che compongono il Circolo, od assistono allo sperimento.

I segni tuttavia, invece che di colpi battuti co' piedi della tavola, possono anche prendere la forma di picchi dati come dentro nel legno della tavola stessa. Ove questo sia il caso, bisogna adattarvisi, e approfittare, non appena si fanno chiari e distinti, di essi, pregando, che

vengano dati appunto sulla tavola, od anche in qualunque altra parte della stanza, ove sia possibile dimostrare, che non sono prodotti da alcun mezzo naturale od umano. Si evitino, nelle comunicazioni, tutte le suggestioni moleste o sospettose, lasciando che la Intelligenza stessa scelga i mezzi, che più le piacciono, perchè, se questi meritano attenzione, e servono all' uopo, qualunque costrizione non farebbe altro che incepparla nel suo lavoro. Dipende in massima parte dagli sperimentatori di rendere, col loro procedere, le manifestazioni elevate o futili, e persino grottesche.

Se si osservasse da parte della Intelligenza tentativi di magnetizzare il medio o di manifestarsi con fenomeni violenti o apparizioni, la si preghi di rimandarli, finchè non sia presente un esperto conoscitore. Ove questa preghiera non venga ascoltata, s' interrompa immediatamente la seduta. Lo svolgimento di un medio per apparizioni tangibili è così arduo, che potrebbe mettere in gravi impicci un esperimentatore novizio. Alle manifestazioni romorose si pone rimedio col far molta luce.

Da ultimo si esaminino i risultamenti ottenuti al lume della ragione. Si serbi la calma e il retto criterio. Non si creda tutto ciò che vien detto, perchè, se il mondo invisibile alberga Spiriti buoni e saggi, vi formicolano altresì i leggieri, bugiardi e cattivi. Si diffidi dei grandi nomi. Non si rinunzii un solo minuto alla fredda ragione. Non si imprendano studii sì gravi per vana curiosità o frivolezza. Si coltivi un rispettoso desiderio di tutto ciò, che è puro, buono e vero.

Chi investiga rettamente sarà ricompensato dalla ferma convinzione, che dopo la morte v' ha una esistenza, per la quale la miglior preparazione è una vita integra e operosa nel bene inanzi alla morte.

M. A. (Oxon)

MELANCONIA NEGLI ANIMALI

RISULTANTE DA GELOSIA

Glik e Lola.

Glik e Lola: l' uno cane *terrière*, l' altra femmina, di razza *griffona*, erano cresciuti insieme.

Li ebbi piccolissimi fin dal 1871.

La Lola, tolta dalle poppe della madre, era destinata ad essere gettata nel Po. Accolta dalla mia governante, Annetta Nota, fu da Lei allevata col *biberon.*

L' uno era la delizia dell' altra. Giuocavano come due bambini..... Noi come l' uno si amava l' altra; non si facevano distinzioni nel cibo, nelle passeggiate, nelle piccole ghiottonerie, nelle carezze.

L' Annetta, disgraziatamente gracile di costituzione, dopo grave malattia di petto..... con emoptoe..... venne a morire..... Precipitò la sua morte un certo *Sorba* Giacinto, guardia municipale, perchè un giorno in cui ella condusse i cani sul Corso Massimo D' Azeglio vicino all' acqua potabile per farli bere, levò loro la museruola. Il Sorba, avvicinatosele, le chiese il nome per la contravvenzione.

Le declinò il mio, come padrone dei cani accennandoglielo inciso sul collare. Il *Sorba* insistette per aver quello di lei, ed ella non glielo volle dare; allora le pose le mani addosso per trascinarla con sè..... Ritornata a casa, per l' ira e lo spavento, ebbe uno sbocco di sangue, nè più si rimise in salute.....

Per la morte di lei, incredibile a dire la melanconia, da cui furono presi amendue.

Io pure soffriva, nè sapeva darmi pace di quella perdita...

A poco a poco divennero più gai.

Quando per visite mediche li portava meco (a piedi od in carrozza) mostravano di essere contentissimi, correvano abbaiando verso quella vettura di cui mi serviva, e indicavano al cocchiere, che li conosceva, che io era poco distante per salirvi sopra.

Colla mia nuova Governante tutti i miei conoscenti rimarcavano il loro cangiamento.

Nel serraglio di Piazza Bodoni, ove eran soliti di andare colla mia prima (l' Annetta), colla seconda andavano pure, e così nei negozi di Borgonuovo ove facevansi le provvigioni per la casa, e in tutti si ripeteva che i miei cani non eran più vispi ed allegri com' eran prima.

GLIK venne a morir improvvisamente... Mi fu avvelenato...

La LOLA divenne ancora più melanconica.

Solo trovava simpatia nel fratello della *Luisa* (mia seconda governante) che l' accarezzava, e per esso aveva a vederlo interminabili moine e liete dimostrazioni.

Da quei momenti in fuori rimaneva sempre accovacciata.

Sembrerà esagerazione, ma era un fatto che a solo nominare *Michele*, nome di lui, facevasi tutta allegra e briosa di gentilezze correndogli incontro a lambirgli le mani e soffregargli fra le gambe il suo musetto, nè acquetavasi se non era molto accarezzata. Povera la mia LOLA !..... eppure egli non ti dava che carezze !.....

Dopo qualche tempo raccolti in casa, ad epoche diverse, due trovatelli abbandonati e salvati dalle mani dei barabba, che li uccidevano, sperava le tenessero compagnia.

Uno era *maltese*, l' altro *terrière*.

Sulle prime pareva non fosse gelosa; ma poi, ora ben ricordo, non li guardava di buon occhio, nè gradiva i loro giuochi.

Sciocco ! io non pensai alla sua gelosia.

I cani sono bruti !..... Chi mi apprese che essi hanno sensi e sentimenti simili ai nostri ?..... e che quasi come noi ragionano, capiscono e s' intendono fra loro ?

Nessuno; nessuno. Sono bruti !... nè sentono, nè soffrono, dicono i più. I loro lamenti, le loro espressioni sono *istinti*...

Ecco quanto da giovanetto imparai dall' egoismo dell' uomo.

Istinti ? Ma che sono gli istinti ?.....

Ma l' uman genere non li ha esso pressochè eguali, e forse men puri ?

Chi si dà la pena d'intenderli, o d'interpretarli quand'essi soffrono, quand'essi si lagnano? I beccai forse? i vivisettori?.....

Orribile e barbara parola! Parola ingannatrice della mente umana e sorgente d'immoralità e di miseria.

Torniamo alla mia LOLA.

Sciocco! non pensai, dissi, alla sua gelosia. Ora però rammento il modo con cui essa si comportava quando essi tentavano di giuocare con lei.

La sua voce si faceva dura, aspra, gutturale; li investiva, cercava di morderli.

I *canifobi* l'avrebbero battezzata affetta di *rabbia muta*.

Oh se meglio li studiassero, quanto apprenderebbero dai loro costumi, e quanti errori e superstizioni non si distruggerebbero nei popoli e nella plebe!.....

Divenuta pingue (*polisarca*), stentava fare le scale e passeggiare a lungo.

Dopo poco tratto di via si fermava, e guardandomi fissamente sembrava mi dicesse: non posso più camminare.

Io comprendeva quel suo sguardo, andava più lento o rotrocedeva verso casa..... Com'era contenta!.....

Quando la donna la sortiva coi due trovatelli, dopo pochi passi, retrocedeva tutta sola, e rientrava in casa.

Davanti alla porta, abbaiava ripetutamente, come dicesse: aprimi, sono io... Apriva... correva ad accovacciarsi.

Come guardia, di giorno e di notte era un portento.

Quante altre cose dovrei dirvi di lei! ma temo di annoiarvi.

Anch'ella dopo dodici anni mi morì... morì di soffocazione spontanea... lenta... con conati di vomito penosi, violenti, viscosi, quasi sanguigni.

Ebbe per vari giorni una sete inestinguibile.

Penava a vederla: mi morì fra le braccia intanto che l'accarezzava... uno sguardo languido... pietoso... e spirò...

Volli vederne l'autopsia.

Incredibile descrivervi la grossezza del suo fegato.

Era un fegato da museo patologico.

Ai margini del lobo destro esistevano due tumoretti nerastri della grossezza ciascuno di una noce, d' indole maligna (scirrosa); cuore piccolo in proporzione del suo corpo; reni alquanto grossi; pancreas impicciolito; cistifelca dilatatissima. Strati di adipe e tumoretti fibrosi per ogni parte del suo corpo.

Negli ultimi giorni di sua vita aveva, dissi, sete inestinguibile, urinazione abbondante, lattiginosa; inappetenza; defecazione difficile, compatta, calcare.

Fin da' suoi ultimi giorni sembrava ci dicesse col suo occhio pietoso e intelligente: vi lascio:... muoio... vo a raggiungere il vostro GLIK e la tua ANNETTA.

L' assistenza che ebbe dalla *Luisa*, ad ogni istante, più che da me, non dimenticherò mai: non potendo più fare le scale (pe' suoi bisogni) la portava e riportava in braccio, e la coricava come un bambino. Di notte ad ogni istante si alzava a porgerle acqua.

Per essa pure ecco altra perdita dolorosa.....

Non ridete... L' affetto negli animali, e sovratutto nel cane, non è cieco istinto: non è egoismo; è puro affetto, è sentimento sublime che non ha pari nel cuore umano.

Scettici... studiate l' indole degli animali, le loro manifestazioni, le loro attitudini, i loro lamenti, il loro linguaggio. Essi vi ammaestreranno ad amare, ad obliare le percosse e le sevizie, che tante volte ingiustamente sopportano.

Al nostro malumore, alla nostra collera, alla nostra impazienza, ai nostri atti crudeli, spesse volte irragionevoli contro essi, ci rispondono col guaito e ce li ricambiano colla docilità, coll' amore, col lambirci le mani e col baciarci...

Più da essi che dagli uomini imparai ad esser pietoso.

Povera la mia *Lola*, povero il mio *Glik*, e tu mia cara *Annetta*, vi ricorderò sempre!

Dott. T. RIBOLI.

UNO SPIRITO ALL'UNIVERSITÀ DI CAMBRIDGE

Il Direttore del Periodico *The Daily Telegraph* ha pubblicato questa lettera a lui diretta:

« Il seguente fatto, che corre per le bocche della Università di Cambridge, io posso giurare esser verità.

« Fu fatto rapporto, che lo studente signor A. non voleva più dormire nella camera a lui assegnata, ad onta che gli si fosse dimostrato come quel suo rifiuto era una insubordinazione perchè violava il Regolamento. Ma tutte le rimostranze son riuscite inutili, ed egli non ha voluto nè più dormire in quella stanza, nè addurre la ragione di quella sua disubbidienza.

« Fatta una inchiesta, risultò, che il signor A. veniva dichiarato da tutti senza eccezione i Professori un allievo costumato, tranquillo e diligente. Allor il Rettore a forza di persuasioni e di preghiere riuscì a strappargli dalle labbra questa confessione:

« Disse, che non poteva più dormire là, perchè ogni notte vedeva apparire ed accostarsi al letto un giovine, cui descrisse minutamente, cioè di pelle bruna, con capelli neri, piccole basette ed aria dolce, ma triste: il che, aggiunse, non lo avrebbe inquietato, se l'apparizione non gl'impedisse affatto di dormire. —

« Così stando le cose, non si stimò prudente di costringerlo a ubbidire per forza, e gli fu data un'altra camera, reputando per certo, che avesse la imaginazione sovreccitata per la eccessiva fatica dello studio.

« Al principio del semestre successivo quella certa camera fu destinata a uno studente nuovo venuto. Dopo che questi, subito la prima sera, si fu ritirato nella propria stanza per coricarsi, i suoi colleghi delle camere attigue udirono nella sua passi precipitati, e da lì a poco se lo videro inanzi, pallido in faccia e spaventato, dichiarando che a qualunque costo non voleva dormire dove l'avevano messo. Le sue dichiarazioni concordavano precise con quelle del signor A.

« Alcun tempo dopo il Rettore ricevette dalle Indie la notizia, che il giovine, il quale aveva occupata la camera fatale prima degli altri due, era morto. Benchè diligente, questi non

aveva potuto corrispondere all'esigenze della sua classe, ed era per troppi sforzi di mente caduto infermo. Allor lo si era consigliato di ritornare in seno alla sua famiglia, dov'era, si diceva, soccombuto al male e al dispiacere della sua non riuscita negli studii.

« A guarentigia della verità di quanto ho narrato unisco il mio polizzino di visita.

J. H. B. »

NB. Una relazione mandata più tardi allo stesso *Daily Telegraph* venne a dimostrare, che l'ombra di quello studente indiano compariva nella camera già da lui occupata nel Collegio di Cambridge, mentr'egli era infermo, ma ancora vivo, e che dopo la sua morte non comparve più. Il fenomeno va dunque considerato non come un caso di apparizione dello Spirito disincarnato, ma sì come uno di sdoppiamento, o, come dicono i Francesi, di *bicorporeità*.

CRONACA

⁂ Alla pagina 140 della Dispensa 1ª (Febbraio 1883) del volome XXVII della *Filosofia delle Scuole Italiane*, Rivista bimestrale diretta dall'illustre Terenzio Mamiani, si legge quanto segue: « Notizie. — *Una Società per le Ricerche Psichiche* si è di recente costituita in Inghilterra sotto la presidenza del Sig. Enrico Sidgwich, professore di Filosofia morale in Cambridge e autore di un libro molto lodato sui metodi dell'Etica. Fanno parte del Comitato letterario della medesima e ne sono secretarii i signori Edmund Gurney (Devonshire-Club, *Londra*) e Frederic W. H. Myers (Leckampton, *Cambridge*). Essa si propone d'indagare un complesso di fenomeni oscuri che fino al presente non hanno ricevuto una forma organica. Traduciamo e ben volentieri pubblichiamo il suo manifesto. Ecccolo: « L'oggetto di questa Società è di ricercare le prove, per quanto possibile, immediate de' suddetti fenomeni reali o supposti tali, come di lettura del pensiero, chiaroveggenza, presentimenti e sogni, notati nel tempo in cui sono accaduti e confermati in appresso; i supposti trasporti inesplicabili di oggetti, apparizioni al momento della morte o altrimenti, e gli altri casi anormali difficili da classificarsi al presente, ma che possono sembrare cadere, in qualche modo, nelle stesse categorie di questi. Come secretarii del Comitato letterario della Società summenzionata desideriamo ottenere informazioni di questa specie da qua-

lunque fonte degna di fede. È senza dubbio molto importante, considerata la universale diffusione di questi fenomeni, che le prove ne siano tratte dal campo di ricerca il più esteso possibile. Se alcuni dei nostri lettori, al presente o in avvenire, fossero atti e disposti a mandarci una relazione o a metterci sulla traccia di qualche fenomeno della detta specie che possa esser venuto alla loro cognizione, essi ci obbligherebbero assai e (crediamo di poterlo dire) presterebbero un vero aiuto al progresso del sapere in una direzione in cui tale aiuto è molto necessario. Nulla, in ogni caso, sarà stampato o pubblicato (sia col nome o senza) senza il pieno consenso delle persone interessate. — EDMUND GURNEY — FREDERIC W. H. MYERS. »

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Chi non apprezza le cose sue è molto vicino a desiderare quelle degli altri.

Siate prodighi del vostro e avari dell' altrui, e sarete in una caritatevoli e parsimoniosi.

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 6. GIUGNO 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

SVOLGIMENTO DELL' UOMO

II.

LA SOFFERENZA — SUA CAUSA — SUO FINE — IL DEBITO DI DIO.

I.

Perchè la sofferenza in tutti i gradi della vita, anche in quelli, ove non è coscienza nè libertà?

— Volontà di Dio! — rispondono i credenti.

— Legge del destino! — rispondono gli scettici.

Queste due affermazioni sono identiche: ogni legge è una volontà di Dio, e ogni volontà di Dio è una legge. L' Ente supremo non è capriccioso: la sua volontà, espressione della giustizia assoluta, è legge eterna al par di lui.

Ma, da qualunque lato si considerino, non appagano nè la ragione nè il cuore.

Per adorare la volontà divina abbiamo il diritto di domandarle perchè soffriamo.

Per proclamare la legge della sofferenza abbiamo il dovere d'indagarne la causa ed il fine.

II.

La vita, come abbiamo riscontrato nello studio delle sue evoluzioni organiche sul nostro globo, è la manifestazione sempre più compiuta dello spirito.

Or la proprietà primordiale dello spirito è la sensibilità — facoltà di percepire le sensazioni — che lo mette in rapporto con gli esseri e con le cose. Per questi rapporti poi lo spirito manifesta altre più elette facoltà: quelle del sentimento e della intelligenza.

Dunque la vita è anzi tutto sviluppo di sensibilità mediante la progressione degli organismi. Quanto più l'essere si eleva, tanto più perfetta diviene la sua sensibilità, vale a dire si fa tanto più atto a ricevere sensazioni, e quante più sensazioni riceve, tanto più egli svolge le sue facoltà superiori.

Ciò posto, senza la sofferenza le sensazioni sarebbero limitate, e la limitazione delle sensazioni impedirebbe la espansione della vita, ch'è il fine della vita stessa.

Quindi la sofferenza dee comparire già ne' primi scalini della scala, poich'essa è la conseguenza della sensibilità, senza cui non sarebbe l'essere, e la condizione del costui progresso.

Ma la vita ha da risarcire i danni, che cagiona. In qualunque grado si manifesti una esistenza, essa, poich'è lesa dalle leggi naturali, ha diritto ad un compenso.

E tal compenso è dovuto a tutti gli esseri, all'infimo come al sommo: così vuole la legge di giustizia.

Nell' ordine assoluto non può essere nè arbitrio nè abbandono. Una sola creatura lasciata fuor della legge comune sarebbe la negazione della Provvidenza.

Vediamo dunque in qual modo Iddio si affermi ad onta delle grida di dolore, che sembrano negarlo.

III.

Notiamo inanzi tutto, che la sofferenza è proporzionata alla sensibilità dell' essere, cioè allo sviluppo e alla perfezione del suo sistema nervoso.

Voi mutilate gli animali inferiori, ed essi continuano a vivere e a compiere le lor funzioni senza mostrare di patirne. Le loro membra recise si riproducono come i germogli delle piante. In alcune specie ogni parte dell' individuo tagliato in pezzi diventa un essere intiero simile al primo. Il vermiciattolo, che la madre alata distribuisce a' suoi piccini, non soffre quel che l' uccello, quando il nibbio gli piomba addosso, e ne sbrana le carni palpitanti.

Perciò non vanno esagerati con la imaginazione i dolori di que' miliardi e miliardi di esistenze confuse, che pullulano ne' bassi fondi della vita, e sono sostanza organizzata sì, ma appena sensibile, destinata a servire di sostrato e di alimento agli organismi superiori. La vera sensibilità incomincia dove, per la conoscenza o l' istinto del pericolo, cominciano la paura e l' ambascia, ed ha già parziale compensazione nelle potenze, cui svolge, imperocchè quanto più un essere è atto a soffrire, tanto più è atto eziandio a godere.

Osservate nella foresta, in un bel mattino di Giugno, allorchè sulle foglie inondate di luce la rugiada fa brillare i suoi diamanti, osservate le miriadi di esseri nelle radure, nelle macchie, sull' erba, sul

musco, fra i rami, su' fiori: gli agili salti, gli allegri canti, il battere delle ali, il ronzio degl'insetti, che folleggiano al sole, lo stesso fremito delle foglie, che sembrano animarsi per salutare il dì, non vi dicono forse: gioia, espansione, ebrezza?

Ma, oltre a queste dolcezze date a ogni vita istintiva, Dio serba a tutte le sue creature un compenso eterno, infinito: la serie infinita dell' esistenze, la eterna ascensione dell' essere. E le sensibilità progressive preparano l' uomo, che le contiene tutte.

IV.

L' uomo! Qual lunga catena di dolori non esprime questa parola! Da che si è destata la coscienza, un grido lamentoso esce dall' anima umana, e accusa la vita; dal giorno, in cui la nozione dell' Ente supremo la illuminò, da fronte allo splendore divino si è posto il cupo problema del male.

Le sofferenze affettive hanno avuto principio negli animali superiori dotati della potenza di amare; ma nell' animale anche più sensibile la pena non è che una impressione quasi sempre fugace. L' uomo solo può ritenere, concentrare, alimentare i suoi dolori. Ed egli fa ancor di più: se ne crea d' imaginarii: pensa, e soffre. La sofferenza ideale è suo retaggio esclusivo.

Le relazioni degli animali sono ristrette. Alcuni soltanto si elevano fin la nozione della tribù; nessuno ha quella della specie. L' uomo per contro abbraccia col pensiero tutta la umanità, e s' identifica con essa. Ei geme sulle generazioni passate; trema per le generazioni a venire.

Privilegio prezioso e terribile! quanto più ama, tanto più piange; quanto più sale, tanto più soffre. La investigazione stessa è affannosa. E' non arriva

alla conoscenza di Dio che a traverso le angosce del dubbio.

Così vuol la legge di formazione. La vita è tale, e non può essere diversa. L'uomo si eleva, perchè aspira, e aspira, perchè soffre. Il male è la privazione: la privazione genera il desiderio; il desiderio prepara la felicità.

Ma perchè questo? — Perchè? Udite.

« Inanzi che fosse la vita l'anima era. Iddio
« le disse: — Vuoi tu vivere? E l'anima volle vivere.
« Allora Dio la involse di materia, affinchè si po-
« tesse manifestare. Ma, pria d'imprimere il mo-
« vimento, che determina la esistenza, soggiunse
« ancora: — Per la vita tu arriverai alla cono-
« scenza, e per la conoscenza all'amore. La cono-
« scenza tuttavia si compone di bene e di male. E
« il male è la sofferenza. Persisti tu nel tuo pro-
« posito? E l'anima rispose: — Voglio conoscere
« tutto. — Che dunque così sia! disse il Padre.
« E così fu. »

Conoscer tutto per amar tutto: ecco il fine della vita. La sofferenza è il mezzo da ciò.

Potenza di soffrire, tu dunque sei la conseguenza della potenza di amare! I gran dolori annunziano le gran gioie. Quanto più un essere è capace di sentir lo strazio del cuore, tanto più è capace di goder le delizie degli affetti; quanto più un'anima è ferita dal disordine, tanto più concepisce e pregusta l'ideale delle alte armonie.

V.

Ciò che la osservazione ha riscontrato ne' primi sbozzi della vita animale, si riproduce negli esordii della vita umana. Anche qui la sofferenza è proporzionata alle forze dell'essere: la sensibilità mo-

rale è quasi nulla; il dolor fisico stesso è sentito molto meno.

Esposti a rischi di distruzione numerosi e terribili, i selvaggi sopportano torture, al cui solo racconto allibiamo. I meno avanzati, i più primitivi, conservano ancora il dono prezioso dell'animalità: la noncuranza. Fin che non abbiano trovato il modo di forzar la natura a produrre la loro sussistenza, un'abbondevole caccia li fa dimentichi della fame passata e imprevidenti della fame a venire.

La sofferenza cresce col progredire della specie; ma la intelligenza, che lotta sempre contro di lei, cresce altresì. L'uomo dee vincere il dolore: è il suo destino. La umanità uscirà dal male, come la terra il giorno, in cui fu fatta la luce, uscì dal caos. Fra gl'inizii del mondo morale e la formazione del mondo materiale v'ha molto più rassomiglianza che non si creda.

Omai albeggia nella coscienza degli uomini, che hanno superato quel periodo tormentoso. Illuminate dalla fede cristiana, alcune razze già scorgono la via, e presentono la meta. Gli spiriti migliori già vagheggiano l'ordinamento armonico del globo.

VI.

Ciò per la specie. Ma durante questa formazione penosa, a traverso lunghi secoli di dolore, che differenze nei destini attuali degl'individui! Oh quanti oggidì, pensando al passato, fremono di spavento, e ringraziano Dio di averli chiamati solo adesso al lavoro comune!

E tuttavia pochi di loro si domandano: Perchè dunque quelli altri uomini ne' giorni tremendi, che furono, e invece noi ne' migliori presenti?

Nè basta. Oggi stesso, fra le anime ugualmente

dotate, sono forse ripartiti egualmente i dolori e le gioie? Perchè a questi i dì sereni, la soavità dell'amor corrisposto, le dolcezze della famiglia, i trionfi dell'ingegno, le tenerezze del cuore, e a quelli le amarezze di ogni fatta, le immeritate sventure, i vani sforzi, i lutti, la miseria?

Bisogna pure, che tai quistioni si facciano, e che le siano risolute, avvegnachè, se non v'ha giustizia, non c'è Dio.

LA COSCIENZA UMANA
DI FACCIA ALL'AVVENIRE

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 144 a pag. 148)

La solidarietà dell'ideale divino con la coscienza, che lo produce, è l'istoria delle religioni; ed alla superiorità di questo ideale misura la coscienza e riconosce i suoi gradi nella scala religiosa. Il progresso religioso, che la storia delinea a grandi tratti, prova in modo da non ammetter più dubbio che l'ideale, che la coscienza concepisce, ha esistenza nell'uomo. Brama, il Dio dei Veda, corrisponde nella razza ariana allo stato della coscienza nell'antichità; e così Giove nel suo punto più elevato e nella sua più alta personificazione allo stato della coscienza morale o religiosa della Grecia, innanzi che la critica dei filosofi avesse fatto irruzione nella credenza del popolo per dissolvere le forme mitologiche. Infine Jehova istesso, quel Giove semitico, armato della folgore del Sinai, traduce la coscienza morale del popolo di Moisè, di Abramo, e dei grandi profeti d'Israello. Brama, Giove e Jehova sono essi reali? Si debbono considerare imagini esteriori della coscienza che si personifica ingenuamente al di fuori per

contemplarli, o riconoscere in quei tipi varii della nozione divina esistenze vere e sovrane direttrici del mondo e del genere umano? Il mondo moderno rispose: ed essi divennero statue da musei. E se il Dio dei cristiani non ebbe uguale destino, è perchè in lui la coscienza adora ideale superiore a tutti quei che l' umanità ha prodotto innanzi al suo avvenimento. È tale la superiorità di questo ideale, che traversando secoli di pregiudizii e di barbarie, ha sollevato il mondo, e cammina sicuro in mezzo alle disfatte lente, graduate, ma certe delle altre religioni. Questa incontrastabile superiorità prova che l' ideale cristiano esiste fuori della coscienza cristiana. Il monte Bianco è più alto del Jungfrau, il Chimboraço più che il monte Bianco. Si discovre secondo l' elevazioni orizzonti più estesi sul nostro pianeta: ma qual picco toccherà mai le stelle sospese nell' immensità? Nel seno dell' eterno azzurro i picchi più orgogliosi compariscono poveri monti. Chi ci assicura che sia altrimenti delle nostre concezioni più alte; e che le concezioni del divino, le elevazioni non siano relative all' umanità e al globo ch' essa abita? Si disputa sulla personalità e impersonalità di Dio, sulla sua giustizia e potenza; e s' ignora se quei termini presi dalla lingua umana possano applicarsi fuori dell' umanità.

La fede sola può risolvere i problemi posti dalla fede. Ma come riempiere l' abisso che separa la semplice affermazione della coscienza individua, e la dimostrazione che si cerca inutilmente fuori di questa coscienza sulle scene della natura e dell' istoria? In luogo di incontrare soluzioni, noi ci sentiamo schiacciati quasi sempre dal peso del dubbio! Ma avviciniamoci senza passione alla natura e alla storia. Che c' insegna la prima con il prodigioso sviluppo di forze che fecondano producendo elementi che si assimilano o combattono dall' atomo della polvere sino all' organismo delle stelle, delle quali ciascun centro è un sole? Che insegna la natura dell' elemento organico sino all' uomo, il più complesso degli esseri che conosciamo? La natura c' insegna che essa forma un insieme,

e che nell' infinità dei suoi dettagli vi è vivente unità presente e rivelata. Ci persuade essere una la forza, che si scuopre nelle leggi generali; e sotto la sua disciplina le parti più lontane, gli esseri più distinti, i regni, le specie, i gruppi, le famiglie, gl' individui, tutti sussistendo da sè, non vivono in realtà, non esistono che per l' insieme. La natura, in una parola, c' insegna la solidarietà, e nella solidarietà il progresso.

L' universo non è un insieme immobile e meccanico, un totale di esistenze innumerevoli e diverse semplicemente soprapposte, come somma aritmetica, serie di cifre ineguali; l' universo è un tutto organico, invisibile nella sua moltiplicità, un tutto che si muove in ascensione graduata e permanente, forzatamente strascinando nelle trasformazioni, alle quali sottomette i suoi sviluppi, le esistenze particolari, le forme definite, le associazioni gerarchiche di cui è composto. La natura ci dice la simpatia nella simultaneità o specie, ci dice il legame nella successione o tempo. Questa solidarietà e progresso l' impenetrabile Iddio ce lo insegna senza che si abbia bisogno di ricorrere alla fede. La solidarietà e il progresso della natura formano la doppia nozione, nella quale si rincontrano le scienze tendenti a generalizzare in una vista comune.

Questa forza che circola per così dire in tutte le vene dell' universo e che lo anima, non si manifesta costantemente all' osservatore forza cieca. Fra il caso e la ragione non vi è cosa di mezzo. Il mondo è retto dal caso ed esce da gruppi fortuiti di atomi, come affermano gratuitamente i materialisti, o è retto, stimolato da forza razionale, organizzato e legato da attività intelligente? L' intelligenza è dappertutto ove vive la legge. Benchè noi non possiamo comprendere la ragione universale con la nostra propria ragione, siamo costretti ad ammetterla. L' essere di ragione è forzato ad accettare nelle cose la ragione di essere, e questa ragione di essere è la ragione: altrimenti non si comprenderebbe come l' intelligenza sortisse dal caso, e come la ragione abiterebbe negli esseri

razionali, se non fosse in sostanza nella creazione da ove essi derivano. Basta penetrare il nodo delle combinazioni universali, verificare i rapporti, le concordanze, le convenienze di tutte le cose, studiare le loro affinità rispettive che non si possono disconoscere, per rimanere convinti che l' attività della quale noi vediamo la legge presiedere alle evoluzioni dell' universo, è attività razionale e logica in sè. Ma tutto quello che possiamo è l' affermare questa ragione universale: quando si tratta di comprenderla, essa ci sfugge; e quando si crede di averla quasi raggiunta, sentiamo di esserci immersi in più profondo abisso. Colui che osasse affermare di averla compresa, in fine si accorgerà che il suo sguardo appena ha sfiorato l' epidermide dell' immenso problema.

Lo spirito universale attirerà eternamente il nostro, ed egli si volgerà eternamente a lui; la nostra ragione, benchè derivata, ha bisogno della ragione generale che costituisce l' assoluta logica dei mondi; non è dello stesso diametro di lei, e per conseguenza non può giungere ad abbracciarla. L' intelligenza umana nel campo dell' assoluto deve contentarsi di raccogliere in noi e fuor di noi, per quelle leggi immutabili che la scienza discovre, i raggi che getta dappertutto il focolare inaccessibile della creazione. Bisogna che si limiti ad affermare la ragione universale. Questa si manifesta nella legge, e s' impone da sè: se si pretendesse dubitare di lei in teoria, la pratica ce la infligge con l' evidenza. La ragione universale violata nella legge si denuncia da sè stessa nella inevitabile perturbazione.

Ora questa verità che domina la creazione, legge suprema, alla quale non avvi cosa che sfugga, è precisamente la solidarietà nel progresso, o il progresso nella solidarietà. L' esistenza che si isola, opera contro la logica universale, suprema ragione delle cose; essa si agita qualche tempo e poi si corrompe, frutto distaccato dall' albero si dissecca, muore in completa dissoluzione. È la legge della solidarietà, secreta intelligenza del mondo,

che la uccide. L' esistenza che non si sviluppa, opera alla sua volta contro la legge del progresso; e il movimento che la ragione universale imprime incessantemente all' insieme la riporta indietro, la riduce, la impiccolisce sempre e la dissipa infine. È la legge del progresso nella quale abita l' universale ragione delle cose, che l' ha dissipata. Chi non sviluppa il suo cuore con l' amore, la coscienza con la giustizia, lo spirito con la scienza, vedrà il suo essere morale atrofiarsi in tutte le sue facoltà: operando contro la legge dello sviluppo, proverà, per il fatto del continuo decrescere della sua esistenza, che questa legge è verità, alla quale non impunemente si resiste.

Spettacolo simile ci offre la civiltà. La legge di perfezionamento costringe la razza umana ad affermarlo. Sento salire il flusso dell' istoria e ribassarsi in mezzo ai gemiti e ai gridi di entusiasmo in questo oceano immenso, nel quale ciascun' anima che palpita nel dolore o nel trionfo, è un' onda. L' istoria e la natura c' insegnano che la forza le unisce, e che instancabilmente vivono e si svolgono per il progresso e la solidarietà.

L' ideale di un Dio onnipotente, infinito nel suo amore, nella sua sapienza, nella sua giustizia, del Dio fatto ad imagine del sovrano desiderio dell' uomo morale, questo ideale tolto dalla coscienza umana per esser messo a capo della creazione, è suscettibile ad aggiustarsi alle evoluzioni della natura e dell' istoria. Appena coincidono con la fisonomia complicata dei fatti nel mondo e nella civiltà le linee di questo ideale, che apparisce prolungamento dell' umanità istessa, mirandosi nell' infinito dei suoi più nobili attributi.

Se l' ideale del genere umano non è Dio, Dio è in lui, perchè egli manifesta per eccellenza il principio della solidarietà e del progresso che la natura e l' istoria c' insegnano. Questo ideale non è Dio, ma derivando dal principio delle cose e dei loro rapporti, è divino; e come tale noi lo risentiamo. Il principio della solidarietà e del progresso si spande nella coscienza dell' uomo: che è l' amore,

se non lo sviluppo e il legame de' cuori? che la scienza, se non il contatto e la forza degli spiriti? che la giustizia, se non la solidarietà del progresso visibile nella nostra coscienza, nella nostra società? In fine questa forza istessa dell' ideale, che c' impone di riconoscere il suo impero, mette l' infinito nel cuore dell' essere perituro; e, sotto le forme passaggere del culto, produce la persistenza invincibile del sentimento religioso.

In luogo di estinguersi, l' ideale ingrandirà depurandosi nelle sue stesse scomparse. I bisogni popolari lo ricercheranno lungamente nei simboli e nelle personificazioni esteriori. Meglio adorarlo e risentirlo nelle superstizioni, che bandirlo dall' anima. Se la forma, sotto la quale si adora, non è indifferente, l' essenziale è che si adori. Il mondo religioso non è ancora maturo per svestirsi della mitologia, e per aspettare direttamente il divino nel santuario della coscienza, entro la quale egli abita. Il mondo religioso maturerà. Impedite all' umanità lo slancio verso l' infinito, voi le toglierete il suo genio: l' uomo rimarrà immobile, inchiodato al suolo, con lo sguardo nella polvere qual bruto. Sarà animale perfezionato, ma non perfettibile. Non ci spaventiamo della crisi religiosa che ci sovrasta; l' ideale non perirà. Ellera che rinverde sempre, si vedrà serpeggiando elevarsi tra le ruine e i disastri dell' istoria. Di questa pianta sacra non conosciamo che il crescere e lo spandersi, ma noi siamo sicuri, e questo basti, che la sua radice si nasconde profondamente entro l' impenetrabile focolare della vita universale.

Riattaccandoci per lei all' eternità, viviamo e vivremo in lei. Coltiviamo questa pianta; racchiude la parte della divinità che ci fu affidata. Tutto ciò che unisce è divino, ha detto il poeta; tutto ciò che eleva, che sviluppa è divino, bisogna aggiungere. Sviluppare ed elevare gli uomini è unirli, è racchiudere in essi la comunità religiosa; comunità che abbraccia quello che palpita, soffre e gode nella natura. Tutto ciò che unisce ed eleva, ci fa provare l' ineffabile presenza di Dio.

Gesù si chiamerà sempre Carità. Altri rivelarono con la scienza l'Eterno, scovrendo allo spirito i rapporti delle cose ed il loro principio gerarchico; altri nell' arte hanno svelato l' armonia all' immaginazione avida dei suoi splendori; Gesù nella legge morale, nell'amore, nella giustizia, ha rivelato l' armonia alla coscienza dell' uomo. I rivelatori dell' ordine intellettuale, dell' ordine estetico, dell' ordine morale, senza che siano giunti a cogliere nella sua stessa sorgente la ragione universale delle cose, ci hanno fatto comprendere e provare ciò che raccoglie ed edifica gli spiriti e i cuori. Essi vinsero ciascuno nella propria sfera il *caos*, la dissoluzione che minaccia costantemente il mondo. Scoprirono la legge della vita, legge che era in essi più attiva, più potente; aprendoci l' anima, anche a loro insaputa, sfuggì la loro intelligenza, raggio della fiamma che arde nel seno dell' universo.

L' ideale ha il suo obbietto. Seguiamolo dunque. Non cerchiamo il tutto racchiudere entro la parte, sole nel prisma. Nel fiume della storia che trasporta l' umanità, non tentiamo assorbire la sorgente perenne, della quale non è che una derivazione particolare. Invece di ostinarci a penetrare l' origine del mondo guardiamo innanzi; il mondo cammina, camminiamo con lui; serviamo con tutte le nostre forze, sotto tutti gli aspetti, l' eterno progresso; è il Dio incognito, ma inevitabile che noi serviremo. Il mistero primitivo, il mistero finale sfuggono ai nostri occhi. Sappiamo quello che noi siamo; sappiamo quello che noi dobbiamo fare. Il dovere è l' unica soluzione di tutte le nostre contraddizioni apparenti o reali, l' unico rifugio che rimane contro il dubbio. Quando tutto crollerà intorno a noi, la coscienza e la libertà rimarranno in piedi. E con la coscienza la natura e la ragione.

(*Continua*)

NICOLA GAETANO TAMBURINI.

NÈ IL DOGMA CATTOLICO, NÈ LA NEGAZIONE ATEA

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del sig. O.)

« Opera vana — ha detto nelle colonne dell'*Imparcial* uno degli eruditi bibliografi di quel giornale popolare — opera vana è quella di coloro, che tentano di fare abbarbicare fra le rovine delle antiche credenze e dei vecchi dogmi la pianta delicata di una nuova religione. » La critica religiosa riuscirà soltanto ad « aumentar quella falange di liberi pensatori, che tanto contribuiscono alla distruzione e alla decadenza delle antiche idee ». Ecco dunque che gli dei se ne vanno, ma definitivamente, per non più tornare. Il piccone della libertà del pensiero demolirà una dopo l'altra tutte le chiese, e le future generazioni calpesteranno con indifferenza glaciale gli storici avanzi, senza una credenza che elevi il loro sentimento, senza un ideale religioso, che stimoli la loro coscienza, senza una speranza di vero progresso, che diriga le loro aspirazioni per altre vie che quelle del positivismo utilitario.

In verità, nulla hanno di lusinghiero queste profetiche pennellate, nulla di tranquillizzante questo schizzo, in cui molti dei nostri critici stimano di aver riassunto tutto ciò che posson promettersi le società cristiane in ordine al loro svolgimento religioso. O il cattolicismo co' suoi vecchi dogmi, o niente! O la fede cieca co' suoi cronici errori, o niente! Li udite, o popoli? Il verdetto della critica illustre vi dà a scegliere fra la cecità e la morte dello spirito, fra il fanatismo e la ribellione atea, fra la schiavitù e il deserto: esso vi dice, che non può aver luogo altra religione che i vecchi dogmi e le antiche credenze, credenze e dogmi, di cui è notoria la sterilità per migliorare al presente le condizioni morali degli uomini.

Dal che risulta che la sorte dei popoli cattolici è quella di quegl' infermi disperati, che nella pienezza della ragione veggono avvicinarsi lentamente la morte, senza speranza di rimedio. O gli antichi dogmi, che sono la tisi dell'anima, perchè non servon più per sbarbicar da essa i germi nocivi, nè per impedire lo sviluppo progressivo delle sue lesioni; o la fredda incredulità, che è la morte, perchè è il completo annichilamento di tutte quelle forze, le quali, risvegliando nell'uomo gli echi della coscienza, lo stimolano alla generosità, all'amore

del prossimo, alla vita onesta e nobile, che è la vita propriamente razionale.

Consideriamo come nessuna delle due conclusioni del dilemma risponda alle umane aspirazioni di progresso morale, che, come il progresso materiale, è legge della natura.

Da un lato abbiamo il vetusto cattolicismo coi suoi assiomi screditati e colle sue credenze inverosimili, vale a dire, il cattolicismo colla sua creazione *dal nulla,* col suo Adamo di fango e colla sua Eva di una costa, colla sua inconcepibile *caduta* per una misera mela, e colla sua misteriosa *redenzione* per i meriti di un giusto; il cattolicismo col suo stupendo diluvio, colla sua leggendaria torre di Babele, col suo Jehova inesorabile per i nemici di un popolo prevaricatore e dissoluto; il cattolicismo, infine, col suo Dio morto per mano degli uomini, colla sua rigenerazione spirituale per mezzo dell' acqua materiale, colle sue guerre religiose, la sua intolleranza, la sua inquisizione, i suoi miracoli, le sue indulgenze, i suoi santi, la sua orazione a pagamento, il suo paradiso ristretto, il suo purgatorio lucrativo, il suo inferno abbominevole.

Non è tutto questo una vera torre di confusione edificata sopra l' ignoranza dei nostri antenati? Vi è un solo fra questi dogmi che possa resistere all' analisi imparziale della sana filosofia? Hanno per base o per coronamento la giustizia, legge suprema del mondo morale, pietra di paragone di ogni credenza veramente religiosa? Parlate ad una coscienza retta, ad un sentimento onesto e nobile non fuorviato dalla fede, della pretesa caduta universale pel peccato di un solo uomo, e la vedrete respingere con sdegno questa verità fondamentale del cattolicismo romano. Sottoponete al giudizio di un intelletto indipendente e illuminato l' idea della redenzione del peccatore mediante il martirio del giusto, azzardatevi a farne la prova, e la testimonianza della sana ragione vi dimostrerà che quell' idea ripugna al buon senso. E se cotesti dogmi son giudicati tanto severamente, lo saranno con minor severità quegli altri, che stabiliscono l' esistenza di un Dio organizzato umanamente, di un purgatorio riscattabile a denaro, di un paradiso localizzato e limitato, patrimonio di bambini, di pinzocchere e di sagrestani, e di un inferno, ove il Padre universale ammucchiò torture eterne e crudelissime per la maggior parte de' suoi figli?

O questa cieca fede, o il glaciale scetticismo: o il fanatismo, o l'empietà! L'empietà!..... E che offre l'empietà in cambio della fede? Quali orizzonti apre alle legittime aspirazioni della coscienza umana? Non ha orizzonti...! È la notte dello spirito: ma una notte senza luna, senza stelle, senza il minimo bagliore di luce, senza speranza di giorno. È l'uomo nascente nel seno della morte; è il sasso lanciato dalla fronda della fatalità, e che va balzando fino a precipitare negli abissi del nulla. Il dogma cattolico riduce schiavi la ragione ed il sentimento: l'empietà tronca ad essi le ale, e si ride dei loro sforzi per elevarsi al di sopra della polvere della terra. Oh placidi giorni dell'infanzia! Oh primavera della vita! Tu sei l'unica stagione dei fiori e delle illusioni gioconde, perchè ancora l'anima, candida, inesperta, non ha intraveduto la misera sorte, che le riserba la critica religiosa del positivismo moderno. Ma appena l'uomo poggia il malfermo piede nell'atrio del tempio, in cui gli aruspici della scienza indagano e proclamano il destino degli esseri, sentesi venir meno, ed il gelo della disperazione invade bruscamente il di lui animo. Andava anelante in cerca della sapienza, della gloria, dell'immortalità; e questi tre ideali nobilissimi, che accarezzava nel più intimo del suo essere, gli si svaporano come illusorii fantasmi nel momento stesso, in cui andava a consacrare ad essi la sua esistenza. La vita ormai non è più che un sogno fallace, un effetto accidentale, fortuito, lo sfavillar di una lampada, che si estingue per non ritornare a splendere nei secoli dei secoli, un minuto di sole fra due notti eterne. E le virtù, il patriottismo, l'abnegazione, lo spirito di giustizia, la generosità, il disinteresse, il santo amore della famiglia, piante delicate, che per vivere hanno bisogno del tiepido alito della fede, si veggono esposte fin dal nascere al gelido contatto della scettica incredulità, ai rigori di borea.

Da Scilla a Cariddi, dal dogma all'empietà, dal fanatismo alla disperazione: non v'ha un termine medio: così ha dichiarato quello sciame di moderni pensatori, che, non avendo potuto sottoporre l'anima all'analisi chimica, nè rinchiuderla in una bottiglia, trovano più comodo di negarla. Come può esistere l'anima, quando essi, che tanto sanno, non han potuto maneggiarla? Come può essere Dio, quando tutti gli scongiuri, tutti gli esperimenti scientifici non sono stati valevoli per scoprirne e determinarne la natura e le proprietà?

Per fortuna, l'orgoglio scientifico non è infallibile, e la storia dimostra che gli scienziati son caduti spesso in equivoci. Havvi forse una qualche verità ammessa universalmente, che non sia stata da essi derisa e condannata? Se le prime negazioni scientifiche avessero prevalso, ancora proseguirebbe il sole a rotolarsi attorno alla terra, e sarebbe ancor da scoprirsi il continente americano, e la locomozione per mezzo del vapore non sarebbe ancora uscita dalla condizione di progetto. Non preoccupiamoci dunque di più a dare alle opinioni di molti, che si credono dotti, un' importanza che non hanno, e riceviamo col beneficio dell' inventario le loro elucubrazioni e profezie riguardo alla soluzione del problema religioso.

Fra il dogma cattolico e l' empietà vi è un giusto termine medio, il vero principio religioso: fra il fanatismo delle religioni positive e la negazione atea, vi è la vera religione. Crolleranno una dopo l' altra ai ben diretti colpi del razionalismo tutte le chiese esclusiviste conosciute: ma lo stesso razionalismo edificherà sopra le rovine di esse, approfittando dei materiali utili, la Chiesa universale. Non sarà una religione nuova quella, che verrà a sostituirsi ai decrepiti culti esistenti: si modificherà, bensì, il concetto religioso, prendendolo dalla stessa Natura, e la umanità avrà in esso la bussola de' suoi futuri destini e il faro del suo progresso. Cadrà nel discredito e nell' oblio, come tutte le divinità mitologiche, il Dio che cavalca la tempesta, e nelle sue ire confonde ciecamente l' innocente e il colpevole; ma sussisterà il fuoco di luce eterna, la causa primordiale degli esseri, l' anima della creazione, Dio sapientissimo, Dio giusto, Dio onnipotente, che muove i mondi per la virtù della sua legge, e raggia in essi la vita e l' immortalità. Spariranno i templi di pietra e gli altari degl' idoli; ma non l' adorazione al Padre delle creature, all' ineffabile Provvidenza, che avrà per tempio l' Universo, e per altare il cuore nobilitato dell' uomo. Ed aperte ad un tempo le porte del cielo e dell' inferno, chiuse finora dall' orgoglio e da un sentimento di spietata crudeltà, voleranno liberamente le anime in cerca del loro centro e dell' armonia del loro essere attraverso il tempo e lo spazio.

GIUSEPPE AMIGÒ Y PELLICER.

DEL SUICIDIO AI NOSTRI TEMPI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 138 a pag. 143)

Non nego — sopratutto in quanto ai suicidii — che colla immane potenza sovvertitrice e distruttiva del positivismo, non sono ancora adesso in proporzionato rapporto gli effetti suoi, relativamente piccoli, e tanto che, ad essere certi che si mantengano quali ora sono, si potrebbe forse, e in certo senso, conchiuderne che le mie paure sono esagerate. Ma qui bisogna tener conto di un fatto, che ancor oggi è un ostacolo assai potente allo estendersi delle funeste conseguenze del positivismo, un fatto però che, continuando le cose ad andare come vanno adesso, necessariamente deve via via scemare, fino al punto da scomparire del tutto. Ora, finchè c' è questo ostacolo, e per noi preziosissimo, in quanto ci mostra che il terreno non è ancor divenuto interamente refrattario alla produzione delle idee religiose, noi dobbiamo valercene prima che la sua forza si perda.

Questo fatto importantissimo, che fu recentemente e per la prima volta messo in bella luce dall' inglese William Mallock, è *la forza d' impulso acquisito, lentissima a perdersi, che le idee religiose esercitano per lungo tempo sugli spiriti anche quando si crede che siano scomparite.* Infatti, malgrado gli sforzi delle nuove dottrine, noi viviamo ancora sul capitale — benchè ognor decrescente — delle idee morali accumulate per lunghi secoli. Anche nel trionfo apparente della morale nuova prevale ancora, con altre occulte influenze, sopratutto quella del Cristianesimo, che ci gravita addosso col peso di 18 secoli, e il quale in molte anime sopravvive alla sua disfatta officiale. Nessuno meglio di Rénan descrisse questo stato di coscienza, così frequente fra i nostri contemporanei, nei

quali un *minimum* di idee religiose, persistente attraverso il secco razionalismo e l' empirismo vigoroso, sostiene ancora e dirige la vita morale. Ma lo stesso Rénan poi dice, che noi ora viviamo di un' *ombra, del profumo di un vaso vuoto*, e conchiude, che su questa via finiremo col non vivere più d' altro che dell' *ombra di un' ombra*, soggiungendo «*je crains que ce ne soit un peu léger*» (1).

Ecco come succede che si vedon finora soltanto in piccola parte gli effetti del positivismo; ecco quindi come non sia il caso di lasciarsi ingannare dalle apparenze, ed anzi si debba cogliere il momento, se pur si vuole che una vittoria, già molto difficile, non diventi affatto impossibile.

Se io non sbaglio, crederei di trovare in quest' ordine di idee la spiegazione anche di un fatto, che, per la sua specialità, è tanto doloroso quanto caratteristico dei nostri giorni, quello cioè dei suicidii, che avvengono così facilmente da parte di fanciulli e giovinetti. Adesso si sa, che vi sono i ragazzi che s' ammazzano per non aver passato l' esame, per sottrarsi ad una lieve e meritata punizione, e non è molto, che, fra i tanti altri esempi, abbiam visto, a Roma, un giovinetto di buona famiglia, dell' età di 18 anni, che, rimproverato dal padre perchè aveva battuto un fratello minore, sotto gli occhi stessi del padre esterrefatto, con un rasoio si sega la gola, e gli cade esanime ai piedi (2). Questi ed altri simili fatti, se adesso sono possibili, è perchè adesso la vita dell' uomo non si inizia più sotto l' influenza della Fede, la quale, insegnata ed ingiunta da una cara e venerata bocca, dapprima imponevasi come autorità rispettata, e poi diventava quasi sempre prezioso patrimonio dell' anima. Adesso i nostri ragazzi — se non sempre, troppo spesso — non hanno altra

---

(1) Vedere nella *Revue des Deux Mondes* del 1° Agosto 1882 lo stupendo scritto del sig. E. Caro, intitolato: « Il Valore della Vita umana e la Quistione della Felicità nel Positivismo ».

(2) *Pungolo* di Milano, 27 Luglio dell' anno scorso.

risorsa che di respirare, senza rendersene conto, l' atmosfera, per così dire, saturata dalla vita anteriore dei nostri padri. Ma questo troppo scarso alimento dell' anima, perchè produca un qualche effetto pratico, bisogna che, non disturbato in sull' origine da nessun ostacolo, non soprafatto da nessuna prova, possa aiutarsi coll' azione del tempo, perchè col tempo, col continuare della vita, può determinare delle corrette abitudini, le quali, a loro volta e per sè stesse, diventano poi una forza direttrice e moderatrice, sempre crescente col crescere dell' età. Ma i ragazzi, i giovani, non hanno avuto tempo di contrarre queste abitudini, e siccome la loro coscienza morale non si è potuta ancora formare sotto l' azione troppo inefficace di elementi sottilissimi, quasi inafferrabili, ne viene che, se sono poi anche per natura fortemente impressionabili, cedono assai facilmente all' impeto spensierato della passione di un istante.

Così abbiam visto, essere all' azione invadente del positivismo che si deve ai giorni nostri attribuire l' aumento dei suicidii, e pur troppo anche il nuovo orribile fatto, che vi fanno ricorso perfino i fanciulli; abbiam visto cioè che adesso il più delle volte uno si ammazza, perchè non crede. Resta ora che ci facciamo a considerare brevemente, o meglio a prevedere la diversa forma d' influenza, che sul suicidio sarà esercitata dal positivismo una volta che arrivasse — come è temibile — ad esercitare nel mondo un predominio assoluto; in questa ricerca prendiamo per iscorta l' illustre scrittore francese, che in nota antecedente abbiamo già nominato.

Se mai avverrà, che un giorno sia ammesso come dogma che ogni conoscenza è limitata dall' esperienza positiva, se avverrà che questo dogma sia passato nelle abitudini mentali delle generazioni, allora la vita, per la gran maggioranza degli uomini, non avrà più il suo valore alto, ma avrà invece un valore grandissimo nel senso vulgare. In faccia all' inconoscibile, forse al nulla, che ci avviluppa da ogni parte, che si stende avanti e indietro

di noi, la vita soltanto sarà cosa reale, senziente e sentita, e si amerà con passione, con una specie di asprezza, si difenderà con furore. Ma allora vi saranno — perchè così vuole l' invincibile nostra natura — vi saranno coloro, che avran conservato il tormento inutile dell' ideale, una malattia, di cui soffriranno immensamente. Predominando in essi, malgrado tutto, disposizioni refrattarie al nuovo stato di cose, sentimenti indomabili, aspirazioni senza scopo, ricacciati in sè stessi, compressi, sempre più si dorranno che la verità è triste, cadranno sempre più nel disgusto della vita, e allora la scuola del suicidio rinascerà come al declinare dei filosofi antichi, e avrà dei seguaci sempre più numerosi, non più soltanto nella pratica, ma anche nella teoria. Questi saranno gli irreconciliabili della vita, e, in mezzo agli altri, essi non saranno certo nè i più cattivi, nè i più vili, nè i più sciocchi, nè i meno nobili.

È dunque a doppio titolo, è per la pietà non solo dei suicidi dell' oggi, ma anche di quelli dell' avvenire, che noi dobbiamo difenderci contro il positivismo in tutti i modi, e con quel coraggio quasi disperato, che l' uomo sa sempre trovare a fronte di un pericolo immane. Quanti credono in Dio devono concorrere a quest' opera di difesa, e sopratutto lo dobbiamo noi, noi spiritisti, che, per crederci, abbiamo delle ragioni tutte speciali, che gli altri non hanno. Per quanto può dipendere da noi, procuriamo che il mondo non giunga a tale da trovarsi un giorno, e dopo miserie lunghe, infinite, nella necessità di dover essere poi salvato « da qualche ardito pensatore, il quale « s' accorga, che al di là della fisica e della chimica c' è « qualche cosa, e che, con un tratto inaspettato di genio, « arrivi a scoprire l' anima e Dio ».

Girolamo T.

FRAMMENTI FILOSOFICI

I.

Religione e Politica.

Quesito. — « *Comme la réligion et le gouvernement politique sont les deux points, sur lesquels roulent les choses humaines..., en découvrir tout l'ordre et toute la suite, c'est comprendre dans sa pensée tout ce qu' il y a de grand parmi les hommes, et tenir, pour ainsi dire, le fil des toutes les affaires de l' univers.* » Bossuet.

Nell' ordine mirabilissimo, nel quale stanno le scienze e le arti fra loro, fu detto, ed a ragione, la cosa difficilissima a farsi essere quella di tenerle separate non solo, ma benanco ed a più doppii di segnare i limiti e i confini, che l' una dall' altra scienza separa e distingue. Le nostre misere osservazioni e considerazioni avrebbero, nell' intenzione nostra almeno, lo scopo di ben definire e classificare una scienza da un' altra — la religione dalla politica (1).

(1) Ci potrebbe venire obbiettato, se per noi intendasi o credasi la religione una scienza.

E benchè a ciò sia risposto colle ulteriori osservazioni ed apparisca dal contesto della scrittura, tuttavia, chiarendo il nostro concetto, diremo: tanto la religione quanto la politica essere due ordini di cose funzionanti e come scienze e come arti. L' arte politica ben differisce dalla scienza politica, ma non può a meno d' essere la stessa cosa riguardata per quella nella pratica, per questa nella teoria astratta ed universale.

L' arte religiosa è la religione portata in atto — lo assieme delle dottrine professate dai credenti — o per più esattezza è l'arte di classificare le credenze ed estrinsecarle con atti esteriori. Ma la scienza religiosa è ben altra cosa. Essa è la norma direttrice delle religioni tutte, che filosoficamente ne classifica e distingue lo originali modalità, mentre di tutte le caratteristiche comuni dimostra. — Per il che, come l' arte politica è la pratica dei governanti, e la scienza politica è l' assieme delle teorie dei dotti, che passa ad attuazione per l' arte politica, così l' arte religiosa è la religione funzionante, mentre la sua scienza è l' assieme delle teorie, che poscia a funzionare si traducono nei templi e nelle scuole teologo-dogmatiche.

Tale nostra ricerca fu cagionata da un grave errore, nel quale sono caduti parecchi scrittori, trascinando seco gran numero di persone — di voler cioè esagerata a tale segno l'influenza dell'una sull'altra, che oggi possiamo intendere sulle labbra di tutti ed anche di persone autorevoli per scienza e cognizioni quasi sinonimi: *Clericale* per *Teocratico, Cattolico* per *Papista*, *Protestante* o *Riformatore* per *Costituzionale,* e *Razionalista* per *Repubblicano.* Qnest' errore di fatto ha pur egli una tal quale ragione di esistere nelle antecedenti teorie scientifiche, e nei fattispecie, che producono, un precedente autorevole; in quelle teorie emesse da vari autori del secolo XVIII, e dai contemporanei con altra veste ripetute, e nelle personificazioni di principii, non esprimendo che nomi, delle quali anche il volgo dotto di rado sa con prontezza astrarre e liberarsi.

Inoltre l'argomento che si sappia è nel campo nostro inesplorato, per cui gli sforzi nostri si ridurranno per lo meno ad indicare una soluzione, dalla quale il maturo ed esperto pubblicista, criticando e riformando, possa emettere una teoria, di cui la scienza abbisogna.

Ed è qui il luogo appunto ove dichiarare come non vogliasi per noi entrare in quel campo e in quei rapporti da molti scritti pregevolissimi oggigiorno trattati — la Chiesa e lo Stato.

In questi lamentasi sempre la mancanza di teorie scientificamente convenevoli, cui attingere per la soluzione dei gravi quesiti preposti — e tali scritti avendo più presto di mira una pratica riforma che una completa e radicale distinzione anco di principii scientifici, nei lor ragionari e discussioni danno troppa prevalenza ad un termine, lo *storico,* a detrimento completo dell' altro, l'*ideale;* e ci portano poi a quelle teorie mozze e imperfette, delle quali tutti lamentandosi, nessuno ha esaminata la remota, vera e sostanziale ragione. —

In questo affaccendarsi dei politici a sciogliere questioni di tanto peso e importanza, noi troviamo un' altra prova

del difetto, che brameremmo sopperito, in quanto che tutti convengano, apparire nei loro discorsi o scritti troppo solidalmente congiunte la religione colla politica come principii, ed incorrere perciò in sentenze eccessivamente disuguali — gli uni tutto volendo distinto, e con ciò privo di quel nesso naturale che l'una avvince all'altra cosa — mentre gli altri, troppo profondamente convinti dell'armonia tra le due categorie, riescono alla quasi totale estinzione dell'una per lasciarne l'altra padrona del terreno.

La questione così confusa è tolta dal suo campo naturale, vaga, incerta e poco sicura, portando pregiudizio grave alla soluzione, che del partito troppo si risente. Nello scrivere scientificamente brutta mostra di sè fa quegli, che non risale alla causa della questione; chi politicamente la tratta e da un criterio scientifico non parte, è come

« Nave senza nocchiero in gran tempesta ».

Inoltre tale argomento, per le condizioni politiche dei tempi che corrono, presenta una utilità ed opportunità incontrastabili; nel nostro diletto paese il gran problema s'affretta a risolversi, e gli effetti suoi si risentiranno su tutto l'orbe cristiano influenzando egli potentemente le Corti e gli Stati protestanti e scismatici.

È inutile lo illudersi: una riforma tanto importante è priva di teorie fondamentali, mentre, senza esagerazione, la sua portata è tanto immensa da poter sconvolgere la faccia della terra, e segnare un'êra novella di sociale progresso. In essa se tutti concorressero pacati ed illuminati dalla scienza, non sarebbero evitate molte imperfezioni inerenti alle opere umane?

Abbenchè il metodo ordinatore per noi preferibile come più razionale, ed innato nella essenza costitutiva dei fatti, sia lo *storico*, come dalle seguenti cose apparirà, tuttavia non possiamo denegare una importanza all'ordine delle idee, che a chi ben vede in esso stanno racchiuse, perocchè l'armonia fra l'ordine dei fatti e quello delle idee costituisce appunto la superiorità d'esso sistema.

Dunque non ci si accolpi di contraddizione coi nostri principii: — l' idea influisce sui fatti, e questi su quella vicendevolmente reagiscono. — Al fatto che si sta maturando d' una riforma religiosa e politica allo stesso tempo, l' opera della scienza non deve essere monca lasciandosi trasportare dall' empirismo dominante, ma deve concorrere colla pienezza delle sue forze, l' elemento ideale portandovi contemperato dalle storiche considerazioni. — Tutte le ordinate scienze, le dottrine tutte morali e politiche, con sistema e scuola siffatta ricavarono tale vigoria e forza, da rapidamente sorpassare le gravi difficoltà, che s' appresentavano insormontabili ai cultori d' esse nell' aurora del nostro secolo. E tale perfezione raggiunsero non le teorie soltanto scientifiche, ma e le costituzioni degli Stati, e la legislazione e la diplomatica e l' economia, ed altrettante ad un grado tale di perfettibilità pervennero ai giorni nostri, che la riforma oggi si presenta possibile ed effettuabile, mentre i ragionatori del passato secolo (dico ragionatori, non cianciatori) vedevano frustranee le opere del Rousseau, Saint-Pierre, e dei politici della Rivoluzione, appunto perchè riconoscevano le basi troppo fiacche a sostenere un edifizio tanto imponente e maestoso. — Non esageriamo con questo l' attuabilità della riforma, nè la bontà delle cose odierne — perchè di quella si scorgono tutti i lati, che ne impediscono l' adempimento, di queste i troppo vantati difetti riconosciamo; ma non è egli un passo già importante e decisivo questo d' essere giunti a distinguere i mali e proporne i rimedi, mentre ottant' anni fa dovevasi confessare la impotenza a conoscerli, attaccando la base ed il fondamento di tutte le cose?

Infatti quante difficoltà non si presentano anco nella pratica alla riforma? Parlando francamente, della voluminosa biblioteca che potrebbe farsi con gli scritti vertenti su tale materia, opere di gran volume, opuscoli, libercoli, discorsi e considerazioni, e nei quali rinvenite un milione di differenti progetti per preparare ed attuare

la riforma — quanti libri trovate, che immediatamente colpendo l' essenziale punto della questione, presentino una speranza di maggiore o minore probabilità di conclusioni durevoli ed efficaci ad attuarla?

Confessiamo la nostra cecità, non ne vediamo alcuno; perchè tutti, lo si ripete, non ponderano a sufficienza l' argomento, e trascinati dallo appariscente lasciano in non cale il reale ed effettivo problema, o sivvero lo riconoscono e risolvono; ma, sprovviste d' un criterio scientifico e mancanti d' una base solida e sicura, le loro soluzioni vagano nell' ipotetico e si dilungano dal reale. È questa una difficoltà d' ordine ideale; per accennarne ad una d' ordine positivo basta ricordare l' ignoranza delle nostre masse, la quale potentemente si oppone a che la riforma possa non solo attuarsi, ma nemmanco sperarsi tanto imminente come taluni sognatori la credono.

Delle cose odierne non esageriamo il merito, perocchè astraendo dalle passioni e dai pregiudizii predominanti, non è chi non possa vedere schierate tutte le scienze, affratellate ed armonizzanti tendere allo scopo comune, e tutti a buon diritto convengono nell' ammettere la via progressiva, alla quale esse hanno condotte le istituzioni sociali.

(*Continua*)

LA PIGRIZIA

(Medio S. C.).

Argomento questo eminentemente filosofico ed al tempo stesso spiritico.

Non a caso chi studiava un giorno quali fossero i principali vizii a fuggirsi ne contò sette, e fra questi la Pigrizia trovò il suo posto. — Fra i vizii, gli Spiriti collocano pel primo la Pigrizia; e la ragione è semplice. — Per essa non solo soffre il morale, ma sopratutto il fisico si snerva.

Non si vuole confondere la Pigrizia coll' accidia.

La Pigrizia è l' assopimento dello spirito, mediante l' inerzia del corpo; l' accidia è l' inerzia dello spirito, e null' altro. La Pigrizia è la statica del corpo, portata al grado d' immobile; e col corpo sofferente nelle sue fibre essenziali nervee a poco a poco soffre lo spirito al punto da non servire più al fluido generale, che lega la vita vostra con tutto ciò, che vi ha di creato pensante e vivente. Quanto più questo vizio si prolunga, tanto più s' incorpora nel fisico al punto, che diviene una seconda natura, ed anzi una fisica necessità; per il che, dopo anni, l' uomo cessa di appartenere alla vita fluidica spiritica, e vive di vita vegetativa, ma non di vita che abbia un vincolo, un legame con quanto vi ha di superiore alla vita animale. Figuratevi quale disgrazia, per chi, pigro, non sa vincere siffatto vizio!

GAETANO.

LO SPIRITISMO E RICCARDO CASTELVECCHIO

Nella *Strenna di Beneficenza* pubblicatasi a Voghera (Premiata Tipografia Successori di Giuseppe Gatti) nel 1882 si leggeva a carte 12, 13, 14 e 15, quanto segue:

SPIRITISMO

Riccardo Castelvecchio — l' egregio e simpatico autore della *Donna Romantica* — pregato a volerci favorire un qualche suo componimento per la *Strenna*, nell' inviarci due bellissime liriche ed alcune interessanti definizioni spiritiche, ci scrive:

« Per meglio sincerarmi, se dovevo o no spedirvi queste
« poesie, ho fatto interrogare lo Spirito di mia sorella
« Carolina morta a 17 anni. Eccovi la risposta ottenuta:
« — La Strenna è destinata a scopo di beneficenza, e
« gli Spiriti amano il bene. —

« Perciò ve le mando, persuaso che la novità della
« cosa interesserà i lettori che credono, e anche quelli,
« che non credono nello Spiritismo.

RICCARDO CASTELVECCHIO ».

I.

È lo Spirito d'una Fanciulla morta a 17 anni, che parla.

(Milano, 5 Febbraio 1882)

Benvenuta Primavera!
Quanta luce, quanti fior!
Nubi rosee in sulla sera,
Nubi argentee in sugli albor!
Melodie d'allegri uccelli,
Che si svegliano all' amor!
Fin sul sasso degli avelli
Cresce un' erba, nasce un fior!
Primavera ha un nome in fronte,
Suona *amore* e *gioventù*:
Ride il piano, ride il monte;
Io, sol io, non rido più!

II.

Lo stesso Spirito dettava a suo Fratello Medio scrivente le seguenti Strofe:

Quando vedesti uscir da quella porta
Di fiori un monte sopra un drappo nero,
Era il dì, che han portato al cimitero
La tua sorella morta.
Ella compiva allor diciassett' anni,
Tu appena sette, e la rammenti a stento;
L' anima tua non era in quel momento
Capace ancor d' affanni.
Ma dalla muta immensità dei cieli,
Ove il mio spirto a errar fu condannato,
Ben io ti vidi, e mai non t' ho scordato:
I morti son fedeli!

III.

Definizioni Spiritiche.

D. — *Da che provengono le simpatie e le antipatie?*
R. — Per due fluidi diversi o armonizzanti
Nascono due nemici, ovver due amanti.
D. — *Che cosa sono i presentimenti?*
R. — È l'anima, che parla, e che ti avverte
Di cose inaspettate e ancora incerte.
D. — *Che cos' è l' invidia?*
R. — Verme, che rode in te fino il midollo,
Che mangia, mangia, e non è mai satollo.
D. — *Che cos' è la fede?*
R. — Un riposo dell' anima nel vero,
Un passo inanzi sul divin sentiero.
D. — *Che cos' è la speranza?*
R. — Come stella t' appar sull' orizzonte,
Ti gonfia il core, e t' accarezza il fronte.
D. — *Che cos' è l' addio?*
R. — È un breve accento desolato e pio
D' un, che ti lascia, e che t' affida a Dio.
D. — *Che cos' è la morte?*
R. — Anel spezzato di pesante giogo;
Riposo all' alma in più sereno luogo.
D. — *Che pensi della sincerità?*
R. — Sovente serve a toglierti un affetto:
Virtù la credi, e scopri ch' è un difetto.
D. — *Che cos' è l' avarizia?*
R. — Tiranna legge, che s' impon dall' oro,
Mente volta al sospetto, occhi al tesoro.
D. — *Che cos' è l' amore materno?*
R. — È l' anima divisa in tante parti
Quanti son nella femmina i suoi parti.

PROVA DELLA ESISTENZA DELL'ANIMA PER LA VISIONE

Il Periodico *Light for All* di S. Francisco in California del 19 di Ottobre 1882 riportava dal *Lewiston Falls Journal* questo fatto:

Il *Republican* di Aroostook riferisce il curioso accidente qui appresso.

Un giovane per nome Micah Sherman, figlio primogenito di una vedova dimorante nella città di Hampden sul fiume Penobscot, era infermo da qualche tempo, e, credendosi che un viaggio di mare potesse giovargli, si recò a bordo del bastimento Templar, capitano S. Barlett, per fare un viaggio a Liverpool e alle isole Chericha, e quindi tornare a casa. Su quel naviglio era secondo, cioè primo uffiziale, il signor Joshua Sherman, suo fratello minore, di presente a Bangor, dal quale abbiamo avuto la relazione di questa storia singolare.

Il viaggio non portò al povero giovine alcun sollievo; anzi il suo stato peggiorò al punto, che, arrivati presso al Capo Horn, divenne disperato. Egli, la più parte del tempo, restava a letto, e spesso si mostrava immerso in una specie di letargo. Un giorno, che suo fratello scese a trovarlo, egli gli disse: « Joshua, sono stato a casa ed ho veduto mamma. Figurati! ella si è rimaritata ». — « Eh via, gli rispose il fratello, tu hai certamente sognato. » — « No, no, replicò Micah, son sicuro di essere stato a casa, e che mamma si è rimaritata. Anzi suo marito ha portato seco in casa la sua famiglia, e una sua figliuola è malata. »

Da lì a due giorni tornò a raccontare al fratello, ch'era andato a casa di nuovo, e che quella fanciulla tossiva di continuo. Qualche dì appresso egli ripetè: « Ebbene, Joshua, sono andato a casa ancora una volta: vi hanno fatto de' cambiamenti al porcile e alle altre dipendenze ». Aggiunse inoltre, che la giovinetta andava sempre peggio. Il fratello però non diede alcun peso a quelle visioni, e le stimò chimere prodotte dalla febbre. Finalmente di lì a poco il malato annunziò, che la fanciulla inferma era trapassata. « Sono tornato a casa, disse, e vi si facevano i funerali. » E qualche giorno dopo morì pur egli.

Quando il fratello superstite fu di ritorno a casa, trovò la madre realmente rimaritata ed in casa installata tutta la famiglia del

padrigno; gli dissero anche che una delle sue figliuole era morta. Confrontando le date, si trovò, ch' essa era trapassata, e che le si eran fatte l' esequie precisamente ne' giorni indicati dal giovine infermo. Tutto cio ch' egli aveva detto era vero alla lettera, non escluse nemmanco le variazioni apportate alle fabbriche esterne del podere.

LA FERRATA DEL PARADISO

Dalla città di Parenzo (Istria) mi si manda un curioso manifesto fattovi stampare e distribuire a' fedeli dal Frate, che ivi predicò durante la quaresima. Io lo riproduco senza commenti tal quale:

ORARIO

ED AVVERTENZE INTORNO LA

FERROVIA PEL PARADISO

Partenza. Ad ogni istante.

Arrivo. Quando piace a Dio.

PREZZO DELLE CLASSI.

Classe I. Innocenza.

Classe II. Penitenza.

AVVISI

1. Non si spiccano biglietti d' andata e ritorno.
2. Non c' è gita, o corsa di piacere.
3. I bambini viaggiano gratis, purchè seduti sulle ginocchia della loro madre, la Chiesa.
4. Si prega di stare sempre pronti con i bagagli di opere buone, se non si vuole irreparabilmente perdere il Convoglio o soffrire ritardi all' ultima Stazione.
5. Si prendono viaggiatori su tutta la linea.

RICORDO DELLA QUARESIMA 1883.

Il Direttore e Padrone generale
PADRE ARSENIO MIN. RIF.

CRONACA

*** Il n. 99 della *Gazzetta del Popolo* di Torino portava quanto appresso: « *Una nuova Setta di Pazzi.* — Scrivono da Denver, Colorado, che nel territorio del Nuovo Messico vi sono circa duemila persone appartenenti alla setta, che si chiama degli *Hermanos Penitentes*, i cui principii sono di guadagnarsi il perdono dei peccati coll' infliggersi le più atroci torture corporali. Un piccolo villaggio messicano, Los Griegos, è il centro, in cui i penitenti vanno a celebrare i loro riti sanguinosi. Il 24 Marzo tali cerimonie furono inaugurate con una processione, a cui presero parte una trentina fra uomini e donne. Alle 10 del mattino cominciò la *purificazione* per mezzo della tortura. Cinque uomini, nudi fino alla cintura, scalzi e mascherati, si videro uscire dalla casa, ove la setta risiede, scortati dal maestro di cerimonie, il quale brandiva uno staffile a sette code. Due dei penitenti portavano ciascuno una enorme croce di legno del peso di 250 libbre, i cui angoli facevano sprizzare il vivo sangue dalle spalle e dal dorso degli infelici. Uno di essi brandiva una specie di pungiglione acutissimo, che andava infiggendo nelle carni de' suoi compagni durante la processione. Il sangue scorreva sulle loro membra fino a terra, ma essi non sembravano darsene pensiero; anzi continuavano a cantare i loro inni in lingua spagnuola. Di tanto in tanto la processione si fermava per cambiare i portatori delle due croci, e nel frattempo i sorveglianti maneggiavano lo staffile senza misericordia, portando via ad ogni colpo delle striscie di pelle e di carni insanguinate. Ma tutto questo era nulla. Uno spettacolo da far raccapricciare quanti vi assistevano fu quello che si offrì, allorchè i penitenti giunsero alla meta del loro pellegrinaggio. Un vasto campo era coperto di cactus dalle lunghe spine, piantati fittissimi e quando gli scalzi portatori delle croci vi arrivarono, ebbero un momento d'esitazione e si fermarono, ma una dozzina di staffilate sulle spalle li decise. Col coraggio del fanatismo, o della disperazione, essi entrarono nel campo spinoso, seguiti dal resto della processione, e lasciando una traccia sanguinosa su tutta la via da loro seguita. Più le torture divenivano terribili più il canto diveniva rumoroso, senza che per questo gli staffilatori interrompessero l' opera loro. Alla porta del tempio, guardata da una sentinella, si perdette di loro ogni traccia, e non rimasero a testimoniare tanta barbarie che larghe striscie di sangue su tutta la via da loro percorsa e sul pavimento del tempio stesso. Fu questo uno di quei casi in cui il buon senso del popolo supplì all' idiotismo dei legislatori e delle autorità costituite. Infatti, mentre nessuno pensò a prevenire o almeno a far cessare l' atroce spettacolo, la popolazione infuriata prese uno dei tormentatori, e lo appiccò ad un albero. »

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 7. LUGLIO 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS
Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

III.

LA GRAN DOTTRINA

RINCARNAZIONE — CASTIGO E PREMIO

I.

La quistione di giustizia comincia a farsi chiara nel sentimento pubblico. La prima parola della sua soluzione stava già scritta di gran tempo negli annali del pensiero. Lo spirito moderno l' ha ritrovata in una famosa dottrina, che risale a' principii della umanità storica.

Svelata a Pitagora dai bramini dell' India e dai sacerdoti dell' antico Egitto, adottata da Platone, cantata da Virgilio, insegnata dai druidi, confermata dal Cristo — e tuttavia combattuta già ne' primi tempi della Chiesa cristiana — essa dot-

trina rinasce fra noi depurata, compiuta, larga, consolante, e razionale così che spiega l' uomo, e giustifica Iddio.

L' onore di averla risuscitata appartiene a noi Francesi, e ci spettava, poichè quella nobile credenza ha fatto la forza e la grandezza de' nostri padri.

Vogliamo dire la rincarnazione delle anime, il ritorno degli uomini alla vita terrestre, che hanno già vissuto.

II.

La ignoranza del volgo snaturò questa nozione primitiva con lo invilupparla in finzioni poetiche nello stesso modo che aveva snaturato quella della unità divina. Ma gli uomini, che pur seppero sceverare l' idea del Dio uno dalla scoria mitologica, ond' era adulterata, non seppero scoprire sotto il velo della metempsicosi il principio potente, che vi si celava. Mosè non parla dell' avvenire dell' anima umana, e la maggiorità del secondo Concilio di Costantinopoli, preferendole il cupo domma dell' inferno, respinse la dottrina della rincarnazione sostenuta da Origene, forse perchè realmente deturpata da non pochi errori.

Proscritta eziandio dal Corano, figlio diretto della Bibbia, quella mirabile intuizione delle prime età del mondo, quel punto cardinale della rivelazione primitiva, andò smarrito per lunghi secoli.

Eppure il Vangelo ne ammetteva il principio. I Giudei avevano ricevuto dai Caldei e dai Persi il domma della immortalità dell' anima e della risurrezione de' morti. Il concetto della rincarnazione era inoltre già nelle profezie.

— « Chi dicono che sia il figlio dell' uomo? » chiese Gesù a' suoi discepoli.

Ed essi risposero:

— « Gli uni ch' egli è Giovanni Battista, gli altri Elia, ed altri ancor Geremia o qualcuno de' profeti. »

Una predizione aveva annunziato, ch' Elia doveva rinascere anzi che venisse il Messia. I discepoli domandarono al Maestro, se era da aggiustarle fede, e il Nazareno, lungi dal biasimare quella credenza, cui del resto insegnò esplicito più tardi a Nicodemo, la sancì con la sua risposta: « È vero, che Elia doveva venire, ed io vi dico, che Elia è già venuto, ma essi non lo conobbero, e lo hanno fatto soffrire ». Al che soggiugne il Vangelo: « E i discepoli compresero, ch' egli intendeva parlare di Giovanni Battista ».

Quindi i Padri della Chiesa cristiana, col ripudiare il domma della rincarnazione, ripudiarono in uno la parola di Gesù.

III.

Questo domma dunque non è surto adesso nel cervello di qualche pensatore. Esso, nella coscienza umana, è così antico come la nozione della esistenza di Dio, e così divino come il sentimento della immortalità ed imputabilità dell' anima, nozione e sentimento, ch' egli corrobora ed afferma.

Voci autorevoli lo hanno proclamato in ogni età: questa gallica terra, che noi calpestiamo, e che lo aveva compreso meglio di qualunque altra, si commuove ancora alla memoria de' bardi, che lo hanno inneggiato. L' idea della rincarnazione è una restituzione fatta allo spirito umano.

Anzi, meglio, essa è la soluzione del problema capitale, che risolverà tutti gli altri: la *giustizia di Dio.*

IV.

L'uomo rinasce: tutto sta qui. Come la progressione dell'esistenze istintive ha spiegato la ineguaglianza degli esseri inferiori, così la successione delle vite morali spiega il divario delle condizioni degli uomini.

Tutti, l'un dopo l'altro, abbiamo percorso le fasi traversate dal genere umano, nella varietà de' nostri caratteri modificabili e delle nostre attitudini progressive, soffrendo i danni e i ritardi delle nostre cadute, o godendo i vantaggi de' nostri più o meno rapidi avanzamenti.

Noi siamo stati le generazioni del passato, e saremo le generazioni dell'avvenire. Or raccogliamo ciò, che in addietro abbiamo seminato; ciò, che seminiamo oggi, raccorremo un giorno. Se questa non è giustizia, giustizia che sarà?

L'uomo è fabbro del proprio stato: la sua condizione di vita è opera sua. Egli è libero, nè può essere diverso, poichè, se non avesse la libertà, non avrebbe neppure la coscienza.

Il risultamento della vita morale è la felicità di comprendere e di amare, di sentirsi e sapersi in armonia di bene con gli altri e seco stesso.

Ma la felicità, perchè abbia tutto il suo pregio, dev'essere acquistata, non ottenuta in grazia. La gioia del fine raggiunto, della conseguita soddisfazione, è proporzionale alla intensità dei desiderii, alla energia degli sforzi. La memoria de' sacrifizii compiuti, de' patimenti indurati per procacciarsela

ne raddoppia il valore. La madre ama sempre il figliuolo, ma tanto più lo ama quante più angosce ei l'è costato.

Quindi la legge necessaria della vita, cioè la formazione per mezzo della sofferenza, non contradice alla bontà dell' Ente Supremo.

L' uomo, benchè la nieghi nel momento della crise, possiede in sè medesimo la compensazione de' patimenti. Qual animo, che ha sofferto, non conosce la dolcezza della quiete dopo gli affanni, della tranquillità, figlia de' tormenti passati? Chiedete al marinaio, s' egli ha mai gustato il riposo della calma meglio che dopo l' infuriare della tempesta, e a quelli, che hanno pianto, se il raggio di pace, che ne asciugò l' ultima lagrima, non li ha risarciti de' lor dolori!

V.

L' uomo rinasce più grande per il suo coraggio, più nobile per la sua costanza, più puro per le sue pene. La morte non è. Ogni esistenza segna una tappa nel cammino del progresso. Havvi chi resta indietro e chi diserta; ma tardi o tosto pur gl' indugiosi arrivano, e i transfughi ritornano.

Questa dottrina è di tutte la più razionale: è il più logico concetto dello spirito umano sullo stato passato, presente e futuro dell' anima.

Essa rischiara di nuova luce la nozione della immortalità e quella non meno antica della imputabilità dell' essere, consacrazione della coscienza e sanzione della morale.

Il premio ed il castigo rispondono all' altezza dei meriti o alla gravità delle colpe. La divina giustizia domina tutti imparziale e serena. Niuno

può appellarsi del suo giudizio, nè reclamare contro di esso, non vi essendo tribunale esteriore, nè sentenza pronunciata, nè pena inflitta. L'anima si rimunera o si punisce da sè per quella semplice legge di ordine, che, nella sua assoluta equità, governa tutti i fenomeni: l'effetto è proporzionato alla causa.

L'uomo avanza o indietreggia, sale o scende, conforme l'uso, che fa delle sue forze libere. Nell'altro mondo, come in questo, egli si trova nella condizione, che si è preparata, nel posto, che si è fatto da sè. La sua volontà presente determina il suo stato futuro, stato di sofferenze più o meno vive, di privazioni più o meno sensibili, di felicità più o meno grande, in ragguaglio alla imputabilità dell'essere, vale a dire alla somma di libertà, che ha preseduto a' suoi atti: imperocchè la libertà non è la stessa per tutti, come vedremo in breve, studiando essa quistione tanto controversa.

Premio e castigo sono dunque effetti naturali, legittimi, equi delle azioni compiute liberamente dalla volontà dell'anima consapevole.

VI.

Tentiamo adesso di penetrare le tenebre, che ci occultano l'altra vita, e, inanzi tutto, dilucidiamo un punto essenziale.

Per il mal uso delle sue forze, abbiamo detto, l'anima può cadere in basso. — Ove si arresta la sua caduta?

Ciò ne conduce alle fiabe dell'antica trasmigrazione o metempsicosi. Poche parole basteranno per distruggerle.

Se l'uomo è la sintesi dell'animalità, al disotto

dell' uomo non c' è più l' uomo. Un composto di elementi qual si voglia, psichici o chimici, è una creazione speciale, ch' è com' è, oppure non è.

Se l' anima cadesse al di sotto del punto, ove ha cominciato, non sarebbe più anima: resterebbero in suo luogo le forze inconsce, che l' hanno formata. Poco importa che cosa sarebbero quelle forze: sta il fatto, ch' esse non sarebbero l' anima. La libertà, la coscienza, l' idealità, espressioni superiori della sintesi, che costituisce l' *io* umano, il quale si sarebbe disciolto, non esisterebbero più.

Dunque l' anima umana non può discendere più basso della umanità senz' annientarsi.

E può essa mai annientarsi? Tal quistione tocca quella della libertà: la ritroveremo al suo tempo nel nostro cammino.

Ma già qui affrettiamoci a dichiarare, che il supposto è impossibile. Dio non infligge la pena di morte, e per lo spirito non v' ha suicidio. Con le sue colpe, cioè di sua volontà, l' essere morale può ledere la sua forma, ma non il suo principio. Egli può perdere, sì, i suoi proprii acquisti, ma non si può arretrare di là dal punto, ond' è mosso, perchè quel punto non gli appartiene.

Aggiugni, che la legge divina non può essere men equa che la legge umana: or questa proporziona la imputabilità alla lucidezza della coscienza, e considera come fatali, e perciò non giudicabili, gli atti compiuti senza discernimento.

LA COSCIENZA UMANA
DI FACCIA ALL'AVVENIRE

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 167 a pag. 173)

Religiosa d' istinto è l'anima dell' uomo; in tutti i culti dai più infimi insino ai più elevati, ai più puri, si ritrova il bisogno comune dell' infinito. Questo istinto è per le anime quello che è il peso per i corpi, la forza di gravitazione. Come la gravitazione fisica organizza l' universo materiale lottando contro la forza centrifuga che disseminerebbe i suoi elementi nel *caos*, la gravitazione ideale ritiene intorno ad un centro invisibile l' universo morale; vedrebbe altrimenti le anime disperdersi nell' isolamento. È legge l' istinto religioso: niuna dottrina positiva che riposa sull' osservazione de' fatti non potrebbe eliminarlo senza smentirsi.

Nella sua essenza la perfezione dell' essere, termine del desiderio universale che chiamiamo Dio, si svolge in noi. Questo è fatto dimostrato dalla storia delle religioni. Tutte le imagini, tutte le concezioni con le quali l'uomo tentò figurarsi l' infinito, rimasero vane, e lo rimarranno. Desiderare l' infinito è desiderare la perfezione vivente, cercare Iddio; e cercarlo è dimostrarlo. Iddio, che si svolge invariabilmente nella sua sorgente, si rivela nella ragione universale e nella nostra coscienza; al di fuori di noi, e al fondo di noi stessi egli si comunica e ci dice la sua presenza nelle leggi, che governano il mondo fisico ed in quelle che governano il mondo morale.

Queste leggi abbracciano tutti i fenomeni: e gli astri che brillano sopra di noi nella notte rivelatrice dell' immenso, e la rosa che fiorisce sotto i nostri occhi, e i sentimenti che nascono nei nostri cuori, che noi non possiamo seguire nella loro fuggente diversità. E frattanto per di-

verse che siano nel loro aspetto, si riconducono a due forme principali, l' armonia e lo sviluppo.

Da una parte tutto si riallaccia nella natura, unità dei rapporti tra le esistenze multiple: dall' altra parte la natura non incatena in ordine generale immobile, ma in unità che si muove incessantemente: movimento ch' è sviluppo. L' unità fondamentale delle cose non permette ad alcuna esistenza isolarsi, lo sviluppo essenziale delle cose impedisce immobilizzarsi. Meno l' esistenza particolare partecipa all' esistenza universale, meno essa esiste. La coscienza di tutti i rapporti e gli sviluppi possibili tra tutte le esistenze particolari rappresenta l' esistenza infinita, la vita universale, Dio stesso.

Cosa è la morte per l' essere distinto? È la consumazione in lui della forza di solidarietà e dello sviluppo; quello che cessa di essere unito, che cessa di aumentare, rifluisce per evoluzione retrograda verso la dissoluzione. Ciascun essere vivente è associazione di elementi, che si mantengono e crescono per virtù misteriosa, potente di forza, di unità e di trasfigurazione. La morte non può alcuna cosa sopra la virtualità di trasformazione e di relazione, non potendo farla sortire dall' orbita generale, dalla quale mai l' unità e il movimento spariscono. La morte è una forma della armonia delle cose e del loro sviluppo: se fosse altrimenti, sarebbe respinta nel nulla tutta la creazione con il suo principio istesso, distrutto l'*Essere eterno* con tutti gli esseri che sono in lui, e che nutrisce penetrandoli della sua viva unità.

La natura morale riflette le grandi leggi che la natura fisica ci rivela, testimonianza fondamentale che in Dio si uniscono i due aspetti della creazione.

L' amore e la giustizia sono l' armonia del mondo morale che regge la coscienza umana. Senza essi sparisce la società, rimangono l' egoismo e la forza.

La barbarie completa è l' assenza d' ogni fraternità, d' ogni giustizia, mentre la più alta civiltà è manifestazione della più grande somma di giustizia e fraternità.

Questa legge del mondo morale Gesù l' ha proclamata: « Voi siete fratelli, figli di uno stesso Dio di giustizia e « d' amore; amatevi dunque gli uni gli altri ».

Innanzi a lui il Cristo indiano Boudha aveva abbracciata la creazione, e così gli animali e le piante, in una stretta di sublime compassione. Ma menando gli uomini nel seno dell' infinito, sottraevali all' attività e al movimento, uccidendo in loro il desiderio dell' esistenza, principii negli esseri dell' attività e del movimento. Predicava l' inerzia, onde ricondurli al nulla per sottrarli al dolore, che trascina come ombra in sè ogni esistenza.

Gesù propose un ideale superiore, ed in lui proclamò la legge del progresso: « Siate perfetti come è perfetto il nostro Padre celeste ».

Le nostre anime prodotte dalla perfezione vivente non debbono mai stancarsi di camminare verso Lui, e di aumentare la loro parte di giustizia e di amore, della bellezza, della verità che ci rendono sensibile il mistero inaccessibile alla nostra intelligenza.

Come tutti i grandi rivelatori dell' ordine morale Gesù ha risentito potentemente nel suo cuore le pulsazioni dell' infinito. Al suo contatto ha vibrato, e quelle vibrazioni divine, salite sino alle sue labbra, si convertirono in parole ispirate. La leggenda passerà; ma la legge dell' amore, e la legge della perfezione che la leggenda con i suoi veli mistici ricovre, non passeranno. Gesù formulò quelle leggi che erano dinanzi a lui; se non fosse venuto a proclamarle, qualche altro l' avrebbe fatto, poichè il mondo ne aveva fame. È in queste leggi istesse, e non nelle loro espressioni relative che riposa la sostanza inalterabile del cristianesimo. Non è il cristianesimo che le rende potenti: sono esse invece che ne fanno la potenza. Ma la ragione dovrà sempre arrestarsi dinanzi alla coscienza umana che ha trovato quelle parole e che le riprende da Gesù, al quale le avea imprestate per conservarle in deposito.

L' uomo può tutto all' infuori di rinnegarsi: egli non

può disconoscere la legge della giustizia e dell' amore, legge del perfezionamento profondamente incisa nel cuore. Costretto contro sua voglia a leggerla oggi e dimani nel suo essere morale, può con le labbra negare Iddio, ma egli la subirà sempre nel fondo della sua anima!

Noi nasciamo con l' ideale, in lui viviamo, con lui ci sviluppiamo. È per noi l' aspetto umano dell' infinito; il suo spirito di vita è soffio di padre invisibile, che sentiamo in ogni istante passare nelle nostre anime a riaccendere la scintilla divina.

Cristo ha ingrandito il nostro ideale. La lettera passa, ma lo spirito rimane. Schiller ha detto: « chi odia si toglie qualche cosa, s' impoverisce ». Si può dire altrettanto di colui che si distacca dalla comunione della verità, di colui che si esclude dalla contemplazione del bello e della pratica del bene, « getta via la sua parte divina ».

Cerchiamo l' amore, cerchiamo la giustizia e la verità, e vivremo in Dio. Il suo spirito che avremo in noi, spirito che unisce, eleva, vivifica, sarà lo spirito di solidarietà e di progresso.

Questo è l' Evangelo eterno che predicano tutte le cose e la coscienza umana; quello nel quale rientra il cristianesimo svestito del soprannaturale, dei miti e delle contradizioni. Ecco l' Evangelo della legge che non racchiude l' umanità nel cristianesimo, ma che larga e tollerante lo riporta nel suo seno assicurandogli la durata come elemento della nostra storia morale e religiosa, nata dal bisogno dell' ideale. Divino è Gesù, infallibile il libro che ci ricorda la sua vita e il suo insegnamento.

La ragione universale è contenuta nella nostra ragione particolare. Gli uomini di genio sotto una od un' altra forma la divinarono innanzi di averla trovata. Essa li cerca, essi la cercano. Quando si riscontrano, uno sprazzo di luce zampilla, che va fino al più lontano avvenire. Ogni grande scoverta in origine fu grande congettura, istinto divino o divinatore. Ma fare del genio Dio, è distaccarlo dall' umanità invece di accrescerlo in lei.

Gesù venne quando il mondo aveva bisogno di piangere. Egli pianse da uomo sopra le sofferenze dell' uomo, e da quel pianto nacque nuovo mondo. Gesù ha la sua significazione morale nella civiltà, ha formato il cuore dell' umanità, Egli si chiama *compassione.*

Quando noi riconosciamo una legge dopo di averla lungamente ricercata, quando noi la tocchiamo col cuore e collo spirito e quel contatto ci penetra insino alle ultime fibre, noi abbiamo rincontrato Iddio.

Ma ove è la sanzione della legge? È nell' efficacità della legge medesima. Chi trasgredisce volontariamente o per errore la legge di solidarietà, incorre nella pena degli egoisti, separandosi dall' umanità si dissecca, si dissolve; chi trasgredisce la legge del perfezionamento, s' indebolisce, declina, s' abissa in regione inferiore alla esistenza morale. Andare contro le leggi dell' ordine fisico è distruggere la propria esistenza fisica, elevarsi contro le leggi dell' ordine morale è distruggere la propria esistenza morale. Ciascuno occupa nella scala della vita, d' una o d' altra parte, il grado che gli assegna la sua attitudine a riconoscere il vero e la sua volontà a compierlo. Affinchè l' ordine universale sussista bisogna che i nostri errori, i nostri falli portino la loro espiazione; la sola differenza, ma profonda, tra quello che viola la legge ignorandola e quello che la viola conoscendola, è che il secondo alle conseguenze dirette della violazione aggiunge sofferenze intime, il sentimento della responsabilità, il rimorso.

La nostra coscienza della legge è la nostra coscienza della colpa; e noi espiamo la infrazione al dovere nella misura dell' intelligenza che abbiamo di lui. Se la nostra coscienza s' inganna e prende per legge quello che non è, presto o tardi da sè si ricondurrà alla verità. Quei che hanno il loro ideale più vicino alla legge morale, debbono elevarsi e purificare le coscienze; per essi ci appare nuovo, al di sopra delle finzioni, nuvole dinanzi al sole, l' impero permanente, al quale appartiene i trionfi ultimi, l' impero dell' ordine universale.

Nè nei destini degl' individui, nè in quelli della specie le leggi costitutive del mondo fisico e morale possono essere abrogate da quelle che noi possiamo immaginare; esse oprano in mezzo ai nostri disprezzi, li giudicano, e li condannano. Se potessero essere eluse, non sarebbero più: la natura delle cose cesserebbe di reggerci, e negandole, negheremmo la ragione universale, ch' è Dio.

Il nostro concetto della libertà non rassomiglia a quello che in ogni tempo immaginarono le sètte. Non vi è libertà per noi senza la volontà e l' atto conforme all' ordine; la libertà e la volontà è l' atto che rende omaggio alla legge universale. Il resto non è che apparenza di libertà; si rivolge contro di noi, ci incatena, ci degrada. Noi vogliamo aumentare la nostra libertà con la nostra potenza e la nostra vita cercando la legge a fine di compierla. « Cercate « la verità, e la verità vi affrancherà » ha detto il Maestro.

Nell' umanità vive desiderio immortale, il desiderio dell' infinito. Noi non vediamo alcun orizzonte futuro, non possiamo anticipare l' avvenire che per imaginazione. L' origine e la fine delle cose rimangono nascosti; ma noi sappiamo che l' infinito ci tormenta, e che l' istinto della perfezione e della felicità è segno indelebile dell' anima umana. Basta alla fede individuale, che la scienza possa dire « tutta « la legge vivente è Dio presente e rivelato ».

Impotenti a comprendere ove tenda l' istinto che ci spinge al di là del sensibile e dei suoi limiti, al di là dei dolori e delle miserie del finito, verso un' esistenza ove tutto questo non sarebbe più, noi possiamo affermare che per un essere di ragione non può alcuna cosa sussistere senza la ragione dell'essere; e che infine qualunque sia la soluzione di questo impenetrabile mistero, benchè differente da quello che possiamo imaginare, tutti debbono rientrare per un titolo qualunque nell'ordine universale, e consacrare le leggi che lo costituiscono.

NICOLA GAETANO TAMBURINI.

LA RIFORMA SPIRITICA

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida — **Versione del sig. O.**)

La riforma sociale, egualmente che la riforma individuale, si compie con somma lentezza. Dovendo attaccare e penetrare le diverse facoltà che costituiscono l'uomo, dovendo raggiungere nel suo corso tutti gli ordini della vita, estendendo la sua azione a tutte le sfere della cognizione e del sentimento, abbisognando di una forza impulsiva enorme, perchè gli ostacoli in cui s'imbatte le oppongono una enorme forza di resistenza, è chiaro che il suo svolgimento deve esser lento, e le sue manifestazioni, o meglio opparizioni, nella vasta scena del mondo debbono esser poco frequenti.

La riforma è una legge di natura, alla quale obbediscono l'individuo e la collettività: riformarsi equivale a progredire: il progresso è una necessità della vita sociale nelle sue due forme, individuale e collettiva. Essendo il progresso una necessità, e non conseguendosi la soddisfazione di essa se non che a mezzo della riforma, è evidente che questa ha il carattere di legge divina. Ecco dunque il perchè vi diciamo che la riforma è una legge di natura.

Però, come si verifica? Per quali mezzi ottiene questa legge il suo adempimento?

La riforma si prepara nella coscienza sociale: ecco il terreno che deve ricevere il germe. Indi passa per un periodo di gestazione, e in ultimo fa la sua apparizione nella società, penetrando nei costumi o nelle arti, nella scienza o nella filosofia; invade il sentimento, conquide l'intelletto. La riforma si muove sol quando riceve l'impulso, nello stesso modo che il frutto cade quando si tronca il ramo da cui pende.

Prima di nascere, la riforma dà indizi di vita. Forse ciò vi sembrerà paradossale: però meditatelo, e vedrete che non lo è. Infatti, la riforma si prepara nella coscienza sociale. Durante questo periodo di elaborazione vive occulta e in segreto, ma vive; e tale sorta di vita è quella che si manifesta di tanto in tanto all'esterno.

Ecco il perchè vi diciamo che la riforma vive prima di nascere. La vita, che manifesta nel periodo di gestazione, è quella

che potrebbe denominarsi vita embrionale. Però esce da questo periodo, ed allora nasce alla vita completa della realtà, essendo fin da quel momento per l'uomo e per gli uomini un fatto la sua esistenza.

La prima necessità, che sente nel nascere, è quella di propagarsi ed estendersi: prima di tutto, cerca una sfera dove esercitar la sua azione; più tardi lavora per allargare il campo delle sue imprese.

Secondo che sia il carattere della riforma, tali saranno gli effetti che produce. Se è complessa, ossia, se ha da operar nel pensiero, nel sentimento o nel carattere, ovvero nei costumi, nella scienza o nella morale, attacca per primo fra tutti questi elementi quello che corre maggiori pericoli, quello che è più minacciato di prossima morte.

Lo Spiritismo ha un carattere complesso: perciò ad esso si applica tutto ciò che siamo venuti dicendo intorno alla riforma che riveste questo carattere.

Apparisce nella società come figlio legittimo di progressi compiuti; movimento complesso, si apprende a diversi sì morali che intellettuali, e finalmente viene a soddisfare una necessità della natura umana. È riforma, diciamo, che ha da realizzare diversi fini, però prima di ogni altro deve attendere a quello che è più urgente. Quale, fra tutti gli elementi che compongono la civiltà, correva il maggior pericolo quando apparve nella società lo Spiritismo? A quale perciò doveva di preferenza attendere?

Tutti sapete perfettamente che, quando si manifestò lo Spiritismo, un male grave, una infermità generale si era impossessata sì dell'anima che del corpo della società. Cotesta infermità attaccava le più legittime e pure manifestazioni dell'uomo, e per tal motivo la civiltà correva imminenti pericoli. Dinanzi ad una complicazione così grave, che fece lo Spiritismo? In verità, non vacillò un istante. Invece di generalizzare il movimento, lo circoscrisse; invece di occuparsi di tutti insieme gli elementi di cultura, si rivolse unicamente a modificare i costumi, diffondendo nell'umanità l'imperioso sentimento del dovere. Pel momento lasciò in disparte la ragione e le sue manifestazioni: ciò però non vuol dire che e le une e l'altra sfuggiranno alla sua azione rigeneratrice. Comprese che le prime necessità a cui doveva soddisfare erano quelle chiamate

morali; e se le soddisfacesse o no, lo dicano i ricordi che serbate di quei primi e buoni tempi.

Essendo agenti ragionevoli quelli che spingevano e dirigevano la riforma, dovevano impiegare tutti i mezzi che stimavano meglio opportuni per raggiunger lo scopo. A tal fine si valsero dei fenomeni con buon successo: intesero e riuscirono a moralizzare per mezzo dei sensi.

Questo fu il primo fine che si proposero: e tuttavia altri molti ne dovevano realizzare. Il pensiero e le sue manifestazioni non potevano sottrarsi alla modificazione, che lor preparava lo Spiritismo. In grazia di esso la sfera delle cognizioni doveva dilatarsi, e il pensiero poteva lavorare sopra nuovi fatti.

È chiaro che, dovendo impiegare i fenomeni come mezzi per moralizzare, eccitava la vòstra curiosità, e chiamava sopra di quelli l'attenzione del vostro spirito indagatore. Ciò di per sè solo rivelava che, conseguito il primo fine, lo Spiritismo aprirebbe al pensiero nuovi e vastissimi orizzonti.

Credeste per un momento che lo Spiritismo, innanzi tutto, si indirizzasse al pensiero sociale; e lo credeste perchè vi fissavate più nei mezzi che nel fine. Vi sbagliaste; e dovete riconoscerlo. Il primo fine, a cui ha mirato lo Spiritismo fin dal suo apparire, è stato la riforma dei vostri sentimenti, la modificazione del vostro carattere. Operò un cambiamento nelle idee, è vero; ma questo non fu più che un mezzo per realizzare una radicale trasformazione nei costumi. Il nostro ammaestramento nel suo primo stadio tende a conseguir questo fine, come primordiale; gli altri che si proponga nelle sue manifestazioni successive non hanno oggimai più che un carattere secondario. E che sia così, non ve lo dicono forse i lavori infruttuosi fatti di vostro pensiero? Che avete ottenuto colle vostre indagini?

Fissatevi nei fatti. Quando vi sembra di esser prossimi alla soluzione di un problema, dopo un paziente lavoro compiuto sopra fenomeni, che docilmente si sono prestati alla vostra osservazione, ad un tratto, come se la produzione di quei fenomeni obbedisse al capriccio o al più grande arbitrio, spariscono, cessano, paralizzandosi quelle facoltà, mercè cui li ottenevate, lasciando in voi i fatti osservati, sole tracce di un amaro e profondo disinganno.

Quale è il motivo di quella repentina sparizione?

Per lo Spiritismo non è arrivata ancora l'era scientifica: oggi per oggi, il nostro ammaestramento è indirizzato soltanto a moralizzare. Dal momento che raggiungiamo questo intento, non c'importa che i fenomeni cessino. Ecco la causa di un simil fatto. Quale spiegazione più ragionevole se ne può dare? Diteci: Dove sono le leggi che avete scoperto? dove i principii scientifici, sopra i quali deve poggiare lo Spiritismo? Quale è il problema, che coi vostri calcoli avete risoluto? Confessatelo sinceramente: tutto il vostro cómpito si è ridotto a constatare i fatti.

Avete provato l'esistenza delle mutue relazioni, che fra voi e noi si stabiliscono: conoscete il fatto; lo avete constatato: ma che sapete della legge che li regola? Il mondo invisibile vi si è manifestato rivelando la sua esistenza, la sua vita, l'azione delle sue forze e delle sue energie: ma, diteci, quale nozione avete di queste forze? Avete penetrato il principio di queste energie? Conoscete almeno i loro modi di azione?

No, non possedete la chiave di alcun fenomeno; essi vi si presentano come per caso, prodotti in apparenza da combinazioni fortuite. Subiscono molte volte pazientemente la vostra investigazione, si mostrano flessibili, si conformano ai vostri desiderii: ma tutt'ad un tratto, allorchè credete di giungere allo scopo agognato, si ribellano, si mostrano capricciosi, e scuotono il giogo, a cui li avevate sottomessi.

Disingannatevi una volta per sempre: lo Spiritismo si trova nel suo primo stadio; mira ad un fine, e non desisterà fino a che non lo abbia raggiunto. Vuol sottomettere l'umanità al dolce impero della legge morale, intende realizzare il regno della giustizia. Il nostro ammaestramento si propone per prima cosa questo assunto.

Credeste che sopra i prodotti fenomeni avreste potuto costruire immediatamente il maestoso edifizio di una scienza nuova. Ripetute esperienze vi han dimostrato l'inconsideratezza dei vostri apprezzamenti. Vi sbagliaste: per ora, la riforma attende ad edificare un tempio, quello della virtù; più tardi darà opera alla costruzione del santuario della scienza.

In conclusione, ripetiamo: oggi il nostro ammaestramento ha un fine principale, la vostra educazione morale; ed un fine secondario, la vostra educazione intellettuale.

Le Guide.

FRAMMENTI FILOSOFICI

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 182 a pag. 186)

(Segue) **Religione e Politica.**

Lo sarà di certo; ma l'opera procederà veloce come in tanti ordini scientifici e storici? No, davvero, essa sarà lenta e di molto, dovendosi il piccolo passo dell'oggi ad una effervescenza di collere represse e ad un predominio contrastatissimo nella classe colta dell'elemento nazionale. — Ma le moltitudini, che costituiscono i popoli, hanno potuto e saputo liberarsene o tentare qualche sforzo per emanciparsi?... Nulla; lampi fuggevoli e sforzi impotenti a stabilire fondamenta durature; però nell'avvicendarsi di codesti sforzi si vanno mettendo i materiali, su cui erigere e facilitare l'opera del progresso, che potentemente perverrà a distruggere i vani conati delle tenebrose sétte. — A detta degli stoici od epicurei del secolo XIX questa pure è una fede, ma dessa è conciliabilissima colle perfezioni dello spirito umano, ad esso attingendo l'éternità e la divinità nelle aspirazioni, e la finitissima umanità nella vita e in tutto che ad essa appartiene.

Questo innegabile progresso nelle dottrine e nei fatti, che si dimostra palese nella via dell'incivilimento da tanti storici rivelata, e da tanti filosofi preveduta e spiegata, ha nella nostra questione raggiunto quel livello, cui le altre dottrine e teorie pervennero? Non lo crediamo. A questa lacuna va riparato — ecco l'ultimo scopo della nostra dissertazione.

L'idea del solitario a poco a poco si tramuta nella coscienza dei dotti e degli scienziati per poscia diventar patrimonio delle moltitudini e delle nazioni. La filosofia della storia sta a dimostrarci questa legge stabile e fissa, che i fatti istintivi, lo esplodere di passioni soffocate vengono in aiuto alle profonde elucubrazioni del mediatore isolato — mentre i portati scientifici arrecano il loro ap-

poggio e la loro forza ai risultamenti pratici d'un fatto avvenuto.

Ma se questa legge non è nella coscienza dei dotti — se questa legge si lascia compiere dietro gl' impulsi che in essa risiedono, a che saremmo condotti? All' imperio del fatalismo; ed arrivati a buon punto colla civiltà e col progresso, ci ristaremmo come i Chinesi privi di forze per migliorarci. Ecco prepotente il bisogno di avvicendare alla nuda esposizione e catena dei fatti quella dell' idee, che l' elemento progressivo e miglioratore fra quelli mantiene vigoroso e prepotente. A soddisfare questo bisogno tenderebbe il nostro scritto.

È giusto e debito però francamente confessare la nostra pochezza per trattare questione tanto seria e difficile, affinchè non si creda noi pretendere quello che non possiamo. Il grave argomento, dal punto di vista che lo vorremmo trattato, esigerebbe vaste e profonde cognizioni di cui siamo affatto sprovvisti; — la questione messa nel campo teorico richiederebbe una elucubrazione approfondita di filosofia politica.

Ella è disagevole cosa e disadatta alle nostre forze; perciò l'animo nostro ci spinge a provocare in altrui studii profondi e che appianino la via delle pratiche riforme, anco in questo come negli altri argomenti, con teorie solide.

Noi siamo profondamente convinti, la scienza non poter ritrarre alcun utile da noi; ma, se qualche pubblicista ne traesse conseguenze giovevoli alla scienza ed alla pratica, l' opera nostra avrebbe raggiunto il suo scopo, e andremmo superbi d' aver eccitata l' altrui operosità.

Nella pertrattazione del quesito gli argomenti congiuntivi fra i due termini o distintivi dell' uno e dell' altro — l'armonia logica e reale fra essi — il limite esatto di separazione dovrebbe apparire primieramente per ragioni psicologiche, poscia per ragioni politiche e quindi per ragioni religiose. — Ne dedurremo una conclusione che ci apporterà a formulare una teoria, la quale, se rifiutata dalla scienza, ne provocherà una migliore.

II.

Religione.

Stando all' etimologia, definire è limitare, limitare è isolare; dunque per definire la Religione fa d'uopo possedere l' idea concreta della sua essenza costitutiva. — *Religio* è *legamen; legamen* indica congiunzione, vincolo. Ma di che cosa? Tal parola piucchè la essenza denota una modalità, una forma d'essere di questo fatto complesso, che è la Religione; dalla etimologia adunque poco frutto ritrarremo. Inoltre va avvertito come la moderna parola Religione stia ad indicare varii e differenti significati, e dove la si voglia intesa per teogonia, dove per mitologia, dove per cosmogonia; e di tanta varietà sieno da accagionarsene queste scienze stesse, che per lo passato sovente confusero la religione, perchè d' esse s'occupava o ne formava gran parte (1). Tal confusione appunto vogliamo avversata, perchè disforme a quelle vedute della critica del secolo XIX, che, volendo esaminare le opere ed i portati del passato, esige il loro minuto frazionamento e distinzione, senza però scompaginarle dalle scienze affini ed ausiliari, indipendentemente da quell' adorazione servile, che i critici moderni a buon dritto condannano (2).

La Religione per noi è un fatto complesso, fatto costituito da un doppio ed organico movimento, forza causale,

---

(1) BERKHELEY confessa candidamente, che tutte le difficoltà che impediscono la via alla conoscenza furono create dagli stessi filosofi: « *Noi abbiam prima levato un polverio e poi ci lagniamo di non poter vedere...* — *Principles of Human Knowledge*, Vol. I, pag. 74, citazione del Buckle al cap. III, pag. 177.

(2) « Questa riverenza verso l' antichità ripugna da ogni massima della ragione, ed è meramente l' effusione di un poetico sentimento in favore del rimoto e dell' ignoto ». *L'Incivilimento* di E. T. BUCKLE, pag. 142, Milano, Daelli, 1865. — « Ce qui importe pardessus tout, c' est que l' attachement fanatique aux souvenirs d' une époque ne soient point un embarras dans l' oeuvre essentielle de notre temp, la fondation de la liberté par la régénération de la conscience individuelle. » E. RENAN, Préface aux *Essais de Morale et de Critique*.

che si raggira nella coscienza o nell' *io*, e forza rivelatrice, che si appalesa nel mondo esteriore. — Aggiungasi la Religione nel suo più lato senso non limitarsi a quanto ne abbiam detto, e implicare un fenomeno del tutto esterno, *il culto,* che è un prodotto d'entrambe quelle forze, ma che si sviluppa nel mondo dei fatti. È vero che molti intendono colla parola Religione questa sola sua parte; però a chi pensa bene apparisce il divario, che dall' una passa all' altra cosa. Religione senza culto potrebbesi dare; ma culto senza Religione è un po' difficile, anzi impossibile, perchè anche nella più abbietta superstizione avvi un intimo sentimento, che fa ravvisare nell' oggetto dell' adorazione una divinità od una cosa sacra.

Quell' essenza prima, e causa finale della religione, arte e culto, scienza e mito, potenza ed affetto, donde deriva, cos' è, è sociale o individuale, è indipendente dallo esterno o necessariamente collegata colle cose esteriori, discende dallo intelletto o dal cuore, dalla ragione o dal sentimento? A tutte codeste domande fa d' uopo rispondere prima di poter conchiudere efficacemente sulla ricerca, che ci siam proposti.

Nel mondo scientifico dei tempi nostri fu da un potente pubblicista inglese (1) additato un metodo profondo per riescire, nelle disposizioni sopra argomenti filosofici e politici, storici e morali, a concludenti risposte; e consiste nel disossare la istituzione presa ad esame e primieramente determinarne il carattere individuale o sociale. — Questo nuovo punto di vista, dal quale grandi utilità possono venire alla scienza, fu dallo iniziatore esperimentato nell'esame di varie istituzioni politiche, e le questioni sollevate allargarono il campo della scienza portandovi un elemento nuovo, l' individualismo elevato alla potenza di teoria, e teoria fecondissima d' effetti. Questo principio nettamente formulato sta a moderame, direi quasi, dell' assorbente teorica, che nella effervescente Francia dava

(1) John Stuart Mill.

già segni di attività, e che ora da varie menti vagheggiata vorrebbe sola impadronirsi dell' avvenire e riescire allora despota delle umane cose, vo' dire del *socialismo*.

E quanto entrambi i principii osservati in relazione al progresso della scienza sieno utili e fecondi, non è chi nol vegga, purchè si vogliano intendere come metodi teorici e scientifici, e non come fattori delle storie future.

In fatti, mentre la schiatta latina si solleva col mezzo del teorico socialismo alla contemplazione complessiva delle singole parti e frazioni, e da tale spettacolo ne ritrae diletto e giovamento grandissimo, a segno da racchiudere poeti e filosofi dalle idee più utopistiche (depravazione del genio sintetico), e statisti e politici della più grande portata, che apprezzano gli avvenimenti non per viste d' egoistico interesse, e che nelle teorie s' avanzano mirando all' accordo progressivo ed armonico delle parti, non meno che al progresso delle singole frazioni che le costituiscono: il genio delle schiatte germaniche sempre più astraendo arriva alla potenza ennesima dell' astrazione, col far consacrato il principio dell' individualismo, atomo e molecola creatrice delle istituzioni tutte, punto centrico d' una grande sfera, da cui partono i raggi tutti dell' umana vita. L' *io* qui è portato alle sue ultime conclusioni, perocchè non solo è l' *io* fatta astrazione dal contenente individuo, ma benanco l' *io* astratto dall' individuo, astratto dalla società, astratto dai suoi medesimi effetti. Questa scuola trascendentalistica dell' *io* vagheggia con gioia e profitto questo suo parto, e scende nella lizza apportatrice d' elementi nuovi, che compiono una rivoluzione sull' andamento e sul metodo delle scienze sociali. Avemmo d' esso pur l' esagerazione in teoria ed in pratica; la storia per questa ne fa edotti, e le teorie moderne l' influsso di quella risentivano: ma ciò non toglie che ambi i principii, socialismo ed individualismo, contemperati equamente, ci portino con più rapidità al raggiungimento ed all' acquisto dei sommi veri.

Ed eccoci ad approfittarne nello scandagliare la natura

umana con quella moderazione derivante dall' influenza reciproca delle due opposte teorie, tenendo a calcolo cioè l' elemento individuale e l' elemento sociale — degli studii psicologici valendoci per desumere il carattere essenziale della Religione come manifestazione individua, e degli storici per desumerlo nel consociato istituto. — Tale apprezzamento delle teorie non ci varrà l'epiteto di eclettici superficiali, in quanto che non si voglia temperare l' una con l' altra teoria, anzi le si lascino entrambe sussistere della loro vita appartata, e dal punto doppio di vista si voglia dimostrato il principio, che imprendiamo ad esaminare. — Avvertasi bene, le nostre osservazioni, siccome potrebbero essere una ripetizione delle stesse da molti filosofi fatte e trovate, non vogliamo accollarci l' onere gravoso e di nessuna utilità per i lettori, di venire citando grandi autorità a sostegno d' esse. Per poco si mediti, tutti ne resteranno convinti, e tutti sapranno che, come le stesse cause producono identici effetti, così lo studio dell' essere umano, approfondito e investigato da tanti e tanti scrittori, non deve, nè può presentare un grave divario sui parziali risultati ottenuti da essi.

Preso adunque isolatamente, si rintracciano nell' uomo bisogni, tendenze e fenomeni. — Per quanto importa a noi lo ritroviamo fornito dell' amore al meraviglioso, al soprannaturale, e questa sua passione è graduata in conformità del grado di forza della sua fantasia. L' uomo non è soltanto un animale sensuale e razionale, ha una facoltà che gli dipinge con ridenti colori l' avvenire, rivestendolo di tutte le immagini liete o funeste, che oltrepassano la misura del possibile. Ama e predilige creare potenze esteriori, che stieno a reggere i suoi futuri destini, non meno che a condurlo nell' aspro e tortuoso calle della vita. È questo uno di quei fenomeni complessi, dei quali invano t' attenti a classarne la sorgente; — è effetto di ragione, perchè gli organi razionali danno l' impulso a produrlo, ma poi se ne ritraggono quando egli è allo stato embrionale. Allora il sentimento entra a collaborarvi,

e colla potenza dell' affetto incarna siffattamente i concetti, da temerne o goderne.

Da nessuno de' filosofi, se togli i Pirronisti, scettici anche per la loro esistenza, fu contrastata nell' uomo la tendenza a conoscere le prime cagioni, gli ultimi fini, le leggi mirabili dell' ordine cosmico. Questa tendenza la si prova coll' arcano lavoro del sentimento all' adorazione di quest' ordine incognito, di questa causa e fine intuiti, elevati a personificazioni sensibili, alle quali fu imposto un nome.

La ragione vi diede opera, perchè a quest' essere intuito dal sentimento aggiunse forme razionali, e benchè lo imaginasse simile all' uomo, lo riconobbe come causa prima, come motore universale.

Il sentimento vi ripassò il pennello, e se la ragione intuì applicando alla formula vaga ed incerta una forma razionale, il sentimento v' unì passioni ed affetti.

La memoria più delle altre facoltà prepotente servì a rendere duraturo negli uomini l' arcano sentimento della Divinità che ereditarono da padre in figlio.

(*Continua*)

Pensieri Spiritici

La Eguaglianza di Fatto fra gli Uomini.

L' eguaglianza di fatto fra gli uomini è una impossibilità pura e semplice. Il far convergere le idee alla realizzazione di questo impossibile è un gran traviamento della mente e del cuore.

L'eguaglianza di fatto non si è mai verificata, non si verificherà mai, e per buona ragione. Ragione storica prima di tutto, cioè a dire riferentesi al nostro punto d' origine o di partenza, perchè non tutti ci siam messi in cammino all' istesso momento, e chi parte dopo di un altro comincia col non trovarglisi a pari, ed è sempre difficile, non di rado impossibile, che lo possa raggiungere. Ragione morale in secondo luogo,

perchè non tutti, anzi assai pochi battono la strada diritta, mentre gli altri fuorviano qua e là, onde è ben naturale che anche per questo vi sia chi trovasi avanti, e chi resta indietro. Da questa doppia causa derivano fra uomo e uomo le differenze di intelligenza e di moralità, che sono quelle, che costituiscono il vero ostacolo diretto e permanente alla uguaglianza di fatto.

Del resto, non solo gli uomini son disuguali, lo è tutto in natura, e pare anzi che nella economia dell' universo la disuguaglianza combinata coll' impulso fatale che spinge tutto a progredire sia principio di bellezza ed armonia.

GIROLAMO T.

LA COSTANZA È DOVERE DEGLI INIZIATI E PROVVIDENZA DEI NON ESPERTI

(Medio D. A.).

Ammonimento insieme e consiglio a te ed a quanti desiderano di conoscere il vero e di praticare il bene per il proprio miglioramento e per il benessere degli spiriti fratelli siano le mie parole: ammonimento a te, che, iniziato appena nella scienza, poco tardasti ad ottenere risultati inaspettati, ammonimento benevolo, perchè non meriti serio rimprovero, se, dotato di versatile ingegno, a molte cose ti appigli, le une dalle altre disparate, e ti divaghi da quelle pratiche spiritiche, che, concentrando di più lo spirito, sono le più proficue per il tuo benessere.

Il buon volere non ti manca, perchè, se chiamato, rispondi; ma non hai il merito di iniziativa, e ciò non è certo bene per te. Tuttavia, ripeto, non te ne faccio rimprovero. Solo desidero che tu sia avvertito, e mi ascolti di buon grado. — Questo sia detto per quanto ha tratto agli interessi dello spirito tuo. Ed ora vengo a trattare dell' argomento nell' ordine generale. — È dovere, dissi, la costanza pegli iniziati, è dovere sacrosanto, perchè non è che pratica di riconoscenza quella di essere costantemente devoti ad un principio, ad un fatto morale acquisito

da potenze superiori, le quali ci dimostrano un particolare interesse collo sceglierci ad interpreti delle loro volontà. — Tu sai se sia cosa pregevole la facoltà di comunicare con Spiriti liberi; tu vedi come a pochi sia concessa la medianità e quanto poco valga la volontà ad acquistarla. Ora se vi ha chi è iniziato nell' esercizio di quelle, e non riconosce di aver ricevuto un dono a titolo puramente gratuito, e non ne sia grato e non cerchi tutte le opportunità per dimostrare la sua gratitudine : questi è veramente un ingrato, questi manca ad un sacrosanto dovere.

La costanza poi è una provvidenza per i non esperti, e certo di ciò non può dubitarsi, perchè, chiunque per vaghezza di novità, od anche per semplice curiosità, assiste alle riunioni o cerca di informarsi altrimenti delle cose spiritiche, se impiega costanza nel soddisfare al suo desiderio, ei non può a meno di apprendere ogni giorno qualche nuovo fatto, che lo avvicina di più a quei veri, che devono influire in modo capitale sulla sua felicità. I non esperti di cose spiritiche sogliono mettere in ridicolo ogni cosa, che vi ha attinenza, ed a spargere il dileggio sopra quelli, che le praticano: però se, per avventura, assistono a qualche esperimento, incominciano a dubitare, che la loro incredulità possa venire smossa, se appena vedessero qualche cosa di più. — E quasi per mettere a prova il loro scetticismo e compiacersene, tentano di assistere a qualche altro fatto. Se corrisponde all' intenzione di quelli che lo producono e per i risultati venga nuovamente a scuotere la diffidenza degli oppositori, questi riconoscendo che non si può essere padroni di limitare la propria fede, ma che dessa è talvolta imposta da impreveduti mezzi di convinzione, che sfuggono alla nostra analisi, sempre più forte sentono il desiderio di apprendere quanto di vero vi sia in codesta scienza incompresa, e tanto cresce questa loro aspirazione verso l' ignoto, che con inaspettata costanza si dedicano alle osservazioni ed a quelle pratiche le quali sono in loro facoltà. Così, per mezzo di questa costante applicazione,

ogni giorno si avvicinano al vero per la cognizione di fatti nuovi che lo rivelano, ed acquistano quella fede, che altra volta dissi essere dono concesso agli esseri incarnati in premio dei meriti acquistati colle prove praticate nelle vite anteriori; fede operativa, che conduce alla destinazione ultima ogni essere incarnato.

Tu dunque pratica con costanza le discipline spiritiche: non contentarti di rispondere tiepidamente se chiamato, ma fatti tu stesso iniziatore: evoca, chiama, aduna, provoca esperimenti; fatti operoso apostolo della nuova scienza, e solo così praticando, otterrai tutta quella somma di bene, chè è in tua possibilità di produrre. — Addio.

ESTER.

UNA EVOCAZIONE SOTTO IL TERRORE

Nelle *Memorie* del conte Beugnot si legge il racconto di una evocazione compiuta nelle carceri della Conciergerie, ov' egli stette imprigionato più mesi per aver deplorato in pubblico la morte di Luigi XVI. Insieme con lui vi erano molti altri personaggi di levatura, i quali si intertenevano in dotte e curiose conversazioni. Ecco la relazione del fatto:

« Fra i generali preparati per il tribunale rivoluzionario ve n' era uno di divisione, per nome La Marlière, che comandava a Lille, quando quella città fu assalita dall' esercito austriaco sotto gli ordini del duca di Sachsen-Teschen..... Egli era accusato di aver tradito la Repubblica in quella congiuntura, benchè il suo tradimento dovesse essere stato di un genere tutto nuovo, perchè il duca di Sachsen-Teschen n' era stato costretto a levare vergognosamente l' assedio e a ritirarsi non senza perdite d' uomini e di artiglierie. Ciò posto, la causa di quel generale era bonissima, ed egli si difendeva con abilità pari al suo coraggio. Uomo leale quanto altri mai, egli era riuscito a guadagnarsi la simpatia dei giudici, de' giurati, dei gendarmi e perfin de' carcerieri. In conseguenza niun dubitava della sua assoluzione, e tutti n' erano lietissimi. Ora fu

appunto lui, che fornì il soggetto a una evocazione, di cui mi accingo a parlare, e che si avverò alla Conciergerie davanti a cinque o sei persone, e in cui la parte di pitonessa fu fatta da un aiutante di campo del conte di Estaing. Il rapido compimento della profezia ci riempì tutti di spavento...

« L'aiutante di campo del conte di Estaing aveva fatto la campagna di America. Egli era un uomo istrutto, di maniere compite e riservate. Noi ci riunivamo tutte le sere con lui e col La Marlière nella camera di un certo Bunel, che avea fatto parte della convenzione, ma era buono e onestissimo, e che, durante un lunghissimo soggiorno nelle Indie inglesi, aveva curiosamente investigato le prime tracce della sapienza umana. Facevamo una partita al *whist*, e, se ci restava ancora tempo, prima che ci rinchiudessero ciascuno nella propria cella, discutevamo su qualche punto di metafisica. Il Bailly non mancava mai di venirci a trovare in quei momenti della serata, e vi osservava la medesima esattezza come già all' Accademia. L'aiutante di campo aveva per ritornello che ciò che noi chiamavamo *l' impossibile* non era se non un giudizio della nostra ignoranza, che verrebbe infallibilmente cancellato dall' avvenire. Egli non mancava di esempii per provare, che i limiti del possibile si erano di molto allargati dai tempi di Pitagora e Aristotele in poi. Accusava la religione cristiana di aver represso lo slancio dello spirito, e applaudiva francamente ai colpi, che allora le si portavano. Il suo sistema religioso era il panteismo: egli credeva alla esistenza di una innumerabile quantità di esseri animati, che non cadevano sotto i nostri sensi, e stimava, che l' uomo era ancor molto lontano dal posto, che poteva occupare nel loro grande insieme.

« Il Bunel, che non voleva perdere, pensando come gli altri, il tempo da lui messo nello apprendere l' indù, nè le strade da lui fatte per visitare le pagode, sosteneva l' aiutante di campo, e citava autorità che non eravamo in grado di andar a verificare. Il generale serbava fedeltà alla filosofia dell' antico suo maestro Voltaire: riconosceva qualche progresso nelle scienze naturali, ma meno importante di quel che si volesse far credere, poichè nulla era ancor positivamente determinato..... Quanto a tutto il resto egli non vedeva nulla di più incerto di quello, che a ciascuno conveniva di chiamar verità, e credeva, che le idee umane ricevono in ogni epoca forma differente, ma si

aggirano sempre in un cerchio, che non possono sorpassare. Mi ricordo, ch' egli soggiugneva: « Voi, signori, per esempio,
« applaudite al passo del Vescovo di Parigi, che ha testè abiu-
« rato la sua religione: ebbene, noi tocchiamo la fine del se-
« colo XVIII, ed è probabile, che niun di noi vedrà il XIX. Ma
« io predico ch' esso non passerà senza che i Francesi veggano
« processioni di cappuccini per le vie di Parigi, e i membri
« della Convenzione vi assisteranno con in mano lo scapo-
« lare, se pur si vorrà loro permetterlo. » Il Bailly professava la perfettibilità della specie umana: « La tempesta, che
« rugge in questo momento (diceva egli) farà cader molte
« foglie della foresta, e ne svellerà eziandio qualche albero;
« ma in una ne spazzerà le immondezze, e il suolo depurato
« può dare frutti sconosciuti fin qui. »

« In sul finire di una di queste conversazioni il generale La Marlière chiese all' aiutante di campo:

« — Voi dunque credete a Mesmer, a Cagliostro e a tutti quanti?

« — Senza dubbio! rispose freddamente l' interrogato.

« — Sarei molto curioso di vedere, prima di morire, una scena di *veggente* o di sonnambulismo.

« — La cosa non è facile qui; ma farò quello che mi sarà possibile.

« L' aiutante di campo, il quale, come ho detto, aveva istruzione e buon senso, raccolse con molta serietà, e fece entrare alla Conciergerie, insieme col desinare di ciascuno di noi, i diversi strumenti, di cui abbisognava per preparare quella scena. Ma non ci fu mezzo d' introdurvi una veggente; siccome tuttavia, in caso di necessità, la si può surrogare con un fanciullo, purchè abbia solo da dodici a quattordici anni, che sia nato sotto i segni del Sagittario, dei Gemelli o della Vergine, ed abbia purità di costumi, si riuscì a trovarne uno.....

« Il giorno indicato, l' evocatore fa i suoi preparativi nella stanza, ove si faceva la partita di *whist*, misurando col compasso le distanze rispettive degli oggetti. Allorchè tutto fu religiosamente a posto, il fanciullo fu messo in ginocchio davanti al globo di cristallo.

« — Generale, disse l' aiutante di campo, dite il fatto, sia del passato, sia dell' avvenire, che volete apprendere.

« — L'esito del giudizio, che pende sopra di me.

« — Generale! scegliete un altro argomento: sarei disperato, se il responso fosse sfavorevole.

« — Insisto nella mia domanda, e vi accerto che il responso, qualunque esso sia, non mi spaventerà nè punto nè poco.

« — Allora io rinunzio alla evocazione, e facciamo invece la nostra partita.

« — Come? Voi vi lasciate sconfiggere prima ancora di aver cominciato? Non m'ingannavo dunque in pensando che tutto ciò non fosse che sciocchezza e fanciullaggine.

« — Lo volete assolutamente, generale? Allora incomincio.

« Dopo una mezz'ora di tentativi l'evocatore e il giovinetto grondavano sudore, e i tre astanti, spossati anch'essi dall'attenzione e dalle convulsioni, che avevano sotto gli occhi, sentivano una enorme oppressione. Alla perfine l'acqua si agitò ostensibilmente per tutti, e il fanciullo esclamò che vedeva.

« — Che cosa vedi?

« — Due uomini, che si battono.

« — Chi son essi?

« — Non so.

« — Osserva meglio: chi sono?

« — Non so.

« — Chi sono? Rispondi!

« — Dio mio! Una guardia nazionale e un ufficiale col cappello gallonato.

« — Chi de' due è il più forte?

« — O Dio! la guardia nazionale atterra l'ufficiale, gli mozza il capo. »

« E il fanciullo cadde svenuto.

« Noi eravamo tutti costernati, e il povero generale, che un momento prima era uno spirito forte, tremava in tutte le membra. Ci sforzammo di rassicurarlo: non ci essere nulla di comune fra il giudizio, sul cui esito egli aveva interrogato, e la lotta di una guardia nazionale con un ufficiale.

« Venuto il tempo di ritirarci, ognuno di noi portò seco nella sua cella il proprio spavento ed il rammarico di aver preso parte a quella miserabile scena, ch'era succeduta il 20 di Dicembre. La sera del successivo 21 il generale ricevette il suo atto di accusa, fu condannato il 23, e giustiziato il

medesimo giorno dal carnefice vestito con la divisa di granatiere della guardia nazionale.

« Io sono il solo testimonio superstite di quella scena (conchiude il conte Beugnot); ma potrei appellarmi al signor Bailleul della Convenzione, che alla Conciergierie abitava la stessa nostra ala. Egli non era presente alla evocazione; ma essa fece abbastanza chiasso nella prigione, perchè gli sia rimasta impressa nella memoria.

« È impossibile il sospetto, che la sia stata una commedia di compari: l'aiutante di campo era un uomo serio e di tale onestà da non si permettere una simile facezia criminale. Egli non aveva avuto nè il tempo nè i mezzi d'indettare il fanciullo, ch'era stato scelto in ultimo fra cinque o sei altri.

« Ci entrò dunque senza manco un prestigio: ma quale? come? in che?... Lo ignoro. »

CRONACA

*** Nel nuovo periodico settimanale, che esce da qualche tempo a Lipsia col titolo *Spiritualistische Blaetter* (Pagine Spiritualiste), ed ha in fronte la figura di una donna addormentata con la iscrizione: *La Veggente di Prevorst*, si leggono intorno a questa i particolari qui appresso: « Con la nostra vignetta noi vogliamo ridestare la memoria di colei, che fu conosciuta sotto il nome di Veggente di Prevorst, e, parecchi anni avanti il sorgere dello Spiritualismo moderno, era già in comunicazione col mondo degli Spiriti. Il vero nome di quella veggente è Federica Hauffe, che nacque nel 1801 nel piccolo villaggio virtemberghese di Prevorst presso Loewenstein. — Prima del suo matrimonio ell'aveva goduto sempre ottima sanità; ma dopo di esso fu afflitta da diverse infermità, e specie da crampi violentissimi accompagnati da un principio di stato sonnambolico, che poi si svolse ognora più. La comparsa de' crampi, come parrebbe aver supposto il dottore Körner, segnò il principio della sua medianità. Nel Novembre del 1826, cinque anni dopo il manifestarsi della malattia, ella fu condotta a Weinsberg, ove dimorò fino il 1829, anno in cui fece ritorno a Löwenstein, dove morì nel mese di Agosto ».

*** Da una lettera diretta al *Religio-Philosophical Journal* di Chicago traduco quanto segue: « Fra i medii, ch'erano all'ultimo campo (il campo-assemblea di Neshaminy Falls), il più maraviglioso mi parve la signora Patterson. Per suo mezzo potete scrivere qualunque do-

manda sopra un polizzino, piegare questo, e deporlo con un pezzettino di matita fra due lavagne, poi chiuderle a mo' di libro, e dare al lucchetto tanto di chiave, che poi togliete e tenete in mano, o mettete nel vostro taschino: la risposta verrà scritta fra le lavagne, e il segno lo si avrà dalla matita, che, a cosa fatta, esce da sè dal suo carcere, e si colloca esternamente sopra di esse: aprendole allora ci troverete sempre segnata la precisa risposta alla vostra quistione. Quel medio ha fatto molto bene al campo, e la sua tenda era di continuo assediata dagli scettici e dagl' investigatori. » — La signora Patterson abita la città di Pittsburg (Pa.), e molte altre corrispondenze anche di colà confermano le asserzioni di questo rapporto.

*** Da Fraubenau (Boemia) si annunzia, che cinquanta spiritisti di colà furono citati innanzi ai magistrati, e quella stampa locale invoca ad alte grida dal Governo una inchiesta contro la nostra dottrina e i suoi seguaci. E sia. La persecuzione è il miglior mezzo per diffondere nel popolo le grandi verità; ora, siccome lo Spiritismo non fa eccezione alla regola, quelle di Fraubenau ve lo faranno progredire.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Il prodigo è un pazzo, che accende la sua lampada in pieno giorno, e poi la notte non ha più olio.

Gli uomini son come i vini: i buoni, invecchiando, si fanno migliori, i cattivi inagriscono.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 8. AGOSTO 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

IV.

L' ALTRA VITA

STATO FUTURO DELL' ANIMA — IL CREDO DE' MAGI — LE DUE BASI DELLA IMMORTALITÀ.

I.

Dopo la sua separazione da una spoglia esausta o spezzata l' anima non rientra subito in un altro corpo terrestre.

Abbiam già detto esservi due mondi, il ponderabile e l' imponderabile, che volgarmente si appellano il mondo de' corpi e il mondo degli spiriti, e non sono altro se non che due diversi stati della sostanza.

L' anima dunque ha due modi di esistere, due maniere di essere, e passa alternamente con la vita e con la morte dall' uno all' altro mezzo, dall' uno al-

l'altro stato in forza di una legge così naturale, come quella che regola il sonno e la veglia.

Sebbene, fin tanto che siamo involti nella sustanza tangibile, non ci sia dato di penetrare il mondo imponderabile, pur tuttavolta già concepiamo, come l'anima, sciolta che sia dall'involucro grossolano, debba avere altre potenze ed altre intuizioni che le nostre, e come in quella vita superiore, più consapevole di sè stessa, perchè libera dalla forma transitoria, fruisca di una facoltà preziosa, che le manca quaggiù: la memoria dell'esistenze passate.

Tali quistioni si delucideranno a passo a passo ciascuna al suo tempo. Vediamo prima in qual modo le siano state comprese fin qui.

II.

Le varie religioni hanno incarnato il proprio ideale ne' gaudii, cui promettono a' loro eletti. Per giudicare de' costumi, de' bisogni, delle idee, delle aspirazioni di un popolo accade conoscere il Paradiso, ch'egli si è sognato.

Sensuale, cupo, rozzo nelle tribù feroci e guerriere, mistico e indefinito nelle vaghe fantasticherie delle razze contemplative, la vita futura dell'anima è per le une godimento, per le altre riposo ed oblio.

L'ideale, che il cristianesimo predica ancor oggi alle società moderne, tiene di tutt'e due le tendenze: è un sensualismo mistico. Il godimento vi è depurato: consiste nel vedere, intendere e ammirar gli splendori divini, nel dilettarsi de' cori angelici inanzi al trono celeste. È il riposo nell'estasi. Lo assorbimento in Dio non vi è più compiuto, perchè ci resta la coscienza delle nostre gioie; null'altro però. L'amor divino, che ci esalta fino al rapimento, to-

glie al nostro essere quanto aveva di umano. I nostri legami sono spezzati, spente le nostre simpatie, morte le nostre tenerezze. Noi siamo staccati dalla creazione e dalle creature: non amiamo che Dio; non sentiamo che noi soli. Le virtù, che ci han valuto il cielo, non ci sublimano più: la carità, la pietà, l'annegazione, il sagrifizio sono spariti per sempre. Se pensiamo ai dannati, che soffrono, e fra cui sono, o posson essere, i nostri più cari; se un eco delle lor grida di angoscia si frammette a' serafici concenti, ciò ne accresce beatitudine col paragone fra le nostre delizie e le lor torture.

Anzi, a compier l'opera, Iddio talvolta permetterà, che ci distogliamo da lui per affinar le nostre gioie col contemplare gli atroci drammi dell' inferno.

— Chi ha osato dir questo?

Gli oracoli del cristianesimo ufficiale, e colui, fra altri, che i Dottori cattolici han battezzato l' *angelo della scuola*, il teologo per eccellenza, Tomaso di Aquino. Non è possibile equivocare o interpretare diverso. Leggete:

« I beati, senza muoversi dal posto che occupano, ne usciranno tuttavia in certa guisa, mercè al loro dono d' intelligenza e di vista spirituale, per contemplar le torture de' dannati, e, vedendole, non solo non sentiranno alcun dolore, ma saranno colmi di gioia, e renderanno grazie a Dio della lor propria felicità assistendo agl' ineffabili strazii degli empii. »

Or chi è, che non si domandi inorridito, come mai la religione dell' amore e della fratellanza abbia potuto degenerare in insensibilità sì mostruosa, in sì forsennato egoismo?

Come! Coloro, che amo, ed anche non quelli, ma altri uomini, tuttavia miei simili, condannati a sup-

plizii eterni senza ch' io possa assisterli, confortarli, compiangerli ?..... Dio de' Concilii, lasciami la pietà, o toglimi il paradiso !

III.

Ascoltate invece la parola de' magi, e confrontate. Ecco un articolo del *credo* dei Parsi: « Credo che il Paradiso sussisterà sempre, che un dì l'inferno non sarà più la dimora di Ahriman, e che in ultimo il Dio tutto eccellenza riuscirà vittorioso... I peccatori, purificati da' supplizii dell' inferno, saranno allora eternamente beati co' giusti. Il mondo del male sarà distrutto, e Ormuzd da un lato co' sette primi Angeli, e Ahriman dall' altro co' sette primi Demoni offriranno insieme un sagrifizio di adorazione all' Ente Primo ».

Dunque riconciliazione universale mercè della espiazione e del pentimento, estinzione del male, beatitudine finale di tutte le creature: ecco il domma veramente divino. Onore a chi lo ha proclamato!

E questa fu altresì la fede de' nostri padri. La dottrina de' Galli affermava la legge del progresso, la perpetuità dell' essere, e la felicità a venire di tutti. Ognuno, senza eccezione, dopo aver superato i due cerchi delle trasmigrazioni e del male, arriva al terzo, cerchio della beatitudine, mondo della luce. Là più non si muore: sempre vivo, attivo sempre, l' essere si svolge senza fine nella pienezza della coscienza e della vita, cercando di avvicinarsi ognor più alla incognita fonte, all' Esus misterioso, della cui sustanza si alimentano le vite individuali, come il vischio si nutre della quercia.

IV.

Frugando nelle reliquie del passato, quanti germi smarriti non vi si ritrova! Certo la ragione non ha bisogno di quelle testimonianze; ma è una sanzione per la fede nuova il rinvenire già nelle intuizioni più remote, proscritte dall'esclusivismo delle religioni moderne, qualche raggio della luce, che rischiarerà i tempi futuri.

Naturalmente queste concezioni erano allora incompiute. I Parsi credettero, come credono ancora i cristiani, che la fase attiva e corporea dell'uomo si limitasse a una esistenza sola. Anche per essi un unico passaggio sulla terra, con tutta la differenza dei mezzi, delle condizioni, degl'intelletti, delle coscienze, bastava per estollere i buoni nello empireo e precipitare i cattivi nell'abisso. Fino al dì della suprema riconciliazione i giusti rimanevano immersi in una beatitudine inerte, e, come nel Purgatorio de' cattolici — attenuazione dell'inferno perpetuo accordata dalla Chiesa a' reclami del cuore umano — le anime peccatrici si riscattavano non coi loro atti, ma con le lor sofferenze, espiazione passiva e sterile. Però alla fine dei tempi, quando il bene avea distrutto il male, la umanità riunita ricominciava un nuovo cómpito in una nuova carriera: rivelazione superiore, che il sentimento del secolo XIX scuopre con maraviglia in dommi di sì grande antichità.

I Galli respinsero il falso concetto della beatitudine oziosa e della sofferenza passiva; ma neppur essi ebbero la intuizione de' due modi dell'essere e della loro alternativa nella sua vita. L'anima, dopo la morte del corpo, passava immediatamente in una

altra forma umana, e poteva pur scendere nelle inferiori, perchè i Celti caddero, come gl' Indù, negli errori della metempsicosi. Ad ogni trasmigrazione l' essere perdeva il ricordo della incarnazione precedente, e solo nel cerchio della luce riaveva la memoria del suo passato.

Alcuni pensatori moderni poi hanno esagerato vie più questa credenza, e nella interminabile successione delle vite, che ammettono, niegano affatto la continuità della coscienza per la memoria.

Noi dunque distruggeremo ambidue questi errori egualmente pericolosi, e restituiremo all' anima immortale le preziose facoltà, che ne costituiscono la vera vita.

(*Continua*)

CATTOLICISMO

PERVERTIMENTI, VERITÀ, AVVENIRE

Intento mio è, in queste pagine, chiarire l' essenza ignota, italiana, sublime del Cattolicismo. Pure prima di entrare in tale indagine, non grata forse nè a' credenti, nè a' miscredenti, ma importantissima per l' Italia, premetto alcune avvertenze, valevoli a far comprendere come, in questo Cattolicismo, visto da chi quale religione dei padri, da molti qual superstizione di volghi, da altri quale anticaglia da medio evo, ben possa annidarsi una missione altissima per l' Italia, utilissima pe' popoli.

L' Italia oggidì sente, ma non comprende sè medesima! Nella politica essa ha sentito la nazionalità, la ha conseguita oramai; ma l' Italia non comprende peranco, come costituitasi, essa la prima, giusta quel principio, dee nelle applicazioni all' interno e all' esterno di questo principio trovare l'assetto suo vero; finirla co' governi artificiali e

alla francese, governi sì instabili e sì nocivi! e surrogarvi il governo *naturale, il reggimento all' italiana,* osservanza e custodia degli organismi nativi del mondo de' popoli.

Nella scienza l' Italia con Vico ne ha posto, già da un secolo, al mondo una interamente nuova: la scienza dell' umanità, e l' Italia con Vico sente che il suo posto anche nella scienza è alto di antesignana, non basso da imitatrice. Eppure la comunione, che Vico elevò in principio dell' umanità, dell' Universo Umano e del Mondo delle Nazioni, l' Italia la sente in tutto: ma non comprende ancora, che innanzi alla scienza delle comunioni, la filosofia straniera, fondata sull' individualismo, deve infine cedere.

Nella religione ricorre lo stesso fatto. Si giudica il Cattolicismo dal Cattolicismo officiale, che oggi è disceso tanto giù da far consistere il Vangelo nel *Sillabo*, l' indipendenza nella sovranità temporale, la potenza nello asservimento a chi gli fa balenare la speranza di aiuti per riconquistarlo. Eppure la generalità in Italia sente il Cattolicismo essere una grande cosa; sente ciò; ma il Cattolicismo nella sua verità l' Italia non lo comprende fino a qui: e questo è quello che io miro a mettere in chiaro.

Aggiungo. Le idee sono immortali. L' evoluzione loro può patire pervertimenti e ritardi; ma la verità loro infine sormonta. Sovente anzi, tanto più l' apparizione della verità e potenza loro avvicinasi, quanto maggiormente le corruzioni ne coartano la virtù ingenita. Diceva l' apostolo Paolo: Il mistero dell' iniquità dee prima compiersi; e quando sia compiuto, allora, e non prima, verrà la redenzione.

Il Cattolicismo corrotto, com' è da secoli, è oggidì alle prove estreme. Costituito in autocrazia, esso sta in antitesi colla ragione, colla scienza, colla libertà; e quindi è l' ultimo e il più testardo nemico della rigenerazione italiana. Conviene che l' autocrazia in esso finisca, e così risurga. L' Italia dà oggi all' autocrazia papalina

il colpo più decisivo. Cadrà per tal colpo il Cattolicismo? Non certo. Ripurgato, ridiverrà potentissimo a bene per l' umanità, a prevalenza altissima della patria nostra.

I.

I principii tutti, su cui l'umanità reggesi, passano per una varietà di forme, successive, progredenti. Ciascuna forma è una fase di svolgimento. Ogni fase ha la propria opportunità. L' opportunità di ciascuna finisce, quando lo svolgimento, effettuato in essa, abilita a fase, a forma, a svolgimento novelli.

Il Cattolicismo non è la religione su tutte; non è la religione vera; non è la religione nello svolgimento ultimo. Esso, almeno quale oggi si concepisce, non è che una forma, una guisa, una esplicazione particolare del Cristianesimo.

Il Cristianesimo, anch' esso, non è la religione nella sua plenitudine, la religione nella verità suprema, alla quale si giungerà, quando la mente esca da incomprensibilità, da misteri, da simboli. Il Cristianesimo non è che una fase del monoteismo. Al monoteismo altre fasi del sentimento religioso precedettero. Precedette, ne' primordi dell' umanità, l' adorazione degli oggetti particolari, l' infima delle credenze: il feticismo; e in epoche più inoltrate l' adorazione delle potenze fisiche e morali, l' antica credenza di Grecia e di Roma: il politeismo.

Feticismo, politeismo, monoteismo, e tutte le forme loro sono svolgimento progressivo di un sentimento, che l' uman genere ha, ed ha avuto sempre: esservi un' attività superiore da cui originano e sorregonsi tutte le altre. Questo sentimento che è stato e sarà costantemente nella coscienza dell' uman genere, cerca il proprio avveramento. L' avveramento suo ultimo starà nel conoscersi, nella genuinità vera, la suprema attività; nel vedersi, esplicitamente ed evidentemente, qual cosa sia quella che genera il creato, e ne fa la vitalità, l' ordine, la bellezza; nel ri-

velarsi l' attività eterna, universale, infinita, da cui tutti gli enti, transitori, particolari, finiti, provengono.

L' umanità, da quanto è che esiste, aspira a questo avveramento della sua coscienza intima. Questa aspirazione la ha tratta per una serie di credenze e di culti, gli uni più elevati degli altri. Ma la serie non è svolta ancora al grado che il mistero si diradi, e l' essenza propria dell' attività superiore e creatrice si addimostri. La tendenza a personificare, che è l' impedimento massimo a vedersi questa Verità delle verità, è prevalsa e prevale ancora. Il feticismo personificò oggetti ed atti; il gentilesimo potenze. Il Cristianesimo, mentre spiritualizzando ravvisa l' attività suprema in una mente eterna, che crea, nel tempo, l' intelletto agli uomini e l' entità agli esseri, non cessa pure dal personificare; e parto di tale tendenza è la trinità; e nella trinità, le tre persone: il padre, il figlio, lo spirito santo. La teologia stessa, la scienza in divinità, non rinunzia a tali personificazioni; sì bene le interpreta e le traduce in tre attività eterne: Potenza, Sapienza, Amore.

Le formule originarie del Cristianesimo aiutarono questa trasformazione, operata, più tardi, dalla meditazione assidua de' teologanti. In S. Giovanni e in S. Paolo Iddio è Spirito, Verità, Carità; è il Verbo, luce della mente, forma del creato. Il Verbo, secondo quei due apostoli, edifica l' umanità in un corpo unico. La verità, ch' è in lui, è UNA; e una dee apparire a tutto il genere umano; e di là nel compiersi de' tempi, ovunque una fede; e tra tutti i popoli, un Iddio.

Questo concetto, sapiente, benefico, sublime del Cristianesimo, generò il Cattolicismo. Il suo scopo fu concordare nella Verità Una e nella confessione della Divinità Unica l' uman genere tutto quanto. Mezzo a tale scopo, il sottoporre la cristianità ad unica autorità, e collegarla con una gerarchia indivisa, indivisibile ed estendentesi per tutta la terra. Come verità, in cui tutte le menti dovessero consentire, il Cattolicismo nell' epoca, in cui la

sua grande idea si inizia, pone i dogmi. I concilii già avevano definito le nozioni fondamentali del Cristianesimo, e formatone il simbolo. Il Cattolicismo, per via dell' autorità unica, mira a custodirlo: e mediante la gerarchia di sacerdoti, vescovi, predicanti, missionari, a divulgarlo tra tutti i popoli, sicchè nella fede una uno sia il gregge, uno il pastore.

II.

Tal senso originario, antico, intimo, e pur oggi sorvivente, del Cattolicismo, svolgendosi, giusta la sua verità, avrebbe potuto condurlo ad evoluzioni altissime, e d' ora in ora più giovevoli all' umanità. Ma avvenimenti sopraggiunsero, che lo sviarono e pervertirono.

Papi, Vescovi, Prelati dapprima cercarono la potestà temporale per non soggiacere a' Principi, che intendevano asservire la Chiesa. Poi la vollero ritenere ed estendere qual mezzo di prepotenza, di primazia, di godimento. Le necessità, in che tali ambizioni posero il Cattolicismo, lo trassero a tendenze tutt' altre da quelle, ch' erano connaturali al suo concetto primitivo. Stando a questo, il cómpito suo era di concordare le nazioni nella verità, e però schiarirla, e illuminare, quanto più vastamente, lo spirito de' popoli. Ciò traeva a progresso; convenia tirar luce, e da date illuminazioni elevarsi e giungere ad altre ed altre e ad altre sempre.

Una volta che si deviò e che mira divenne la grandiosità e la primazia, si dovè, invece di riunire le menti per via delle chiarezze della verità, insistere a riunirle mediante la credenza obbligatoria negli incomprensibili. Il mistero divenne mezzo di soggezione; l' oscurezza strumento a sottomettere i popoli a superstizioni; e, per via delle superstizioni, a credenze, ad adorazioni, a pratiche discordanti dagli avanzamenti dello spirito. Fin a che punto questo pervertirsi dello scopo abbia pervertito l' indole del Cattolicismo, si vedrà più tardi in questo scritto me-

desimo. Ma non parrà soverchio lo asserire sin da ora, che dopo dieci secoli, da che quello sviamento dura, il Cattolicismo ne è quasi al tutto trasnaturato. L'idea sua originaria non traluce quasi più; e giusta quella oggi nessuno lo intende o il riconosce. La nozione, che se ne ha, è di una forma del Cristianesimo, in cui le menti son serve, la fede stazionaria, e il Papa infallibile. Le conoscenze progrediscono; gli spiriti si addentrano; le sovrannaturalità ristringonsi; e il Cattolicismo, apostolico, romano, abbisognando di servitù, non di libertà, di oscurità, non di chiarezza, rilutta a tutto ciò che libera, maledice a tutto ciò che illumina. Cattolicismo e cristianità un tempo equivalsero: e il Cattolicismo comprendeva la cristianità tutta quanta. Oggi, e da tre secoli già, il Cattolicismo non è che una delle due fedi, in cui la comunione cristiana si è spartita.

Protestantismo e Cattolicismo stanno da tre secoli a fronte. Il primo, ponendo la libertà di coscienza, parrebbe la forma adatta a sostituire ovunque il Cattolicismo; l'altro, imponendone la servitù, sembra la forma del Cristianesimo destinata infine a perire.

Avverrà egli così? Il Cattolicismo è davvero quale il pervertimento lo ha fatto, e quale Pio IX nell' Enciclica e nel Sillabo lo ha posto? Rimettendosi dalle corruttele, non risentirà egli, il Cattolicismo, la essenza propria, e, rilevandosene, non ripiglierà il suo scopo e la sua predestinazione?

III.

Risovveniamoci.

Fino a pochi anni addietro, l' Italia era da secoli caduta sì in basso che generalmente ne venia spregiata, commiserata tutto al più. La superiorità della sua mente traluceva appena di epoca in epoca, in qualche individualità straordinaria: del resto l' universalità degli Italiani non dava vista di virtù, di magnanimità, di coraggio. Lamartine disse l' Italia terra di morti; e di fatto, questa madre antica dei popoli pareva nazione viva solo nelle

memorie. Pochi anni son bastati, perchè questa Italia rivivesse; e da ogni parte già i popoli acclamano a questo risorgere rapido, e a un tratto rifulgente, della magnanimità, della saviezza, della valentia de' maggiori.

Il Cattolicismo, in quanto ha centro in Roma, è un'idea italiana. Esso ha il carattere de' concetti italiani: l'universalità. Il Protestantesimo, nato fuori di Italia, manca di tal carattere, anzi ha il carattere opposto. Il Cattolicismo è comunione; il Protestantesimo individualismo. Per ogni idea, che accenni a comunione, l'Italia è sempre in prima linea: ma a tutto ciò che è individualismo, l'Italia non partecipa mai. Fin ne' tempi del suo decadimento, i grandi ingegni che in Italia surgono, sono Colombo, Galileo, Vico, Napoleone, uomini, che non sanno concepire il mondo fisico, il mondo sociale, il mondo politico, se non nella sua totalità. L'individualismo, che non vede se non l'uomo singolo, con Lutero, con Cartesio, con Rousseau, dal cinquecento in poi attrae ovunque; tutte le nazioni se ne illudono; una sola nazione non se ne illude, l'Italia. Un sol filosofo ha l'Italia in quei tre secoli: Giambattista Vico; e Vico sorge non ad altro che ad oppugnare l'individualismo; e per oppugnarlo, ristabilisce l'idea della comunione, e inizia la scienza dell'umanità. L'Italia si rialza al momento che a' diritti dinastici delle famiglie subentrano i dritti, omai rilevantisi, delle nazionalità, vale a dire delle comunioni universali de' popoli. Rialzasi, quando l'*universo de' popoli* appare; e vuole, giusta l'organismo suo naturale, politicamente ed amministrativamente costituirsi. Rialzasi, quando la legge delle comunioni, la Carità, avviasi infine a prevalere politicamente, civilmente, economicamente. Risorgendo, per appagare questa legge delle comunioni, presso sè e presso le nazioni sorelle, l'Italia non sorge anco per rimanere all'essenza sua, finora ignorata, e da mille anni travisata, la fede delle comunioni, il Cattolicismo?

(Continua) BENEDETTO CASTIGLIA.

FRAMMENTI FILOSOFICI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 210 a pag. 216)

III.

Metodo.

La maggiore rivoluzione, che nella storia della filosofia apparisca, e più specialmente in quel periodo d' essa che segnando la morte delle fredde teorie del medio evo inizia il risorgimento degli studi filosofici dell' età moderna, fu indubbiamente quella che alla ricerca della verità l' analitico sostituì al metodo sintetico. Bacone, Galileo, Cartesio e Newton sono i gran padri della odierna filosofia, e varie volte avvenne, che a dimostrare tale principio gli scrittori questa paragonassero alla rivoluzione dell' 89 nell' ordine politico. E a buon diritto tal paragone si portò, perocchè, sebbene all' occhio del profondo filosofo non possa reggere scorgendo della Rivoluzione francese la prima e lontana ragione nel nuovo indirizzo dato alle dottrine filosofiche del secolo XV e XVI, nè potendone accagionare gli enciclopedisti, che concorsero a darle l' ultima spinta, pure, esaminandone gli effetti e da questi soli argomentando, trova, che quanto benefica ed illuminata fu l' opera procacciata nel campo filosofico dallo sperimentalismo, altrettanto grandiosa e sorprendente riescì la fecondità dei principii dall' 89 consacrati e diffusi. Donde ne segue che la scienza moderna a quella scuola ed a quei principii debba conformarsi, dai quali ebbe lieto nascimento e profonda educazione.

In fatti mentre la scolastica, il neoplatonismo che della loro più viva luce rifulsero nell' Evo Medio, stabilivano per principio inconcusso la Divinità, e ne partivano *a priori* per determinarne gli effetti contingenti e necessarii, la scuola sperimentale e le susseguenti derivazioni si studiavano di esaminare i fatti presenti e tangibili per arrivare con questi al concetto della Divinità. La via era

ormai segnata, ed a calcarla tutti più o meno bene si addrizzarono; ma in tanto progredire si presentavano ai volonterosi scogli e barriere. I filosofi nel procedere all' esame vi apportavano la intenzione ferma di conoscere la verità; ma, sebbene nell' apparenza ed esternamente figurassero non ravvisarla, tuttavolta nell' intimo e profondo del loro cuore pensavano conoscerla; — da tale stato di cose che ne arrivò? Un negligentissimo sistema psicologico ed un perfezionato metodo analitico esteriore. Lo stato di dubbio voluto da Descartes o è un atto di violenza, che la volontà mossa dalla intelligenza impone al sentimento, od è una astrazione simulata che il filosofo si sforza a provare effettiva (1): sia l' uno o l' altra, ambedue danneggiarono gravemente il progresso ergendosi a barriere e rinserrando il germe fecondo delle dottrine tutte. — A togliere questa barriera era serbato il secolo XIX, ed abbenchè l' opera della filosofia contemporanea proceda tarda, giova sperare riescirà nell' arduo intento di generalizzare quello, che a pochi è concesso d' essere, cioè armati nella ricerca della verità di indifferenza, o per dir meglio di pacatezza, dote d' un animo non preoccupato. È ben chiaro che se io mi prefiggo di studiare la causa d' una qualche cosa, e se procedo all' esame d' essa col preconcetto di ravvisarne la vera e sola causa, entro nella questione passionatissimo, e a nulla mi giova il mettere in opera il sistema analitico più del sintetico; perocchè il mio giudizio anche a mia insaputa sarà informato a quel senso di sintesi, cui la nostra passione prepotentemente ci costrinse. Se invece nella ricerca della verità mi apparecchio coll' intimo senso di vedere in essa una X incognita, quanto più spassionato non sarà il mio esame, e le sue conseguenze quanto imparziali? Dalle abitudini sociali che oggigiorno vigono fatti schiavi quasi tutti gli uomini comprenderanno di leggieri la qui-

(1) Come lo stato di natura.

stione così formulata, ma difficilmente potranno farne l'applicazione al nostro caso.

L'usitato metodo per il passato starebbe a rispondere all'idea d'un meccanismo puro e semplice, mentre quello che ai nostri giorni comincia a prendere forza, e che dovrà, secondo il nostro avviso, procedere più sicuro alla soluzione di tanti problemi filosofico-sociali, rappresenta un vero e vivo organismo.

Fa d'uopo però notare in passando, che l'uomo od il filosofo non deve presentarsi nella ricerca colla ferma credenza della inutilità della esistenza di Dio — questo stato danneggierebbe la legittimità delle conclusioni, perchè avremmo sempre un preconcetto, che risolve *a priori* la questione.

Comprendo l'obbiezione che a fior di labbra vedo apparir nel lettore, ma vedo ancora la guisa di ribatterla. — L'uomo, ci si dirà, si trova nel mezzo della vita, ed inconscio se debba l'esistenza ad una causa prima, o se sia un effetto della casualità, vede il mondo e vorrebbe scoprirne tutte le leggi, domanda a se stesso se il mondo abbia sempre esistito o sia l'opera d'un creatore, della fenomenale sua propria essenza s'interroga, e nulla sa per anco rispondersi; — dunque al primo apparirgli della ragione ei si determina a credere ad una causa prima, ad un creatore che avendo costrutte tutte cose si riserbò e rinserrò nel petto la conoscenza delle leggi che le reggono, perchè egli stesso è la prima e sovrana legge, da cui tutte le secondarie si dipartono, e s'acquieta nella sua curiosità prestando fede al dogma.

Od altrimenti conosciuti questi risultati, ai quali la grandissima parte dei suoi simili s'accontentano, li scandaglia e li cribra colla sua potenza razionale, e, distruttili, entra nella ferma credenza della loro negazione. Dunque o teisti li scorgi, o rarissimi atei trovi negli individui tutti componenti l'umana famiglia.

Ma noi ravvisiamo invece ancora un terzo metodo, e si è quello del pensatore che, meditato l'ordine cosmico

e l' essenza umana, si ritrae dall' esame colla scienza sicura di non poter comprenderne le leggi — e studiati ed esaminati tutti i sistemi, che a risolvere tali problemi si crearono dalla mente umana, si acqueta nell' antico adagio: *Hoc solum scio me nihil scire,* nessuno di quelli riescendo a soddisfarlo appieno; perlocchè, fattosi forte del *nosce te ipsum* socratico, volge lo studio e la mente a quei problemi, che gli si affacciano forieri di qualche utile e sodo risultamento; pacatamente va incontro alla verità, che gli si manifesta parzialmente, e della quale fa il maggior caso che si possa, siccome una di quelle tante parti, le quali, se per la natura nostra finita e debole non potranno unirsi e rappresentarci la soluzione di quei quesiti, cioè la verità *assoluta,* tenderanno per lo meno a farnela accennata e conosciuta dietro a quel velo, cui umano occhio non potè, nè potrebbe mai penetrare. E questo in vero è quello stato, nel quale brameremmo si trovassero tutti coloro, che la esistenza dedicarono alla ricerca della verità, perchè, se lontani da esso, non potranno ch' essere fuorviati danneggiando se stessi ed i contemporanei pasciuti dalle loro nuvole e sogni vani, mentre questo stato non è impossibile, nè esige sforzi d' astrazione, perocchè è il solo, che alla verità ci possa condurre.

MAGNETISMO E FLUIDO NEURICO

(Dal Foglio *Le Rappel* di Parigi — Versione del sig. O.)

Tutti i medici, che hanno ammesso l' ipnotismo, non hanno avuto la franchezza di riconoscere che la medicina aveva fatto, in materia di magnetismo animale, ciò che anteriormente avea fatto la fisica, in materia di pietre cadute dal cielo : falsa strada.

Alcuni, riducendo questa grande questione di scienza ad una questione di amor proprio, si son rifugiati in una vana controversia di parole.

Siccome i fenomeni ipnotici, identici ad una parte di quelli del magnetismo, non sembrano aver attinenza alla causa as-

segnata a questi ultimi, essi, tuttochè ammettessero del magnetismo ciò, che in esso corrisponde all'ipnotismo, hanno creduto di poter sostenere che non esisteva; il che li scuserebbe dello averlo negato.

Infatti, sarebbero scusabili, se del magnetismo animale non avessero negato che la parte teorica. Ma chi non sa che son proprio i fatti, ed in particolare tutti quelli compresi nell'ipnotismo, che sono stati, siccome impossibili, assurdi e menzogneri, l'oggetto dei sarcasmi, del disprezzo, e dell'indignazione della medicina? In egual modo, ciò che i fisici hanno negato in fatto di meteoriti, non era soltanto che l'etere potesse dar delle pietre, ma proprio che le pietre cadessero dall'alto. Ma rendiamo ai fisici questa giustizia che, dimostrato il fatto della caduta, hanno rinunziato ad aver avuto ragione contro quelli, che ne avevano attestato l'esistenza.

Checchè siane, i medici in discorso vanno a rinunziare alla loro scappatoia, se le esperienze comunicate alla Società di Biologia dal signor Dott. Barćty, se quelle del signor Dumontpallier, che ne hanno intrattenuto la stessa compagnia, e infine quelle, che, per testimonianza del signor Dott. Krishaber, si eseguiscono alla Salpêtrière, se quelle esperienze, dico, tutte d'accordo fra di loro, sebbene indipendenti le une dalle altre, hanno la conferma dei loro risultati: per esse, non solo una nuova parte del magnetismo animale entrerebbe nello stabilimento dove già l'ipnotismo ha ricevuto diritto di cittadinanza; ma questa parte è quella stessa, la cui esclusione permetteva a taluni dei vinti, scevri di franchezza, di mascherare la loro sconfitta: è niente di meno che l'agente speciale, il famoso fluido, che sol qui prende il nome di forza neurica, di agente neurica, di neuricità, di forza nervosa raggiante; sono i passi tanto screditati, l'influsso digitale, l'influsso oculare, l'influenza pneumica!..... Tutto ciò esposto da medici di prim'ordine dinanzi alla più *positivista* delle nostre Società dotte.

Alla Pitié, stabilimento del signor Dumontpallier, entra una giovane donna isterica da più anni. Si porta indagine circa le sue attitudini metalliche. Eccoci dal bel principio in piena metalloscopia, scienza creata dal signor Dott. Burg, e che deve molto al signor Dumontpallier. Vedremo ben presto intervenire l'ipnotismo, e finiremo per navigare in pieno magnetismo animale.

Essendosi mostrata eccessiva la sensibilità, esplorata mediante un ago, sotto un anello d'argento, che l'ammalata portava all'anulare della mano destra, si dovette provare delle placchette di quel metallo applicate in diverse parti del corpo: risultarono senza effetto. Il signor Paolo Magnin, allievo del capo dello stabilimento e suo collaboratore in questa serie di indagini destinate, secondo tutte le apparenze, a tanta rinomanza, ebbe allora l'idea di fare analizzare il povero anellino: non era che una lega di argento e di ottone.

Ciò indusse ad applicare le placche di quei due metalli, che realmente si mostrarono efficaci, ossia ristabilirono la sensibilità e rialzarono la temperatura, sia che venissero applicate separatamente (ma simultaneamente), sia che venissero sovrapposte.

Consideriamo il caso, in cui le placche sono separate. Sempre la sensibilità apparisce prima sotto quella di argento. O che si applichino sopra uno stesso membro e più o meno lontane l'una dall'altra, o sulle due membra superiori, o sulle due membra inferiori, o sopra un braccio ed una gamba, l'uno dritto, l'altro sinistro, i loro effetti sono costantemente gli stessi. (Sono nulli se l'applicazione vien fatta sulle due membra di uno stesso lato del corpo.)

In tal guisa procedono le cose se non si fa intervenire il *fenomeno di fermata*, che riceve la definizione dal fatto. Una placchetta di platino applicata nello stesso tempo che le precedenti, ne attraversa gli effetti, si oppone al ritorno della sensibilità ed al rialzamento della temperatura. Dettagli curiosissimi scoperti sopra quella giovane isterica: sono nella sua regione addominale anteriore tre zone orizzontali, donde il platino mette il suo veto all'azione delle placche, a qualunque distanza si trovi da queste: veto ai fenomeni incrociati (da membro superiore a membro inferiore di opposti lati) quando è applicata nella zona umbilicale: veto ai fenomeni del segmento superiore, quando si trova nella zona sovrumbilicale: veto, infine, ai fenomeni del segmento inferiore, quando è applicata nell'ultima zona.

Passiamo al caso, in cui le due placche sono sovrapposte: ottone sull'argento, e argento sulla pelle. Se l'applicazione ha luogo sia sulla fronte, sia sulla zona umbilicale, l'effetto, ossia il ritorno della sensibilità e del calore, è immediato e generale, vale a dire che si estende a tutto il corpo.

Ora tocchiamo il capitolo dell' ipnotismo.

Essendo le placche separate applicate simmetricamente da ciascun lato della linea mediana del corpo, sia sulla regione frontale, sia sulla zona umbilicale, riesce impossibile determinare sì l' ipnotismo che il letargo.

Al contrario, siasi preventivamente ipnotizzato il soggetto: se in seguito le placche vengono applicate nel modo che si è detto, eccoti rapido il risvegliamento, col ritorno della sensibilità generale e speciale (organo dei sensi).

Nelle esperienze che sieguono, vedremo l' autore mettere a profitto gl' insegnamenti dati dai fenomeni di fermata.

Applicandosi una placca di argento e ottone sulla regione frontale sinistra, la inferma è ipnotizzata in virtù di pressione sui globi oculari. Risultati: la sensibilità è intatta nelle membra superiore destro ed inferiore sinistro, i quali, se punti, si contraggono, mentrechè è nulla nelle due altre membra: queste, sollevate dopo che è stato aperto l' occhio destro, attestano il loro stato catalettico restando nella posizione che loro vien data.

Vengono applicate le due placchette sulla regione sottoumbilicale, una da ciascun lato della linea mediana, e l' inferma è addormentata. Risultati: sensibilità conservata nelle membra inferiori: insensibilità degli altri, i quali soli, aperti poscia i due occhi, possono esser messi nello stato catalettico. Se le due placchette vengono traspostate nella regione sovrumbilicale, i risultati sono inversi dei precedenti.

Si è nei processi impiegati per modificare lo stato dei muscoli contratti o catalettizzati, che vediamo intervenire « la forza neurica raggiante, comunemente conosciuta sotto il nome di magnetismo animale », come dice il signor Dott. Barèty nello stesso titolo della sua memoria.

Essendo svegliata l' inferma, le si applicano delle placche nella regione sottomammellare. Dopo dieci minuti, la metà superiore del corpo è sensibile, la metà inferiore insensibile. La linea di separazione tra le due parti è a tre dita sotto l' umbilico.

Constatato ciò, mediante l' abbassamento delle pupille ed una pressione esercitata sui globi oculari, la si addormenta; è l' affare di men che mezzo minuto. In ultimo pungendo con un ago la mano sinistra, si determina un movimento di rattrazione di quella mano, ben presto seguíto dalla contrazione di tutto il membro.

Allora, contratto questo membro, il signor Dumontpallier avvicina la sua mano tesa colle dita allargate a ventaglio: se ne approssima ad uno o due centimetri, e tenendola perpendicolarmente all' asse del membro, la fa scorrer lentamente nel senso della lunghezza del medesimo. In uno, o al più due minuti, i muscoli riacquistano la loro mollezza.

Avendo una nuova puntura ristabilito la contrazione, uno degli astanti è invitato a praticare alla sua volta l' imposizione delle dita.

Questi non è altri che il redattore della *Gazette des Hôpitaux.*

« Dobbiamo confessare, egli dice, la poca fede, che avevamo avuto fin allora nell' effetto di questa pratica, e la poca fiducia, che avevamo, nella nostra potenza di emissione di fluido neurico, che mai avevamo cercato di mettere alla prova. Nondimeno, abbiamo seguito strettamente le indicazioni del signor Dumontpallier, e particolarmente quella di emettere mentalmente la volontà di produrre il voluto effetto. Il nostro buon volere ha avuto la ricompensa: a capo di circa un minuto, abbiamo veduto i muscoli distendersi, in certo qual modo, sotto le nostre dita ».

In un' altra esperienza, essendo stato sollevato il membro inferiore catalettizzato, il signor Dumontpallier lo guardò fissamente, fece correre i suoi sguardi nel senso della lunghezza del medesimo, il quale, sotto l' azione dell' *influsso oculare*, ricadde sul letto nel suo stato normale.

Altra esperienza. Punto l' avambraccio destro, essendosi contratti i muscoli del torace e quello della parete addominale, il signor Dumontpallier applica dapprima al braccio l' influsso oculare inviato direttamente al membro, poscia al deltoide questo stesso influsso riflesso mediante uno specchio (per mostrare che qui la legge è la stessa che per i raggi luminosi), e finalmente ai muscoli flessorii del pugno l' influsso pneumatico, soffiando non sulle membra contratte, ma sui loro antagonisti, gli estensori del pugno. Restavano a sciogliersi dalla contrazione i muscoli dell' addome, del che venne incaricato il già menzionato redattore, il quale se ne disimpegnò coll'impiego successivo dell' influsso degli occhi, e di quello delle dita, « ovvero, egli dice, dell' imposizione della mano ».

L' esperimento, di cui compendio la narrazione per evitare le ripetizioni, ebbe fine così: essendo state tolte le placche dalla

regione sottomammellare, ne vennero collocate quattro della stessa materia lungo una linea trasversale passante per l'umbilico, due in ciascun lato della linea mediana: tosto l'inferma si desta, e riacquista per tutto la sua sensibilità normale.

VITTORIO MEUNIER.

NECESSITÀ DELL' OPPOSIZIONE ALLO SPIRITISMO
PERCHÈ RILUCA LA VERITA'

(Medio S. C.)

La battaglia doveva aprirsi fra chi crede e chi teme di credere, fra chi non vuol credere e chi non vorrebbe credere. In ogni tempo questo contrasto fu posto in campo, ed io potrei narrare e tessere la storia di tutte le novità, di tutte le scienze, le quali, quando arrivarono ad un grado d' importanza seria ed utile al mondo, ebbero sempre l' opposizione, la quale arrivava a concretare colle discussioni le teorie, che per essere nuove, inaudite, sapevano prima dell' impossibile, poi dell' incomprensibile, indi dell' improbabile, in seguito dell' arcano; e infine entrarono nel campo dello scibile ignoto, cui ciascun amante del vero investigava per poi farsene una credenza.

Sempre, ripeto, fu lo straordinario portato a questa battaglia, e, quando non fu cosi, dormì la scienza per anni, per secoli. Mosè, col suo modo di trattare lo Spiritismo, lottò coi maghi di Faraone, e da quella lotta ebbe i frutti della confidenza del popolo d' Israello; chè senza quei fatti gli sarebbe stato impossibile condurre un popolo così difficile sulla via della terra di salute. Il Cristo fu immensamente grande, perchè il mondo si occupò di lui: se non fosse stata la opposizione accanita, non avrebbe trionfato come trionfò, e a quella guerra a morte si deve la sua dottrina.

Anche nel campo della scienza fu sempre l' opposizione, che fece correre il progresso a traverso delle superstizioni e dei pregiudizii. Galileo, Newton, Volta, ebbero dalla opposizione la vittoria per le loro teorie.

Lo Spiritismo ora arriva povero di risorse per chi lo professa ciecamente, ricco però di argomenti per chi lo studia. S' avventa contro di lui la caterva degli oppositori, non istudiosi, ma tementi di un vero, contro al quale non hanno argomenti. Si appigliano alle tavole, e gridano contro di esse, quasi che fosse ignominia pegli Spiriti servirsi di un resto di albero per salutare chi vuol essere con loro: ridono delle comunicazioni, e dicono, che chi spera nello Spiritismo, spera invano, chè gli Spiriti non possono essere ai comandi di chi vuol apprendere la scienza, senza apprenderla.

Ma non dicono, che lo Spiritismo è scienza assurda, non dicono che i nostri dettati sono utopie, incongruenze, non dicono, che la filosofia contradice ai nostri argomenti, tutti primitivi, tutti concatenati fra loro, tutti incontrastabili ed assolutamente adatti alla coscienza intima, capaci infine di far tacere tutti i dubbi, di riempire tutte le lacune, che lasciano nel cuore e nella mente le teorie finora predicate, scritte e studiate dai vostri saccenti, che si credono arrivati al sublime dello scibile.

Insomma toccano tutto quello che è accessorio allo Spiritismo e ne rispettano l' essenziale, cioè la teoria predicata eguale in tutte le parti del mondo, e che sarà quella che trionferà su tutte le predicate fin oggi. Ecco come la opposizione farà un bene per i ben pensanti, per gli amanti del vero, per gli aventi sete di quella tranquillità d' intelletto, la quale non si può avere se non conoscendo il vero, colla discussione non solo sintetica ma anche analitica, e procedendo dal noto all' ignoto. Pietro e Paolo, quando si trovarono petto a petto col mago Simone, ottennero vittoria sopra di lui, solo quando egli volle battersi col grande esperimento.

Considerate questa lezione, e ne avrete frutto.

Addio.

GAETANO.

VECCHIUMI

Costoro non possono supporre che oggi ci sia una tendenza... ad un panteismo naturalista... che rovescerà i templi e gl'idoli dei nonni.
STECCHETTI, *Nova Polemica.*

Eppure in tempi barbari
Voi ci credeste a Dio, poveri nonni,
E in lui fidenti ne' modesti tumuli
Scendevate a dormir gli eterni sonni.
E nelle chiese gotiche,
Nel profondo mister delle navate,
Mentre splendenti le devote immagini
Vi sorrideano pie dalle vetrate,
La prece vostra fervida
Volò sull'ali della fede a Dio
Pei cari figli, per gli aviti feudi,
Per i destini del Comun natìo.
Nè v'infiacchì lo spirito
La calda fede della vostra etade,
Quando giuraste radunati a Pontida
Sul pio Vangel colle frementi spade.
E lo provò quel barbaro
Svevo, flagel di Crema e di Milano,
Che i vostri brandi fulminanti scendere
Sulle sue schiere rimirò a Legnano.
Nè päurose mossero
Contro l'ardir del musulman feroce
Le vostre navi, italiche Repubbliche,
Benchè varate all'ombra della Croce!
E sulle piagge liguri,
Nei porti dell'adrïaca laguna
Tornar festanti le triremi indomite
Cogli stendardi della mezzaluna.
E tu, povera Italia,
Andavi ancora a piè de' sacri altari,
Quando temuto sulle antenne libere
Volava il nome tuo su tutti i mari.
Pugnavi ancora, o Italia,
Per la tua religion barocca e vieta,
Quando gl'inferni e il luminoso empireo
Il Genio trascorrea del tuo Poeta.
Quando su ignoti oceani
Tratto a vagare da un arcan desio,
Svelavi al mondo le ignorate Americhe,
Dimmi, Colombo, ci credevi a Dio?

Quando di vita il palpito
  Donavi al sasso, onde Mosè traevi,
  O meditavi le tue audaci cupole,
  Di', Bonarroti, a Dio non ci credevi?
E tu, l'avevi un idolo
  Su fra le stelle, divin Raffaello,
  Quando creavi le sublimi immagini
  Coll'arcana virtù del tuo pennello?....
Poveri vecchi, ingenui
  Credenti in un Vangel devoto e pio,
  Levate il capo dagli avelli candidi
  Per veder l'agonia del vostro Dio!
Forse laggiù non penetra
  Fra le navate silenziose e oscure
  Il grido delle torme, che s'avanzano
  Colla fiaccola in pugno e colla scure.
Le vecchie chiese crollano;
  I simulacri al suol cadono infranti;
  Sulle macerie fiera, inesorabile
  L'orda passa gridando: — Avanti, avanti!
O vecchio Dio, difenditi,
  Chè noi sfidiamo i fulmini del cielo;
  Perchè giammai non c'infiacchì lo spirito
  La stupida virtù del tuo Vangelo.
E lo sappiam ch'è un povero,
  Vaneggiamento la mosaica fola,
  Giacchè imparammo a confutar la Genesi
  A dieci anni, sui banchi della scuola.
Non ci crediamo all'alito,
  Con che avvivasti la plasmata argilla:
  È più bello il saper, che un po' di fosforo
  Ci avviva in petto la vital scintilla.
E lo sappiam, ch'a un polipo
  Dobbiamo i tratti del sembiante umano;
  E che, filtrato, pei lombi magnanimi
  Ci scorre il sangue dell'Orangutano.
E che di là del tumulo
  Nel putridume troveremo il nulla;
  O trasformati nell'eterna Monade
  In altri mondi torneremo in culla. —
Poveri vecchi, ingenui
  Credenti in un Vangel devoto e pio,
  Levate il capo dagli avelli candidi
  Per veder l'agonia del vostro Dio.
L'orde furenti passano,
  Le scuri in mano, le bandiere al vento.....
  Ardon le chiese, i simulacri crollano,
  Echeggia un urlo: — il Dio del Cielo è spento!...

ANDREA SCRIATTOLI.

CURA DI MALATTIE

PER MEZZO D'INDICAZIONI RICEVUTE IN SOGNO

(Estratto dall'opera araba « *Storia dei Medici,* » di Ebn Aby Ossaïbi-ah, medico del Cairo nell'anno 1236 dopo Gesù Cristo; primo medico di Izzeddin Aidemir in Siria)

.....Discorrendo delle origini dei processi e dei rimedi impiegati nella medicina, pone in secondo luogo le nozioni acquistate dagli uomini in conseguenza di una visione notturna veridica.

Un fatto di questo genere, dice, è narrato da Galeno nel suo libro sopra il salasso, nel quale parla dell'apertura di un'arteria, che praticò su se stesso, e che gli venne indicata in un sogno. Dice: « Mi fu ordinato per due volte in sogno di far la sezione dell'arteria, che si trova fra l'indice e il pollice della mano destra. Venuto il giorno, aprii quel vaso e lasciai uscire il sangue, fino a che si ristagnò spontaneamente, siccome mi era stato prescritto nel sogno. Ne uscì poco meno di una libbra, ed all'istante si mitigò il dolore che provavo da molto tempo verso il luogo ove il fegato si unisce al diaframma. Io ero allora abbastanza giovane. » Galeno aggiunge ancora: « Conosco un uomo nella città di Pergamo, al quale Iddio ha guarito un dolore cronico, che soffriva in una costa, mediante una sanguisuga sull'arteria della mano. Ciò che determinò quell'uomo ad impiegare un tal mezzo fu una rivelazione in sogno. »

Ecco ciò che dice Galeno nel suo libro decimoquarto sopra il metodo di guarire: « Ho veduto una lingua che si gonfiò a tal segno che la bocca non poteva contenerla. L'individuo attaccato da quella infermità non aveva sperimentato emissioni sanguigne, ed aveva allora l'età di sessant'anni. » Cita qui il trattamento prescritto da lui, e quindi soggiunge: « Durante la notte, l'infermo ebbe un sogno chiaro ed evidente, in virtù del quale accettò il mio consiglio, e lo prese come base della sua cura locale. Voglio dire che vide in sogno una persona che gli ordinò di mettersi nella bocca del sugo di lat-

tuga. L'impiegò infatti e guarì perfettamente, senza bisogno di altro rimedio. »

Galeno si esprime così nel suo commento sopra il libro del giuramento d'Ippocrate (1): « La maggior parte degli uomini confessano che gli dei hanno dato ad essi per ispirazione l'arte della medicina, per mezzo di sogni e di visioni notturne, che li han guariti da gravi infermità. Noi vediamo, sotto questo punto di vista, che un numero incalcolabile di persone sono state per tal mezzo guarite dagli dei, quali per la mediazione di Serapide, e quali per quella di Esculapio, nelle città di Epidauro, di Cos e di Pergamo. Quest' ultima è la mia città natale. »

Insomma, si trova in tutti i templi, sia di Grecia, sia di altri popoli, la menzione di guarigioni di malattie, ottenute per mezzo di sogni o delle visioni notturne.

Oribase racconta nella sua gran collezione, che un uomo era affetto di una pietra nella vescica, e dice cosi: « La trattai con tutti i medicamenti appropriati per ridurla in piccoli frammenti, e non ottenni alcun vantaggio. L'infermo era prossimo a soccombere, quando durante il sonno vide un individuo, che teneva in mano un piccolo passero, e che gli diceva: Ecco un passero chiamato il *passero giallo*, il quale frequenta i luoghi sterposi. Prendilo, fallo bruciare, e fa uso delle sue ceneri se vuoi guarire la tua infermità. Quando si svegliò, si uniformò a quel consiglio, e ciò produsse l'uscita della pietra dalla vescica sotto la forma di polvere: e guarì del tutto. »

Il seguente fatto offre un esempio di guarigione per effetto di una veridica visione notturna. Un califfo del Magreb fu attaccato da un' infermità cronica, che curò, ma inutilmente, per parecchi mesi. Una certa notte vide in sogno Maometto, al quale si lamentò delle sue sofferenze. Il profeta gli disse: « Stropicciati con *la*, e mangia *la* (2), e ti guarirai. » Interrogò su questo proposito gl' interpreti dei sogni: ma nessuno seppe trovare la spiegazione, ad eccezione di Aly, figlio di Abu Talib di Kairvan, il quale gli disse: « O Principe dei credenti! Il profeta ti ordina di ungere il tuo corpo con olio

(1) Uno dei libri perduti di Galeno.

(2) Particella negativa, ossia *nè*.

d' olive, e che tu mangi di queste, per guarirti. » Il califfo gli domandò donde traesse quella spiegazione, e quegli rispose: « Da un versetto del Corano ....*di un albero benedetto, dell' olivo, che non è NÈ di Oriente, NÈ di Occidente, ed il cui olio illumina* ». Quando il principe fece uso di quella sostanza, guarì completamente.

Il racconto seguente è stato tratto da un autografo di Aly, figlio di Rodhawan (morto al Cairo nel 1067), il quale discorre sopra l' opera di Galeno, che tratta delle sette nella Medicina. Dice: « Io mi trovavo afflitto da una violenta cefalalgia, causata da una pletora nei vasi sanguigni del capo. Mi valsi di un salasso, ma il dolore non cessò: lo ripetei varie volte, e il mio dolor di capo persisteva. — Quindi vidi in sogno Galeno, il quale mi ordinò di leggere il suo trattato sopra il metodo di guarire. Lessi in presenza sua sette libri, e quando arrivai alla fine del settimo, il dolor di capo mi era cessato. Mi prescrisse allora l' applicazione di ventose sull' occipite: poscia mi svegliai, seguii il di lui consiglio, e così restai libero dal male. »

Ecco ciò che racconta Abdalmalic, figlio di Zohr (Aben Zohar — 1162 di G. C.): « Mi si era indebolita la vista per causa di un vomito critico eccessivo. Mi sopravvenne inoltre una enfiagione nelle pupille di ambidue gli occhi ad un tempo, lo che preoccupava molto il mio spirito. — Allora vidi in sogno una persona, che in sua vita aveva praticato la medicina, e mi ordinò, nel mio sogno, di servirmi di estratto di rose come collirio. Io ero un semplice studente: invero avevo studiato la medicina, ma non avevo esperienza: e ciò m' indusse a parlare a mio padre di ciò che avevo sognato. Egli meditò alquanto sopra questo fatto, e quindi mi disse: « Fa uso di ciò che ti han prescritto in sogno ». Così feci, e me ne venne bene. D' allora in poi, durante la mia pratica, non ho cessato d' impiegar quell' estratto come rimedio per rinforzar la vista, fino al momento in cui sto scrivendo questa opera. »

LE MIE ESPERIENZE

COLLA MATERIALIZZAZIONE DEGLI SPIRITI

(Dal *Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

Ho letto colla massima attenzione i varii ragguagli dei fenomeni che si ottengono presso la signora Pickering's, e sono in grado di attestare la loro piena esattezza, avendo osservato tutte le apparizioni descritte, come pure taluni dei miei proprii amici, cui riconobbi perfettamente, e coi quali ebbi permesso di parlare, passeggiando in loro compagnia.

È però mia intenzione, in questo articolo, di descrivere alcune delle materializzazioni da me vedute nelle sedute della signora Bliss (39, East Newton Street, Boston). Ivi il gabinetto consiste in una gran cassa nera, solida, invece che nella semplice disposizione di cortine descritte. Esso rimane aperto per poter essere ispezionato da chiunque volesse esaminarlo, ed il Medio vi entra ed occupa la sua sedia durante l'intiera seduta, come si può vedere da quegli individui, che spesso vengono chiamati al suo ingresso, allorchè si produce la luce nel gabinetto.

Da cotesto, durante le due ore consacrate agli esperimenti, io con d'ordinario una dozzina di persone, ma spesso eziandio con più di venti, abbiamo osservato uscire una forma dietro l'altra, e talvolta anche una folla di Spiriti, e inoltrarsi nella stanza, pieni di vita come qualunque altra persona presente. Grandi e piccoli, bianchi e neri, turchi ed indiani, maschi e femmine, vengono e vanno; taluni di essi parlano distintamente e correttamente, altri si servono di movimenti caratteristici, per mezzo dei quali vengono riconosciuti dai loro amici. Più di un individuo presente alla seduta potrebbe, se lo volesse, attestare di aver ricevuto una stretta cordiale di mano, ovvero una leggiera percossa sul capo, o sulla spalla, e affermare, come fo io medesimo, che un anello infilato in un dito è stato posto sull'altro vicino nella forte e rapida stretta di mano dell'irascibile piccolo Dottore Tedesco. Un mio amico, a sua richiesta, ricevette un pugno sonoro dal robusto spirito « Blackfoot », a cui indi ebbe il permesso di restituirne tre nel petto per comprovare, certamente, che in lui la densità non mancava alla forma. Le persone presenti

un dietro l'altra si avvicinavano al gabinetto, e ritornavano al loro posto colla piena convinzione di aver veduto la forma di qualche persona amata che le aveva precedute nel mondo spiritico; a parecchie veniva anche permesso di incrociare il loro braccio con quello di una forma spiritica, e di accompagnare sino alla fronte del Circolo l'essere di un altro mondo; ho veduto un marito guidare fino nel mezzo della stanza lo Spirito della sua leggiadra moglie e presentarla alla compagnia, mentre essa faceva il medesimo dicendo « mio marito » col portamento elegante e dignitoso di una signora appartenente alla più alta società.

Così l'opera cammina. I medii di ambo i sessi, buoni, sinceri e coscienziosi, ognuno secondo il genere della sua facoltà, faticano instancabili per provare a tutti coloro, che, avendo occhi, vogliono vedere, e avendo orecchie, vogliono udire, che i lor cari non sono separati per la morte del corpo che da un velo; che la « Comunione dei Santi » è una cosa non probabile, ma sicura, e che ogni Spirito sulla terra, o nelle « molte mansioni » può aiutare gli altri Spiriti, per attingere quella pace e quella gioia, che sorpassa la nostra comprensione. Onore a tutti coloro, qualsisia il loro genere di medianità: medii parlanti, scriventi, sanatori, veggenti, uditivi, o per la materializzazione degli Spiriti, che consacrano religiosamente, onestamente e reverentemente la loro vita alla grande opera!

OBSERVER.

UNA SINGOLARE MUTAZIONE DI PERSONALITÀ

(Dal *Banner of Light* di Boston. — Versione della Sig.ª E. C. T.)

Cinque miglia, in circa, al Nord di Big Rapids, Michigan, una giovane signora dell'età di diecisette anni, dopo una malattia di più settimane, invitò i suoi parenti ad avvicinarsi al suo letto, loro annunziando che essa se ne andava, ma che sarebbe ritornata fra pochi giorni, e mostrò il desiderio di esser lasciata sola, e non toccata da veruno durante la sua assenza.

Pel corso di tre giorni sembrò morta, indi si alzò da letto ed è stata d'allora in poi in buonissima salute. La parte

più singolare del fenomeno si è, che alla rianimazione del corpo la giovinetta sembrò essere un' altra persona somigliante ad una figlia di un amico di suo padre, morta in precedenza, e che non era stata mai veduta dalla medesima. La giovine s' indirizzò ai genitori dell' estinta come fossero stati i suoi proprii, mentre non riconobbe come tali coloro, da cui ebbe la vita.

Essa ora parla famigliarmente di cose, che giammai non aveva veduto, come parimente chiama col loro proprio nome persone che non conosce. Parla pure della sua visita nei Cieli, di individui ed amici, coi quali ivi s' incontrò, e dice che vi ritornerà verso il giorno 4 del prossimo Luglio. Nè qui si arresta la stranezza, chè talvolta, oltre a questa sua nuova personalità, la risvegliata prende le mosse e sembianze anche di altri individui, essendosi ultimamente mostrata ad un uomo, che vive molte miglia distante dal luogo ov' essa dimora, con l'aspetto della defunta sua moglie. La sua salute è oggi perfetta.

Un altro caso simile occorse in questo paese circa sessanta anni addietro. Una giovine signora, dopo una grave malattia, cadde in istato di sonnambulismo; appena riavuta la salute, parlò in lingua tedesca, e non riconobbe i suoi parenti; si dovette farle imparare di nuovo la lingua inglese, e sembrava totalmente inconsapevole dei luoghi e delle persone, colle quali era famigliare prima del suo sonnambulismo. Sposatasi indi con un istitutore tedesco, andò all' estero, e durante il suo viaggio successe, che, visitando un piccolo villaggio della Germania e incontrandovisi con diverse persone, parlò confidentemente colle medesime, come se le avesse conosciute in tutto il tempo della sua vita, e andò qua e là comportandosi dappertutto come se fosse nata e stata allevata in quel paese.

CRONACA

*** La *Catholic Review* asserisce, che negli Stati Uniti son 10 milioni di cattolici, e il vescovo cattolico di Baltimora muove alti lai, perchè essi albergano 11 milioni di spiritisti.

*** Scrivono dall' Olanda: « Una signora dell'Aja, medio scrivente, che avea la figlia malata, ricevette una comunicazione dallo Spirito del padre di una sua amica, in cui la si avvertiva, che nella città

di H... c' era un medio sanatore, il quale avrebbe potuto guarire la inferma. Allora ella scrisse a un amico di colà, anch' egli ottimo medio scrivente, pregandolo di rintracciar quel medio sanatore, a'la cui ricerca egli si diede subito con tutta diligenza, ma invano. Dolente di non esser riuscito, egli prese in mano la penna per consultare i suoi amici e protettori invisibili, e n' ebbe in risposta : *Quel medio sanatore sei tu stesso.* Credendosi zimbello di qualche Spirito leggiero, smise, non diede retta a quella rivelazione, e ripigliò le indagini, che rimasero di nuovo infruttuose. Raccoltosi perciò di nuovo, chiese anche una volta consiglio alle sue Guide. Ricevutane ripetutamente sempre la medesima risposta di prima, deliberò di sincerarsi sperimentando, e con incredibile sorpresa e soddisfazione guarì immediatamente tre ammalati col semplice toccamento e per atto di volontà. Felicissimo di quel successo insperato, egli ora persevera nel consacrarsi gratuitamente al sollievo de' suoi simili, sebbene il suo impiego basti appena a sostentare la sua famiglia composta della moglie e di più figli. Siccome conosco a fondo il suo stato, perch'è mio amico intimo, non oso, per ora, pubblicarne il nome, avvegnachè, sapendolo già sopracarico di lavoro e quasi privato di riposo, temerei di attirargli un tal eccesso di fatica da compromettere assolutamente la sua salute pur così necessaria alla sussistenza de' suoi cari. »

⁂ L' illustre patriota francese Luigi Blanc, di cui si piange ancora la perdita, pare non fosse alieno dalla fede spiritica a giudicarne da questa sua lettera, che il 24 di Ottobre del 1865 egli scriveva a un amico per consolarlo di avere perduto uno dei suoi più cari: « Egli è oramai nella sua vera patria. Angelo, è ritornato alla regione degli angeli, *ed io non posso credere*, che, venendo a porre un termine alle lunghe sofferenze, ch' egli ha sopportato da forte, la morte *lo abbia separato da voi.* L' anima sua sì grande e sì dolce: ecco ciò che non era in potestà della morte di toglierv, e che voi ritroverete, *ne ho l'intima convinzione*, in un mondo migliore. Felici coloro, che credono alla immortalità. — Luigi Blanc ».

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Con le lagrime succede il contrario che con la pioggia: le prime, per fertilizzare, bisogna che sgorghino fuori; la seconda invece che venga assorbita dentro.

Chi pubblica in piazza il suo dolore castiga sè stesso di soffrir troppo poco.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 9. SETTEMBRE 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

IV.

L' ALTRA VITA

STATO FUTURO DELL' ANIMA — IL CREDO DE' MAGI — LE DUE BASI DELLA IMMORTALITÀ.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VIII, da pag. 225 a pag. 230)

MEMORIA — ATTIVITÀ.

I.

Le filosofie, che rigettano la memoria, e le religioni, che proscrivono l' attività nell' altra vita, proclamano indarno la immortalità dell' essere: con la più strana incongruenza esse niegano ciò che affermano, e distruggono ciò ch' edificano.

E, in prima, si può comprendere la immortalità senza la memoria?

Riflettiamo. Io sarei immortale, e in nessuna fase, in nessun istante della mia vita senza fine ne avrei la certezza positiva, assoluta! Le mie esistenze si incatenerebbero logicamente per la legge delle cause e degli effetti, ed io non avrei mai contezza de' rapporti di essi effetti con esse cause, rapporti, che pur sono la sanzione morale necessaria alla coscienza! In tal caso questa sanzione sarebbe apprezzabile unicamente da Dio, e per me non esisterebbe.

Ma un Dio, la cui coscienza divora la nostra, e che ha serbato per sè solo la cognizione e il sentimento dell' autonomia di tutti; un Padre, che ogni sera, per un capriccio inesplicabile, al figliuolo, il quale si addormenta sotto i suoi occhi pieno di amore e di confidenza dicendogli: a domani!, toglie il ricordo del dì passato, e non glielo rende mai più, — non si capisce.

O vive imagini de' nostri cari perduti, tenere memorie, affetti soavi, perchè ci rimarreste sempre nel cuore, se que' cari non rivedremmo mai più, o se, quando anche li ritrovassimo, e' non sarebbero più dessi, come noi non saremmo più noi?

Ove la memoria si cancellasse per sempre, ove non ci fosse almeno un punto nella eternità, in cui l' anima si riconosca, si esamini, e si giudichi, in cui le affezioni si rannodino, in cui si riscontrino i progressi fatti, torna evidente, che per l' essere la immortalità reale non esisterebbe, e che la sua carriera senza fine non sarebbe una successione di vite, ma una successione di morti.

II.

— Ed è appunto così! ci si obbietta; la realtà è proprio questa, e la sperimentiamo in noi stessi: nel passato della umanità, con cui si confonde la nostra storia, noi ben cerchiamo la nostra traccia, ma non riusciamo a trovarla.

E noi rispondiamo. — È vero, che in questa vita non ricordiamo l' esistenze precedenti; ma, lungi dal lagnarcene, ammiriamo piuttosto e ringraziamo! All' uomo terreno non si sarebbe potuto fare dono più funesto.

Non abbiamo forse già, gli uni contro gli altri, abbastanza rancori, disprezzi ed odii? Sarebbe possibile la società, se ognuno potesse leggere nel passato altrui?

Nè basta, chè anche al progresso dell' essere ne verrebbe ostacolo enorme. Chi di noi oserebbe rispondere di portare, senza venirne schiacciato, il peso fardello de' suoi delitti e de' suoi dolori, se conservasse la memoria di tutto ciò, che ha fatto e sofferto nei periodi di barbarie, da cui usciamo pur ora? Si può dimenticar le ferite ricevute, ma non si dimenticano quelle prodotte agli altri.

Non rado l' orrore di sè stessi indurisce nel male. Quanti non si sprofondano vie più nell' abisso, perchè disperano di poterne uscir fuori, e chiedono alla febbre di nuovi misfatti un rimedio contro la febbre del rimorso!

Poichè temporaneamente per noi quel passato non esiste più, vuol dire che giova sia cancellato per ora dalla nostra coscienza. L' anima, che rimane in un corpo, porta seco le conseguenze delle sue vite anteriori — inclinazioni elevate o tendenze perverse

— ma non il pondo degli atti, di cui ha pagato, o viene a pagare il fio.

III.

Qualcuno osserva, che la memoria, sebben dolorosa o nociva, ci darebbe almeno la certezza della immortalità. Ma questa certezza noi dobbiamo acquistarla altramente. Le grandi convinzioni, che ne avvicinano alla suprema verità, hanno da essere il risultamento della elaborazione di noi stessi. Esse si formano in due maniere: per i rapporti dei sensi e per l'esercizio del pensiero. Queste ultime sono le più elevate; ma il pensiero, in ragione della superiorità della sua essenza e della delicatezza de' suoi organi, dee travagliarsi gran pezza prima di giugnervi. La sua potenza non proviene tanto dal progresso intellettivo, quanto dal progresso morale. Per islanciarsi nelle profondità infinite, dove irraggia Iddio, non basta sapere: bisogna amare.

IV.

A che l'anima incarnata possegga il ricordo della sua preesistenza si oppone inoltre, di accordo con la legge morale e con la divina bontà, una legge fisica.

L'uomo, che io sono in questa vita, è, in certa guisa, un individuo nuovo, il cui cervello non può riprodurre se non le impressioni ricevute da lui. La memoria de' fatti anteriori è latente nell'intimo dell'essere. Scioltasi che sia dal corpo materiale, l'anima si ritrova, e si riconosce.

Così, nella vita presente, alterniamo la veglia col sonno e il sonno con la veglia: e questi due stati costituiscono due modi di esistere affatto distinti, due ordini di funzioni del tutto diverse.

Perchè, dormendo, perdiamo il sentimento della

nostra esistenza reale, questa cessa forse di essere? No: eppure l'*io*, ch'è lo stesso, ma vive in altra maniera, ne perde la memoria. E' non ha più la lucida nozione della sequela de' suoi giorni, del cammino della sua vita, del concatenamento de' suoi atti, e tuttavia percepisce, pensa, opera, cioè sogna. Il destarsi poi lo rimette, senza interruzione, in possesso de' suoi ricordi.

Non è questo un emblema di perfetta evidenza?

V.

Tuttavolta è probabile, che anche nell' altra vita non tutti abbiano la facoltà di ricordare nello stesso grado. La legge provvidenziale, che ce la toglie quaggiù, dee misurarcela pure oltretomba. Lì eziandio, fin che non giunga alla maturità della ragione e alla pienezza del giudizio, l'essere sarebbe turbato dalla reminiscenza delle sue prime fasi: la memoria di esse, anzi che aiutarlo e illuminarlo, lo impaccerebbe.

Ma, sia pur infimo il grado, che occupiamo nella vita morale, noi dobbiamo ricordarci almeno in digrosso della via percorsa, perchè il nostro salire o il nostro scendere è la conseguenza delle opere nostre, e, togliendocene la memoria, Dio ci torrebbe in una e il frutto della esperienza e la possibilità del pentimento.

Quindi l'anima, fuor della vita corporale, ha la memoria del suo passato più o meno intiera, perchè, progressiva come tutte le altre facoltà dell'essere, si svolge alla stregua del suo salire. Il ricordo è una condizione essenziale della immortalità, giacchè il ricordo è la coscienza, e senza coscienza la immortalità è parola vana. Traverso tutte le alternative

e le trasformazioni perdura sempre il medesimo essere, la medesima vita. Nella storia generale della specie ogn' individuo ha i suoi annali speciali, che porta scritti in sè: di quando in quando il libro si chiude, ma per riaprirsi ogni volta con una pagina di più.

VI.

L' attività, poi, è un' altra condizione, non meno essenziale, della nostra perpetuità e personalità.

Se l' anima è un individuo vivente, dev' essere attiva, poichè la vita si manifesta solo con l' attività, la quale a sua volta si manifesta con le opere.

Noi non possiamo determinar la natura degli atti dell' anima, perchè il mondo, in cui la si muove, ci è sconosciuto; ma però possiam dire, che la sua azione, il suo lavoro debbe avere per fine conscio od inconscio, là come qui, il progresso dell' individuo e il progresso della specie, il compimento del destino personale e il compimento del destino collettivo.

Di là dal sepolcro la società umana continua, e la grande famiglia s' incammina verso Dio per il progresso dovuto al lavoro di tutti. Secondo che gli esseri salgono in intelligenza e moralità la fratellanza, in luogo di ristringersi, si allarga. La unità armonica tende a costituirsi ognora più per la concentrazione degl' intelletti e delle coscienze in una fede generale, in una morale comune, e per la distinzione dell' energie e delle attitudini, gerarchia naturale, che mantiene costante, nelle due vite, la varietà de' tipi e la diversità degli stati e delle funzioni.

Lo stato, in cui si colloca ciascun' anima, è il frutto de' suoi sforzi individuali; la funzione, che

corrisponde a tale suo stato, risulta dal cómpito collettivo.

VII.

Nell' idea dell' attività delle anime noi siamo discordi con la più parte delle religioni, che quasi tutte hanno bandito il lavoro dal loro cielo. Mosè andò più oltre: col dichiararlo un castigo di Dio lo ha infamato anche in terra.

Le difficili condizioni delle prime età, in cui l' uomo fu costretto a creare ad uno ad uno gli strumenti della sua dominazione sulla natura, spiegano questa ripugnanza de' popoli sancita dalle lor religioni. Ma lo avvilimento del lavoro per i dommi creduti divini ebbe ruinose conseguenze. Quel falso concetto delle leggi della vita generò la oppressione in tutte le sue forme.

Or, grazie ai maggiori lumi delle scienze e della ragione, quell' inganno della umanità volge al suo termine: le idee erronee si vanno rettificando. Lo spirito moderno ha riabilitato la operosità in questa vita: esso dunque non può esitare a riabilitarla anche nell' altra. La biblica maledizione venne cancellata: oggi non è più il lavoro quel che avvilisce; non è più l' ozio quello che onora. A questo progresso della coscienza pubblica nel campo positivo dee corrispondere un egual progresso nel campo ideale.

Lo studio del destino della specie aprirà alle nostre ricerche nuovi orizzonti sull' altra vita. Per ora fermiamoci qui. Due punti essenziali sono stabiliti: la memoria e l' attività. La immortalità è fondata sulle sue basi.

LA FORZA NERVOSA

(Dal Foglio *Le Rappel* di Parigi — Versione del signor O.)

Il ministro della Istruzione pubblica, il quale, nessuno lo ignora, è un eminente fisiologo, è andato in compagnia di membri dell' Istituto e di altri dotti a visitare il signor Dumontpallier nel suo stabilimento della Pitié, per assistere agli esperimenti descritti nel precedente nostro articolo, ed a prendervi la parte dovuta alla sua competenza.

Questi esperimenti sembrano destinati alla stessa rinomanza che hanno avuto, circa due mesi or sono, quelli del signor Charcot alla Salpêtrière, dei quali hanno fatto relazione tutti i giornali, onde sono notissimi.

Sono stati suggeriti da una memoria presentata il 30 Luglio ultimo alla Società di Biologia dal signor dott. Richer, in nome del signor dott. Baréty, medico a Nizza e membro del Consiglio Generale delle Alpi Marittime. Ciò è legalmente constatato dal signor Dumontpallier: « In realtà, egli dice, avendo stabilito il signor Baréty che ogni essere umano può, in diverse proporzioni, fornire un influsso nervoso raggiante, che viene emesso per le estremità digitali, per lo sguardo e pel soffio pneumico, ed avendo, inoltre, stabilito che gl' influssi digitale ed oculare hanno una stessa azione, mentrechè l' influsso pneumico ha un' azione opposta, abbiamo constatato: » (Siegue la relazione dei fatti noti al lettore).

Si è visto inoltre il signor Dumontpallier, colla combinazione a lui propria dei fatti della forza neurica (perocchè neurica è) con quelli della metalloscopia, funzionanti fra le sue mani come un istrumento meravigliosamente delicato di analisi dei meccanismi nervosi, arrivare a risultati del tutto nuovi. Ma, poichè la metalloscopia e la metalloterapia fanno qui la loro congiunzione col magnetismo animale, è il luogo di dire, e ne facciamo il regalo ai nostri lettori, che quelle son pervenute da questo.

Un giorno che il dott. Burg, allora studente di medicina, assisteva alle passeggiate di una giovinetta in stato di sonnambulismo artificiale, fu colpito dal vedere che essa, ogni volta che per passare da una ad altra camera doveva toccare

il bottone di metallo della porta di comunicazione, mostrava esitazione e ripugnanza, e infine non si decideva a farlo se non che frapponendo un lembo della sua veste fra la mano e il metallo. Cotesta *bizzarria*, esperimentalmente studiata con perseveranza e sagacia, lo condusse alla scoperta della metalloscopia, che lo condurrà all' immortalità.

La memoria del dott. Baréty ha per titolo: « Delle proprietà fisiche di una forza particolare del corpo umano (forza neurica raggiante), comunemente conosciuta sotto il nome di magnetismo animale ». Apparirà in libreria fra una quindicina di giorni.

Verso la fine dell' Ottobre 1880, l'autore fu chiamato a curare una giovane di dieciotto anni, soggetta da sei settimane a perturbazioni nervose, cagionate dall' abuso dei bagni di mare, fors' anco da qualche contrarietà. Due o tre volte al giorno, ed anche con maggior frequenza, or bruscamente, or gradatamente, era presa da crisi di carattere variabile, ma durante le quali, divenuta estranea a tutto ciò che la circondava, più non sentendo, nè vedendo, tenendo discorsi più o meno ordinati, compieva atti disordinati, urtava in tutto, tentava di scavalcar le finestre, si dibatteva con coloro che volevano proteggerla contro di lei stessa, tentava perfino di morderli.

La crisi più abituale consisteva in questo: « Dopo essersi rapidamente rovesciata a terra, a rischio di ferirsi, come più volte è accaduto, si rialzava, e cogli occhi spalancati, ma aventi l' aspetto di amaurotici, gesticolava, parlava, passeggiava, rideva o piangeva, dandó dei nomi di animali a chi le era d' intorno, e sempre lo stesso nome a ciascuno: vitello, vitellino, padre e madre del vitellino, ecc. » Avendo essa frequente occasione di chiamare vitellino una persona, che frequentava la casa e che si prestava a sorreggere l' inferma per impedirle di farsi del male, chiamavamo questo genere di crisi nervosa: *crisi del vitellino.* Il senso del tatto acquistava allora in lei una finezza tale, che al solo contatto delle mani essa riconosceva, senza mai ingannarsi, le persone presenti, sempre allora designate coi lor nomi di bestie. Che una persona collocata dietro di lei le desse un leggiero colpo sulle guance, essa indicava infallibilmente l' *animale*, da cui erale venuto quel, come essa diceva, *colpo di zampa.*

Spesso le accadeva di lamentarsi piangendo che la testa e lo stomaco le facevan male, e non la si poteva toccare alla cavità epigastrica od alla regione occipitale senza provocare del dolore: la cute capelluta era parimenti la sede di una viva iperestesia. Finalmente, quelle crisi terminavano come avevano incominciato, in modo ora improvviso, ora graduato. Ricuperato l' uso delle sue facoltà cerebrali, non si ricordava più dell' accesso, salvo che dell' aumento del dolore epigastrico e della nevralgia cervicale, che ne avean fatto parte, e di cui le restava sempre qualche cosa. Aggiungiamo che quello stato nervoso si era complicato di diarrea, di febbre nervosa, di soppressione..... e di contrazioni diverse, fra cui quella del piede, che una prima volta le rimase storto per più di quindici giorni. In tale stadio fu chiamato il signor Baréty.

Fin dalla prima visita si accorse di potere a distanza, anche in mezzo alle di lei più forti crisi, modificare la sensibilità del soggetto. Ma, come egli stesso disse, ebbe a perfezionarsi nella cognizione dei suoi mezzi di azione, « che d' altronde, aggiunge, hanno la più grande analogia con quelli del magnetismo animale ». L' ipnotismo fu quello che gli riuscì meglio: allontanò le crisi, e infine le fece cessare. In Febbraio non ve n' era più che una per settimana e molto blanda: e l' inferma si trovava già quasi perfettamente bene. Il miglioramento erasi manifestato sempre continuando sin dalla fine del Decembre. Tuttavia la guarigione non fu completa se non che al principio di Giugno.

Durante quel trattamento il medico aveva servito al tempo stesso a due padroni, fatti, egli è vero, per intendersi: la scienza e la medicina.

« Profittai della mia scoperta fortuita per intraprendere una serie di esperimenti, che ho potuto proseguire, ripetere, allargare, svolgere e completare a mio talento durante più che sei mesi, in grazia della piena fiducia che mi era accordata dall' intiera famiglia, fiducia che del resto non tardò ad essere giustificata da un evidente miglioramento (precedentemente nullo, malgrado i mezzi terapeutici impiegati), e poscia dalla definitiva guarigione ben rapidamente ottenuta ».

Tali ricerche proseguite sia durante le crisi, sia negl' intervalli, lo han condotto a confermare un certo numero di fatti segnalati dai magnetizzatori, e a scoprirne un certo numero

di altri: tutti i quali attestano l' esistenza di « quella forza particolare nota nel mondo, dopo Mesmer, sotto il nome di *Magnetismo animale* ».

Pel signor Baréty, questa forza altro non è che la forza nervosa.

La forza nervosa esiste nell' uomo sotto due stati: 1° allo *stato statico,* che costituisce l' attività propria degli elementi nervosi, fibre e cellule; 2° allo *stato dinamico,* che comprende una *circolazione interna* lungo le fibre nervose, ed un *irradiamento esterno.*

Quando la forza neurica non è utilizzata tutta intiera nell' interno nelle diverse funzioni devolute al sistema nervoso, la parte eccedente evade all' esterno sotto la forma di un irradiamento, e questo irradiamento si effettua per tre punti principali: per gli occhi, per le dita, e per la bocca, il che val quanto dire che ha per conduttori principali: i nervi ottici, i nervi dorsali e palmari delle mani, ed i nervi degli apparati pneumogastrici.

Le proprietà intrinseche della forza neurica raggiante, proprietà analoghe a quelle del calore, della luce e dell' elettricità, e l' azione di esse sugli oggetti inanimati, sono l' oggetto particolare della memoria del signor Baréty. Al contrario, è l' azione fisiologica di questa forza, che si trova in giuoco negli esperimenti del sig. Dumontpallier, comunicati anch' essi alla Società di Biologia, dove ciò ci riconduce.

Il sig. Carlo Richet, professore al Museo di Storia naturale, ha fatto rimarcare che nelle Memorie tedesche pubblicate fra il 1780 e il 1812, era stata segnalata la sensibilità metallica dei sonnambuli. Il motto *senso metallico* pur esso vi si trova. Era stato impiegato il rame, lo zinco, ecc. Si conoscevano dei metalli anestetici; e se ne conoscevano degl' iperestetici. Mio Dio, sì! tutto ciò era nato già allora alla scienza, non domandando se non che di vivere, e di crescere pel nostro bene. Ma l' ignoranza, la boria, l' autocrazia unica dei corpi scientifici costituiti, han costretto il tutto a rientrar nella notte, ed è stato necessario quasi un secolo per accender la face, che oggi permette di ritrovarlo.

È stato necessario scoprir di nuovo queste cose, svilupparle con sforzi eroici, e condurle al punto in cui al fine le vediamo, perchè scoperte cadute in un immeritato oblio fornissero un

argomento di più alla teoria del *nil sub sole novi*. Il *Journal du Magnetisme*, inserendo la memoria del sig. Baréty, dice ancora, molto giustamente in principio, ma con una certa esagerazione di fatti: « Lo studio del dottore Baréty è infinitamente curioso, sebbene non abbia scoperto nulla ». E rimanda prima agli aforismi di Mesmer; quindi a un certo numero di opere di magnetismo.

È certo che se gli esperimenti della Pitié profittano alla forza nervosa raggiante quanto ad altri elementi del magnetismo hanno giovato gli esperimenti della Salpêtrière, il progresso operatosi in questo ramo della biologia sarà consistito per una gran parte nella restaurazione del passato. Lo che ci fa credere che non dobbiam mica esser troppo orgogliosi del tanto vantato nostro progresso!

La miglior garanzia di ciò sta eziandio nello spirito di riserva, improntata pur di benevolenza, di cui i dotti, degni di questo nome, si mostrano al presente animati a riguardo delle novità. Così, in proposito del lavoro del sig. Dumontpallier, il sig. Mathias Duval, membro della Società di Biologia, fa menzione di un libro, che ha la data di dieci anni, pel cui autore egli reclama la priorità di certe idee. Si tratta di una *Nouvelle Théorie des Fluides Nerveux*, pubblicata dal sig. Chevillard, professore alla scuola di belle arti, il quale considera come di ordine nervoso molti dei fenomeni detti spiritici, riguardati come di puro ciarlatanismo. Egli li spiega con ciò, che chiama *esteriorizzazione del fluido nervoso*.

Tale *esteriorizzazione*, secondochè osserva il sig. Javal, si trova in Aristotile.

Che vi rimanga! si sarebbe detto neppur un quarto di secolo fa. Oggi la se ne cava fuori; per vedere, chi sa! Siamo abbastanza istruiti per saperci ignoranti.

Il sig. Krishaber, confermando nella seduta del 17 corrente la narrazione degli esperimenti, che conosciamo, del sig. Dumontpallier, aggiunge aver egli osservato dei fenomeni identici nello stabilimento del sig. Charcot: sul qual punto non abbiamo dettagli.

Tuttavia, queste cose sono tanto straordinarie, tanto strane, talmente fuori di ciò che si è abituati a constatare scientificamente, e talmente addentro in ciò che ha costituito finora il dominio dei ciarlatani, che il sig. Krishaber raccomanda la

più gran riserva, desidera che si stia limitati a registrarle, vuol che si si astenga dal cavarne conclusioni, e sarebbe quasi di parere che non se ne parlasse se non che in comitato segreto! Non è, egli dichiara, se non che con una grande diffidenza, non degli altri, ma di sè stesso, ch' egli reca la sua testimonianza.

« Io, egli dice, farei tuttavia una eccezione per un fenomeno oggi ben constatato, ben acquisito alla scienza; voglio dire della possibilità di sopprimere momentaneamente, in un soggetto predisposto, le funzioni della volontà, e di sostituirvi la sua propria volontà al segno da farlo agire del tutto automaticamente. È questo un fatto importantissimo, sotto il doppio punto di vista della fisiologia e della psicologia ».

Tale è l' eccezione formulata dal sig. Krishaber, nel momento stesso ch'egli chiede che non si dimentichi che i fenomeni del genere di quelli studiati dal sig. Dumontpallier hanno appartenuto finora piuttosto al dominio del ciarlatano che a quello dello scienziato.

Ma su qual fenomeno il ciarlatano ebbe mai dei diritti meno contestati fra gli scienziati, che sul fenomeno oggi rivendicato dalla scienza colla menzionata eccezione?

E così i ciarlatani hanno fra le mani dei fatti importantissimi per la filosofia, quali gli scienziati, acciecati dai pregiudizi di scuola, non avean saputo vedere!

I *ciarlatani* dunque non sarebbero da per tutto e sempre quali li stima un vano popolo di scienziati?

Ed è verosimile che avendo posseduto un tal gioiello, non abbiano posseduto altro che quello?

In punto di consigli da dare agli scienziati, il migliore è quello di vedere ancora se nel dominio dei ciarlatani non resti qualche cosa, su cui gli scienziati possano far valere dei diritti.

« Io mostro dei fatti — ha detto il sig. Dumontpallier; — li constato in un modo assolutamente costante; offro a ciascuno che viene nel mio stabilimento di constatarli da sè stesso; ma mi guardo bene da ogni conclusione e da ogni interpretazione teorica. »

Le teorie avranno il loro tempo: ai fatti!

VITTORIO MEUNIER.

CATTOLICISMO

PERVERTIMENTI, VERITÀ, AVVENIRE

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 230 a pag. 236)

IV.

Innanzi a siffatta conclusione, che pel momento si avanza in via di ipotesi, è mestieri sbarazzarsi sin da ora dalle obbiezioni che le muoverebbero contro oltramontani e razionalisti. Il Cattolicismo è da entrambi giudicato, e lo è in sensi opposti, e da ambedue invariabilmente. Pei primi il Cattolicismo è la religione, fuori della quale non vi ha salute; la verità eterna, contro cui le porte d'abisso non prevarranno. Per gli altri invece il Cattolicismo non è che il papismo, il Cristianesimo corrotto, l'individuo degradato; assurdità in trono e tenebria da medio evo. Ragionando così, gli uni e gli altri non accettano intorno al Cattolicismo discussioni; quelli perchè i dogmi di Cristo, i decreti della Chiesa e la verità confessata da' Padri e da' Concilii fonda sulla fede — e la fede crede, e non esamina; gli ultimi perchè il Cattolicismo non è che un congegno di dottrine ripugnanti alla ragione, e che però dee, progredendo la ragione, fatalmente perire.

Coi pregiudizi, è ben vero, non si discute: e nondimeno dico agli oltramontani: La fede vostra cattolica oramai vacilla. Non ci è due verità, una di Dio e altra degli uomini. La Divinità, quale la fede più schiarita la concepisce, è fonte d'ogni vero, e ogni vero ne deriva, vi si appunta, vi si include. S. Paolo, St. Agostino, Dante e Vico in ciò sono concordi. Se oggi la fede vostra nella verità religiosa contrasta alla fede nelle verità civili; — se, mentre il mondo va, la Chiesa indietreggia; — se mentre il mondo, illuminandosi, ingrandisce, la Chiesa vostra, stretta alla fede, impiccinisce, — conviene non iscindiate voi la verità, che nel mondo e in Dio deve essere unica; ma eleviate la mente, e entriate nel dubbio,

se non forse la vostra fede nella Chiesa disti dalla fede vera nel Cristo: se non forse perversioni umane adulterarono la parola venerata di Dio. Se amate la fede, la Chiesa, il Cattolicismo e il Papato, conviene non persistiate nella via che genera discredito, diffidenza, deperimento e incompatibilità crescente collo spirito de' tempi: ma che vi trasferiate a via altra, per la quale Chiesa e mondo, verità divina e verità umana concordino, si aiutino e vicendevolmente si rischiarino.

D' altra parte dico a' razionalisti: La vostra verità distrugge, non edifica; la vostra ragione sfrena l' arroganza individuale che concute le società; non pone verità che schiariscano e istaurino il senso onesto, santo, benefico de' sodalizii umani. Fuori della verità non ci è nulla; l' errore stesso non è che una vista incompleta della verità. Ma quando la Verità delle Verità, la verità superiore, si riveli, dee pur l' incompleto compiersi, e spiegarsi nel senso suo vero. Voi negate come assurdi i dogmi, come straniantisi dalla ragione i precetti della Chiesa, come superstizioni da medio evo le pratiche e le cerimonie del Cattolicismo: e come tali, vi tenete in diritto di ripudiarli e passar oltre. Ma tutti i misticismi, fino il più grossolano, fino quelli del feticismo più sordido, sono sentimenti, ancora arcani, di verità superiori; superiori non all' umanità, ma al grado di intendere di date epoche e di dati popoli. Il misticismo papalino è dei più elevati, e intanto il razionalismo vostro lo condanna, ma non lo spiega. Se la *verità vera* fosse in voi, voi, invece di condannarlo, lo spieghereste. Le spiegazioni non ripudiano, ma rischiarano: non negano, ma svelano il senso arcano delle credenze, de' simboli, de' riti. Sino a che queste spiegazioni non vengano, presumerete inadeguatamente, che in noi sia pienezza di verità; e il Cattolicismo, co' suoi barbarismi da medio evo e con le sue contraddizioni all' epoca, continuerà ad essere la fede de' popoli, che oggi lo professano. Nè l' encicliche papali con le esorbitanze, nè i saccenti co' filosofismi, il faranno meno operoso o men sentito ne' cuori de' credenti.

Premesse queste cose per le due parti vada sin d'ora inteso che la tesi proposta nel presente scritto e i principii con cui io lo ragiono, sorpassino e fede e razionalismo. Per chiarire l'essenza di un concetto, quale quello del Cattolicismo, di origine italiana, e che, pur oggi, ha in Italia la sede, il centro, la mente regolatrice, — conviene attingere i principii, non alla fede papalina, non al razionalismo forestiero, ma alla sapienza italiana; sapienza che l'Italia preparò pe' tempi in cui il risuscitare suo apporterebbe il costituirsi vero dell'universo delle nazioni, de' popoli.

V.

L'essenza del Cattolicismo, è pur vero, non è stata mai avvertita. In ogni entità fisica o umana l'essenza è la parte più riposta, meno accessibile, benchè oscuramente pur sempre sentita; è quella che la scienza non arriva a cogliere, se non nelle evoluzioni ultime. Noi crediamo, più o meno, conoscere il mondo fisico, o conoscerne per lo meno quelle parti che ne abbiamo fino a qui investigate. Crediamo le scienze naturali essersi avanzate grandemente, e già poggiar alto; e senza dubbio, i risultamenti pratici, che ne abbiamo tratti e ne tragghiamo, giustificano tali vanti. Ma in onta a ciò, l'essenza del mondo fisico e degli enti che il popolano, è a noi pienamente ignota. L'antica filosofia, ricercandola, si stemperò in ipotesi che niuna idea utile diedero. La nuova da Galileo in poi, disperando penetrare l'essenza delle cose, si limitò alla determinazione delle loro leggi, cioè delle loro attività. Accettò le cose, gli enti, le nature quali il senso comune le intende: e senza cercar oltre, si ristrinse a precisarne le proprietà, e le peculiari guise della loro vitalità.

Dell'Universo Umano, del mondo delle Nazioni, fino a Vico, non ebbesi nè la parola nè l'idea. Da Vico in qua sono già cento anni e più, e quei concetti, e quei nomi non hanno ancora posto proprio nella scienza. Ma essi son pur lì, e dee da lì spuntare la sapienza de' tempi nuovi, e la scoverta de' mondi delle menti. E in questi

tali mondi ben si verifica una differenza di gran momento, che Vico medesimo avvertiva. Egli disse: Scienza è la conoscenza della generazione delle cose, e colui può conoscere a pieno una cosa che egli medesimo la fa. Dio creò l' universo fisico, e solo egli fino dalla generazione il conosce. L' uomo ha fatto, egli, l' universo umano. Egli, che è potente a crearlo, ei medesimo è competente, sino dai principii, a conoscerlo. L' essenza delle cose che nell' universo fisico si è disperato scernere, nell' Universo umano, per quella differenza avvertita da Vico, ben si può fin nell' intimo scorgerla.

Il Cattolicismo è una delle entità di questo secondo Universo; ma nè la coscienza se ne è data ragione fino a qui, nè la scienza lo ha studiato mai. La sua essenza è non pure ignorata, ma malcapita, fraintesa; nè è da meravigliarne.

L' umanità, la società, le nazioni vivono da tempi lontanissimi, ben più lontani di quelli, da' quali ci viene il Cattolicismo. Eppure la coscienza e la scienza non le han mai viste, non le veggono ancora, ne' sensi loro veri, nelle loro generazioni, ne' loro principii. Vico nel secolo scorso profferì la parola: *comunione*; e notò in essa l' origine dell' umanità, della società, dell' orbe de' popoli. Ma la filosofia, le scienze morali, le scienze economiche portano oggi forse quel principio? L' essenza delle entità sociali dalla coscienza è sentita sempre; ma, intuitivamente, indistintamente, e pria che per esse si arrivi a chiarezze esplicite, abbisognano due cose; l' una che una data natura sociale, un organismo umano qualunque, sia cresciuto al punto da sentire sè potentemente; l' altra che un' epoca giunga, in cui l' arbitrio, la cecità, i traviamenti il comprimano sì che, pel ribalzare suo violento, gli indistinti sentimenti s' illuminino, e l' essenza di una natura sociale avvertitamente si mostri. Il grido odierno di nazionalità non è che l' essenza de' grandi organismi sociali, intravvista già da sapienti e da' popoli. Le nazioni ingrandirono. Le violenze de' trattati di Vienna, con cui si volle non

pur comprimerle, ma dilaniarle, ne han ben fatto spiccare l' essenza sacra, e i popoli la rivendicano.

Il Cattolicismo, benchè smozzicato e infiacchito, è grande pure oggi. Le violenze, a cui l' incompatibilità di principii a lui, non pure estranei, ma avversi, oggidì peggio che in ogni altra epoca, il costringono, non meneranno come per le nazionalità a schiarirne l' essenza vera? Quando l' errore più grandeggia, allora la verità più sormonta; quando le tirannidi più eccedono, appunto allora le libertà trionfano.

VI.

Il Cattolicismo non è una religione propriamente detta. Religioni sono quelle che si fondano in credenze positive, speciali, determinate, così come il feticismo, il politeismo, il Cristianesimo.

Ognuna di queste religioni ha la sua *positività* particolare. La prima, il culto de' singoli oggetti; l'altra quel delle potenze del creato; l' ultima la trinità, l' incarnazione, la redenzione. Fino a che la positività, speciale ad ogni religione, ritiene il senso di entità superiore, la religione correlativa dura. Ma i tempi vanno; lo spirito avanza: la nota di superiorità, per la quale quelle credenze imponevano, si rabbassa; e da quel punto alla coscienza religiosa abbisogna altro. Il feticismo adora i singoli oggetti: singole piante, singoli frutti, ogni singola acqua, ogni singolo fuoco, ecc. Ma la esperienza infine dà a dividere che i singoli oggetti, che apparivano deità, non sono se non produzioni naturali, ordinarie, transitorie, e cosa più alta di quelle essere le potenze che li generano. Allora il feticismo cade, e il politeismo subentra. Ma i tempi vanno ancora; la mente inoltrasi, e quelle potenze che avevano vista di divinità, infine si scovre essere attività ordinarie e transitorie anch' elle.

(Continua) BENEDETTO CASTIGLIA.

RIMEMBRANZE

FELICE SCIFONI

(Da *La Domenica Letteraria* di Roma del 27 di Maggio 1883, N° 21)

Manzoni nel suo inimitabile libro dei *Promessi Sposi* ricorda la soddisfazione che si prova nell' abbattersi in un uomo virtuoso, dopo averne dovuto vedere pur tanto di tristi; e l' assomiglia a quel senso giocondo di un viandante stracco e attristato di un lungo cammino per un terreno arido e selvatico, il quale si indugia e perde un po' di tempo all' ombra d' un bell' albero, sull' erba presso una fonte d' acqua viva, e tutta in quell' aura nuova, in quell' ameno rezzo, sente rinnovarsi la vita.

Questo sentimento è quello che si provava veggendo Felice Scifoni, virtù modesta, che rifuggiva da ogni vanità, da ogni pompa; che potendo conseguire uffici ed onori, nell' adempimento solo del dovere, nel culto solo della virtù cercava le sue ricompense. Il carattere che era potente in lui quanto l' ingegno, gli avea mostrato di qual pregio fossero le cose che eccitano di più le cupidigie umane; e in *più spirabil aere* aveva voluto ristretta la sua vita.

L' ingegno abbonda in Italia, non il carattere, avvegnachè sia pure il carattere, non l' ingegno, che dà risalto all' uomo.

Scifoni, dice l' epigrafe del suo sepolcro, non ambì lucri o possanza; per gli oppressi periglió la vita; per essi patì la prigionia; e nulla dai risorti chiese, nulla accettò. Uomo di virtù antiche, unico piuttosto che raro, egli lasciò un vuoto morendo, che solo chi lo conobbe può congruamente apprezzare.

I premii che dà il mondo non essendo tali da poter appagare uno spirito così elevato, era mestieri che un altro mondo egli si creasse, e, come Azeglio negli ultimi

suoi anni a Cannero, egli pure qui in Roma quel nuovo mondo si creò (*).

..... Il virtuoso Scifoni visse onorato, onorato morì. Potendo stare negli agi, preferì la povertà quando con quelli poteva essere congiunta qualcosa che turbasse il puro cristallo della sua anima. Dalle muse dell' ingegno, dalle lettere che illustrò volle solo quel misero sostentamento che le muse e le lettere dànno in Italia. Morì.....

« E se il mondo sapesse il cuor ch' egli ebbe
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda e più lo loderebbe ».

Morì qui in Roma pochi mesi addietro; è sepolto a Campo Varano. E Roma nella morte sua pianse la perdita di uno de' suoi figli migliori.

C. Rusconi.

SE NELL' UOMO LA TENDENZA AL BENE OD AL MALE

POSSA ESSERE UNA CONSEGUENZA DELLA SUA FISICA COSTITUZIONE

(Medio T. D.)

Ammettendo per principio, che l' uomo sia dotato di spirito e materia, come è insegnato dallo Spiritismo, non può negarsi, che il nesso necessario esistente fra questi due componenti dell' uomo abbia un' importanza relativa atta a determinare certe azioni e a modificare il libero arbitrio. Voi sapete che gli Spiriti sono atti ed anzi de-

---

(*) E qui, per accennare alla fede spiritica di Felice Scifoni, è intercalata la novella fantastica di una evocazione, o meglio di uno scongiuro, di un incantesimo a mezzanotte, che si attaglierebbe e per le imaginarie circostanze della scena e per le risposte del preteso spirito evocato, a un racconto di Edgardo Poe, ma ch' è la negazione dello Spiritismo vuoi dal lato teorico e dottrinale che da quello fenomenico. È doloroso, che un uomo d' ingegno e di cuore, come il chiarissimo C. Rusconi, non si periti, per far effetto su' suoi lettori, di buttar giù con tanta leggerezza bubbole e flabe di tal fatta intorno alla più vitale quistione filosofica ed etica dei nostri tempi.

N. F.

stinati necessariamente al progressivo perfezionamento, e che tanto più si avvicinano a questo loro perfezionamento, quanto meno influisce su loro la materia. La materia è il mezzo, per il quale lo Spirito compie le sue prove, è per così dire la serva dello Spirito, ma siccome per essa si compiono le funzioni relative della vita, e le sensazioni di cui è capace, hanno influenza sullo Spirito, e formano, per esprimermi così, il suo modo di essere, non può negarsi, che, quantunque non sia vero essere il bene ed il male, di cui l' uomo è capace, in diretta relazione colla sua complessione fisica, rimane tuttavia certo, che quanto meno egli seconda gli istinti brutali della materia, tanto più si nobilita e si innalza al disopra dei suoi simili. Finchè però per compiere le proprie prove egli ha d' uopo di assumere una forma materiale, è vincolato nell' applicazione, non solo della sua potenza, ma pur anco del suo libero arbitrio. Questo voi vedete ogni giorno accadere avanti ai vostri occhi, ed accade a voi stessi.

Se la retta educazione, se il bisogno di elevarsi a una certa superiorità, di acquistare il ben essere, di trovarsi contento di sè, non obbligasse l' uomo a reagire contro la tirannia della materia, il mondo di sicuro non sarebbe popolato che di esseri perversi e dannosi.

Or ciò non è: e perchè? Perchè la terra è appunto abitata da esseri, che trovansi in grado l' un dall' altro diverso di perfezione relativa.

Guardate in fondo alle azioni degli uomini, e vi troverete il più delle volte una spinta, che parte dalla materia, e quanto più basse e ree sono le opere di lui, tanto più mollemente egli cede agli impulsi materiali. Non può dunque disconoscersi, che le condizioni fisiche di essere dell' uomo influiscano sulle sue azioni, e ciò tanto meno, quanto più per mezzo delle successive prove subíte il suo Spirito si è reso indipendente dalla materia.

Ester.

GIACOMO INADI

IL PRODIGIOSO FANCIULLO CALCOLATORE

(Dal *Messager* di Liegi. — Versione del sig. O.).

Abbiamo già intrattenuto i nostri lettori intorno a questo curioso fenomeno. Il *Précurseur* del 15 Ottobre riferisce gli esperimenti, ai quali il giovane Inaudi è stato sottoposto al Bardo, ad Anversa. Esso manifesta il suo profondo stupore, ma non cerca di spiegare : tutti i fenomeni essendo di ordine naturale, dovevano ricevere una spiegazione logica, e noi richiamiamo specialmente l' attenzione dei non-spiritisti sopra il seguente estratto del *Précurseur* relativo al fanciullo italiano Giacomo Inaudi, convinti che uno studio serio ed imparziale dovrà far loro riconoscere che solo lo Spiritismo può dare una sufficiente spiegazione delle straordinarie facoltà del giovane calcolatore.

Abbiamo ieri assistito al Bardo alla « prima audizione delle *facoltà mentali* del giovane Inaudi ». Così si esprime il programma.

Non v'ha che dire : Inaudi è un fenomeno, la sua arte di calcolare ha del prodigio. Simil cosa non si è mai veduta, e forse mai più si vedrà.

Un operatore registrava le cifre, di mano in mano che venivano indicate dal pubblico, sopra una gran tavola nera, alla quale Inaudi volgeva le spalle. Egli così, dopo avere ripetuto ad alta voce i numeri che entravano nelle operazioni, ha risoluto addizioni, sottrazioni, moltiplicazioni e divisioni formidabili. Tutti i risultati venivano dati prima che l'operatore, il quale è tuttavia un matematico di discreta forza, avesse avuto il tempo di incominciare. Il lampo non è più rapido.

Ma tutto ciò non era che un giuoco per Inaudi. Egli ha poscia domandato ad una persona della società che gli dicesse la sua età. Quella persona, che non è una donna, ha confessato 32 anni, 3 mesi e 2 giorni. — Ebbene, se lo volete, soggiunse Inaudi, vi dirò quanti secondi son passati dal giorno della vostra nascita. — Vorrei ben veder ciò, disse il signore dopo un momento di sorpresa. — Ho finito. — Ed Inaudi gettò dei milioni sulla testa del suo interlocutore.

Il calcolo era esattissimo, come sempre, ed aveva durato *quindici secondi.*

Fu allora una tempesta di applausi, dominati dai bravo del signore, visibilmente lusingato di aver vissuto tanti secondi. L'esperimento fu ripetuto con un altro spettatore. Per terminare, il pubblico, sulla domanda dell'aio d'Inaudi, gli diede a risolvere sei operazioni ad un tempo: un'addizione ed una sottrazione, che comprendevano dei trilioni, una moltiplicazione ed una divisione egualmente ardue, e due radici da estrarre, una quadrata ed una cubica. — Domando sei minuti, disse Inaudi, il quale principiò, secondo la sua abitudine, col ripetere tutti i numeri, che coprivano la tavola, e sempre, bene inteso, voltando le spalle a quella tavola, sulla quale non gettò uno sguardo in tutta la serata. Quando gli accadeva di esitare, una viva ansietà si dipingeva su tutte le faccie. Infatti, era sublime e commovente. Giammai acrobate danzando sulla corda senza rete aveva interessato a tal segno gli spettatori.

— Quanto tempo mi resta? chiese Inaudi. — Tre minuti, gli fu risposto. — Ho finito. E le cifre uscirono infallibili dalla sua bocca.

E notate che durante i tre minuti, ch'erangli bastati per risolvere quelle sei operazioni, Inaudi discorreva col pubblico, e rispondeva, senza interrompere il suo lavoro mentale, a tutte le domande, che venivangli rivolte.

È meraviglioso che la sala non crollasse sotto gli applausi. Inaudi fu chiamato fuori quattro volte. Alla quarta volta, si offrì a ripetere nel loro ordine dall'alto in basso tutte le cifre che riempivano la tavola, e delle quali nessuna era stata cancellata dal principio della seduta. E lo si vide di nuovo, senza arrestarsi, scherzar coi milioni, i bilioni, i trilioni. Non occorse più di un minuto. Era cosa vertiginosa.

Giacomo Inaudi ha imparato tutto da sè, e calcola a suo modo. Non sa come gli sia venuta la scienza. Fu una illuminazione. Mi è sembrato, ci ha detto, che un velo si squarciasse nel mio spirito. Io aveva sei anni.....

GUARIGIONE OPERATA CON LA PREGHIERA

Il Foglio *Cleveland Leader* stampava l'anno scorso questa lettera scrittagli dalla città di Erie:

Erie conta un nuovo miracolo, che si è avverato stamane nella famiglia del Prof. Ermanno Leo, primo maestro di lingue in questa nostra Scuola superiore. Il Prof. Leo ha una bella figlia di diciott'anni. Quattro anni fa un corrispondente di qui ha scritto a codesto Periodico della disgrazia, ond'era stata colpita quella giovine.

Ella aveva fatto una sì grave caduta, che ne seguì la paralisi delle membra, per lesione della colonna vertebrale, onde da quel momento fino a quest'oggi non le fu più possibile di reggersi. La più parte di tanto tempo essa l'ha passata nel letto: da esso non poteva alzarsi se non sulle braccia altrui per essere portata sur una poltrona. Le sue torture di tratto in tratto diventavano tali, che i poveri genitori hanno dovuto più volte invocare la morte, perchè liberasse la lor creatura da dolori troppo atroci.

Chi scrive questa relazione è conoscente personale della famiglia Leo, ed ha veduto spessissimo quella signorina nella sua compassionevole condizione.

Alcune settimane fa venne a vedere la giovinetta paziente la signora Kummer, il cui marito è ministro di questa Chiesa simpsoniana. Essa signora Kummer medesima era l'anno scorso una povera inferma sfidata da' medici. Visto il suo stato disperato, alcuni amici si misero di accordo, si raccolsero presso di lei, e si diedero tutti insieme a una intensa preghiera. Il giorno appresso la signora Kummer si alzò guarita dal suo letto di dolore, nè d'allora in poi ebbe più a soffrire la più leggiera indisposizione.

Questa è la storia della signora Kummer, e, siccome essa è molto conosciuta ed amata per le sue virtù veramente cristiane, la storia ha un valore, che non hanno quelle di molti e molti miracoli.

La signora Kummer dunque narrò alla signorina Leo il suo proprio caso, e le offerse, che accettasse si facesse anche per lei un tentativo consimile. La giovine rimase molto maravigliata dal racconto di quella singolarità, e, benchè acconsen-

tendo con gratitudine, che si ripetesse in suo pro l' esperimento, l' esito le pareva così improbabile da non vi poter riporre la minima speranza.

Allora la signora Kummer scrisse alla signorina Judd di Buffalo, la cui maravigliosa cura mediante la preghiera poco tempo fa ha levato tanto romore, richiedendola di assistere lei scrivente, la signorina Clara Long, il signor F. A. Reno e la signora Jennie Leo con fervide preghiere per il ristabilimento in salute della figlia di questa ultima, la giovane Mary. La signorina Judd rispose acconsentendo, e in giorno ed ora stabiliti tutti si unirono spiritualmente nella preghiera per la infelice fanciulla. Ieri sera la signorina Leo disse alla madre: « Mamma, io credo, che Iddio mi guarirà prima del 10 di questo mese. Mancano, è vero, ancor solo sei giorni; ma mi par di sentire che lo farà. » Allorchè poi la signora Leo stamane alle 8 $^1/_2$ entrò nella camera della figliuola, trovò questa, che, trasfigurata in volto, le disse: « O mamma, posso un po' muovere le membra! »

La madre concitata discese tosto al piano inferiore in cerca del marito. Non lo trovando subito, la si dirigeva alla camera di lui, allorchè, udito un romore, si volta, e si vede inanzi — Mary sola e ritta in piedi. Ella si getta sulla figlia per difenderla dal cadere; ma l' altra la schiva traendosi da parte, e le dice: « Non ti angustiare, mamma: posso io reggermi e camminare. Vedi bene che ho sceso la scala. »

La signora Leo cadde in ginocchio, e piangendo ringraziò Iddio per la guarigione della figliuola. Da lì a qualche minuto sopraggiunse il signor Leo, pronto a recarsi alla scuola domenicale, e rimase impietrito dallo stupore in vedendo la figlia che gli girava intorno. Egli si unì alla moglie nel ringraziare il cielo, ed accorsi là altri membri della famiglia, nella casa non risonò più che laudi e benedizioni.

Immediatamente fu mandato un messo alla signora Kummer, ed ella pur venne a consolarsi nel contemplar gli effetti del suo suggerimento e della preghiera.

Il miracolo, diffusasene la voce, fu tosto conosciuto in tutta la città. Quando mi giunse agli orecchi, mi trovò da principio, lo confesso, incredulo, perchè reso diffidente dai casi di tanti cialtroni ed impostori, che non di rado cercano d' ingannare la pubblica fede.

Son corso a casa Leo, ove fui ricevuto dalla signorina medesima, la quale era così ben disposta come la più sana della città. La famiglia era in procinto di recarsi in chiesa, e mi invitò ad accompagnarla: ebbi quindi la ventura di dare il braccio alla guarita. La mia visita l'avea fatta ritardare di dieci minuti, sì che il servizio era già cominciato. Al nostro comparire tutti si volsero e si alzarono per ammirare quella bella creatura, benedetta da Dio, poche ore prima impotente, e allora in tutta la pienezza della salute. Nessun servizio divino era mai stato celebrato con più compunzione: uomini, donne, fanciulli, piangevano di gioia, e si affollavano intorno alla risanata.

Nel raccontarmi minutamente i casi di quella prodigiosa mattina, la signorina Leo mi disse, che, mentr' era in letto fra la veglia e il sonno, una voce le gridò: « Mary, alzati! Tu sei guarita. » Poichè non la si moveva per maraviglia, quest' ordine le fu ripetuto, e allora ella tentò di ubbidire e di alzarsi. Aveva giusto trovato che in realtà poteva muovere liberamente le membra, allorchè entrò nella sua camera, come ho narrato, la madre.

I signori e le signore, che ho nominato nel presente mio rapporto, vivono tutti, ad eccezione di una sola, della signorina Judd di Buffalo, in questa città, e tutti dichiarano di esser pronti ad affermare e giurare il miracolo, che ho descritto, davanti a chi e in qualunque modo si voglia.

UNA SEDUTA DI MATERIALIZZAZIONE DI SPIRITI

(Dal Foglio di Boston *The Banner of Light*)

Si legge nella *New-York Tribune* del 14 Agosto 1881:

UN ESPERIMENTO DIFFICILE A SPIEGARSI. — LE MERAVIGLIE DI UNA SERATA IN UNA VILLA D' ASTORA. — APPARIZIONE DI SEDICI FIGURE DI SPIRITI. — COME APPARVERO E COME PARLARONO.

Alcune settimane addietro apparve nella *Tribune* un resoconto delle osservazioni fatte da uno dei nostri rapportatori in proposito di una seduta detta di materializzazione tenuta nella casa di un gentiluomo dimorante in un villaggio di Long

Island. Col permesso di quel gentiluomo, ne indichiamo ora il nome e la residenza: la seguente descrizione di una seconda seduta, alla quale esso ha assistito, è scritta dallo stesso rapportatore.

La casa del sig. A. L. Hatch è una delle più graziose villeggiature delle sponde dell' East River al disopra di Astoria Ferry. È situata in mezzo ad un gran giardino circondato da uno spiazzo: vi si arriva per una strada bene ombreggiata e poco frequentata, estendendosi per di dietro i terreni fino al margine dell' acqua. Il sig. Hatch, il quale è un credente entusiasta nei fenomeni spiritici, pensa che le condizioni favorevoli d' isolamento, di tranquillità, e l' omogeneità del magnetismo umano, del pari che l' aria pura e il profumo dei fiori, entrino per gran parte nel conseguimento di ciò ch' egli chiama la più meravigliosa esposizione di forze soprannaturali, di cui il mondo sia stato testimonio dai tempi del Nuovo Testamento. La di lui casa è d' ordinario composta soltanto della moglie e dei domestici; ma da qualche mese la signora X, un medio, e il di lei marito abitano con essi e son gli ospiti della famiglia.

Le sedute, or terminate a motivo dell' estate, non han luogo più di due volte alla settimana, per cagione, come ci è stato spiegato, dello spossamento che producono nella signora X, la quale esce dal suo stato di agitazione più morta che viva, ed è, nel suo stato normale, di un temperamento debole e nervoso. Quattro sole persone alla volta sono invitate come testimoni di ciò che accade, e perciò l' adunanza, compresi gli ospiti ed i signori X, si compone di sette persone. La disposizione delle camere al piano principale della casa è la seguente: Un largo corridoio attraversa il centro; da un lato si trovano due salotti, separati da una cortina verde cupo, e dall' altro lato la sala da pranzo e la biblioteca, fra le quali è la scala. Il salotto sul davanti non era illuminato durante la seduta, e la porta di comunicazione col corridoio era chiusa. In ciascuno degli altri tre ambienti e nel vestibolo ardeva un solo becco di gas, la cui fiamma si teneva bassa. Tuttavia nel salotto di dietro vi era luce abbastanza per leggere un giornale, siccome ha potuto constatare il rapportatore. Le sedie erano collocate davanti alla porta di comunicazione dissimulata da una cortina e davanti alla doppia porta aperta, che mette in comunicazione il salotto di dietro col vestibolo, ed è in faccia alla scala, di-

modochè nessuno poteva salire dal basso o discendere dal piano superiore senza esser veduto.

Dopo il the ed una conversazione sotto la veranda, gli ospiti presero posto nel salotto. Erano un avvocato di New-York ed un antico giudice, una signora di Washington, un nepote del sig. Hatch, reduce di fresco dalla Spagna, ed il rapportatore. L'avvocato sembrava aver la perspicacia che caratterizza gli uomini della sua professione; il giovane aveva viaggiato un poco dapertutto ed aveva preso parte alla rivoluzione spagnuola, e non aveva l'aria di una persona da poter facilmente esser presa a gabbo; la signora di Washington non sarebbe davvero stata scelta come un buon soggetto da ipnotizzare; ed il rapportatore stimava di saper abbastanza bene il suo mestiere per tener aperti occhi ed orecchi.

Il medio si recò nella camera oscura e si distese sopra un sofà, dove fu ben attortigliato con scialli dalla signora Hatch. Gli spettatori congiunsero le mani per un momento. Allora la padrona di casa si alzò e disse la orazione domenicale dopo la quale fu intonato il: « Nearer, my God, to Thee ». Poscia fu caricata una grande scatola armonica. Prima che avesse suonato tutti i pezzi del suo repertorio, un piccione impagliato, ch'era sospeso davanti alla porta di comunicazione sostituita dalla cortina, incominciò ad oscillare; e dopo un momento la cortina fu rimossa per lasciar passare una grande e graziosa giovine, il cui vestito intieramente bianco era guarnito d'argento. Fu ricevuta dagli affettuosi saluti dei signori Hatch, come quella che fu la lor figlia Lizzie, morta da tre anni. Aveva attorno alla testa un lungo velo di garza, che le copriva in parte la faccia, e i suoi piedi, piccolissimi e che mostrava con civetteria, erano calzati di curiose pantofole ornate di fiori in argento, e che brillavano di uno splendore fosforescente. Ritornò subito dietro la cortina, ma indi a un istante, con sorpresa di tutti, riapparve nel vestibolo ed entrò nella sala per le porte aperte. Gettò le braccia prima attorno al collo del padre, poi della madre, del cugino, il giovine viaggiatore, e in seguito toccò le teste di ciascuno degli altri membri della società. Quando toccò il rapportatore, questi potè osservare che la di lei faccia aveva un'apparenza ancor poco distinta, e non pareva fatta di carne e d'ossa. Le di lei vesti, allorchè camminava, crepitavano come l'elettricità. Restò per alcuni

minuti in piedi presso il piano, maneggiando il suo velo, che sprigionava delle scintille come una bottiglia di Leyda. La luce del becco del gas fu allora modificata da una forza invisibile, in modo da esser diretta sopra di essa, rimanendo il resto nell' ombra. A domanda del rapportatore, si recò vicino alle cortine e le tenne intieramente aperte, di maniera che si potè perfettamente vedere il medio sul sofà. Finalmente s' intrattenne a lungo a bassa voce colla sig.ª Hatch all' apertura delle cortine. Uscì dalla camera oscura, e vi rientrò quattro o cinque volte: l' ultima volta apparve in un altro abbigliamento, molto più semplice di quello dalle brillanti guarnizioni.

Contando Lizzie come numero uno, apparvero in tutto sedici figure durante le due ore e mezza che durò la seduta. Il numero due era una giovane indiana, che si dette il nome di Mossy Lane. L' apparizione aveva la taglia svelta e graziosa del medio. Portava una cintura rossa, sandali bianchi, uno scialle a righe, e sospesa al collo una medaglia d' argento. Il colore della faccia e dei capelli denunciava in essa il sangue misto anzichè il puro sangue indiano. La figura pareva esser sul punto di cadere in pezzi, e si ritirò precipitosamente. Allora invece di ritornare dalle cortine, la apparizione rientrò dalla porta aperta del vestibolo, sorprendendo gli astanti coll' apparire tanto vicino dietro a loro. Gli atteggiamenti erano intieramente quelli di una Indiana. Questa persona pareva molto sorpresa ed occupata in vedere la sua immagine in uno specchio; poi si avvicinò alla scatola armonica con precauzione, come se fosse uno strano animale, cui avesse paura di toccare. Il rapportatore le consegnò un paio di forbici, e le chiese una ciocca de' suoi capelli. Questi parevano corti e radi; ma come essa li ebbe maneggiati per un minuto o due, le scesero abbondanti fino a mezzo il corpo. Ne tagliò una treccia, e la dette al rapportatore. Erano bruni e morbidi, e non somigliavano affatto ai capelli neri del medio.

Il numero tre pretese essere una donna abissina. Era vestita di bianco, ed avvolta in un velo sparso di stelle d' oro. Il giudice ottenne un pugno de' suoi capelli. L' apparizione successiva fu riconosciuta dalla signora di Washington per un' antica sua compagna di scuola morta all' età di diciotto anni. Si abbracciarono avanti alla cortina, e la signora riprese il suo posto tremando e tutta in lagrime.

Il visitatore spirituale che seguì era la dolce giovinetta dalla bella capigliatura, la quale, in una precedente seduta, aveva detto al rapportatore di essere il di lui angelo custode. Ei la riconobbe immediatamente, si avanzò e la prese per la mano. Questa era calda e come quella di un mortale. Il rapportatore la seguì fino alla cortina. Essa era notevolmente più piccola del medio. Le sue vesti spandevano lo stesso profumo che nella seduta precedente; ed essa dette al suo amico un bacio affettuoso. Quando tornò al suo posto, il rapportatore non si ritrovò nel suo stato ordinario di osservazione fredda e flemmatica, e dovette fare uno sforzo di volontà per calmare i suoi nervi.

Venne appresso una grande e dignitosa persona, che la signora di Washington disse esser sua madre. La figlia s' inginocchiò dinanzi ad essa, e la madre l' abbracciò, e le tenne stretta teneramente la testa al suo seno per più minuti. Il numero sette era una donna ancor più grande, che chiamò il giovine gentiluomo vicino alla cortina, ma egli non la conosceva. Il numero otto aveva l' aspetto di un uomo di cinquant' anni. Aveva la faccia rugosa e i baffi grigi. Quando apparve, la signora suddetta lo fece conoscere per un gentiluomo, cui era stata fidanzata, e che era morto nell' Ohio. Essa si arrese al di lui invito di avvicinarsi e gli prese la mano, dopo di che egli si ritirò, ma tosto riapparve nel vestibolo, ed entrò nella sala dietro il circolo. Sembrava vestito di una bianca toga romana. Ciò che meglio distinguevasi in lui era il viso. Una cosa curiosa da notarsi in tutte queste apparizioni si era la differenza nella chiarezza delle facce. Alcune erano improntate di vita, altre erano vaghe e mal definite, come ritratti appena abbozzati. L' apparizione numero nove fu riconosciuta dallo stesso visitatore per il dottor B....., morto da poco in Washington. Il numero dieci si nomò Lemmi, una principessa abissina, cugina dell' altro Spirito della stessa nazionalità. Portava un diadema brillante di gioielli, ed una veste bianca curiosamente guarnita di scarlatto e d' oro. Il giudice parve il suo preferito fra gli spettatori, poichè gli fece segno di avvicinarsi e gli dette la mano. Questa graziosa creatura fu seguita da un tale, che pretese essere C. T., un giornalista morto a Filadelfia nello scorso anno. Era un amico del rapportatore. La sua faccia aveva i lineamenti e i baffi del defunto, ma era

poco distinta, e la forma non restò che pochi istanti davanti la cortina.

Il numero dodici si qualificò per l'angelo custode del giudice. Lo chiamò vicino alla cortina, e gli parlò sommessamente all'orecchio. Venne in seguito una donna, che fu riconosciuta per la signora C., un'amica della famiglia Hatch, morta di fresco a Vineland. Il numero quattordici era una giovane e bella donna, che restò per qualche tempo davanti alla cortina: aveva in mano un pezzo di merletto, che si allungò mentre essa lo maneggiava, fino a diventare un ammasso voluminoso, ch'essa tenne sulle sue due braccia.

La più graziosa di tutte le apparizioni fu il numero quindici, una giovanetta vivace e briosa, che poteva aver sedici anni, con capelli d'oro ed occhi di un bel turchino; fu chiamata Violetta, e mi si disse esser un'altra figlia dei signori Hatch. La sua faccia leggiadra e sorridente era distintissima. Non venne nella camera illuminata, ma tenne le cortine allargate, e fece segno agli astanti di appressarsi l'un dopo l'altro per guardarla da vicino. Sarebbe difficile vedere un essere più amabile. L'ultima apparizione, dopo essersi mostrata dietro le cortine, si perdette nell'oscurità, svanendo, secondo che parve, nelle tenebre.

La seduta era terminata, e tutti i convitati passarono la notte alla villa, e presto dimenticarono le forme spirituali in un sonno, che non fu turbato da alcuna visita soprannaturale. Al mattino successivo per spiegare ciò che aveva veduto, uno dei visitatori azzardò la teoria di una illusione ottica, ma dovette ammettere che quattro dei suoi cinque sensi avrebbero dovuto essere stati sotto un incanto; poichè vide gli Spiriti, li udì, il toccò, e sentì il profumo dei loro abiti. Fu pur messa avanti la teoria di un sonno magnetico, ma con essa venne la questione: Chi era l'ipnotizzatore, e chi l'ipnotizzato?

Nota. — Richiamiamo l'attenzione dei non spiritisti sulla circostanza che questa narrazione è estratta da un giornale politico, il quale non ha alcuna relazione collo Spiritismo: lo che ci sembra una maggior prova della veridicità del racconto.

CRONACA

*** Il *The Bobcaygon Independent* di Ontario stampava non è guari questo fatto: « A Peterborough si è avverata di questi giorni una maravigliosa manifestazione, che ha messo sossopra tutta la città. Dal rapporto intorno ad essa pubblicatosi nella locale *Review* risulta, che una signorina per nome Winnefred Tracy, di diciassette anni, bene conformata, di ottima salute, cattolica molto assidua ne' suoi doveri religiosi, è impiegata in quell'Albergo Orientale. Il 18 di Ottobre del 1882 cadde inferma; il 28 dello stesso mese fu colta da convulsioni così da averne le mascelle inchiodate. Il dottore O' Shea mise in opera tutta la sua scienza medica intorno alla giovine, che rimase in pieno possesso di sè, ma, non potendo parlare, comunicava i suoi desiderii agli astanti con segni o per mezzo della scrittura. L' udito aveva un po' leso, ma non così da essere del tutto sorda. La Domenica le cominciò a indebolirsi la vista, e tutti i rimedii impiegati per farle aprir le mascelle riuscirono inutili. Un vescicante applicato sul collo riuscì in soli cinque minuti, e fece anche cessare le convulsioni; ma, quando la fu in istato di parlare, si scoprì, che avea perduto totalmente la vista, e ch' era in comunicazione col mondo degli Spiriti. Tracy leggeva lo stesso l' ora sugli oriuoli da tasca e sugli orologi da muro; distingueva il colore di qualunque oggetto toccandolo; chiamava per nome tutti i conoscenti, che andavano nella sua camera; se invece chi entrava non le era noto, lo diceva subito; intuiva il pensiero delle persone presenti, e ripeteva le conversazioni, che si facevano nelle altre parti della casa; sconcertava non pochi rivelando certe loro azioni segrete, azioni, che certo non avea potuto conoscere per le vie ordinarie. Perduta ch' ebbe la vista, la signorina Tracy asseriva di essere assistita da tre Spiriti. Il Venerdì uno di questi, prendendole la mano, le disse: — Ora noi vi lasciamo, nè ci rivedrete mai più fin tanto che non sarete pur voi in cielo. Bisogna che vi alziate, v' inginocchiate presso il letto, su cui avete tanto sofferto, e preghiate: ricupererete la vista. — Ciò udito, la inferma mandò a chiamare i coniugi Intyre, e con essi la propria madre, la propria sorella e la sua infermiera. Quando furono venuti, ella ubbidì all' ordine avuto dallo Spirito, come si rilieva da queste sue parole: — Mi sono inginocchiata, e ho detto ripetutamente le mie orazioni. Dopo averle ripetute quattro volte, cominciai a distinguere confusamente gli oggetti; nel ripeterle la quinta, la vista mi si è schiarita a pieno, sì che, riconoscendo tutti coloro, che mi stavano intorno, li salutai, e porsi loro la mano. — Ricuperando però la vista, ella perdette la facoltà medianica speciale a quel singolare suo stato. Ciò accadeva il 31 dello stesso Ottobre ».

*** A Pietroburgo è stato tradotto e stampato dal signor S. F. Bonmiloff il primo libro di Allan Kardec col titolo *Chlo takoje Spiritizm?* (Che cosa è lo Spiritismo?). Nel breve Proemio della versione il suo autore dice di voler pubblicare, col fine di propaganda e a buon mercato, una serie di piccoli volumetti come questo, che n' è il primo.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

Anno XX. N° 10. Ottobre 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS

Versione dal Francese

DI

NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

V.

I PRIMI UOMINI — LIBERTA', IMPUTABILITA' — ASCENSIONE LIBERA DELL' ANIMA.

I Primi Uomini.

I.

Supporre, che il genere umano sia uscito da una sola coppia di bianchi, i cui discendenti abbiano formato, per degenerazione, sin le infime varietà della specie, è un invertire la legge di sviluppo progressivo attestata da' regni inferiori, è un metter l' uomo fuor della natura. In mancanza delle prove, cui la scienza darà quando che sia irrefragabili, ma oggi ancor non possiede nè compiute nè certe, bastano il ragionamento e la induzione per istabilire il modo della figliazione umana.

La progressione è la logica dell' opera divina. Essa sola è l'arra della equità suprema; essa sola spiega le disuguaglianze native e le differenze di stato degli esseri.

Conforme a questa legge i primi uomini rappresentano la infanzia della umanità. Eglino, abbiamo detto, devon essere comparsi tosto che la temperie del globo permise loro di vivere. In ogni punto del pianeta regnava tuttavia un calore eccessivo: le piante tropicali crescevano nelle regioni omai ghiacciate, e per una lunga serie di secoli pullularono da per tutto animali, le cui specie a' nostri giorni non esistono più che nella zona torrida. *Il* tipo, il carattere, il colore delle razze umane surte in quelle condizioni possiamo arguire dallo stato delle tribù, che oggi vivono in condizioni presso a poco simili.

Contro questa illazione razionale s' invoca a torto il Genesi di Mosè. Noi abbiamo dimostrato, col testo della leggenda di Caino, che la Bibbia stessa lascia supporre la esistenza di schiatte umane anteriori alla famiglia adamitica.

È da notarsi, che l' autore del Pentateuco non conobbe nè la razza gialla nè la razza nera. Dopo il cataclisma del diluvio tutte le nazioni derivate dai tre figli di Noè, che ripopolarono la terra, erano composte d' uomini bianchi. Sin le tribù cananee, rifiuto della specie, dannate da Dio — a detta degli Ebrei, che ne usurparono i tesori e le terre — alla schiavitù e allo sterminio, cioè le tribù kushite, figlie di Cham, erano bianche.

Mosè dunque non si è potuto spiegare intorno alle razze primitive, di cui accenna in modo vago alla esistenza, perchè non ne aveva chiara contezza.

Ma le si trovano menzionate in altre tradizioni, e i libri indù, per esempio, parlano di popolazioni negre sparse nell' Asia a' tempi della invasione braminica. Siccome però i Dottori greco-ebrei, che hanno fondato il cristianesimo politico, e non conoscevano se non Platone e la Bibbia, lo ignorarono, i lor successori, a coprirne la ignoranza, proibiscono ora le indagini e l' esame.

Checchè dicano coloro, i quali si sforzano di ritenere la scienza nel cerchio della teologia, se il Genesi non esistesse, i dotti sarebbero molto più concordi.

II.

Nudità assoluta; bisogni limitati all' alimentazione e alla riproduzione della specie; linguaggio monosillabico ristretto a esigua quantità di parole; facoltà di astrazione quasi nulla; anima ancor mezza assopita, ma che già s' inchinava timorosa inanzi alla natura — presentimento di Dio — e conosceva la morte — preludio alla nozione della immortalità —: tale ha dovuto essere lo stato delle prime generazioni umane, che parteciparono l' imperio del globo co' grandi mammiferi, lor predecessori nella esistenza, e vissero nella innocenza negativa del bambino fin tanto che, per il poco lor numero, in mezzo alla copia de' prodotti vegetali, erano in certa guisa come allattati dal pianeta.

Conforme alla legge della natura, che parte dalla confusione per arrivare alla distinzione, quelle anime nuove presentavano differenze appena sensibili: tutti i neonati si rassomigliano (1).

---

(1) I viaggiatori, che hanno visitato e studiato le infime razze della specie umana, fecero concordi la stessa osservazione, che cioè gl' individui vi sono tutti somiglievoli.

La fecondità della specie diminuì l'abbondanza de' frutti naturali, e l'apparizione degli animali carnivori segnò il principio dei pericoli. Bisognò ingegnarsi per vivere e per difendersi. Un giorno, rabbrividendo, ma indottovi dalla fame, un gruppo d'uomini imitò le belve, e mangiò della carne.

L'uomo divien cacciatore: egli disputa la preda alle fiere e all'uomo stesso. La forza domina; si desta l'astuzia; l'agilità si esercita. La umanità bambina passa dal rozzo benessere primitivo allo stato selvaggio, che stimola le attitudini, e distingue le individualità.

Mancanza di ogni nozione morale, crudeltà *inconscia*, spensieratezza e voracità furono, così per l'individuo come per la specie, i caratteri generali di quel periodo. Caccia, guerra, e più tardi, quando mancò la selvaggina, antropofagia: ecco gli elementi sociali delle razze primigenie, onde alcune tribù dell'Africa e dell'Australia ci riproducono le fattezze ed i costumi.

Quello stato ebbe di certo varie gradazioni secondo le contrade e le condizioni di esistenza. Qualche popolazione avrà potuto essere più violenta, qualche altra per contrario più mite; ma le facoltà veramente umane sonnecchiavan nel cervello depresso, soprafatte dall'energie animali, che avean costituito l'essere.

Così, a' nostri giorni, le anime di recente formazione s'incarnano nelle razze inferiori, e non possono esordire che là. Ve le attraggono affinità naturali. Anche in questo la legge della vita giustifica Iddio. Non v'ha preferenza per alcuno; niuno è trattato con indifferenza od ingiustizia. Ci son gli anziani ed i novizii: quelli sono saliti, e questi

salgono. Nella doppia serie dell' esistenze — ponderabili e imponderabili — la progressione dell' essere è determinata dall' uso, ch' ei fa delle sue forze morali, rispondendo de' proprii atti in proporzione della sua libertà. E la libertà ha differenti gradi.

Or è venuta la volta di studiare questo problema.

Libertà — Imputabilità.

I.

I dommi religiosi e le leggi sociali, comminando pene a' colpevoli, han proclamato il libero arbitrio dell' uomo. Base di questo sentimento comune a tutti i secoli e a tutti i popoli è una verità percepita dalla umana coscienza. Ma anche in esso la esagerazione del principio ha condotto a' due eccessi opposti. La teologia moderna, decretando la eternità delle pene, ha implicitamente dichiarato, che la libertà dell' uomo è assoluta, ed assoluta n' è la imputabilità. Per reazione invece contro sì assurdo estremo alcuni sistemi filosofici hanno negato la libertà stessa, e sono giunti alla conclusione, che distrugge tutta la morale: — non esiste imputabilità.

Fra questi due concetti parimente falsi cerchiamo il vero nella via di mezzo.

Pria che apparisse l' uomo, governava gli esseri il codice assoluto della natura — la fatalità —. Ne' suoi costumi, nelle sue lotte, nelle sue astuzie, nelle sue crudeltà, ne' suoi amori, l' animale ottempera cecamente ad impulsioni, che son la legge della sua specie, e ch' esso non può modificare.

Come il calore dilata, come il freddo ristringe, come il sasso gettato in alto ricade, come la calamita attrae il ferro: così la tigre si scaglia sulla

preda, così l' ape architetta l' alveare, così la rondine ritorna al nido.

Un cambiamento di mezzo e di condizioni di esistenza modifica gli esseri della medesima specie, su' quali opera. Se l' animale si trasforma individualmente, accade per la influenza dell' uomo. Il cane selvatico è ancor oggi quello ch' era in principio.

Con l' uomo apparì sulla terra una nuova forza, che, guidata dalla volontà riflessa, domerà la natura, e dominerà l' istinto.

La legge naturale mirava unicamente alla conservazione e propagazione delle specie. Per obbligare gli esseri ad adempire queste prime condizioni, queste funzioni necessarie della vita, essa ci aveva unito attrattive sì forti, che niuno vi si potea sottrarre. Ma quelle attrattive non sollecitavano l' individuo che a cercare la sua soddisfazione esclusiva: — la fatalità è l' egoismo.

L' uomo invece ha per tendenza e per cómpito di subordinare l' egoismo alla unità morale, all' armonia, e la forza, che stabilirà quell' ordine superiore, è la libertà. Se l' uomo rimanesse schiavo de' suoi istinti, la unità morale sarebbe affatto impossibile: per raggiugnere il suo fine egli dunque ha bisogno di emanciparsi dagl' impulsi ciechi, di uscire dalla fatalità.

La storia della umanità è il quadro di questa lotta, che dura tuttavia.

II.

Da ciò segue, che la parola libertà ha due significati: esprime a un tempo stesso e una proprietà ed uno stato dell' essere.

L' uomo viene alla luce non libero, ma atto a diventarlo. La libertà è nata con lui; la sua anima

la contiene latente in potenza, come la ghianda contiene la quercia. Effetto dello svolgimento della vita, la libertà è proporzionata a questo. Esser libero vuol dir potere: ma per potere bisogna conoscere. La intelligenza e la ragione dan la misura della libertà.

Dunque la libertà morale è relativa alla facoltà della mente, come la libertà fisica è relativa agli organi del corpo.

III.

La imputabilità cresce parallelamente alla libertà l'essere non è imputabile che in quanto è libero.

Oggimai questo vero non ha più uopo di dimostrazione. Non siamo più nell'età, dove il bambino batte stizzoso la pietra, che lo ha fatto cadere, e sorridiamo alla semplicità de' nostri antichi, che adunavano i lor tribunali civili ed ecclesiastici per giudicare gli animali come rei di omicidio, devastazione, o sacrilegio.

Questo progresso della intelligenza pubblica ha penetrato le nostre leggi penali. La introduzione delle circostanze attenuanti nella rigidezza dei vecchi codici è il riconoscimento ufficiale delle gradazioni della imputabilità.

Imputabilità proporzionale alla libertà, libertà proporzionale alle facoltà: ecco il vero, perchè giusto. Ragione, coscienza, intelligenza, ideale, libertà, imputabilità, tutti questi diversi aspetti della vita morale ingrandiscono a un tempo, procedendo a poco a poco dall'istinto, dall'egoismo, dalla ignoranza, che l'involgono, e li opprimono.

Ciò posto, si comprende, che la libertà assoluta non esiste per l'uomo, nè per alcun altro essere creato, qualunque sia la sua elevatezza.

Dio è assolutamente libero, perch' egli solo non è limitato. La sua imputabilità sarebbe infinita, se Dio fosse soggetto ad errare; ma la libertà assoluta è infallibile, perchè l' assoluta libertà implica l' assoluta ragione, e la ragione assoluta non può fallire.

La libertà gravita verso l'ordine morale, cui cerca ed effettua a passo a passo. Al sommo della vita ordine e libertà si congiungono, e si confondono. Quindi la libertà è l' elemento formatore dell' ordine, vale a dire dell' armonia. Siccome però l' istinto egoistico le contende la direzione dell' essere, v' ha lotta, e per conseguenza dolore: il male. Ma il male non è che il disordine, preparazione dell' ordine, il caos, primo risultamento del moto, che organizza la vita.

IV.

Ciò veduto, è risolta di per sè la quistione della caduta dell' anima. Non è cosa evidente, che l' essere discende solo per sua colpa, e che la sua caduta, anche la più profonda, deve necessariamente arrestarsi là, ove hanno incominciato la libertà, la ragione, la coscienza?

L' anima non può distruggere la propria vita, perchè la sua vita non è il risultamento della sua libertà. Essa può macchiare la sua coscienza, abbrutire la sua ragione, ridiscendere, per una serie di regressi, fino agli estremi limiti della umanità, fino a quelle razze selvagge, in cui l' uomo si confonde ancora con la bestia; ma non andare più sotto, avvegnachè quel più sotto sarebbe l' annientamento del principio umano istituito da Dio, e Dio non si smentisce.

(Continua)

LO SPIRITUALISMO

(Dal Foglio di Parigi *L'Esprit.* — Versione del signor O.)

Un moscherino può egli esser paragonato ad un pianeta? No. Il pianeta e il moscherino possono essere analizzati, studiati dall' uomo, che non li ha creati: ad esso è permesso di considerarli dall' altezza del suo spirito, e di giudicare il moscherino parte vivente, infima del pianeta.

Esso, l' uomo, il giudice in questa causa, è tuttavia un essere creato. Creato da chi? Non da sè, certamente. Egli ragiona sopra un pianeta, mondo più o meno grande, che lo porta; ragiona sul moscherino, insetto piccolissimo, e da cui spesso riceve molestia; ragiona sopra sè stesso, si prova a ragionare sopra un tipo di ente più vivente, più perfetto di lui, e dal quale dipende; presente in quest' ente perfetto il Creatore per eccellenza, Dio; si sublima per questo presentimento del tutto intimo. Potrebbe egli esser paragonato a quest' Ente superiore, a questo Dio, a cui pensa? Assai meno di quel che il moscherino possa esser paragonato al pianeta.

Iddio non è neppure un ignoto, come molti uomini lo stimano: egli si manifesta a tutti e in tutto, per la cura costante, ch' egli ha, delle sue creazioni, e dei diversi periodi, per i quali le fa passare. Egli s' interessa dei mondi che sono nello spazio, come s' interessa del moscherino e dell' aquila, del topo e del leone, dell'elefante e dell' uomo.

Fra tutti gli esseri creati, l' uomo è il solo, a cui Dio abbia affidato la cura di dirigere, in parte, l' andamento creatore degli elementi, e di renderli propri, mediante i suoi lavori, al compimento dell' opera universale. Ma si è bene sotto la direzione dell' Ente supremo che questi lavori si eseguiscono, poichè l' uomo non saprebbe comandare agli elementi: il suo cómpito è grande e bello; egli è l' operaio immediato del Padrone dell' infinito; gli altri esseri creati sono soggetti a lui!...

Donde dunque gli viene cotale influenza? La deve forse alla propria forza.....? No! Imperocchè egli doma esseri dotati di una forza fisica assai superiore alla sua.

Forse al suo sviluppo istintivo...? No! Imperocchè molte specie di animali hanno l' istinto più sagace e più fino del suo.

Donde dunque proviene la sua potente influenza.......? Dal

suo spirito!... Dal suo spirito, guida invisibile, che lo consiglia e lo dirige in quasi tutti i suoi atti. Diciamo quasi tutti i suoi atti, poichè spesso egli ne commette di cattivi, senza che questo vi prenda parte. Il solo istinto lo ha spinto ad errare.

L'istinto, essendo la risultante dell'unione delle parti organiche essenziali, che concorrono alla formazione dei corpi animati, non riconosce altre leggi che quelle, che in certo modo gli sono imposte dalla materia, da cui esso proviene: e ciò spiega le sue tendenze limitate alla conservazione del corpo ed alla soddisfazione de' suoi bisogni, ovvero anche dei suoi capricci. La sua azione incomincia quando l'essere è formato; aumenta a misura che quello cresce, e scema quando i primi sintomi di disgregazione, precedendo la distruzione della materia, si manifestano.

Questo istinto, che si può chiamar parte essenziale dell'organismo materiale di un essere, risiede in tutti gli esseri creati, ma in disuguali proporzioni, che in nulla cambiano le sue tendenze alla conservazione dell'individuo.

E così: la mosca fugge l'uccello, perchè lo sa insettivoro.

L'uccello fugge il gatto, il cane, perchè li sa carnivori.

Il cane si assoggetta all'uomo, perchè il suo istinto lo guida a farsene l'amico.

Il leone si spaventa dinanzi agli elementi. Un uragano, un terremoto, lo atterriscono: esso presente che son diretti da una volontà, contro cui nulla può; e malgrado la forza e la ferocia sua, il suo istinto l'obbliga a chinarsi, in un certo modo, dinanzi la Potenza creatrice; ciò che altri esseri, di una costituzione men robusta, ma privilegiati del dono dello spirito, non sempre fanno. Abbiamo designato l'uomo.

L'uomo non ha nè la sottigliezza della mosca, nè la velocità del cane, nè la potenza fisica del leone; e tuttavia è più favorito di essi tutti. Il Creatore gli ha dato una parte infinitesima della sua potenza, e per quanto infinitesima essa sia, basta per distinguerlo fra tutti gli esseri creati e conquistargli il diritto di dominio su di essi: è una scintilla del gran focolare di verità.... uno Spirito, e questo Spirito, il cui principio ebbe cominciamento, non avrà fine.

Lo Spirito, che s'incorpora alla materia, restando tuttavia immateriale, è l'agente provvidenziale dell'essere materiale. È desso, che modera l'istinto, e lo indirizza verso uno scopo

utile, portandolo a concorrere, anche a sua insaputa, all' armonia universale.

Senza lo spirito, non gli sarebbe dato di concorrere intelligentemente alla grand' opera della Creazione. Ma, essendo egli ad un tempo materiale ed immateriale, gli è assegnata una doppia missione, dalla quale non può esimersi, e della quale è sempre conscio.

Lo Spirito non va punto soggetto alle leggi della materia, e non ha a temere alcuna delle conseguenze distruttive, che ne risulterebbero. Essendo immutabile l'Autore del suo principio, esso è immutabile come lui, e come lui eterno, senza peraltro averne tutte le perfezioni e l'eccellenza: fra il principio creato ed il creatore del principio esiste sempre la distanza, che esiste necessariamente fra l' artefice e la sua opera.

Un essere qualunque, se non è un ingrato, cercherà sempre di amar quello, che lo ha creato. Quelli stessi, che altra guida non hanno in questa vita che l' istinto della materia, non tentano affatto di sottrarsi a questo amore, che, per quanto li concerne, sfugge alla perspicacia dell' uomo, e che tuttavia non resta senza ricompensa; la giustizia del Creatore si estende a tutte le creature.

L'uomo è materia, ed è spirito: la materia, in esso, si assoggetta allo spirito, a suo maggior vantaggio; essendochè questa materia, che sarebbe rozza, debole, impotente a fronte della maggior parte degli animali della creazione, addiviene, in grazia dello spirito, la più delicata e la più perfezionata.

Che l' uomo si fermi un istante a studiar sè stesso, nella sua forma materiale; e non oserà più negare, e neppur mettere in dubbio l' esistenza in lui di un essere invisibile, di una essenza superiore alla materia: non avendo nel suo corpo nè la forza nè l'agilità necessaria per l' esecuzione delle grandi opere, che concepisce, supera colle sue grandiose creazioni gli altri esseri, che posseggono la forza e l' agilità; col solo suo corpo non potrebbe domare nè il cavallo, nè il bue, nè l' elefante; eppure li doma, e li costringe ad obbedirgli. Non potrebbe difendersi contro i leoni, le tigri, ecc., e non solo si difende contro di essi, ma li attacca e li sottomette.

A che deve questa potenza personale, se non al suo spirito? e che sarebbe questo spirito, se non fosse provenuto da un principio superiore a quello della materia? L'uomo ha la

folle pretesa di essere un Dio? Le sue imperfezioni materiali son là per convincerlo del contrario.

L' uomo è creato da Dio: gli è debitore di essere stato distinto da lui, fra tutte le altre creature, per cooperare intelligentemente alla sua opera: gli è debitore di essere stato dotato da lui di una particella di lui stesso, perfetta nel suo principio, e immortale come lui: gli è debitore del modo larghissimo onde può usar della vita materiale: gli è debitore dell' intelletto che ha, dei mezzi, di cui dispone: gli è debitore di tutto ciò, che costituisce la sua individualità. Come si mostrerà riconoscente per tutto ciò?

Un pittore lacera la tela, che, malgrado gli sforzi ad essa consacrati, non rende fedelmente il suo pensiero.

Uno scultore spezza la statua, che, dal punto di vista dell' arte, manca di vita.

L' uomo distrugge tutto ciò, che contrasta ai suoi gusti.

La società distrugge o respinge quello de' suoi membri, che l' ha offesa.

Il potente respinge o disprezza l' impotente.

Il forte respinge e assoggetta il debole.

Colui, che è dotato di bellezza fisica, deride e beffa colui, che n' è privo.

Il ricco respinge il povero, e spesso lo martirizza.

Il povero invidia e odia il ricco.

E tutto ciò opera, grida, si agita sotto l' occhio del Creatore, senza pensare e neppur curarsi di ciò, ch' esso ne penserà, di ciò, ch' esso ne giudicherà.

Tutti hanno nel cuore l' intuizione dell' inesauribile bontà di Dio. Tutti si lasciano andare a vivere a lor piacimento. Sanno che la potenza sta per proteggere, e che la protezione rende clemente.

Iddio non spezza la sua creatura. La castiga o la ricompensa secondo le sue opere.

Egli non esclude alcuno dalla felicità eterna. Egli soltanto intende che, per conseguirla, lo Spirito, ridivenuto puro come lo era in origine, siasi spogliato di tutte le imperfezioni contratte nel corso delle diverse sue incarnazioni.

(*Continua*)

CATTOLICISMO

PERVERTIMENTI, VERITÀ, AVVENIRE

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 270 a pag. 274)

VI.

E il gentilismo a quel punto si discredita, e il Cristianesimo si surroga. Al di sopra di tutte potenze evvi un *Alto*, eterno, infinito, che con l'intendere crea, ordina, sostiene. Questa potenza è Dio, e questo Dio creò la natura e l'umanità. Ma l'umanità si pervertì, e non riconobbe più cotale origine. Infine, nella plenitudine de' tempi, il Verbo di tal Dio s'incarnò, e apparve sulla terra, onde redimere l'uman genere dalla sconoscenza, e ricondurlo alla Divinità e riconciliarlo con essa. In tale Divinità è la potenza, la sapienza, l'amore; fuori di essa, la infirmità, l'ignoranza, l'odio. Rimenato a Dio, l'uomo torna da fiacco possente, da ignorante sapiente, da nimico unanime.

Ma i tempi vanno: il rischiararsi dello spirito cresce; il Cristo, preso per figlio di Dio che si incarna, e come uomo vive trentatrè anni in Giudea, oramai tentenna. Rénan che ne fa un uomo, che improvvisamente concute un dogma presso i più de' credenti sino a qui inattaccabile, non è che il rivelatore di una verità, la quale, pel progredire de' tempi e per le illuminazioni crescenti dello spirito, tentava già la coscienza di gran parte de' cristiani odierni.

E il Cristianesimo, almeno quel che dicesi oggi tale, più tempi e menti si spingono, più conviene nelle sue positività si immuti; e il suo nome, non andrà molto, richiamerà, non una rivelazione sovrannaturale di un disceso da' cieli, ma una verità altissima, intravvista da un uomo, da più uomini, e da S. Paolo sovra tutti (1). E questa verità è: Che principio all'umanità è il suo Verbo: Verbo, non soprannaturale, ma nato per la comunione;

(1) Vedi l' *Epistola a' Galati*, Cap. 1°.

Verbo, che mediante la comunione perpetuantesi e svolgentesi ne' sensi suoi eterni, infiniti, incorruttibili, unisce l' uman genere in una comunione di spirito invisibile, cui la comunione visibile corrisponde. Questo Verbo vive e si rivela nelle medesimezze delle nozioni di tutte le lingue, che, *varie ne' suoni, ne' sensi tutte sono identiche.* Misticamente, filosoficamente, scientificamente, questo Verbo, creatore dell' umanità, è ancora disconosciuto. Vico stesso, che lo intravvide, nol comprese. Opponendo, come fino ad oggi oppone la filosofia, idea a senso, Vico non capì che le *unità sustanziali* dell' umanità che ei ricercava, onde rinvenire la *natura comune delle nazioni*, sono appunto i sensi, non carnali, ma intellettivi, quali nelle lingue vivono, colloquiscono, si dimostrano. Quando questo Verbo si riconoscerà, allora l' incompleto si compirà, e i dogmi del Cristianesimo piglieranno il senso loro vero, come oggi lo piglia in parte il Cristo. Allora ne cadrà la sovrannaturalità, e ne apparirà la verità: e al Cristianesimo d' oggi ne subentrerà altro, non più simbolico, ma veridico; non più ostile alla scienza, ma tale, che in esso scienza e coscienza, due termini finora in lotta, si amicheranno, si corrisponderanno; e quel che l' una ispira co' sensi suoi irresistibili, l' altra spiegherà co' teoremi suoi irrepugnabili.

Adunque le religioni tutte scadono, i loro dogmi passano, e la credenza in esse vien meno. Una sola entità dell' universo umano, per trasformarsi di credenza, non finirà mai: il Cattolicismo. Ma il Cattolicismo non de' Papi nè de' credenti che lo identificano colla positività del Cristianesimo. Il Cattolicismo, che non perirà, e che perverrà fino alla fine de' secoli, e si estenderà fino a comprendere in sè l' umanità e dominare solo come fede unica sulla terra, è e sarà il Cattolicismo svolgentesi giusta la essenza sua eterna e inalterabile.

E questa essenza, sentita ognora, ma non formulatasi mai consiste in ciò che esso non è niuna religione positiva, e non è attaccato indissolubilmente ai dogmi di al-

cuna credenza. Esso non è che una qualifica e un criterio: qualifica e criterio, che entrambi chiamano un fatto, vaticinato misticamente dal Vangelo, ma che solo compirassi pel discoprirsi intero della verità superiore, creatrice dei mondi, degli esseri e delle menti.

VII.

Ho detto qualifica e criterio. E cominciando dalla prima, essa ritraesi agevolmente dal senso stesso della parola: *Cattolicismo, Universalismo.*

Cattolicismo, Universalismo nota la tendenza, l' atto, il mezzo, con cui gli universi si formano. Nella religione esso è la tendenza, l' atto, il mezzo con cui l' universo unico della credenza dee nel mondo formarsi, deve compiersi.

Questo concetto del Cattolicismo, che ne è la qualifica sustanziale, genera il criterio su cui esso fonda. E questo criterio consiste in ciò che è cattolico, e concorda a Cattolicismo ogni mezzo, tendenza, atto, per cui questo Universo della fede unica si edifica.

Tanto quella qualifica, che questo criterio costituiscono l' essenza del Cattolicismo: e entrambi portano necessariamente alla conclusione che il Cattolicismo è sustanzialmente e indeclinabilmente progressivo.

Il fatto supremo, il fine ultimo, cui per la suddetta sua essenza ei tende, è: *Riunire nella verità universa l' universa umanità.* La verità universa è la verità superiore; la verità che illumina tutti gli uomini, e che niun uomo può immutare, alterare, corrompere. Perchè è universale, quella verità è comune: — perchè comune, identica; — perchè identica, sustanziale; — perchè sustanziale, cosiffatta che, quando lo spirito arrivi a' gradi ultimi della evoluzione intellettiva, essa dee mostrarsi a tutti distinta, chiara, evidente.

Questa è la verità verso cui il Cattolicismo si sforza. Questa sola può dargli la pienezza di ciò ch' esso cerca: riunione dell' umanità nella verità unica. Per tale verità l' aspirazione primitiva del Cristianesimo deesi avverare:

e una Divinità, unica, identica, universale, comune, evidente, dee *adunare* nella sua luce, attività, carità, la comunione intera delle genti.

VIII.

Da che l' idea del gregge unico e dell' unico pastore parlò da' Vangeli; — da che dall' Evangelio di Giovanni risuonò quel detto sublime: *Tutti siano uno in me, come io in te sono uno* (1); — da quando dalle lettere di Paolo uscì la consolante assicuranza: essersi a' veggenti in ispirito svelato il mistero della coeredità, *con corporalità* e compartecipanza di tutte le nazioni nella fede mediante il Cristo (2); — da quando dalle lettere stesse si diffuse il concetto della coedificazione de' popoli nel Cristo Uno, e del cammino loro alla riconoscenza della fede, dell' Invisibile in tutte le genti identico (3): l' aspirazione verso l' adempimento di tali vaticini parlò vivissima ai credenti nuovi. L' unione religiosa era portato dell' unione politica che Roma per via delle armi, delle leggi e della lingua aveva formato di quasi tutti i popoli. L' avverarla anco nella religione parve non dovesse mancare innanti a quelle predizioni de' rivelatori. L' unicità del genere umano traluceva già anco alla mente de' gentili, e da questa idea sorgevano le storie universali de' popoli (4), le storie universali della natura (5), le descrizioni universali della terra (6), del cielo e del mondo (7). La tendenza all' universalità, agitandosi nella fede nuova, fa nei primi tempi del Cristianesimo prevalere la parola di cattolico, e cattolici chiamansi da prima i vescovi, indi cattoliche le dottrine. Ma in breve in Italia, a Roma quella tendenza piglia forma, diventa scopo, e giusta lo scopo,

(1) Evangelio di S. Giovanni, Cap. XXVII.
(2) S. Paolo agli Efesi, Cap. III, v. 6.
(3) S. Paolo, ivi, Cap. IV.
(4) Diodoro Siculo.
(5) Plinio il Vecchio.
(6) Strabone.
(7) Tolomeo.

ordinamento della Chiesa. Si pone che centro della Chiesa è il luogo ove Pietro morì: e Pietro essere la pietra su cui il Cristo edifica la sua Chiesa. Con questa leggenda, Roma si fa centro della Cristianità, sedia della dottrina, fonte dell' ordinazione, autorità suprema della gerarchia. La voce cattolico usata da prima a indicare il vescovo, adoperata poi a segnare l' ortodossia della dottrina, si svolge e si estende nella parola Cattolicismo, ordine, cioè, con cui l' universalità della fede e la riunione nella verità unica deesi costituire. Da allora, pel Cattolicismo il criterio è dato. La riunione nella verità è scopo; tutto ciò che aiuta a tale scopo è cattolico: non lo è tutto ciò che gli contrasta.

(Continua) BENEDETTO CASTIGLIA.

PENSIERI SPIRITICI

Irreligione e Schiavitù.

Quel tempo, in cui il sentimento religioso scompare dall' anima degli uomini, è sempre vicino a quello della loro schiavitù. De' popoli religiosi poterono essere schiavi; nessun popolo irreligioso rimase libero.

La libertà non si può stabilire nè conservare che col disinteresse: ed ogni morale fuori del sentimento religioso non si potrebbe fondare che sopra il calcolo. Per difendere la libertà si deve saper immolare la propria vita: ma che ci ha più della vita per chi di là di essa non vede che il niente? Così, dove il dispotismo si trova di faccia all' assenza del sentimento religioso, la specie umana si getta prostesa per terra inanzi alla forza, che si spiega.

Gli uomini, che si chiamano illuminati, cercano nel loro disprezzo. per quanto si riferisce ad idee religiose un miserabile compenso alla propria schiavitù. Si direbbe, che la certezza non esservi altro mondo di là sia una consolazione del loro obbrobrio in questo.

L'INDIVIDUO E LO STATO

Nella società antica l'individuo fu continuatamente soffocato dallo Stato: monarchico o popolare, il governo era tutto.

Per ben conoscere un' epoca bisogna studiarne gli IDEALI. Considerate l' ideale di Aristotele: paragonando, osservando, meditando, il grande filosofo imagina uno Stato modello, governo perpetuo. Ora che cosa è questo ideale? Cosa, che oggidì più non risponde ai nostri bisogni ed alle nostre idee. Tutte le condizioni della libertà sono cangiate; la stessa parola *libertà* non ha più lo stesso significato fra noi come presso gli antichi. Rousseau e Mably per non aver sentito questa differenza si sono gettati su falsa via, e discepoli male accorti e fanatici hanno fatto pagar caro alla posterità lo sbaglio dei loro maestri.

La società in Grecia e in Roma si divide in uomini liberi ed in ischiavi; questi ultimi sono animali domestici, macchine viventi, che la legge non conosce. Tra gli uomini liberi il legislatore ed il politico considerano soltanto coloro, che non vivono del lavoro manuale, e che perciò possono consacrarsi interamente agli affari publici. L' artigiano, per Aristotele, è uno schiavo sotto altro nome; egli serve gli avventori, e in una Republica perfetta non si farà mai di un operaio un buon cittadino. Le persone agiate, i proprietari che vivono di rendita sono l' elemento attivo della città; tutti gli altri sono fatti per obbedire.

La più democratica delle republiche greche è stretta aristocrazia. Lasciando andare il barbaro uso degli Spartani di esporre e di abbandonare i bambini, che per qualche deformità fisica fossero inutili alla republica, perchè ci si potrebbe obbiettare che Sparta non potè, nè volle realizzare l' ideale greco, citeremo Platone per mostrare come anche il più idealista e il più greco di tutti i Greci fosse molto addietro nel considerare i rapporti fra l' individuo e lo Stato. Parlando dell' utilità della medicina nel 3° libro

della sua *Republica,* utilità ch' egli mette in dubbio, osserva che una vita protratta dall' arte medica è una lunga morte. L' esercizio della medicina, egli dice, si deve tollerare quando serve a sanare uomini di compiuta costituzione: quanto a quelli che sono malaticci, muoiano pure, e se si spiccin presto, tanto meglio. Questi uomini sono male adatti alla guerra, alla magistratura, agli affari, a' severi studi, alla speculazione. Il meglio che può fare questa gente è di lasciare il mondo. Ad appoggio della sua dottrina cita l' autorità del mito e ricorda ai suoi discepoli che Esculapio, come ci è descritto da Omero, curava soltanto i feriti.

Questo popolo è sovrano; fa le leggi, decide di guerra e di pace, i generali e i magistrati spesso caccia e manda a morte. Tutto parte dal popolo e tutto va a rifluire nel popolo. Questo in Atene si chiama esser liberi.

Tale è il pensiero che domina le istituzioni greche. La stessa idea regna in Roma. I Romani sanno amministrare meglio dei Greci, hanno perfezionato l' arte del governo, riescono ad assimilare i popoli vinti; ma il loro concetto della libertà è lo stesso. A Roma la teoria greca non ha fatto un sol passo (1). Cicerone mettendo nel passato l' ideale della grandezza e della libertà romana copia Polibio, e fonde insieme Aristotele e Platone.

Siccome la libertà era sovranità e il popolo era re, nacque un complesso di usi e di leggi, che a bella prima ci fa stupire, ma che si spiega facilmente. È chiaro che un re non è padrone di sè stesso; egli è fatto per lo Stato. La religione, l' educazione, le idee, la fortuna del principe spettano all' interesse publico, e le costituzioni politiche le determinano. Perciò in Atene la legge governa l' educazione, la religione, la proprietà del più oscuro cittadino. Quindi un popolo libero è schiavo ad un tempo; li-

(1) In Roma, per esempio, non era permesso a tutti i cittadini di tenere nelle anticamere i ritratti dei loro avi, ma venivano soltanto concessi per privilegio, *ius imaginum*, a quelli che avevano tenuta la suprema magistratura della Republica.

bero nel governo, schiavo nella vita, nell' anima. Sparta, che in buona fede si tiene per libera, è caserma di soldati.

L' antichità non si è mai elevata al di sopra di questa nozione. Nè i Greci, nè i Romani non avrebbero capito nulla della teoria dei diritti individuali. Il cittadino era fatto per lo Stato, e non già lo Stato per il cittadino (1). La piccolezza delle città greche diminuiva il pericolo di questo sistema, e non ne faceva sentire che la grandezza (2). A Roma invece per il grande incremento dello Stato si cominciò ben presto a sentire l' influenza di questo concetto falso della libertà. Le conquiste crearono il dispotismo militare; bastò che Silla s' impadronisse del potere, perchè la tirannia entrasse in Roma, per non uscirne mai più. Ed era naturale. La garanzia del cittadino stava nella sua parte di sovranità; perduta questa, tutto era perduto; dall' estrema libertà si passò all' estrema servitù. Gli antichi almeno furono logici: non si provarono neppure a contestare al sovrano del mondo quello che oggi ci pare il più sacro ed inviolabile diritto del cittadino, la coscienza, la intelligenza, il lavoro. Religione, educazione, lettere, commercio, industria: tutto è nelle mani dell' imperatore nel momento in cui il popolo, volontariamente o no, ha abdicato il suo potere sovrano in favore dei Cesari.

Intanto in un paese oscuro e disprezzato, in un angolo appartato del mondo nasceva un uomo ch'era destinato a salvare l' Umanità da questo dispotismo che la soffocava. Se Gesù non fosse nato, chi sa quale sarebbe stata la sorte

---

(1) « Di qui chiaro apparisce come per natura la città sia superiore a ciascuno dei cittadini ». Aristotele, *Politica*, Lib. I, cap. 2.

(2) « La part que, dans l' antiquité, chacun prenait à la souveraineté nationale, n'etait point comme de nos jours une supposition abstraite. La volonté de chacun avait une influence réelle, l' éxercice de cette volonté etait un plaisir vif et répéte. En consequence les anciens etaient disposés a faire beaucoup de sacrifices pour la conservation de leurs droits politiques et de leur part dans l' administration de l' Etat. Chacun sentant en son orgueil tout ce que valait son suffrage, trouvait dans cette conscience de son importance personelle un ample dedommagement. » *De la Liberté des Anciens comparée à celle des Modernes*, Beniamino Constant.

della nostra specie! Con quelle celebri parole che spesso citiamo a dritto e a rovescio e di cui troppo spesso non sentiamo l' immenso valore: *Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*, egli proclamò un nuovo principio contrario a tutte le idee antiche. In Roma, in Grecia gli dei sono attaccati alle mura della città, non esistono che con il beneplacito del Senato e di Cesare. Insegnando che Dio ha dei diritti, Cristo spezzò la terribile unità del dispotismo. Qui sta il germe della rivoluzione che separa il mondo antico dal mondo moderno. Riconosciuta la sovranità d' Iddio, vi sono doveri e diritti per l' anima immortale indipendenti dallo Stato, su cui il principe non può esercitare alcuna autorità. La coscienza è svincolata, l' individuo esiste. Cristo liberando il culto che egli veniva a fondare su la terra, liberò tutto quello che il suo culto trae seco, e il Cristianesimo comprende una morale, che abbraccia tutta la vita. Il nuovo sistema riduce la missione dello Stato a missione di giustizia e di pace; chiama la protezione della republica sui diritti individuali. Nella teoria pagana la sovranità è assoluta: nessun limite le si riconosce; nel Cristianesimo essa ha diritti e doveri. V' è una sfera in cui essa non può entrare, l' anima.

Non si troverà la libertà moderna che presso i cristiani, perchè fu solo il Cristianesimo che separò la religione dalla politica e distinse il fedele dal cittadino. Nel secolo scorso, quando la voce della coscienza umana si fece sentire più potente e più forte, i filosofi, combattendo il Cristianesimo paganizzato, pietrificato nel cattolicismo, ebbero il gran torto d' insultare Gesù. Se la dottrina di questo grandissimo fra tutti i figli degli uomini fosse stata osservata con più serenità di mente e con meno spirito di parte, il grande Voltaire non avrebbe certo fatto suonare per tutta l' Europa quel terribile grido: *écrasons l' infame!*

Mentre i filosofi del secolo scorso assalivano il Cristianesimo con rancore e con odio immenso, che mal s' ad-

diceva ad una scuola di saggi, essi avevano in sè, in più grande misura de' loro avversari, lo spirito e l' anima del Cristianesimo. Si videro così i legittimi figli di un' idea ribellarsi all' idea, insultarla nella sua forma purissima, primitiva, mentre la diffondevano, l' applicavano, la svolgevano. Quando un innocente era torturato a Tolosa; quando un giovane, colpevole soltanto d' indiscrezione, era decapitato ad Abbeville; quando un bravo ufficiale, ingiustamente condannato, veniva tratto a morire su la piazza di Grêve, una voce uscì dalle rive del Lemano, che si udì da Mosca a Cadice, e sentenziò gl' infami giudici al disprezzo ed alla esecrazione di tutta Europa. Tutte le armi più efficaci con cui i filosofi assalivano l' Evangelo erano dovute alla morale evangelica; ed è questa grande potenza di un' idea che s' impone e penetra dovunque, eternamente giovane, eternamente capace di forme sempre nuove.

Comparso l' Evangelo su la terra si trovano uno di faccia all' altro due concetti politici: da un lato l' antica teoria, dall' altro la nuova. In un' epoca di scetticismo universale, i Romani tolleranti d' ogni superstizione dichiaravano al Cristianesimo guerra mortale. Gl' imperatori s' avvidero ben presto della grande minaccia che dava la nuova dottrina: Mecenate conforta Augusto ad opporsi energicamente ai novatori, se pur gli cale dell' unità e della salute dell' imperio. Uomini ben più grandi di Mecenate, Cicerone, Traiano parlano come lui. Non cade loro in mente neppure per sogno che ciascuno abbia diritto d' adorar Dio a suo modo. Nell' interno della coscienza si creda ad un Dio piuttosto che ad un altro od a nessuno, poco importa; anzi l' empietà è alla moda, la gente di buon gusto l' ha adottata; ma vi è un culto publico a cui bisogna uniformarsi, che fa parte delle istituzioni. Chi non adora gli dei della patria, gli dei ufficiali, è un ateo.

(Continua) N. Gaetani Tamburini.

UN VIAGGIO ORRIBILE

Dall' *Illustrated Newspaper* di Frank Leslie, che si pubblica a New-York, tolgo il seguente fatto, che ha fortemente commosso i psicologi americani.

Il 28 di Decembre dell' anno 1881, durante la notte tempestosa con pioggia a torrenti e rigidissimo freddo, il ponte di legno della strada ferrata sul fiume Elkhorn nello Stato Kentucky venne rotto e portato via dalle onde empituose. La rovina doveva essere successa in pochi istanti, giacchè 10 minuti dopo le dodici un convoglio avea passato quel ponte con piena sicurezza, e 20 minuti dopo, allorchè dovea passarlo un convoglio diretto, esso era scomparso senza il minimo rumore, sì che il cantoniere, che pochi momenti prima aveva percorso il suo tratto, non ne aveva il minimo sentore, e sedeva tranquillo nella sua casetta, quando sopraggiunse l' espresso.

Il cantoniere giurò, che il fanale di segnale sul ponte splendeva bianco, allorchè il convoglio passò davanti al suo casotto, e quindi annunziava perfetta sicurezza. Da lì a qualche minuto però, senza potersi spiegare il cambiamento, lo vide rosso, e perciò dinotante pericolo.

Or è da notare, che il lume del fanale è posto in una gabbia di ferro, e che il meccanismo, con cui si opera il cambiamento di colore, si trova in una cassetta pur di ferro e ben chiusa a piè della colonna. Il colore del fanale può essere mutato unicamente in virtù di quel meccanismo, e il cantoniere asseverò, che la cassetta era chiusa, e ch' egli ne aveva in tasca la chiave. Stupito di quella stranezza, il guardiano disse di essere corso presso al disco mobile, ma, giuntovi, di aver veduto il fanale di nuovo bianco e di aver trovato proprio chiuso lo sportello della cassetta del meccanismo. In queste sue deposizioni egli è appoggiato dalle testimonianze del capoconvoglio, del macchinista e dello scaldatore.

Il macchinista, che si era ammogliato solo due giorni prima della terribile avventura, abbandonò, a cagione di essa, la sua professione, e si diede ad altra meno pericolosa. Lo scal-

datore fece questa deposizione, che il foglio citato in principio riporta testualmente:

« Se non si trattasse di rendere piena giustizia al macchinista Dave Garnet, io preferirei astenermi da qualunque dichiarazione. Io sono un uomo schietto e alla buona, e poco m' importa, se anche la gente mi dà del pazzo o del mentitore. Ma non posso nè voglio assolutamente lasciar calunniare un amico, senza dir quanto devo in sua difesa, come m'impone la coscienza.

« La notte del 28 di Decembre infuriava terribile la burrasca, allorchè venivamo dalla stazione di Lexington: l'acqua piovana gelava immediatamente appena caduta. Che cosa ciò voglia dire sanno benissimo tutti gli esperti della nostra professione: ad ogni fermata e ad ogni rimettersi in moto le ruote scivolano sulle guide incrostate di ghiaccio, e la macchina si tormenta invano per andare inanzi, ove non le si venga in aiuto con lo spargimento di sabbia, che dia alle ruote un punto di presa sulle guide. Io perciò aveva riempito la cassa della sabbia prima di partire, e preparato per giunta e in qualunque caso ancora un sacco pieno da tenersi a mano. Avevamo dietro a noi sedici carrozzoni pieni zeppi, la strada era cattiva, e il vento urlava in modo che spesso noi medesimi udivamo appena l'acuto fischio della nostra locomotiva. Il ghiaccio ci copriva gli abiti e l' induriva, e non potevamo tener chiusa neppure un attimo la finestra di fronte inanzi a noi, poichè il gelo l' avrebbe letteralmente inchiodata nei telai. Per conseguenza dovevamo lasciare, che le intemperie ci bersagliassero come volevano, ed avevamo il nostro da fare nello aguzzar gli occhi sui dischi luminosi di segnale, che in quel turbinio non apparivano più che come punti pallidissimi.

« Abbiamo fatte le prime venti miglia (inglesi) senza scambiare fra noi una sola parola. Un macchinista può aver viaggiato lunghi anni, e tuttavia non metterà mai in moto la locomotiva con indifferenza. Del turbine e della piova ci curavamo poco: avevamo da pensare a' nostri doveri, e Dave quella volta era molto più serio che per solito. Io potevo vederlo bene in faccia al lume del lampione: egli era pallido e inquieto, come mai prima di allora.

« — Che cos' hai, Dave? gli dissi.

« Ei mi guardò come trasognato ; poi, dopo qualche tempo, rispose :

« — Questa è una notte orribile. La vecchia macchina sospira e geme come una inferma. Ei pare, ch' essa presenta un pericolo. Vorrei che il viaggio fosse già compiuto, Jim !

« — Io pure vorrei ! gli risposi, chè, in verità, anch' io mi sentivo molto oppresso. Ma fin qui, come vedi e fortunatamente, tutto va bene.

« — Sì, replicò egli, fin qui. Ma ho un angoscioso presentimento, e da una mezz' ora non posso a meno di pensare a Mary (così si chiamava la sua sposa).

« — Diamine! soggiunsi ridendo, non hai mica torto, e si capisce.

« — Non ischerzare, Jim! replicò egli gravemente. È tremendo per un pover' uomo il pensiero, che, mentre tutte le sue speranze di felicità si sono compiute appena da due giorni, egli può da un minuto all'altro venire sbalzato irremissibilmente nella eternità.

« — Questo è un effetto di reazione, gli osservai. Tu eri felicissimo e commosso per le tue nozze e la presenza della tua sposa, ed ora, in mezzo al vento, alla piova ed al gelo, è naturale, che tu non vegga se non il lato brutto della cosa.

« — Sarà! mi rispose ; ma d' improvviso mandò un altissimo grido: Gran Dio! Guarda! guarda!

« Egli m' indicava con mano tremante la finestra inanzi a noi, ed era pallido come un cadavere. I miei sguardi seguirono la direzione della sua mano, e..... devo dire ciò, che ho veduto? Conoscevo Mary Warren, che Dave avea sposato da due giorni, e così certamente, come adesso io son qui, la ho veduta. Il fumo usciva dalla macchina in forma di bianca nube così densa, che non vedevamo la strada davanti a noi. Il lampione della locomotiva vi gettava una specie di riflesso, come il sole sulla nebbia, e giusto nel mezzo di quel quadro nebbioso vidi la figura di Mary Warren. Noi correvamo con la massima velocità, e l'apparizione correva con noi come un' ombra, sempre in mezzo al nugolo di fumo. Il più strano era, ch' essa sembrava proprio viva, mentre galleggiava nel fumo, e che io non per tanto distingueva a traverso il suo corpo il riflesso de' fanali anteriori. Il suo sguardo era fisso

su Dave con una espressione di terrore: essa congiugneva strette le mani, e poi le stendeva verso di noi come se volesse ci fermassimo.

« Noi la guatammo per un trenta secondi senza parola e senza fiato; poscia una folata di vento disperse il fumo, e l' apparizione con esso. Il tutto aveva avuto molta analogia co' fenomeni di miraggio, che talvolta accadono con la nebbia, mentre splende il sole.

« Con una paurosa espressione nel volto, Dave si volse a me, e disse gemendo:

« — Mary è morta! Ella è venuta a dirmi addio.

« — No, gridai, no, Dave! Ella è venuta a darci un avvertimento. Un gran pericolo ci minaccia senza dubbio — ma ella vive.

« Ignoro se Dave fosse o non fosse del mio avviso: stette muto, e, fissi gli occhi sulla strada inanzi a noi, guidava la macchina.

« Nell' ora che seguì non accadde nulla, che potesse inquietarci, e l' apparizione non si ripetè. Prima di arrivare al ponte sull' Elkhorn, la strada fa una pessima curva, ed uno è già quasi sul ponte stesso prima che gli sia possibile di vederlo. Quivi appunto io mi aspettavo la disgrazia, se una ne doveva accadere. Dave era evidentemente del mio stesso parere, poichè, quando fummo arrivati alla curva, ed io mi sporgevo tutto fuori per riuscire a vedere il lume di segnale del ponte, egli mi chiese con voce strozzata:

« — Ebbene, Jim, com' è?

« — Bianco! risposi.

« Ma, non appena avevo pronunziato quella parola, amendue gettammo un grido. Alla nostra destra, come in una nube, scorgemmo di nuovo distinta la figura della giovane sposa di Dave, di Mary. Questa volta però la distinguemmo correre più presto di noi, sorpassarci, e scomparire presso al disco mobile luminoso del ponte, che in un subito splendette *rosso*. Non sì tosto veduto il segnale di pericolo, sebbene atterriti e nervosi, facemmo subito il nostro dovere, come se fossimo stati nella più perfetta calma.

« Al primo brillare della luce rossa eravamo distante dal ponte forse dugento *yards*. Se la strada fosse stata asciutta, quella lontananza sarebbe bastata perchè ci arrestassimo. Ma

ad onta che, al nostro segnale di arresto, si fossero serrati i freni, e noi avessimo dato a tutta forza il controvapore, il convoglio pareva spingersi avanti con la stessa rapidità di prima. Dave ed io ci guardammo in faccia.

« — Tutto è finito! disse egli; ma noi rimarremo, non è vero, Jim?

« — Naturalmente! gli risposi, sebbene avessi potuto saltar giù quasi sicuro di salvarmi.

« Dave mi stese la mano; io gliela strinsi, e mormorai: « Dio ci guardi! »

« I secondi, che seguirono, mi eran paruti ore. Sentivamo il sussultar della macchina per il controvapore, e tuttavia la continuava a procedere, sebbene più lenta. Allora io potetti già distinguere, che il ponte era stato rotto e trascinato via; ne vedevo i travi spezzati, e le acque cupe, che spumeggiavano. E ci avvicinavamo sempre più, sempre più alla tremenda voragine, che doveva ingoiarci con tutto il nostro carico vivente. Osservai il lume del disco mobile al ponte rosseggiare come un grande occhio sanguigno, ma lì presso non ci era alcuno. Le ruote giravan con veemenza, il lor rumore cresceva, e di quando in quando il convoglio sembrava volersi fermare sulle guide. Pur continuava a progredire, ma così adagio, che avremmo quasi potuto scenderne: tuttavia scivolavamo inanzi, e omai non ci erano più cinquanta piedi fra noi e la morte. Finalmente, a qualche passo dalla testa del ponte rappresentata da pezzi di travatura, la locomotiva si fermò. Alzai gli occhi sul fanale del disco: era tornato bianco. Come mai? Ma io era sì sconvolto, che non riuscivo più a connettere i pensieri.

« Dalla Mary più tardi non siamo riusciti a ricavar altro se non che l'aveva una debole ricordanza di un sogno fatto in quella notte, nel quale l'era sembrato, che Dave corresse un grandissimo pericolo, cui ella si era sforzata in tutti i modi per allontanare da lui.

« Questa è la storia genuina del fatto, che ho voluto narrare per debito di coscienza, attenendomi in tutto alla più scrupolosa verità. »

SCRITTURA E DISEGNO MEDIANIICI

(Dal *Moniteur de la Fédération Belge Spirite et Magnétique.* — Versione del signor O.)

Il 21 Giugno a sera ricevetti la visita dei signori Powel. Il signor Powel è un medio nuovo per una particolare produzione di scrittura sulla lavagna. Non posso darne un' idea più esatta che descrivendo brevemente per quanto possibile ciò che avvenne nella mia biblioteca. La sua visita era inaspettata. Sei persone, non compresi i signori Powel, erano presenti: tre signore e tre signori. Un solo becco di gas sarebbe stato sufficiente, perchè io potessi scrivere; ma dietro domanda del Medio ne furono accesi due altri, e la camera era splendente di luce. Fu portata una brocca d' acqua fredda, perchè il Medio ne beve sempre molta quando è sotto il potere spiritico.

Era davanti a noi un gran tavolino da biblioteca, che spingemmo un poco fuori del centro della camera, lasciando il candelabro a tre becchi un poco in avanti del tavolino stesso: i convenuti si assisero. La manica dell' abito del Medio venne stretta con del filo attortigliato per allontanare ogni sospetto circa l' impiego di checchè si fosse che avesse potuto esservi stato nascosto. Egli allora permise a tutta la compagnia di esaminargli le dita della mano destra. Ci si diè libertà di nettare, stropicciare con pietra pomice, o lavare con prodotti chimici il di lui dito indice, il solo di cui doveva servirsi, e fummo soddisfatti di constatare che il dito era netto. Permettendomi di tenere una delle estremità di una grande lavagna intanto ch' egli teneva l' altra, il Medio fece muovere quattro o cinque volte il dito dall' alto in basso, e impiegando l' estremità interna del dito a guisa di pennello, ricoprì immediatamente i due lati della lavagna di scrittura come tracciata con un lapis o gessetto, che si voglia dire.

Quindi permise ad una delle signore della famiglia di annodare un fazzoletto attorno al suo dito, e la scrittura si produsse ancora attraverso alla tela nella stessa maniera. Allora prendendo il mio proprio indice, senza però toccarne l' estremità, lo guidò colla sua mano, e gli fece produrre lo stesso effetto sui due lati della lavagna. Era una scrittura franca, distinta e ben leggibile.

Avendo meco una lavagna di mia proprietà, gli proposi di farmi scrivere su quella. Vi acconsentì senza esitazione, e fu scritta la frase: *Amalia è qui*. Era il nome della sorella di mio padre, e mi è difficile il credere che il Medio ne avesse mai udito parlare. Impiegò allora gl' indici di due signore della famiglia per produrre la scrittura, ed esse erano perfettamente convinte che nessuna frode aveva potuto essere impiegata. Ciascuno di noi sentì una leggera protuberanza, come a dire una bolla all' estremità interna nel dito, quando cominciò a scrivere.

A Filadelfia parecchi medici e chimici fecero delle indagini su tal fenomeno, su tali protuberanze, ed anche altri esperimenti: furono analizzate chimicamente, e pubblicatine i risultati.

Il rapporto fatto dai medici e dagli uomini di scienza, di cui un solo era spiritista, concluse così: l' apparenza microscopica era quella di cellule albuminose ripiene di pigmento. Vi erano pure delle escrescenze di struttura epidermica ed epiteliale. L' analisi chimica comprovò che le sostanze erano composte di albumina, di amido, di fosfato di calce e di fosfato di ammoniaca con una materia amorfa, senza alcuna traccia di piombo, di lavagna o di altre sostanze generalmente impiegate per scrivere su lavagna. Durante gli esperimenti, le mani furono coperte di asciugamani, di fazzoletti, ecc., e tuttavia la sostanza apparve attraverso ogni cosa.

Il comitato ricorse pure per la spiegazione del fenomeno ad altri mezzi o processi diversi da quelli impiegati dal signor Powel, ed ogni suo sforzo è rimasto inutile, di guisa che egli è pienamente convinto che non v' ha frode o furberia di sorta, e che il signor Powel non ha alcuna coscienza della produzione e della natura del fenomeno.

È perciò che noi crediamo che sia una di quelle manifestazioni, che non possiamo spiegare, e come tale la presentiamo rispettosamente. (Firmati: V. M. Paine; B. F. Dubois; John P. Mayer; Alfred Lawrence; Reuben Garter; D. Francis; J. Keffer.)

Niente poteva essere più convincente, più ragionevole e più onesto di tutti gli esperimenti fatti fin qui. Le condizioni furono perfette. Non il minimo movimento, il minimo atto, o il minimo sguardo, che potesse suscitare un dubbio o dar luogo ad un sospetto.

Ma la meraviglia che avea da coronare il tutto doveva ancora operarsi. Le lavagne erano state accuratamente lavate da una signora della famiglia ogni volta che sopra vi si era prodotta la scrittura. Il Medio uscì alla fine dal suo stato di agitazione, e credemmo finita la seduta. All' improvviso sembrò che una nuova Guida si fosse impossessata di lui, ed esso domandò una grande lavagna. Io non aveva perduto di vista le lavagne un solo istante. Gliene consegnai una, ch' era stata nettata totalmente in ambe le facce, e ciò sotto il mio sguardo. Ci alzammo, il Medio ed io, e ci collocammo vicinissimi alla luce del candelabro. Io tenni una delle estremità della lavagna, ed esso l' altra. Senza toccarne le superficie, egli fece dei movimenti nell' aria col suo dito indice, come se disegnasse, e poscia come se scrivesse qualche cosa. Voltò poi la lavagna, e sulla superficie inferiore di questa era un elegantissimo disegno di un fiore, e sotto ad esso, scritta in lettere chiarissime, la parola: *Wyonie.*

Crediamo che questo fenomeno, che tocca l' incredibile, si manifesti soltanto con una Guida speciale, che non può essere evocata dal Medio a suo piacimento. Forse simile manifestazione non si ottiene in venti sopra cento delle sue sedute. Nel modo onde noi ne siamo stati attentissimi testimoni, le condizioni furono tali che il fenomeno non lascia più alcun dubbio sulla sua perfetta genuinità.

L' impressione provata da ciascuno di noi per siffatte manifestazioni del signor Powel si fu che egli è un medio adatto per i grandi fenomeni, che non si spiegano con alcuna legge materiale nota alla scienza attuale. Nell' ultima meraviglia, la produzione di disegno e di scrittura sulla superficie inferiore di una lavagna ben pulita facendo dei movimenti nell' aria coll' indice sulla superficie superiore, prova ampiamente il carattere trascendentale della di lui medianità che, per quanto io mi sappia, non ha finora riscontro.

Spero sinceramente che investigatori scientifici si prendano la pena di osservare il fenomeno prodotto in loro presenza. Non vi si risponde con un sorriso d' incredulità, o con una semplice congettura di frode.

E. S.

CRONACA

*** Il reverendo J. Savage, *clergyman* americano, le cui prediche contro lo Spiritualismo moderno aveano fatto un certo rumore nella stampa periodica degli Stati Uniti, ha finito precisamente là dove avrebbe dovuto incominciare, vale a dire con lo sperimentare da sè prima di discutere e condannare alla cieca. Per raggiugnere il suo fine egli si è appigliato alla prova più importante e in una più facile a verificare: alla scrittura diretta degli Spiriti. Or l'editore del *Religio-Philosophical Journal* parla a lungo intorno all' esperienze fatte dal pastore protestante per via della medianità della signora R. C. Simpson di Chicago. Il signor Savage portò seco lavagne e matite cucite insieme dentro a un involto. E non di meno i risultamenti furono di sua piena soddisfazione, ond' egli ebbe a dichiarare: « Tutto si fece alla luce meridiana. Il Medio è franco e leale. Ho ottenuto la scrittura a più riprese, su diversi argomenti, e con una tale rapidità e in condizioni tali, che ogni sospetto di frode e inganno sarebbe assurdo ».

*** I giornali cattolici, sempre accaniti contro la nostra dottrina, affermano tuttavia ogni giorno lo Spiritismo senz' accorgersene. *L' Ami de l' Ordre* e poscia la *Gazette de Liége* riportano nei termini qui appresso una guarigione straordinaria ottenuta ultimamente per la intercessione dello Spirito della madre Giulia Billiart, fondatrice del sodalizio delle Suore di Nostra Donna: « La signorina Maria M. di Bastogne soffriva da otto mesi di tre gravissime malattie: una lesione al cuore, un tumore maligno al fianco sinistro, e una idropisia omai generale. Ella si raccomandava da lunga pezza alla madre Giulia, ma senza alcun sollievo, e la inferma era presso a morire. Il fratello di lei, curato a G., si era fatto promettere dal medico curante che lo avvertirebbe in tempo, perchè venisse ad assistere la sorella nell' agonia. La Domenica di Pentecoste il dottore ordinò di avvertirlo. Accorso subito, il curato chiese alla madre se la sorella aveva ricevuti gli ultimi Sacramenti, e, udito che no, il Martedì mattina, prima di comunicare la inferma, pregò i fedeli di unirsi con lui affin di ottenere, per la intercessione della madre Giulia, o la guarigione o una buona morte alla paziente. Poi celebrò il santo sacrificio della Messa nella cappella delle Suore di Nostra Donna. Durante l' ufficio gli parve di vedere inanzi a sè la madre Giulia, che gli dicesse queste parole: « Se avrete fiducia, Maria sarà guarita ». Da quel momento egli ebbe la ferma persuasione che sua sorella guarirebbe; tuttavia non trascurò nulla, e diede alla morente la estrema unzione.

Intanto l'abbadessa dal monastero avea mandato a questa il grande ritratto della madre Giulia, che fu posto sul suo letto. Al vederlo la signorina Maria si mise a piangere e a pregar con fervore. Allora d'improvviso ella sentì compiersi il miracolo; i più gravi sintomi de' suoi mali sparvero come per incanto, ogni dolore cessò, e non le rimase altro incomodo che una estrema debolezza. »

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Per chi sa scegliere e limitarsi basta una biblioteca di pochi libri, una farmacia di pochi rimedi, una tavola di poche vivande e una società di pochi amici.

Lo stolto elevato ad onori è come un uomo posto sur un' altura, dal sommo della quale tutti paion piccoli a lui, ed egli si mostra piccolo a tutti.

La guerra è una lite, che rovina per sin chi la guadagna.

Il fanatismo sta alla superstizione come il parosismo alla febbre e la rabbia alla collera.

La ricchezza è come la scienza, come la forza e come il coraggio: uno strumento, la cui virtù od il cui vizio è determinato solo dall' uso e dall' impiego, che se ne fa.

Fra un ignorante ed uno stolto v' ha la stessa differenza che fra un cieco di buona fede e un cieco che pretende di vederci chiaro: la stoltezza è la realtà della ignoranza più la vanità del sapere.

Fra il dotto e il saggio corre questo divario: il primo conosce in teoria, ed il secondo mette in pratica.

Tip. A. Baglione. Baglione Paolo, *Amministratore Responsabile*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 11. NOVEMBRE 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS
Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

V.

I PRIMI UOMINI — LIBERTA', IMPUTABILITA' — ASCENSIONE LIBERA DELL' ANIMA.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo X, da pag. 289 a 296.)

ASCENSIONE LIBERA DELL' ANIMA.

I.

Al pari delle prime create, le anime nuove, che si formano ogni dì, esordiscono ne' rami inferiori della famiglia umana. Nella lor prima esistenza, e forse per parecchie esistenze, le loro facoltà morali sonnecchiano. La infanzia generale dell' essere, come quella di ogni sua vita parziale, ha per caratteri la debilità e la inconsapevolezza.

Esse s' incarnano, muoiono, rinascono. Gl' istinti cresciuti divengono sentimenti e passioni. La soffe-

renza non istà più solo nella privazione di un bisogno fisico, ma altresì nelle ferite al cuore. La sensibilità morale si rivela nelle latebre dell' essere. L' abuso della forza suscita l' idea della giustizia e in chi la patisce e in chi la impone. Il sentimento del dovere si desta nello spirito per la sventura o per il rimorso; ma nasce eziandio dalla devozione e dalla riconoscenza, dalla dolce commozione, che premia un servigio reso, una privazione accettata, un consentito sagrifizio. Il primo, che ha dato, e il primo, che ha ricevuto, hanno iniziato la vita dell' anima.

Allorchè l' uomo sente il suo essere intimo; allorchè prova sollievo od inquietudine, tristezza o gioia per un atto compiuto; allorchè v' ha in lui una nozione, per quanto confusa, per quanto falsa, di qualche cosa, ch' è il bene, e di qualche cosa, ch' è il male, la libertà incomincia, e sorge la lotta contro l' istinto: lunga e terribile guerra, in cui molte e molte battaglie saran perdute, ma chi cade si rialza in Dio.

II.

— Per questa gran battaglia della esistenza — ci si obbietterà — han ricevuto tutti coraggio ed armi eguali? Le anime non possono essere identiche, neppure ab initio, poichè la varietà infinita è una legge dell' ordine universale. Questa verità del mondo fisico dee valere altresì per il mondo morale. La vita non si ripete: un essere assolutamente uguale ad un altro sarebbe una superfetazione, e la natura non vuol l' inutile. Suo cómpito è di manifestare tutto il possibile; ed il possibile non ha limiti: dunque le gradazioni non le mancheranno mai. Se da prima, nel loro stato d' iniziale neutralità, le ani-

me novelle si rassomigliano, in apparenza, come le vaghe fisonomie dei neonati, quanto più vivono, tanto più si distinguono. Ma le diversità erano già nella loro stessa essenza, e la differenza delle nature, cioè la disparità delle forze, fa la differenza delle inclinazioni. Chi piglia non è uguale a chi dà.

— E ciò che monta, rispondiamo noi, se la imputabilità di ognuna si misura sulla sua forza? E chi vi dice, che colui, che poi dà, non abbia incominciato col togliere?

Per il male come per il bene ciascuno agisce sugli altri, e concorre allo svolgimento della specie. Affinchè la virtù attragga, accade che il vizio ripugni; affinchè si diano martiri, occorre che vi sieno carnefici. Ma sappiamo noi, se le vittime del presente non furono in passato oppressori, e se ai carnefici d'oggi non sia serbato un giorno il taglione del martirio?

« Tre son le cose (insegnavano i Druidi), che Iddio non può non compiere: ciò che v'ha di più utile, ciò che v'ha di più necessario, ciò che v'ha di più bello per ogni creatura. »

Quale argomento può invalidare quest' affermazione di fede sì ricisa e sì profonda? Se tutte le cose non fossero ordinate nella vita generale per la suprema felicità di tutti e di ciascuno, ove sarebbe la potenza di Dio infinitamente buono, ove la bontà di Dio onnipotente?

Con la giustizia assoluta, che il creatore deve a tutte le creature, l'ordine universale si prepara per il libero movimento delle volontà individuali. La necessaria diversità delle attitudini, delle facoltà, delle inclinazioni, de' voleri, organizza lentamente l'armonia. Le stesse dissonanze contribui-

scono alla pienezza degli accordi. Senza danno di alcuno, senza che possa esservi una sola sofferenza, che non venga compensata, una sola inferiorità, che non sia chiamata a salire, la varietà vi è sempre mantenuta dalla disparità delle forze, dalla dissomiglianza delle disposizioni, dalla diversa età delle anime, e, nello insieme delle cose e degli esseri, l'evoluzioni della coscienza in tutti i gradi costituiscono la onnimoda manifestazione della vita morale co' suoi lumi e con le sue ombre.

III.

Negli esordii dell' anima dunque la immutabilità è quasi nulla. Cresce poi col crescere della libertà per lo sviluppo della intelligenza e della ragione.

Tale progresso si compie nella successione dell' esistenze. Non si dimentichi, che l' uomo esiste con vece alterna ne' due diversi stati della sustanza con un organismo adatto a' due mezzi. Dicendo ch' ei muore per rinascere, fra la morte e il rinascimento quaggiù noi comprendiamo anche l' intervallo di vita estraterrena.

L' altro mondo ha, come questo, i suoi limbi, i suoi piani inferiori, e le sue sfere luminose. Gli spiriti ancora impacciati, ottusi, grossolani e materiali, soggiornano ne' bassifondi della vita imponderabile, ove li rattiene, al pari che fra noi, l' affinità. Però non è a dire, che per questo soffrano: le privazioni son proporzionate alle forze. Essi non han neppure coscienza della luce d' in alto, che li accecherebbe senza illuminarli. Salgono a passo a passo, e a grado a grado comprendono e discernono. Quanto più progrediscono, tanto più aspirano a progredire, senza che il lor desiderio sia un dolore acuto. Solo il rimpianto dilania l' animo; ma

il rimpianto non sentono, se non sono caduti, nel quale caso li eccita a risalire.

Quanto più le anime sono elementari, tanto meno dimorano nella sostanza eterea, ove domina l' ideale, e operano sopra tutto le potenze morali. La materia le avvince ancora ; il mondo dei sensi le attrae. La loro tendenza naturale è certo di ricader sulla terra piuttosto che di elevarsi nelle regioni dello spirito.

Succede lo stesso alle anime cadute, che ridiscendono, sebbene in queste non si cancelli mai totalmente la memoria dei perduti splendori. In proporzione del loro abbassamento il lucido ricordo, la conoscenza di sè stesse, che avevano acquistato, si offusca e si vela, ma senza che possa subentrarvi notte compiuta : per loro supplizio e per loro salute la luce eclissata riflette ad esse un vago barlume. Quando sarà venuto il dì del pentimento, quel barlume le guiderà sulla via delle opere buone, e allora, risalendo verso Dio, mostreranno con l' esempio agli uomini retrivi, fra i quali eran discese a vivere, il cammino del progresso.

Mirabile concatenamento! La caduta degli uni serve all' ascensione degli altri; chi lo ha perduto salva anime per riguadagnare il cielo. —

Ora conosciamo l' azione della libertà e il movimento degli esseri.

Abbiam veduto il germe della vita morale schiudersi sul nostro pianeta nella coscienza delle razze primitive.

Vediamo adesso com' esso germe si è sviluppato. Seguiamo, nelle tradizioni e nella storia, il progressivo svolgimento della umanità.

LO SPIRITUALISMO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo X, da pag. 297 a pag. 300)

Comunicazione fatta da uno Spirito dicentesi: un discepolo di Gesù, il 1° *Marzo* 1882.

Negar Dio è negare tutto ciò, che esiste: è negare sè stesso.

Molti lo hanno negato e negano forse perchè lo credevano inesorabile, e credono di non poter trovare grazia presso di lui per i falli da lor commessi: altri han creduto più comodo di negare, per scusarsi di non servire. I primi hanno avuto torto, e han dato prova di vigliaccheria. Gli altri son poveri di spirito, che, vedendo due strade, si affrettano a scegliere quella, che credono più bella, senza riflettere che, quando l'avranno percorsa, dovranno impiegare un tempo due o tre volte maggiore.

Avendo tutto ciò che è creato la sua ragione di essere e le sue proprietà, Iddio, che è la verità, non cambia mai il carattere delle cose e degli elementi per castigare per una eternità coloro, che lo hanno negato e misconosciuto. Ciò mostrerebbe senza dubbio debolezza da sua parte, e Dio, che è tutto potenza, non saprebbe esser debole! D' altronde, se abbisognasse un' eternità di supplizi, la punizione non avrebbe alcun risultato, e il colpevole non verrebbe giammai a migliori sentimenti: in quella eternità di supplizi sarebbe ferito il sentimento di giustizia, e Iddio diverrebbe colpevole alla sua volta davanti alla sua creatura, la quale non avevagli chiesto lo spiro, e non aveva appreso da lui i mezzi di servirsene. Iddio, che è la verità, siccome è la Potenza, la Sapienza, la Giustizia, il Bene, non condanna a perpetuità ed a tormenti, che distruggono le regole fisiche e matematiche della sua creazione, un colpevole spesse volte inconsciente.

Vien detto clemente un re della terra, che faccia grazia ai suoi assassini. Si vorrebbe che Dio sia meno clemente?

Ben disgraziato sarebbe colui, che, rendendosi conto di tutto ciò, invece di migliorarsi, persistesse a negare, a non elaborare le sue qualità di cuore e di spirito. Evvi forse un sol uomo, che preferisca la disgrazia alla felicità? un lungo soggiorno in luoghi primitivi, ove tutto non è altro che do-

lori e miserie, ad un soggiorno tranquillo in un mondo più progredito, dove egli può terminare di perfezionarsi? Ciò non è probabile. Al contrario colui, che soffre, desidera di non più soffrire, e, per quanto sia nemico di sè stesso, accarezza la speranza di veder arrivare il termine de' suoi guai.

Niuno adunque disperi!

Tormenti eterni?.... Ma si concepisce bene quanto vi sarebbe di crudele in ciò? Bisognerebbe ammettere che vi siano degli uomini, i quali, giunti ad un grado intellettuale, che lor permetta di giudicar delle cose, si applichino al male, senza compiere una sola buona azione; che questi uomini non abbiano altro pensiero che quello di nuocere e d' insultare; che mai abbiano voluto fare un briciolo di bene a chicchessia, e che mai, neppur per un istante, abbiano amato in tutto il corso della loro esistenza. È cio possibile? È almeno probabile? Evvi un uomo, che sia nato colla bestemmia sulle labbra? Che non abbia mai sorriso alle carezze materne? Che non abbia mai manifestato affetto ad alcuno de' suoi amici d'infanzia? Che non abbia mai aiutato alcuno nelle sue fatiche? Che abbia maledetto l' aurora di una di quelle belle giornate, nelle quali la natura sorride a tutti e par che si ammiri ne' suoi splendori? Che sempre abbia preferito il freddo aquilone al soffio benefico di una tiepida e balsamica brezza, e che mai abbia provato una di quelle sensazioni, che fanno amare la vita? Ciò non può essere. E allora, qualunque siansi i falli commessi, un lampo di bontà, un soffio di amore, bastano per impedire l' applicazione della teoria di un castigo eterno; perchè, se per mille falli commessi l' uomo ha, una sola volta, fatto del bene, non può esser considerato come intieramente malvagio; e giustizia vuole che sia tratto a riconoscere esso stesso quel poco di buono, che è in lui, ed a coltivarlo. Per quanto ci sia ribelle, questa parte del suo essere si svilupperà: è la sola parte, ch' esso avrà conservata viva; parte, che è l' essenza del suo principio: il resto, che si risente degli effluvi materiali, si dissiperà col tempo e col lavoro spirituale.

Un medico non condanna un malato, fintantochè può constatare un resto di vitalità.

Come si può pensare che Dio, a cui nulla è nascosto, sia inferiore ad un medico?

Niuno supponga che le nostre comunicazioni siano improntate del più leggiero sentimento di ostilità contro gl' insegnamenti, che hanno avuto per scopo il conservar la fede nelle masse, e di cui forman la base il rispetto e l' amore di Dio. Sarebbe un disconoscere le nostre intenzioni, e dubitare della loro provenienza. Noi non veniamo a distruggere alcuna credenza, nè a mettere in ridicolo ciò che s' insegna. Non veniamo a metter turbamento fra gli uomini. Amiamo ciò ch' essi amano, e ciò che loro hanno insegnato ad amare queglino, che hanno lor parlato di morale, di riparazioni e di punizioni al di là di questo mondo.

Le comunicazioni fra i morti ed i vivi erano nei tempi primitivi meno frequenti che oggi. Restando inesplicabili molti punti, si dicevano misteri; perocchè tutto ciò, che sorpassa la nostra intelligenza, è per noi un mistero: ma ciò, che non si spiegava in un'epoca, può venir dimostrato in un'altra, e per ciò stesso cessare di essere un mistero, senza che abbiamo il diritto di trovarvi a ridire: la sapienza di Dio si estende molto al di là di quella degli uomini, e, meglio di quel ch' essi saprebbero fare, apprezza ciò che conviene rivelar loro, ed il tempo, in cui debbasi operare tale rivelazione.

Opporsi ad una rivelazione val quanto accusare un partito preso di *statu quo*, che condanni la logica dei fatti; è volere ad un tempo mettersi in contraddizione con sè stesso.

Lo ripetiamo: nulla insegniamo che non sia in armonia, nella sostanza, con ciò che è insegnato dalle chiese, poichè le nostre convinzioni sono le stesse: ma divergiamo su due punti, in quanto al modo d' insegnare: esse predicano l' immortalità dell' anima, e la perfezione della sua essenza. Ma nello stesso tempo esse pretendono, che il fallo commesso possa corromperla tanto, da farla precipitare in un luogo di dolori, dove espierà in eterno gli errori, che l' hanno trascinata a mal fare su questa terra.

A ciò noi rispondiamo: Sì, l' anima del colpevole è punita a misura dei falli commessi; ma siccome essa è immortale, e di essenza perfetta, come persistere ad ammettere, che una parte di Dio, per picciola che sia, sarà gittata in una eterna riprovazione? Avrebbe dunque Iddio qualche parte di sè stesso di un principio difettoso, ed al quale sarebbe interdetto il ritorno alla perfezione?

In tal caso che diverrebbe il principio di perfezione?

Credere che Dio è perfetto, ed insegnare che ha una parte di sè stesso difettosa, è ridurre l'idea della perfezione ad un sistema di perfezione relativa, incompatibile con tutti gli attributi della Divinità.

Anche il predicare la risurrezione della carne, vale a dire, affermare che l'anima, dopo aver errato nello spazio, sarà obbligata, nel giorno dell'ultimo giudizio, a ricercar nella terra quello, che fu suo corpo, ricostituirlo, abitarlo di nuovo, e finalmente presentarsi così al cospetto del Giudice Supremo, non può che traviare l'immaginazione, ed eccitar lo spirito ad aver pel suo corpo maggior attaccamento che non convenga. È una fonte di superstizioni. Perciò molti si trovano, che, senza confessarlo altrui, nè a sè stessi, sono inquieti per ciò che sarà del loro corpo, ed in quale stato lo ritroveranno nel giorno dell'ultimo giudizio.

La ricomposizione della carne si opera incessantemente: non ha bisogno della risurrezione per ciò. Un corpo, che non è che materia, e i cui principii tutti son ritornati alla massa materiale generale, non può in alcuna guisa ricostituirsi integralmente. Il dir così non è un dubitare della potenza di Dio, è comprendere ch'esso non mette questa potenza al servizio delle cose di quaggiù, se non quando esse hanno uno scopo di utilità per l'armonia generale. Dove si vede la necessità di ricostituire un corpo, che ha fatto il suo tempo, e che per la sua natura di essenza planetaria non saprebbe elevarsi ad altre sfere superiori a quella, in cui ha vissuto, e per conseguenza più prossime alla perfezione? Vi sarebbe impossibilità assoluta, non solo per la legge di pesantezza, ma ancora per la costituzione organica dei corpi. Un abitante della terra perde il respiro a cinquemila piedi di altezza nello spazio; i suoi organi troppo grossolani non funzionano più. Dunque, perchè avesse luogo la risurrezione della carne, sarebbe necessario un Paradiso, un Purgatorio ed un Inferno per ciascun pianeta: che avverrebbe, in tal caso, dell'armonia universale?

Quanto difettosa sarebbe siffatta organizzazione!

Un altro difetto dell'eternità del castigo richiama la seguente riflessione.

Tutti i tormenti subìti fino al giorno dell'ultimo giudizio

da coloro, che son morti quattromila anni fa, non sono che tormenti preventivi, perchè soltanto l'ultimo giudizio deciderà definitivamente della lor sorte. Un giudizio speciale, il quale anticipa la pena, è un giudizio iniquo. E inoltre, perchè i primi morti saranno puniti più di quelli, che morranno gli ultimi, solo pel fatto di aver avuto la disgrazia di nascere e di morire migliaia di anni più presto? Tutto il vantaggio sarebbe dunque per gli ultimi viventi, perchè così non soffriranno preventivamente? La durata della pena non è più eguale per tutti? Gli ultimi non soffriranno se non che per tutta l'eternità; ma i primi soffriranno per tutta l'eternità, e più per alcune migliaia di anni in prevenzione. Dove è in ciò la giustizia? E infine, a che varrebbe il pregar per i morti, s'essi non avessero a sperar qualche sollievo?

Dinanzi a questo fatto di supplizi preventivi, l'iniquità dell'uomo ha buon giuoco, poichè quelli, per cui si prende interesse, sono i meno disgraziati, mentrechè quelli, che soffrono, sono abbandonati senza pietà, senza grazia, da coloro, che parlano in nome della giustizia divina. Per quelli, che son venuti meno, nessuna preghiera: per quelli, che han bene operato, preghiere per implorare il loro perdono. Peraltro la carità si volge a preferenza a pro di quello, che ne ha maggior bisogno. La si fa a quello, che soffre, senza indagar i motivi de' suoi patimenti; e quando si prega pe' morti, non si deve far distinzione.

La preghiera è dolce al disperato: che l'uomo sappia usarne. Gli Spiriti pregano per tutti. Gli abitanti delle sfere superiori pregano per noi, che non li conosciamo, o che almeno crediamo di non conoscerli. A riguardo di essi, noi siamo i dannati; come altri, in altre sfere, lo sono in rapporto a noi.

Tutti quelli, che noi abbiamo amato; tutti quelli, che abbiamo conosciuto; quelli stessi, di cui non possiamo ricordarci, e che sono più elevati di noi, pregano per noi. Imperocchè tutti han conservato la loro individualità, il loro libero arbitrio, ed hanno una facoltà di memoria proporzionata al loro grado di avanzamento. Molti, che sono erranti, vengono, invisibili ai nostri occhi carnali, a pregare al nostro fianco: spesso, molto spesso, intervengono quando un pericolo ci minaccia.

Non è ella una vera consolazione per l'anima il sapere, che

non è separata per sempre dagli esseri, che le son cari, e che ha perduto? Non è per essa una suprema speranza di eterna felicità l'essere autorizzata a considerarsi come parte interessata ed attiva nell'opera della creazione universale? Non è una giusta e saggia felicità, ch'essa può concepire, nel sapere che avrà meritato tale felicità colle sue opere anteriori, e che continuerà a meritarla colle cure costanti, che avrà del suo perfezionamento? Senza dubbio, verrà meno in essa la nozione del mio e del tuo: essa vedrà per tutto anime fratelli e sorelle, colle quali avrà vissuto, sofferto, subíto delle prove, ma, col perder questa nozione tutta materiale, avrà acquistato la sua completa indipendenza, e sarà infine arrivata al suo punto di partenza, Dio, che le darà, al di là dei suoi desiderii, potenza, amore e bontà.

ERDNAXELAG.

L'INDIVIDUO E LO STATO

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 306 a pag. 310.)

Se ne togli Nerone, che mandava a morte i cristiani per passatempo, tutti gl'imperatori che li perseguitavano sono grandi uomini, abili amministratori, austeri politici: Traiano, M. Aurelio, Severo, Decio, Diocleziano. I cattivi principi sono tolleranti: Comodo si circonda di cristiani, Eliogabalo li lascia in pace. Gl'imperatori dediti a brutali voluttà di nulla si curano, riguardando l'impero come possesso vitalizio; quelli fra di essi, cui sta a cuore la grandezza del nome romano, sognano un ritorno al passato. Vogliono ristabilire una unità divenuta impossibile. Perseguitano i cristiani chiamandoli atei e nemici: ma la coscienza non volle, nè poteva piegarsi; onde l'impero si trasformò. Da una parte vi era l'interesse, dall'altra il diritto. Per fare entrare la nuova idea nella umanità ci vollero tre secoli, e questa è l'epoca dell'eroismo cristiano.

I martiri non furono certamente uomini politici, come non lo erano stati gli apostoli. Credevano che per essi non fosse posto nella società pagana, che per essi non fosse riserbata alcuna parte d' avvenire; che la caduta dell' imperio sarebbe stata la fine del mondo. Eppure essi non cessano per questo di essere i precursori della libertà moderna.

Quando un' idea è vera, trionfa sempre. I politici uccidono, massacrano, tendono delle insidie, ma il sangue dei martiri è semenza di nuovi credenti: a poco a poco le passioni si stancano, si spossano; gl' interessi si cangiano, l' idea vince tutti, anco i suoi più acerbi nemici. Questo momento d' indecisione in cui si mostra un equilibrio istantaneo fra le due forze che cozzano, è fatto apposta per gli uomini ambiziosi e sagaci. Costantino seppe cogliere il destro. Vide che gli tornava di farsi cristiano, e si fece con l' anima ingombra di superstizioni pagane. Ed egli divenne il signore del mondo.

Costantino, rimasto padrone del campo, non si accontentò di dare la pace ai cristiani, ma volle ristabilire la unità del governo, fare entrare la Chiesa nell' imperio, e sventuratamente riuscì stabilendo quella intima alleanza fra l' elemento spirituale e l' elemento temporale della società che fu il grande errore nel medio evo, il quale pagò a caro prezzo con secoli di degradazione morale lo strano abbaglio.

I vescovi divennero publici ufficiali, s' intromisero nelle questioni di Stato; la religione fu legge dell' imperio, la intolleranza, che prima erasi esercitata verso il Cristianesimo quando esso apparve, fu usata contro il vecchio culto (1); chi non era cristiano non poteva occupare certi

---

(1) Basterà citare il libro XVI del Codice Teodosiano. Sentite come parla Costanzio: « *Cesset superstitio. Sacrificiorum aboleatur insania. Nam quicumque contra legem Divi principis parentis nostri et hunc nostrae mansuetudinis passionem ausus fuerit celebrare, cumpetens in eum vindicta et praesens sententia exerceatur* (Acc. Marcellino et Probino Coss. 341). *Volumus etiam cunctos sacrificiis abstinere. Quod si qui forte huius modi perpetraverit, gladio ultore sternatur.* »

uffizi, nè era difeso abbastanza dalla legge. Ed il progresso degli spiriti cessò. Dal momento che Costantino sposò la Chiesa greca, questa Chiesa pietrificossi nel profano amplesso. Costituita sul tipo pagano la società cristiana rimase immobile.

Frattanto l' impero cadeva di decrepitezza, ed i Barbari lo conquistarono. La bionda razza dei figli del Nord, altiera e forte, amica della battaglia e della rapina, portava nel mondo sbigottito nuovi principii, che in molti punti s' affacevano con lo spirito del Cristianesimo. La Chiesa, che ancor serbava qualche cosa dell' antico spirito, avvedutasi delle loro tendenze, si avvicinò ad essi.

Questi Barbari non sapevano che fosse lo Stato; di città non avevano neppure l' idea. Essi non conoscevano che l' individuo. I Greci ed i Romani tengono la città per sovrana; i Germani tengono per sovrano l' uomo. Tutti sono re nel loro dominio e nella loro casa. Gli Anglo-Sassoni dicono ancora: *la mia casa è il mio regno.*

Una libertà sì feroce non poteva partorire dapprima fuorchè l' anarchia; ma in questo disordine accidentale, momentaneo, covavano i germi d' indipendenza, di una forza, d' una energia individuale, di che il mondo antico non vide mai esempio.

Finchè i Barbari rimasero pagani, nessun cangiamento sostanziale erasi in essi operato. Tacito ci descrive dei Germani che rassomigliavano molto a quelli di cui ci parla Cesare ne' suoi *Commentarii:* i Franchi di Ammiano Marcellino ricordano i Cherusci di Tacito.

Per ciò che riguarda le persone le principali disposizioni si riassumono così:

1° Proibizione d' avvicinarsi ai templi in tutti i luoghi e in tutte le città. *Nemo templa circumeat.*

2° Pena di morte contro chiunque visiti i templi, accendendo fuochi sugli altari, bruci incenso, faccia libazioni, orni di fiori le porte.

3° I sacerdoti dell'antica religione esiliata dalla metropoli soggetti alle *coercizioni competenti.*

4° I governatori delle provincie, gli ufficiali pubblici resi responsabili della esecuzione di queste leggi, sotto pena di supplicio capitale e di confisca de' beni. *Capitale supplicio iudicamus officia coarcenda quae statuta neglexerint.*

Quando il Cristianesimo entrò in mezzo a loro, la nuova idea trovando elemento propizio si distese, si fecondò e preparò nobilissimi e splendidi frutti per l' avvenire. La conquista rendendoli padroni di grandi ricchezze, mettendoli al contatto con una società che si sfasciava, ed ubriaca di ogni voluttà, corruppe i loro capi, ma non già le moltitudini. *Barbarus ferox sed castus;* le moltitudini presero i germi cristiani ed entrarono risolute ai servizi della Chiesa. Così in mezzo alle tenebre ed ai disordini s' inaugurarono gl' inizii della società nuova e della nuova civiltà.

Rimasti signori dell' antica monarchia, che non aveva potuto far fronte al loro impeto, i Barbari costituirono una sovranità a loro modo, o piuttosto la distrussero, facendole sottentrare l' idea di proprietà. Se si cerca dove sia, che sia lo Stato, non si trova più; tutto è rovesciato. La nazione, neppure la nazione non esiste. Chè, se il feudalismo, il quale raggiunse la sua maggiore altezza nel secolo decimoterzo, ci è restato giustamente odioso pel modo con cui pesò su tanti popoli, pure conviene riconoscere che erano in esso degli ottimi principii, schiacciati dai nostri duchi, dai nostri re, dai nostri Comuni, ma che in Inghilterra produssero libertà, indipendenza. Colà a poco a poco gli abusi furono tolti, le classi oppresse elevate al grado ed ai privilegi de' nobili.

Ma ne' paesi di razza latina le antiche tradizioni imperiali ricomparvero ben tosto: la Chiesa stessa le rialzò. Le andava a grado l' unità, le pareva l' unica condizione della libertà; essa volle sostituire alla vecchia monarchia l' unità della fede e dare a tutti i cristiani una stessa patria nella cristianità.

I papi non risparmiarono nulla per incivilire i Germani. Il diritto canonico fuse in uno le idee romane, le germaniche e le cristiane: era opera eccellente, e sarebbe puerilità ed ingratitudine il contrastare che la Chiesa abbia concorso per grandissima parte nella formazione e nella educazione delle nazioni moderne. L' errore de' papi fu nel

guardare indietro per cercare un ideale, risuscitando la politica de' Cesari. Non paghi di conservare nelle diocesi i caratteri dell' amministrazione romana, essi si immaginarono, e la Chiesa tutta quanta immaginò, che spettasse all' autorità laica il mantenimento e la diffusione della verità. In vece di comprendere a guisa dell' Evangelo la unità, ch' è armonia d' intelligenza e di cuore ravvicinati da una stessa fede e da uno stesso amore, la Chiesa volle stabilire l' uniformità pagana ed imperiale, facendo decretare la verità come una legge dai concilii, e facendola rispettare come una legge dal *boia*.

Convinta di possedere l' assoluto della verità, persuasa in buona fede che chi sconosceva questa verità poteva essere malvagio e non cieco, la Chiesa chiuse il pensiero umano in un cerchio di ferro. Si impadronì della scienza, come s'era impadronita del dogma; volle che regnasse negli animi una fede immutabile.

La Bibbia ed Aristotele divennero per tal modo la legge suprema degli spiriti. Tutto era fisso, immutabilmente fisso: *dogma* e *pensiero*. L' umanità aveva già percorso, secondo ch' essi credevano, la sua grande orbita; l' assoluto morale era già stato largito alla nostra specie coi due testamenti; l' assoluto scientifico era già stato raggiunto dallo Stagirita. Nè alla mente ed al cuore umano restava a far più altro, fuorchè girare perpetuamente con un moto eterno e monotono intorno a questi due perni. Tutt' al più poteasi spiegare, imitare quello che si era già fatto. Ond' è che mi sembra opinasse assai giusto il Michelet, quando, discorrendo di questa estrema prostrazione di anime, disse con espressione vivace: *il medio evo sbadigliò*.

Creandosi questi due terribili padroni, la Bibbia ed Aristotele, s' era ben lungi dal realizzare la libertà che promette il Vangelo. Ed era uno strano modo di onorare Aristotele, comprendendolo male, stabilendo l' immobilità dello scibile in nome di lui, che era stato l' intelligenza più vasta e scrutatrice di tutto il mondo. Questa strana

e sinistra trasformazione dipendeva dal falso concetto che rendendo legge la verità, la pietrificava su l' istante.

San Tommaso è il dottore, o per chiamarlo con il nome che gli diedero i suoi adoratori, è l' angelo di questa scuola. Studiando le sue opere non si può fare a meno di non ammirare tanta pazienza, tanta acutezza, tanta forza, tanto lavoro; ma si vede chiaramente in lui l' idea fissa, predominante, assoluta, che l' Umanità non ha più nulla a fare, nè a dire. Eppure sei secoli dopo di lui la nostra razza ha ancora tante cose da fare e da dire! Politicamente egli vuole la sovranità del papa, signore delle coscienze e del pensiero umano, vero imperatore della cristianità.

Il sospiro del medio evo fu l' unità. Si potrebbe scrivere su la porta di esso quel famoso motto ch' era scritto su la soglia di non so quale abazia francese: *une foy, un roy, une loy.* Se si doveva rinunziare alla unità papale, era necessario ricorrere alla unità romana. Dal duodecimo secolo i legisti di Bologna riprendono col diritto romano la teoria imperiale in favore del Cesare Germanico. San Tommaso ne' suoi celebri lavori *Summa contra Gentes* e *De Regimine Principum* avea dato al vicario di Cristo, in virtù della sua supremazia spirituale, la signoria della terra. Dante, il filosofo ghibellino, nella sua *Monarchia* si accorda perfettamente con l' avversario sui due primi punti della *gran tesi* che l' impero universale è possibile, ed è utile. La differenza tra le scuole stava soltanto nel terzo punto, perchè i Guelfi credeano esser devoluta questa grande monarchia al papa, i Ghibellini allo imperatore tedesco. Anche qui si trattava di chiudere l' umanità in una eterna prigione. Da questo punto di vista la lunga lotta fra le due parti non era lotta di due idee, ma di due forme d' una stessa idea.

(Continua) N. Gaetani Tamburini.

CATTOLICISMO

PERVERTIMENTI, VERITÀ, AVVENIRE

(Continuazione, vedi Fascicolo X, da pag. 301 a pag. 305)

IX.

E l' avanzarsi dell' umanità in ogni materia si fa per una progressione di criteri. Ogni criterio è una formola la quale pone la nozione, giusta cui le cose correlative irremissibilmente si giudicano. L' irremissibilità del giudizio viene dall' essere la nozione costitutiva del criterio un termine indicante, non una idealità, ma una realtà. E questa realtà è quella che serve di prova. Secondo che questa si verifichi o no, il giudizio nel senso del vero e del bene, del falso e del male, è incontrovertibile. Le religioni si mutano, la filosofia si trasforma, gli ordinamenti politici si soppiantano pel sopravvenire di una di tali formole, che corrispettivamente si elevano.

Il Cristianesimo aveva nella religione stabilito alcuni di tali criteri. San Giovanni aveva detto: Dio è Carità (1).

Carità vale amore, ma amore non vuoto, bensì riboccante di opra, di commiserazione, di aiuto. Qualunque fede, culto, rito non riesca a tale realità, in quel criterio è giudicato. Sia fede, rito, culto d' altra credenza; lo sia pur del Cristianesimo; — Dio è carità; — e tutto ciò che non torna a carità, a commiserazione, ad aiuto, è, non Dio, ma demonio; non è vero, ma falso; non religione, ma idolatria.

Altro criterio che il Cristianesimo aveva stabilito, era quello posto da San Paolo, quando disse ai Corinti: Dio è libertà (2).

---

(1) S. Giovanni, Lettera 1ª, Cap. IV, v. 8.

(2) S. Paolo, Lettera 2ª ai Corintii, v. 17.

La libertà è della mente, quando essa si svincola dall' errore. La libertà è del corpo quando le facoltà, i poteri, i diritti dell' uomo, nel consorzio religioso e civile, trovano agevolezze e appagamenti.

Tutto ciò dunque che fa manco di libertà; tutto ciò che rende serva la mente, e che nella comunione religiosa e civile impedisce gli uomini, non è da Dio, non è dal bene, ma dal nimico, dal male. Dogmi e riti, ordinamenti e leggi, appena ritardino il bene massimo: *la libertà* dell' intelletto — appena difficultino il bene che ne deriva: la libertà sociale, civile, politica, — in quel criterio sono giudicati immantinenti.

Al di sopra di questi due criterii il Cristianesimo ne aveva posto un altro in un concetto supremo. Esso aveva detto: Dio è verità (1). Questa formola è pura, elevata, sublime. Astrae la credenza da materialismi e la innalza a spiritualità. Così genera l' idea del Verbo e pel Verbo la nozione del corpo spirituale, nel quale l' umanità, collegata a Dio, si collega in sè medesima.

Ma questa formula negli evangeli, nelle lettere degli Apostoli e nelle dottrine dei Padri primitivi, non è che una idealità, la quale manca di un criterio, cioè di un termine di prova. Il Cattolicismo pose cotal criterio e lo pose in una realtà la più risaltante: l' universalità.

L' universalità nella verità non si adempie nè si riconosce che mediante due fatti: l' uno esteriore od almeno esteriormente rivelantesi: la riunione in essa dell' umanità.

Esteriormente il Cattolicismo chiama questo fatto. Esso è il suo termine ultimo di prova.

L' universalità esterna dà il segno dell' interna e dà la prova della verità universale, della verità che è Dio. L' interna genera l' esterna; ma solo la esterna le dimostra entrambe.

Dunque pel Cattolicismo la verità, che è Dio, è la universale, è la verità che forma, unisce, concorda le uni-

---

(1) S. Giovanni, *Evangelo*, Cap. IV.

versalità. Il Cristianesimo dichiarò tutti gli uomini figli dello stesso spirito e illuminati tutti dalla medesima luce. Questo spirito e questa luce sono appunto quella tale verità universale, in cui le universalità si riuniscono. Ogni punto che se ne scopra, errori si dileguano, pregiudizi si eliminano, idolatrie cadono. Quando questa verità tutta a tutti appaia, allora tutte le credenze si unificheranno e le idolatrie tutte finiranno.

Questa unificazione della universalità de' popoli nella universale verità, — è il fatto che il Cattolicismo ha posto in criterio della verità divina. Un tal fatto non è esistito mai, non esiste ancora, e non potrà esistere che per una evoluzione progressiva. L' umanità cammina, e più e più comunica, e in consentimenti sempre crescenti collegasi. La verità, per la quale ciò avviene, è certo la verità che è Dio, la quale più e più si svolge, e svolgendosi più e più si mostra. Giungerà l' ora che tale verità si riveli pienamente e che in essa l' universa umanità si concordi. Ma, per ora, essa avanza, e se il Cattolicismo attuale sia vero o falso, il criterio è lì, ed è irresistibile. È vero, se collima a questo avanzarsi; è falso, se ne scombina.

Dante fu il cantore del Cattolicismo, il primo, il massimo, forse l' unico. Con la profondità della sua mente egli ne presentì l' essenza. Non limitò quindi alla sola religione l' attributo di cattolico. Guardò all' umanità; giusta le idee teologiche di allora, la vide divina nella origine; poi decaduta, e pel decadimento straniatasi dalla verità. Diceva dovere l' umanità rinvenire alla verità; e intanto per un viaggio lungo, a grado a grado, riappressarvisi. L' umanità in tal viaggio abbisognare di guide universali, di guide, ei diceva, *cattoliche*, e queste essere due: l' Impero e il Pontificato. Ma a queste due potestà, nell' epoca sua, nel 1300, traviate dal cómpito loro, altra potestà *cattolica* sovrastare: la sapienza: la sapienza *madre di ogni principio e con la quale Iddio cominciò il mondo; la sapienza, a cui disposata l' anima è donna, e*

da cui divisa è serva (1). La sapienza, potestà cattolica sovra tutte, dovere ravviare le due guide che corrotte portavano in male il mondo.

Questa essenza del Cattolicismo, avvertita oscuramente, ma sentitamente da Dante, sei secoli fa, e il criterio che ne risulta, visti una volta distintamente, staccano in un tratto il Cattolicismo da ogni congerie di credenze, alle quali oggidì questo nome si applichi. Quali che queste credenze siano, conviene sottostiano al giudizio del criterio che dall' essenza del Cattolicismo esce spontaneo.

Il Cattolicismo, per antonomasia, al dì d' oggi, è quello che il Papa impone; è la credenza ne' misteri, è la osservanza de' riti che la sedia romana prescrive; è in breve: nel Papa l' autorità indiscutibile, ne' credenti la sottomissione illimitata.

Il Protestantismo anch' esso credesi e vantasi cattolico; e per lui cattolica e universale è la fede nel Cristo, la fede nella Bibbia, autorità unica, cui tutti i credenti devono sottoporsi.

Quale de' due Cattolicismi è il vero? Il criterio, tratto dalla essenza del Cattolicismo, testimonia e giudica contro entrambi.

X.

La Bibbia non è la verità universale. La verità universale è il Verbo unico negli uomini, ne' popoli, ne' secoli. La Bibbia potrebbe indicare tale verità e illuminare verso lo scovrimento di essa lo intelletto degli uomini. Ma da tali indizi e da cotali illuminazioni fino alla visione completa della verità universale la distanza è incommensurabile. A parte qualcuno di quei cosiffatti indizi, che sovratutto incontransi ne' Salmi, negli Evangeli, nelle Lettere degli Apostoli, la Bibbia non contiene che narrazioni di fatti particolari di uomini, di angeli, di Cristo, di Dio.

(1) Dante, *Convito.*

Queste narrazioni possono essere più o meno veridiche; e gli avvenimenti, che vi si descrivono, intesi in sensi allegorici, possono porgere alla mente chiarezze, per le quali ella più si spinga a scernere il Verbo. Ma finora questi avvenimenti particolari, sia dell'antico, sia del nuovo Testamento, non han dato luce bastevole. Il Verbo, la verità, e non solo la verità universale, ma anco la verità sua particolare, sono amendue tuttavia un mistero. Questo mistero non si potrà diradarlo nè vincerlo, se l'intelletto non sormonti da' gradi, ove è il buio, a quelli dove è la luce. Nella Bibbia il mistero è, e dura; il confinarsi in essa, e incarcerarvisi, importa confinar la mente ne' gradi, ove l'oscurezza è ancor fitta; vale attaccarla in basso, chiudendole l'adito di poggiar alto.

Che risulta da ciò? Dinanzi al criterio stabilito di sopra pel Cattolicismo, risulta che niuna credenza è più anticattolica del Protestantesimo. Per liberarsi dalla tirannide del Papa, i protestanti entrarono nella servitù di un libro. Conveniva certo sottrarsi dal Papa. L'esorbitanze a cui l'autorità pontificia era trascesa; le ambizioni, le ingordigie e ogni altro che di peggio, di cui questa autorità aveva contristate, dissanguate e avvilite le nazioni; l'immutabilità, in che voleva stringer la fede; e l'infallibilità che intendeva arrogarsi sulle menti: tutto ciò, appena si alzò una voce rinnegante il papismo, rese la rivolta quasi istantanea.

Ma son trecento anni, e il Protestantismo non si dilata. Qual si costituì, colle nazioni che da prima gli aderirono, tale rimane. Stereotipato, come già i Giudei, nel libro della legge, esso ha trasnaturato il Cristianesimo; e per quella riverenza irremovibile nella Bibbia lo ha ricacciato ad essere una forma ricalcata del vecchio ebraismo.

Il Cristianesimo non vuole regno di lettera, ma di spirito. La insorgenza contro il papismo diè alla riforma foga onde si diffuse in pochi anni. Ma sminuitasi l'intensità dell'insorgenza, il Protestantismo non andò, non è ito, non va, non potrà andare oltre. Spargano pure i

protestanti inglesi bibbie in tutte le lingue e in tutti i popoli. Il Protestantismo non farà, eccetto che per virtù di condizioni politiche particolari, proseliti tra popoli nuovi. L' idolatria in un libro, sia pur quello della rivelazione, non è cosa cattolica: essa è non spinta, ma ostacolo alla rivelazione della verità universale; e non agevolezza, ma impossibilità al riunirsi in essa delle universalità degli individui e de' popoli.

La riforma da tre secoli viene encomiata quale liberazione della mente. Affermando la competenza dell' individuo a conoscere la verità della fede, Lutero detronizzò il papismo, e fe' strada a Cartesio, che affermando per l' individuo la medesima competenza nelle verità filosofiche, detronizzò la scolastica. E questo fu certo un bene. Ma protestanza e cartesianismo, limitati nell' individuo, non vedono la comunione. Non vedranno mai dunque entrambi la verità che la crea, nè potranno mai nella fede e nella scienza produrre quell' unione in essa, a cui il Cattolicismo aspira. Si chiami pur cattolico il Protestantesimo; esso non ne è nè sarà mai la via, ma l' impedimento.

Il Cattolicismo romano, quando ancora non erasi corrotto, svolgendosi giusta gli istinti e i presentimenti della comunione, riunì gran parte del mondo; e l'Europa tutta, e al di là dall' Europa altri popoli, nè pochi, obbedirono al Papa. Il Protestantismo non ha potuto nè potrà mai altrettanto. Colla competenza dell' individuo, confinata alla Bibbia nella religione, alla ragione nella filosofia, esso ha partorito e partorirà sempre, nella prima moltiplicità di sétte, nell' altra moltiplicità di sistemi, e in tutte e due, non l' adunarsi della universa umanità nella verità universa, ma dissidenze, antagonismi, soppiantamenti.

(*Continua*)

Benedetto Castiglia.

IL SESTO COMANDAMENTO

La *inviolabilità della vita umana* è una verità, che risiede nell' imo della nostra coscienza: come talora ci è reso manifesto da misteriose rivelazioni, che sentiamo dentro di noi, e le quali, sebbene fuggevoli, pure ci allietano colla immagine smagliante e gioconda di un mondo più onesto. Ma questa verità, che si può dire fondamentale, perchè è una condizione necessaria della nostra moralità, della nostra felicità, comunque sia poi stata consacrata da Dio stesso che la formulò nel suo comandamento che dice di *non ammazzare*, da secoli e secoli, ed oggi ancora, è poco avvertita, meno apprezzata, sempre inascoltata, causa gli errori e le male passioni, che ci turbano la mente, e pervertono il cuore. A far la rassegna del passato, a guardare il presente, non si vede altro, pur troppo, che la continua, universale, flagrante violazione del divino comandamento, ed è tal vista che sbigottisce. Io, certo, non negherò che Dio che sa trarre il bene anche dal male, non possa far servire anche al progresso della umanità i delitti stessi dell' uomo, non negherò che la via di sangue, che questi percorre, non possa forse preparare od affrettare, a sua insaputa, le sorti migliori dell' avvenire; ma chi sparge il sangue dei fratelli, chi infrange la divina legge, deve renderne conto, e si è veduto, e si vede, che il conto è reso. E noi, sopra gli altri, lo renderemo rigorosissimo, noi che ci chiamiamo uomini del progresso, giacchè, se negli scorsi secoli l' ignoranza, i pregiudizi, poterono, fino ad un certo segno, far credere in buona fede, che le leggi atroci e certi eccidii non fossero cosa sgradita ad un Dio vendicatore, oggi questi accecamenti, queste illusioni, non sono più possibili; è tanto vero, che oggi infatti è soltanto da convenienze o da ne-

cessità umane — sebbene male intese o fittizie — che i Governi ed i Popoli pretendono di dedurre un diritto alle uccisioni così dette legali.

Ma, sia per queste uccisioni, sia per tutte le altre, il diritto è un sogno, e non resta di vero che il solo e costante dovere che abbiamo di rispettare la vita. Questo dovere è assoluto, perchè deriva da un comandamento assoluto, tale, cioè, che non sopporta nessuna eccezione. Infatti non vi fa eccezione che l'esercizio del diritto indiscutibile di necessaria difesa — tanto dell' individuo come della società — spinto anche fino alla morte dell' assalitore, perchè in questi casi non si *vuole* già uccidere altrui, ma salvare sè stessi, e la morte non è altro che un effetto inevitabile della necessità di difendersi, — la quale poi delinea da sè stessa quei confini, che non si possono oltrevarcare, senza invadere il campo vietato e trasgredire la legge. — Qui non sarà fuor di proposito l' osservare, che le guerre dette nazionali — quelle che mirano ad assestare un popolo nella unità ed indipendenza, che paiono volute da una legge naturale — in quanto si considerano in sè stesse e indipendentemente da ogni possibile eccesso — di cui ha da rendere conto chi lo commette — si devono porre, se bene io giudico, nella categoria degli atti di necessaria difesa, perchè, se una nazione costituita può, per la propria incolumità, spingersi fino alla morte dell' aggressore, bisogna ammettere pure, che le frazioni qua e là soggette di un popolo sparso hanno il diritto di arrivare fino all' uccidere, quando l' uccidere è assolutamente necessario a rimuovere gli ostacoli, che, contro la legge naturale, si oppongono al loro aggregarsi e costituirsi in nazione. Se è riconosciuto il diritto di *mantenersi*, bisogna accordare anche l' altro di *nascere* o di *risorgere*.

Ora facciamoci a considerare un po' addentro per che modo gli uomini abbiano potuto, colla più deplorabile delle costanze, continuar sempre nella violazione del divino comandamento di non ammazzare; e questo non già per i

gusto di una oziosa ricerca, ma perchè è sempre interessante e proficuo studiare la storia degli errori umani.

Questa violazione incessante, che ha il carattere di un sistema universalmente adottato, non si può spiegare colla sola umana perversità, perchè gli uomini non furono mai tutti cattivi, e d' altra parte non è sempre da uomo veramente cattivo il voler pretestare, come è successo e succede, il diritto ad uccidere, col mettere innanzi delle ragioni, che per sè stesse non si possono dire cattive. A mio modo di vedere, il fatto si spiega, oltrechè colla innata ferocia di molti, col sistematico prevalere della passione in quasi tutti, cogli errori ed i pregiudizii mantenuti e favoriti dai falsi insegnamenti di dottrine false, e colla stessa frequente necessità di dover uccidere per difendersi: cose tutte, che concorsero a creare, nell' ordine dei fatti ed in quello dei pensieri, uno stato, che pur troppo doveva resistere agli ammonimenti intimi della coscienza ed allo stesso comandamento di Dio. — Va senza dirlo che, in questo caso, la spiegazione non significa giustificazione.

Il divino comandamento fu accolto sì e no; cioè a dire divenne materia aperta a tutte le interpretazioni, le restrizioni, le transazioni, le sottigliezze della malizia umana, che è sempre maestra d' ingegnosi trovati, quando trattasi di coonestare quello, che giova all' interesse ed alla passione. E ciò ben si capisce, perchè, non ammesso il principio indeclinabile della inviolabilità della vita umana, veniva a mancare il vero ed unico punto di partenza per giudicare rettamente dell' omicidio, il quale, nei varii casi, veniva invece ad essere giudicato in modo diverso a seconda de' suoi diversi motivi. Da questo ci appare l' antico e falso indirizzo delle menti — a causa di colpe e sventure infinite — il quale esercitò sugli uomini la sua nefasta influenza molto prima che si affermasse nella teoria espressa colla nota formula che « il fine giustifica i mezzi », quella teoria, che fu tanto stigmatizzata quando era venuto di moda il credere, che fosse patrimonio esclusivo di una Com-

pagnia famosa, mentre invece la Compagnia forse non fece altro che nominare con giusta espressione un fatto antico e universale. E che sia così noi dobbiamo persuaderci, perchè è un errore fatale questo di crederci migliori di quello che siamo. Ancora adesso noi sacrifichiamo quasi ogni giorno alla teoria che il fine giustifica i mezzi, se non sempre apertamente, almeno per sottinteso, perchè sono molti fra noi quelli, che, avendo il falso pudore di non volerla riconoscere in astratto, pure ne accettano e ne rispettano, e colla maggior grazia del mondo, le pratiche applicazioni.

È della massima importanza ed urgente, che noi ripudiamo il falso principio, perchè solo ad esso si deve attribuire, se siamo ancor ciechi alla luce del Vero, se, in un certo ordine d'idee, siamo ancora incapaci di afferrare le cose più semplici e chiare, come in fatti si vede, perchè, mentre l'acuto nostro pensiero s'addentra a interrogare le leggi più astruse del mondo fisico, non arriva quasi mai a penetrare nelle semplicissime del mondo morale, per esempio non sa capire, che *non basta volere il bene*, ma che *importa sopratutto non fare il male, non farlo mai!*

Io sono convinto, che regna sovrana nel mondo la teoria, che il fine giustifica i mezzi, e che ad essa si deve la continua violazione del divino precetto di non ammazzare, che pur troppo tuttora fiorisce. Siccome però, per effetto della pigrizia, che di solito s'accompagna alle inveterate ed imperturbate abitudini, e impedisce il riflettere, potrebbero molti non essere del mio parere, così stimo prezzo dell'opera confortarlo di quelle prove, che derivano dall'esame di certi pubblici fatti, quali sono la pena di morte, il duello, le guerre, le rivoluzioni, l'assassinio politico, sui quali noi fermeremo brevemente la nostra attenzione.

(*Continua*)

GIROLAMO T.

UN CASO DI GUARIGIONE SORPRENDENTE

OPERATO DAGLI SPIRITI

(Dal *Banner of Light* di Boston — Versione della signora E. C. T.)

La potenza del fluido spiritico nella sua applicazione per la cura delle malattie e per rimuovere varie infermità o impotenze, alle quali va soggetto il corpo umano, è dimostrata da un numero infinito di casi sin dal primo avvento del moderno Spiritismo, e la sua superiorità sopra tutti i *sistemi* e le scuole di medicina appellate « regolari » palpabilmente riconosciuta da tutti coloro, la cui ragione non è offuscata dal pregiudizio. Di recente si è veduto un nuovo caso di questa sorta in Wichita, Kansas, che si può chiamare miracoloso.

Abbiamo innanzi agli occhi tre articoli pubblicati colla firma di « Richmond », due di essi nel *Beacon*, ed uno nella *Eagle*, giornali del luogo, di cui si è fatto menzione qui sopra. Essi riferiscono, che la signora Jane T. Sexton, medio spiritico, per effetto di una esplosione di benzina, ebbe, sei mesi in circa addietro, tutte le dita della mano destra talmente offese, che un medico invitato a dare il suo parere dichiarò di aver trovato tutte le dita della mano destra lese gravemente, i tendini in perfetto aderimento a' muscoli, e le dita parzialmente chiuse in condizione fissa e rigida, cosicchè null' altro che una forza meccanica, bastevole a spezzare e slegare i tendini, potrebbe restituire la mano al suo stato normale; ma che per fare questo era di assoluta necessità dare il cloroformio alla paziente.

Ma la signora Sexton venne informata dalle sue Guide spirituali, che non doveva permettere a verun medico terreno di toccare la mano, poichè quella era una cura riserbata agli Spiriti, e che, allorquando essa avrebbe ricuperate sufficientemente le forze per parlare in pubblico, avrebbe annunziato, come anche per mezzo dei giornali, il giorno ed il luogo della sua guarigione, onde tutti avessero l' opportunità di osservarne il miracoloso compimento.

Cotesto annunzio essendo poi stato fatto pubblico, un gran

numero di persone si recarono da lei per vederne la mano e prendere conoscenza delle sue disperate condizioni. Un giornale perfino pubblicava il seguente attestato: « Noi, qui sottosegnati, abbiamo esaminato la mano della signora Jane T. Sexton, sin dacchè fu bruciata, e crediamo la sia in uno stato di assoluta impotenza. » Seguivano le firme di 25 persone degne di fede e ben conosciute, le quali appartenevano a chiese di varie denominazioni, e fra di esse i generi della stessa signora Sexton, che non avevano fede veruna nella promessa degli Spiriti, ed arditamente enunciavano il lor parere.

Un immenso interesse si destò in attesa dei risultati; quattro mesi scorsero, durante i quali la mano fu mostrata a chiunque del pubblico voleva esaminarla. Finalmente la signora Sexton ebbe ricuperata la sua salute, così da potersi sottomettere all'influenza degli Spiriti, che l' assistevano, e nei quali aveva una viva fede, sapendo che avrebbero mantenuta la loro promessa. Ella si procurò un salone, e pubblicò il giorno assegnato per il miracolo: *Ask's Hall, Wichita*, *Kansas,* 8 Giugno 1883. La signora Sexton quel dì fu introdotta in essa casa già zeppa di persone. Dopo qualche momento ella si levò in piedi profondamente sonnambolizzata, e il suo primo atto si attirò l' attenzione di tutti. Ella si tolse dalla mano la benda, che la avvolgeva, e l' alzò sopra il capo, girando sopra di sè lentamente, affinchè fosse dato a tutti gli astanti di osservarne la storpiatura. Un silenzio profondo regnava nel salone. Allora si videro aprirsi la dita, e divenire perfettamente flessibili, dopo di che, quasi per un'ora, essa tenne legato come per incantesimo il suo uditorio con un discorso di mirabile eloquenza, bellezza ed energia.

Questo noi chiamiamo un *caso importante* pel mondo in generale, e in ispecie per la chiesa, i cui membri pur professano di credere, che Gesù aveva compito simili fatti, e detto ai suoi discepoli, che tutti coloro, che avrebbero creduto in lui, avrebbero la facoltà di compierne; per gli spiritisti però esso non sorprende più delle centinaia di guarigioni, che conoscono essere state effettuate dalla potenza spiritica durante gli ultimi trent' anni, e che cotidianamente vengono da essa praticate.

LA TESTIMONIANZA DEI FATTI

(Dal *Messager* di Liegi. — Versione del sig. O.).

Si legge in una memoria sulla Cocincina del missionario La Bissachere:

Nella provincia di Xu-Ngue niente è più comune delle comunicazioni fra vivi e morti. Porta il costume d'invitare, in certi giorni di solennità, a giostre e gare pubbliche i più celebri *geni* tutelari dei villaggi e delle città del regno, come per lottare fra di loro e fare assalti di considerazione e di potenza. La prova consiste nel muovere una lunga e pesante barca, guernita di otto file di remi, la quale è posta a secco in mezzo alla sala ove ha luogo la gara. Là i giudici ed il popolo stanno in piedi a qualche distanza; e alla chiamata di ciascuno dei *geni*, i cui titoli sono deposti sulla barca, si vede l'immensa mole agitarsi, andare avanti e retrocedere da sè stessa. Vi erano degli Spiriti, che la sospingevano di più piedi, altri di qualche pollice soltanto, sia facendo muovere tutti i remi nello stesso tempo, sia potendo farne muovere non più che la metà. Ma il più famoso di tutti, quello che faceva andare e ritornare la barca più facilmente, era il genio tutelare del villaggio marittimo di Ke-Chan, adorato sotto il nome di Kon-Leo Hanh: e perciò il tempio ad esso dedicato è ricchissimo per i doni della munificenza dei principi e per la quantità di offerte, che vi si portano da tutte le parti. Son fatti pubblici, dice il missionario, attestati da migliaia di testimoni.

D'altronde le manifestazioni, le apparizioni di Spiriti han luogo con tanta frequenza in quei paesi della Cina e del Thibet, che ci vuol da vero della mala fede per negarle. Non si può accusar d'impostura tutti quei vicari apostolici, tutti quei missionari, che attestano *di aver veduto coi propri occhi* ciò, ch' essi chiamano le opere del diavolo, e che altro non sono, secondo ciò che c'insegna *la dottrina spiritica*, che le relazioni con gli umani di anime disincarnate, le quali possono essere tanto Spiriti maligni quanto Spiriti buoni, tanto

Spiriti ignoranti quanto Spiriti istruiti ed elevati consacrati al progresso degli abitatori della terra. Sono quegli Spiriti, benefici o malefici, ai quali i Greci ed i Romani innalzavano parimenti dei templi per propiziarseli nelle varie vicende della lor vita.

Gl' idoli, che abbatteva Mosè, il quale voleva innalzare il suo popolo a sentimenti religiosi *meno pagani*, altro non erano che statue e monumenti eretti in onore degli Spiriti, che Mosè chiamava *Falsi Dei*. Il Paganesimo era l' adorazione degli Spiriti.

RENATO CAILLÊ.

CRONACA

*** In Catalogna esiste una setta di fanatici, una congrega di nuovi illuminati, che s' intitolano spiritisti, mentre le loro pratiche superstiziose son la negazione della nostra dottrina. N' è capo e pontefice un certo Nicasio Unciti, sopranominato *il sanatore di Sans*, che, vivendo alle spalle de' suoi neofiti, ne presiede le stolide funzioni, una delle quali, un battesimo con la immersione nell' acqua, ch' essi chiamano *evangelizzata*, e reputano più miracolosa che quella della Madonna di Lourdes, fu ultimamente cagione di gravi disordini a Balaguer. Occupatosi dello sconcio un diario di Lerida *El Pais*, il Direttore della Rivista *El Buen Sentido* gli scrisse questa rettificazione, che fu lealmente pubblicata: « Egregio Signore e Collega: Nel numero di ieri del Foglio, ch' Ella degnamente dirige, ho letto una corrispondenza da Balaguer, in cui si parla di una riunione di *spiritisti*, convenuti da Vilagrasa ed altri luoghi, per celebrare con tutte le cerimonie della setta il battesimo di un neonato nella predetta città. Come spiritista o cristiano razionalista, affinchè i lettori del Periodico *El Pais* non attribuiscano alla scuola, a cui appartengo, errori, che non sono suoi, e credenze e pratiche superstiziose, che le sono del tutto estranee, mi fo lecito di rettificare l' equivoco del corrispondente di Balaguer, e prego Lei, Signor Direttore, invocando i Suoi sentimenti di cortesia, affinchè me ne conceda lo spazio neccessario. — Lo Spiritismo, il cui lato religioso si limita all' adorazione in ispirito e verità, non ha sacramenti, non ha riti o cerimonie esterne, e non viene a sostituire date forme del culto con altre, ma bensì a combatterle tutte fin che spariscano, e il culto

dell' animo surroghi quello dei sensi. Quindi non appartengono alla scuola spiritica i settarii, a cui si riferisce il Suo corrispondente, e i quali non possono appoggiare le loro pratiche su nessuna delle opere della dottrina, mentre all' opposto non v' ha un solo de' pubblicisti propagatori della medesima, che non le combatta inesorabilmente. — Quei che debbono appellarsi *uncitiani* dal nome di Nicasio Unciti, il cosiddetto *sanatore di Sans*, fondatore e sommo sacerdote della setta, battezzano, sposano, seppelliscono con date cerimonie, e noi spiritisti non ne abbiamo per questi atti che quelle del registro civile; eglino sono mistici, hanno un' *acqua evangelizzata* per panacea universale, e *rigenerano gli spiriti* immergendoli in profonde tinozze o piscine, e lo Spiritismo sorride di compassione per il loro misticismo, per la lor panacea e per le loro immersioni; essi vietano l' uso di moltissimi cibi e bevande, e lo Spiritismo lascia questa cura alla medicina e all' igiene, uniche autorità competenti per proibire o prescrivere in siffatta materia. — Per non abusare più a lungo della Sua gentilezza, Signor Direttore, ommetto mille altre considerazioni, e termino ringraziandola della compitezza e ripetendomi Suo affezionatissimo Collega GIUSEPPE AMIGÓ Y PELLICER. »

⁂ In Adelaide, città del mezzodì dell' Australia, si è costituita una società spiritica composta di 80 membri sotto la presidenza del signor A. J. Hall.

⁂ Un fanciullo di Shelbyville per nome Carrollton, nipote di Job Tindall, è diventato d' improvviso un potente medio da effetti fisici, specie per il muoversi e sollevarsi delle tavole, ed altresì scrivente, giacchè le comunicazioni di amici trapassati vengono scritte da lui su una lavagna in bellissimo carattere. Il maraviglioso si è, ch' egli, illetterato, quando non è sotto la influenza degli Spiriti, non solo non sa scrivere malamente, ma neppur fare un o con un bicchiere. — Questo narra ed afferma la *Elwood Review* d' Indiana.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Non dalla spada, ma da chi la porta viene il pericolo.

Val meglio esser soli che in compagnia di dappoco.

L'uomo di merito va sempre in cerca della saggezza: solo lo stolto crede di averla trovata.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XX. N° 12. DICEMBRE 1883.

I GRANDI MISTERI

(VITA UNIVERSALE — VITA INDIVIDUALE — VITA SOCIALE)

DI EUGENIO NUS
Versione dal Francese
DI
NICEFORO FILALETE

PARTE SECONDA

VITA INDIVIDUALE

L' Uomo: Sua Origine — Suo Svolgimento — Suo Destino

VI.

L' ETA' DELLA PIETRA — LE RAZZE BIANCHE.

I.

In molti punti del globo frugati dalle moderne esplorazioni la geologia raccoglie i prodotti della prima industria dell' uomo: armi da caccia o da guerra tratte dalla natura greggia e fatte della più dura delle pietre, di selce. Quelle asce e que' coltelli si trovano per lo più frammisti ad ossa di animali, le cui specie sono scomparse.

L' istinto naturale mosse anzi tutto l' uomo a cercare intorno a sè degli oggetti, con cui difendersi dalle belve ed assalire la preda, e poscia egli pensò di foggiare il legno e di aguzzare la pietra

per renderli più micidiali e più utili. In questa guisa cominciò a manifestarsi il potere a lui concesso di modificar la natura per dominarla, di creare co' materiali forniti da Dio. Già le razze anche infime han dovuto essere capaci di questa prova della umana eccellenza.

Ma la universalità e la uniformità di quelli strumenti primitivi sparsi per fin nelle regioni, ove la selce manca, hanno condotto a una ipotesi, che sembra confermata da un fatto di un altr' ordine, ma altrettanto generale, e ancor più significativo.

Gli scavi geologici, oltre al ritrovar gli utensili de' nostri primi padri, ne hanno scoperto le tombe. E in queste si è osservato la traccia di un' idea, ch' è da per tutto la stessa.

I cumuli inalzati sulle fosse, gli omaggi resi a' morti sotto forma di offerte o di sagrifizii, e massime l' atteggiamento de' corpi ripiegati nei sepolcri, indicano una nozione d' immortalità comune a tutti gli uomini dell' età della pietra.

Esso atteggiamento è quello del feto nel seno della madre. Dunque nell' ingenuo pensiero di allora l' uomo per la morte rientrava come il bambino nel grembo della comune madre in aspettazione di una nuova nascita.

Siffatto modo d' inumazione sussiste ancora sulle coste meridionali dell' Africa. Alcune popolazioni arabe lo usavano al principio dell' éra volgare. Lo si ritrova nei tumuli de' Cacichi e degl' Inca del Messico.

Tutto ciò ha indotto a credere, che una razza nuova, operosa, espansiva, invasiva, si sia propagata sulla terra lunga pezza inanzi i tempi storici. Quelli uomini, relativamente superiori, avrebbero

arrecato a' primogeniti della schiatta, tuttora immersi in profonda ignoranza, le proprie invenzioni ed idee: arnesi venatorii e pescarecci, forse la rozza piroga, e qualche vaga nozione di religiosità. Il loro sangue si sarebbe mescolato con quello delle popolazioni primitive, facendole salire di un grado nella scala umana, e poi le migliorate tribù, inalzate a loro volta da altre stirpi nuove, avrebbero via via, per successivi incrociamenti, generato varietà sempre superiori.

Tal prima elaborazione dell'uomo per mezzo dell'uomo risale, se fu in realtà, a un'epoca, che probabilmente non conosceremo giammai.

Del resto quante altre date non isfuggono al riscontro? Anche nei tempi più accessibili alle nostre ricerche quante cronologie, di cui non si è potuto trovar la chiave, e quanti annali, che contradicono a certe opinioni ammesse, non si hanno per fiabe! Le idee imposte o preconcette nocquero all'esame. E però, prima di rigettar senz'appello que' documenti controversi, son necessarii nuovi studii fatti con altro spirito.

II.

A nostro avviso, come ci sono state parecchie razze di colore, così vi furono eziandio parecchie razze bianche. La scienza moderna ne ammette due: gli Arii ed i Semiti, di cui specifica la culla, segue le migrazioni, e ricostituisce la storia. Alcuni dotti poi ne affermano una terza, la kushita, discesa, secondo la Bibbia, da Cham. Dunque, per asserire la pluralità delle razze umane, abbiamo già, oltre la logica naturale, anche elementi di sicurezza positiva.

In attenzione che la cronologia mondiale venga ret-

tificata noi respingiamo indietro, per portarla molto, ma molto più lontano, la data di seimil' anni assegnata da' Giudei alla comparsa del genere umano sulla terra. Ripetiamo tuttavia, che a' nostri occhi simile quistione è di ordine inferiore, esclusivamente scientifico, e senz' alcun rapporto nè con la religione nè con la morale. Qualunque ne sia la età, comunque la sia stata formata, la umanità è UNA in Dio.

Ciò posto, cerchiamo di fare qualche po' di luce nel buio di quei tempi remoti.

LE CIVILTÀ

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida — Versione del signor O.)

Tutta la vita dell' individuo non basta di gran lunga perchè il sentimento si elevi fino a cessare di trascinarsi al suolo: la vita di cento generazioni non basta perchè l' Umanità giunga a conseguire il possesso degli affetti sinceri senza mescolanza o gusto di egoismo. È legge della Natura che il progresso morale del pari che il materiale, che gli svolgimenti della coscienza del pari che quelli della scienza e dell' arte, che la depurazione dello spirito del pari che la bellezza dei corpi, che il perfezionamento dell' uomo nel seno della Umanità del pari che la evoluzione di ciascun mondo nel seno dell' Universo, non si realizzino se non che lentamente e penosamente, ed in virtù d' indefinite serie di sforzi individuali e collettivi, e di transizioni armonicamente concatenate. L' uomo è l' eterno viandante della Creazione, che cammina da occidente a oriente, dalla notte al giorno, dalla ignoranza all' incertezza, dalla incertezza al possesso della verità, dalla schiavitù all' emancipazione, dall' egoismo all' amore, a questo fuoco perenne di abnegazione e di sacrifizio, che scintilla nelle

altezze del firmamento morale per guidar la debole creatura umana, prima co' suoi crepuscoli, e poscia con tutta la magnificenza della sua luce, nel suo vacillante pellegrinaggio per le terre dello spazio, ed in ultimo nella sua gloriosa ascensione alle ospitali regioni della felicità immortale. Oh! consolazione ineffabile! Siamo piccoli, ma arriveremo ad esser grandi; siamo il verme perduto fra il fango della vita terrena, ma arriveremo ad esser l' aquila reale, che si eleva sopra le nubi e sopra le tempeste; siamo punti oscuri nella scala degli esseri intelligenti, ma verrà giorno in cui i nostri spiriti, liberi alfine da ogni loro imperfezione e bruttezza, si trasformeranno in brillantissima polvere di luce, in raggi di sole, in purissime irradiazioni dell'eterno luminare, centro di tutti i soli, forza creatrice di tutti i mondi, anima di tutti gli spiriti.

Qualcuno ha detto che ogni civiltà è il prologo di un' altra più avanzata e perfetta: verità profonda, incontestabile, che non dobbiamo perder di vista se vogliamo spiegarci in modo soddisfacente le trasformazioni storiche dei popoli e penetrare nei misteriosi segreti dell' avvenire. La civiltà indiana fu il prologo della egiziana, la egiziana della greca, la greca della romana, e la romana preparò le vie alla civiltà attuale, la civiltà cristiana, esuberante di vita finchè non rinnegò le sue origini, ed oggi decrepita, caduca, che entrò in una fase di nuova trasformazione dacchè il Cristianesimo si cambiò in Cattolicismo, dacchè vendè Cristo per trenta denari, dacchè il Cattolicismo rivolse gli occhi alla civiltà pagana e ne restaurò il culto idolatra. La civiltà indiana creò la città, e confondendo prematuramente in quel primo giorno della genesi della società la politica e la religione, l' umano e il divino, il temporale e l' eterno, fondò la teologia, ma una teologia ibrida di codice civile e codice religioso, che erigeva il sacerdote in arbitro della terra e del cielo, in legislatore e pontefice. La civiltà egiziana, accogliendo sulle sponde del Nilo gli avanzi viventi del decalogo promulgato al piede dell' Himalaya, conservò la supremazia sacerdotale ed il dualismo di Brama e Siva, il Dio buono e il Dio cattivo, il Dio che vivifica e il Dio che uccide, distinguendoli col nome di Osiride e Tifone; e condensando le idee che impregnavano l' atmosfera ardente del suolo egiziano, apportate in germe dall' Oriente, inventò

il compasso e il calendario per impadronirsi dello spazio e del tempo, e creò la scienza, cui circondò di misteri, che la rendevano inaccessibile ai profani. La civiltà greca creò l'arte, e la sparse per tutto il mondo, portandola di spiaggia in spiaggia sui vascelli costruiti dai Tiri coi cedri abbattuti sulla sacra cima del Libano; e coll' arte, che è la glorificazione del bello, della poesia, della grazia, creò la forma democratica nel governo, la quale è la glorificazione della dignità dell' uomo. Così di secolo in secolo, di tappa in tappa, e sempre da oriente ad occidente come il sole, il progresso faceva il suo cammino e trasformava il mondo. Ed in questa eterna palingenesi dei popoli, in questa perenne metempsicosi umana, l'anima della civiltà trasmigrò dalle spiagge del mare Egeo alle spiagge del Tirreno, dalla Grecia al Lazio, da Atene a Roma, la città cosmopolita, la metropoli del mondo, che colle sue armi importò a tutti i popoli la sua amministrazione, la sua lingua, i suoi numi, le sue arti, il suo diritto, al tempo stesso che si assimilava, fondendoli nel crogiuolo del suo genio, l'amministrazione, i numi, le arti, il diritto di tutti i popoli conquistati. La civiltà romana fu il riassunto delle civiltà precedenti: la sua missione consistè nel realizzare l' unità in tutti gli ordini esterni, nell' arte, nella legislazione, nella politica, l' unità geografica, l' unità sociale, come preparazione di una civiltà ulteriore, che doveva realizzare l' unità interna, l' unità dell' idea, dello spirito. Direbbesi più propriamente l' unità umana. Perocchè gli uomini, perocchè i popoli possono avvicinarsi mossi da attrazioni esterne: ma non si fondono se non che al calore della comunione delle idee. La civiltà latina che aveva avvicinato gli uomini, non potè formar l' Umanità; fece di essi tutti un popolo, ma non seppe fare una famiglia; e per questo Roma, che all' apogeo della sua grandezza e della sua gloria si aveva decretata l' apoteosi, e coll' apoteosi l' immortalità, si sentì ferita d' impotenza e di morte. Il vuoto la soffocava. L' arrogante matrona coronata di merli sentivasi vacillare sotto i piedi la terra scossa da misteriosi uragani, e le sibille non ricevevan più le ispirazioni dei numi, prossimi ad essere espulsi dall' Olimpo. Alla fine l' ora suonò, e l' astro della civiltà romana cessò per sempre di brillare sull' orizzonte dei popoli.

La civiltà che doveva surrogarla contava già alcuni secoli

di procellosa esistenza. Mille volte sarebbe stata annichilata, se fosse possibile annichilare i germi del progresso. Generata nel seno di un popolo forse il più stupido e brutale della terra, sulle rive del Nilo, al suo nascere aveva avuto bastante virtù per redimere quel popolo da una schiavitù, che minacciava di essere eterna. Avendo emigrato col popolo redento, da Occidente in Oriente, dall' Africa in Asia, e lottato con cento popoli, e caduta cento volte in stretta schiavitù, erasi alla fine accampata tra la Persia e l' Egitto, alla confluenza di due continenti, e a poca distanza dal continente europeo, come se avesse presentito che i suoi destini la chiamavano a realizzare, coll' andar dei secoli, l' unione delle nazioni e la fusione delle razze. Non prenderà la nuova civiltà, come l' indiana, come l' egiziana, come la greca, come la romana, il nome dal paese del suo nascimento; perchè non ha da esser la civiltà di un paese, ma la civiltà di tutto il mondo: forse il paese, che fu il primo a risentirne la benefica influenza, e dal cui seno uscì vergognosa e timida, sarà l' ultimo a riconoscerla ed abbracciarla. Civiltà d' ideali generosi, purissimi, non poteva viver lungamente fra le braccia di un popolo materiale, feroce, prevaricatore; aveva bisogno di spazio, di aria, di libertà, di volare da un clima ad altro clima, da una nazione ad altra nazione, da una coscienza ad altra coscienza, fecondare i cuori, emancipar le anime, liberar gli oppressi, portare da per tutto il suo alito, il suo succo, la sua virtualità, il suo spirito, fino a realizzar la comunione di tutti gli uomini in una sola chiesa mediante la comunione delle idee e la identità del sentimento. Si chiamerà *cristiana* dal titolo del più illustre suo apostolo, Gesù, chiamato il Cristo. Al suo esordire, in mezzo alla selva di divinità, ai cui piedi si prostravano tutte le nazioni della terra, proclama il dogma dell' unità di Dio, dogma essenzialmente rivoluzionario, come quello che distruggeva dalle fondamenta tutte le teogonie ammesse, e con quelle la metafisica, la filosofia, la morale, l' arte, in una parola il modo di essere della società umana. Però il popolo che ha formulato il nuovo dogma, lo custodisce rinchiuso nell' arca santa de' suoi misteri, invece di bandirlo ai quattro venti per la sua propagazione e pel suo trionfo: avaro di un tesoro, di cui non conosce il valore, non comprende la importanza trascendentale, si isola dalle nazioni, si rende impenetrabile, rifugge

dal contatto delle genti, e la idea, per mancanza di luce e di spazio, senza il calore della contradizione, che avrebbe dovuto darle vigore, trascina una vita languida, stentata, che la rende inabile a produrre i suoi naturali frutti. Trascorrono così quindici secoli. Ed era necessario che trascorressero, per dar tempo alla civiltà latina, onde, consumando l' unità esterna dei popoli, lasciasse il mondo preparato per ricevere il seme di un' altra unità superiore, intima, essenzialmente razionale. Di guisa che, mentre una civiltà cresce e si sviluppa, è già in incubazione quella che deve succederle e divenirne l' erede. Allora venne Gesù, incarnazione dell' idea, che per lo spazio di quindici secoli aveva dormito nella mente dei figli d' Israele.

Gesù non si limita a proclamare l' unità di Dio di fronte al politeismo romano, ma deducendo le logiche conseguenze da questo principio trascendentale, e condensando le intuizioni e i presentimenti dei più saggi filosofi antichi, proclama l' unità di origine e di destino delle creature dinanzi al meravigliato popolo ebreo diviso in gerarchie e caste, e l' immortalità dell' anima ed il regno dello spirito di fronte al materialismo ed al sensualismo farisaico. Già Jehova non cavalca più sulle tempeste. È disceso dal trono di nubi minacciose, dal quale scagliava i suoi fulmini sul Sinai, ed è entrato in commercio paterno cogli uomini. Non è il Dio degli eserciti e delle vendette ; è il padre universale delle creature, senza distinzione di razze e di popoli, di Giudei e di Samaritani. Tutti figli di Dio per nostra figliazione spirituale, e chiamati ad uno stesso destino per l' immortalità del nostro essere, la donna si trasforma da strumento in compagna dell' uomo, lo schiavo rompe le sue catene, l' oppresso solleva allegro la fronte salutando l' aurora della giustizia, ed un inno composto delle benedizioni e delle speranze di tutti quelli che soffrono ergesi dalla terra avvolto in onde d' incenso ai piedi del Dio ignoto, intanto che si veggono vacillare sopra gli alti lor piedestalli i tarlati idoli, le vecchie potestà, le secolari tirannie. La parola di Gesù è la lava incandescente, le cui eruzioni debbono seppellire il mondo antico. Egli morrà sopra un patibolo ignominioso per mano dei sacerdoti, che sono stati, sono, e saranno finchè sussistono, i nemici eterni di ogni idea salutifera, che venga a distruggere la loro dominazione e i loro lucri: ma il seme caduto dalle labbra del Cristo, ma i sacri germi

di fratellanza e di libertà, anima della civiltà cristiana, sopravviveranno a malgrado della casta sacerdotale, la quale si affaticherà per estirparli, fino a che vinta definitivamente dalle legioni del progresso, la fratellanza ispirerà le leggi, e la libertà i costumi dei popoli. La lotta sarà accanita, tenace, a morte: di principii contro interessi, del diritto contro il fatto, dell'idea contro la forza, di vittime contro carnefici. Il sacerdozio, discacciato dal tempio, vi ricupererà, per una serie d'invasioni successive, le sue antiche posizioni. Agnello da principio, mentre manca di forze per imporre la sua volontà, sarà feroce e sanguinario non appena riesca ad influire nei consigli dei principi. Una volta che siasi impossessato del tempio, promulgherà dogma sopra dogma e precetto sopra precetto, mistificando talmente il testamento di Gesù, che neppur lo stesso Gesù, se tornasse, lo riconoscerebbe. Dividerà il mondo in tre caste: la sua, la privilegiata, per ingrandirla; quella dei potenti, per adularla; quella del popolo, per abbrutirla ed opprimerla. Per assicurare il suo dominio, accenderà guerre religiose, inventerà supplizi, innalzerà patiboli, roghi, credendo di calcinare le idee colle ossa dei martiri. Per arricchirsi e godere delle comodità del mondo, venderà financo il diritto di mangiare, financo la salvezza delle anime. E tutto in nome di Cristo, che raccomandò la carità e il perdono; che invece di perseguitare, fu perseguitato; che invece di uccidere, morì per la salute di tutti; che giammai vendè bolle ed indulgenze, e che morendo non ebbe dove poggiar la testa! Che più? Non sazio col mettere a contribuzione i vivi, la imporrà ai morti! Guai al cadavere che rifiuti di pagargli la tassa fissata sopra i cadaveri nella tariffa ecclesiastica! Gli negherà la sepoltura, con flagrante scherno delle opere di misericordia; e se altrui mani pietose avranno inumato l'insolente cadavere, introdurrà le sacrileghe sue nella fossa e disperderà le ceneri. Decime, primizie, diritti sopra quelli che nascono, diritti sopra quelli che vivono, diritti sopra quelli che muoiono: questa sarà la legge ed i profeti. Gesù afferma che la legge ed i profeti si riducono ad amar Dio ed il prossimo! In che somiglierà il cattolicismo a Gesù? In che somiglia Gesù al cattolicismo?

Queste mistificazioni, questi abusi, queste iniquità, che tratterranno per secoli e secoli lo stabilimento della civiltà cri-

stiana, alla fine getteranno il cattolicismo nel discredito, e ne determineranno la inevitabile rovina. La pubblica indignazione lo atterrerà e lo schiaccierà il giorno in cui i popoli, accorgendosi dell'inganno, comprendano che sono stati vittime di un'abbominevole soverchieria; il giorno in cui si persuadano che non hanno avuto se non che lupi per pretesi pastori; il giorno in cui raccogliendo le testimonianze storiche e sommandole colle testimonianze dell'epoca, formino il processo di questa istituzione, di questo gigante dal capo di oro e dai piedi di argilla, che principia coll'agnello Gesù e finisce col feroce curato guerrigliero. Fra questi due termini si avrà una intiera storia del Papato, le cui pagine, macchiate di sangue e di fango dalla prima all'ultima, saranno lette con orrore e nausea dalle venture generazioni. E coll'agonia del cattolicismo, che soccomberà ai colpi del libero esame, coinciderà il rinascimento della civiltà cristiana, la quale, in adempimento della missione che le traccia la logica delle civiltà, e rispondendo al suo significato originale, stabilirà sopra le rovine della tradizione, sopra le ceneri fumanti del fanatismo, sopra i ruderi di tutte le religioni storiche, la incrollabile basilica della scienza e l'eterno regno della giustizia e della fratellanza fra gli uomini.

GIUSEPPE AMIGÓ Y PELLICER.

CATTOLICISMO

PERVERTIMENTI, VERITÀ, AVVENIRE

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 337 a pag. 348)

XI.

Il Cattolicismo apostolico romano, quantunque incompleto e da dieci secoli pervertentesi ognora peggio sino alle enormezze compassionevoli di Pio IX, ha del Cattolicismo vero, non la sostanza, ma almeno la forma. In

esso l'individuo è sottoposto a una verità che è sopra a lui; e questa verità non è un libro, ma vien dalla tradizione, che lo spirito ha, fin dalla origine dell'umanità, presentito, elaborato, schiarito, mantenuto.

Il criterio di questa verità non è di nessun singolo uomo, ma sta nel consentimento de' Padri, de' Concili e della universa congregazione de' fedeli.

Il modo, in cui questa verità va intesa, non è raccomandato alla *sufficienza* individuale. Un' autorità sovrastante a tutti individualismi, l'autorità divina, viva dalla confessione di tutti i credenti, ne ha definito i sensi; e gli individui tutti deono conformarvisi, e in quelle definizioni identicamente credere.

Il consenso in esso fa la fede una, la Chiesa una, la cristianità una: la concordia e la pace di tutti i fedeli nella verità divina.

Nel Protestantismo, per via della libertà, si genera il dissidio; nel Cattolicismo romano, per via della soggezione, si consegue l'unanimità. Quando la verità universale rivelerassi, l'umanità sarà in essa certo unanime. Quella unanimità verrà da spontaneità, non da costrizione; da evidenza, non da oscurità. L'evidenza farà il dissentire impossibile, e il consentire necessario. La verità è signora; e domina. Domina pur oggi, e da tempi, nelle nozioni matematiche; domina, fin dalla origine del genere umano, ne' sensi annessi a' vocaboli delle lingue. Quando apparirà, la sua dominazione sarà tirannica, irresistibile; e tutti gli individui, riconoscendovisi, sarà forza vi si soggettino e vi si adeguino.

Ma questa soggezione sarà la redenzione dall' errore, e la resurrezione nelle plenitudini dello spirito. L' adequarvisi universale darà facultà estendentisi, operosità pronte, produzioni vaste, mutualità moltiplicate, e carità reciprocantesi da tutti climi, da tutti mezzi, per collaborazioni dal globo intero illimitatamente ricrescenti.

Allora si rivelerà l'unità dello Spirito, e l'unità del Corpo, in cui l'umanità è una; e membra del corpo, tutte

cooperanti, ciascuna nel grado e cómpito suo, sono le nazioni. Allora il Cattolicismo vero *si realizzerà*.

Ma questa verità, universale, suprema, ancora non si mostra. L'unità che, per questo non mostrarsi della verità, non può ancora farsi in evidenza e in ispontaneità, il papismo la procura mediante oscurità e costringimento. Il Cattolicismo officiale da oltre dieci secoli sventuratamente è questo. I dogmi son misteri: i misteri incomprensibilità. Roma queste incomprensibilità le qualifica di verità superiori, di verità divine; e le impone alla credenza. Fa di più: impone non si rischiarino, non si discutano. Giusta il papismo, se il mistero si diradi, la religione crolla.

L'opera del papismo è stata profonda; e la mente italiana, grande pur nel male, si dimostra in esso potentissima. Esso ha combinato le cose in guisa che, appena vi si creda, l'uscire da' suoi viluppi torna quasi impossibile. Il papismo rese immutabili le dottrine primitive ed embrionali della cristianità. La Divinità, giusta l'immutabile decreto dei Papi, è sovrannaturale. Essa largisce la grazia agli uomini; e la grazia si riceve e fruttifica mediante la fede; e la fede è degli invisibili (1). Gli invisibili sono del pari sovrannaturalità; sovrannaturalità, per le quali il lume naturale non basta, e la ragione umana non può nulla. Solo il dono dello Spirito Santo, largito e infuso e *sovraggiunto* (2) da Dio allo spirito dell'uomo, dà possibilità di crederle e di intenderle.

San Paolo diceva la legge antica, la mosaica, essere stata di timore, e la nuova, del Cristo, di amore (3); e in Mosè avere retto la lettera, e nel Cristo regola sola essere lo spirito. Diceva: L'ebraismo è stato il pedagogo; ma il Cristo libera dal pedagogo, e dà perfezione, sapienza, libertà (4), perchè in lui è il Verbo di tutto e la

(1) *Fides est de non visis.* D. THOMAE, *Summa Theologica.*

(2) *Superadditus.* D. THOMAE *Summa*, loc. cit.

(3) S. Paolo: Lettera ai Romani, Cap. V e VI.

(4) Lo stesso: Lettera a' Galati, Cap. III.

scienza di ogni cosa (1). Per l' adozione nel Cristo e la concrucifissione e il conseppellimento in lui, lo spirito, tutto intero, conoscesi; e lo spirito non pur dell' uomo, ma lo Spirito di Dio (2). E i misteri di Dio essere rimasti ascosi a' veggenti nella carne; ma a' veggenti nello spirito rivelarsi (3). Dovere il Cristo di nuovo un' ultima volta apparire; e allora l' umanità trasformeriasi; e sarebbe tutta simile a lui; a lui, che è il corpo, di cui il capo è Dio; il corpo, in cui gli uomini e i popoli si coedificano; e coedificati hanno, giusta la misura del Cristo, attività, ciascuno, propria e distinta (4). E questa coedificazione è la Chiesa; è la congregazione delle genti che avvera Dio sulla terra; e che, di luce in luce transformandosi, quando nel Cristo tutta quanta si riscontri, vedrà, qui in terra, faccia a faccia Dio, la verità. E si cammina per fede, per isperanza e per carità; ma allora quando quel riscontrarsi segua, fede e speranza annichileransi: solo la carità non si annichilerà mai.

Questi sublimi presentimenti di un misticismo, il più presso a svelare l' arcano della Divinità; queste idee, per le quali, una prima volta, lo stacco tra l' umanità e la Divinità viene tolto, e la Divinità si umana, e l' umanità si indía; questi presentimenti e altri di egual conio, nel Cattolicismo apostolico romano, invece che schiarirsi, si abbuiano e si trasnaturano. Mentre San Paolo ravvicina Dio ed uomo, terra e cielo, nazioni e Cristo, il Cattolicismo officiale li stacca quanto sa più, e li pone a distanza infinita e sconsolante. Per tale Cattolicismo sulla terra non ci è che *la via* (5); la gloria non è che fuori di questa vita, pe' morti, nel cielo. Così lo spirito, la verità, la Divinità si slontanano in isfere inaccessibili. Le promessioni,

(1) Lo stesso: Lettera agli Efesi e la seconda a' Corinti.
(2) S. Paolo: Lettera a' Corinti, Cap. II.
(3) Lo stesso: Lettera agli Efesi, Cap. III.
(4) Lo stesso: Lett. cit.
(5) D. Thomae *Summa Theologica*, passim.

le visioni, le trasformazioni, gli *indiamenti* che San Paolo prevedeva per la terra, per l' umanità vivente, a riscatto della natura propria dell' uomo e delle nazioni, si tramutano in cose oltre natura, in cose di là dalla morte, e per la morta umanità unicamente.

Questo stacco del cielo e della terra (e in questa il male e l' impossibilità di redimersene, per naturale virtù; e in quello il bene impossibile a conseguirsi se non per aiuto, per infusione, per larghezza divina) di una legge, quale Paolo la proclamava, di luce e di amore, ne fecero una legge di scurità e di spavento. La legge di perfezione doveva liberare dal pedagogo; far procedere alacremente nelle ispirazioni infallibili della verità; alla lettera sostituire lo spirito, alla coazione la spontaneità. Avvenne ed avviene tutto il contrario. Il Cattolicismo apostolico romano non libera, anzi asservisce, atterrisce, costerna.

XII.

Nè ciò solo. L' ebraismo quando ancora la via dello spirito, la via di santificazione non era apparsa, prescriveva cerimonie e purificazioni esterne e carnali. Queste, al dire dell' Apostolo delle genti, erano la figura della purificazione, che poi doveva venire, dello spirito. Apparso lo spirito, la legge e i profeti compironsi; e amore di Dio, amore di prossimo, sono il precetto, la legge, il dovere unico.

Le purificazioni della carne, le abluzioni di acqua, le aspersioni di sangue e tutte le cerimonie imposte da Mosè: la circoncisione, le astinenze, le mortificazioni, gli scioperi, tutti vennero antiquati (1). « Lo Spirito nello spirito si purifica; e tutto riesce in bene a quelli che dallo spirito sospingonsi. Il fardello delle mortificazioni e delle

(1) S. Paolo, Lettera a' Romani, Cap. V.

purificazioni carnali è tolto; e ad esso è sostituita l'opra buona, che il senso buono e la volontà buona ispirano. E questo senso e questa volontà non sono vacui nè riescono a vanità, a ritualità, a formulismo, a incenso, a fumo; ma sono plenitudine dello Spirito, che cointendendo coopera. Ed in questa opera buona il sacerdozio è di ogni uomo; e la oblazione consiste nel prodotto che se ne trae, e nel bene che ne risulta: e in cui l' umanità celebra l'essenza sua e la convivificazione nello spirito unico. » Questo concetto faceva dire a San Paolo che il sacerdozio terreno, carnale, temporaneo era finito, perchè il Cristo, pontefice eterno, aveva rotto il velo del tempio, e penetrando nel Santo de' Santi, aveva diffuso ne' cuori la grazia, onde l'umanità tutta quanta, riconoscendosi, collaborasse ad avverare la divinità sulla terra.

Tutt' all' opposto di quel che San Paolo predicava, nel Cattolicismo apostolico romano riti e sacerdoti moltiplicarono sterminatamente. I dottori della Romana Chiesa dissero che l' antica legge aveva costretto la mano; ma la nuova costringere anche lo spirito (1). Così il formulismo religioso si raddoppiò: le purificazioni dell' ebraismo esterne e carnali restarono, se non pur le stesse, non dissimili nè meno moltiplici; e si sovraggiunsero le purificazioni interne e spirituali; e invece dell' opra, frutto dello spirito e vincolo di carità, preti, frati, Papa, per santificare la cristianità, predicarono l' ascetismo, la nimicizia al mondo, le mortificazioni della carne, e cerimonie e riti talora teatrali, non di rado burleschi.

(Continua)

BENEDETTO CASTIGLIA.

---

(1) D. THOMAE oper. cit., Seconda Questione: *Vetus lex cohibebat manum, nova autem etiam spiritum.*

L' INDIVIDUO E LO STATO

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 331 a pag. 336.)

Riconducendo le nazioni d' Europa all' antichità, la Rinascenza fu potentissima senza dubbio nella manifestazione dello spirito nuovo. Molte cause predisponevano gli animi ad un cangiamento. Lo studio di una grande varietà di antichi scrittori contribuì moltissimo a distruggere quella cieca reverenza per l' autorità, che aveva prevalso quando Aristotele solo teneva il campo. La creazione dell' Accademia Platonica di Firenze, Accademia cui appartennero taluno delle più belle menti del decimoquinto secolo, fu avvenimento importantissimo. La semplice sostituzione d' una filosofia accademica ad una filosofia peripatetica non sarebbe stato gran che. Ma tutto era meglio della vecchia abitudine. Scegliere tra due tirannidi era qualche cosa. Gibbon osservava giustamente a questo proposito, che *una scintilla di libertà nacque nel cozzo di due tirannie.* Malgrado però siffatti salutari cangiamenti nella direzione degli intelletti, la Rinascenza non fu gran fatto utile alla libertà. La lotta fra il vecchio spirito romano, che aveva dominato per tanto tempo dalla sua tomba il mondo per mezzo del cattolicismo, e fra lo spirito di libertà non si combattè già sul campo aristocratico della filosofia, ma su quello più popolare della religione.

Con la Riforma noi entriamo in periodo nuovo per la nostra storia. Essa fu un fatto d' importanza mondiale. Mentre stava per destarsi il nuovo spirito, si compiè uno de' più grandi miracoli, il ritrovamento di un nuovo continente, sul quale dovea emigrare per trovare forma splendida e gloriosa il pensiero dei riformatori ed il cattolicismo passare anch' esso l' Atlantico e piantarsi in faccia al terribile rivale, e dare al mondo irresistibile prova della propria impotenza. Qual sia più avanti in civiltà, in morale, in forza tra l' America protestante e la cattolica, tutti sel sanno. La Riforma risuscita l' antico spirito cristiano e lo spirito germanico.

Per noi Lutero è genio ardito e irrequieto, che spinto dalla collera e forse anco dalla ambizione, indignato di un regime che secondo il suo popolo non era che menzogna ed oppressione, si levò contro Roma e le diede mortale ferita. Per la razza germanica Lutero è la personificazione del suo genio, della sua anima. Esso fu voce potentissima di popolo conculcato, che per lui riconobbe sè medesimo, riprese forza ed energia, spezzando la doppia catena religiosa e politica, in cui voleva tenerlo il mezzogiorno d' Europa. Questo carattere germanico spiega gran parte del medio evo, tutta la storia d' Inghilterra e d' America ; l' unità, l' accentramento sono idee romane, importate ed odiate presso le genti del settentrione. Ciò che respinse la gerarchia romana, quando essa minacciava di usurpare tutto, e pose la sovranità individuale della nazione, fu quello stesso amore fortissimo di libertà che per interi secoli aveva respinto le legioni dei Cesari.

Il pensiero dei primi riformatori non era certo la libertà terrena; ma le vere idee portano sempre più lontano di quello che non credano i loro primi banditori. Credeano costoro di tornare all' Evangelo dei primi secoli, alla fede ed alla dottrina degli apostoli. Nessun si prendea pensiero di politica. Ma come ritornare ai primi tempi del Cristianesimo senza proclamare che l' anima è d' Iddio, ch' è libera di salvarsi o di perdersi, e che perciò nessuno ha il diritto d' imporle la verità ? Nè siffatte questioni erano soltanto dogmatiche e teologiche; portate al di fuori del santuario, in mezzo ad una società vivente, sconvolgevano tutti gli ordini politici e civili. Se l' uomo ha diritto di cercare la libertà liberamente, egli ha diritto di spargere e di communicare altrui questa verità; ha diritto di unirsi a coloro che pensano come lui; ha diritto di aiutarli, di soccorrerli senza chiedere permesso a nessuno. Libere chiese, libera educazione, libera associazione, diritto di parlare e di scrivere furono le conseguenze di questa libertà che proclamarono i novatori : eran tutte contenute nella loro formola.

L' Inghilterra sentì sopra tutte le altre nazioni d' Europa l' influenza sociale del protestantesimo. Le dottrine del diritto divino, della legittimità, della onnipotenza dei re, si sfasciarono con l' antico edifizio cattolico. Il diritto naturale divenne il fondamento del diritto politico.

In teoria l' ordine della società fu rovesciato. Fino allora tutto dipendeva dal papa e dal re; la libertà era benigna concessione del sovrano: dopo la Riforma, specialmente dopo la rivoluzione del 1688, tutto partì dall' individuo. Il governo non fu più che garanzia delle libertà particolari, il principe un mandatario, che poteasi rivocare a causa d' incapacità o d' infedeltà.

Mentre l' Inghilterra trascinata dalle nuove idee si dibatteva tra la rivoluzione, mentre l' Olanda ingrandiva in mezzo alle tempeste, ed apriva a tutti i perseguitati le sue città ospitali, l' Italia era discesa nella tomba in cui doveva rimaner chiusa per tre secoli, e la Spagna stringevasi nella sua unità e fortificava l' Inquisizione, da cui, bisogna confessarlo, non è uscita che a mezzo; la Francia davasi a corpo perduto nelle mani di Luigi XIV, e Bossuet, grande e terribile difensore della tradizione, scriveva *La Politica tratta dalle Sacre Scritture.*

Dopo d' allora quel soffio potente riscosse la terra, la rinnovò. Guardiamoci d' attorno: la grandezza, la ricchezza delle nazioni moderne non dipendono nè dal territorio, nè dal clima, ma dalla libertà. La Spagna, ultimo ricovero della uniformità cattolica, è caduta malgrado la sua bravura; mentre l' Inghilterra è la prima nazione d' Europa. Guardate l' America, figlia dell' Inghilterra, o per dir meglio la stessa Inghilterra emigrata nel nuovo mondo, ma che lascia nella vecchia patria i pregiudizi, gli abusi, la nobiltà. Essa è una pura democrazia, democrazia cristiana. Essa ci sembra debole, perchè non ha quelle istituzioni romane, quello accentramento amministrativo che presso di noi è strettamente annesso all' idea di Stato; ma essa è forte per ciò che manca alle razze latine, per la libertà comunale, per la libertà delle chiese, per l' associazione, per l' educazione popolare.

Lo Stato è piccolo, l' individuo è grande. Qual altro paese avrebbe potuto sostenere per tanto tempo una guerra gigantesca, senza che all' ordine pubblico venisse detrimento, senza che la libertà fosse minacciata dal potere, tradita dagli ambiziosi o insultata dai codardi? E perchè? Perchè al di là dell' Atlantico lo Stato non assorbe a sè tutte le forze vitali della nazione, e resta sempre somma enorme di volontà, di forze, di intelligenze per fare equilibrio al governo, per soccorrerlo in un' ora di sventura. Udite ciò che ne dice il grande economista e filosofo Stuart Mill: « Lasciate gli Americani senza governo, ed essi ne improvviseranno subito uno e condurranno gli affari comuni con energia e con ordine. Ecco come dev' essere un popolo libero. Ed ogni popolo libero ch' è capace di fare altrettanto è certo di essere libero; non si lascerà mai domare nè da un uomo, nè da un altro popolo, perchè saprà prendere a tempo le redini dell' amministrazione centrale. »

Se torniamo indietro verso il concetto della libertà, questo nuovo sistema è antitesi perfetta delle idee di Aristotele e di Platone. Ecco come espresse Beniamino Constant la differenza fra le due libertà:

« Chiedete ad un Inglese de' nostri giorni quello ch' egli intenda per libertà. È il diritto che ha ciascun individuo di non essere sottomesso che alle leggi, di non poter essere arrestato, nè detenuto, nè mandato a morte, nè maltrattato in niuna guisa per la volontà arbitraria di alcun giudice. È il diritto di esprimere, senza timore che gli venga chiusa la bocca, le proprie opinioni in qualunque materia, in religione, in politica, in morale, in filosofia; di scegliersi una industria e di esercitarla; di andare e di venire senza ottenere permessi e senza render conto de' propri motivi, delle proprie ragioni. È il diritto di riunirsi ad altri individui, sia per intendersi con loro de' propri interessi, sia per professare il culto ch' egli ed i suoi soci preferiscono, sia semplicemente per far passare i suoi giorni, le sue ore nel modo che va più loro a

versi. È il diritto in fine che ha ciascuno d' influire su l' amministrazione del governo, vuoi nella creazione di tutti o alcuni funzionari, vuoi con rappresentanze, con petizioni, con dimande che l' autorità più o meno è in dovere di prendere in considerazione.

« Paragonate ora questa libertà alla libertà antica.

« Quest' ultima consisteva nell' esercitare collettivamente e direttamente molte parti della sovranità intera, nel deliberare su la piazza pubblica, nell' *agorà*, nel *forum*, di guerra e di pace, nello stringere trattati di alleanza con gli stranieri, nel votare le leggi, nel pronunciare giudizi, nell' esaminare i bilanci, gli atti, l' amministrazione dei governanti, nel farli comparire davanti a tutto il popolo, nel metterli in istato di accusa, nel condannarli o nell' assolverli. Ma con tutte queste libertà si ammetteva compatibile la sommissione completa dell' individuo all' autorità delle moltitudini.

« Nulla s' accordava all' indipendenza individuale, nè per rispetto alle opinioni, nè per rispetto all' industria, e sopratutto alla religione. La libertà di scegliere un culto, *un credo*, libertà che noi riguardiamo principalissima fra i nostri diritti, sarebbe stato presso gli antichi delitto, sacrilegio. Nelle cose che ci sembrano più futili l' autorità del corpo sociale s' interpone ed impedisce la volontà dell' individuo. Terpandro, presso agli Spartani, non può aggiungere una corda alla sua lira, senza che gli Efori se ne offendano.

« Per tal guisa l' individuo, presso gli antichi, negli affari pubblici è schiavo in tutte le sue transazioni; presso i moderni all' incontro indipendente nella vita privata. Anco negli Stati più liberi politicamente ha un' influenza piccolissima; la sua sovranità è ristretta, quasi sempre sospesa, e se in epoche prescritte, durante le quali è ancora circondato da precauzioni e da restrizioni, esso esercita tale sovranità, l' abdica. »

(Continua) N. Gaetani Tamburini.

IL SESTO COMANDAMENTO

(Continuazione, vedi Fascicolo XI, da pag. 343 a pag. 346)

La *Pena di Morte* — fu adottata ed è mantenuta ancora nei nostri Codici, generalmente parlando, perchè dall' obbligo, che ha la società di difendersi contro gli interni nemici e di vendicare le leggi violate, si è conchiuso al diritto nella società medesima di raggiungere questi scopi anche colla pena di morte; vale a dire la bontà del fine fece parere buono e lecito un mezzo cattivo e vietato. Le conseguenze? Anche a non tener conto — se pur fosse possibile — che questa offesa continua dai Governi e dai Popoli fatta al Supremo Volere assicura la continuazione e prepara l' aumento di gravi sventure, resta pur sempre da osservare, che, quando la legge è la prima a mostrare, che la vita dell' uomo non è inviolabile, essa si priva con ciò di una giusta ragione e di un vero diritto per pretendere da chicchessia, che la tenga per tale; oltrechè, essendo quello della legge l' esempio il più efficace e insieme più contagioso, quando la legge insegna, che si può uccidere, essa non fa altro che prepararsi le occasioni future per dovere uccidere ancora: è un giro vizioso terribile!

Il *Duello.* — Ai tempi nostri è cosa molto più assurda di quello che fosse una volta, quando si credeva di provocare con esso il giudizio infallibile di Dio, di modo che la ragione ed il torto venivano determinati dall' esito del combattimento, il quale poteva allora così apparire un modo competente e legittimo per decidere certe quistioni secondo giustizia. — Adesso, di giustizia non è a discorrere; chi si crede leso nell' onore da tale, che poi si rifiuti di ritirare l' offesa, ha il diritto — anzi il dovere — di chiedergliene *riparazione*, come l' altro, tranne casi specialissimi, ha l' obbligo di darla; e ciò significa, che, previa l' osservanza di certe modalità prescritte, devono i due *scendere sul terreno*, ed ivi procurare, nei debiti modi, di ammazzarsi l' un l' altro, o per lo meno di storpiarsi e,

fatto ciò, — cosa strana! — tutto è riparato, tutto è rimesso in piena regola da ambedue le parti, *qualunque siasi il risultato dello scontro.* O vivi, o morti, o storpiati, o sani, i due campioni escono dalla lotta rifatti a nuovo: il provocante, coll' onore ridiventato terso come uno specchio; il provocato, cioè l' offensore, colla fama di gentiluomo di carattere ..., e tutto questo perchè, se anche non sono effettivamente riusciti a commettere un omicidio od un suicidio, per lo meno lo hanno tentato le brave creature, ed è cosa troppo evidente, che il commettere od il tentare un delitto è proprio quel che ci vuole a riabilitare un uomo. — Ho voluto insistere sul carattere insensato del duello, perchè questa insensataggine dimostra il prevalere della idea falsa, che per un fine buono tutti i mezzi son buoni, l' omicidio compreso, e determina nell' intelletto una viziatura, una mala abitudine, che lo rendono incapace a distinguere fine da fine, ond' è poi, che la falsa idea si applica anche per le cose più sciocche di questo mondo, qual è appunto e senza dubbio il duello, col quale si crede di decidere le così dette quistioni di onore, che poi, naturalmente, restano ancora indecise.

La *Guerra.* — Della guerra sarebbe superfluo il parlare, giacchè è troppo chiaro, che per sè stessa è l' espressione più vasta e più tremendamente dannosa dell' atto iniquissimo dell' uccidere, adottato, in vista del fine, come mezzo lecito ed onesto. Però notiamo, che, fatte le debite e grandi differenze — d' altro lato evidentissime — che sono fra la guerra e il duello, resta però sempre fra le due cose una certa analogia, per cui anche alla guerra possiamo applicare a un bel circa quello, che abbiamo detto per il duello, che cioè, quando prevale il principio che tutti i mezzi son buoni per un fine buono, ne viene poi la conseguenza di fatto, che tutti i mezzi son buoni per un fine qualunque, perchè un fine qualunque, anche cattivo, diventa buono, per ciò solo che piace, che si desidera. Ed è quello precisamente, che accade per le guerre, delle quali — escluse le nazionali, che, come s' è visto,

abbiamo messe in una categoria a parte — i fini hanno una bontà, che quasi sempre è di sola apparenza, destinata a palliare i fini veri, che sono cattivi. Le guerre inspirate dall'ambizione o dall' interesse dei pochi, dall'avidità di conquista, dall' orgoglio, dal puntiglio, dalla vendetta *et similia*, si è sempre cercato di farle figurare come necessarie al maggiore benessere, alla ricchezza, al lustro della nazione. Quindi è che la guerra, sempre condannabile in sè stessa, come opera di distruzione, che non è lecita mai, lo è molto di sovente anche per la causa che la determina, per lo scopo a cui tende: ragione di più per condannare il principio, col quale si vuole coonestarla.

Le Rivoluzioni. — Anche quelle, che nascono da un giusto e meraviglioso risveglio della coscienza umana, che s' agita nelle masse, per cui diventano o possono diventare un potente fattore di civiltà e di progresso, siccome tendono necessariamente a turbare gli ordini esistenti, a mutare o a modificare l' aspetto sociale — ciò che non può farsi senza avere a combattere delle grandissime opposizioni — così è che esse, non potendo tenersi in un andamento ordinato e tranquillo, creano un ambiente quanto mai opportuno ad attutire negli animi il senso della giusta misura. Se poi si aggiunge l' orgasmo, che esalta le masse, allorchè si trovano d' avere una forza da prima nè sperata, nè supposta; poi la difficoltà, che c' è sempre di poter fermare a tempo i moti violenti; poi gli eccessi dei nemici delle rivoluzioni, che provocano un ricambio di eccessi; poi la ignoranza e i pregiudizi, che bene spesso guastano o snaturano il primitivo concetto rivoluzionario; e la grande facilità, che è nel popolo a lasciarsi trascinare dai bricconi o dagli illusi, che vogliono e sanno muoverlo a loro talento per condurlo fin là dove da sè stesso non sarebbe mai giunto; ed infine il fatto costante, che nei giorni del gran fermento, insieme colle cose buone ed ottime, vengono a galla anche le cattive e le pessime, sicchè i grandi rivolgimenti sono occasione opportuna allo sfogo delle più

selvaggie passioni, fatte ancor più selvaggie dall' influsso delle circostanze: se insomma tutto questo si aggiunge e si pondera, appare colla massima evidenza, che le rivoluzioni per sè stesse tendono a dare la spinta a quei ferocissimi delitti, che, come pur troppo s' è visto, le accompagnano quasi sempre, non solo disonorandole in faccia al mondo, ma compromettendone i risultati. Ma se queste spinte hanno tanto buon giuoco, è perchè non c' è nulla che le contrasti, causa il predominio del principio, che il fine giustifica i mezzi, e sul quale pertanto ricade in massima parte la responsabilità dei tanti orrori, che funestano le rivoluzioni. È infatti alla antica e nefasta influenza di questo principio che si deve, se manca la controspinta, se manca l' elemento dirigente e moderatore, che, nell' interesse stesso delle rivoluzioni — il quale non di rado si confonde con quello della verità e della giustizia — appare desiderabilissimo, perchè aiuterebbe le rivoluzioni stesse in tutto ciò che hanno di buono, di utile, di glorioso, salvandole insieme dagli enormi danni e dalla vergogna, che son l' unico frutto degli atti nefandi. L' elemento moderatore, come appare manifesto, sarebbe il sentimento profondo e vivace del rispetto dovuto alla vita, il quale produrrebbe ottimi risultati, perchè il sentimento di una cosa buona suscita in chi lo prova la ferma volontà di non offenderlo per qualsiasi causa, e, colla volontà, anche l' onesto coraggio per esigere, che non sia offeso da altri. Sicuro che non è a credere ciononullameno, che nelle rivoluzioni verrebbero a mancare per questo gli iniqui — che non mancano mai — e sono sempre inclinati e determinati ad ogni eccesso; ma notiamo, che, quando gli eccessi si compiono, è non tanto perchè vi sono coloro, che ne hanno il desiderio e la capacità, ma perchè manca in tutti gli altri, che pur sono sempre la gran maggioranza, il motivo determinante la volontà d'impedirli. — Valga per tutti l' esempio dei massacri di Parigi nel settembre 1792, dove apparve « l'immensa codardia di tutti, superiore alla

natura umana » (1), alla quale si deve se un 300 o 400 massacratori, al più, poterono « coprire d' incancellabile obbrobrio davanti al genere umano tutto ciò che esisteva allora di francese a Parigi » (2)..... « In una Parigi tra 700000 abitanti....... non si son trovati mille giovani repubblicani, che si gettassero addosso alla canaglia assassina! (3) » Del gran misfatto furono « responsabili tutte le autorità, che non lo impedirono, e i privati, che non fiatarono. (4) » Io non pretendo certo di far risalire tutto ad una causa sola, quando è invece manifesto, che le cause furono molte; ma pure io mi permetto di domandare, se le autorità sarebbero state così inerti, e così vili i privati, quando autorità e privati avessero avuto in cuore, indiscusso, rispettato, il sentimento, che la vita umana è inviolabile e sacra.

(*Continua*) GIROLAMO T.

ENEA ROSSI

Questo nome non è ignoto a Genova. Esso apparteneva ad un giovane avvocato, che univa ad una brillante intelligenza un cuore eccellente. La famiglia Meroni in talune sue emergenze ricorse al di lui patrocinio, e ne ebbe assicurazione di aiuto valido e disinteressato; ma sul principio del 1878 esso venne colto da una malattia d' infezione, da cui sarebbe guarito, ove la medica imperizia non fosse stata causa del suo antecipato trapasso. Io lo conosceva da poco tempo; ma ammirandone le rare virtù fu con vero dolore, che accompagnai la sua salma al cimitero, insieme agli avvocati C. e T., ai quali egli era legato da sincera amicizia. Dopo parecchi mesi della sua

(1) (2) (3) (4) *Storia critica della Rivoluzione francese* di CARLO TIVARONI, pag. 224 e 225.

dipartita, comunicando un giorno col nostro buono Spirito Leo, gli chiesi se potevamo avere la visita del giovane legale, a noi tanto caro. Egli mi rispose affermativamente, ed io, a cui pareva egoismo il fruire da solo del divin favore, senza parteciparlo agli amici, fui sollecito a ragguagliarne gli avvocati T. e C., i quali dopo avere udito da me non senza grande stupore quel tanto di teoria spiritica, che bastava a renderli edotti dei principii di questa scienza, mi pregarono di essere presentati a Donna Lidia. Io aderii, ed ambedue i detti avvocati assistettero alla comunicazione che io qui sotto trascrivo nella sua integrità per domande e risposte. Avverto che taluno di noi fece delle domande mentali, cioè delle interrogazioni fatte nell'interno dell' animo nostro, senza proferir parola, le quali sono dirette allo Spirito, perchè, qualora egli risponda a tenore della fattagli domanda, resti maggiormente escluso, che il medio abbia parte nella risposta che porge, ed anzi si abbia una prova di più, che quanto egli dice è pura emanazione dello Spirito, con cui comunica.

Dapprima comparve Leo con queste parole:

« Come già sai, madre mia, è il tuo figlio Leo. »

D. (di A. R.) — Potremo avere la visita dell' amico Enea Rossi?

R. — « La grazia divina è per voi. Guido ai suoi cari amici l' amico e collega. Lo abbandono alle vostre affettuose parole, pregandovi di averne anche una di preghiera, affinchè le lievi sue colpe gli sieno in breve rimesse.

Leo ».

Subentrò allora il Rossi Enea, che così principiò:

« Grazie rendo a voi, ottimi amici, del fattomi favore di avere desiderato di meco intrattenervi. Chiedete pure quanto bramate, e, se Dio lo concede, come spero, potrò giovarvi nelle vostre emergenze, giacchè sentimenti di onestà e vera amicizia che vedo, a me ancora vi legano. Ho in un istante raccolto già i discorsi fatti testè a mio riguardo a proposito della mia esistenza, troncata per la

medica imperizia, e vi ringrazio del buon ufficio che sempre fate col parlare di me più forse che non meriti il mio passato. È a Dio che dobbiamo di essere felici in questa sfera, e alle preghiere di elevati Spiriti io rendo grazie di avere abbreviato il mio esilio in essa. Perchè vi state muti? Ora possiamo parlare come negli amichevoli ritrovi, oppure quando in affari la nostra carica ci riuniva. »

D. (di A. R.) — Alla tua presenza proviamo una grande emozione, ed io sono confuso.

R. — R. mio, è strano per altro che tu ti trovi confuso al cospetto di uno Spirito: già troppo sei addentrato per questo nella scienza divina.

D. (di Donna Adele Visconti) — Caro Spirito, grazie della tua visita. Godo di saperti felice, quantunque la tua presenza quaggiù mi fosse necessaria pel soccorso disinteressato, che mi porgesti nelle mie emergenze.

R. — Quell' appoggio morale, di cui mi parli, ritroverai in altre anime oneste. Sarebbe troppo orgoglio il credere che io fossi necessario sulla terra, mentre ne vedo molti meritevoli di stima, di amore e di rispetto per la loro valentia nella scienza come nella onestà e nel cuore.

Qui l' Avv. T. fa una domanda mentale.

R. — Sta bene, e prosegui nei sentimenti iniziati. La fede ti guidi sulla via più retta per conseguire il tuo fine.

D. (dell' Avv. T.) — La risposta non calza. Io aveva chiesto se egli era rimasto contento della orazione, che gli facemmo, allorchè fu condotto il suo frale al cimitero.

R. — Se rileggi le parole che io pronunciai, vedrai, che rispondono alla tua domanda. Quando mi presentai a voi, ottimi colleghi, prevedevo già quanti affetti si sarebbero in voi agitati, a cui noi Spiriti non possiamo rispondere che con un semplice: « Siamo grati alle vostre preci e alle vostre dimostrazioni ». — Io già di ciò aveva parlato appena fui qui condotto. E credete voi, che le orazioni, di cui fui l' oggetto, non abbiano valso anche alle vostre azioni future? Tutto qui si raccoglie, perchè

tutto si vede. Oh ! io vi amo sempre, vi assisto, prego per voi, benchè voi non lo sappiate nè immaginare potete quanto mi è caro il vedermi oggetto della vostra affezione.

Qui fa una domanda mentale l' Avv. C.

R. — Vorrei, ma non posso rispondere. Serba ad altro momento la tua domanda. Oggi sono troppo lieto e felice dei brevi istanti, che mi sono accordati per venirvi a parlare, e d' altra parte non posso ancora addentrarmi nelle vostre interrogazioni. La vostra chiamata mi giova ad accorciare la mia pena, e in breve sarò al pari di altri buoni Spiriti, che qui s'aggirano, felice di poter dare evasione a tutto quanto mi si chiederà e anche di assistere moralmente le persone, che mi hanno creduto capace in questa sfera di dar loro consiglio e pace.

D. (di Donna Adele) — I tuoi amici desiderano di avere da te la prova della verità della scienza spiritica.

R. — Non posso per oggi infondere la fede ne' miei colleghi, perchè, ripeto, non sono ancora elevato.

D. (di A. R.) — Se vedi taluno de' miei amici ove ora ti trovi ricordami ad esso.

R. — Non ho ancora il privilegio del piccolo corriere (Leo); a lui potrai dare questa incombenza. — Oh ! quanta gioiami avete procurato ! Oh quanto è bello l' affetto degli amici anche oltre tomba ! L'essere rammentato è dolce conforto anche agli Spiriti, che già godono di una tranquillità che a voi poveri mortali non è data che allorquando spezzata è la vostra vita. Siate fidenti, e non temete, chè la fede è la base principale di tutte le nostre azioni, e quante volte sublimi e grandi inspirazioni ci vengono non dobbiamo trascurare di approfittarne. Io sono lieto, felice di avervi veduto. State forti, ripeto, che Dio per quanto maltrattato su questa terra, è assai più grande di quello che gli uomini credono. Ora addio. Voi ritornerete alle vostre occupazioni, ed oggi io sarò l' argomento principale de' vostri pensieri. Rammentatevi che io potrò essere con voi e seguirvi ovunque, perchè lo avermi chiamato è stato un grande beneficio per me.

Non fui mai gran che fidente in Dio, sebbene non abbia trascurato la fede degli avi miei. Ora capisco che questa forse è la colpa maggiore, che mi condanna. Amici, addio.

Dopo queste parole ritornò Leo a darci il consueto addio, e quindi ebbe termine la comunicazione. Gli avvocati T. e C. ringraziarono Donna Lidia, e presero commiato. Io li accompagnai al loro studio e, strada facendo, come è facile immaginarsi; parlammo del perduto amico. I due legali, naturalmente, non rimasero molto convinti della verità della scienza spiritica, ma neppure si mostrarono del tutto lontani dall' abbracciarne la fede. Essi non disprezzarono la dottrina, benchè si presentasse del tutto nuova, ed anzi manifestarono l' intenzione di occuparsene al più presto. Dopo qualche mese io dovetti allontanarmi da Genova, e più non li vidi, sicchè ignoro a qual punto siano giunti cogli studii spiritici, a cui avevano promesso dedicarsi.

A. R.

CRONACA

*** In Zaragoza di Spagna si è costituita una Società di liberi pensatori, ed essa ha impreso la pubblicazione di un nuovo foglio intitolato *Un Periodico Mas*, i cui principii morali e filosofici son quelli della nostra dottrina, cui non si perita a difendere apertamente dagli assalti dei clericali di colà.

*** È morta a Bois-d'Haine, in età di 33 anni, la famosa stimmatizzata Luisa Lateau. Il fenomeno durò dodici anni; ma in questi ultimi tempi era stato posto sotto il moggio, perchè la estatica aveva pizzicato un po' di eresia, tenendo le parti del vescovo Dumont nella sua contesa col Papa. D' allora in poi non se ne fece più caso; l' impresario ecclesiastico delle sue rappresentazioni scomparve, e la povera inferma non fu più messa in scena.

*** Il celebre scienziato ed elettricista Cromwell F. Varley, uno de' più validi campioni dello Spiritismo in Inghilterra, è trapassato improvvisamente nella sua risedenza di Bexley Heath presso Londra.

TIP. A. BAGLIONE. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*

INDICE GENERALE

Filosofia.

Scritti Varii.

Comunicazioni.

Fatti Spiritici.

AVVISO

Col 1884 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **ventunesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1883, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l' associazione del 1884, affinchè non abbiano a soffrirne interruzione nello invio della Rivista.